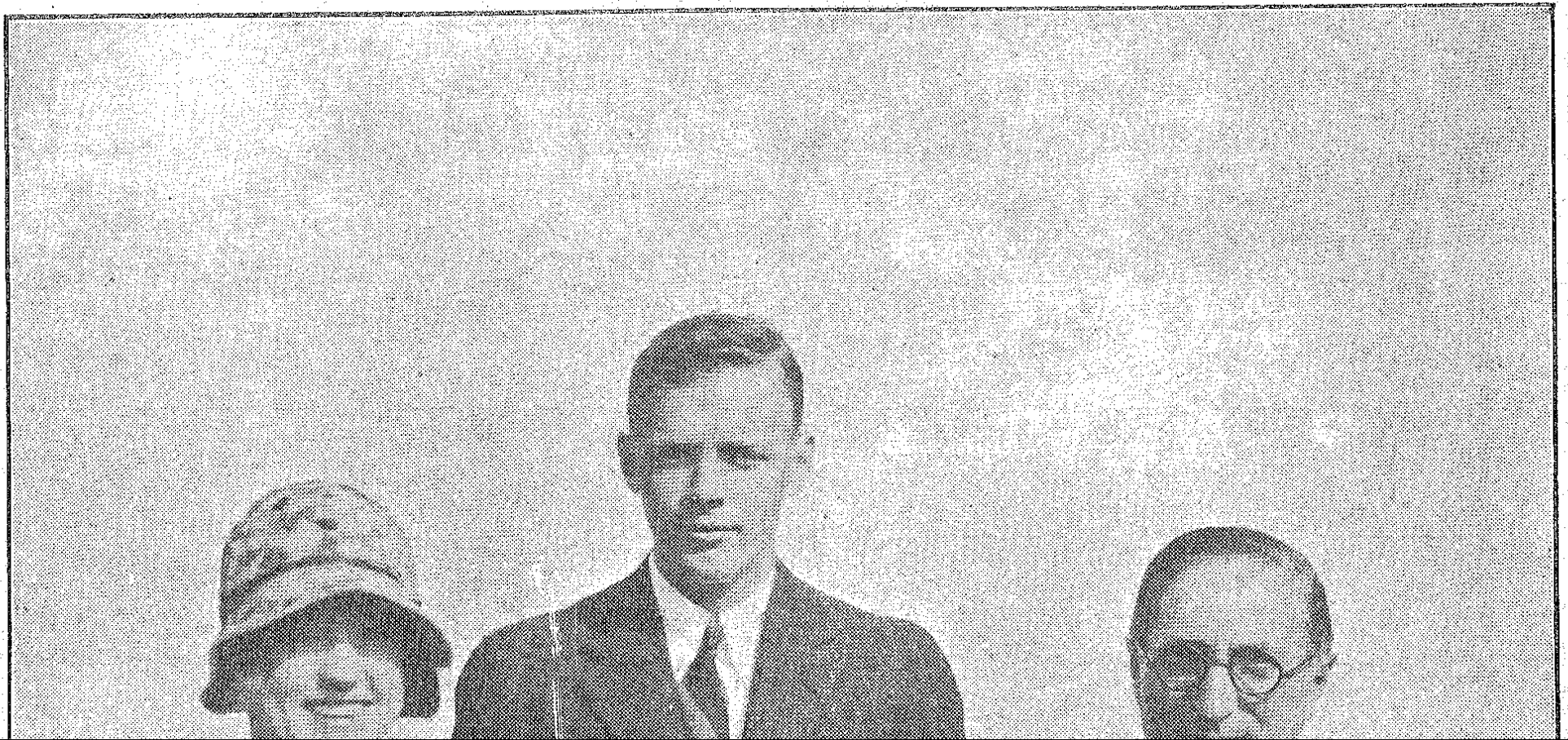
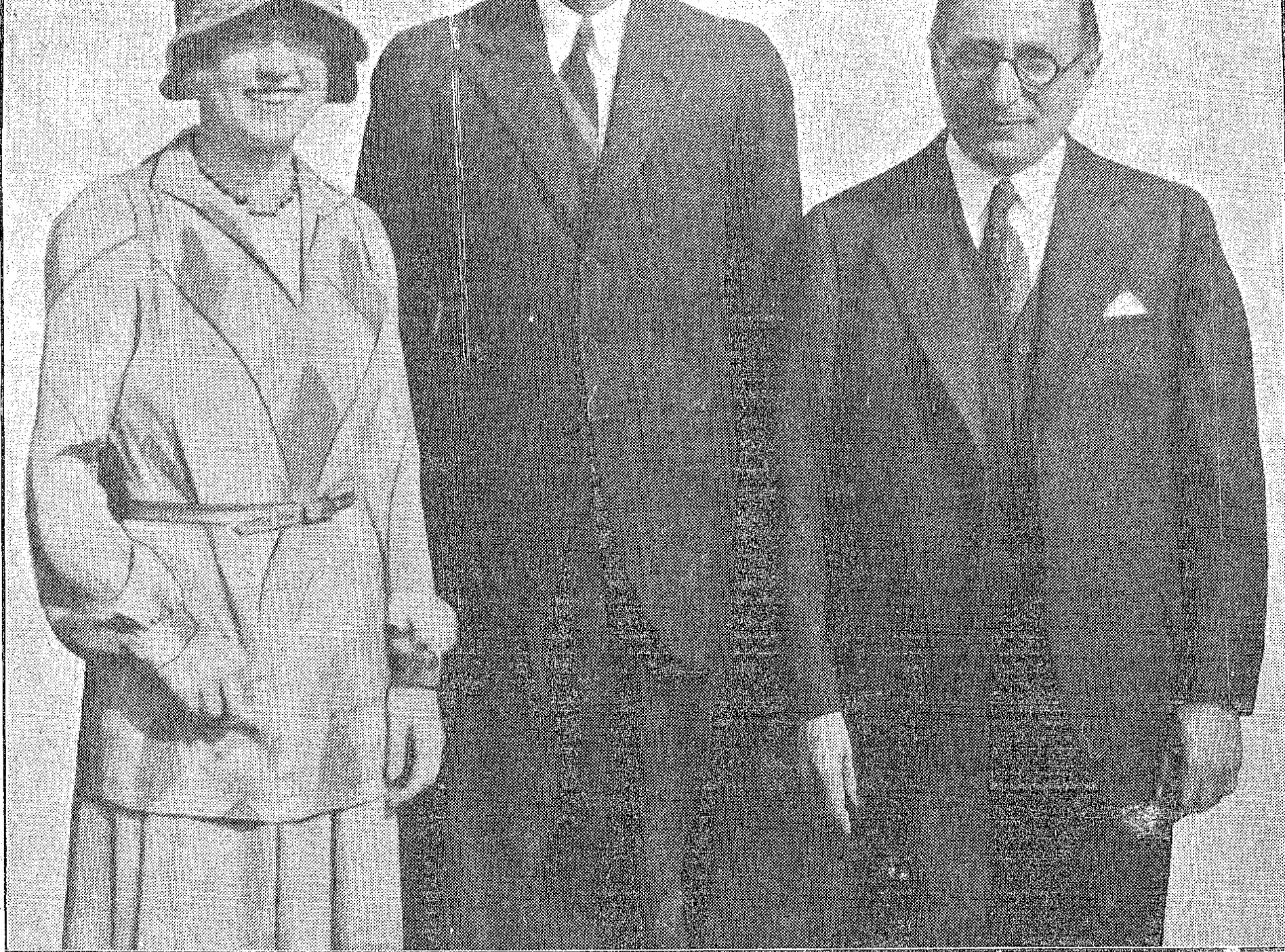


Centesimi 50

# La Chiesa

SETTIMANALE FEMMINILE D'ATTUALITÀ





L'eroe dell'Atlantico, colonn. Lindberg con il direttore Mayer e con Marion Davis durante la visita alla Metro Goldwyn Mayer a Culver City.



NINNOLE

SEGRETI

RICETTE

### Conversazioni

## Conversazione a tavola

Eterno soggetto trattato da uno dei nostri migliori cronisti in uno dei suoi articoli spiritosissimi.

«Dopo la minestra, essendo giunto il momento per ciascuno di mescolare qualcosa nel bicchiere della vicina, il brillante conversatore, trova in questo rito l'occasione di risolvere dei problemi vitali, seguendo il caso, cerca di rammentare l'esempio di una buona vecchia zia che è vissuta fino a 85 anni perchè non beveva che dell'acqua, o parlerà di uno zio che beveva la sua bottiglia di Borgogna ad ogni pasto e che è morto a 103 anni (notando poi che egli è stato schiacciato da un treno essendo un po' duro d'orecchio).

A partire dall'arrosto, ciascun convitato, prende con autorità possesso della sua rubrica: politica estera, finanze, teatro, necrologia, poesia, igiene, belle arti...

Tutto il tatto della padrona di casa deve rivolgersi ad evitare doppioni; se ha qualche preoccupazione per i suoi servizi di porcellana eviterà con cura i contatti fra due poeti o due persone aventi parere contrario sull'arte. I convitati che non hanno alcuna specialità sono liberi di rinchiusersi in un silenzio feroce o di iniziare una lotta molto sportiva contro il maestro di casa che circola con le sue bottiglie. Questo maestro di casa non può sopportare che un bicchiere sia vuoto; per poco che la capacità dell'uno eguagli la tenacità dell'altro, si giunge a fare un match nullo alla fine del pasto ».

### Consigli

timana. La stessa Delfina di Girardin si crucciò. Ella aveva l'abitudine di attendere i suoi amici tutte le sere dalle otto alla mezzanotte e questo tempo era loro consacrato senza riserve. «Allorchè ella ci riuniva presso di lei, il suo orizzonte non era più composto che di dodici poltrone» scrisse un assiduo di quelle sere.

Oggigiorno la mania delle visite è una delle forme della banalità: si esce di casa per sfuggire alle proprie noie, alle proprie occupazioni e, spesso ai propri doveri. Se sapessimo scegliere i nostri ami-

ci ed astenerci dal moltiplicare inutilmente le visite, forse queste ci guadagnerebbero in fascino e in intimità. Soprattutto se ogni donna, desiderosa di non perdere né il suo tempo né quello degli altri, sapesse ritornare a maggior semplicità ed a maggiore spontanea cordialità, quanto ne avvantaggerebbero le visite, non solo, ma gli stessi visitatori e le stesse visitatrici, oggi, forse, troppi e troppo importuni, per l'assenza completa di ogni sincerità nell'atto che compiono, spinti da illeciti pensieri o dalla semplice e frivola convenienza.

### Fra belle e brutte

## Le donne e l'amore

Forse avrete sentito parlare nell'inverno scorso di una simpaticissima commedia inglese intitolata il *Rosario*. E' un lavoro drammatico tolto da un romanzo di oltre Manica e che le scene francesi e italiane hanno tratto con tutti i suoi difetti e con tutte le sue bellezze.

Ora, la protagonista, miss Jane Champion, non è affatto bella e conta già ben trentasette primavere. Ed ecco che un giovane artista, appassionato per la bellezza femminile, s'innamora di questa vecchia Jane considerata da tutti come una eccellente amica. Strana avventura che ci porta ancora una volta a domandarci: ma in che cosa consiste la bellezza femminile? Una donna vecchia o laida può ispirare una grande passione?

bene ciò che faceva reclamando l'amore di Jane. Ascoltatelo: « Presso di voi soltanto ero felice, tranquillo. Presso di voi, la mia anima si illuminava. Jane, siate mia moglie ».

Voi tutte che soffrite di avere un volto senza bellezza, abbiate confidenza in voi stesse. La vera bellezza, quella che assicura un amore durevole, è il riflesso di un'anima nobile e dolce e questo riflesso non lo spegnete mai.

### Per la nostra tavola

## Come si deve cucinare

*Minestra del paradiso*. — E' una minestra sostanziosa e delicata, ma il paradiso, fosse pur quello di Maometto, non vi ha proprio nulla a che vedere.

Montate sodé quattro chiare d'uovo, in-

### Per chi balla

## Il "charleston",

Il charleston, l'abbiamo già detto, è quest'anno la danza alla moda; ma non ha ancora fatto completamente il giro d'Italia, e, pur rispondendo alle domande di molte nostre lettrici, crediamo far cosa utile a tutte le altre, dando la descrizione secondo il rituale dell'unione dei professori di danza che lo ha adottato, ben inteso però che non si tratta del charleston negro di origine, ma del charleston epurato, portato cioè alla convenienza dei nostri saloni.

Dunque si tratta di una marcia, come si tratta di tutte le danze americane e questa marcia comprende sette figure. La prima consiste semplicemente in un passo, fatto posando la punta del piede per la prima, la gamba ben tesa, poi il tallone, il ginocchio leggermente piegato, particolare che si ritroverà in tutti gli altri passi. La seconda figura, *single*, comprende quattro movimenti: un movimento puntato del piede sinistro in avanti, un passo marciato indietro dello stesso piede, un puntato del piede destro indietro, un passo marciato in avanti dello stesso piede. La terza figura, *doubl*, consiste nel raddoppiare il puntato del piede sinistro, ossia quattro movimenti invece di due. La quinta figura, o *charleston turn* deriva dal passo giro del fox trott. Lo si accoppia generalmente con lo *single charleston* nel modo seguente: un *single* del piede sinistro, girando leggermente a destra, seguito da un passo marciato indietro del piede destro, e un *turn* del piede

maestro di casa che circola è due bottiglie. Questo maestro di casa non può sopportare che un bicchiere sia vuoto; per poco che la capacità dell'uno eguagli la tenacità dell'altro si giunge a fare un match nullo alla fine del pasto.

### Consigli

## L'abuso delle visite

Mai come ora le visite sono diventate così numerose. E che visite. Sbrigate in serie, veloci e brevissime allorché non si tratta di educazione obbligatoria: si passa in fretta in più case nello stesso giorno. Ove si sorbisce lo stesso thè si mangiano i piccoli petits-four; dappertutto circola lo stesso proposito sprovvisto sia di acume, sia di amenità. Allorché si è sgretolato le paste e la reputazione del prossimo, non rimane che rientrare in casa per dichiararsi sposati per le corvées mondane. Nessuno, notiamo, ci obbliga a compierle, ma ci si compiace di ripetere che bisogna pure mantenere le proprie relazioni. Lo snobismo aiutando, ci si getta nel turbine, si vedono delle persone che si conoscono appena e con le quali ci si sente punto in comunità di idee e di sentimenti, ma che ricevono con fasto ed occupano alte cariche. Qualche donna spinge la sua fede in questo pregiudizio fino al martirio — persuasa che la protezione di un uomo influente si trova acquistata dai loro mariti perchè esse sono assidue alle cinque e alle sette o al thè-bridge di sua moglie. Appena si vede la padrona di casa, molto circondata, e non si sa come giungere a lei per salutarla. Delle persone mal educate vi rinunziano e si accontentano di passare al buffet prima di farsela all'inglese.

Che ne penserebbero i nostri avi, per i quali l'educazione era un'abitudine? Che sapevano parlare tranquillamente ed ascoltare alla stessa maniera e per i quali la visita era una ricreazione del cuore e dello spirito? Si lanciava qualche maldicenza, ma era più per finezza che per cattiveria. La padrona di casa era tutta per i suoi ospiti. Ricevere era una funzione sociale che le signore adempivano con molta grazia. L'uso le obbligava di lasciare la porta di casa aperta; vi si andava a tutte le ore, spesso dopo la colazione per conversare senza cerimonie, ma sempre con la massima cortesia.

I letterati si cruciarono non poco quando venne l'uso del giorno fisso alla set-

tezza femminile, s'innamora di questa vecchia Jane considerata da tutti come una eccellente amica. Strana avventura che ci porta ancora una volta a domandarci: ma in che cosa consiste la bellezza femminile? Una donna vecchia o laida può ispirare una grande passione?

Nei romanzi, l'eroina è sempre più bella del sole. Ma un elogiatore della bruttezza ci ha rivelato che quando le donne brutte riescono a farsi amare sono belle come nessuna bellissima potrebbe essere; nei rapporti con l'uomo amato. Eppure dovranno pur avere un minimo di bellezza per poter piacere. Domandiamo il suo segreto a miss Jane Garth Dalmain, notiamo; era suo amico d'infanzia e non aveva mai pensato a considerarla come una possibile amatrice. Egli la odè cantare la canzone del Rosario ed ecco che Jane acquista i pregi della improvvisa rivelazione. Egli scopre attraverso quel canto l'anima di Jane e quella bellezza che egli vede raggirare sul volto di Jane è la sola e più completa bellezza che egli possa sognare. Allora, per chi ama, la perfezione dei lineamenti non basta. E la perfezione dell'anima darebbe forse al volto luce e fascino tali da far dimenticare tutto il resto? Intanto è verso le donne belle che vanno tutte le adulazioni e tutti gli omaggi. Checchè ne dica colui che scrisse l'elogio della bruttezza, le donne belle si sposano con la massima facilità ed i ranghi delle zitelle sono affollati da povere e tristi brutte che mai e poi mai videro salire verso di loro il cieco e tremante amore, e nulla ci dice che molte di esse non abbiano l'anima squisita e gentile della piccola Jane e che molte di esse sarebbero madri molto migliori delle orgogliose bellezze che conquistano gli uomini con un solo sguardo.

Può darsi, ma io credo che si faccia l'elogio della bruttezza per compiere un bisogno sano e misericordioso. I brutti sono delle vittime della timidezza. Sempre odono parlare della loro disgrazia e allora si ripiegano su se stessi; come un povero uccello nasconde la testa sotto l'ala, la fanciulla, la giovinetta non osa mostrare ch'essa è tenera e spirituale quanto un'altra, smorza il sorriso, danza male, si veste alla bell'e meglio.

«A che serve cercare di piacere, sono brutta». Povera piccola brutta, perchè non lasciate raggirare il vostro spirito squisito? Perchè non prendete semplicemente il vostro posto al sofè accanto alle belle? Non temete, Garth Dalmain sapeva

## Come si deve cucinare

**Minestra del paradiso.** — È una minestra sostanziosa e delicata, ma il paradiso, fosse pur quello di Maometto, non vi ha proprio nulla a che vedere.

Montate sode quattro chiare d'uovo, incorporatele dentro i rossi, poi versateci dentro quattro cucchiaini non tanto colme di pane grattugiato, altrettanti di parmigiano e l'odore della noce moscata.

Mescolate adagio uno scoppo di farri maniere soffice il composto e gettatelo nel brodo bollente a cucchiaini. Fate bollire per sette od otto minuti e poi servite.

Questa dose potrà bastare per sei persone.

**Bombe composte.** *bombe alla bolognese.* — Acqua grammi 80, farina grammi 120, formaggio gruviera grammi 30, burro quanto una noce, mortadella di Bologna grammi 30, uova 3, un pizzico di sale. Mettete l'acqua al fuoco col burro e col sale e quando incomincia a bollire gettatevi il formaggio a pezzetti e subito la farina tutta in una volta, rimescolando forte. Tenete la pasta al fuoco dieci minuti circa, rimuovendo sempre, poi lasciatela ghiacciare. Lavoratela moltissimo ed a riprese con la spatola gettandovi un uovo per volta, prima al rosso e poi la chiara montata e quando sarete per friggerla aggiungete la mortadella a dadi larghi un centimetro e grossetti. Qualora l'impasto riuscisse un po' troppo sodo per la qualità della farina, o per la piccolezza delle uova, aggiungetene un altro. Otterrete tante bombe per sei persone. Se riuscite le vedrete gonfiare e rimaner vuote dentro; ci vuol forza in chi lavora. Servitele calde per contorno ad un fritto di carne o di fegato, oppure miste a qualunque altro fritto.

**Dolce Splendor.** — Fate una crema con cinque oncie di burro, tre oncie di zucchero, un cucchiaino di zucchero vanigliato, un tuorlo d'uovo. Lavorate bene bene con il cucchiaino fino a che non sia una pasta. Preparate a parte in una mezza tazza d'acqua o latte un po' di cioccolata con una tavoletta di cioccolata al latte e fred-da che sia mescolate con il composto spiegato più sopra.

Si prendono dei biscotti caporali, circa 250 grammi, si dividono in metà per la loro lunghezza, inzuppati in un po' di marsala si dispongono in una forma a strati alternati di biscotti e di crema ed in ultimo si polverizza con zucchero vanigliato.

La giunta figura, o *charleston turn* deriva dal passo giro del fox-trott. Lo si accoppia generalmente con lo *single charleston* nel modo seguente: un *single* del piede sinistro, girando leggermente a destra, seguito da un passo marciato indietro del piede destro, e un *turn* del piede sinistro girando a sinistra, seguito da un passo marciato in avanti del piede destro. Infine, la settima ed ultima figura è un circolo abbastanza stretto che il cavaliere descrive marciando intorno alla sua compagna di danza secondo i principi della prima figura. Ecco tutto, ma per quanto precisa sia la descrizione è evidente che non vale la pratica o una lezione di un buon maestro di danza.

# LA CHIOSA

Anno VII - N. 46

GENOVA - 27 Novembre 1927

### ABBONAMENTI:

Italia: Anno . . . . .	L. 20
Semestre . . . . .	» 10
Trimestre . . . . .	» 8
Un numero separato Cent.	50
Estero: Anno . . . . .	L. 45
Semestre . . . . .	» 23
Trimestre . . . . .	» 12

### Pubblicità:

## Unione Pubblicità Italiana (U.P.I.)

Via Roma 4 p. 1.0 - Telef. 51-471

### TARIFFA DELLE INSERZIONI:

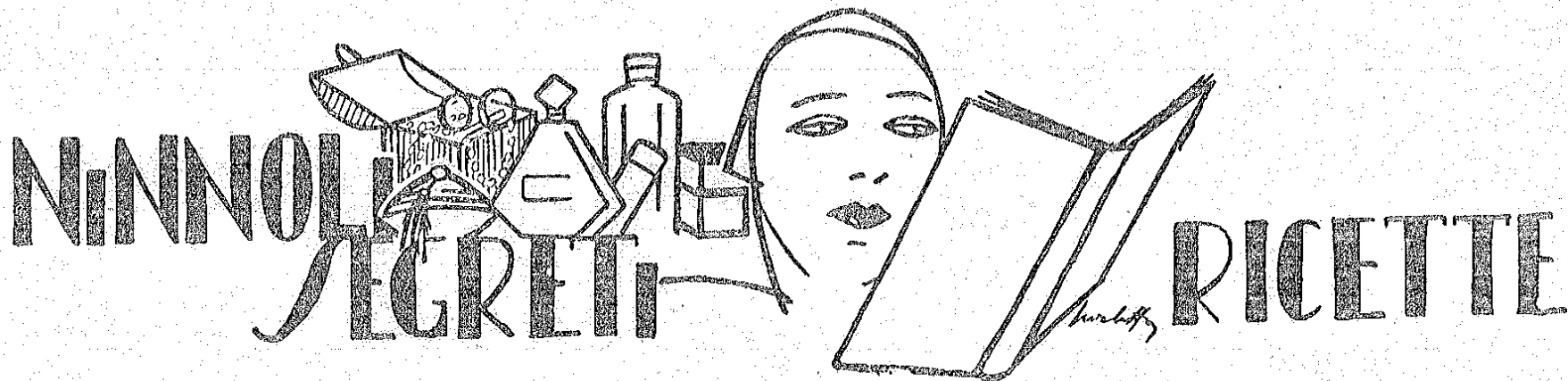
(prezzi per millimetri)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,--
Pagine di testo . . . . .	» 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	» 2,50

:: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::

:: :: Via Brigata Liguria 15 :: ::





Per chi balla

## Il "charleston",

Il charleston, l'abbiamo già detto, è quest'anno la danza alla moda; ma non ha ancora fatto completamente il giro d'Italia, e, pur rispondendo alle domande di molte nostre lettrici, crediamo far cosa utile a tutte le altre, dando la descrizione secondo il rituale dell'unione dei professori di danza che lo ha adottato, ben inteso però che non si tratta del charleston negro di origine, ma del charleston epurato, portato cioè alla convenienza dei nostri saloni.

Dunque si tratta di una marcia, come si tratta di tutte le danze americane e questa marcia comprende sette figure. La prima consisteva semplicemente in un passo, fatto posando la punta del piede per la prima, la gamba ben tesa, poi il tallone, il ginocchio leggermente piegato, particolare che si ritroverà in tutti gli altri passi. La seconda figura, *single*, comprende quattro movimenti: un movimento puntato del piede sinistro in avanti, un passo marciato indietro dello stesso piede, un puntato del piede destro indietro, un passo marciato in avanti dello stesso piede. La terza figura, *doubl*, consiste nel raddoppiare il puntato del piede sinistro, ossia quattro movimenti invece di due. La quinta figura, o *charleston turn* deriva dal passo giro del fox trott. Lo si accoppia generalmente con lo *single charleston* nel modo seguente: un *single* del piede sinistro, girando leggermente a destra, seguito da un passo marciato indie-

### Conversazioni

## Conversazione a tavola

Interno soggetto trattato da uno dei nostri migliori cronisti in uno dei suoi articoli spiritosissimi.

«Dopo la minestra, essendo giunto il momento per ciascuno di mescolare qualcosa nel bicchiere della vicina, il brillante conversatore, trova in questo rito l'occasione di risolvere dei problemi vitali, seguendo il caso, cerca di rammentare l'esempio di una buona vecchia zia che è vissuta fino a 85 anni perchè non beveva che dell'acqua, o parlerà di uno zio che beveva la sua bottiglia di Borgogna ad ogni pasto e che è morto a 103 anni (notando poi che egli è stato schiacciato da un treno essendo un po' duro d'orecchio).

A partire dall'arrosto, ciascun convitato, prende con autorità possesso della sua rubrica: politica estera, finanze, teatro, necrologia, poesia, igiene, belle arti...

Tutto il tatto della padrona di casa deve rivolgersi ad evitare doppioni; se ha qualche preoccupazione per i suoi servizi di porcellana eviterà con cura i contatti fra due poeti o due persone aventi parere contrario sull'arte. I convitati che non hanno alcuna specialità sono liberi di rinchiusersi in un silenzio feroce o di iniziare una lotta molto sportiva contro il maestro di casa che circola con le sue bottiglie. Questo maestro di casa non può sopportare che un bicchiere sia vuoto; per poco che la capacità dell'uno eguagli la tenacità dell'altro si giunge a fare un match nullo alla fine del pasto».

timana. La stessa Delfina di Girardin si erucchiò. Ella aveva l'abitudine di attendere i suoi amici tutte le sere dalle otto alla mezzanotte e questo tempo era loro consacrato senza riserve. «Allorchè ella ci riuniva presso di lei, il suo orizzonte non era più composto che di dodici poltrone» scrisse un assiduo di quelle sere.

Oggi giorno la mania delle visite è una delle forme della banalità: si esce di casa per sfuggire alle proprie noie, alle proprie occupazioni e, spesso ai propri doveri. Se sapessimo scegliere i nostri ami-

ci ed astenerci dal moltiplicare inutilmente le visite, forse queste ci guadagnerebbero in fascino e in intimità. Soprattutto se ogni donna, desiderosa di non perdere nè il suo tempo nè quello degli altri, sapesse ritornare a maggior semplicità ed a maggiore spontanea cordialità, quanto ne avvantaggerebbero le visite, non solo, ma gli stessi visitatori e le stesse visitatrici, oggi, forse, troppi e troppo importuni, per l'assenza completa di ogni sincerità nell'atto che compiono, spinti da illeciti pensieri o dalla semplice e frivola convenienza.

### Fra belle e brutte

## Le donne e l'amore

Forse avrete sentito parlare nell'inverno scorso di una simpaticissima commedia inglese intitolata il *Rosario*. E' un lavoro drammatico tolto da un romanzo di oltre Manica e che le scene francesi e italiane hanno tratto con tutti i suoi difetti e con tutte le sue bellezze.

Ora, la protagonista, miss Jane Champion, non è affatto bella e conta già ben trentasette primavere. Ed ecco che un giovane artista, appassionato per la bellezza femminile, s'innamora di questa vecchia Jane considerata da tutti come una eccellente amica. Strana avventura che ci porta ancora una volta a domandarci: ma in che cosa consiste la bellezza femminile? Una donna vecchia o laida può

bene ciò che faceva reclamando l'amore di Jane. Ascoltatelo: «Presso di voi soltanto ero felice, tranquillo. Presso di voi, la mia anima si illuminava. Jane, siate mia moglie».

Voi tutte che soffrite di avere un volto senza bellezza, abbiate confidenza in voi stesse. La vera beltà, quella che assicura un amore durevole, è il riflesso di un'anima nobile e dolce e questo riflesso non lo spegnete mai.

### Per la nostra tavola

## Come si deve cucinare

*Minestra del paradiso.* — E' una minestra sostanziosa e delicata, ma il paradiso, fosse pur quello di Maometto, non vi ha proprio nulla a che vedere.

ziare una lotta molto sportiva contro il maestro di casa che circola con le sue bottiglie. Questo maestro di casa non può sopportare che un bicchiere sia vuoto; per poco che la capacità dell'uno eguagli la tenacità dell'altro si giunge a fare un match nullo alla fine del pasto.

### Consigli

## L'abuso delle visite

Mai come ora le visite sono diventate così numerose. E che visite. Sbrigate in serie, veloci e brevissime allorché non si tratta di educazione obbligatoria: si passa in fretta in più case nello stesso giorno. Ove si sobisce lo stesso thè si mangiano i piccoli petits four; dappertutto circola lo stesso proposito sprovvisto sia di acume, sia di amenità. Allorché si è sgretolato le paste e la reputazione del prossimo, non rimane che rientrare in casa per dichiararsi spossati per le corvées mondane. Nessuno, notiamo, ci obbliga a compierle, ma ci si compiace di ripetere che bisogna pure mantenere le proprie relazioni. Lo snobismo aiutando, ci si getta nel turbine, si vedono delle persone che si conoscono appena e con le quali ci si sente punto in comunità di idee e di sentimenti, ma che ricevono con fasto ed occupano alte cariche. Qualche donna spinge la sua fede in questo pregiudizio fino al martirio — persuasa che la protezione di un uomo influente si trova acquistata dai loro mariti perché esse sono assidue alle cinque e alle sette o al thè-bridge di sua moglie. Appena si vede la padrona di casa, molto circondata, e non si sa come giungere a lei per salutarla. Delle persone mal educate vi rinunziano e si accontentano di passare al buffet prima di filarsela all'inglese.

Che ne penserebbero i nostri avi, per i quali l'educazione era un'abitudine? Che sapevano parlare tranquillamente ed ascoltare alla stessa maniera e per i quali la visita era una ricreazione del cuore e dello spirito? Si lanciava qualche maldicenza, ma era più per finezza che per cattiveria. La padrona di casa era tutta per i suoi ospiti. Ricevere era una funzione sociale che le signore adempivano con molta grazia. L'uso le obbligava di lasciare la porta di casa aperta: vi si andava a tutte le ore, spesso dopo la colazione per conversare senza cerimonie, ma sempre con la massima cortesia.

I letterati si crucciavano non poco quando venne l'uso del giorno fisso alla set-

tezza femminile, s'immagina di quest'avevechia Jane considerata da tutti come una eccellente amica. Strana avventura che ci porta ancora una volta a domandarci: ma in che cosa consiste la bellezza femminile? Una donna vecchia o laida può ispirare una grande passione?

Nei romanzi, l'eroina è sempre più bella del sole. Ma un elogiatore della bruttezza ci ha rivelato che quando le donne brutte riescono a farsi amare sono belle come nessuna bellissima potrebbe essere, nei rapporti con l'uomo amato. Eppure dovranno pur avere un minimo di bellezza per poter piacere. Domandiamo il suo segreto a miss Jane. Garth Dalmain, notiamo, era suo amico d'infanzia e non aveva mai pensato a considerarla come una possibile amatrice. Egli la ode cantare la canzone del Rosario ed ecco che Jane acquista i pregi della improvvisa rivelazione. Egli scopre attraverso quel canto l'anima di Jane e quella bellezza che egli vede raggirare sul volto di Jane è la sola e più completa bellezza che egli possa sognare. Allora, per chi ama, la perfezione dei lineamenti non basta. E la perfezione dell'anima darebbe forse al volto luce e fascino tali da far dimenticare tutto il resto? Intanto è verso le donne belle che vanno tutte le adulazioni e tutti gli omaggi. Checché ne dica colui che scrisse l'elogio della bruttezza, le donne belle si sposano con la massima facilità ed i ranghi delle zitelle sono affollati da povere e tristi brutte che mai e poi mai vedono salire verso di loro il cieco e tremante amore, e nulla ci dice che molte di esse non abbiano l'anima squisita e gentile della piccola Jane e che molte di esse sarebbero madri molto migliori delle orgogliose bellezze che conquistano gli uomini con un solo sguardo.

Può darsi, ma io credo che si faccia l'elogio della bruttezza per compiere un bisogno sano e misericordioso. I brutti sono delle vittime della timidezza. Sempre odono parlare della loro disgrazia e allora si ripiegano su se stessi; come un povero uccello nasconde la testa sotto l'ala, la fanciulla, la giovinetta non osa mostrare ch'essa è tenera e spirituale quanto un'altra, smorza il sorriso, danza male, si veste alla bell'e meglio.

«A che serve cercare di piacere, sono brutta». Povera piccola brutta, perché non lasciate raggirare il vostro spirito squisito? Perché non prendete semplicemente il vostro posto al sole accanto alle belle? Non temete, Garth Dalmain sapeva

## Come si deve cucinare

**Minestra del paradiso.** — È una minestra sostanziosa e delicata, ma il paradiso fosse pur quello di Maometto, non vi ha proprio nulla a che vedere.

Montate sode quattro chiare d'uovo, incorporateci dentro i rossi, poi versateci dentro quattro cucchiaini non tanto colme di pane grattugiato, altrettanti di parmigiano e l'odore della noce moscata.

Mescolate adagio allo scopo di far rimanere soffice il composto e gettatelo nel brodo bollente a cucchiaini. Fate bollire per sette od otto minuti e poi servite.

Questa dose potrà bastare per sei persone.

**Bombe composte - bombe alla bolognese.** — Acqua grammi 180, farina grammi 120, formaggio gruviera grammi 30, burro quanto una noce, mortadella di Bologna grammi 30, uova 3, un pizzico di sale. Mettete l'acqua al fuoco col burro e col sale e quando incomincia a bollire gettatevi il formaggio a pezzetti e subito la farina tutta in una volta, rimescolando forte. Tenete la pasta al fuoco dieci minuti circa, rimuovendo sempre, poi lasciatela ghiacciare. Lavoratela moltissimo ed a riprese con la spatola gettandovi un novo per volta, prima il rosso e poi la chiara montata e quando sarete per fregarla aggiungete la mortadella a dadi larghi un centimetro e grossetti. Qualora l'impasto riuscisse un po' troppo sodo per la qualità della farina, o per la piccolezza delle uova, aggiungetene un altro. Otterrete tante bombe per sei persone. Se riuscite le vedrete gonfiare e rimaner vuote dentro; ci vuol forza in chi lavora. Servitele calde per contorno ad un fritto di carne o di legato, oppure miste a qualunque altro fritto.

**Dolce Splendor.** — Fate una crema con cinque oncie di burro, tre oncie di zucchero, un cucchiaino di zucchero vanigliato, un tuorlo d'uovo. Lavorate bene bene con il cucchiaino fino a che non sia una pasta. Preparate a parte in una mezza tazza d'acqua o latte un po' di cioccolata con una tavoletta di cioccolata al latte e fred-da che sia mescolate con il composto spiegato più sopra.

Si prendono dei biscotti caporali, circa 250 grammi, si dividono in metà per la loro lunghezza, inzuppati in un po' di marsala si dispongono in una forma a strati alternati di biscotti e di crema ed in ultimo si polverizza con zucchero vanigliato.

ossia quattro movimenti invece di due. La quinta figura, o *charleston turn* deriva dal passo giro del fox trot. Lo si accoppia generalmente con lo *single charleston* nel modo seguente: un *single* del piede sinistro, girando leggermente a destra, seguito da un passo marciato indietro del piede destro, e un *turn* del piede sinistro girando a sinistra, seguito da un passo marciato in avanti del piede destro. Infine, la settima ed ultima figura è un circolo abbastanza stretto che il cavaliere descrive marciando intorno alla sua compagna di danza secondo i principi della prima figura. Ecco tutto, ma per quanto precisa sia la descrizione è evidente che non vale la pratica o una lezione di un buon maestro di danza.

## LA CHIOSA

Anno VII - N. 46

GENOVA - 27 Novembre 1927

### ABBONAMENTI:

Italia: Anno . . . . .	L. 20
Semestre . . . . .	» 10
Trimestre . . . . .	» 8
Un numero separato Cent. 50	
Estero: Anno . . . . .	L. 45
Semestre . . . . .	» 23
Trimestre . . . . .	» 12

Pubblicità:

### Unione Pubblicità Italiana (U.P.I.)

Via Roma 4 p. 1.º - Telef. 51-471

### TARIFFA DELLE INSERZIONI:

(prezzi per millimetri)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,--
Pagine di testo . . . . .	» 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	» 2,50

:: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::  
 :: :: Via Brigata Liguria 15 :: ::



## Figure femminili

## Marcellina Desbordes

Esistono creature enigmatiche al punto che difficilmente sapresti dire se la loro vita sia nutrita di estrema sincerità, tanta cioè da diventare enigma per il mondo che alla sincerità non è troppo abituato, o, se in esse vi è tanta menzogna e tanta impostura da lasciare perplesso anche il bugiardo di papà Goldoni. È evidente che coteste creature toccano o nell'una virtù o nell'altro difetto; paradossi incomprensibili, alimentati da una esaltazione a tutta prova e che per il loro mistero della psiche è portato, per volontà o per istinto, alla emmesima potenza, tanto da lasciarci stupiti di fronte al cumulo delle inverosimiglianze che emanano dal loro modo di sentire e dallo stesso modo del loro vivere.

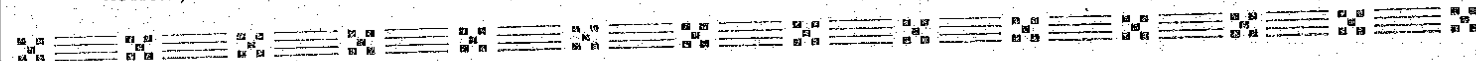
Se pensiamo per qualche istante alla vita di Marcellina Desbordes, per esempio, la cantante sfortunata che fra tutte le sue sventure ha annoverata quella principalissima di aver perduta la voce, ventenne appena, quando cioè ella poteva ripromettersi da tanto dono divino una fortunata esistenza non solo materiale, ma forse più bella per le soddisfazioni morali che il palcoscenico procura a chi abbia vere doti per poter vincere le aspre battaglie, e tutte le sorprese che presenta, non possiamo convincerci come ella abbia potuto, con tante doti di bellezza morale, essere trascinata nel fango delle passioni impossibili, serbando amore per un uomo indegno, mentre la famiglia della quale ella era madre poteva darle tutte le soddisfazioni che poteva desiderare; non si comprende come potesse contemporaneamente amare di vero amore il marito e l'amante, senza affatto cruciarsi della posizione dell'uno e dell'altro sia nei riguardi verso di lei, sia nei riguardi dei due uomini egualmente felici ed egualmente infelici.

## L'insofferente

Marcellina Desbordes rappresenta però un temperamento femminile mediocre, forse perchè mediocre fu la sua bellezza e la sua vita stessa non incontrò sul suo cammino quegli amori che avrebbero potuto fare di lei un'amatrice d'eccezione, tipo quelle che la «Chiosa» è già venuta



Il monumentale ritratto del Duce di 30 metri quadrati di superficie, eretto nel piazzale Pilotta di Parma, ove l'onor. Edmondo Rossoni, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Lavoro, celebrò il V.º Annuale della Marcia su Roma.



cellina, la quale allo scopo di raccogliere i fondi per la traversata si aggregò ad una compagnia drammatica. Debuttò a Rochefort, recitò a Pau, a Bayonne e a Lilla con ottimo successo per la sua giovinezza, poiché Marcellina non aveva che quattordici anni, e, finalmente, madre e figlia si imbarcarono a Bordeaux e giunsero a

so, ma la cui voce aveva inflessioni velate ed un fascino irresistibile? Si è cercato spesso di saperlo. Si è fatto il nome di Saint Marcellin figlio naturale di Fontanes, del conte di Marcellus, di Tardieu di Saint Marcel, autore di un poema epico su Carlo Martello, del cavaliere di Puydes Islets, dell'avvocato Andibert mischiato nell'am-

che con la famiglia Valmore? Ma noi siamo nel tempo romantico e questa situazione del marito che accoglie nel suo focolare l'antico amante della moglie, non poteva piacere ad un uomo come Valmore. Ricordiamoci che Valmore era un attore mediocre e non ebbe mai sulle scene i successi avuti da Marcellina. Era pieno di amore per Marcellina si sforzava di

...antenna Desbordes rappresentava però un temperamento femminile mediocre, forse perchè mediocre fu la sua bellezza e la sua vita stessa non incontrò sul suo cammino quegli amori che avrebbero potuto fare di lei un'amatrice d'eccezione, tipo quelle che la «Chiosa» è già venuta elencando, regina di intrighi e di ispirazioni, amatrici che poterono fare di un uomo l'eroe e lo schiavo, capaci di influenze politiche e militari, perchè dotata di intelligenza eccezionale.

Temperamenti femminili, come Marcellina Desbordes, sono abbastanza comuni, se è vero che la donna sia l'enigma vivente, tuttavia si può credere all'eccezione, nel senso che, mentre la maggior parte degli enigmi viventi — e sia detto senza offesa — impostano il loro vivere misterioso sulla menzogna, la quasi celebre cantante francese fu peccatrice per eccesso di sincerità, perchè il suo temperamento era insolente di situazioni d'obbligo, anche quando contratte di fronte alla legge, e la sua tenerezza non voleva conoscere limitazioni di sorta.

Seguire l'istinto, seguire la sua passionalità comunque, anche se questa si incontrava con un uomo indegno, anche se questa poteva apportarle noie, dispiaceri e miserie, anche se passione poteva significare, in un dato momento, l'annullamento di tutte le ragioni della sua vita. Per questo Marcellina Desbordes fu un tipo eccezionale che interessò più di uno scrittore e riuscì ad alimentare polemiche capaci di vivamente interessare il popolo.

### Infanzia infelice

Marcellina Desbordes, nacque a Douai il 20 giugno 1786 e appartenne ad una numerosa famiglia, non eccessivamente ricca, perchè suo padre era un semplice inondatore di blasoni, tuttavia la sua infanzia fu felice, per il suo temperamento di finissima e nostalgica amabilità. Tenera di cuore e sensibilissima, amava il suo piccolo paese natale, amava tutte le cose che la circondavano ed in tanto amore trascorse il periodo più bello della sua vita; troppo bello, forse, perchè non durò.

Sua madre nel 1800 andò nella Guadalupa, chiamata da un parente che ambiva di avere vicino qualcuno della sua famiglia, ma tale viaggio fu preceduto da una serie di avvenimenti che avevano lo scopo di prepararlo, perchè la signora Desbordes non aveva i mezzi sufficienti per fare un così lungo viaggio. A tanto supplì la bellezza ed il talento della giovanissima Mar-

cellina per la traversata si aggregò ad una compagnia drammatica. Debuttò a Rochefort, recitò a Pau, a Bayonne e a Lilla con ottimo successo per la sua giovane età, poichè Marcellina non aveva che quattordici anni, e, finalmente, madre e figlia si imbarcarono a Bordeaux e giunsero a Guadalupa proprio poche ore dopo lo scoppio della rivoluzione.

Il disordine regnava dappertutto, e, nel frattempo e nella rovina del tumulto, il parente era scomparso. Fra tutte queste jatture, un'altra di maggior importanza per i cantanti di quella regione sconosciuta fu la febbre gialla, terribile morbo che in pochi giorni colpì la madre di Marcellina che rimase orfana in così strane ed eccezionali condizioni di tempo e di luogo. Fu raccolta da una certa signora Guedon e non poté tornare in Francia se non nell'anno dopo. Pochi furono i giorni felici che la fanciulla trascorse ancora da quella triste epoca. Ritornò sulle scene e cantò a Douai ed a Rouen, trionfando specialmente nel ruolo di prima donna. Non bella, piace per la sua naturalezza e per la sua sincerità soltanto, perchè natura non le fu generosa di grazie: testa piuttosto grossa, collo corto, guancie infossate, profilo molto allungato; la sua sensibilità di attrice però è tale che ella canta coll'anima e col cuore alle labbra che si aprono per lasciar sfogo ad una voce bellissima.

### Amore romantico

Nel 1804 ottiene un vivissimo successo all'opera comica, successo che si ripeté a Lilla, a Rouen ed a Bruxelles e nel 1808 si ritrova a Parigi, senza scrittura.

L'amore approfittò di questo periodo per giungere tumultuoso e tormentoso. Fu in casa di una cantante, sua compagna, che incontrò quegli per il quale cantò, sofferse, pianse fino alla fine della sua vita.

Lei era sensibile, lui era fatale. Per lei amare era piangere, per lei amare era far soffrire. Amore romantico dal quale nacque un bimbo che però morì dopo pochi anni e determinò una separazione dolorosissima per Marcellina la quale si trovò d'un tratto senza figlio e senza amante, posto che questi si separava da lei e si recava in Italia in cerca di oblio, costringendo l'amica a ritirarsi presso le sorelle in Rouen, separazione che non durò molto perchè presto si riunirono per separarsi nuovamente. Chi fu quest'amante fatale, insopportabile e tanto amato, dal carattere odio-

so ed una fascino irresistibile? Si è cercato spesso di saperlo. Si è fatto il nome di Saint Marcellin figlio naturale di Pontanes, del conte di Marcellus, di Tardieu di Saint Marcel, autore di un poema epico su Carlo Martello, del cavaliere di Puydes Isles, dell'avvocato Audibert mischiato nell'ambiente di Borsa, Giacomo Boudanger, basandosi su Ulrico Guinguer, su Saint Beuve, afferma che fu Latouche, letterato mediocre, pieno di cattiveria, ma il cui spirito era irresistibile. E' a lui, come è noto che la Francia deve la pubblicazione delle opere di Andrea Chénier. Il ragionamento di Boudanger è molto serrato, ma non si è pienamente convinti che egli abbia ragione.

### Famiglia e amore

Dopo la morte del suo bimbo Marcellina era rimasta a Bruxelles ove vi conosce nel 1817 Prospero Lanchantin, detto Valmore, giovane tragico, bellissimo, il cui debutto era stato aiutato dalla signorina Raucourt. Aveva ventiquattro anni e Marcellina ne aveva trentuno. Ella era sciupata fisicamente, ma aveva sempre molto talento e troppa sensibilità. Lo respinse prima docemente, ma siccome era molto sensibile, presto acconsentì di sposarlo ed il matrimonio ebbe luogo il 4 settembre 1817. Ella non si sposava rassegnata, ma veramente amorosa ed è questa una delle contraddizioni di Marcellina. Ama Valmore e basta leggere le sue lettere per convincersene, ma ciò non le impedisce di cantare i suoi vecchi amori; canta il suo amante, lo piange, lo rimpiange, lo chiama e tende verso di lui le braccia supplichevoli. Il suo doppio amore è egualmente sincero. Può darsi ella frammischi i sentimenti diversi che hanno riempito il suo cuore nelle due occasioni di Latouche o di Valmore.

E' donna e per conseguenza un po' contraddittoria. Era cantante e ottima cantante, per conseguenza sincera in ciascuno dei suoi pensieri.

### Il « tragico » mediocre

Valmore era geloso e non ignorava il passato della moglie. Sapeva egli il nome di colui che l'aveva preceduto nell'amore di Marcellina? E' incerto. Pertanto sembrerebbe strano che Valmore non avesse cercato di sapere questo nome e sarebbe ancora più strano che, cercando di saperlo non sia pervenuto a conoscerlo. Ma se lo sapeva e se questo amante era Latouche, come spiegasi l'intimità di Latou-

che nel tempo romantico e questa situazione del marito che accoglie nel suo focolare l'antico amante della moglie, non poteva piacere ad un uomo come Valmore. Ricordiamoci che Valmore era un attore mediocre e non ebbe mai sulle scene i successi avuti da Marcellina. Era pieno di amarezza e Marcellina si sforzava di provargli che era un grande attore, ma gli insuccessi frequenti lo smentivano. Valmore non fu un uomo felice. Obligato a correre di città in città doveva con i modesti suoi guadagni mantenere la moglie ed i suoi tre bimbi, Ippolito, Ondina, ed Ines e suo padre. Marcellina aveva rinunciato al teatro e cercava di rimediare alle ristrettezze della famiglia. Ma se le sue romanze avevano un grande successo, rendevano poco e fu grazie ai suoi amici che poté ottenere alcuni soccorsi reali, ma non fu che verso la fine della sua vita che riuscì ad avere una pensione. Altri crucci ed altri dolori ebbe dai suoi bimbi. Ondina non era bella, ma aveva una disposizione alla tristezza. Molto intelligente, sarebbe finita non bene se sua madre non l'avesse sottratta alle mire di Latouche. E questo pure fu una storia molto penosa. Intanto gli insuccessi di Valmore in provincia si susseguirono e finirono per disgustarlo tanto che abbandonò il teatro. Marcellina gli cercò un posto a Parigi e soltanto nel 1852 ottenne un posto alla biblioteca imperiale.

Nel 1846 Ines morì e nel 1853 anche Ondina spariva. Amici e parenti se n'erano andati tutti. Marcellina fino all'ultimo giorno della sua vita fu disgraziata. Nella notte dal 22 luglio 1859 il suo cuore troppo tenero diede gli ultimi palpiti.

A vent'anni, avendo perduta la voce, scrisse e ritmò i suoi versi ai battiti del suo cuore. La poesia fu in lei una sorgente che la natura aperse per aprire un varco ai singhiozzi che la soffocavano.

Non è questo il luogo di soffermarsi sui suoi poemi, ma non bisogna dimenticare che questa donna che ebbe il dono delle lacrime, nonostante la freddezza delle sue immagini, nonostante la monotonia un po' incolore degli sviluppi, lanciò verso il cielo le grida più commoventi, più dolorose, più belle che possa lanciare un cuore ferito. E' pur questo un temperamento femminile di primissimo rango al quale si deve il merito di una fermezza di animo e di una bellezza di sacrificio che poche donne, nelle sue condizioni, avrebbero saputo o potuto avere.

Edoardo Helfer.



Fra mode e colori

# La porpora e lo scarlatta

Basta guardare alla moda per persuadersene. Dalla donna dei Faraoni alla maschiotta millenovecentosette, seppure l'istinto e l'ambizione della donna — e non della donna soltanto — non sono mutati, l'abbigliamento ha subito tante e così radicali trasformazioni che la donna appare oggi, quasi quasi, come la figlia di un altro mondo.

Se guardiamo, infatti, ai passi compiuti dalla moda soltanto in Italia, dall'epoca di Roma ad oggi, si può ben dire che non tutti i tempi sono uguali, anzi, si deve dire che ogni anno è dissimile dall'altro, volubilissimi tutti, come i vestiti e come i temperamenti delle donne che seguono per filo e per segno i dettami usciti dalla mente di un arbitro della femminile arrendevolezza, salvo gli immancabili ritorni al passato, che, se non tutti i tempi sono uguali, è pur vero che tutti i tempi ritornano più o meno felicemente a consolare o a sovvertire le usanze create dai modernissimi maestri dell'abbigliamento. Per questo in ogni cambiamento di moda noi troviamo gli immancabili ritorni del dettaglio e dettagli del buon tempo antico, e se il crollo totale del dopo guerra non fosse venuto a rivoluzionare le tendenze con il motto «vogliamo tutto corto», certamente saremmo ritornati agli usi imperiali di Roma antica e alle vesti pompose e ridondanti del romanticismo. Ma i capelli corti, le sottane corte, la biancheria confissima, tanto che una donna la puoi vestire oggi interamente con una camicia da notte di un tempo, hanno portato l'abbigliamento femminile sopra un cammino che nessuno può prevedere dove andrà a finire. È meglio o è peggio? Non entriamo nel merito perché il tema è veramente di quelli imprudenti, fatti apposta per creare seri imbarazzi a chi avesse in mente il tuffarsi in una discussione sugli usi e costumi del mondo contemporaneo. Tanto più che è una pura questione di gusti e tutti sanno che difficilmente si possono trovare due persone che abbiano gusti e tendenze perfettamente consoni in tutta l'estensione delle interpretazioni. Ciò che il progresso ha veramente annullato, sieno lunghi o corti i vestiti, e la sincerità delle stoffe che,



Nell'epoca romana

## Come vestivano e come vestono



500



700



menti fatti dalla rottura ed allora si vedeva, per servirmi della frase degli antichi, una vena, o per parlare con più esattezza, un piccolo serbatoio pieno del liquore proprio a tingere del color di porpora. Questo colore, essendo assai dissimile dalle carni dell'animale si distingueva con tutta facilità. Il piccolo serbatoio non è egualmente grande in tutti i buccini, ha però una comune di larghezza. Questo era il piccolo serbatoio che gli antichi toglievano dal buccino per estrarne il racchiuso liquore. Bisognava tagliarlo separatamente a ciascuno dei pesci il che esigeva un lungo lavoro, almeno avendo riguardo a ciò che se ne ricavava: imperocché da qualunque di quei serbatoi usciva appena una goccia di liquore. Quindi di più non deve far meraviglia se la bella porpora tra gli antichi era venduta ad un

questione di gusti e di modi, e talmente si possono trovare due persone che abbiano gusti e tendenze perfettamente consoni in tutta l'estensione delle interpretazioni. Ciò che il progresso ha veramente annullato, sieno lunghi o corti i vestiti, e la sincerità delle stoffe che, sembra impossibile, sono più insincere degli stessi negozianti che le vendono.

### Tintori di un tempo

Come non pensare, infatti, con nostalgia delle sete e delle porpore degli antichissimi nostri romani?

Le stoffe color di porpora formavano uno dei commerci più considerabili del commercio degli antichi, specialmente di quello dei Tiri i quali con una prodigiosa industria avevano ridotto questo prezioso colore alla maggior perfezione possibile. La porpora costava quanto l'oro, benché questo fosse assai raro in quei tempi remoti ed era l'insegna delle più illustri dignità essendo riservata principalmente ai re e ai principi, ai senatori, ai consoli, ai dittatori, agli imperatori ed a quelli ai quali Roma concedeva l'onore del trionfo.

La porpora è un color rosso che si accosta al violato e che si estrae da un pesce marino che si trova chiuso in una conchiglia, anch'essa chiamata porpora. Plinio, parlando di tutte le specie di conchiglie che danno il color porporino, le comprende sotto due soli generi. Nel primo colloca le piccole specie del buccino, così chiamato perchè la conchiglia è tutta simile ad un corno da caccia e nel secondo quelle chiamate porpora, come la tinta che se ne estrae. Alcuni affermano che sia stato il puro caso a rivelare la porpora ai Tiri.

### Il colore e il caso

Un cane affamato, avendo schiacciato coi denti una conchiglia trovata sulla spiaggia si colorò tutto il muso di un rosso vivo, bellissimo a vedersi, tanto da destare meraviglia in tutti coloro che lo videro e svegliò in questi il desiderio di servirsene. La porpora di Getulia nell'Africa e quella della Laconia nell'Europa erano molto stimate, ma erano tutte superate dalla porpora di Tiro, principalmente da quella tinta due volte. Non si poteva estrarre dal buccino il liquore se non dopo un tempo considerabile. Bisognava prima aprire la conchiglia che lo chiudeva, quindi a qualche distanza dall'apertura o dalla testa del buccino, si toglievano i fram-

menti che esigeva un lungo lavoro, almeno avendo riguardo a ciò che se ne ricavava: imperocchè da qualunque di quei serbatoi usciva appena una goccia di liquore. Quindi più non deve far meraviglia se la bella porpora tra gli antichi era venduta ad un così caro prezzo. Non tutto il lavoro però si riduceva alla preparazione della porpora, togliendo il piccolo serbatoio da ogni buccino, ma bisognava porre tutti i serbatoi in una grande quantità d'acqua che per dieci giorni si riscaldava ad un fuoco moderato. Questa è una delle maniere che avevano gli antichi per tingere color di porpora, colore che non si è affatto perduto, perchè è stato ritrovato dalla Società reale inglese, vivendo il buccino in gran parte sulle spiagge inglesi.

### Le variazioni delle tinte

Un altro buccino che serve ad estrarre il colore dalla porpora non è difficile a trovarsi sulle spiagge del Poitù. Le maggiori conchiglie di questa specie hanno dodici o tredici linee di lunghezza e sette od otto di diametro nella parte ove sono più grosse e sono di un solo pezzo, fatte a spirale come le lumache dei giardini. Nel giornale dei letterati del 1686 si descrivono i singolari cangiamenti dei colori che accadono al liquore del buccino. Se invece di staccare il piccolo serbatoio e raschiandolo se ne estrae il liquore, le tele e le altre stoffe di lana o di seta le quali si inzupperanno, non diverranno da principio se non d'un colore gialliccio.

Ma le medesime tele, esposte ad un moderato calore di sole, come quello dell'estate acquisteranno in poche ore colori ben differenti. Il color giallo diverrà prima verdiccio e poi un cedrina.

A questo succederà un verde più allegro, il quale si cambierà in un altro verde più carico che andrà a finire in un colore violato, dopo di che, finalmente si vedrà il color di porpora. In tal guisa le stoffe dal loro primo colore gialliccio arrivano a prendere quello della porpora, dopo essere passate per tutte le gradazioni del verde. Fu osservato poi che una nuova tinta di porpora si poteva ottenere. Infatti molti di quei buccini si radunavano ordinariamente intorno a certe pietre, o sotto certe arcate di sabbia in quantità così grande che si potevano raccogliere a piene mani e le pietre e le arcate di sabbia



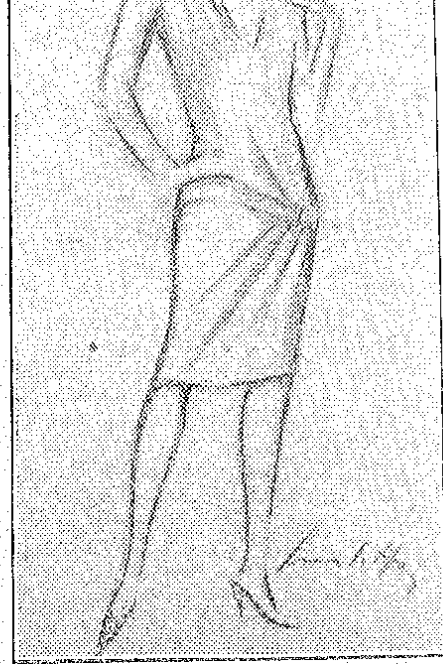
800



erano letteralmente coperte di grani, la configurazione dei quali appariva come una piccola palla ovata. Il primo che le vide si spremette uno di questi grani sulla manica della camicia la quale divenne un pochino sporca, ma nulla di più. Né poté distinguere altro colore che un gialliccio appena visibile. Per qualche tempo colui che faceva l'esperimento si distrasse attraverso altre ricerche, ma un quarto d'ora dopo, guardando a caso la manica ove aveva spremuto quei grani, la vide tutta rosso porpora. Questa accidentale scoperta diede luogo a innumerevoli esperimenti.

### Il cocco e il rosso

Il cocco somministrava agli antichi il bel colore scarlatto che emulava la vivacità e lo splendore della porpora. Si crede generalmente che lo scarlatto sia la grana di un albero molto simile alla quercia verde. Si sa essere il medesimo una piccola produzione rotonda, rossa e della grandezza di un pisello; la quale cresce sopra le foglie di un arboscello. Questa produzione è originata dalla puntura di un insetto che vi depone le sue uova. Gli arabi chiamano un tal grano *kermes*, i latini *coccus* e *vermiculus* onde la voce *vermillon*. Se ne raccoglie in grande quantità nella Provenza e nella Linguadoca. Il fiume dei Gobellini ha un'acqua propria a tingere in scarlatto ed infatti i rossi scarlatti sono di due specie: quello dell'acqua dei Gobellini e quello fatto



1927



con la grana anzidetta, tralasciando il rosso scarlatto olandese notissimo perchè fatto con la cocciniglia che è una droga proveniente dalle Indie.

Oggi il rosso scarlatto non è più fatto con i prodotti naturali dei quali siamo venuti discorrendo, sibbene è il frutto di composizioni chimiche le più svariate, e credo, pochissimi tintori si saprebbero adattare a creare il bel rosso tanto amato dalle donne giovani e belle, con i grani della porpora e tanto meno con la vescichetta dell'innocuo mollusco che ha dato al color di porpora il bellissimo e tanto celebrato nome.

### Modernità

Ecco anche in questa particolare branca dell'abbigliamento femminile possibile affermare che non tutti i tempi sono uguali, perchè il trionfo della porpora è finito con la fine della grandezza di Roma e nessuno oggi azzarderebbe uscire per le vie di una città ammantato di un ampio mantello rosso vivo, ricchissimo segno della potenza e della dignità del civis romanus.



La Novella

# Amore al tramonto

Era entrata in quel ritiro nella età di undici anni quando, morta la mamma, il padre se ne era andato a vivere in provincia, dove possedeva una casetta con un fondicciuolo, la cui rendita a mala pena bastava ai suoi bisogni.

In quell'ambiente calmo ed uniforme si svolse la sua giovinezza, non sorrisa da nessuno affetto, non rallegrata da nessuna gioia; ad ogni cinque o sei lettere della figliuola, rispondeva poche righe gelide, dicendole che stava bene e le mandava la sua benedizione.

Non veniva a trovarla mai e quando ella gli scrisse che si era fatta grande, molto alta, robusta, che aveva intrecciato i suoi riccioli da monella, egli non si curò gran fatto di ciò, e non gli prese vaghezza di rivedere la sua creatura, fatta giovanetta; aveva da pensare come tirare innanzi con i suoi acciacchi e le sue ristrettezze finanziarie.

Così in Giovita quell'affetto paterno, unico affetto, che avrebbe potuto riscaldarle la vita, rimase un legame molto superficiale, molto pacato, e le sue lettere cominciarono a diradare, dalla prima frequenza; poi non ebbe da lui neanche le poche righe con cui le mandava la sua benedizione e la corrispondenza si fece più interrotta, limitandosi da parte sua, alle solite ricorrenze festive.

Il Ritiro, sito in un punto elevato della città, con un ampio giardino di agrumi, i cui candidi fiori profumavano Paria, era un luogo delizioso e bello. Il brio, il frastuono della grande città, era lontano, inavvertito e quelle alte mura mettevano una barriera insormontabile fra la pace claustrale e la vita che, nella nostra Napoli ferve dovunque, nelle piazze e nei chiosuoli, nelle vie larghe ed allegre e nei vicoli affollati più remoti. Che cosa si sapeva colà dell'affaccendamento giulivo o febbrile dei suoi abitanti? Chi veniva mai a dirne le gioie o i dolori? Chi ne contava gli odii, gli svaghi, le ambizioni, gli amori, i peccati? Nulla, nulla si sapeva colà, ove era la pace, ove regnava l'ordine e l'ubbidienza, ove la Religione ne santificava i giorni, ne benediceva le notti. Perché nella primavera sbocciano tanti fiori, perché il cielo allora era di un azzurro

sempre, senza le varianti che, a quella età, si subiscono ordinariamente da chi ha vissuto nell'ansia di un bene non ancora ottenuto. Giovita nulla aveva mai agognato, e così viveva calma nell'atonìa del corpo e dello spirito.

Oh! come e perché il suo vecchio cuore si ridestò un giorno improvvisamente?... Qual novello orizzonte comparso dinanzi al suo sguardo desioso, quale abisso di felicità incomparabile si offriva a lei, poveretta, a lei ignara di tutto! Dio mio, ella aveva perduto quegli anni passati; come li rimpiangeva, come sentiva acuto il rimorso di non averli vissuti come doveva! E si poteva chiamare vita quella che essa aveva menata finora, o non piuttosto la morte l'aveva fatta sua preda, prima del

ziava Dio, con tutta la effusione dell'animo per la grazia ineffabile, che le aveva concessa, e concessa a lei, che neanche l'aveva domandata. Quanto era buono il Signore, e come gli era riconoscente il suo cuore, risorto al pari di Lazzaro, dal sepolcro!

L'uomo che aveva suscitato tanto amore non era bello né giovane, era un misero pensionato del Governo con quasi venti anni più di lei, vedovo, a cui la solitudine incesceva ogni dì più e che aveva bisogno di un affetto assolutamente. Attaccato alla famiglia, ne aveva diviso i dolori, se non le gioie, poiché aveva stentato sempre e la vita, purtroppo, non gli si era mostrata mai color di rosa.

Ora, rimasto solo, si vedeva con più agio;

to a mettere su casa, ma come vivere, se ella fosse uscita dal Ritiro? Chissà, chissà, ci speravano con la fiducia dei cuori buoni, speravano nell'avvenire, speravano nell'Amore. E, quietati in tale speranza, erano felici entrambi, senza preoccuparsi di altro.

Lasciateli in pace; che importa agli altri di risolvere il loro difficilissimo problema, se essi stessi non ne tentarono neanche la soluzione impossibile? Lasciateli in pace, essi non domandano nulla, sono paghi di farsi una reciproca felicità, non agognano altro, se non continuare così, sempre, sempre, finchè la vita duri. Non ridete voi, scettici impenitenti. E' vero; non sono giovani, ma si amano, amano più di voi, perché l'amore per loro non è un frivolo passatempo, ma un dono di Dio. E' sono felici, sì certamente più di voi, giovani positivi, che vi vanitate di fare bene i vostri affari. Lasciateli in pace: sono due anime buone, che non meritano biasimo. Se non sapete imitarli, ammirateli: non hanno nulla e sono ricchi, di quella ricchezza che il vostro cuore arido come la pomice, non conoscerà mai.

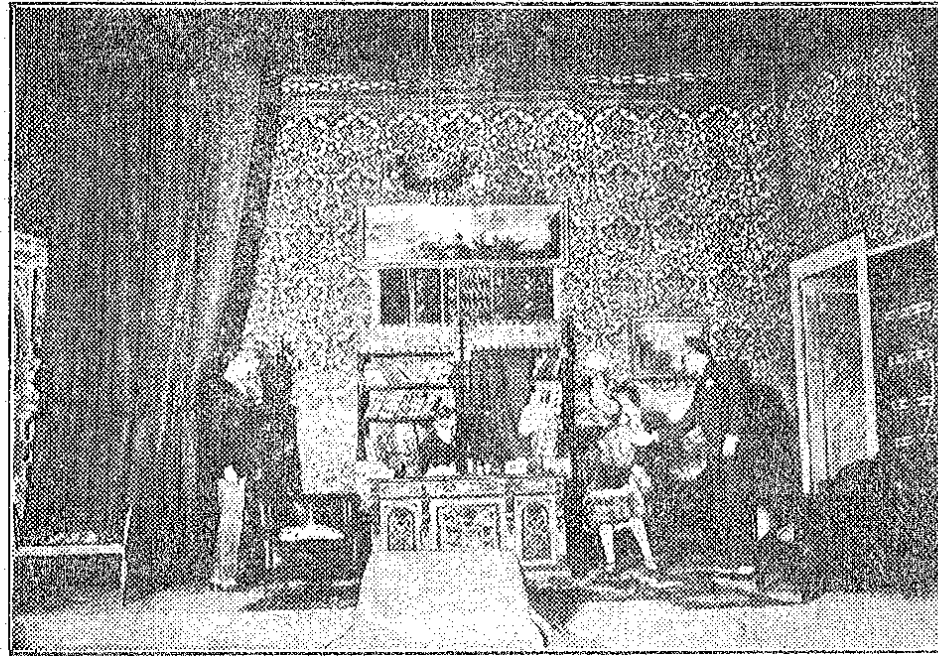
Concetta Villani-Marchesani

## La sincerità è coraggio

Tutti i difetti, secondo la forma classica, sono vecchi come il mondo, ma chi tutti li raduna in sé è il bugiardo. Non è forse per lui che, auspice Satana, il triste corteggio mise il piede sul nostro povero globo, rendendolo per questo fatto inabitabile?

Eva non fu che un'oca a lasciarsi prendere e se noi avessimo un po' di senno, il che ci manca purtroppo sempre un poco, dovremmo aver preso per sempre in agguia questo difetto dalle terribili conseguenze. Sicuro. Esso fiorisce, cresce ed appassisce tutti i giorni. Nove volte su dieci il fanciullo è bugiardo: mente per evitare una punizione, se ha tenuto una cattiva condotta; mente per abbellire i suoi racconti puerili; mente per vanità. E nella vita quotidiana, non mentiamo forse tutti?

Ma, se si dicesse la verità sempre, la vita in comune diventerebbe impossibile? Evidentemente vi sono delle menzogne permesse; il tradizionale: « la signora è



a timpe le gioie o i dolori? Chi ne contava gli odii, gli svaghi, le ambizioni, gli amori, i peccati? Nulla, nulla si sapeva colà, ove era la pace, ove regnava l'ordine e l'ubbidienza, ove la Religione ne santificava i giorni, ne benediceva le notti. Perché nella primavera sbocciano tanti fiori, perchè il cielo allora era di un azzurro così dolce, perchè l'aria era mite e carezzevole, perchè il sole scaldava la terra germogliante? Mistero, mistero, dolcissimo mistero di cui si subiva il fascino senza spiegarne la ragione. E tutti quei fiori del giardino, raccolti a fasci, profumavano la chiesetta; ma giammai negli anipi stanzoni, nei lunghi anditi, appassiva una rosa; mai sul petto delle cinquanta donne, rinchinse in quel Ritiro, morivano i fiori.

Così serenamente, inconsciamente Giovi- ta aveva vissuto gli anni della giovinezza ed ora si avvicinava alla quarantina. La sua fisionomia però non serbava traccia alcuna degli anni; intatta, liscia come un'ostia aveva la fronte, non emaciate le gote, fresca la bocca, un po' larga, con bei denti smaglianti, sereni gli occhi, che non avevano pianto e senza quelle occhiaie plumbee che sono la traccia di desideri insoddisfatti. I capelli conservavano la tinta calda di un biondo di rame, e tutta la persona aveva una compostezza di linee, che non dispiaceva. Il suo carattere si manteneva dolce, tranquillo, come era sta-

R, d'altra parte, quale giovanissima donna oserebbe, dopo la rivoluzione della moda, uscire oggi con una acconciatura simile a quella che portava la bella Beatrice Portinari o a quella che faceva bellissima Bianca Capello o a quella che le nostre bisnonne amaronò, nelle serate tiepide, presso il camino immenso, mentre gli uomini loro giuocavano il loro destino con gli sbirri della bicipite aquila imperiale o, semplicemente come quelle che le nostre nonne usavano nelle rigide giornate invernali con le spesse calze di lana e le arcilunghissime sottane che, disgraziatamente scopavano volentarie tutte le strade e tutte le case di quel magnifico tempo di fervore per tutto ciò che era nobilmente pudico? Quale signorina d'oggi oserebbe tanto, ma che dico, se nessuna delle anzidette bestioline da piacere oserebbe entrare in un locale alla moda con le trecce già per le spalle?

Del resto non c'è da lamentarci. Chissà che anche questo non accada per il meglio.

Nanda Giori



Due scene del «Nido rifatto» di Gino Rocca, rappresentato con successo al «Quirino» dalla compagnia Bagni-Ricci.

tempo stabilito? Eppure vi sono persone le quali non vivono mai, mentre contano trenta, quaranta, cinquant'anni. Che cosa sono gli anni, che vuol dire il ritorno di certe feste, l'avvicinarsi delle stagioni, il trascorrere dei giorni l'uno dopo l'altro? Niente, niente, inutile tutto, se non si vive, cioè se non si ama, se non si palpita: si goda o si soffra, si tripudi o si agonizzi, purchè il cuore non sia muto.

Ho quarant'anni, pensava la povera Giovi- ta: sono vecchia, sono giovane? Posso anch'io sodarmi al banchetto comune, o debbo astenermi, perchè il tempo del godere è passato? E' passato il tempo, ma come, se non l'ho avvertito? No, sono ancora giovane, certamente più giovane delle ragazze quindicenni, perchè serbo tutto intatto, qui, nel cuore questo fuoco divino, che si chiama amore.

E Giovi- ta amò, amò senza preoccuparsi che della sua felicità insperata, amò francamente, ingenuamente, perchè sentiva essere quella la missione di ogni donna, quella la propria missione, dolce, santa, divina missione se trasforma la terra in un paradiso. Non le venne mai in mente di fare scrupolo per tale amore; anzi riugra-

ma invece di giovare di tale stato, cominciò a sospirare perchè non aveva con chi barattare due parole, perchè non era amato, perchè gli faceva d'uopo una persona a cui dedicarsi; vi sono degli esseri che hanno bisogno dell'amore, come del pane quotidiano e si contentano di sacrificarsi, purchè abbiano un cuore, che risponda al loro cuore. Anime caudide e bonarie di cui a quando a quando se ne incontra una, fenomeni rari in questo mondo, vittime volontarie di espiazione per tanti egoismi pullulanti con crescente abbondanza. Tale l'uomo che Giovi- ta prediligeva.

L'aveva conosciuto nella circostanza dolorosa della morte del padre, quando ella aveva dovuto passare del tempo fuori del Ritiro. Perchè l'amò? perchè si attaccò a lui con tanta dedizione completa dell'anima? Molti infatti si meravigliarono di ciò. Come mai aspetta sino a quell'età, per innamorarsi di uno assai più vecchio di lei? E poi non era ricco affatto costui, quale posizione poteva offrirle, se ciò ch'ei possedeva bastava appena per lui?

Il padre di Giovi- ta non avea lasciata che una discreta somma da servire soltan-

to. Ma, se si dicesse la verità sempre, la vita in comune diventerebbe impossibile? Evidentemente vi sono delle menzogne permesse; il tradizionale: «la signora è uscita», ne è un esempio. Non vi è inganno per alcuno e la visita impertuna che riceve questa risposta sa per la prima che cosa pensare. Così pure, se un indiscreto vi intrattiene su cose alle quali non potete rispondere, senza svelare dei segreti di famiglia o segreti personali che non lo concernono, una formula evasiva o non conforme alla verità non sarà una menzogna: voi non gli dovete la verità e, se interrogandovi ha mancato al più elementare saper vivere, non riceve che ciò che si merita.

Ma, attenti, noi c'incauntriamo verso una china troppo ripida: sotto il pretesto che non dobbiamo la verità ad X, Y, Z, non prendiamo l'abitudine di mentire senza ragione. Vi sono delle persone che mentono come respirano, a proposito di tutto, vi si abituano a tal punto, che mentono senza accorgersene, facciamo attenzione: perchè quando le persone che ci circondano si saranno accorte di questa abitudine non ci crederanno più. Ascolteranno ciò che diciamo, ma non saranno convinti, se non dopo aver constatato loro stessi la verità. La favola di Guillot è eterna e non saremo i primi a soffrire di questa cattiva abitudine.

Prendiamo piuttosto la piega contraria: se, finora, abbiamo creduto più abile o politica migliore il mascherare la verità in ogni occasione, è tempo di reagire: abbiamo questo coraggio di considerare le cose sotto il loro vero aspetto e di dire con tutta la dolcezza e tutta l'indulgenza necessarie, la nostra vera opinione. I nostri mariti che sovente si compiaccono di dire che tutte le donne sono bugiarde, ne saranno a tutta prima perplessi, poi, a loro insaputa, ci stimeranno per la nostra lealtà e si abitueranno a chiederci consiglio, a tener conto delle nostre opinioni, a scusare i nostri errori, confessati con franchezza. E' con questo mezzo, meglio che con tutte le rivendicazioni femministe che a poco a poco la donna diventerà veramente eguale all'uomo; la sua compagna nel senso più nobile, poiché egli si volgerà a lei nelle ore del dubbio, come in quelle della gioia, confidando di trovare presso di lei un giudizio chiaro e leale per sorreggere il suo.

## L'ANELLO DI ZAFFIRO

ROMANZO DI ARYAN

## XIX PUNTATA

All'indomani egli ricevette un telegramma che lo richiamava in servizio e dovette partire senza accompagnare la zia in quella visita che ella chiamava pellegrinaggio.

Non rimpiange certamente il fatto e raggiunse il posto ordinatogli. Qualche giorno dopo il luogotenente riceveva una scatoletta raccomandata accompagnata da una lettera della zia, la quale gli annunciava di aver preso possesso di Ploharnel e lo avvertiva di avergli spedito l'anello con lo zaffiro e gli raccomandava di serbarlo per la donna che avrebbe un giorno legata al suo destino.

Con non celata agitazione Poi dissece il minuscolo pacchetto e ne trasse l'anello che aveva veduto per la prima volta al dito di Guionne, durante il ballo alla prefettura.

Nuovamente la disperazione invase il cuore di Poi mentre ammirava quella stella bluastro. Sentiva ad un tratto quale gioia infinita sarebbe stata per lui rimettere quell'anello al dito di Guionne, di offrirglielo come alla futura castellana di Ploharnel. Donarlo ad un'altra?... No. Mai avrebbe potuto dimenticare colei che aveva per qualche giorno portato lo zaffiro. Non poteva egli renderlo? Ma a quale titolo poteva farlo, se egli stesso lo aveva detto che era un anello di fidanzamento? La vista dell'anello gli divenne tanto dolorosa che aperse un cassetto per rinchiuderlo e nel momento in cui lo staccava dalle sue dita, il brivido di vita sembrò percorrere la pietra e una luce sanguinante l'attraversò.

Ciò nonostante, sempre più deciso a non essere mai il padrone di Ploharnel, un desiderio folle lo prese di far sapere a Guionne la sua risoluzione. Come vi sarebbe giunto? Vi pensava sempre e giungeva a persuadersi che l'ammiraglio Faury conoscendo la sua parentela con la vecchia contessa, troverebbe strano di mantenere il silenzio su ciò che era successo.

L'idea che l'ammiraglio aveva pensato

## Cap. XXI.

L'ammiraglio Faury, lesse e rilesse questa lettera e la porse alla moglie dicendole:

— Se voi saprete indovinare il senso di questa lettera sarete veramente una gran donna, e accese un sigaro, mentre sua moglie si assorbiva nella lettura delle pagine di Poi di Trehas. Ma quando ripiegò la lettera il suo volto era impensierito.

— Veramente, disse, questi giovani d'oggi sono troppo enigmatici. Un'ammirazione entusiastica per Guionne, un attaccamento assoluto, cavalleresco, un desiderio vivissimo che ella conosca il suo modo di sentire e poi... un bisogno di allontanarsi da lei, in capo al mondo... dev'essere innamorato. E allora?

— Allora, disse l'ammiraglio, vi è un dilemma. O crede Guionne troppo ricca per poter aspirare a lei, o la sa troppo povera per sposarla, anche con la piccola dote che costituisce Ploharnel.

— Caspita... e sarebbe interessato?

— Perché, non sarebbe del suo tempo? Trehas, col suo nome, col suo aspetto e col suo avvenire, può fare un ricchissimo matrimonio... ma vi è ancora un'altra soluzione... Noi siamo forse due vecchi sognatori che per amarci ancora vediamo degli innamorati dappertutto. E poi... Trehas non ha visto Guionne che due volte.

— Questa lettera è di un innamorato, disse la signora insistendo.

— Ebbene, ne ama forse un'altra.

Vi fu un silenzio. Lui passeggiava nel salone ed ella rifletteva.

— Cosa gli risponderete, Giorgio?

— Pordinci, non so nulla.

— Si potrebbe delicatamente insinuargli che Guionne ha reso tutto ciò che possedeva e che piuttosto di rendere Ploharnel un'opera pia, sarebbe più semplice dividerlo con lei.

— Mia cara, disse l'ammiraglio un po' seccato, detesto le insinuazioni. Guionne è un po' nostra figlia e non comprometterò in nulla la sua dignità e la sua fierezza. Non voglio che Trehas possa supporre, sia pure vagamente che io gliela offro in

Pammiraglio, e nonostante le istanze di costei, scrisse da solo la risposta.

« Mio caro Trehas. Ho trasmesso la vostra lettera alla signorina Lehard. Ella mi ha risposto festualmente che avendo creduto dover rendere Ploharnel alla famiglia che ha dei titoli incontestabili ella non lo riprenderà mai per nessun pretesto e sotto nessuna forma e che ella non ne ha né il diritto né il desiderio di sapere ciò che ne diverrà. Se metterete ad esecuzione il vostro progetto di navigazione, passerete forse da Parigi. Per provarvi che non serbo alcun rancore verso di voi venrete a chiedermi un pranzo. Penso che ora nulla vi impediscia di rivedere i vostri vecchi amici ».

Poi fermò lì la sua corrispondenza e non andò a chiedere da pranzo all'ammiraglio.

## Cap. XXII.

Novembre giunse e per la prima volta la signora Lehard accolse l'inverno con una sensazione di gioia. Aveva sofferto crudelmente di tutto ciò che era passato, impressionabile e nervosa come era non si rimetteva del colpo perfido portato da un odio di oltre tomba. Sentirsi avvolta da un così implacabile rancore, trovarsi di colpo posta in una situazione straordinaria, umiliante e difficile, era troppo per la sua fragile costituzione. Ed infine, rientrare a Parigi in pieno estate, in pieno isolamento,

I suoi amici Faury, le addolcirono i primi momenti di quel penoso ritorno. Ma l'ammiraglio aveva un bisogno imperioso di un'aria più forte e partirono tosto, non senza un sincero rincrescimento. Tutti gli altri loro amici erano assenti. Parigi era veramente abbandonata. Lunghe file di case avevano le finestre chiuse. Si trovava sempre posto nei tram ed i cocchieri dei « fiacres » offrivano con educazione e gentilezza esagerate le loro vetture ai passanti. Il calore si prolungò in modo anormale per tutto il mese di settembre.

Guionne aveva il compito veramente arduo di rialzare il morale della madre, di calmare quella specie di terrore che sentiva al solo pensiero di Orazio Thouvenier, di distrarla infine in assenza dei loro amici.

Odilia, lungi dal concorrere allo scopo che perseguiva la fanciulla, ostacolava i

re. Certo, non avrebbe esitato, anzi aveva provato un sollievo a compiere una sostituzione che si imponeva alla sua coscienza, ma ella pure usciva ferita da quella specie di strettoia d'oltre tomba, da questo odio ingegnoso che aveva tentato insudiciare la sua anima. Infine, siccome era lei, già da molto tempo, responsabile degli affari, doveva riprendere i crucci quotidiani dai quali si era creduta liberata. Non era, per se stessa che rimpiangeva lo svaporare di quella modesta agiatezza, poichè coraggiosa e rotta al lavoro. Aveva sognato di sopprimere l'inquietudine della vita di sua madre ed aveva ancora sul cuore come un peso doloroso, il ricordo della gioia quasi infantile di Lorenza al loro arrivo a Ploharnel. Lei pure non vedeva l'ora giungesse l'inverno che avrebbe ricondotto gli amici assenti, visite indispensabili alla signora Lehard e che avrebbero forse portato a lei qualche occupazione. Né Lorenza, né lei, d'altronde, non erano state tentate un'istante, dalla somma che rappresentava il prezzo derisorio della proprietà. Tutto ciò che proveniva da quella sorgente gelosa, faceva loro orrore, e, non solo erano lungi dal rimpiangerla, ma era la sola distrazione di Lorenza il cercare con sua figlia, a quale opera consacrare quelle dieci mila lire.

— Bisogna sieno impiegate nel paese, diceva, affinché coloro che ci hanno ereditate complici di un'abbominevole ingiustizia, sappiano con sicurezza che noi non abbiamo ritenuto nulla dell'eredità di quest'uomo.

— Sì, ma dieci mila lire sono ben poca cosa per un'opera cara madre.

— E' vero. Non esiste un ospizio a Saint Cadok. Allora non vi è il mezzo di fondare un letto. Cosa preferisce il rettore?

— Credo che ciò che gli sta più a cuore, sia la creazione di un oratorio all'estremità della parrocchia. D'inverno, molti poveri vecchi, non possono percorrere la distanza ed i cattivi sentieri per andare alla parrocchia. E i dieci mila franchi sarebbero più che sufficienti; noi potremo pure, il rettore ne approva il pensiero, fondare in quella cappella due messe perpetue...

— Una per i marinai in mare... e vedrai che questa cappella diventerà un luogo di pellegrinaggio... Paltica... per il riposo degli infelici che han fatto tanto male nel



ne la sua risoluzione. Come vi sarebbe giunto? Vi pensava sempre e giungeva a persuadersi che l'ammiraglio Faury conoscendo la sua parentela con la vecchia contessa, troverebbe strano di mantenere il silenzio su ciò che era successo.

L'idea che l'ammiraglio aveva pensato ad un matrimonio fra lui e la sua pupilla lo tratteneva. La sua lettera non sarebbe stata forse interpretata come una proposta, allorchè egli era ben risoluto a non rivederla più Guionne?

Passò giorni ben tristi e notti insonni. Scrisse venti lettere e non fu che dopo molte prove e molti scoraggiamenti che si fermò a queste poche righe:

« Ammiraglio, ho esitato molto a scrivervi, ma tema anzitutto mi prese che voi me ne voleste per l'apparente mancanza di cortesia che mi aveva fatto declinare l'invito della signora Lehard. Ho avuto paura dopo che voi giudicaste il mio silenzio strano, sapendomi parente prossimo della signora Ploharnel, in circostanze che non potevo ignorare e delle quali dovevo essere in un avvenire lontano, esser chiamato ad approfittarne. È precisamente questo che mi decide, ammiraglio, che mi decide di parlarvi sinceramente ed a rendervi noti i sentimenti complessi che provo. Non parlo dell'ammirazione che sento per la vostra pupilla; per quanto io l'abbia conosciuta poco, l'ho giudicata una di quelle creature che non trovano eroismo il compiere ciò che essi considerano come un dovere... Avrei agito come ella ha fatto... Ciò nonostante, ve lo confesso, avrei ardentemente desiderato veder mia zia rifiutare questa offerta. La signora di Ploharnel non ha giudicato come me. Ma tengo assolutamente che la signorina Lehard sappia che non saprò tenere un dominio che mi giunge dalle mani di una fanciulla, anche se fu preso ai miei avi. Comprendo che ella voglia renderlo, altrimenti non sarebbe la donna che avevo indovinato, ma io mi diminuirei accettandolo. È il giorno in cui la morte di una parente molto cara mi lascerà padrone di Ploharnel, la signorina Lehard sappia che ella si troverà nell'alternativa di riprendere la proprietà alle stesse condizioni che oggi offre a mia zia o sarà trasformata in un'opera di carità. Avevo bisogno di dirvi tutto ciò, ammiraglio, ed ora permettetemi di rivolgervi i miei più rispettosi saluti. Ho intenzione di fare una lunga crociera. Voi avrete certamente conosciuto la nostalgia del mare che ci prende in certe ore della nostra vita ».

derlo con lei.

— Mia cara, disse l'ammiraglio un po' seccato, detesto le insinuazioni. Guionne è un po' nostra figlia e non comprometterò in nulla la sua dignità e la sua fierezza. Non voglio che Trehas possa supporre, sia pure vagamente che io gliel'offro in matrimonio.

— Chi vi parla di offrire Guionne a qualcuno? Ma, infine, se vi lasciaste aiutare a compilare questa risposta? Poichè risponderete...

— Bisogna, disse un po' riconfortato al pensiero di essere assecondato in questo compito spiacevole, ma mi permetterete di lasciarvi giudice ultimo della lettera.

— Benissimo, datemi una matita.

Ma la collaborazione della moglie non produsse nulla che potesse convenire al

duo di rialzare il morale della madre, di calmare quella specie di terrore che sentiva al solo pensiero di Orazio Thouvellicr, di «distrarla infine in assenza dei loro amici».

Odilia, lungi dal concorrere allo scopo che perseguiva la fanciulla, ostacolava i suoi sforzi con il suo stato di spirito. Ella parteggiava, aggravati ancora, i terrori della sua padrona. Lorenza rabbriviva vedendola ad un tratto prestare orecchio a qualche rumore misterioso, illuminare con la lampada degli angoli oscuri e fuggire la solitudine con una sollecitudine da ammalata. Guionne era appena in stato di assumere tale compito presso quelle due donne provate. Aveva molto sofferto dapprima per la loro situazione a Saint Cadok, poi per la decisione che aveva dovuto prendere...

re, il rettore ne approva il pensiero, fondare in quella cappella due messe perpetue...

— Una per i marinai in mare... e vedrai che questa cappella diventerà un luogo di pellegrinaggio... P'altra... per il riposo degli infelici che han fatto tanto male nel paese... e a noi.

— Sì, Guionne, sarà bene e se posso pensare che Iddio ha avuto pietà di loro e che questa messa alleggerisce la loro espiazione sarò forse più calma.

— Allora bisogna farci inviare le dimensioni del terreno e poi ci occuperemo del piano della cappella, riprese Guionne cercando di interessare la madre. Vi sarà pure un altare a S. Anna.

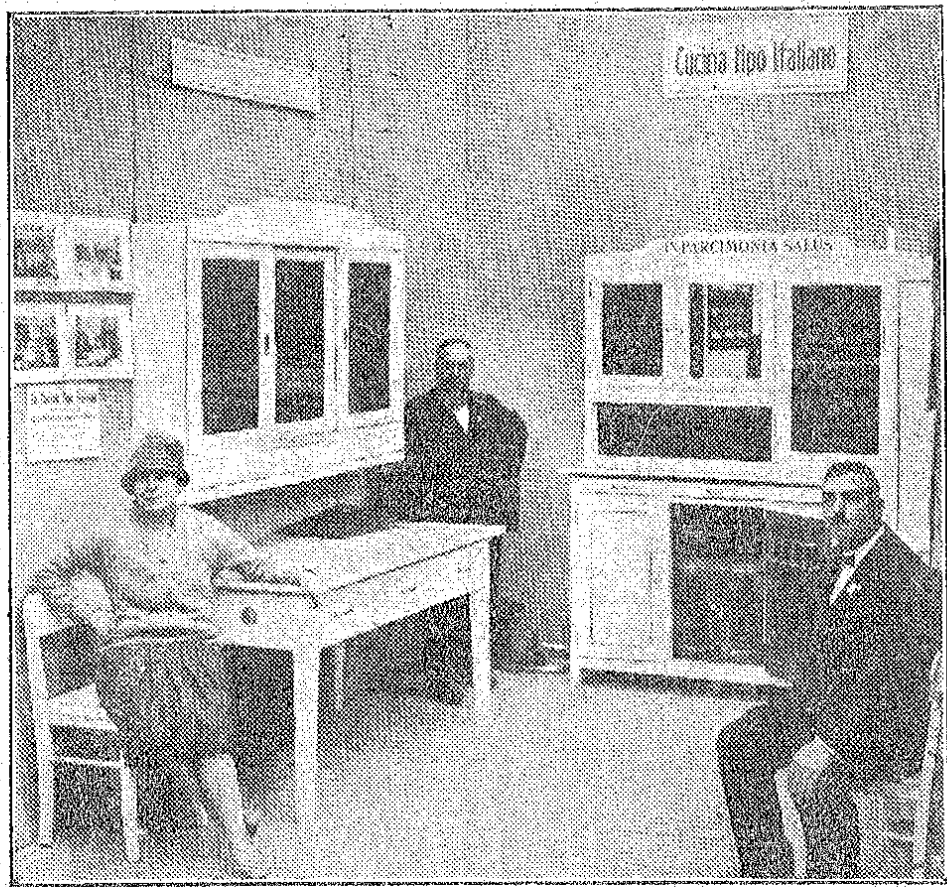
— E come chiameremo il nostro piccolo santuario? Se vuoi, Guionne, porterà il nome di Stella maris...

Ad un tratto un ravvicinamento si fece nello spirito di Guionne: i Ploharnel non invocavano specialmente sotto questo titolo la Madre di Dio? L'anello leggendario non aveva forse la forma di una stella che la leggenda diceva caduta dal cielo dinanzi ad una immagine della Stella Maris?

#### CAPITOLO XXIII.

Il tempo passava. I giorni freddi di dicembre erano giunti. La stagione era aspra per le creature delicate: ma Guionne doveva rinunciare ai sogni che si era formati. Non aveva trovato che una lezione ed aveva scesa la scala di tutti i lavori che possono essere compiuti da una fanciulla agiata, fino ad accettare di fare dei campioni di tappezzerie, ma questo rendeva così poco che occorreva giungere alle privazioni.

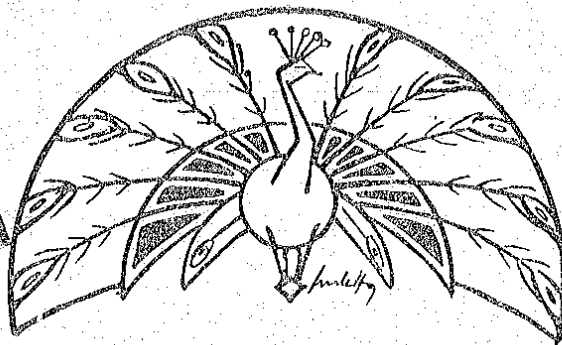
Quell'inverno i Faury, un po' sofferenti e bisognosi di sole si erano installati a Cannes e per lei questa lontananza era un dolore e nello stesso tempo un sollievo. Essi cercavano, del resto, di attirarvi le loro amiche, con pretesti pieni di delicatezza per offrire ospitalità, ma la madre e la figlia erano troppo fiere e Guionne non poteva d'altronde abbandonare la nuova lezione che aveva trovato. La presenza di questi buoni amici mancava loro crudelmente, ciò nonostante, la fanciulla era contenta, essi non fossero testimoni delle loro ristrettezze che si accennavano in casa sua. Avevano però ripreso le loro relazioni; la madre aveva ripreso il suo giovedì e quel giorno il salotto era riscaldato e fiorito.



All'esposizione dell'Economia Domestica — Una cucina di tipo italiano.

(Il seguito a Domenica)

# LA DONNA E LA MODA



## I nostri cappelli

L'abito può essere sontuoso, il mantello ricco, ma se non sono accompagnati da un bel cappellino, in stile, voglio dire di colore e ricchezza adeguata, non avranno tutto l'effetto che debbono avere.

Il cappello ricco esiste quest'anno in tutte le collezioni, benchè la sua ricchezza non sia nè troppo visibile, nè troppo chiassosa; è soltanto un mazzetto di crosses nere a punta bianca, un gioiello fine, una minoche di paradiso, od altra piccola fantasia, che non sia volgare, perchè la volgarità, nella guarnizione dei cappelli, è il pericolo maggiore e più temibile.

In tutte le collezioni di modiste, dominano i feltri, ma come sono lontani da presentare l'uniformità delle stagioni scorse.

Accanto alla cloche, che continua a trionfare, noi vediamo molti altri modelli tutti più originali uno dell'altro. Uno dei

ganti che donano a certe fisionomie, un'aria di nobiltà e distinzione come nessun altro cappello sa dare. Il colore della penna quest'anno si armonizza alla tinta dell'abito o del mantello, ed ancora una volta, l'effetto d'insieme.

Feltro e velluto, li troviamo insieme in molti modelli sotto forma di nastro disposto liscio o a nodi indietro, sopra l'orecchio sinistro in modo da imitare un fiore voluminoso. Il velluto lo troviamo egualmente insieme al gros-grain, in un connubio dei più indovinabili. Le incrustazioni di feltro di parecchi toni, continuano ad essere molto impiegate, in disegni di un divertente modernismo, che conviene ammirabilmente ai cappelli sport.

Sui cappelli più eleganti, noi vediamo dei motivi ricamati in filo d'oro o d'argento; qualchevolta tutti e due, che alla luce delle lampade sono di un effetto

qualità leggera e morbide, che si prestano meglio alle esigenze delle forme.

Troviamo in primo piano il brelschwantz vera meraviglia col suo „moiré" autentico, che compone certi berretti elegantissimi. Meno aristocratico, l'agnello rasé rende quasi gli stessi risultati a condizione tuttavia che sia adoperato liscio senza drappaggi. Trattato a cuffia in tre pezzi tutto nero, o beige, o grigio, è molto distinto, ed accompagna a meraviglia un mantello della stessa pelliccia.

La talpa non ha mai cessato di piacere e le modiste abili, che sanno ciò che ne possono ricavare, l'adoperano specialmente per il vellutato della sua dolcissima tinta. Essa conviene a tutti i generi di berretto.

Quelli di quest'anno, sono assolutamente sprovvisti di bordo e montati su di un bandeau piatto, chiudono la fronte come una visiera antica.

stinguerà e le salverà dal volgare. Perchè la veletta bisogna saperla portare, e tutte non si adattano a questo sottile accessorio.

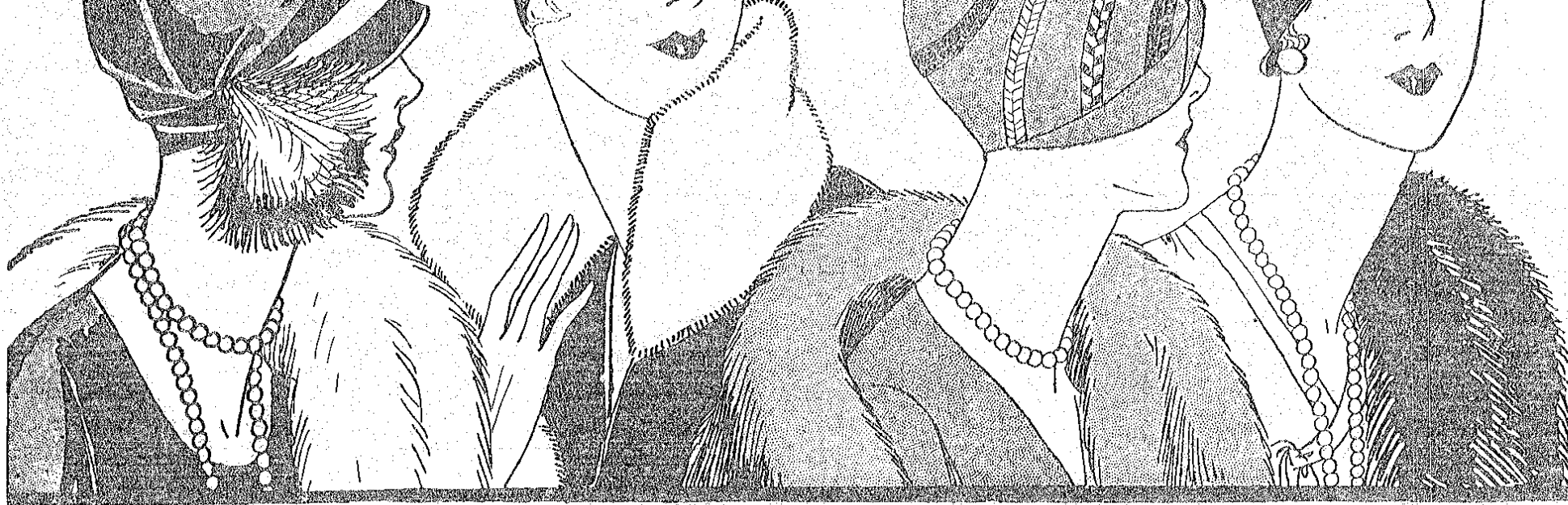
Oggi, essa ci ritorna in piccolo formato, ma più graziosa e comoda; ad allungarsi avrà tempo dopo.

Parè si adatti al nostro secolo, che è il secolo dei capelli corti, che non hanno più bisogno di essere protetti contro al vento. Si contenta di ombreggiare lo sguardo e renderlo più misterioso.

Parè una carezza impalpabile. Si mette sul feltro del mattino, sul berretto elegante del pomeriggio, sul feltro da viaggio, e si assortisce al colore del feltro in modo che costituisca quasi una speciale guarnizione. Tuttavia il nero, il marron scuro ed il bleu marin, sono sempre le tinte più usate. Sono graziose alla carnagione, e convengono alle bionde come alle brune.

Per ora la più parte dei cappelli d'inverno, si porta col piccolo tulle che vela appena lo sguardo; è un inizio, che certo ci porterà lontano...





più graziosi è quello che consiste in una calotta aggiustata sulla testa e tagliata giusto sopra agli occhi; da ogni parte una punta, scende sulle guance, e dietro, il feltro prende preciso, la forma della nuca.

Per questo modello, sovente, basta un gioiello per tutta guarnizione. Tuttavia altri motivi di ricamo o di pennina, disposti simmetricamente, ad ogni orecchia, inquadrano il volto in modo graziosissimo. Le forme regolari risultano migliori per la più parte delle fisionomie; ma ciò non impedisce che i cappelli a forma asimmetrica abbiano il più grande successo. Noi vediamo molte rivolte alzate da una parte, e abbassate completamente dall'altra, molte altre sono rialzate tutte sul davanti e vengono abbassate soltanto dietro.

Le "cloches" non hanno ancora cessato di piacere. Molto brevi di bordo del davanti, si allungano lateralmente in un bel movimento che ricorda i grandi cappelli dell'estate scorsa. Questo è il cappello pratico per eccellenza, quello che meglio accompagna il tailleur del mattino, l'abito sport, sempre in voga, malgrado la tendenza molto netta verso l'abito più complicato ed elegante, per almeno il pomeriggio.

Le "toques" di penne, godono sempre di un certo favore in principio stagione, e poi si mantengono in modelli più ele-

molto decorativo. Il berretto riappare non più in velluto e drappeggiato, ma in feltro appena più voluminoso della testa, ricordando colla sua linea il berretto basco, che tutte le eleganti, in Francia, hanno adottato per fine campagna. Una fantasia di penne di gallo, rompe la monotonia di questo modello e lo rende più grazioso al viso.

Molte modiste preannunciano la moda dell'insieme cappello-sciarpa-borsa, o soltanto due di questi oggetti. Questo è una raffinatezza dell'abbigliamento al quale le eleganti si sottomettono con gioia; poiché una donna rifiuta raramente l'occasione d'inaugurare una borsa nuova o di annodare una sciarpa originale al suo collo. Noi vediamo per questo certe incrustazioni di feltro qualche poco cubiste, riprodotte sulle borse o sul basso delle scarpe.

In altri modelli, è un lavoro di soutache a gradazioni che decora i tre oggetti nella stessa armonia di tinte e di lavoro. Grosse perle di acciaio quasi rotonde adornano pure con una nota nuova, la calotta o il laschino di questi "ensembles", e le idee non mancano, per contentare ogni gusto ed esigenza femminile.

La pelliccia, tanto largamente utilizzata dai sarti, nei colli e paramani, è pure adoperata intelligentemente dalle modiste chic, che impiegano specialmente le

Con la talpa grigia questo „bandeau" è sovente in acciaio, con la talpa marron che è la novità della stagione, il bandeau sarà d'oro, in lamée. Sarà il cappello ideale per i giorni di gran freddo, quando ben coperti dalla pelliccia si cammina allegramente, le mani guantate di renna i piedi calzati di „box-calf".

### Una nuova frivolezza

È la veletta-maschera. Leggera, minuscola, essa palpita sul piccolo feltro aureo-landolo di una nuvola vaporosa.

Per quanti anni l'abbiamo lasciata, questa veletta graziosa, che permette al sorriso una più intensa seduzione ed allo sguardo una civetteria finissima?

Un tempo essa ci pareva indispensabile e mai una donna elegante sarebbe uscita senza la sua fragile protezione; faceva parte di tutti i cappelli e di tutte le nostre vesti. Bisognava averne di tutti i generi, di tutti i colori: lisce, paintillées, a rete, a ricami ecc. Poi un bel giorno per un capriccio inspiegabile, la moda l'ha abolita ed andò a nascondersi nelle vecchie scatole di cose inutili: chi di noi non ne ha almeno mezza dozzina?

Eccola tornata: forse un nuovo capriccio l'ha rimessa alla moda. Il capriccio della distinzione. Perché in epoca in cui tutte portano il cappello, la veletta darà alle signore una nota di signorilità che le di-

### Fiori... fiori.....

Meno splende il sole e più i fiori sbocciano: un miracolo che si constata ogni giorno. E' anche vero, che non si tratta che di fiori artificiali, quelli che le signore puntano alla cintura od alla spalla: essi hanno preso quest'autunno proporzioni impressionanti.

Sovente al fiore si aggiunge il gruppo di petali, che simula così il "flot" di nastri, ma in modo più leggero e grazioso. Altre volte i crisantemi a centinaia e centinaia di petali nelle più graziose tinte e gradazioni, sbocciano ad una cintura serica, che stringe il corpo d'una veste di cresp-satin color pastello.

Questi miracolosi fiori, sono composti di velluto e cresp georgelle con bottone centrale in strass o pietre preziose.

Dopo il crisantemo che è il fiore favorito, vi sono le camelle bianche, rosa o variegata, che sono sempre il migliore ornamento di un abito di velluto nero. Un grosso mazzo di gaggia o mimosa potrà guernire egregiamente un leggero abito di tulle bianco o giallino, ad innumerevoli volanti uno sull'altro come quelli delle ballerine di cinquant'anni fa. Chi non le ricorda, per averle vedute, almeno nelle incisioni dei giornali illustrati?

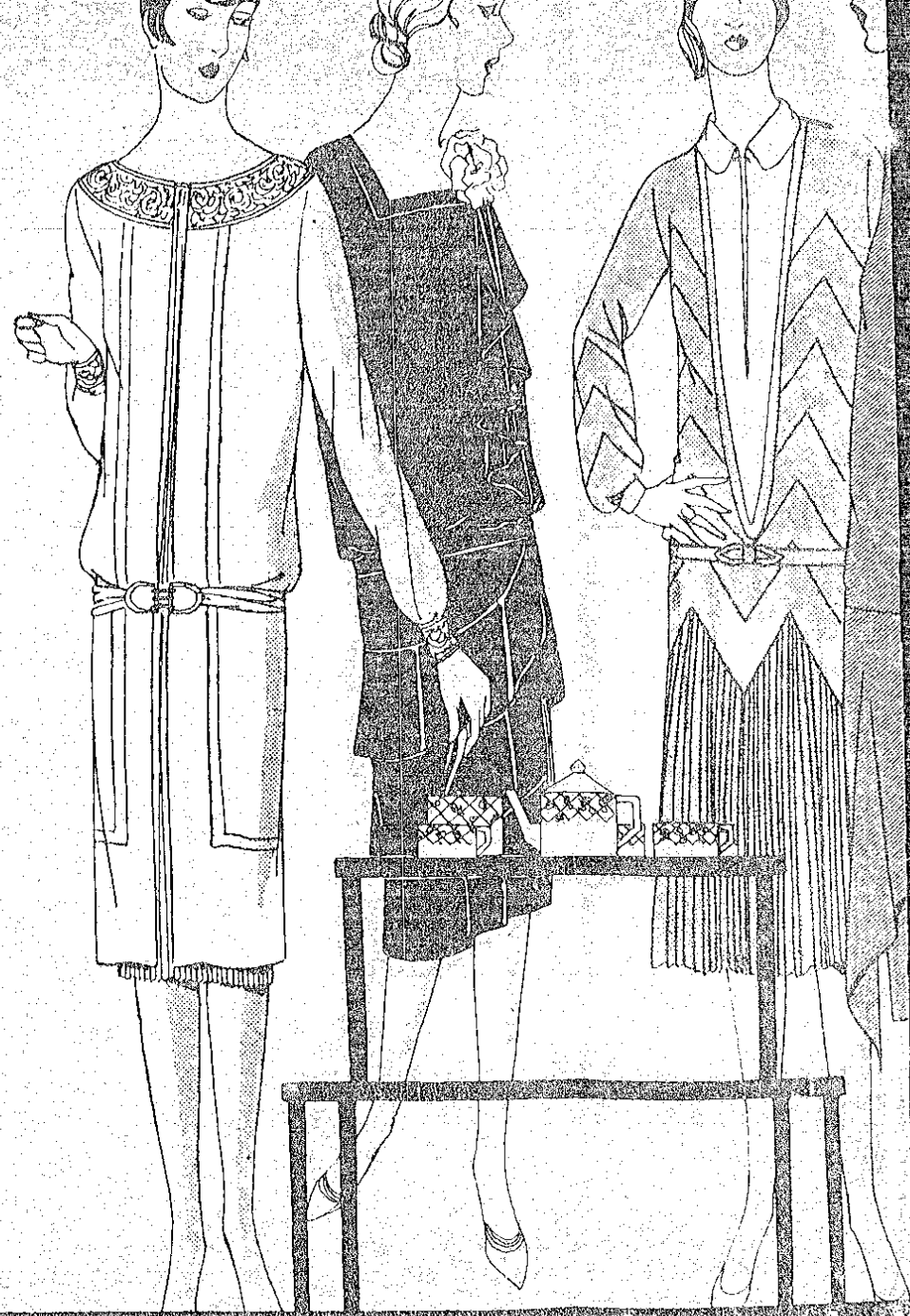
Simouetta da Certaldo





Mantello in panno gris-perlo incrociato sotto una banda di lince che forma collo

Panno beige-rosé a bande incrustate; collo a riccio di lontra o semplicemente in Columbia.

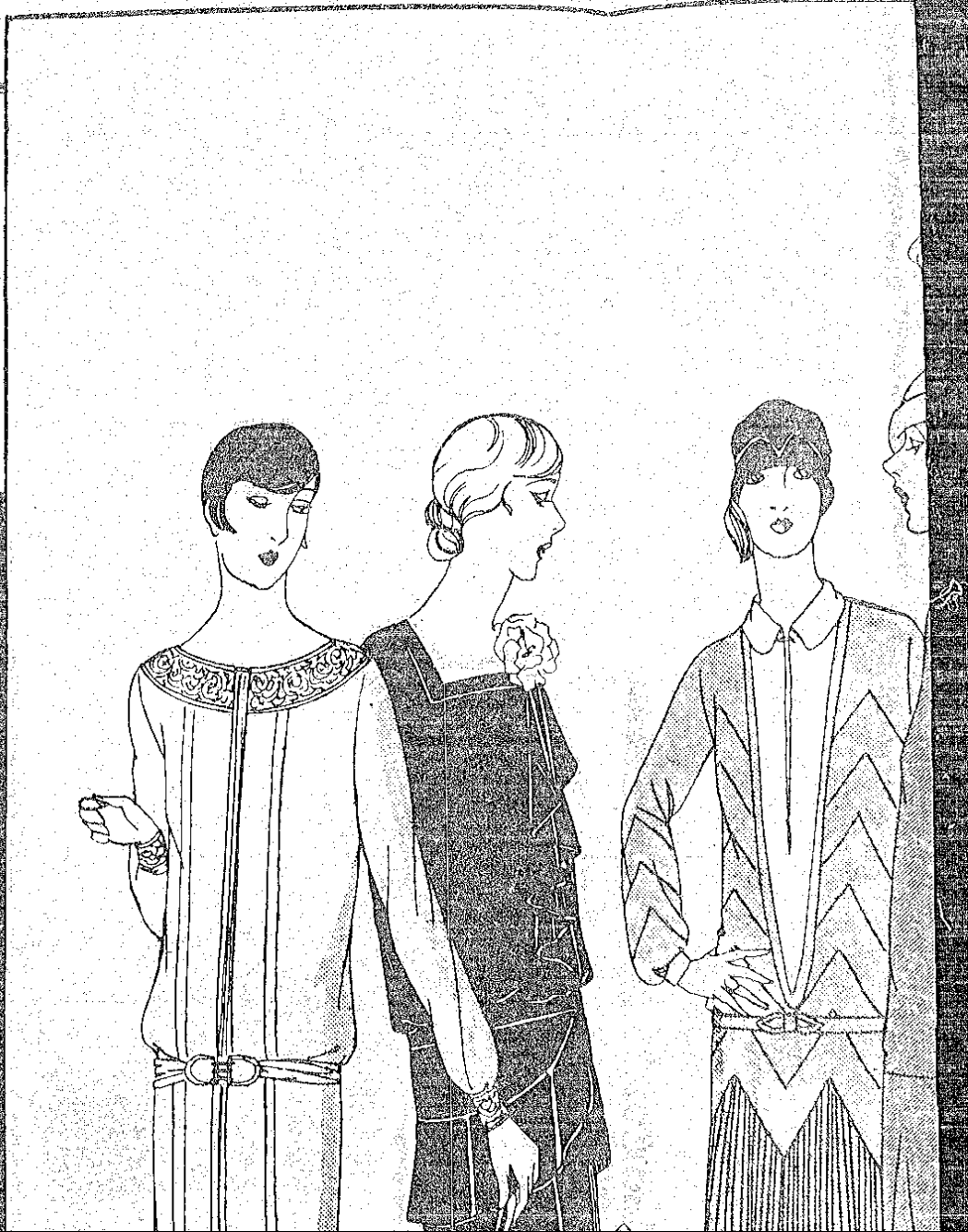


Abito di popoline di seta rosa con fondo in georgette plissée; collo di pizzo ocréo.

Abito in erezpo Ghino nero a tre volant in forma scollatura; in quadrato flore rosa.

Veste in erezpo gris-perlo lavorata ad incrustazioni; gonna plissée, cintura di daino chiaro.

LE ORE ELEGANTI

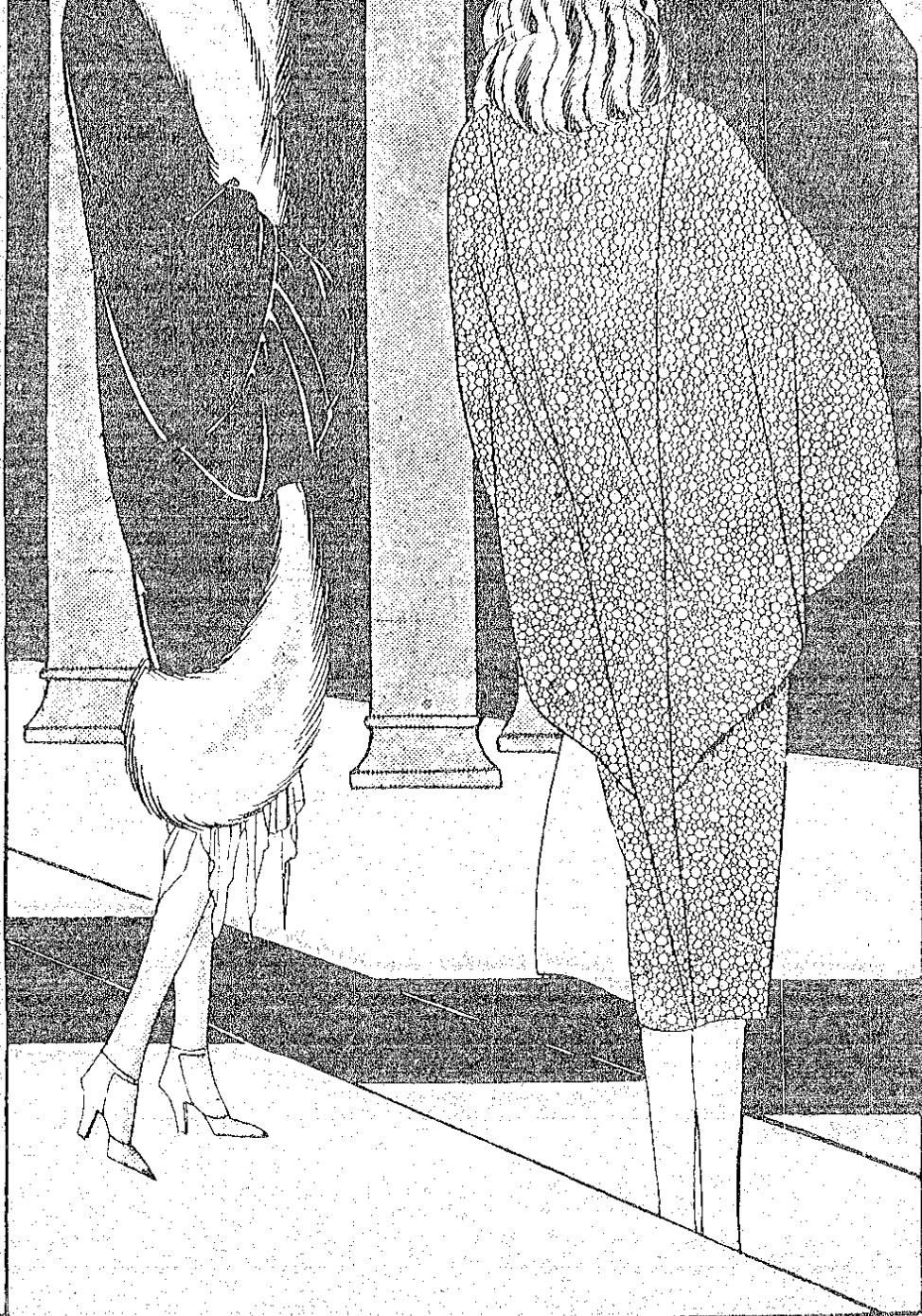




Abito in crepe Chine nero a  
 panti in forma scollatura;  
 quadrato fiore rosa.

Veste in crepe gris-perle lavorata  
 ad incrustazioni; gonna plissée,  
 cintura di daino chiaro.

Abito in crepe-satin bleu  
 giacinto; tunica in forma a  
 lungo punte.

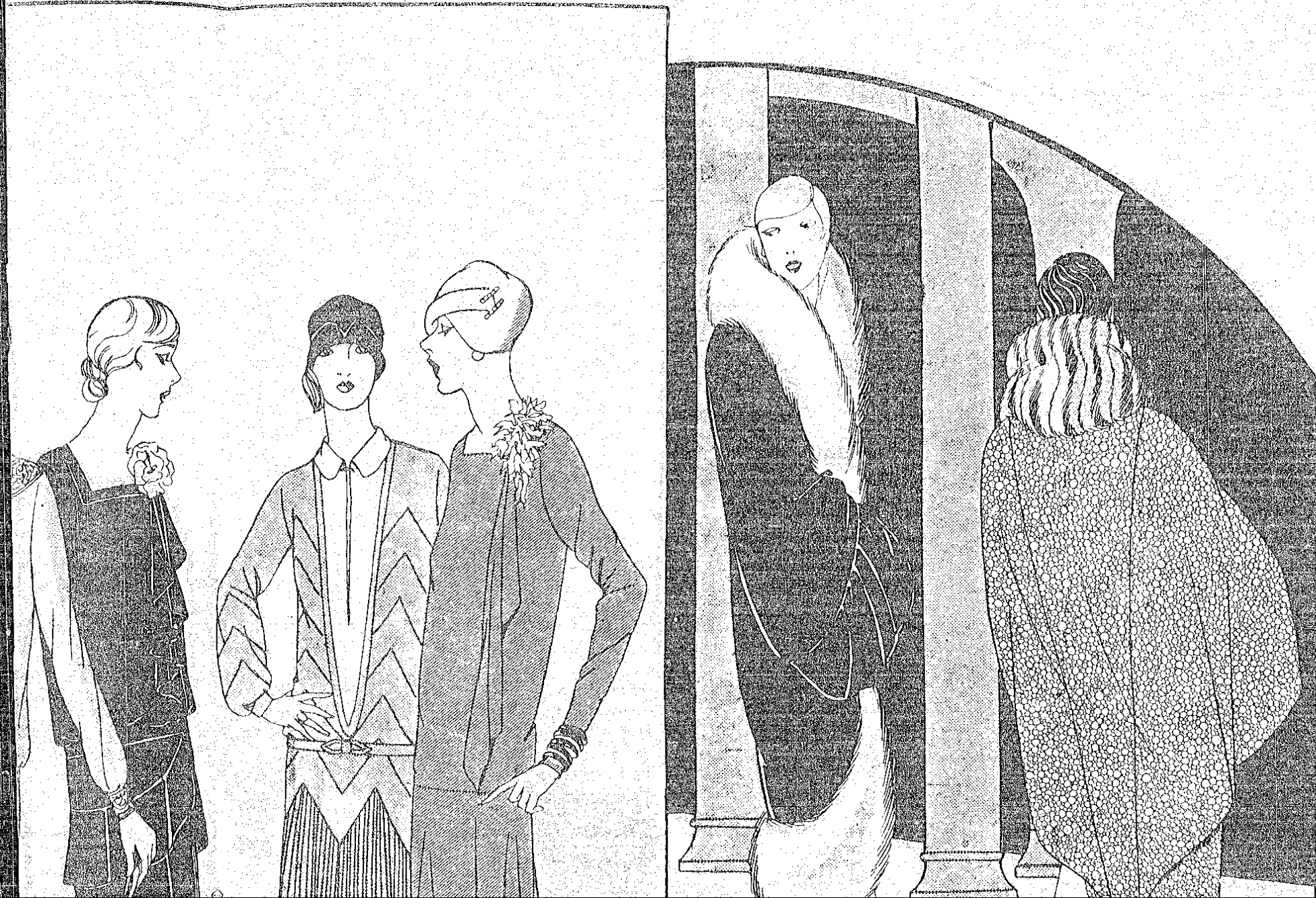


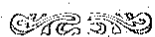
Elegante mantello in velluto  
 nero e rosso, largamento bor-  
 dato di volpe bianca.

Mantello-cape in lamé verde  
 ed argento; ampio collo di  
 petit-gris.



E ORE ELEGANTI 229





# Mamme e Bimbi



## Bambini e ... bambole

La bambola è senza dubbio la compagna delle bimbe, e non di rado dei bimbi, tanto più che oggi le bambole si fanno d'ambo i sessi; aggiungo che nelle sue più belle espressioni, la bambola è oggi, pur l'oggetto da salotto, a cui tiene la signora almeno quanto la sua bambina. Perché attualmente, le bambole sono veri capolavori d'arte finissima, d'espressione e di buon gusto. Passato il tempo delle bambole a testa di bisquit, fassule, rosee, occhioni fissi, imbambolati, membra grassotte inverniciate a movimenti meccanici e rigidi. Queste erano le bambole della nostra infanzia, ahimè quanto lontana, le nostre „figliette“ quando avevamo cinque anni. Erano qualcosa di modesto e quasi debole, che meritavano tutta la nostra tenerezza di future mamme. La si coricava nel suo lettino questa bambola che simulava così bene la piccola bambina, e la mettevamo pure nel nostro letto, la testina sul nostro stesso cuscino, e ci faceva compagnia spesso nelle lunghe settimane di febbre, o di altro malessere infantile.

Era allora l'oggetto pratico, bonario, che però si avvicinava al naturale, perché le bimbe allora, mi pare, non avessero quelle occhiate assassine e maliziose, d'oggi, quelle sinorfielle graziose, quel contegno civettuolo e di pretesa, di chi sa di essere stata al concorso di bellezza infantile, ed al ballo dei bambini. No, allora la bambola era semplice com'eran semplici le bambine, che non conoscevano coteste ambiziose esibizioni, e si trastullavano da piccole quali erano senza sapere di più.

Oggi la bambola ha compiuto anch'essa la sua splendida evoluzione; è divenuta un oggetto di lusso e di pura arte, che se diverte meno le bambine, è anche perché le bambine richiedono ad essa meno semplicità e la vogliono più complicata,

a loro immagine e somiglianza. È la bambola oggi ci si presenta in una mirabile funzione, truccata da Carnien, gomma rossa, largo scialle ricamato, pettinatura alta con peltine di Stviglia, occhi assassini, capelli rubacuozi e la sigaretta in bocca. La Carmen con tutti i suoi terribili attributi.

Rappresenta la „Mimi“ col grembiatino nero, l'abito quadrigliato e la cuffietta rossa... Rappresenta l'infelice Butterfly nel suo bel kimono verde ricamato di crisantemi rosa, i capelli neri e duri, la faccia deliziosamente giallina e lo sguardo ingenuo finemente obliquo.... La „Butterfly“ è una delle più belle creazioni.

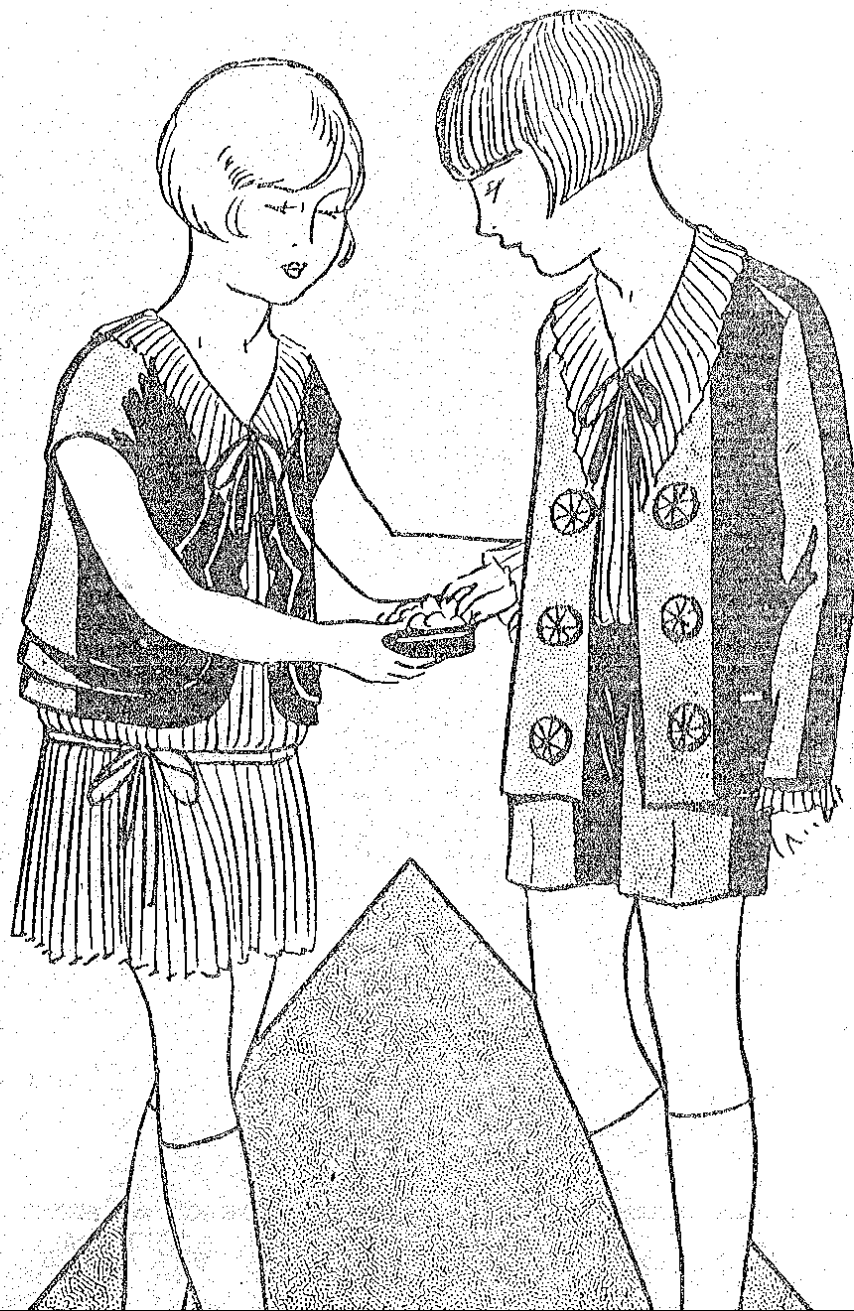
Abbiamo P. „Imperatrice Eugenia“ la regina delle bambole, in abito spumoso e leggero, a non so quanti volants, gonne, gonnelle e crinolina di mussola e nastri, cappello largo di paglia di Firenze, ricci „carola“ e sguardo vellutato.

Abbiamo il torero, terribile e fanciullo in abito ricamato e cappa nera, l'apache malizioso, cattivo, nel suo costume tipico a quadrettoni, la „piccinina“ col suo scatonone, piccola sottile, un vero scampolo di donna, vestita alla meglio, i capelli arruffati ed il visino ingenuo e scarno; abbiamo la „ricca signora“ in pelliccia, cappellino e veletta, abbiamo la „stella del cinema“, la „stella da caffè concerto“ in vestito a paillettes, volto imbellettato, sguardo sfrontato, bocca ceralaccata, e tutta la serie infantile, il „Cappuccello rosso“, biondo pauroso, la „Capricciosetta“, in vestitino azzurro, la bocca che vuole piangere, le braccine che smantano, la „Bimba“ buona faccina da madonna bionda, vestitino di moda, ecc. ecc.

Tutte queste creazioni (a momenti dicevo creature) sono tipi Lenzi, ma arte nostra puramente italiana, si trovano in modelli innumerevoli, alla „Città di Vienna“ che ne è la più importante depositaria.

Altre imitazioni si presentano pure bene ma con meno arte, e si trovano un poco dappertutto.

Le bambole francesi, a differenza delle

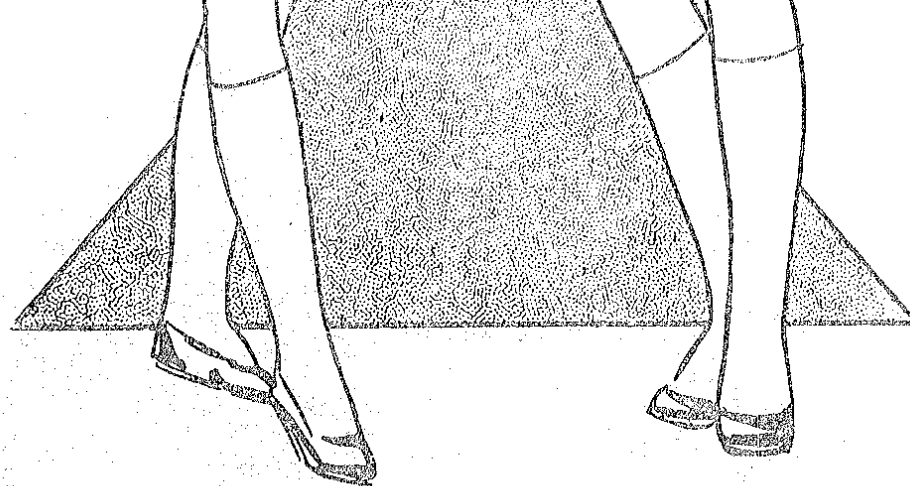
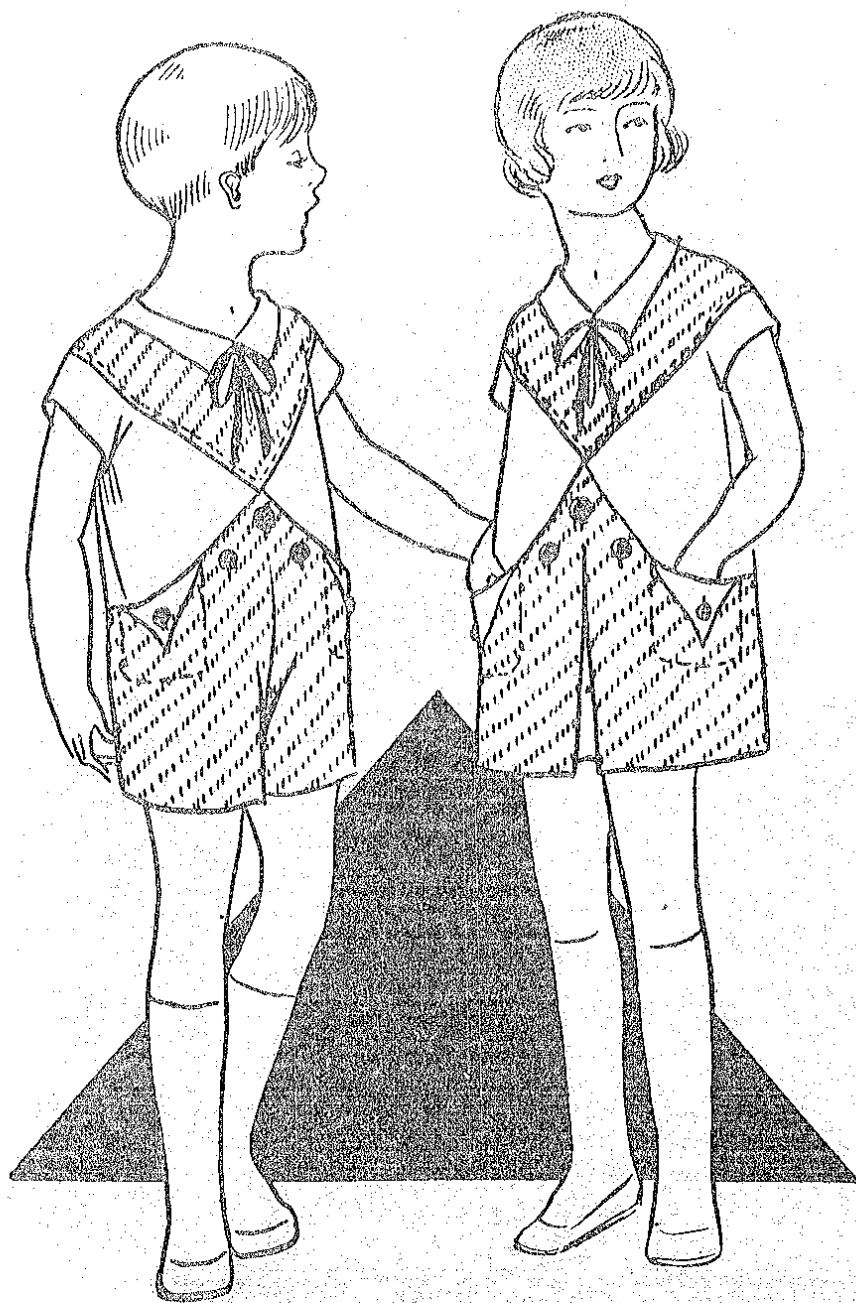


Oggi la bambola ha compiuto anch'essa la sua splendida evoluzione; è divenuta un oggetto di lusso e di pura arte, che se diverte meno le bambine, è anche perchè le bambine richiedono ad essa meno semplicità e la vogliono più complicata,

na" che ne è la più importante deposita-

ria. Altre imitazioni si presentano pure bene ma con meno arte, e si trovano un poco dappertutto.

Le bambole francesi, a differenza delle



nostre, hanno una bellezza più artefatta ed imitano assai meno fedelmente la natura; più ricchezza di sete nel vestire ma meno arte e meno grazia nell'espressione del volto e naturalezza nelle attitudini.

Sono esse rigide di forme, sottili fino all'inverosimile, il viso di raso o velluto e tutto il vestiario di seta, come invece noi lo abbiamo in panno-feltro, che è una specialità della nostra fabbricazione. Io ricordo una bambola parigina autentica, uno degli esemplari più ricchi che forse vennero in città; era in pelle di guanto bianca a corpo snodato e mobile, la testa bellissima di fine porcellana, capelli biondi pettinati a ricci e trecce ed abito sontuosissimo di bella seta color corallo-rosa fatta a numerosissimi volants, sbiechi arricciature, a grande strascico, un modello come oggi le più grandi case di moda, non sanno più creare. Aveva scarpette di raso bianco, calze di seta, monile al collo, orecchini alle orecchie e bracciale al polso; una cosa magnifica. La vera bambola da salotto. Più anziana di me, perchè venne a casa assai prima che io nascessi, godette del suo posto privilegiato finchè non me la presi, e sedotta dalla sua ricchezza, ma per nulla intimidita, mi provai a svestirla ed a poco a poco demolirla, finchè ne rimase un tronco informe. Peccato, perchè oggi potrebbe figurare in una esposizione come un vero oggetto da museo.

Ami fa, vennero di moda gli orsi, in folla pelliccia marron, i „Fortunello“ caratteristici, i „Pierrots“ pallidi e malinconici, e tutte le razze canine, che però

anche oggi, continuano a godere dello speciale favore dei bambini maschi.

I cavalli sono coperti di vera pelle di poulain, con coda di vero crine, finimenti di cuoio, gualdrappe di seta. Anche questi sono tuttora favoriti dai bimbi.

S. d. C.

Leggete « LA CHIOSA »

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

e tutti i disturbi da questa derivanti

È SOVRANO IL

**GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie



# La Casa e la Moda

## I cuscini dei nostri divani

Io ritengo, che in ogni epoca della vita, o della storia, quel grazioso quadrato, rettangolo, o fondo imbottito e soffice, sia sempre stato caro alle donne, e forse pure agli uomini, e l'ingegnosità femminile, si sia aguzzata per renderlo decorativo.

Far la storia del cuscino, è cosa difficile; da quando s'è cominciato ad usarlo?

Forse il primo, su un morbido fastello di fieno odoroso, e vi si appoggiò una giovanissima ninfa, stanca dal lungo camminare, o fu una folla pelliccia di fiera ripiegata su sè stessa, per sostenere il capo bruno del giovinetto cacciatore?

Chissà.... Certo le regine d'Egitto usavano cuscini, trapunti e serici su cui appoggiavano testa e piedi, e dopo di esse, in ogni anche primitivo disegno troviamo questo oggetto di lusso e comodità, accanto alla matrona ai bambini, nelle case ricche.

Per non rivangare tempi così lontani, riconfiamo i cuscini della nonna ricamati a filo punto in croce con decorazioni di perline, in questi disegni, simmetrici, a mazzi centrali, o corone e ghirolande, o nei più ricchi, due pulti vestiti di un semplice nastro azzurro, stretti in una fresca glirolanda di fiori.

Questi cuscini eran quadrati, contornati da un cordone di seta a colori; agli angoli avevano un fiocco di seta. La fodera era pure in seta rossa o verde o gialla, difficilmente d'altra tinta.

In quel tempo i sofà Luigi Filippo, avevano i loro cuscini a rotolo in velluto o

nia perfetta. Basta un po' di gusto personale, ed una sottile abilità per unirli insieme, in modo armonioso.

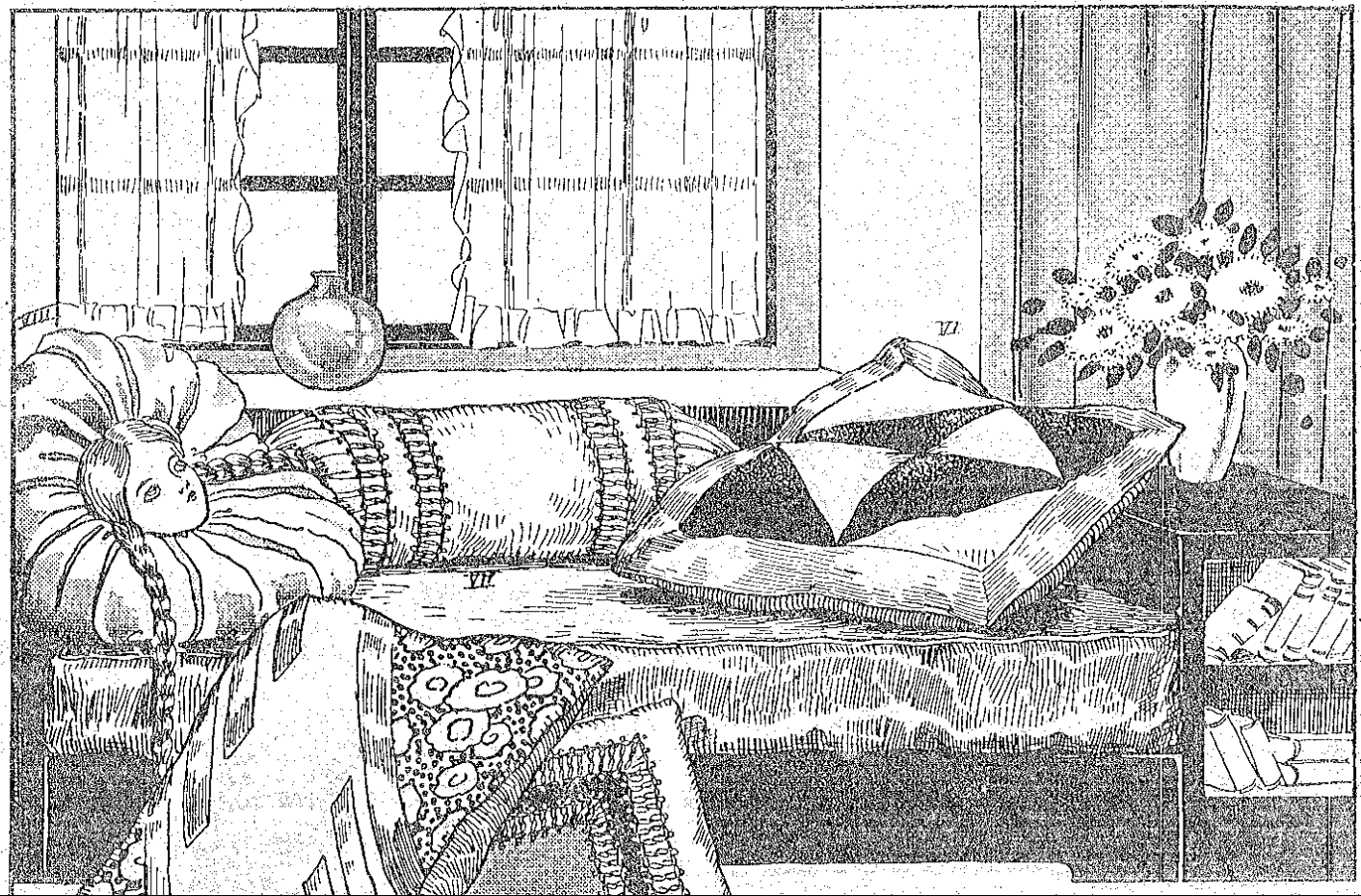
Chi può oggi concepire una casa moderna a cui presieda una bella signora, senza un numero imponente di cuscini di ogni forma e colore? Riccone qualcuno, che

nati in due gradazioni. Il centro ricamato di grossi fiori applicati, è riunito attorno ad un punto all'uncinetto di seta lucente. Lo stesso punto si ripete sul cuscino in panno velluto o nubienne; o sul „peluchon“ di velluto di colore verde mare.

Per camera di bambini, consiglio il cu-

tesla potrà essere egualmente sostituita con quella di un bel Perrot, di Colombina, di una bella damina del settecento, ecc.

Cuscino rettangolare in velluto unito, decorato all'angolo di un tessuto broccato e nastro oro o argento di lunghezza ineguale.



le nastro azzurro, serici di una presta  
g'Irlanda di fiori.

Questi cuscini eran quadrati, contorna-  
li da un cordone di seta a colori; agli  
angoli avevano un fiocco di seta. La fede-  
ra era pure in seta rossa o verde o gialla,  
difficilmente d'altra tinta.

In quel tempo i sofà Luigi Filippo, ave-  
vano i loro cuscini a rotolo in velluto o  
in broccato con fiocco ai due capi, e nel  
mezzo quello quadrato egualmente qua-  
drato.

Il punto in croce imitazione gobelins,  
regnò per più di un secolo in questo ge-  
nere di lavori; oggi appare nuovamente e  
si ripete in disegni vecchioti e deliziosi.

Vennero poi i cuscini di raso ricama-  
ti a fiori, a punto liscio, o rilevato, a fiori  
applicati, a decorazioni, ed applicazioni in  
ornati, profilati di filo d'oro sul velluto o  
altra stoffa ricca. La „peluche” fu qua-  
rant'anni fa il materiale più ricercato per  
cuscini ricamati.

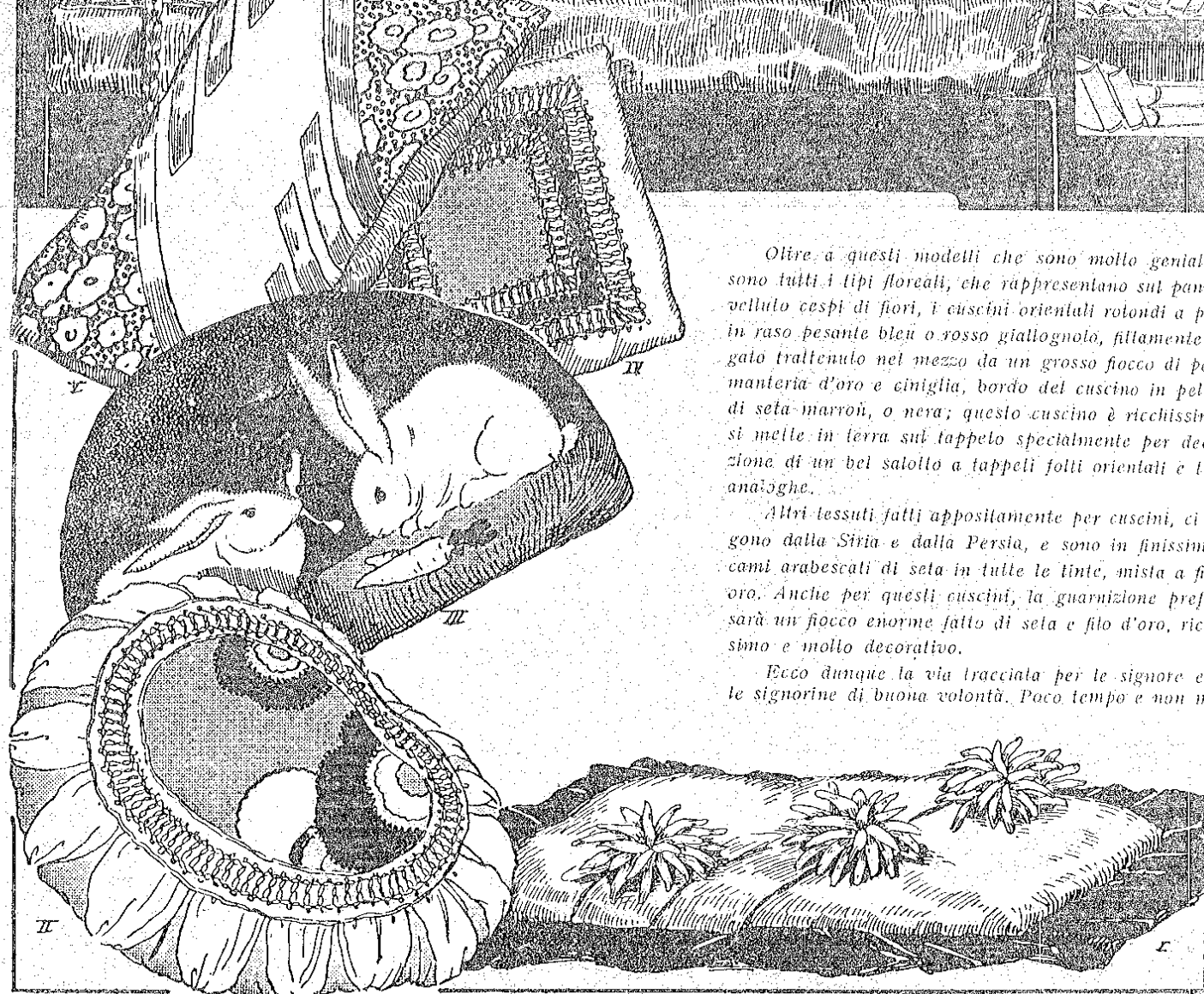
La moda francese ci portò i cuscini in  
biancheria, in fine batista ricamata incru-  
stata di pizzo, a fili linali e decorata in  
mille modi, uno più prezioso dell'altro,  
con la sua trasparenza in seta colorata  
fatti a forma di piccole federe.

Questi cuscini oggi si fanno ancora, ma  
quasi esclusivamente per camera da let-  
to o boudoir, da mettere sulle poltroncine  
chiare; in fondo al letto o al canapè da  
riposo.

Per salotto e studio i cuscini attualmen-  
te sono più originali, e ricchi, composti di  
stoffe pesanti, vedi magari pellicce, panni  
e velluti dipinti, ricamati, incrustati, a mo-  
delli artistici e molto belli.

Tutte le forme, tutti i colori si presta-  
no per questi oggetti eleganti e di gran-  
de originalità se non assolutamente neces-  
sarii.

E non è detto che tutti i cuscini debba-  
no costare centinaia di lire; anche le borse  
più modeste possono permettersi il lusso  
dei cuscini confezionandoli, con scampole-  
tti di tessuto, pezzettini inservibili ad al-  
tro uso ma che nei cuscini possono essere  
applicati, in modo da ricavarne un'armo-



Oltre a questi modelli che sono molto gentili, vi  
sono tutti i tipi floreali, che rappresentano sul panno o  
velluto cespi di fiori, i cuscini orientali rotondi a pouff,  
in raso pesante bleu o rosso giallognolo, fittamente pie-  
gato trattenuto nel mezzo da un grosso fiocco di passa-  
manteria d'oro e ciniglia, bordo del cuscino in peluche  
di seta-marron, o nera; questo cuscino è ricchissimo e  
si mette in terra sul tappeto specialmente per decora-  
zione di un bel salotto a tappeti folli orientali e tende  
anaighe.

Altri tessuti fatti appositamente per cuscini, ci ven-  
gono dalla Siria e dalla Persia, e sono in finissimi ri-  
camati arabescati di seta in tutte le tinte, mista a fili di  
oro. Anche per questi cuscini, la guarnizione preferita  
sarà un fiocco enorme fatto di seta e filo d'oro, ricchis-  
simo e molto decorativo.

Ecco dunque la via tracciata per le signore e per  
le signorine di buona volontà. Poco tempo e non molta

suggerisco alle lettrici, che amano questo  
genere di decorazione.

Cuscino in lamée argento con volant in  
velluto Bordeaux. I crisantemi posati sullo  
sfondo sono attemiati da applicazioni di  
vellutini in vieux rose che formano i  
grandi e piccoli petali, numerosi, secondo,  
si desidera il fiore grande o piccolo.

Cuscino rotondo ornato tutto attorno con  
un „boullonné” ottenuto con nastri alter-

scino di velluto bleu scuro, con conigli  
bianchi applicati con punto pieno di seta  
pure bianca.

Presento pure un cuscino quadrato di  
velluto nero, velluto grigio e nastro d'oro.  
Il centro di un altro cuscino, è decorato di  
una testa pettinata a bandeaux di capelli  
che si prolungano in due belle trecce...  
Qualunque altro modello di cuscino potrà  
servire a questa guarnizione di centro. La

attività potranno bastare loro per crearsi  
un dolcissimo e... morbidosissimo angolo di  
delizie entro il quale raccogliere il corpo  
sanco e la mente affaticata, o, quanto me-  
no tale da poter offrire al visitatore la ge-  
nialità e il gusto della padroncina di casa.

Leggete e diffondete  
« LA CHIOSA »

Scorribande nel passato

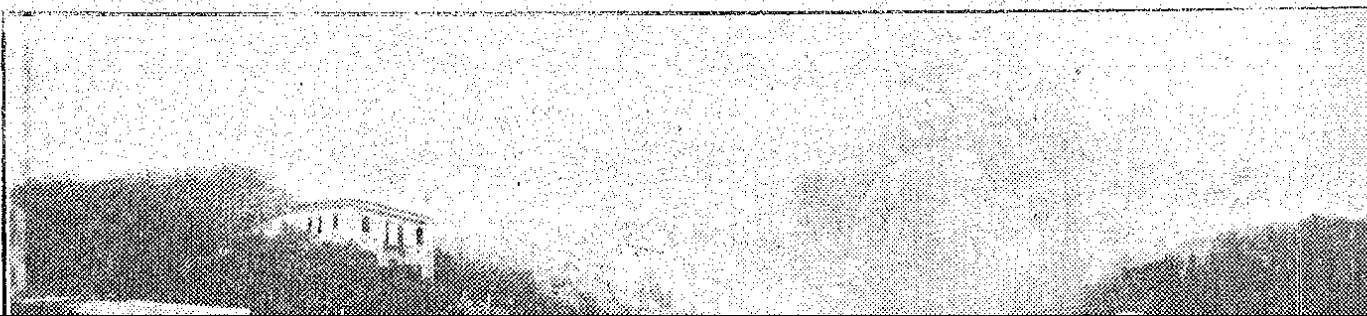
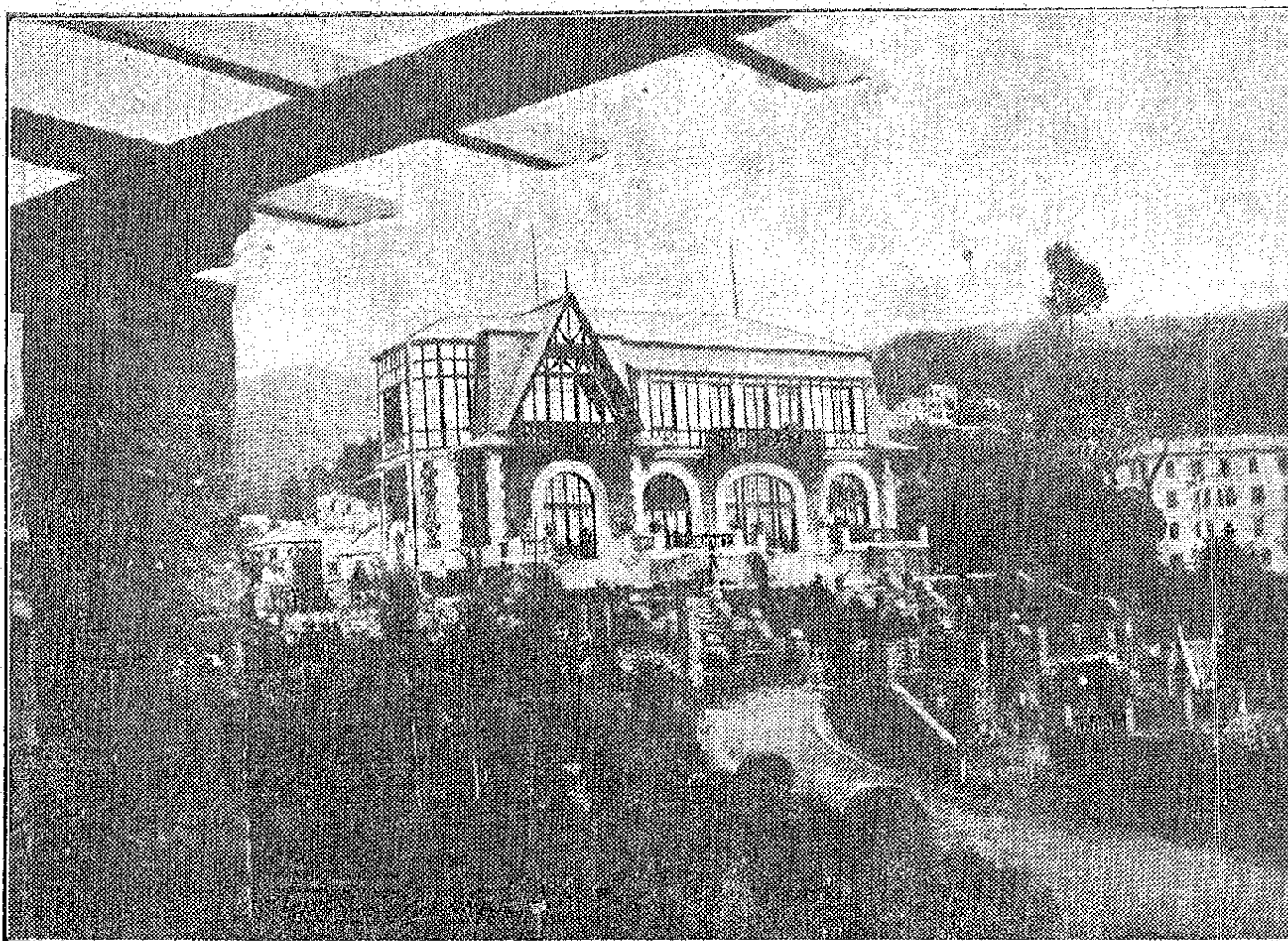
## Il lusso femminile nel medio evo

Secondo la testimonianza di antichi storici, gli antichi popoli italici avrebbero usata fino alla seconda metà del secolo XIII una grande parsimonia di vesti, di cibi e di costumi. Lo stesso Alighieri, rievocando i tempi dell'avolo suo, quando Firenze si stava in pace, sobria e pudica, per darci un'idea di quell'antica morigeratezza, ci mette innanzi la figura di Bellincione Berti che andava cinto di cuoio e d'osso, e della sua donna che tornava dallo specchio senza il viso dipinto e quel De Nerli e quel Delvecchio, contenti della pelle scoperta e le donne loro, spoglie di tutti gli ornamenti in voga a Firenze al tempo del Poeta, solo contente della culla, del fuso e del penneocchio.

### Modestia fiorentina

Nè Montemurlo era ancor viato dall'Uccellato ed una Cianghella e un Lapo Saltarello avrebbero destato allora tanto stupore quanto, in tempi di diverso costume, Cincinnato e Cornelia. Nè meno idillaco è Giovanni Villani che sembra seguire nella sua Cronaca il concetto di Dante. « I cittadini di Firenze — scrive — vivevano sobrii e di grosse vivande e con piccole spese e di molti costumi grossi e rudi e di grossi pantaloni vestivano loro e le loro donne... E le donne fiorentine con i calzati senza ornamenti e passavano le maggiori di una gonnella assai stretta di rosso scarlatto, di capra o di camoscio, cinta ivi su d'uno schegiale (cintura) all'antica e un mantello foderato di vaio col tassello sopra e portavano in capo. E le comuni donne andavano vestite di un grosso verde di cambragio (panno verde) per simile modo, e libbre cento era comune dote di moglie ». Nè migliore relazione ci fa Riccobaldo, storico ferrarese, quando parla degli Italiani al tempo di Federico II. Al tempo di questo imperatore — stralcio alcuni pensieri dalla sua cronaca latina — gli usi e costumi in Italia erano rozzi. L'uomo e la donna mangiavano nello stesso piatto e non vi era per le famiglie che un bicchiere o due. Il vitto era parco, raramente fornito di carni fresche e non tutti bevevano vino. Vile l'abbigliamento de-

LE BELLE OPERE PER LO SPORT





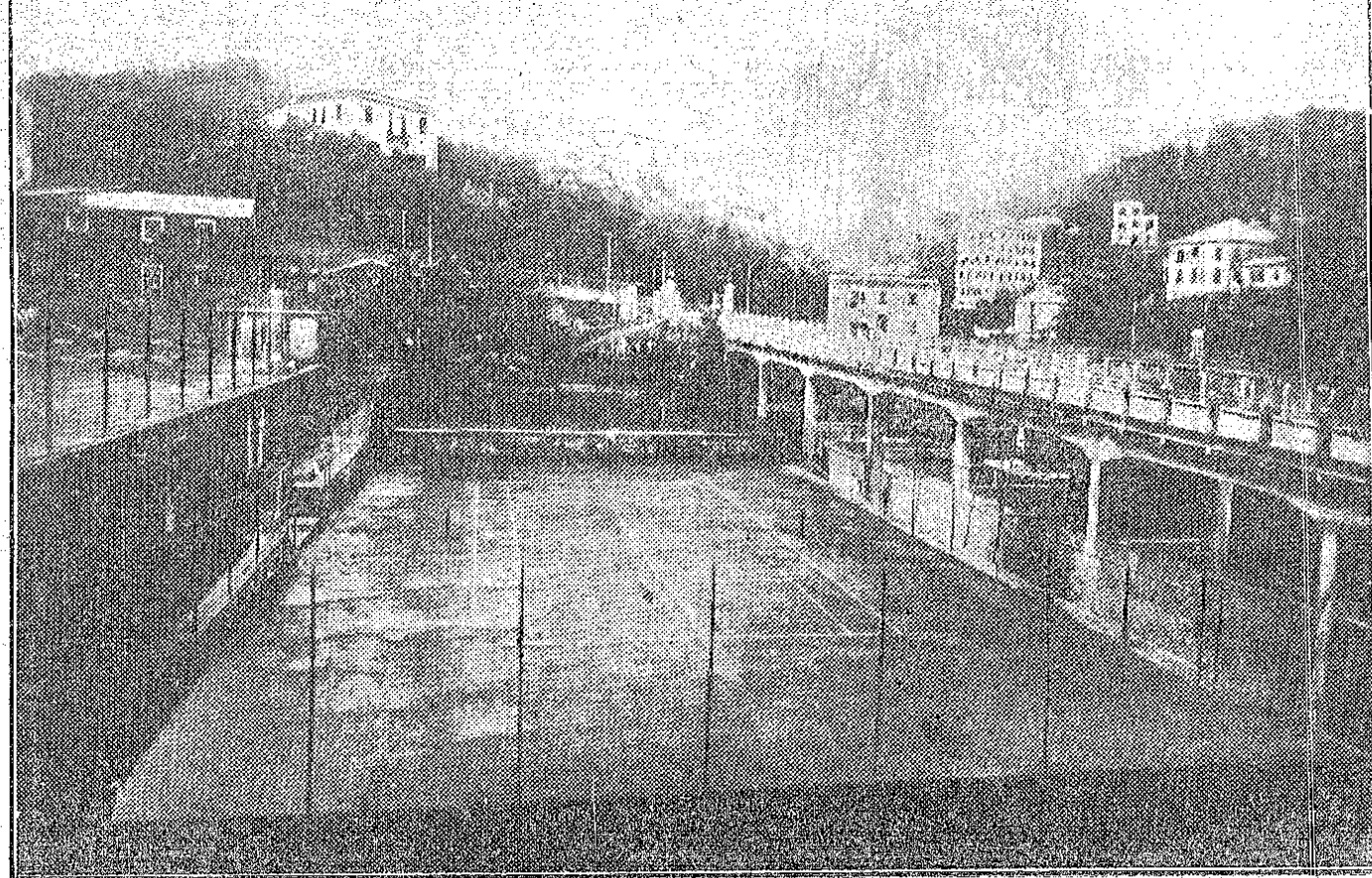
degli Italiani al tempo di Federico II. Al tempo di questo imperatore — stralcio alcuni pensieri dalla sua cronaca latina — gli usi e costumi in Italia erano rozzi. L'uomo e la donna mangiavano nello stesso piatto e non vi era per le famiglie che un bicchiere o due. Il vitto era parco, raramente fornito di carni fresche e non tutti bevevano vino. Vile l'abbigliamento degli uomini e più ancora delle donne, privo o quasi di oro e di argento; e le ragazze rimanevano contente di una veste di pignolato (frustagno) che continuavano a portare anche quando erano andate a marito e di un poludamento di tela. Nessun ornato prezioso al capo, poca la dote: uno si riteneva già ricco quando possedeva una piccola somma di denaro.

### Episodi fastosi

Senza dubbio quello deve essere stato per gli storici il secolo d'oro del buon costume italico. Ma, disgraziatamente, come tutti i secoli d'oro dei poeti, anche quello degli storici non è mai esistito. Tutto ci parla come intorno ai turrati castelli e in seno alle popolose città fosse presto fervore di vita, di cavalleria, di poesia, di arte. Un anonimo scrittore del secolo X tessendo il panegirico di Berengario I ci fa sapere che allora si preferivano ai pericoli della guerra una buona tavola e una bella casa. Donizzone racconta che per il matrimonio di Bonifacio di Canossa, con Beatrice si fecero tre mesi di Corte bandita. I duchi vi arrivavano da ogni parte, vestiti di abiti stazzosi, montati su cavalli ferrati d'argento, portando ricchissimi doni.

Nei numerosi banchetti si servivano le più squisite delizie e si attingeva il vino dai pozzi con secchiotti d'argento. Giovanni Sarisbene ci dà poi notizia di una cena a cui egli prese parte in Canosa di Puglia, nella quale il padrone di casa, un privato cittadino, radunò tutte le delizie di Costantinopoli, di Babilonia, di Alessandria, di Palestina, di Tripolitania, quasi che la Sicilia, la Calabria, la Campania, le Puglie, non fossero bastanti a preparare un convito delicato.

E' noto come Matilde di Canossa portasse gli speroni d'oro. Ma questa non era una personale eleganza della celebre contessa che, gli stessi cavalieri del secolo XI, portavano corazze, armi, selle, freni, ornati di oro e d'argento. Fino le monache, essendo il cavalcare il mezzo comune di trasporto, usavano freni e selle dorate. L'arte del ricamo, l'arte del tessere la lana e la seta, anche mischiata con oro, l'arte di colorare variamente le tele, di



La Società «Nafta» ha inaugurato sabato scorso il suo bellissimo campo sportivo di San Martino d'Albaro, dotato di tutto il comfort possibile. Ecco due vedute del magnifico insieme; Lo «chalet» per i ricevimenti e una delle perfettissime piattaforme per il giuoco del Tennis.

istoriarle, fornitrici ed espressioni del lusso, eran trovate da un pezzo. Si legge che il pontefice Pasquale I donò alla chiesa dei SS. Processo e Martignano in Roma, vesti preziose di «meravigliosa grandezza e bellezza», fra le quali alcune di seta, altre «crisoclavo» intessute di oro, coperte di gemme, istoriate di figure e di animali e che il pontefice Leone IV fece dono di un velo «accupiotile» dipinto ad ago, cioè ricamato e di altri veli portanti l'istoria del Beato Pietro Apostolo.

Fino dal secolo X si ricercarono e si usarono pelli di gran valore, come quelle di ermellino, di martora e di castoro, come quelle che erano dette grigie, varie, che ben presto cessarono di essere «scoperite» e si rivestirono di seta, di stoffa pre-

ziosa, di ornamenti d'oro. L'imperatore di Grecia, rimase meravigliato della magnificenza dei cavalieri crociati presentatisi a lui vestiti di splendide pelli ornate d'oro. Al secolo XI tutta Milano vestiva abiti di lusso ed Erlembaldo Magnate ci teneva a pavoneggiare in pubblico i suoi abiti preziosi.

### Il modesto vicario

E' caratteristico quanto si legge nella cronaca di Landolfo Junore all'anno 1100. A Milano, fra tanto lusso c'era il vicario dell'Arcivescovo che usava vesti rozze e cibi grossolani. C'era pure un tal prete Litprando al quale non andava a genio quel modo di comportarsi del vicario e l'andava consigliando di deporre l'orrida

cappa e di vestire un abito conveniente alla sua posizione sociale. Ma il vicario che si chiamava per l'appunto Grossolano, non ci sentiva e predicava sempre che bisognava disprezzare il mondo. «Perchè disprezzi il mondo? — insisteva Litprando — dal momento che sei venuto nel mondo? Vedi come tutta la città si veste, secondo il suo costume, pelli di martora, di vaio, di grigio e usa tutti gli altri preziosi ornamenti e cibi delicati».

Nè la donna trascurava la cura del suo abbigliamento. Tutti sanno come le donne dei tornei vestissero abiti ricchi ed eleganti e la cronaca di Rolandino del 1239 ci narra che entrando Federico II in Padova, col popolo gli andarono incontro, sedute su palafreni bardati e scalpitanti,

Cinema

La coltura nel mondo del cinema

(Nostro servizio particolare da Hollywood)

Molti credono che divenire attore cinematografico sia la cosa più facile di questo mondo, e che basti avere una bella presenza ed una certa abilità istrionica per riuscire. Nulla di più errato. Coloro che aspirano alla fama nel Cinema debbono avere una soda preparazione culturale con cui integrare quelle qualità naturali senza cui non è possibile diventare attori. Un esempio lusingoso di ciò è dato dalla Metro-Goldwyn-Mayer.

Dei circa 70 attori, attrici, direttori di scena ed esecutivi della grande Compagnia cinematografica americana, oltre 60 sono stati all'Università, e soltanto due o tre non hanno completato le scuole secondarie. Quattro dei migliori attori della M-G-M: Lew Cody, l'uomo "terribile", di numerose produzioni; Romaine Fielding, Larry Kent e Ralph Emerson, sono medici diplomati da quattro ben note Università. Cody studiò medicina nella Università di Montreal, Canada; Fielding praticò per due anni in Kansas City; il Dottor Kent ricevette il suo diploma nella Università di California, e Mr. Emerson si diplomò nella Università di Washington.

Parecchi altri studiarono arte di prosa e musica. Notevole fra questi ultimi Marcia Manon che studiò canto, ed allorché, quando medesimi maestri le rovinarono la voce, si rivolse al teatro di prosa ove ben presto si fece notare per le sue qualità drammatiche. Anche Avonne Taylor studiò canto ed arte drammatica a Vienna, Berlino e Parigi, mentre Eleanor Boardman studiò arte a Filadelfia e New York. Nè queste sono eccezioni alla regola. Si può affermare che ogni importante Università degli Stati Uniti sia rappresentata nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer, mentre alcune fra le più note Scuole d'Europa sono pure rappresentate. Antonio Moreno fu educato in Ispagna, Dimitri Buchowetcki, direttore, studiò a Kiev, e Benjamin Christiansen, un altro direttore di scena, i cui lavori sono accolti con entusiasmo in tutti i paesi del mondo, è oltremodo orgoglioso della sua laurea di legge della Università di Copenhagen. Anche Marcel De Sano studiò legge a Parigi, mentre Roy D'Arcy ha frequentato l'Università di Yale ed è l'el-

littario ed attrici si riuniscono in casa in comuni amici per qualche ora di svago. Il soggetto delle conversazioni non sia affatto il Cinema e le sue ultime produzioni, ma le reminiscenze dei lieti giorni universitari ed i risultati dei particolari studi proseguiti nei ritagli di tempo. Poiché quasi tutti, pur nella attivissima vita del cinematografo, trovano il tempo di arricchire con lo studio le proprie qualità intellettive.

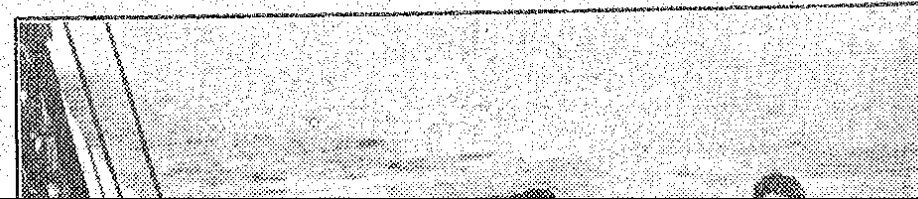
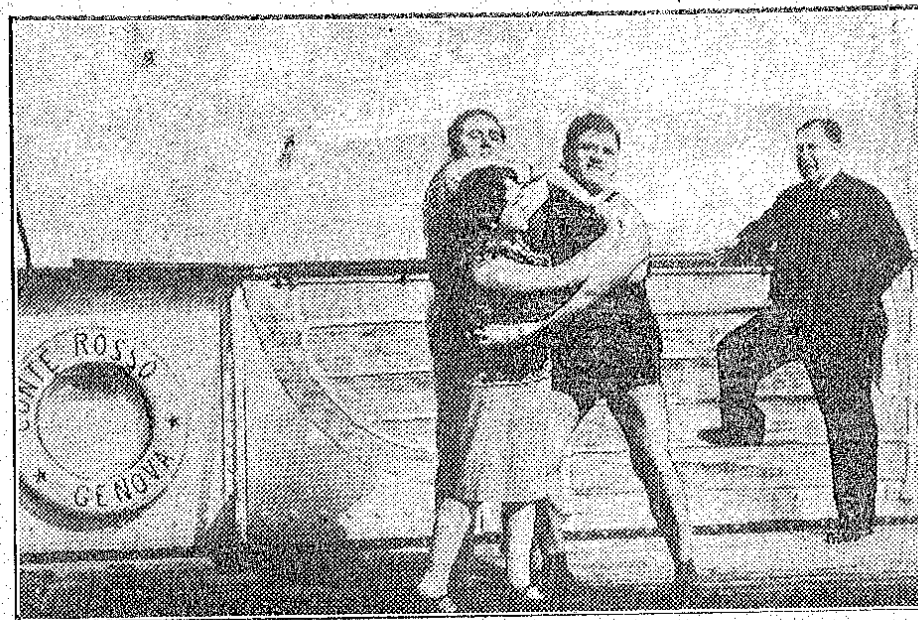
È ben vero naturalmente che alcuni salirono la scala faticosa del successo senza l'aiuto di una soda coltura. Uno di questi è Lon Chaney, i cui genitori erano sordomuti dalla nascita. Chaney ha lavorato sin da fanciullo, ma essendo artista nato dovette per forza riuscire. Renee Adorée, la graziosa artista francese, similmente giunse all'apice della sua fama di artista, grazie alla sola sua forza di volon-

tà ed all'abilità naturale. La madre era con un circo equestre e la fanciullezza di Renee è piena di episodi, or tristi or lieti, di quella vita nomade e dura.

Ma questa è l'epoca della coltura. Pochi riescono senza l'ausilio di una preparazione culturale, e la tendenza generale oggi nel mondo cinematografico è di scegliere i futuri attori fra coloro che hanno per lo meno frequentato le Università. Non v'è dubbio che una soda coltura è il requisito migliore per chiunque voglia dedicarsi all'arte drammatica. I tempi della faciloneria e dell'aurea mediocrità nel Cinema sono passati per sempre. Il pubblico diviene ogni giorno più esigente...

Oggi vi sono oltre 60 diplomati che fanno le filmi della Metro-Goldwyn-Mayer, e non è esagerato affermare che fra qualche anno questo numero sarà raddoppiato.

S. P.



ne berretta, a guisa di moudane, e portare al collo il guinzaglio con diverse maniere di bestie appiccate. Le maniche dell'abito (scrive) hanno la foggia più dannosa e inutile che sia mai stata. Nessuna donna può prendere il cibo o bicchiere dalla tavola, senza rovesciare il vasellame ed inbrattare le maniche e la tovaglia».

Il cronista di Piacenza, per la sua città, afferma: « Non creda alcuno che questo lusso lo praticino soltanto i nobili, i mercanti e gli altri buoni e antichi cittadini di Piacenza che non esercitano alcuna arte.

Le glorie dei cuochi

Non si ricercano oggi che le vesti preziose, le dolcezze della gola, i vini peregrini, le tavole stuzzicose. I cuochi sono tenuti in grande stima. Le donne hanno cambiato in peggio i loro costumi. Van girando con abiti intessuti in seta ed anche di oro, cinte di fasce d'oro e sembrano amazzoni. Esse passano le loro giornate giocando a carte e alle tavole!».

Addio casa, addio culle, addio penneccchio.

Ma lasciamo ancora la parola al cronista: « Molti per questo lusso sono costretti a far guadagni illeciti, altri ad emigrare, ad assoldarsi nelle milizie, a far da servo, a commettere usura. Parecchi hanno consumato nel lusso tutti i loro averi.

Non ci sono che usure, frodi, rapine, spogliazioni, furti, litigi nella repubblica, dazi illeciti, oppressioni di innocenti, sterminio di cittadini, esodo di ricchi. Tutto quello che c'era di buono, l'onore delle armi, la fierezza del carattere maschile, la libertà, le occupazioni dei giovani, i sudori degli antichi, tutto si è delegato negli ornamenti delle donne».

... E addio bel vivere di cittadini e di cittadinanza.....

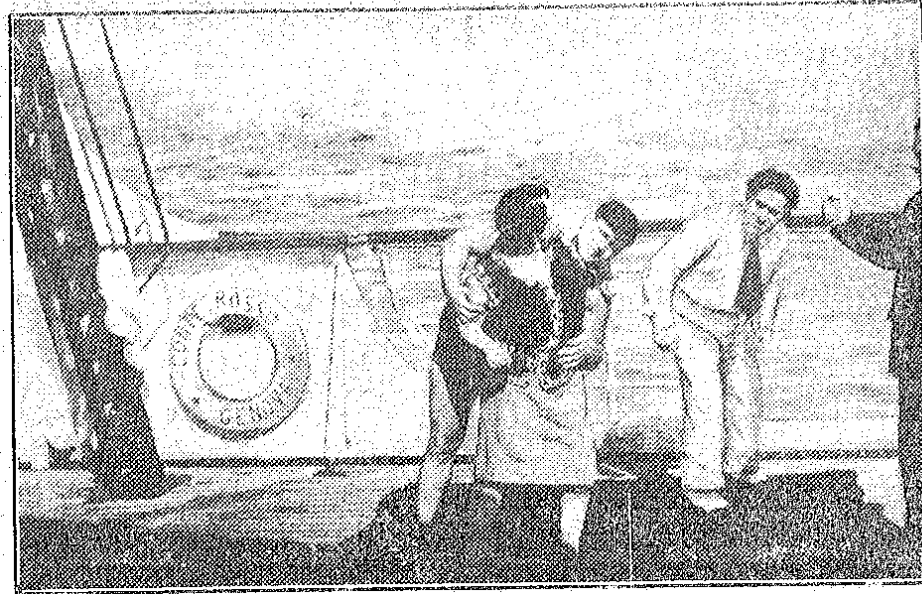
Franco Sabatini

IL TEATRO IN CARICATURA

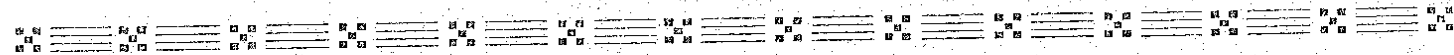


Scuole d'Europa sono pure rappresentate. Antonio Moreno fu educato in Spagna, Dimitri Buchowelski, direttore, studiò a Kiev, e Benjamin Christiansen, un altro direttore di scena, i cui lavori sono accolti con entusiasmo in tutti i paesi del mondo, è oltremodo orgoglioso della sua laurea di legge della Università di Copenhagen. Anche Marcel De Sano studiò legge a Parigi, mentre Roy D'Arcy ha frequentato l'Università di Yale ed Istituti inglesi e tedeschi. Harry Crocker poi si è diplomato a Yale. Fra le attrici parecchie sono uscite dai migliori Istituti cattolici d'America e d'Europa. Lillian Gish frequentò per molti anni il Seminario delle Orsoline, mentre fra quelle che hanno frequentato collegi cattolici vi sono Mae Busch, Joan Crawford, Dol Farley, Constance Howard, Beatrice Little, Claire Windsor, Sally O'Neil ed Aileen Pringle.

È non è questo l'intero attivo degli attori ed attrici usciti dai migliori Istituti d'alta coltura d'Europa e d'America. Tuttavia i pochi nomi da noi fatti servono a dare un'idea della qualità delle persone che si dedicano oggi all'arte cinematografica, e che in breve acquistano risonanza mondiale. È una cosa normale, ad esempio, che, allorché ad Hollywood



Il campionissimo Raicevich dà lezioni di lotta greco-romana ad una celebre cantante a bordo del Conte Rosso



« multae dominae » rifulgenti per bellezza e per vesti preziose. Non è dunque vero che gli antichi popoli italici non abbiano conosciuto le delizie del lusso e siano vissuti grossi di vivande, di vesti e di costumi fino alla metà del secolo XIII ed è più esatto asserire che il lusso sia stato solo privilegio di ricchi, di nobili e di ecclesiastici.

Il medio evo con la conquista delle libertà comunali, con l'opulenza che veniva dai traffici, lo diffuse nel popolo e generalizzò il piacere della vita. La donna, già regina di ogni festa e di ogni lieto conversare, appassionata ricercatrice e al tempo stesso strumento primo del lusso, per il bisogno istintivo che essa ha di abbigliarsi e di piacere a sé ed agli altri, approfittando dell'acquistato benessere, ben presto — fino dall'inizio del secolo XIV — incominciò a ritenere per vili i panni di lana di cui si faceva grande e varia produzione per le città ed i borghi d'Italia e assortì i propri cassoni di tele di seta, di velluto, di broccato e anche di schietto oro e colmò i suoi forzieri di gioielli, di perle, di pietre preziose e di ornamenti d'oro. Quasi ogni città aveva

poi una sua foggia di vestire. L'abito femminile, comune alle più delle città italiane, almeno nelle sue linee fondamentali, era la veste tutta larga, stretta alla vita da una cintura lunga fino ai piedi e dietro lo strascico, lunghe le maniche, superiormente da coprire il dorso della mano, aperte ad disotto e lunghe quasi fino a terra.

Questa foggia d'abito era bella, però — soggiunge un cronista — a Piacenza aveva una variante disonesta. Fra l'abito così scolpato da non contenere e mostrare le mammelle. Si consoli il cronista: non si tratta di una semplice prerogativa di Piacenza. Anche le donne di Milano andavano « scopate gatture et collo » e Dante ha immortalato di vergogna le sfacciate donne fiorentine.

### Ori e perle

Usava guarnire la veste con una profusione di argento, di oro, di perle, di pietre preziose, prodigate con ampia signorilità in cingoli, in cinture, in frange, in fibbie, in numerose file di bottoni che correvano in ogni verso lungo la persona, mentre dal collo pendevano collane, mo-

nili cingevano le braccia e le dita rifulgevano di anelli non meno preziosi. Anche i capelli si ornavano di corone d'argento e d'oro, tempestate spesso di pietre preziose e si chiudevano in reticelle di seta, oro e perle o in veli di seta bellissimi e bianchi, come a Piacenza o in berrettini di pelle di gran valore o in cappucci ricercati, come i cappucci a beccetto delle fiorentine. Dinanzi a delle donne così bardate di stoffe e così cariche di gioielli risalta limpido il senso della frase dantesca che « la cintura fosse a veder più che la persona »; che la bellezza cioè accidentale della donna, riposta nella annunziata delle vesti, nel bagliore dei gioielli, nella cura dell'azzimare, ne offuscava la bellezza naturale che splende nella chiara luce delle sue pupille, nel taglio e nel riso aggraziato delle sue labbra, nella scioltezza dei suoi movimenti e che perciò si ammirava più per le sue esteriorità che per il valore intrinseco della sua leggiadria e delle sue virtù.

Un novelliere, Franco Sacchetti, rileva come non sia un bel vedere le giovinette che soleano andare con tanta onestà aver levato la foggia al cappuccio da far-



Dina Galli

## L'Arlecchino

### DAVANTI ALL'UFFICIALE DI STATO CIVILE

— Voi, Gian Maria, Nicola Filippo Esperti, consentite a prendere in legittima moglie la qui presente Prosdocima, Innocente, Veneranda De Puri?

Il contadino guardando di sottocchi le rotondità incipienti della sposa, grattandosi l'orecchio:

— Io veramente non dico di no...

### BIMBI TERRIBILI

Oggi non vi è più infanzia! Lulu (sei anni), Totò (cinque anni), giocano assieme in giardino.

— A che cosa si gioca ora? dice il maschietto.

— A marito e moglie, risponde la bambina. Mamma dice che è il più divertente di tutti i giochi.

Il ragazzo si guarda intorno, riflette un minuto e poi aggiunge:

— Noi siamo solamente in due: con chi ti ingannerò allora?

### IL DIRITTO DEL PIU' FORTE

— Franz, che ha dunque il tuo fratellino?

— Egli piange perché io mangio un pasticcino e non voglio dargliene.

— Il suo è già finito?

— Sì, ed egli piange egualmente quando lo ho mangiato il suo.

**INIEZIONI** ipodermiche indolori potete farvi voi stessi: **Siringa Lombardo** automatica brev. Opusc. gratis. Lombardo vico Fieno 1, Genova e presso i negozi strum. chirurgia.



# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant. P.

## XIX PUNTATA

— Figlia mia, mia cara figlia, mormorò quando verrai con me a Bordeaux per l'atto che noi dobbiamo fare dinanzi al giudice di pace?

— Fra qualche giorno, zia, quando la mia cara mamma potrà fare a meno di noi per un giorno intero.

— Fin d'ora posso benissimo finanziare sola, disse la signora Bussières che aveva inteso. E poi, vi è ben Adriano.

— Sembra che noi non contiamo nulla, disse la signorina Lavergne a sua nipote piccata.

— Voi contate molto, al contrario, per tenermi compagnia e distrarmi, disse vivamente la signora Bussières, soltanto non avete né l'una né l'altra l'abitudine di curare un ammalato, ma presto spero non darò più alcun fastidio, sarò perfettamente guarita.

— Quel giorno faremo una festa, gridò Loletta che sentiva il bisogno di farsi perdonare, se non da sua madre, almeno da Maddalena e da sua zia Matilde.

Ed avendo in tal modo chiuso quel tema spiacevole, la fanciulla viziosa aggiunse:

— Zietta, se si approfittasse dell'assenza del duca per recarci noi pure a Bordeaux, ove abbiamo diverse commissioni da sbrigare?

— Ci pensavo, rispose la signorina Lavergne. E' ora di pensare al tuo corredo. Partiremo domani e condurremo con noi Giulia perchè rimarremo assenti due giorni.

— Come troveremo la casa vuota, sospirò la signora Bussières.

— Dovremo ben abituarci, perchè non è che il principio, mormorò Maddalena.

E, piano concluse il suo pensiero; «saffà ben altrimenti per te cara mamma, quando sarò partita».

— La signora Bussières non aveva ancora pensato a questa separazione eppure sapeva bene che cedendo i suoi diritti su Manké alla signora Rambourg, le cedeva pure i suoi privilegi. L'adorazione composta generalmente la coabitazione. Zia Matilde l'intendeva così e Maddalena pure. Il suo cuore doleva orribilmente a la-

fatto battere il cuore e la sua gioia aveva bisogno di espandersi;

— Ah, ne ho abbastanza, disse gettando a caso la matita che rizzolò fino alla parte opposta del salone. Venite a fare una partita al croquet? è per la prima si lanciò fuori, saltando a due a due i gradini della veranda e canticchiando un valzer inteso la sera prima.

— Quanta gioia, fece Adriano raggiungendola. La partenza del tuo fidanzato sembra non rattristarti molto.

— Perchè dovrei rattristarmi? Non so forse che ritorna? Francamente, confessò lo stesso: non è certo gaio il mio futuro marito. Con lui non vi è mezzo di ridere e di scherzare. Ed è tanto bello ridere un poco.

— Di scherzare?

— Sì, e soprattutto di ridere e di ballare.

— Mi pare che non te ne sei privata ieri a sera e ti ha lasciata divertire fin che hai voluto.

— Non quanto tu credi. Bisogna terribilmente sorvegliarsi quando c'è lui. Tutto lo offusca, tutto lo urla... Vorrebbe vedermi seria e ragionevole come una donna di trent'anni. E' forse possibile? Faccio tutto quello che posso per accontentarlo, ma Dio mio che fatica. Suvvia, fin tanto che non c'è lasciami sbizzarrire.

— Sbizzarrisce pure. Non chiedo che di aiutarti. E' si misero a correre e fino alla sera si udirono ridere e battersi come due fanciulli.

— Si crederebbe che Loletta non abbia che dodici anni, osservò la signora Bussières. Speravo che con il fidanzamento la ragione le fosse un poco venuta, ma vedo che è molto fittizia in lei.

La signora Rambourg scosse la testa e mormorò:

— Non è un delitto maritare questa monella?

La signorina Lavergne aggrottò leggermente le sopracciglia.

— Non avrei certamente pensato a maritarla, disse, se questa occasione non si fosse presentata, e rivolgendosi alla sorella soggiunse: Credi che ella avrebbe trovato un partito simile più tardi?

— Per il signor Oudon, forse, poichè autorebbe di molto la sua situazione; ma non vedo in che cosa muterebbe quella del tuo fidanzato.

— Cara mia Sergio non è tanto ricco come tu immagini... e quanto lo credevo io stessa a tutta prima. Mi diceva l'altro giorno che egli non poteva prendersi il lusso di due residenze complete, una in campagna e l'altra in città... Noi non avremo dunque a Parigi che un pied a terre, come dei semplici borghesi, e sarò condannata, se non eredita a vivere i tre quarti dell'anno a Rochefontaine, prospettiva che non mi rallegra punto... Al contrario se la fortuna degli zii si aggiunge alla sua noi potremo avere un appartamento a Parigi.

— Ciò è bello a dirsi allorchè non si è interessati e quindi si è una campagnola come te, cara mia. Per mia parte non so se sia preferibile: annoiarsi con un essere amato o divertirsi in compagnia di qualcuno che vi è indifferente.

— Oh Loletta Loletta, come puoi parlare così? Ci si può forse annoiare presso colui che si ama? Bisogna che tu sia ben poco affezionata, al signor di Lassang.

— Lo amo molto, ma ciò non impedisce che io ama pure il divertimento... e di fare dei voti perchè questa fortuna gli tocchi.

— Come l'ambizione giunge presto, mormorò Maddalena con un sorriso leggermente sprezzante. Sposi di un alto valore personale che per sopra mercato è ricco e titolato ed ecco che già tu trovi questo matrimonio meschino. Eppure i primi giorni tu stessa dicevi: «Che bel sogno».

— Ciò non impedisce che per afferrarlo, questo sogno abbia dovuto passar sopra a molte cose... l'età del mio futuro, e poi la vedovanza... e il grande amore che aveva per la sua prima moglie... tutto ciò avrebbe fatto indietreggiare una meno determinata di me.

Maddalena subito non rispose.

— Avresti qualche rammarico, disse infine.

— No, non rimpiango nulla, perchè è bello esser duchessa... soprattutto a diciassette anni. Ma ora che sono abituata a questa idea, vedo meglio gli inconvenienti di questo matrimonio ed è ciò che tempera la mia gioia... Ma bah, non vi è medaglia senza rovescio.

E con un sospiro di rassegnazione Loletta suonò imperiosamente alla came-

ritorno di sapere che hai fatto un buon affare.

Adriano passò il giornale alla sorella e si avviò veloce verso la casa.

Dalla porta del salone il visitatore attendeva, guardandosi attorno con aria interessata. Adriano riconobbe il signor di Salbrune e tosto questo pensiero gli attraversò la mente: «viene a chiederci la mano di Maddalena». Poichè l'attenzione di cui il marinaio aveva onorato la fanciulla aveva colpito tutti. Il giovane raggiunse la veranda e si avanzò cordialmente, la mano tesa.

— Non so perchè vi hanno lasciato qui, signore; mia madre e mia sorella sono nel parco ed avranno molto piacere di rivedervi.

— Più tardi andrò a salutarle, rispose il capitano che sembrava commosso; ora ho bisogno di parlare solo a solo con voi.

— Allora signore, abbiate la bontà di entrare, soggiunse Adriano, sempre più convinto di essere alla presenza di un pretendente.

— Ieri sarei venuto, ma ero molto sofferente.

— Mi sembrate ancora un poco stanco, permettetemi di offrirvi qualcosa?

— Grazie, effettivamente sono un po' turbato e comprendete il perchè. E' vero signore che, come mi è stato affermato alla lauda, la signorina Maddalena non è vostra sorella?

«Eccoci, non mi ero sbagliato» pensò Adriano e ad alta voce:

— Nulla di più vero signore.

— E' completamente orfana?

— Lo supponiamo, senza poterlo affermare... Tutti gli sforzi tentati dai miei parenti per rintracciare la sua famiglia sono stati infruttuosi...

— Che età aveva quando i signori Bussières l'hanno raccolta?

— Quindici o diciotto mesi.

— Non è al Medoc...

— Oh no, signore, Mio padre che era funzionario ha molto viaggiato... abitava allora la Bretagna Quimper.

— Potete raccontarmi tutto ciò che sapete su questa fanciulla?... Ma voi dovrete trovare la mia curiosità bizzarra, indiscreta, forse... è meglio vi dica subito i motivi che hanno determinato il mio passo...

Adriano credeva conoscerli, ma s'inchinò in silenzio ed attese.

Il signor di Salbrune respirò con forza e proseguì:

«Un amico, un vecchio amico d'in-

ra ben altrimenti per la cura mamma, quando sarò partita.

— La signora Bussières non aveva ancora pensato a questa separazione eppure sapeva bene che cedendo i suoi diritti su Maude alla signora Rambourg, le cedeva pure i suoi privilegi. L'adorazione comporta generalmente la coabitazione. Zia Matilde l'intendeva così e Maddalena pure. Il suo cuore doveva orribilmente lasciare tutto ciò che ella amava, ma la sua dignità glielo comandava. Non voleva più essere di peso. Il suo debito di affezione aveva coscienza di averlo compiuto fin là, ma la sua vita intiera non basterebbe a pagarlo tutto. Del resto ella lavorerebbe, ciò che non poteva fare al Taillan. Maddalena non aveva ancora annunciato i suoi progetti ad alcuno, salvo che con la zia Matilde. Temeva del momento in cui avrebbe dovuto comunicarli agli altri; presentiva che avrebbero cercato di ritenerla e che la sua fermezza nel rifiuto sarebbe passa loro come un'ingratitudine. Così attendeva che la signora Bussières fosse in grado di sopportare questo nuovo dispiacere, certo ella stava ora assai bene. Il dottore le aveva permesso di fare qualche passo e presto avrebbe potuto circolare di nuovo per la casa. Ad ogni modo rimaneva una minaccia: «Evitatele ogni emozione, aveva detto il signor Guroc, non è ancora tanto forte perchè una commozione violenta non possa esserle fatale». E Maddalena non dimenticava queste raccomandazioni.

Le ultime ore del pomeriggio furono impiegate da Loletta e dalla zia a comporre una lista di tutte le commissioni che volevano fare a Bordeaux e a discutere su ciò che doveva comporre il corredo di una futura duchessa. Erano tanto assorti nel loro compito che non posero attenzione ad Adriano allorchè rientrò dopo di aver accompagnato i viaggiatori alla stazione. Si era avvicinato alla sorella per parlare dell'angoscia che teneva il signor di Lussang, ma la fanciulla gli rispose, impaziente, la matita alle labbra:

— Me ne parlerai più tardi, vedi bene che siamo occupate.

— Me ne accorgo. Ed in cose serie, disse con ironia. Lesse ad alta voce sopra le spalle di Loletta: «Sei matinée ornati di valenciennes; sei con ricami... tre in seta... uno bleu, uno rosa ed uno verde... Scusate, duchessa, vi lascio alle vostre gravi preoccupazioni e salutandola fino a terra si allontanò.

La piccola fidanzata alzò le spalle, ma questo titolo nonostante tutto le aveva

Non è un delitto maritare questa monella?

La signorina Lavergne aggrottò leggermente le sopracciglia.

— Non avrei certamente pensato a maritarla, disse, se questa occasione non si fosse presentata, e rivolgendosi alla sorella soggiunse: Credi che ella avrebbe trovato un partito simile più tardi?

— E' poco probabile.

— Biasimi questa scelta?

— No, certo. Amo di già il signor di Lussang come un figlio.

— Ed io come un nipote, disse la zia Matilde.

— Allora?

Le due signore non trovarono nulla da rispondere, ma guardarono Maddalena che sembrava assorta in una lettura interessante e tutte e due ebbero lo stesso pensiero.

— Peccato che non sia stata lei la prescelta.

### CAPITOLO XXIII.

— Chi c'è? chiese Loletta svegliata di soprassalto da due piccoli colpi battuti alla porta.

— Sono io disse Maddalena.

— Entra. Che ora è dunque? chiese la piccola fidanzata fregandosi gli occhi.

— Quasi le nove. Bisogna tu ti alza se vuoi partire.

— Oh non ancora, babbettò Loletta che lasciò ricadere la bella testa scarmigliata sul cuscino.

Era evidente che si sarebbe riaddormentata.

— Sono incaricata di dirti che è arrivato un telegrama di Lussang.

— Ah ebbene?... Che dice?

— Il signore e la signora di Lorgere sono morti tutti e due. Quei signori rimarranno laggiù fin dopo i funerali, naturalmente.

— Così sono morti tutti e due? Non disse chi è morto per il primo?

— No. Ma annuncia una lettera che ce lo dirà senza dubbio.

— Non vedo l'ora di saperlo... vorrei fosse il marito.

— Perché?

— Perché Sergio erediterebbe.

— Non lo trovi abbastanza ricco? chiese Maddalena con ironia.

— No, dal momento che può esserlo di più rispose Loletta completamente svegliata saltando lesta fuori dal letto. Una fortuna come quella non è indifferente, cara mia.

— No, non rimpungo nulla, perchè è bello esser duchessa... soprattutto a diciassette anni. Ma ora che sono abituata a questa idea, vedo meglio gli inconvenienti di questo matrimonio ed è ciò che tempero la mia gioia... Ma bah, non vi è medaglia senza rovescio.

E' con un sospiro di rassegnazione Loletta suonò imperiosamente alla cameriera.

Maddalena lasciò la camera e si allontanò triste e penserosa: «Povero Sergio, così buono, così devoto, così degno di tenerezza; ecco tutto ciò che questa fanciulla ama in voi: un titolo vano di cui non vi curate voi stesso».

Lo stesso giorno verso le tre, la famiglia, ridotta a quattro membri, godeva il fresco nel parco, quando dissero al signor Bussières che qualcuno chiedeva di lui.

— Chi è, chiese il giovane che stava leggendo ad alta voce il giornale, mentre le tre signore lavoravano.

— E' un signore decorato.

— Senza dubbio vogliono comprare del vino, disse la signora Bussières, corri presto, zia Marietta sarà contenta al suo

pete su questa fanciulla? Ma voi dovete trovare la mia curiosità bizzarra, indiscreta, forse... è meglio vi dica subito i motivi che hanno determinato il mio passo...

Adriano credeva conoscerli, ma s'inclinò in silenzio ed attese.

Il signor di Salbrune respirò con forza e proseguì:

— Ho un amico, un vecchio amico d'infanzia che amo molto ed a cui è toccata una strana avventura... una ventina d'anni or sono, sua moglie giovanissima era morta mettendo alla luce un bimbo... alcune settimane dopo io... il mio amico... che era marinaio come me s'imbarcò, affidando la bimba alla nutrice e alla madre della moglie... ma accadde che questa nutrice perdesse il latte. Se ne cercò un'altra e siccome la bambina era delicata, per consiglio del dottore, la collocarono in campagna... nei dintorni di Prest... La nonna non si oppose, non sapeva perdonare alla povera innocente di esser stata la causa della morte della madre.

(Il seguito a Domenica).

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
nella Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata.

GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparatomie - Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche - Annesso Primo Istituto di RADIUM -  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancri, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

IL PROF. E' RITORNATO

# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant. P...

## XIX PUNTATA

«Figlia mia, mia cara figlia, mormorò quando verrai con me a Bordeaux per l'atto che noi dobbiamo fare dinanzi al giudice di pace?»

«Per qualche giorno, zia, quando la mia cara mamma potrà fare a meno di noi per un giorno intero.»

«Ma d'ora posso benissimo rimanere sola, disse la signora Bussières che aveva inteso. E poi, vi è ben Adriano.»

«Sembra che noi non contiamo nulla, disse la signorina Javergue a sua nipote piccata.»

«Voi contate molto, al contrario, per tenermi compagnia e distrarmi, disse vivamente la signora Bussières, soltanto non avete né l'una né l'altra l'abitudine di curare un ammalato, ma presto spero non darò più alcun fastidio, sarò perfettamente guarita.»

«Quel giorno faremo una festa, gridò Loletta che sentiva il bisogno di farsi perdonare, se non da sua madre, almeno da Maddalena e da sua zia Matilde.»

«Ed avendo in tal modo chiuso quel tema spiacevole, la fanciulla vizziata aggiunse:»

«Zietta, se si approfittasse dell'assenza del duca per recarci noi pure a Bordeaux, ove abbiamo diverse commissioni da sbrigare?»

«Ci pensavo, rispose la signorina Javergue. E' ora di pensare al tuo corredo. Partiremo domani e condurremo con noi Giulia perchè rimarremo assenti due giorni.»

«Come troveremo la casa vuota, sospirò la signora Bussières.»

«Dovremo ben abituarci, perchè non è che il principio, mormorò Maddalena.»

«E, piano concluse il suo pensiero; esafà ben altrimenti per te cara mamma, quando sarò partita.»

«La signora Bussières non aveva ancora pensato a questa separazione eppure sapeva bene che cedendo i suoi diritti su Maulé alla signora Rambourg, le cedeva pure i suoi privilegi. L'adorazione comporta generalmente la coabitazione. Zia Matilde l'intendeva così e Maddalena pure. Il suo cuore doveva orribilmente lasciare tutto ciò che ella amava, ma la sua

fatto battere il cuore e la sua gioia aveva bisogno di espandersi;

«Auf, ne ho abbastanza, disse gettando a caso la matita che ruzzolò fino alla parte opposta del salone. Venite a fare una partita al croquet? e per la prima si lanciò fuori saltando a due a due i gradini della veranda e cantucchiando un valzer inteso la sera prima.»

«Quanta gioia, fece Adriano raggiungendola. La partenza del tuo fidanzato sembra non rattristarti molto.»

«Perchè dovrei rattristarmene. Non so forse che ritorna? Francamente, confessato tu stesso: non è certo gaio il mio futuro marito. Con lui non vi è mezzo di ridere e di scherzare. Ed è tanto bello ridere un poco.»

«Di scherzare?»

«Sì, e soprattutto di ridere e di ballare.»

«Mi pare che non te ne sia privata ieri a sera e ti ha lasciata divertire fin che hai voluto.»

«Non quanto tu credi. Bisogna terribilmente sorvegliarsi quando c'è lui. Tutto lo offusca, tutto lo irita... Vorrebbe vedermi seria e ragionevole come una donna di trent'anni. E' forse possibile? Faccio tutto quello che posso per accontentarlo, ma Dio mio che fatica. Suvvia, fin tanto che non c'è lasciami sbizzarrire.»

«Sbizzarrisciti pure. Non chiedo che ti aiutarti. E si misero a correre e fino alla sera si udirono ridere e battersi come due fanciulli.»

«Si crederebbe che Loletta non abbia che dodici anni, osservò la signora Bussières. Speravo che con il fidanzamento la ragione le fosse un poco venuta, ma vedo che è molto fittizia in lei.»

«La signora Rambourg scosse la testa e mormorò:»

«Non è un delitto maritare questa monella?»

«La signorina Javergue, aggrottò leggermente le sopracciglia.»

«Non avrei certamente pensato a maritarla, disse, se questa occasione non si fosse presentata, e rivolgendosi alla sorella soggiunse: Credi che ella avrebbe trovato un partito simile più tardi?»

«E' poco probabile.»

«Per il signor Ondon, forse, poichè muterebbe di molto la sua situazione; ma non vedo in che cosa muterebbe quella del tuo fidanzato.»

«Cara mia Sergio non è tanto ricco come tu immagini... e quanto lo credevo io stessa a tutta prima. Mi diceva l'altro giorno che egli non poteva prendersi il lusso di due residenze complete, una in campagna e l'altra in città... Noi non avremo dunque a Parigi che un pied a terre, come dei semplici borghesi, e sarò condannata, se non eredita a vivere i tre quarti dell'anno a Rochefontaine, prospettiva che non mi rallegra punto... Al contrario se la fortuna degli zii si aggiunge alla sua noi potremo avere un appartamento a Parigi.»

«Ciò è bello a dirsi allorchè non si è interessati e quindi si è una campagnuola come te, cara mia. Per mia parte non so se sia preferibile: annoiarsi con un essere amato o divertirsi in compagnia di qualcuno che vi è indifferente.»

«Oh Loletta Loletta, come puoi parlare così? Ci si può forse annoiare presso colui che si ama? Bisogna che tu sia ben poco affezionata, al signor di Lussang.»

«Lo amo molto, ma ciò non impedisce che io ami pure il divertimento... e di fare dei voti perchè questa fortuna gli tocchi.»

«Come l'ambizione giunge presto, mormorò Maddalena con un sorriso leggermente sprezzante. Sposi di un alto valore personale che per sopra mercato è ricco e titolato ed ecco che già tu trovi questo matrimonio meschino. Eppure i primi giorni tu stessa dicevi: «Che bel sogno.»»

«Ciò non impedisce che per afferrarlo, questo sogno abbia dovuto passar sopra a molte cose... l'età del mio futuro, e poi la vedovanza... e il grande amore che aveva per la sua prima moglie... tutto ciò avrebbe fatto indietreggiare una meno determinata di me.»

Maddalena subito non rispose.

«Avresti qualche rammarico, disse infine.»

«No, non rimpiango nulla, perchè è bello esser duchessa... soprattutto a diciassette anni. Ma ora che sono abituata a questa idea, vedo meglio gli inconvenienti di questo matrimonio ed è ciò che tempera la mia gioia... Ma bah, non vi è medaglia senza rovescio.»

«E con un sospiro di rassegnazione Loletta suonò imperiosamente alla cameriera.»

ritorno di sapere che hai fatto un buon affare.

Adriano passò il giornale alla sorella e si avviò veloce verso la casa.

Dalla porta del salone il visitatore attendeva, guardandosi attorno con aria interessata. Adriano riconobbe il signor di Sabrun e tosto questo pensiero gli attraversò la mente: «viene a chiederci la mano di Maddalena». Poichè l'attenzione di cui il marinaio aveva onorato la fanciulla aveva colpito tutti. Il giovane raggiunse la veranda e si avanzò cordialmente, la mano tesa.

«Non so perchè vi hanno lasciato qui, signore; mia madre e mia sorella sono nel parco ed avranno molto piacere di rivedervi.»

«Più tardi andrò a salutarle, rispose il capitano che sembrava commosso; ora ho bisogno di parlare solo a solo con voi.»

«Allora signore, abbiate la bontà di entrare, soggiunse Adriano, sempre più convinto di essere alla presenza di un precedente.»

«Ieri sarei venuto, ma ero molto sofferente.»

«Mi sembrate ancora un poco stanco, permettetemi di offrirvi qualcosa?»

«Grazie, effettivamente sono un po' turbato e comprenderete il perchè. E' vero signore che, come mi è stato affermato alla landa, la signorina Maddalena non è vostra sorella?»

«Eccoci, non mi ero sbagliato» pensò Adriano e ad alta voce:

«Nulla di più vero signore.»

«E' completamente orfana?»

«Lo supponiamo, senza poterlo affermare... Tutti gli sforzi tentati dai miei parenti per rintracciare la sua famiglia sono stati infruttuosi...»

«Che età aveva quando i signori Bussières l'hanno raccolta?»

«Quindici o diciotto mesi.»

«Non è al Medoc...»

«Oh no, signore, Mio padre che era funzionario ha molto viaggiato... abitava allora la Bretagna Quimper.»

«Potete raccontarmi tutto ciò che sapete su questa fanciulla?... Ma voi dove le trovare la mia curiosità bizzarra, indiscreta, forse... è meglio vi dica subito i motivi che hanno determinato il mio passo...»

Adriano credeva conoscerli, ma s'inclinò in silenzio ed attese.

Il signor di Sabrun respirò con forza e proseguì:

«Ho un amico, un vecchio amico d'infanzia che uno volta ed a cui è toccato



... piano, conosci il suo pensiero, quando sarò partita».

— La signora Bussières non aveva ancora pensato a questa separazione eppure sapeva bene che cedendo i suoi diritti su Maude alla signora Rambourg, le cedeva pure i suoi privilegi. L'adorazione comporta generalmente la coabitazione. Zia Matilde l'intendeva così e Maddalena pure. Il suo cuore doleva orribilmente a lasciare tutto ciò che ella amava, ma la sua dignità glielo comandava. Non voleva più essere di peso. Il suo debito di affezione aveva coscienza di averlo compiuto fin là, ma la sua vita intiera non basterebbe a pagarlo tutto. Del resto ella lavorerebbe, ciò che non poteva fare al Tailhan. Maddalena non aveva ancora annunciato i suoi progetti ad alcuno, salvo che con la zia Matilde. Temeva del momento in cui avrebbe dovuto comunicarli agli altri; presentiva che avrebbero cercato di ritenerla e che la sua fermezza nel rifiuto sarebbe parsa loro come un'ingratitudine. Così attendeva che la signora Bussières fosse in grado di sopportare questo nuovo dispiacere, certo ella stava ora assai bene. Il dottore le aveva permesso di fare qualche passo e presto avrebbe potuto circolare di nuovo per la casa. Ad ogni modo rimaneva una minaccia: «Evitatele ogni emozione, aveva detto il signor Guroc, non è ancora tanto forte perchè una commozione violenta non possa esserle fatale». E Maddalena non dimenticava queste raccomandazioni.

Le ultime ore del pomeriggio furono impiegate da Loletta e dalla zia a comporre una lista di tutte le commissioni che volevano fare a Bordeaux e a discutere su ciò che doveva comporre il corredo di una futura duchessa. Erano tanto assorti nel loro compito che non posero attenzione ad Adriano allorchè rientrò dopo di aver accompagnato i viaggiatori alla stazione. Si era avvicinato alla sorella per parlare dell'angoscia che teneva il signor di Lussang, ma la fanciulla gli rispose, impaziente, la matita alle labbra:

— Me ne parlerai più tardi, vedi bene che siamo occupate.

— Me ne accorgo. Ed in cose serie, disse con ironia. Lesse ad alta voce sopra le spalle di Loletta: «Sei matinée ornati di valenciennes; sei con ricami... tre in seta... uno bleu, uno rosa ed uno verde... Scusate, duchessa, vi lascio alle vostre gravi preoccupazioni e salutandola fino a terra si allontanò.

La piccola fidanzata alzò le spalle, ma questo titolo nonostante tutto le aveva

... No, non rimpingio nulla, perchè è bello esser duchessa... soprattutto a diciassette anni. Ma ora che sono abituata a questa idea, vedo meglio gli inconvenienti di questo matrimonio ed è ciò che tempero la mia gioia... Ma bah, non vi è medaglia senza rovescio.

— Non avrei certamente pensato a maritarla, disse, se questa occasione non si fosse presentata, e rivolgendosi alla sorella soggiunse: Credi che ella avrebbe trovato un partito simile più tardi?

— P' poco probabile.

— Biasimi questa scelta?

— No, certo. Amo di già il signor di Lussang come un figlio.

— Ed io come un nipote, disse la zia Matilde.

— Allora?

Le due signore non trovarono nulla da rispondere, ma guardarono Maddalena che sembrava assorta in una lettura interessante e tutte e due ebbero lo stesso pensiero.

— Peccato che non sia stata lei la prescelta.

### CAPITOLO XXIII.

— Chi c'è? chiese Loletta svegliata di soprassalto da due piccoli colpi battuti alla porta.

— Sono io disse Maddalena.

— Entra. Che ora è dunque? chiese la piccola fidanzata fregandosi gli occhi.

— Quasi le nove. Bisogna tu ti alza se vuoi partire.

— Oh non ancora, balbettò Loletta che lasciò ricadere la bella testa scarmigliata sul cuscino.

Era evidente che si sarebbe riaddormentata.

— Sono incaricata di dirti che è arrivato un telegramma di Lussang.

— Ah ebbene?... Che dice?

— Il signore e la signora di Lorgereel sono morti tutti e due. Quei signori rimarranno laggiù fin dopo i funerali, naturalmente.

— Così sono morti tutti e due? Non disse chi è morto per il primo?

— No. Ma annuncia una lettera che ce lo dirà senza dubbio.

— Non vedo l'ora di saperlo... vorrei fosse il marito.

— Perchè?

— Perchè Sergio erediterebbe.

— Non lo trovi abbastanza ricco? chiese Maddalena con ironia.

— No, dal momento che può esserlo di più rispose Loletta completamente svegliata saltando lesta fuori dal letto. Una fortuna come quella non è indifferente, cara mia.

... Potete raccontarmi tutto ciò che sapete su questa fanciulla?... Ma voi dovrete trovare la mia curiosità bizzarra, indiscreta, forse... è meglio vi dica subito i motivi che hanno determinato il mio passo...  
Adriano credeva conoscerli, ma s'inchinò in silenzio ed attese.

Il signor di Salbrune respirò con forza e proseguì:

— Ho un amico, un vecchio amico d'infanzia che amo molto ed a cui è toccata una strana avventura... una ventina d'anni or sono, sua moglie giovanissima era uorta mettendo alla luce un bimbo... alcune settimane dopo io... il mio amico... che era marinaio come me s'imbarcò, affidando la bimba alla nutrice e alla madre della moglie... ma accadde che questa nutrice perdettesse il latte. Se ne cercò un'altra e, siccome la bambina era delicata, per consiglio del dottore, la collocarono in campagna... nei dintorni di Trest... La nonna non si oppose, non sapeva perdonare alla povera innocente di esser stata la causa della morte della madre.

Lo stesso giorno verso le tre, la famiglia, ridotta a quattro membri, godeva il fresco nel parco, quando dissero al signor Bussières che qualcuno chiedeva di lui.

— Chi è, chiese il giovane che stava leggendo ad alta voce il giornale, mentre le tre signore lavoravano.

— E' un signore decorato.

— Senza dubbio vogliono comprare del vino, disse la signora Bussières, corri presto, zia Harietta sarà contenta al suo

(Il seguito a Domenica).

CLINICA PRIVATA di

# CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
nella Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

## GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM —  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici —::—  
—::— Facilitazioni alle Classi meno abbienti  
— IL PROF. E' RITORNATO —

# Chiosa e ricalate

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

Regina Sadko — La nostra « Nonna » mi comunica la vostra in data 19. Vediamo, cara amica di intenderci: Io non ho voluto generalizzare! La parola, diremo così, incriminata, era diretta alla donna di cui già si era parlato. « Iusensata » io ho detto, perchè essa è talmente infatuata di suo marito da preferire di perdere il figlio, e ciò senza alcuna riflessione da parte sua... e ripeto nuovamente insensata, giacchè suo marito non contraccambia guari il suo folle amore!

Mi son spiegata? Cordialissimi.

Zia Marta.

Yola - Genova — Si dà come quasi sicura nell'ambiente della « nonnina » la vostra collaborazione alla nostra simpatica « Chiosa » e, alludendo ai vostri meriti di pittrice e disegnatrice, ci hanno fatto sperare di potervi ammirare nelle riuscitissime riproduzioni della pagina della moda.

Io non ho la fortuna di conoscervi personalmente nè tantopoco se veramente « Yola » sia il vostro nome oppure uno pseudonimo col quale vi farete conoscere, pur tuttavia siccome vi considero già come una cara « nonnina » — sapete, tale è il nome col quale la « Nonna » chiama noi collaboratrici di piccola posta — e siccome le nonnine si fanno legge di amarsi e trattarsi in buona confidenza, così vi propongo « tout court » di iniziare fra noi quei legami spirituali, per mezzo di piccola posta, che preluderebbero ad una cordiale e lunga amicizia allorchè apprezzateci spiritualmente, vorremo conoscerci materialmente.

È per iniziare la mia corrispondenza con voi vi rivolgo un quesito:

Avendo io delle disposizioni per disegno, e amandolo molto, vorrei perfezio-

ni sarà possibile la riuscita anche senza il dono di una particolare immaginazione, e come? Affettuosi pensieri.

Rossana.

R. M. - Genova. — È la seconda vostra corrispondenza che mi vedo costretta a cestinare sempre sullo stesso soggetto. Nel leggervi si direbbe che voi, sola, avete il monopolio del giusto, del vero, del buono. Nelle vostre due corrispondenze voi attaccate la fede cattolica, o la mettete in ridicolo. Se voi avete lo spirito

così combattivo riguardo la fede cattolica, rivolgetevi ad un prete istruito o ad un teologo, ma, di grazia, non vi servite della nostra pagina per queste discussioni teologiche che, in fondo, potrebbero urtare convinzioni di distintissime famiglie.

Mandate altro cambiando argomento: sarò ben lieta di pubblicarvelo e l'amica « Fior d'amaranto » apprezzerà senza dubbio lo stesso, il sentimento che vi spinge a ricordarla nelle vostre corrispondenze. Senza rancore.

La Nonna

aveva più tempo di venire a cercare, vi si mischiarono — negli sports, nei ritrovi ippici e mondani — appassionatamente decisamente, mascolinizandosi nel fisico mentre i giovani fecero il contrario, nè mancaro gli... ossigenati e persino i dipinti — e nelle abitudini: aria spregiudicata, linguaggio sportivo, sigaretta stabile, bastoncino da passeggio. Costoro, anche se non sono la maggioranza, danno il colorito all'epoca perchè fanno chiasso per tutte.

Vi son poi le altre. Due categorie: le orgogliose e le timide, che rifuggono entrambe con orrore dal fare i primi passi. Sono notoriamente ricche? Sanno già, non senza disgusto talora, che qualcuno verrà a cercarle. Non lo sono? E allora pensarono al serio.

Proprio povere, qualche ufficio le inghiotte, ingranaggi anonimi d'una grande macchina, finchè una speciale attitudine non le riveli.

Se hanno qualche mezzo, studiano, si creano l'avvenire con una tenacia da far arrossire i colleghi maschi. Ed eccole vincere talora concorsi nelle scuole medie, lasciandosi indietro dei combattenti, che pure — e giustamente hanno tutte le preferenze. Domani sentiremo di altre arrivate nelle arti, nelle professioni liberali, per altezza d'ingegno e fermo carattere.

Le Grazia Deledda, le burie, non saranno, fermamente lo credo, eccezioni, domani. E le famiglie future se ne gioveranno. Grazia Deledda, a ripetere il nome della donna del giorno, fu sempre ottima padrona di casa e madre mirabile.

Zia Ondina

— Ferdinando Scarpotta - Responsabile —

Tipografia della Società Anonima Fascista Imprese Editoriali

## Le risposte al "Referendum",

Perchè non domandarci, caro Tutui, se preferiamo al direttissimo la diligenza e se il direttissimo non porterà pregiudizio alle future... famiglie? Certo, i passaggi a livello si mangiano ogni tanto qualche famiglia anche al presente e si masticheranno le future con florido appetito, andando a gara con quel caro automobile che ci aspetta, e più ancora aspetterà i nepoti al massacro, ad ogni svolta di strada. Invece la diligenza... Vuoi mettere che poesia? Il paesaggio goduto a piccole tappe, le conoscenze più o meno romantiche intrecciate nelle lunghe trattate su le strade maestre, scombuscolanti ma perciò appunto galeotte di improvvisi contatti, fra piccoli strilli e giustificazioni sorridenti; cullate dalle sonagliere e dalla tromba del postiglione; cementate nelle soste agli alberghi, presso i camini enormi ove lo spiedo rosola tacchini e capretti alla fiamma; rese magari più varie ed eroiche da qualche incontro brigantesco ricacciato dai cavalieri per amor delle dame... e del portafoglio?

La conosciamo dai romanzi, la diligenza, tal quale come la fanciulla di cinquant'anni fa, che ci riproduce con tanto garbo, caro Tutui, e con la quale essa può bensì

importato è trionfante che li allontana dallo studio e un poco li abbruttisce; questa vita affannosa, rombante di motori, frastornata dalla rete di notizie che allaccia le città del mondo, vicine ormai come case dello stesso villaggio; le difficoltà della carriera e quest'arrivismo che dà alle attesse un carattere improvvisato, violento, funambolico, anziché profondo e pensoso. Altrettante cause che tolgono loro tempo e modo di ripiegarsi a ritrovare se stessi, nonchè di dedicarsi agli altri e... alle altre.

Non solo le nonne, ma le manne delle giovinette d'oggi han visto dei giovani sospirare sotto le loro finestre e serbare anni ed anni un sogno e una fede anche se non corrisposti. Ciascuna di noi, lontana ancora dalla vecchieia, ha qualche ricordo del genere che la commuove tuttavia un poco e le conserva un profumo di casta poesia sotto i primi capelli bianchi.

Le fanciulle d'oggi si trovano davanti ad un mondo tutto mutato. La macchina va meccanizzando anche gli uomini. Niente più poesia vissuta o, se mai, è un piccolo sonetto... senza l'ombra di coda. Che possono fare, poverine? Quelle che si sentono molto affittate verso quella metà del genere umano che non

...e noi si fanno legge di avatarsi e crat-tarsi in buona confidenza, così vi propon-«toni court» di iniziare fra noi quei legami spirituali, per mezzo di piccola po-«sta, che pregiudicherebbero ad una cordiale e lunga amicizia allorchè apprezzateci spi-ritualmente, vorremo conoscerci material-mente.

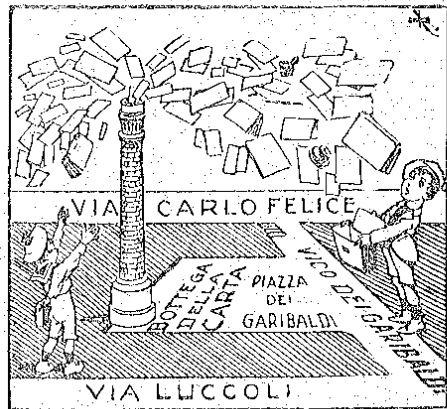
De per iniziare la mia corrispondenza con voi vi rivolgo un quesito:

Avendo io delle disposizioni per diseg-«no, e amandolo molto, vorrei perfezio-«narmi e farne la mia professione; ma cre-«do la cosa piuttosto difficile. In questa «carriera occorre dell'immaginazione per «inventare i modelli ed io non ne ho trop-«pa. Avendo un modello in prospettiva mi «seno di riprodurlo con la matita molto «bene, ma fare qualche cosa di personale, «mi resta più difficile. Volete dirmi se mi

Sahs — Sévres — Rosenthal  
CAPODIMONTE  
Vasi — Gruppi — Figurine  
AUTENTICHE

Gismondi Antonio & Figli

GENOVA — Via Galata, 76-78 Rosso  
CASA FONDATA NEL 1833



E' UN VULCANO DI CONVENIENZA

Ricordatevi che **IMBATTIBILE** coi nuovi prezzi Carta, Cancelleria, Copie, Protocollo, Quaderni a peso, Borse, Cartelle, compassi ecc. troverete

La **BOTTEGA DELLA CARTA - GENOVA**  
Piazza dei Garibaldi  
(da Via Carlo Felice e da Via Luccoli)

...e di casa propria sotto i primi capelli bianchi.  
Le fanciulle d'oggi si trovano davanti ad un mondo tutto mutato. La macchi-«na va meccanizzando anche gli uomini. «Niente più poesia vissuta o, se mai, è «un piccolo sonetto... senza l'ombra di «coda. Che possono fare, poverine? Que- «le che si sentono molto attratte verso «quella metà del genere umano che non

La conosciamo dai romanzi, la diligen-za, tal quale come la fanciulla di cinquan-«t'anni fa, che ci riproduce con tanto garbo, «caro Tutui, e con la quale essa può benis-«simo fare il paio. Possiamo rimpiangerla «la diligenza soffocando a una zaffata di lu-«brificante o di nafta, sfuggendo a fatica «a un investimento; ma poi dobbiamo con-«venire in pectore: non servirebbe più. «Così possiamo rimpiangere la fanciulla di «un tempo osservandone talune: -- stile 900 -- «quando poco vestite e molto dipinte si «divincolano al ritmo delle danze negre, o «giocano a tennis con certe movenze au-«daci che tutto lasciano intuire sotto le ve-«sti ridotte, o -- peggio -- passeggiano la «spiaggia vestite di nulla... Possiamo rim-«piangerla, ma poi convenite che anch'essa «non servirebbe più, che nella casa d'oggi «non ci sarebbe per quella fanciulla lavoro «abbastanza.

Bisogna pensare ciò che la famiglia era allora. In certe case la nonna filava ancora e la tela casalinga imbianchiva sul prato al sole. Le calze di tutta la famiglia si confezionavano sferruzzando maglia su maglia e le macchine da cucire si affaccia-«vano sì e no, imperfette e carissime, all'orizzonte. I punti a milioni cuciti la sera sotto la lampada a olio, talora a petrolio, per la biancheria della casa. Non basta. Il pane, le conserve alimentari, le mille cose che oggi si comprano belle e fatte, confezionate dalle donne, richiedevano tempo e cure infinite. Dieci donne in una casa? C'era lavoro utile per tutte. E si stupiscono che la donna non facesse allora miracoli nelle arti, nelle scienze, con quel po' po' di soma su le spalle. L'uncinetto, il tombolo, il pianoforte, passatempi leciti per le ore di riposo.

Ma il mondo ha camminato. Poteva il mondo camminare e fermarsi la donna? E i giovani d'oggi han torto a lamentarsi, essi che della fanciulla modificata sono i primi responsabili. Responsabili proprio? Forse no. Opera inconscia, essi pure, del lavoro segreto con cui la natura adatta gli esseri all'ambiente -- vela gli occhi alle talpe, li sopprime ai pesci delle profondità buie, muta il colore agli animali secondo la stagione e il luogo, per la loro difesa.

Subiscono l'ambiente anch'essi: lo sport

me della donna del giorno, fu sempre ot-«tima padrona di casa e madre mirabile.

Zia Ondina

— Ferdinando Scarpotta - Responsabile —  
Tipografia della Società Anonima Fascista  
Imprese Editoriali

## La signorina d'oggi..... e quella di cinquant'anni fa

« La Chiosa » indice questo interessante Referendum perchè tutte le gentili lettrici, ed i cortesi lettori, facciano gara di argute e briose risposte.

Il tema è suggestivo e si presta alle considerazioni più disparate, ai paradossi più audaci.

Oggi la nostra « signorina » è trattata molto leggermente dall'uomo, soprattutto dall'uomo giovine, il quale, nella presuntuosa decisione di rimanere celibe si sente in dovere di essere con lei scortese, biasimandola se è civetta, se si diverte, se è studiosa o intellettuale o sportiva, o comunque attratta da ogni manifestazione di progresso; commiserandola e pietosamente sorridendo, se lavora in ufficio o alla banca per guadagnarsi il pane quoti-«diano.

In ogni caso, l'uomo giovine, si abbandona ai paragoni, esumando i tempi lontani che non ha vissuto, e che conosce soltanto per « sentito dire », richiama dei tempi andati l'immagine della nonna e della bisnonna.

E parlau di fanciulle pudiche e modeste come la tradizionale violetta, fanciulle virtuose del pianoforte, dell'uncinetto, dello smerlo, delle sottane di flanella, ammirevoli visucci dalle trecce annodate seccamente sulla nuca che uscivano accompagnate dalla mamma o dalla zia. A sedici anni, erano fidanzate dai parenti ed a diciotto si sposavano.

Tempi lontani quasi come quelli delle fate, tempi in cui, a vero dire, pure i giovinotti erano assai differenti d'ora, avevamo qualche ideale di più, si applicavano seriamente allo studio, passeggiavano al chiaro di luna, sospiravano sotto le finestre illuminate e sognavano una vita onesta e felice, occhi di bimbi, quieti casalinghe.

Cose, oggi giù di moda, come il copribusto ed il cappello a stajo.

Convenendo, che la signorina d'oggi non sia più quella di cinquanta anni fa, poichè le moderne abitudini l'hanno cambiata e le moderne esi-«genze, obbligata a molti cambiamenti, dicano le lettrici se è un bene o un male e se questa evoluzione sarà destinata a portar pregiudizio alle future famiglie... dicano, insomma tutto ciò che pensano su questo ineluttabile cambiamento di sensibilità di vita e di aspirazioni che ha formato la donna contemporanea.

TUTUI







Paolina Nark la piccola confortatrice nel film « Le donne amano i diamanti » in un bellissimo atteggiamento di amore per convertire all'amore la donna che amava soltanto i diamanti.



Centesimi 50

# La Chiesa

SETTIMANALE FEMMINILE D'ATTUALITÀ



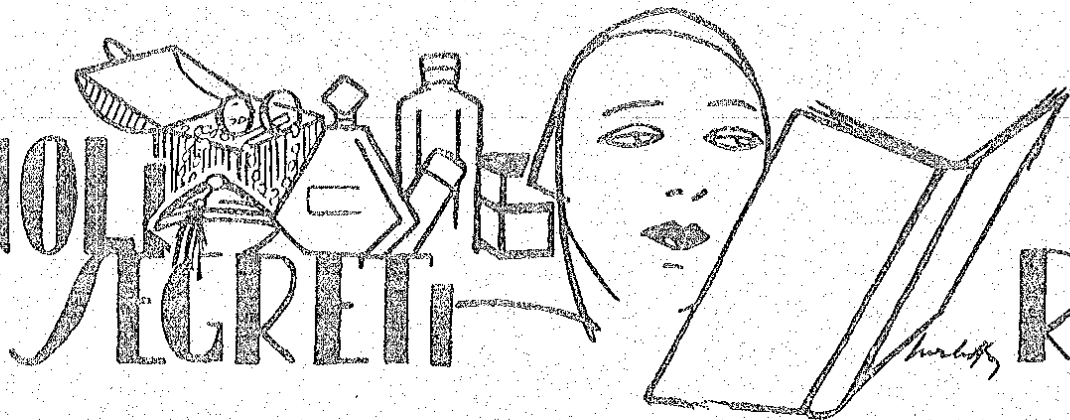


L'inverno 1927-1928 in montagna per le gare di sky



# NINNOI

# SECRETI



# RICETTE

## Conversazioni

### La merenda dei bimbi

Non vi è nulla di più grazioso delle riunioni dei piccoli amici e delle piccole amiche attorno ai bimbi della casa. I pomeriggi di vacanza passano veloci, allorché si gioca, si parla e si ride in compagnia sotto l'occhio divertito dei genitori.

Occorre però alle mamme della previdenza e dell'ingenuità perché debbono organizzare la giornata in modo da renderla interessante a tutti i giovani invitati.

La merenda occupa una buona parte del tempo: è un compito delicato quello di vigilare sull'appetito degli uni e degli altri per evitare che alcuni non abbiano a soffrire della loro ingordigia e che i più timidi abbiano una parte insufficiente. Le leccornie saranno sane e sostanziose, ma devono essere composte in modo da evitare macchie sui vestiti: delle brioches, degli amaretti, dei savoiardi leggermente cosparsi di zucchero, sono da preferirsi alle torte, alle creme, alle paste inzuppate di Kirch o di Rhum. Sarà sempre opportuno riunirli intorno ad una piccola tavola anziché servirli tipo lunch, poiché gironzolerebbero per la casa con le loro piccole dita inzuppate di marmellata o di che altro so io: seduti dinanzi al loro piattino osserveranno meglio i principii della buona educazione che si sarà loro sicuramente inculcati, ma che sovente sono ben disposti a dimenticare. Prima e dopo la merenda, bisogna occuparli, distrarli ed aggrupparli in maniera che tutti abbiano la loro parte di divertimento e di piacere. Non si ha che l'imbarazzo della scelta fra i vari giochi, dalla partita a tombola alla dama, fi-

provoca troppe corse sfrenate attraverso le stanze. Miglior successo ha invece il giuoco di nascondere un oggetto e costringere il fanciullo a cercarlo ed a trovarlo. Vi è pure il girotondo a figure e meglio ancora ove sia possibile presentare loro qualche esercizio di abilità come un inadesto tiro a segno o il biliardo americano. Ai giuochi movimentati si faranno seguire i più calmi come gli indovinelli, le sciarade ecc. Si può pure far recitare i più grandi. È bene che i fanciulli della casa facciano loro stessi gli onori e vigilino di persona sul benessere ed il divertimento dei loro invitati; faranno così il loro tirocinio di cortesia e di urbanità. Tutti saranno in abiti semplici sia perché possano muoversi in libertà, sia per evitare le rivalità vanitose delle precoci civettine. Tutti, se saranno stati cordialmente trattati si lasceranno da buoni amici e chiederanno di tornare. Le mamme indulgenti non si faranno pregare per rinnovare queste riunioni il cui allestimento le compenserà largamente dell'occupazione e della pena presa per prepararli.

## Per la nostra tavola

### Come si deve cucinare

**Zuppa alla vaticana.** — Si tolga delicatamente la pelle di un pollo, cominciando dal petto. Tolle le rigaglie, dopo averlo ben lavato si cuoce in non troppa acqua. Nel brodo così ottenuto si fanno cuocere tre cucchiainate di orzo; si taglia a striscie la pelle e la polpa a quadretti. Le striscie di pelle si cuociono con Porzo nel brodo e quando la zuppa sembra pronta, vi si gettano dentro alcuni pezzetti di polpa. Si

## Le cose utili

### Per rinnovare i tappeti da tavola

Il tappeto che si mette sulla tavola è esposto a mille accidenti: macchie e cerchi, causati da oggetti male asciugati, senza contare le disgraziate macchie d'inchiostro, bruciacchiature di sigarette e mille altri inconvenienti che sembrano irreparabili. Allorché trattasi di un bel tappeto di panno, di velluto, di seta o di qualche altra stoffa di bella qualità e abbastanza costosa, alcune trasformazioni possono rendere il tappeto ancora presentabile; allorché si è pronti a crederlo fuori uso.

Uno dei mezzi migliori per rinfrescare l'aspetto di un tappeto consiste nel cuocere a piatto sulla stoffa una fantasia di gallone la cui disposizione ed i differenti colori comporranno un ornamento completamente nuovo. Per eseguire questo lavoro, vi si può servire della treccia con la quale si bordano i tappeti da pavimento. Questa treccia misura circa quattro centimetri di altezza, i colori sono molto vari ed è relativamente poco costosa. Si può con questa treccia ugualmente formare intorno al tappeto una frangia divertentissima. Per un tappeto di forma rotonda, ecco un sistema di facile esecuzione. Uno sparpagliamento di fiori moderni, tagliati in piccoli pezzi di stoffa e disposti sul fondo del tappeto e più precisamente per nascondere le parti rovinate. I bordi esterni e interni di ogni applicazione sono cuciti con cura prima di essere messi al loro posto. Larghi punti a festone manterranno i fiori sul fondo del tappeto qualche punto a nodo segna il cuore di alcuni fiori, altri sono semplicemente

giovaniere il salone e la camera. Domani, dopo la guerra alla polvere, vedremo i nostri mobili riprendere dolcemente il loro posto avendo cura di aggiungere grazia alla camera. Mai come allora amaremo di rimanere in casa nostra, poiché avremo lavorato per abbellirla. Non crediamo che la semplicità dei nostri gusti, la modicità delle nostre risorse, ci costringano a vivere in mezzo a cose usate e sgraziate, sciupate e fuori moda. Vi sono delle case vivaci ed altre che rimangono tristi ed agghiaccianti, nonostante il lusso della decorazione, perché non si è saputo amarle e donare ad esse un po' della nostra anima. Cosa occorre adunque perché la casa diventi piacevole? Occorre ordine e armonia. Curiamo i piccoli angoli ed i ripostigli che non aggiustiamo quasi mai sopprimiamo le mille reliquie un po' puerili che si conservano senza sapere il perché e che muoiono come muoiono tutte le cose, lentamente, tristemente abbruttite, disfatte dal tempo, dall'oblio, dalla polvere e dai microbi. E gli oggetti che faremo riparare un giorno e l'altro non si riparano punto e rimangono là, ingombranti e inutili.

Sappiamo farne la scelta. L'amore del passato conduce certamente all'amore delle vecchie cose famigliari; ma meglio è tenere con religione alcune di queste reliquie, le più preziose, le più care, e poi staccarsi dalle altre a fine di continuare ad abbellire la casa. Si può avere dei semplici mobili di legno bianco e raggrupparli con armonia ed arte e la poesia e la gioia verranno ad abitare presso di voi.

## I nostri bimbi

### La camera del bambino

dita innalzate di marmellata o di altro sodo; seduti dinanzi al loro piattino osservavano meglio i principii della buona educazione che si sarà loro sicuramente inculcati, ma che sovente sono ben disposti a dimenticare. Prima e dopo la merenda, bisogna occuparli, distrarli ed aggrupparli in maniera che tutti abbiano la loro parte di divertimento e di piacere. Non si ha che l'imbarazzo della scelta fra i vari giuochi, dalla partita a tombola alla dama, fino ai giuochi di prestigio che un padre amatore può rendere e sviluppare in modo interessante senza ricorrere ad un professionista. Bisogna pure sgocciolare le piccole gambe: la galezza infantile si esprime con gesti ed esclamazioni; noi li lasceremo quindi muovere a loro agio. Ma il giocare a rimpiazzino, se non si ha un giardino è un po' dannoso per i mobili e

**Zuppa alla vaticana.** — Si toglia delicatamente la pelle di un pollo, cominciando dal petto. Tolle le rigaglie, dopo averlo ben lavato si cuoce in non troppa acqua. Nel brodo così ottenuto si fanno cuocere tre cucchiaini di orzo; si taglia a striscie la pelle e la polpa a quadretti. Le striscie di pelle si cuociono con l'orzo nel brodo e quando la zuppa sembra pronta, vi si gettano dentro alcuni pezzetti di polpa. Si versa nella zuppiera mescolandovi due litri d'uovo, del formaggio parmigiano e poca panna sbattuti prima insieme.

**Testina di vitello alla parmigiana.** — Si adlessa un pezzo di testina, se ne tolgano le ossa e tagliatolo a fette non troppe sottili, si adagiano sopra un crostone di pane fritto nel burro. Si coprono con fettine di formaggio fontina e si mettono nel forno molto caldo. Appena il formaggio incomincia a prendere un aspetto levigato, il piatto è pronto.

**Cervella alla Robert.** — Dopo aver ben lavato per parecchie ore per togliere loro tutto il sangue rappreso, quattro cervelli di montone, si liberano dalla pellicola e si adlessano con un terzo di carota, mezza cipolla, sale, due cucchiaini di aceto ed un mazzetto di erbe aromatiche. Raffreddati che siano si tagliano a fette regolari che si fanno marinare per mezz'ora circa con sale, pepe, due cucchiaini di olio, il succo di mezzo limone ed un cucchiaino di prezzemolo tritato. I ritagli ed i cervelletti che si saranno lasciati da parte, si passano allo staccio molto fine e si mescolano adagio con un cucchiaino di senape inglese molto forte, poi vi si aggiungono, sempre a poco a poco tre cucchiaini di panna ben densa e finalmente un sedano bianco e tenero finemente tritato. Questa salsa si versa sulle fette di cervella sul piatto stendendola con cura, poi si guarnisce in giro con anelletti alternati di rosso d'uovo e di prezzemolo ben tritati.

**Dolce alla Nicoletta.** — Si rompono in una terrina cinque uova intere; vi si aggiungono 150 grammi di zucchero in polvere e si rimescola ben bene fino ad ottenere un'amalgama perfetta. Vi si unisce un bicchierino di rhum della Giamaica, un poco di buccia di limone finemente tritata e 150 grammi di burro liquefatto. Seguitando sempre a rimescolate si aggiungono adagio adagio 60 grammi di farina gialla e 60 di farina di riso uniti prima insieme. Si versa in una forma di latta ben lubrificata e si fa cuocere per 30 minuti a fuoco moderato.

Il tappeto di forma rotonda, ecco un sistema di facile esecuzione. Uno sparpagliamento di fiori moderni, tagliati in piccoli pezzi di stoffa e disposti sul fondo del tappeto e più precisamente per nascondere le parti rovinate. I bordi esterni e interni di ogni applicazione sono cuciti con cura prima di essere messi al loro posto. Larghi punti a festone manterranno i fiori sul fondo del tappeto qualche punto a nodo segna il cuore di alcuni fiori, altri sono semplicemente ardati sui petali. Per le foglie che circondano questo grazioso mazzo, si procederà nello stesso modo, servendosi a preferenza di un tessuto verde a tinte scure. Il ricamo può essere eseguito in lana di diversa grossezza, una nera.

### La nostra casa

## Abbelliamo la casa

Eccoci rientrate in casa. Addio passeggiate, giochi, vagabondaggi; la vita seria, la vita vera ricomincia. Ma se noi pensiamo con una certa malinconia ai bei giorni solleggiati, abbiamo però provato girando la chiave della serratura, un piccolo brivido di piacere. Qui è la casa. E' il quadro abituale delle nostre gioie e delle nostre pene; è qui che abbiamo passato tante ore dolci e crudeli. Cara la nostra casa. Ma vi è odor di chiuso e i mobili famigliari non sono punto piacevoli così impolverati. Aggiustati in fila lungo i muri, hanno l'aria di essere posti in penitenza. I ninoli sono chiusi negli armadi, le tavole sono velate, il pavimento, senza tappeti, ha delle sonorità insolite. Veramente la casa è poco bella questa sera.

Apriamo le finestre. Lasciamo entrare gli ultimi raggi del sole; ascoltiamo gli ultimi rumori della sera nella via. Rumori conosciuti, che danno subito la sensazione della vita che ricomincia. Poichè torniamo provviste di coraggio e di salute, possiamo riprenderla la nostra vita, nella più nobile e dolce maniera. Aggiustiamo presto la casa, perchè essa si trovi in armonia con l'anima ringiovanita della sua padrona. Non trovate questo momento dell'anno più che mai propizio all'abbellimento dell'alloggio? Non saremmo donne se non avessimo sfogliato la fila dei cataloghi inviati dai grandi magazzini abili a porci in tentazione.

Ecco delle poltroncine, degli grazzi e dei cuscini. Guardiamoci con curiosità attenta come il disegnatore ha intrecciato i motivi graziosissimi e sogniamo di rin-

### I nostri bimbi

## La camera del bambino

E' una vera gioia per le mammine aggiustare la camera del loro piccino.

Per lui si sceglie una stanzetta gaia, chiara ove il sole entrà spadroneggiandovi. Le pareti guarnite da uno zoccolo in legno, dipinto a tinte chiare, o meglio ancora se potete fare questa follia, aiuteranno molto la nettezza scompigliata sovente dalle manine non sempre troppo pulite. Se lo zoccolo è molto alto, potete scegliere una tappezzeria a tinta unita, armonizzante con i colori di questo. Sul pavimento, consiglio piuttosto delle stuoie che dei tappeti, oppure potete ricoprirlo interamente con del linoleum su cui potrete poche stuoie o tappeti. Il linoleum non presenta che un inconveniente: il suo prezzo elevato.

Nella camera del bambino non bisogna poi mettere dei mobili inatili: un letto, un armadio o un cassettoni, un tavolino, uno o due divani, due sedie sono sufficienti; evitate pure i mobili ad angolo acuto che sono per i fanciulli grandi cause di guai a volte seri. Voi potete addottare un letto di ottone o di ferro smaltato, o di legno dipinto. Le gabbie in legno sono molto pratiche per i piccini: se dovete lasciare un bambino solo in una stanza, di tratto in tratto, questo mobile vi eviterà delle inquietudini e dei guai, poichè il bambino, anche camminando, non potrà uscirne da solo. Le coperte del letto e delle tendine saranno scelte in un tessuto lavabile, o per lo meno in un tessuto che si possa pulire facilmente. Le tende possono essere di grossa tela bigia; il cretonne è pure molto adatto. Le tende si possono ricamare con colori vivaci. Una parola ora sulla luce: non si tratta qui di avere una luce velata perchè questa è nociva: il bambino ha bisogno di molta luce per potersi dedicare a tutti i giuochi che lo occuperanno. Adoperate l'elettricità cercate degli abajour allegri e ricopriteli di tela di seta. Se la luce è troppo cruda, adoperate le lampadine smerigliate; se siete obbligati ad usufruire le lampade a petrolio, sceglietela pesante e ponetela in alto, in modo che il bambino non la possa raggiungere.

# LA CHIOSA

Anno VII - N. 47

GENOVA - 4 Dicembre 1927

### ABBONAMENTI:

Italia: Anno . . . . .	L. 20
Semestre . . . . .	» 10
Trimestre . . . . .	» 8
Un numero separato Cent. 50	
Estero: Anno . . . . .	L. 45
Semestre . . . . .	» 23
Trimestre . . . . .	» 12

Pubblicità:

Unione Pubblicità Italiana (U.P.I.)

Via Roma 4 p. l.o - Telef. 51-471

### TARIFFA DELLE INSERZIONI:

(prezzi per millimetri)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,-
Pagine di testo . . . . .	» 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	» 2,50

:: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::

:: :: Via Brigata Liguria 15 :: ::

Figure femminili

# La nuora di Luigi XIV

I matrimoni dei principi, secondo Luigi XIV, non avevano nulla a che fare con il sentimento dei principi stessi i quali dovevano per questo atto importantissimo della loro vita sottostare unicamente alle esigenze della diplomazia e della politica. Ogni membro della sua famiglia doveva, su questo punto obbedire alle sue ingiunzioni e, sacrificando le sue aspirazioni, servire la sua politica. E non fece eccezione nemmeno per suo figlio, il Delfino Luigi, sul quale erano fondate tutte le speranze per la continuazione dell'alta famiglia reale. Vediamo oggi, spinti da questo preambolo, la vita più o meno felice della principessa, Anna Maria Cristina Vittoria che fu scelta dal re di Francia a sposa del suo reale erede.

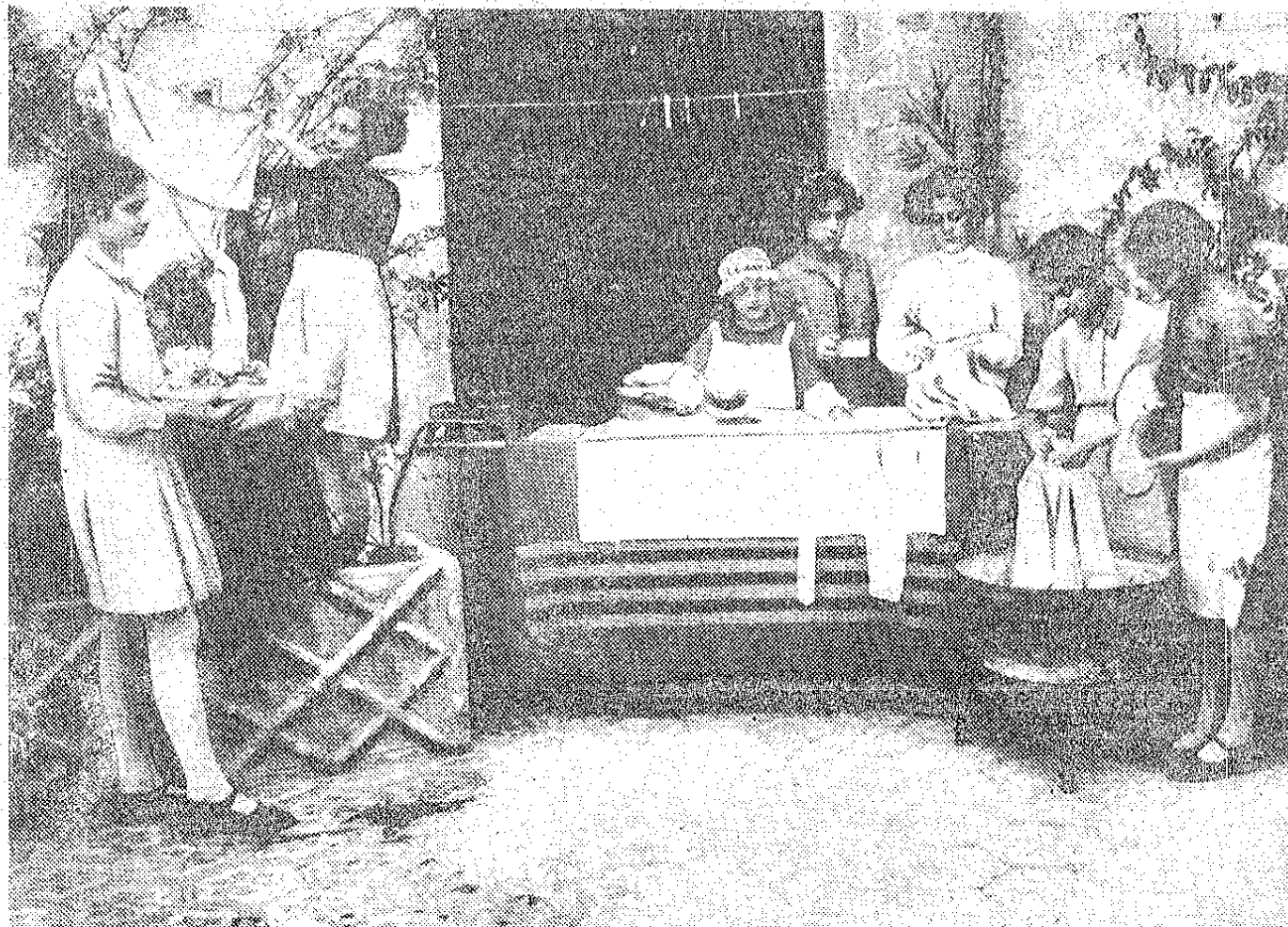
## Matrimonio politico

Nel 1670, firmando un trattato di alleanza con Ferdinando Maria di Baviera, che egli conquistò come aveva successivamente conquistato tutti i principi tedeschi, Luigi XIV prendeva impegno di far sposare appena fosse venuto il momento opportuno dal Delfino la principessa Anna Cristina Vittoria, figlia dell'elettore e della sua sposa Adelaide di Savoia. In questo modo egli cementava più solidamente la sua forza contro l'imperatore Leopoldo, suo naturale nemico. Ma la principessa era allora ancora molto bambina e si lasciavano trascorrere gli anni. Intanto Ferdinando Maria di Baviera morì e gli succedette il figlio Massimiliano sotto la reggenza del duca Massimiliano suo zio, personaggio molto devoto alla casa d'Austria. Ciò apparve come di cattivo augurio e non pochi furono gli uomini politici che videro in questa successione il tramonto definitivo del progettato matrimonio. Ma Luigi XIV persistette nel suo progetto ed inviò in Baviera un plenipotenziario con l'incarico di negoziare non più un solo matrimonio, ma due, poichè egli accarezzava l'idea di dare in sposa al giovane elettore Massimiliano sua nipote, la signorina di Valois, figlia del duca di Orleans.

## Desiderio di regnare

La cosa appariva però molto incerta e forse tutto sarebbe tramontato se la prin-

# L'educazione familiare nelle Scuole



Una lezione di stiro e di bucato in una scuola genovese.

vernatore, il giovane Luigi temette suo padre ch'egli guardava come un Dio. Non osando manifestare nè volontà nè opinioni, egli si abituò al silenzio, temendo però sempre di avere intorno a sè spie di tutti. Era è vero un essere enigmatico, ma non gli mancava l'intelligenza per avere una visione esatta delle cose. Scartato dagli affari dal padre, si dedicò agli sports

## Le delusioni

Nel 1681 ella viveva ancora in buona armonia con il Delfino, curando le sue terribili indigestioni, cercando di ispirargli il gusto per le arti e per la letteratura. Ma non seppe o non poté serbarsi la sua affezione. Il principe, temperamento sensuale come suo padre, si stancò presto di una creatura fredda, sempre col-

Suo marito la lasciò completamente, andando a dimorare con la principessa Conti, che lo circondava di uno strano nuore e di talami di cortigiane. L'unica amica che rimase accanto alla povera principessa ammalata fu la damigella italiana Bezzola ch'era stata sua amica d'infanzia.

L'onesta fine

zario con l'incanto di negoziare non più un solo matrimonio, ma due, poiché egli recarezzava l'idea di dare in sposa al giovane elettore Massimiliano sua nipote, la signorina di Valois, figlia del duca di Orleans.

### Desiderio di regnare

La cosa appariva però molto incerta e forse tutto sarebbe tramontato se la principessa non avesse dimostrato vivissimo il desiderio di regnare sulla Francia e molto avesse lavorato in questo senso. Dopo molta elaborazione il matrimonio fra il Delfino e la principessa di Baviera fu concluso ed in Francia nulla si sapeva di Anna Maria Cristina e nemmeno se ne conosceva le doti di bellezza, posto che non si avevano a Parigi fotografie antiche, ma tutti furono contenti, quando seppero che la sposa era più che presentabile. Il matrimonio fu celebrato per procura a Monaco il 28 gennaio 1866, poi la principessa, rapita dal suo sogno regale, si pose in cammino verso la Francia. Un imponente corteo di Bavaresi l'accompagnò e ovunque passò fu accolta con archi di trionfo, con grandi acclamazioni di folla e di truppe. Su terra di Francia fu accolta dagli inviati del Re e fra questi da Bossuet e dalla Maintenon con i quali si espresse in purissimo francese e fu subito catalogata fra le signore di spirito. Finalmente, dopo innumerevoli cortei, regali ed adulazioni della Corte, fu celebrato il matrimonio reale a Chalons, dopo di che gli sposi si avviarono verso Saint Germain.

### Calunnie e benevolenze

Persone piene di malignità avevano dipinta la ragazza come disgraziata e ridicola, mentre in realtà era tutt'altro ed era degna di molta ammirazione perchè aveva presto abbandonato i suoi gusti preferiti per abbracciare con entusiasmo i modi e le usanze e le predilezioni francesi, qualità questa che aveva suscitato un certo dispetto alla corte bavarese ove si sarebbe voluto che la giovine principessa avesse conservato maggiore attaccamento alle sue abitudini tradizionali. Ella era di fatto molto superiore al suo sposo che Saint Simon ci ha descritto come un povero imbecille e assorbito soltanto nella sua adiposità e nelle sue tenebre». Era veramente tale il Delfino? non si può affermare. E' provato però che il suo governatore l'aveva avviato agli studi sotto la minaccia di punizioni corporali, punizioni che pare gli infliggesse con una certa prodigalità. Così, dopo aver temuto il suo go-

vernatore, il giovane Luigi temette suo padre che egli guardava come un Dio. Non osando manifestare né volontà né opinioni, egli si abituò al silenzio, tenendo però sempre di avere intorno a sé spie di tutti. Era è vero un essere enigmatico, ma non gli mancava l'intelligenza per avere una visione esatta delle cose. Scartato dagli affari dal padre, si dedicò agli sporti e soprattutto alla caccia. Senza tristezza e senza preoccupazioni, amò teneramente la moglie.

### Lusinghiero inizio

La Delfina incominciò così nella maniera più bella e lusinghiera la sua nuova vita fra i principi ed i grandi della Corte. Damigella d'onore la circondarono con le loro cure e la stessa Maintenon fu assegnata alla sua casa. La Delfina non amava troppo la Regina perchè non vedeva in lei altro che una bella testa vuota su spalle bellissime e nuttiva invece molta simpatia per il Re, forse perchè questi la colmava di gentilezze e si recava spesso da lei velando così il suo scopo di vedere più comodamente la signora di Maintenon. Il re dava senza tregua feste in suo onore, corse, caroselli, riviste, balli, commedie, ecc. ecc. Assuefatta a meno distrazioni ella si affaticava non poco e le insomnie continue, gli sports violenti e un penoso viaggio in Fiandra formicolaio di divertimenti l'accasciarono e la Delfina dovette tenere il letto.

### Le prime nubi

Allora Luigi XIV, esasperato, si dolse di avere una nuora così fragile, la rimproverò di non essere compiacente.

Ma un felice avvenimento fermò la Delfina sulla via dei piaceri. Era mamma e quando diede alla luce il Duca di Borgogna le sue relazioni con il re ritornarono della massima cordialità e tanto più migliorarono nell'anno seguente, quando la giovine madre mise al mondo il duca d'Anjou. Luigi XIV vedendo la sua discendenza così bene assicurata ed essendo morta Maria Teresa, volle che la giovine principessa prendesse il posto della Regina in tutti gli avvenimenti. Era una pesante fatica, ma la Delfina accettò e da allora il Re la considerò come una regina. La cosa però era troppo eccezionale perchè le invidie e le maldicenze non dovessero prendere il sopravvento tanto più che nell'elemento di corte nessuno poteva stare alla sua altezza come intelligenza e come coltura.

### Le delusioni

Nel 1681 ella viveva ancora in buona armonia con il Delfino, curando le sue terribili indigestioni, cercando di ispirargli il gusto per le arti e per la letteratura. Ma non seppe o non poté serbarsi la sua affezione. Il principe, temperamento sensuale come suo padre, si stancò presto di una creatura fredda sempre sofferente e alimentata di poesia e nel 1686 l'amò in cui la Delfina dava alla luce il duca di Berry, egli si innamorò della signorina Rambour, una delle damigelle d'onore. Questa giovinetta aveva già fatto tutto il possibile per innamorare il re, e, non essendovi riuscita, rivolse il suo sguardo sul Delfino, allo scopo di farsi una fama ed una fortuna degna della Montespan. Ma il re vigilava. Ecco sposare l'impudente al marchese di Polignac, ma questo non bastò per far troncata la relazione col principe. Disgraziatamente persone gelose se ne immischiarono e i due innamorati dovettero staccarsi. Il Delfino allora, senza lasciare definitivamente la Polignac, corteggiò un'altra damigella d'onore della moglie, la signorina De La Force, altrettanto desiderosa di piacerli. Fatica sprecata, perchè anche questa poveretta fu sposata e poi esiliata. Sta di fatto che con queste manovre le damigelle di compagnia della Delfina guadagnavano almeno un buon matrimonio.

### Il martirio

La povera bavarese, nonostante l'incoerenza del marito, si attaccava sempre più alla famiglia ed a lui stesso e cercò di crearsi delle benemeritenze presso il re lavorando moltissimo per tenere in piedi l'alleanza con la Baviera, ma non vi riuscì perchè l'elettore Massimiliano, giovine ed ambizioso, non nutriva eccessive simpatie verso la Francia ed accettò l'offerta di sposare una arciduchessa d'Austria, più conveniente ai suoi interessi materiali e, diciamo pure territoriali. Ed ecco che allora, i suoi mezzi di equilibrio fra il re ed il principe incominciarono a mancare e Luigi XIV abbandonò tutte le cortesie verso la nuora e le rivolse attentamente alla bella Maintenon, la quale, pervenuta al massimo favore, le addimòstrò aperta ostilità. I cortigiani seguirono allora i loro malcontenti e le si schierarono contro chi per le insoddisfatte ambizioni, chi perchè avrebbe voluto trascinarla all'intrigo per farne strumento di ricatto.

Suo marito la lasciò completamente, andando a dimorare con la principessa Conti, che lo circondava di uno strano amore e di talami di cortigiane. L'unica amica che rimase accanto alla povera principessa ammalata fu la damigella italiana Bezzola che era stata sua amica d'infanzia.

### L'onesta fine

Gli ultimi tempi della sua vita, dopo qualche vano tentativo di riprendere all'Austria il cuore del fratello Massimiliano, passarono nella più completa solitudine. Nel 1689, a ventinove anni, ella si sentiva deperire e reagì con tutte le sue forze alla sorte che ella intravedeva vicina. Interpellò tutti i medici della Corte, ma non seppero nemmeno farla sperare. Allora ricorse agli empirici e passarono nella reggia tutti i più celebri ed i più oscuri, ma nemmeno questi seppero portare conforto alla disgraziatissima figlia dell'elettore di Baviera che moriva lentamente di consunzione, senza avere nessun male palese che potesse favorire l'intervento della scienza. Avrebbe avuto bisogno di molto amore e di molta affezione per poter guarire. E nella notte dal 19 al 20 aprile 1689, all'aurora della più smagliante primavera cessò di vivere, domandando perdono dei suoi difetti alla stessa signora Maintenon. Il suo cuore fu portato a Val de Grace e il suo corpo all'abbazia di Saint Denis. Esaltando le dolcezze del suo temperamento e del suo spirito, si rende giustizia al suo merito misconosciuto.

Sergio Pratesi

### POCO ACCETTO!

Il nuovo capo officina dello stabilimento X., non era gran che popolare malgrado i suoi sforzi per rendersi gradito.

— Insomma, egli dice ad un vecchio operato confessandogli il disappunto che provava per la impopolarità da cui era circondato nello stabilimento, quando lasciò lo stabilimento di Y... il personale mi ha regalato una zuccheriera d'argento.

— Una zuccheriera? risponde il vecchio: provate a licenziarvi da X... ed io vi prometto a nome di tutta la maestranza un mastello d'oro!

### LA MARPELLATA.

La nonna rimprovera il nipotino sorpreso col vaso della marmellata in mano:

— Oggi tu, birichino, a tavola sarai senza marmellata perchè hai toccato il vaso che era nella credenza.

— Anche tu nonna allora starai senza, perchè io l'ho vuotato!...





Il « Gran Paradiso » nella sua stupenda e bianca veste autunnale.

**Nel mondo delle perle**

**Dalle onde dell'Oceano alle nivee spalle**

Nei numeri scorsi abbiamo dato qualche notizia del corallo, nelle sue gradazioni di colore e di valore, come oggetto di ornamento ritornato molto in voga presso le nostre eleganti signore. Ci si consenta oggi qualche cenno su un altro oggetto di ornamento, con la cui parodia i figli del Sol Levante, con geniale speculazione, hanno invaso l'Europa intera.

Vogliamo parlare dell'origine e della lavorazione di quelle perle che, già tenute in gran pregio in antico, ebbero qualche

più di vent'anni soltanto — diremmo quasi con febbre di distruzione — dalle acque dell'America del Nord, le perle dai colori vivaci, rosa, bruno, violaceo, tanto care al capriccio della moda.

Ma lo scrigno misterioso non serba ricchezze per l'eternità. Pescate e colte in ogni conchiglia anche le più piccole perle, è ormai divenuta rara fortuna di trovarne di bellezza e di grandezza notevoli... Così il valore di queste rare gemme si accresce ogni giorno più, sino a raggiungere cifre fantastiche, aggiungendo un nuovo fascino ai mille, che da oltre venticinque secoli di tradizioni e di leggende, racchiude e rinnova la bella, la sfuggente, la pallida perla orientale.

**Il valore delle perle**

sto affascinante oggetto d'ornamento sia sempre più grande, pur tuttavia non è opinabile abbia a raggiungere quella degli antichi Romani. Difficilmente si potrà trovare una novella Cleopatra disposta a spendere per 2 perle 10 milioni di sterzeri — (lasciamo alle appassionate della matematica il conteggio del valore delle due perle in moneta attuale) — né un Giulio Cesare redivivo offrirà più ad una Servilia una sola perla di cinque milioni e mezzo di sterzeri, né una Lolia Paulina riceverà in regalo una raccolta di perle del valore di 60.000.000 di lire.

**Dalla conchiglia al moule**

A Bombay, al gran mercato orientale, scendono dal Golfo Persico e da ogni spiaggia dell'Oceano Indiano i pescatori

**La leggenda della "Coccinella",**

*A « Professoressa ».*

Vi fu un tempo in cui un poveraccio fu accusato di un crimine che egli non aveva commesso. Condotto innanzi ai giudici, le sue giustificazioni non trovarono credito e venne condannato a morte mediante decapitazione.

Nell'istante in cui il disgraziato stava per posare il capo sul ceppo, vide una coccinella che lemme, lemme, lo attraversava. Temendo che la poverina venisse schiacciata, egli delicatamente l'allontanò dall'istrumento del supplizio. I giudici che assistevano, videro il gesto, si guardarono attoniti e di un subito, di comune accordo, convennero che un uomo che dava

Nel numero scorso abbiamo dato qualche notizia del corallo, nelle sue gradazioni di colore e di valore, come oggetto di ornamento ritornato molto in voga presso le nostre eleganti signore. Ci si consenta oggi qualche cenno su un altro oggetto di ornamento, con la cui parodia i figli del Sol Levante, con geniale speculazione, hanno invaso l'Europa intera.

Vogliamo parlare dell'origine e della lavorazione di quelle perle che, già tenute in gran pregio in antico, ebbero qualche momento di oblio nel passato, mentre oggi, coi « decolletés » di moda, si prestano ad abbellire qualche niveo collo con le loro rosee gradazioni di colore, oppure servono molto bene a distrarre l'occhio dell'osservatore in ammirazione della loro bellezza, da un più profondo esame delle non più fiorite bellezze che la tiranna moda vuole ancora esposte.

### La pesca delle perle

Lungo i banchi arenosi del Golfo Persico, a Massana, a Ceylan, alle isole olandesi e alle spiagge più prossime all'Oceano Indiano, i piccoli equipaggi di barelle arabe o indiane, cercano, tuffandosi ad occhi aperti nelle acque e indagando le sabbie, le conchiglie che racchiudono nelle loro valve le più belle perle del mondo.

Nella baia di Schirna, in Giappone, anche le donne — in un curioso villaggio in cui gli uomini sono tenuti in dispregio — praticano la pesca preziosa. Abituate fin dall'età di quattro anni alla più aperta confidenza col mare, giungono a restarvi sin dieci ore al giorno, nè valgono, peraltro, a disturbarlo proficuo lavoro, le preoccupazioni domestiche che, alla bisogna, provvede il sesso maschile — padre, marito, figlioli — e a quel che sembra, con diligenza esemplare...

I tentativi d'introdurre sui banchi dell'Oceano indiano più moderni metodi di pesca, hanno incontrato sempre l'ostilità la più tenace dei vecchi pescatori primitivi.

Altrove, invece, in Australia ed al Panama, in Venezuela e su altre spiagge d'America, lo scafandro e la draga hanno avuto ragione dell'avversione indigena, imponendo la loro supremazia.

Così, con i molti mezzi di cui la pesca si vale, sono tratte alla luce ogni anno dalle misteriose custodie, infinite perle per favolosi tesori. Da mille e mille anni dall'India, le rosee perle orientali; da minor tempo, ma in quantità egualmente grande, dai mari dell'Australia, d'America, le perle bianche, grigie e verdastre: da poco

ogni conchiglia viene la più preziosa perla, è ormai divenuta rara fortuna di trovarne di bellezza e di grandezza notevoli... Così il valore di queste rare gemme si accresce ogni giorno più, sino a raggiungere cifre fantastiche, aggiungendo un nuovo fascino ai mille, che da oltre venticinque secoli di tradizioni e di leggende, racchiude e rinnova la bella, la sfingea, la pallida perla orientale.

### Il valore delle perle

Ma sino a quando il prezzo delle perle aumenterà? Poichè il valore d'ogni cosa superflua è legato agli eventi fortunati o dolorosi del mondo, sarebbe audacia predirne la sorte e la fortuna future. Esistono, comunque, elementi sicuri per ritenere durevole l'odierna tendenza all'aumento.

Sulle spiagge del Golfo Persico sono all'incirca cinquantamila gli indigeni che vivono del solo prodotto di questa pesca. Il valore delle perle che si estraggono in questa località sarà dai 60 ai 20 milioni all'anno. Gli impresari, leggi padroni delle barche, trattengono sul prodotto della pesca il 40 per cento; il rimanente viene diviso fra il personale che percepisce in media 500 o 600 lire annue!

Il diffondersi della civiltà con le sue infinite esigenze, il costo del riso, del thé, del caffè, che l'indigeno paga spesso quanto l'Europeo e forse anche di più, rendono i bisogni del pescatore superiori: la quota è in continuo aumento per le pretese di lavoratori che non intendono morire di fame e che pretendono un quid non inferiore alle 2000 lire annue, senza di che il mare conserverà il segreto dei suoi affascinanti tesori. Inoltre la speculazione eccessiva — fatta in ogni mare — ne esaurisce le risorse, per cui non sarà lontano il giorno in cui si renderà difficilissima la possibilità di una pesca redditizia come negli anni passati. Citiamo qualche cifra: Nel 1912 furono pescate circa quaranta perle varianti di peso dai 20 ai cinquanta grani; negli anni successivi, ancor meno; nel 1915 una ventina appena appena, per quanto la tecnica della pesca stiasi di molto migliorata.

Tuttociò mentre le Americhe assorbono le più rare e meravigliose nature, mentre fortune nuove si vestono del lusso elegantissimo delle perle, mentre il gusto, il fascino, la moda diffondono sempre più l'uso di esse fra popoli che fino a ieri quasi ne disconoscevano il pregio.

Ma sino a quale vertigine di prezzi si salirà? Far previsioni è impossibile; per quanto la passione delle signore per que-

perle in moneta attuale — ne è un Giulio Cesare reddivivo offrirà più ad una Servilia una sola perla di cinque milioni e mezzo di sesterzi, nè una Lolia Paulina riceverà in regalo una raccolta di perle del valore di 60.000.000 di lire.

### Dalla conchiglia al monile

A Bombay, al gran mercato orientale, scendono dal Golfo Persico e da ogni spiaggia dell'Oceano Indiano i pescatori di perle. Colà esperti mercanti indiani, educati ai difficili commerci dall'esperienza di molte generazioni, acquistano il frutto della pesca laboriosa; classificano le perle per forma, per qualità, per colore; bucano con il primitivo sistema di un trapano a mano le perle rotonde e le congiungono in matasse di varie file assai brevi, limitate ognuna da un lato e congiunte assieme, dall'altro, con piccoli fiocchi serici, azzurri ed argentei.

Composti i « lotti » essi cercano presso consegnatari europei, anticipi che non superano ordinariamente i due terzi del valore del lotto in deposito; rinnovate, con tali mezzi, le comere, eccoli a cercare nuovi anticipi, ad acquistare nuova merce, a sviluppare nuovi affari. Astuzia e diffidenza reciproca son le armi affilate del commercio orientale.

Da pochi anni soltanto, nel Golfo Persico, agenti di grandi case europee hanno iniziato commerci direttamente con i pescatori, rompendo così il chiuso monopolio degli indiani di Bombay. Dall'Australia, da Tahiti, dal Venezuela, dal Panama, invece le perle giungono quasi sempre direttamente in Europa.

Qui le case hanno squadre esperte d'impiegati e operaie per scegliere e classificare le perle venute da ogni pesca lontana, per bucarle, per riunirle in lotti, in parures, in superbe e preziose collane.

Ma dal primo atto della pesca primitiva all'ultima finitura di un monile, quanto sconosciuto studio, quante prove, quante trasformazioni! Il trovare due perle, simili di colore, di forma, atte a formare coppia, è cosa notoria, poco facile, spesso difficilissimo e qualche volta compito insolubile.

Da ciò le nostre lettrici comprenderanno quale somma di sacrifici, di studi, di ricerche si imponga, per trarre dall'immenso e vario miscuglio di perle quel perfetto vezzo di perle che tanto di gentilezza, di grazia e di signorilità dona ad un decolletés femminile.

due gradazioni non trovavano niente e venne condannato a morte mediante decapitazione.

Nell'istante in cui il disgraziato stava per posare il capo sul ceppo, vide una coccinella che lenne, lenne, lo attraversava. Temendo che la poverina venisse schiacciata, egli delicatamente l'allontanò dall'istrumento del supplizio. I giudici che assistevano, videro il gesto, si guardarono attoniti e di un subito, di comune accordo, convennero che un uomo che dava prova di un cuore così sensibile non poteva essere un criminale.

L'innocente condannato, fu graziato seduta stante e gli spettatori rimasero convinti che l'Altissimo aveva inviato sul ceppo fatale la bestiola per salvare l'innocente. Divulgatasi la credenza del salvataggio per mezzo dell'insetto inviato da Dio fra le credenti popolazioni della campagna, la leggenda gentile venne presto accreditata e così, spontaneamente, nel Medio Evo venne accordato alla « Coccinella » il sotto nome di « Gallinella del Signore ».

Jemme

### BISTICCI IN FAMIGLIA.

Il marito alla moglie insocevole:  
— Non se ne può far proprio nulla di buono di te!  
— Sì: una vedova!

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

**e tutti i disturbi da questa derivanti**

**È SOVRANO IL  
GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

**Trovasti nelle migliori Farmacie**

La Novella

# Il fazzoletto bianco

(Leggenda bretone)

Nel villaggio di Saint-Briac, viveva una fanciulla bellissima fra le belle, e si chiamava Azelina. Sebbene fosse ricca, il suo cuore non batteva che per Gianni Bris, giovane marinaio che, spinto dalle necessità della vita, si dava spesso alla pesca.

Oh! quanto il mare è infido! Da tempo erano fidanzati e dovevano sposarsi al prossimo ritorno di Gianni, imbarcato su di un battello bretone.

— Nella tua assenza ricamerò per te dei fazzoletti; e porteranno le nostre iniziali allacciate.

Una sera, un ago si ruppe. Non è nulla per la prima volta; ma alla terza è segno di morte. Il fazzoletto si ruppe tre volte fra le dita della fanciulla; ma ella non credette al presagio, troppo lo amava!

Nonostante Gianni era morto. Per volontà del buon Dio il battello su cui era imbarcato naufragava nel momento stesso in cui si rompevano gli aghi tra le fragili dita.

La notizia del naufragio non tardò a giungere a Saint-Briac e pure vi portarono il corpo di Gianni Bris rinvenuto su di una spiaggia inglese, affine di seppellirlo in terra benedetta. I parenti di Azelina, prevedendo che la fanciulla sarebbe morta alla notizia della disgrazia toccata, vollero tenerle ogni cosa nascosta e l'inviarono a Jouvètes, ove si festeggiavano le nozze di un parente. E mentre ballava stavano seppellendo il suo fidanzato.

Ma ecco, mentre la fanciulla felice danza, Gerbette, ragazza di Saint-Cast, gelosa di lei perchè gobba e brutta, le si avvicina e le dice:

— Che faresti, Azelina, se ti dicessero che Gianni Bris è morto?

— Ma Azelina amava troppo il suo fidanzato e rispose:

— Morto lui?... Non vi sarebbe allora più un Dio in cielo?

E si rimise a ballare.

Dieci minuti non erano ancora trascorsi e l'avvisarono che qualcuno chiedeva di lei.

Tanto si divertiva che non voleva muoversi:

— Chi è? chiese.

renti di Azelina. Le campane della chiesa suonavano sempre.

— Ella chiamò suo padre, sua madre; ma la casa era vuota. Solo le mucche mugghiavano nella stalla.

— Sbriglia il cavallo grigio, disse la fanciulla al cavaliere e riposati nel granaio dei foraggi, vado a cercarli in chiesa.

— A domani, fece Gianni.

— A bentosto, rispose lei.

E poi corse alla chiesa, e vi raggiunse i suoi genitori oranti; e vedendoli in lagrime volle sapere chi si seppelliva.

— E' Gianni Bris, il tuo fidanzato, che hanno ritrovato morto su di una spiaggia inglese.

— Appena ebbe inteso ciò, Azelina cadde a terra e morì.

Il rettore decise di seppellirli insieme, in compenso del loro amore ammirabile. Si aprì allora la cassa di Gianni Bris e... cosa stupenda, egli aveva il mantello sulle spalle, l'anello al dito, e il fine fazzoletto ricamato attorno al capo, con le cifre intrecciate in mezzo alla fronte!

Franco Sabbatini.

## I prigionieri dei banditi marocchini riscattati dopo il versamento di 3 milioni di franchi



La signora Steinhel e la signora Prokoroff con gli altri prigionieri in attesa della liberazione.

La signora Steinhel riceve le felicitazioni dell'ufficialità dopo la liberazione.



## L'Arlecchino

### VECCHIO SERGENTE D'ISPEZIONE.

— In una città di provincia l'ora di chiusura del Giardino municipale viene indicata dal rullo di qualche tamburo.

— Su, su, andiamo, grugnisce un guardiano, vecchio sergente; poi continua borbottando sotto i bianchi mustacchi.

— Pare impossibile, vi è sempre qualche duno che sorte per ultimo!

### SUL TRAM DI QUEZZI.

— Signore, sono spiacente, ma lei è in contravvenzione — dice il controllo al passeggero sprovvisto di biglietto.

— Permetta, corregge il passeggero, lei non è affatto spiacente; al contrario, anzi, è dispiacente di un'altra cosa...

— ?...  
— ...che io sia l'unico senza biglietto.

### SEMPLICE E FACILE RICETTA.

Il piccolo Totò cambia i denti ed è noioso e di quando in quando dolente.

La madre nell'intento di compiangerlo gli dice:

— Su, coraggio mio buon Totò, bisogna saper sopportare il dolore; anch'io a volte soffro, ma mi rassegnò e il dolore passa.

— Dici bene tu mamma. Per te è facile: tu fai come la nonna; quando vi dolgono i denti li levate e li mettete nell'acqua fresca. Io non son capace di levarmeli...

### CHIACCHIERE A 1000 METRI DI ALTEZZA.

Nella navicella di un pallone aerostatico nella calma del cielo terso di nubi, il vecchio pilota distratto accende la pipa.

Un passeggero si precipita su di lui e gli strappa di mano il cerino.

— Disgraziato! gli grida, non sapete, voi vecchio pilota, che è pericoloso fumare in pallone?

— Che m'importa il pericolo o la caduta? Dacchè è morta la mia povera Marianna, io non ci tengo più alla vita!

### NUOVI RICCHI.

Una coppia di pescicuccioli sta compiendo il viaggio di nozze nella « Ville Lumière » e visitano il museo del Louvre. Essi si fermano estatici avanti il meraviglioso quadro del Pergolese « Le nozze di Cana ».

Filomena domanda delle spiegazioni al custode che fa loro da Cicerone, poi di botto esclama:

— Povera Maria Vergine! Con tanti invitati, come avrà dovuto lavorare in cucina a sciacquare piatti!

### IL TIMORE DELLA SIGNORA.

I coniugi Tupinetti vengono risvegliati di soprassalto dal rumore che fa un ladro in guardaroba.

— Presto, il mio revolver, esclama il marito, vi sono i ladri in guardaroba!

— Oh mio Dio! risponde trepidante la dolce metà, purchè non mi sciupino il mio abito di seta per la soirée di domani!

### CLIENTE PRATICO ALL'HOTEL.

— Cameriere, domanda Furbini che indossi un cappello suo, ma non adatto al suo capo, avete visto il mio cappello?

Ma Azelina non aveva troppo stanzato e rise:

— Morto lui?... Non vi sarebbe allora più un Dio in cielo?

È si rimise a ballare.

Dieci minuti non erano ancora trascorsi e l'avvisarono che qualcuno chiedeva di lei.

Tanto si divertiva, che non voleva muoversi.

— Chi è? chiese.

È un giovane, montato su di un cavallo grigio acciaio, che viene a riprendervi, ed è inviato dai vostri parenti.

Allora andò alla porta e vide Gianni Bris.

— Ah! sei tu? fece Azelina.

— Sì, balli troppo e troppo ti diverti.

— Sei geloso?... Allora riconducimi presso mio padre, e prepareremo presto le nostre nozze.

Salì sul cavallo grigio-acciaio, dinanzi all'amato... e via per Saint-Briac.

Era notte, e la luna, chiara e bella, ingannava le belladonne che si riprivano. Il cavallo correva tanto veloce da sorpassare le stelle cadenti e giungeva prima di loro all'orizzonte. Si sarebbe giurato che in mezzo alla tranquillità delle pianure, essi erano cacciati da una corrente di vento spaventosa.

— Hai paura? gli chiese Gianni.

— Ah! no, sono troppo contenta.

Ed era stupita di trovarlo così pallido. Gianni vide un corvo che li seguiva di albero in albero e chiamava i suoi piccoli. \*

— Mio Dio! esclamò il morto vivente, è un corvo!

— No, disse Azelina, è un gabbiano, siamo prossimi al mare.

È Gianni piegò la testa e si lamentò per il freddo. Azelina si tolse il mantello e glielo gettò sulle spalle. Il cavallo grigio filava sempre, e passavano i villaggi addormentati che Azelina nominava ridendo. Tutti i cani urlavano nella campagna ma lei non li sentiva: era così felice, così felice!

Ad un tratto Gianni disse:

Il vento mi sferza la testa; non lo senti?...

La fanciulla prese un fazzoletto bianco, ricamato con le loro cifre intrecciate e lo annodò intorno alla fronte del suo fidanzato.

— Grazie: mi è di sollievo, disse.

È guardandola le chiese se lo amava sempre. Azelina si tolse l'anello che portava al dito e lo mise in quello di Gianni Bris.

È giunsero dinanzi alla casa dei pa-

con gli altri prigionieri in attesa della liberazione.

La signora Steinheil riceve le felicitazioni dell'ufficialità dopo la liberazione.



## Gli oggetti di rame

Se gli oggetti non sono troppo voluminosi si puliscono facilmente immergendoli in un recipiente contenente dell'acqua bollente addizionata di cremortartaro e si ritirano da questo bagno, per passarli nell'acqua fredda dopo di che si asciugano con cura. Più economicamente si può risolvere il problema facendo bollire gli oggetti molto macchiati nell'acqua e cenere di legna passata al setaccio. Per ottenere un buon risultato bisogna però far bollire per ventiquattr'ore o anche per quarantotto. Per gli oggetti che non si possono spostare a causa del loro volume, bisogna comporre una specie di pasta diluendo dei tripoli nella essenza di trementina ed applicare questa pasta sull'oggetto da pulire e fregare con uno straccio di lino fin tanto che il rame non abbia acquistato la sua primitiva

lucentezza. Dopo di questa operazione si ritorna a fregare con un'altro straccio di lino o di lana, quindi si pulisce con una spazzola per togliere i resti di quella polvere che è il residuo della pasta prima applicata. Anche la composizione seguente è molto efficace per la ripulitura del rame: dopo aver sciolto in un vaso qualunque trenta grammi di sapone nero in 250 di acqua aggiungere 60 grammi di terra marcia polverizzata, 30 grammi di spirito di vino e 50 grammi di essenza di trementina con 15 grammi di olio bianco. Quando la mescolanza di tutte quelle sostanze è compiuta, bisogna versarla in una bottiglia che dev'essere tenuta ben chiusa. Tutte le volte che si vuole adoperarla, si agita per bene la bottiglia e si versa una piccola quantità del contenuto sopra un pezzo di panno col quale si strofina accuratamente l'oggetto.

## IL TIMORE DELLA SIGNORA.

I coniugi Tupinetti vengono risvegliati di soprassalto dal rumore che fa un ladro in guardaroba.

— Presto, il mio revolver, esclama il marito, vi sono i ladri in guardaroba!

— Oh mio Dio! risponde trepidante la dolce metà, purché non mi scappino il mio abito di seta per la soirée di domani!

## CLIENTE PRATICO ALL'HOTEL.

— Cameriere, domanda Furbini che indossa un cappello fino, ma non adatto al suo capo, avete visto il mio cappello?

— Ma signore, voi l'avete in capo...

— Imbecille! questo non è il mio: che altrimenti vi avrei interpellato?

## UN COLPO MANCATO!

Un viaggiatore al cameriere che presenta il conto fa notare un errore di somma di L. 10. Il cameriere rivede il conto e, riscontrata la ragione dell'avvenore, ingenuo esclama:

È vero... Ma allora, vuol dire che questi 10 franchi li devo perdere?

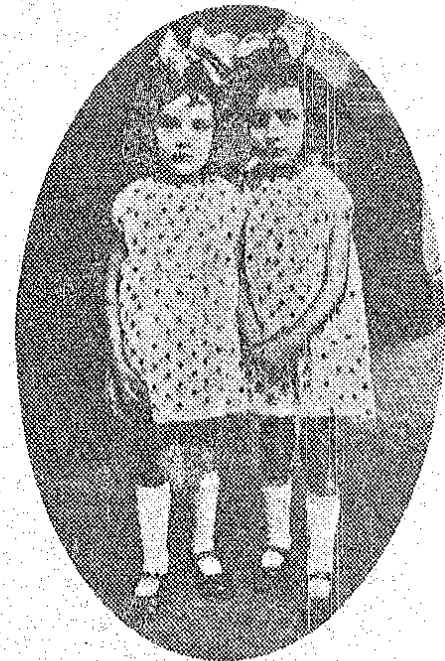
## FRANCHEZZA UNILATERALE.

— È inutile che insistiate, dice il vecchio fattore al giovane contadino che rinnova la richiesta della mano della dolce Rosetta, io non vi darò mia figlia. Potete andare, da me non avete nulla da attendere.

— Oh, sì, ancora una cosa.

— Che cosa dunque?

— I vostri funerali!



Cristina e Jaqueline Arnaud le due bimbe che furono minacciate di morte dai briganti per ottenere il prezzo del riscatto.



## L'ANELLO DI ZAFFIRO

ROMANZO DI ARYAN

## XX PUNTATA

Ma la povera donna riusciva a stento a dimostrare un po' di contentezza. I suoi begli occhi luminosi, prendevano a sua insaputa un'espressione dolorosa; un cerchio più accentuato li rendeva tristi e profondi e la sua magrezza diventava ogni giorno più sensibile. Odilia avvisò Guionne che la cara signora era malata e che quell'uomo cattivo, le aveva certamente dato il colpo della morte.

Pur non badando alle esagerazioni ed alle esaltazioni della malata, la fanciulla incominciava ad inquietarsi orribilmente, allorché le giunse una lettera del rettore di Saint Cadok, il quale le annunciava che la prima pietra della cappella era stata posata. «Avrei voluto, diceva, vedere anche voi in questa giornata illuminata da un sole bellissimo in mezzo a questa popolazione rapita. La cerimonia è stata commovente. Il nostro buon arcivescovo ha voluto deporre lui la pietra sulla quale è inciso il vostro nome sotto la dedica alla Stella del Mare. Monsignore ha parlato e ha detto in termini profondamente commoventi quale atto ammirabile di giustizia e di pietà avete compiuto. Ha parlato della gioia che tutto questo popolo fedele prova nel veder ritornare nel vecchio castello l'autica famiglia e della felicità di salutare il nuovo santuario ove le preghiere delle donne e dei bimbi sarebbero state profuse per i navigatori. Infine ha implorato per voi signorina le benedizioni divine, pregando la Madre di Dio di essere per voi la radiosa stella che rischiara e rallegra. La signora di Ploharnel piangeva come noi tutti. Suo nipote vi era pure e non credo abbia potuto trattenere le lacrime per ufficiale che egli sia, e, quando Monsignore ha tacuto si alzò un grido di evviva da tutto questo popolo per voi, signorina. Poi abbiamo pregato in faccia a questo mare stranamente azzurro e ridente per la nostra generosa benefattrice. Unisco i miei voti più ardenti a quelli del mio gregge e spero vivamente voi verrete nel giorno della benedizione della cappella per gioire della vostra opera e salutare Nostra Signora».

Nello stesso giorno una lettera della

ciò che lo ereditate voi due. Tua madre è molto oppressa ed affaticata e lo dico in presenza sua, non fosse che per te. Ella ha bisogno di cure.

Guionne strinse convulsamente sua madre.

— So la vostra situazione, care amiche, so pure che siete troppo indipendenti per accettare ciò che i vostri amici sarebbero stati felici di fare per voi, ma se Lorenza vuole raggiungere i Faury, offrono a voi Guionne il mezzo di compensare largamente le sue spese di viaggio e di soggiorno e così pure quelle di Odilia, soggiunse, cercando di sorridere.

Di passare il rimanente dell'inverno e il principio della primavera in Italia. Sai Guionne come tua madre sarà curata da quei buoni Faury e da Odilia: non si tratta che di quattro mesi, per i quali ti si rimetterà oltre il viaggio un emolumento insperato... tremila lire, mia cara piccola.

— La signora Lehard piange di nuovo.

— E' inverosimile, disse Guionne incredula, come è possibile una cosa simile?

— Oh è un vero romanzo. Ascoltami... Lady Evelyne Talbot, figlia di lord Vargrave, è molto delicata ed i dottori le hanno raccomandato di passare l'inverno in Italia, mentre suo padre è stato da poco nominato all'ambasciata di Pietrogrado.

Non ha madre ed egli non può naturalmente accompagnarla.

— Ma tremila lire per compiere le funzioni di dama di compagnia...

— Attendi. Lady Evelyne è un'autrice. Ha pubblicato sotto uno pseudonimo un romanzo e mio scritto di viaggi ed ora vuole dare alle stampe un'opera in francese, sebbene ella parli la nostra lingua molto correttamente, desidera che una persona istruita ed intelligente riveda l'opera e l'aiuti a collazionare il materiale. Ella tiene che questa sia una donna di buona società affine di assicurarsi che il suo francese rimanga distinto... Comprendi ora?

— Guionne rimase silenziosa.

— Lady Evelyne ha ventiquattro anni: è cattolica, ciò che renderà le vostre relazioni, più facili e forse più intime; ed è sembra dotata di rare facoltà. Forse ti rivorrà l'anno seguente, se, com'è probabile, le si proibirà di passare l'inverno in Russia... Vediamo, cara Lorenza, siate ragionevole, si tratta di una separazione di quattro mesi al massimo... Camus è alle porte d'Italia. Se voi non vi sentirete troppo bene, Guionne sarà presto presso di voi. Per parte sua sarà trattata benissimo da una dama allevata meravigliosamente bene; avrà un lavoro facile, interessante e vedrà un paese che è il sogno, l'ideale di tutte le fanciulle. La somma che riceverà è relativamente importante... Infine, durante questo tempo voi sarete fra amici incomparabili e riprenderete le forze che vi mancano.

— Credo cara, che bisognerà fare questo

sacrificio, disse Guionne con voce un po' spezzata.

— E sarà meno faticoso per vostra figlia che il correre le strade di Parigi in questa brutta stagione, aggiunse la signora di Saulnes, trovando l'argomento che doveva toccare maggiormente la povera madre.

E vi furono ancora delle lotte, dei pianti, poi ella acconsentì.

— Lady Evelyne è a Parigi, chiese. Vorrei vederla, raccomandarle la mia cara.

— No, Guionne la raggiungerà a Genova o altrove. Ella vi condurrà dai Faury ed avrà meno amaro il distacco... L'ancilla mia il contratto sarà concluso questa sera per telegrafo. Puoi essere pronta per dopodomani?

— Di già? Voi mi prendete di sorpresa... mi torturate, esclamò la povera madre.

— No. E' meglio tagliar corto con le cose penose, disse Guionne abbracciandola. Cara signora, noi saremo pronte e vi saremo mille e mille volte riconoscenti.

E ancora un po' stordita da questa subitanea decisione ricondusse la signora di Saulnes. Odilia era di già nel salone intenta ad ascoltare la sua padrona con un interesse vivissimo. Ella pure piange molto, ma con gran sollievo di Guionne dichiarò che era un avvenimento providenziale.

La fanciulla si chiedeva intanto se non era un miracolo providenziale.

## CAPITOLO XXIV

Lasciarono Parigi in una serata gelidissima. La neve sciogliendosi nelle vie formava un'orribile fanghiglia nerastra e i becchi dei gas erano rossi e sinistri come la nebbia. Quando giunse il giorno, videro il cielo azzurro degli oliveti e dei carrubi poi, a mano a mano che avanzavano lungo il mare azzurro, le palme e le mimose apparivano, e qua e là campi di violette inviavano nel vagone degli effluvi profumati.

— Mia povera Guionne, come gioirei di tutto ciò, se rimanessimo insieme. Disse Lorenza con le lagrime agli occhi.

— Ma tu ne gioirai, pensando che anch'io passerò un inverno ideale, che vedrò ciò che non avevo mai sperato di conoscere e al mio ritorno ti porterò un fascio di ricordi.

— Rppoi, non sarà lontano, diceva Odilia che, felice di godere il sole, era disposta a prendere il lato buono di tutte le cose e che d'altronde non aveva forti cognizioni in geografia. Guarda Guionne, tu

## L'inaugurazione del campo polisportivo "Nafta",



da tutto questo popolo per voi, signorina. Poi abbiamo pregato in faccia a questo mare stranamente azzurro e ridente per la nostra generosa benefattrice. Unisco i miei voti più ardenti a quelli del mio gregge e spero vivamente voi verrete nel giorno della benedizione della cappella per gioire della vostra opera e salutare Nostro Signore».

Nello stesso giorno una lettera della contessa ringraziava Guionne di aver associato i Ploharnel nei lavori della cappella. La signora Lehard rideva e piangeva commossa.

« Ecco, dopo tutto, ciò che rimarrà di questo incubo Guionne. Una bella opera, una collana infinita di preghiere e poi delle simpatie che è bello finalmente avere. Qualunque cosa accada non riuppiango nulla.

Edilia disse queste parole in tono così dolce e così strano che sua figlia trasalì.

Come era cambiata. Tutto il piacere che Guionne aveva provato svanì e sentì un bisogno intenso di fuggire la casa per ricacciare un istante il peso dell'inquietudine che si abbatteva sul suo cuore.

Odilia la spiava dall'alto della scala ridente e lacrimante insieme.

« Non so bene il perchè la signora di Saulnes è venuta, cara, ma giungendo mi ha detto: « Odilia, ho trovato qualcosa per Guionne... ».

Guionne si precipitò nel salotto, ma si arrestò stupefatta; invece della gioia che aveva creduto di trovare, vide sua madre piangente, mentre l'espressione della signora di Saulnes, una delle loro migliori antiche, esprimeva una disapprovazione evidente.

« Cosa succede, cara signora? Odilia mi annuncia che avete una buona notizia per me e la mamma piange? »

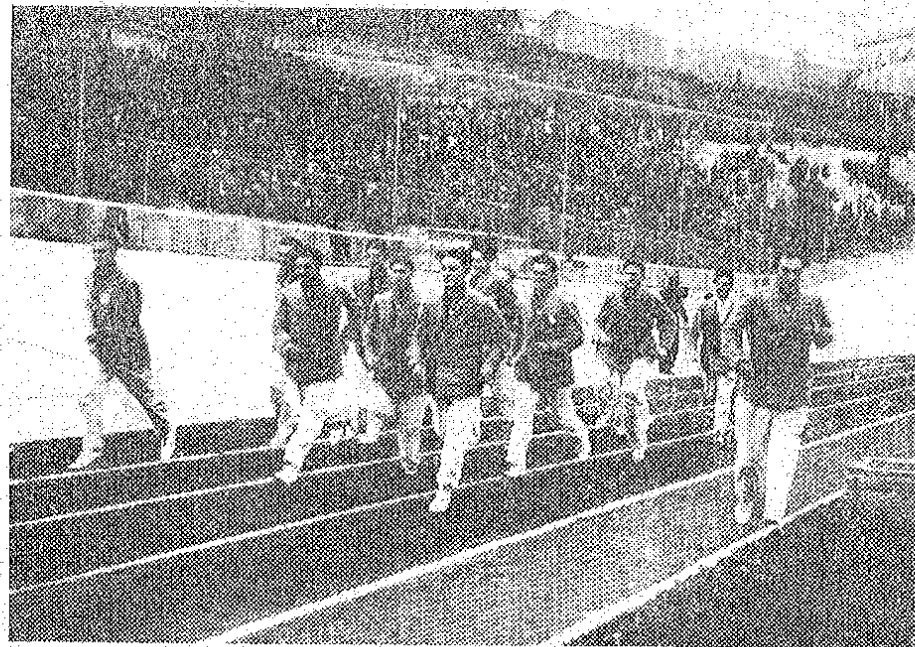
La signora Lehard cercò di frenare le lacrime.

« Dovresti partire, Guionne è il coraggio un manca.

Guionne sentì un colpo al cuore. Abbracciò silenziosamente la madre e poi si voltò verso la vecchia amica.

« Partire? Edilia ha bisogno di me questa povera madre.

« Ascoltami, fanciulla, esclamò la signora di Saulnes, e non pensare possa proporti una cosa crudele o impossibile... Ho l'approvazione di Luisa Faury e di suo marito e d'altronde è grazie a loro se tutto può aggiustarsi. Il dottore desidererà fortemente che Lorenza passi un inverno nel mezzogiorno. E' più urgente di



Due episodi dell'inaugurazione del campo genovese: La benedizione impartita da S. E. l'Arcivescovo e la sfilata degli atleti della « Nafia ».

« Ma tu ne gioirai, pensando che anch'io passerò un inverno ideale, che vedrò ciò che non avevo mai sperato di conoscere e al mio ritorno ti porterò un fascio di ricordi.

« Eppoi, non sarà lontano, diceva Odilia che, felice di godere il sole, era disposta a prendere il lato buono di tutte le cose e che d'altronde non aveva forti cognizioni in geografia. Guarda Guionne, tu non hai mai visto delle palme così.

I Faury erano alla stazione e la loro felicità fu un vero conforto. Avevano fissato una piccola villa, vicinissima a Cannes e il tempo era tanto bello che riconfussero le loro amiche a vettura aperta. Guionne non aveva tempo da perdere. « Abbe appena il tempo di constatare che la madre era ricevuta con molta cortesia e benevolenza, che il paese era idealmente bello, la casa ridente e, confidando nell'affezione che avrebbe saputo addolcire la separazione alla povera Lorenza, partì la mattina seguente per Pisa dove doveva raggiungere Lady Evelyne.

Era quasi mezzanotte allorchè giunse nella città della Toscana. Guionne prese la sua valigia e discese sul marciapiede della stazione poco rischiarata e cercò con gli occhi chi evidentemente doveva attenderla. Era un uomo dall'aspetto rispettoso di tipo inglese, vestito di nero che guardava alternativamente i viaggiatori. Indovinò Guionne.

« La lady che lady Evelyne Talbot attende questa notte? domandò egli con accento pronunziato. Liberò Guionne dalla valigia e chiamò un garzone d'albergo per rimmettergli il bollettino dei bagagli.

« L'hotel è la in faccia, ma la notte è fredda. Se la signorina vuol prendere lo omnibus.

« E' veramente inutile, disse Guionne, avrò piacere di fare questi pochi passi.

Lady Evelyne vi vedrà domani, disse il vecchio domestico, vi si condurrà nella vostra camera e se desiderate, vi si farà avere del tè. Una cameriera addormentata invitò Guionne a seguirla e, giunte al secondo piano, la condusse in una piccola camera, piena di comfort.

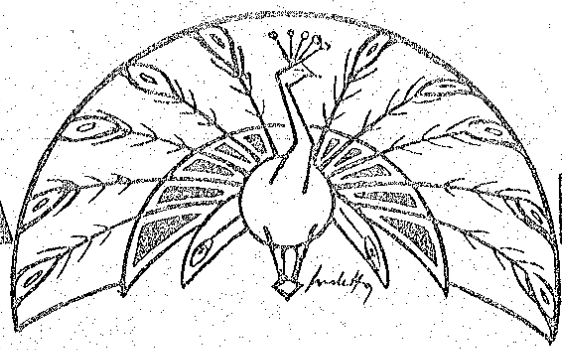
« La signorina non ha bisogno di nulla, chiese abbassando le tendine della finestra.

« Grazie. Abbiate la compiacenza di fat-

(Il seguito a Domenica).

Leggete « LA CHIOSA »

# LA DONNA E LA MODA



## Pellicce... Pellicce...

Tutte le donne hanno una predilezione speciale per le pellicce, e per questo, tutte vogliono portarne. Ma tutte le donne non hanno i mezzi per potere avere un mantello di pelliccia, per cui, coloro che non hanno possibilità di coprirsi con un intero indumento di fiera più o meno domestica, vogliono mettere la pelliccia, almeno ove possono; qua e là; sul mantello di panno o sulla giacca del tailleur.

Ma siccome sovente, non sanno che qualità scegliere, nè come distribuirla, io farò d'indicare i modi più pratici, e le qualità più adatte.

Comincerò per dire, che se si riduce l'impiego della pelliccia, è sempre meglio sceglierla di buona qualità. Le pellicce a buon mercato, non rappresentano mai un ottimo affare, poiché si consumano presto, passano di moda, e non possono mai servire qualche anno di seguito. Nel rinnovare annualmente questo genere di guarnizioni, ci si accorge di spendere una somma, che versata una volta tanto, si potrebbe impiegare in qualcosa di meglio e di più fino e robusto.

Economicamente parlando, è conveniente comprare collo e paramani di visone o petit gris o skuntz naturale, tanto più che le pellicce fine non sono mai troppo voluminose, e riportarle ogni stagione su differenti mantelli. Tuttavia per certe guarnizioni fantasia, si può ricorrere alla pelliccia a buon mercato, poco importa se il modello la sciupa e se non si porterà che una stagione. Cosa che non sarebbe consigliabile per una pelliccia ricca, a meno d'essere modestamente milionarie.

Notiamo che le pellicce più utilizzate in questa stagione, sono il castor ed il castorino, il renard, l'astrakan grigio o marron, la linca, senza parlare, ben'inteso, della lepre del coniglio, del rat-cinella e del gallo-lince.

fodera-pellicce. Numerose signore fredde, e nonchè eleganti, preferiscono portare la pelliccia dentro al mantello meglio che fuori, per avere quel tepore morbido che non si ha con i più bei mantelli di visone. Vi sono due specie di fodera-pelliccia: quella che è destinata al mantello elegante e quella per il mantello sport.

Per il caso elegante, si sceglie generalmente il zentre di petit-gris o di zibeline, si mette sotto al velluto assortito o sotto ad una bella seta nera; per la fodera-sport, si preferisce il castorino, la chevrette e tutta la serie di pellicce rasate o tinta rossigna che sono molto solide all'uso e graziose a portarsi.

totte corta dello stesso tessuto. Le catze sono di lana. Se ne trovano di bellissime nei magazzini specializzati nel genere sport, le più eleganti sono quelle assortite esattamente al chandall: le scarpe saranno in cuoio pesante completate (sempre per caccia) dai gambali egualmente al cuoio naturale.

### Per sera

Pare che questo inverno si vedrà per sera, una spiccata tendenza alla sontuosità e soprattutto ad una femminilità negli abiti e nei dettagli del tutto femminili.

Le toilettes saranno infinitamente va-

o una tendenza allo strascico. Strascico magari speciale che imita i mantelli di Corte. E queste magnifiche „capes“ sulle quali scintillano i ricami di perle e di diamanti trapianti sul fondo dello sfondo, danno un tono di opulenza principesca, come i colliers che pendono dal collo, i braccialelli che salgono a mezzo braccio, i pendenti alle orecchie di cui oggi le eleganti si adornano, quasi come idoli nella loro nicchia.

Nei capelli scintillano pettini brillanti, rilucendo le ciocche ondulate, quando l'intera capigliatura non è imprigionata in una reticella indiamantata.

Così parata, la donna elegante, quest'anno concederà nelle sale con passo da regina, prendendo maestà dalla ricchezza dell'abito e dallo scintillio dei gioielli.

Certo, questa nuova silhouette femminile, si presterà poco, al jazz, e converrà assai meglio al sentimentale languo, l'armonioso boston, ed il dubbioso esitation. Il charleston resterà alle danzatrici negre

### Mantelli ed « ensembles »

I moderni "ensembles" si modificano qualche poco e sovente uno stesso mantello viene combinato in modo da completare parecchie combinazioni. Economia?

Pare un sintomo. Tuttavia la diversità dei mantelli è tale che se ne sceglierebbe uno per collezione.

Il mantello classico, diritto, pesante, prenderà quasi certamente il sopravvento su quello a taglio più originale ma che si presta meno alle esigenze del clima invernale. E' chiaro che un panno pesante non riesce bene che tagliato diritto, semplice, con un bel collo di pelliccia e due alti paramani che arrivano quasi al gomito.

La fodera si fa quasi sempre in lina ed in tessuto di seta robusto, moire rammeggiato, raso broccato od altra specie di seta.

### Per pattinare

Non si tratta di pattini da ghiaccio, che fortunatamente ghiaccio noi non ne ab-



di una o di un'impetosa, poco importante modello la sciupa e se non si porterà che una stagione. Cosa che non sarebbe consigliabile per una pelliccia ricca, a meno d'essere modestamente milionarie.

Notiamo che le pellicce più utilizzate in questa stagione, sono il castor ed il castorino, il renard, l'astrakan grigio o marron, la lince, senza parlare, ben'inteso, della lepre del coniglio, del rabe-cinilla e del gallo-lince.

Cominciando dalle pellicce da mantello da sera, diremo che questo impiego è sempre il più fastoso: propongo un mantello di velluto verde leggermente matelassé da impunture di filo d'oro, grande collo e bordo di castor. Si può rimpiazzare il castor col visone o marmel, perchè l'armonia verde e bruno è sempre apprezzabilissima.

Altro mantello da sera, sarà guarnito di renard biondo, che sul raso marron ha sempre il suo irresistibile effetto.

Avvicinandosi al mantello da città, che sovente è in velluto nero o marron molto incrociato davanti, con un movimento assai marcato di en-forme in basso. Collo e paramani di visone morbido o di ratlontra.

Il mantello elegante in velluto tabacco è guarnito da una larga fascia di mufflon dorato, che l'arricchisce in modo strano.

Un largo collo a scialle d'astrakan grigio, guarnisce molto riccamente questo mantello diritto in panno velluto bleu marin. Il "melangé" bleu e grigio, per previsto che sia, riserva sempre delle graziose sorprese e riesce più chic dell'aspettato. Questo modello a collo a scialle che si prolunga fino in basso, alti paramani rimontanti al gomito, ha qualcosa di veramente elegante.

Nel gusto del giorno, v'è pure il "lapin cofilé" che adorna molto bene un mantello di velluto nocciuola, e siccome il lapin si può avere in tutte le tinte, per un ingegnoso procedimento che la natura non conosce, in questo caso esso sarà pure nocciuola come il velluto. Ciò che sembra stravagante a scrivere e leggere, ma molto grazioso a guardare ed a portare.

In ultimo modello, consiglio un tailleur in tessuto caracul di seta o breitchewantz guarnito di lince. Questa pelliccia chiara e delicata guarnisce meravigliosamente il nero. Questo costume, farà molto "principessa russa" specialmente se verrà portato da una signora alta, bionda, gli occhi verdi ed... il terribile fascino slavo.

Prima di finire questo capitolo importantissimo, conviene parlare pure delle



### Il manicotto

Nelle più recenti esposizioni di modelli si è notato qualche mantello di seta a collo di pelliccia col suo manicotto eguale: notiamo un mantello di grossa seta nera trapunto, nella fodera di raso grigio, grande collo a scialle di pellic-gris chiarissimo e manicotto enorme in forma di cuscino, nello stesso chiaro pellic-gris. L'effetto di insieme era ricchissimo.

Un altro modello era di velluto di lana verde bottiglia, a collo in skuntz, anche questo a scialle e di grandi dimensioni. Il manicotto di skuntz aveva la fodera in velluto di seta verde dell'identica gradazione del mantello, ed era molto elegante.

### Swetters

Le fortunate signore che possono prolungare le vacanze molto avanti nell'autunno e quasi direi all'inizio dell'inverno, rimangono fedeli ai pesanti swetters di lana lavorati a maglia. I più nuovi si fanno di lana angora e sono pure i più adatti alla stagione ed alle sue esigenze, perchè imprigionano nel pelo della loro lana uno strato d'aria calda che difende ammirabilmente contro il freddo. Si adottano volentieri col collo molto alto e rivoltato su sé stesso.

I "tricot" a disegni sono sempre in moda a condizione che si lavorino a righe trasversali. Le tinte scure, prendono posto, in questa stagione ai colori vivaci che brillarono sulle spiagge. Sono i bruni che vengono preferiti ed in generale tutte le tinte del legno, e delle foglie nelle loro mirabili gradazioni, prima di morire nel fango.

Le gonne scelte nei tessuti molli e morbidi hanno tuttavia profonde pieghe disposte sul davanti od ai lati; esse debbono essere prima di tutto pratiche e comode al passo. Si lascia dunque i fini plissés a macchina per i quali non vi è proprio rimedio in caso di catastrofe e tutte le sete, anche resistenti. Al sweater e gonna che formano un insieme completo, per caccia si aggiunge sovente una cu-

non riesce bene che tagliato diritto, semplice, con un bel collo di pelliccia e due alti paramani che arrivano quasi al gomito.

La fodera si fa quasi sempre in tinta ed in tessuto di seta robusto, moire rammeggiato, raso broccato od altra specie di seta.

### Per pattinare

Non si tratta di pattini da ghiaccio, che fortunatamente ghiaccio noi non ne ab-



porose, le capigliature ondulate e molli, per cui la donna sarà contornata di leggerezza e di fascino. Se per il giorno rimane ancora fedele al genere sportivo, sebbene rivoltato e corrotto, al calare delle ombre, vuole femminizzarsi.

Quest'ora porta una tregua benefica alla sua vita movimentata e attiva, sovente pure laboriosa.

La sua sola preoccupazione sembra sia quella di piacere, ed a questo scopo mette tutte le sue seduzioni in giuoco. Le frivoltà più delicate la seducono, i dettagli più originali la tentano: se ne adorna con infinita soddisfazione. Nulla a lei pare troppo ricco dopo la semplicità dell'abito da giorno.

Questa tendenza si trova assai marcata nei modelli degli abiti e mantelli creati per la sera; le gonne composte di volant di tutte sovrapposti e che non temono strisciare il tappeto nella parte posteriore, mentre sul davanti scoprono le gambe fino al ginocchio, sono un segno

biamo, ma soltanto quei pattini a rotelle, che servono a compiere volate alle nostre moderne "girls" sportive. Passatempo delizioso, quando non succedono seri capitolomboli, e grandemente divertente.

Per questo sport vi sono abiti apposta, e graziosissimi.

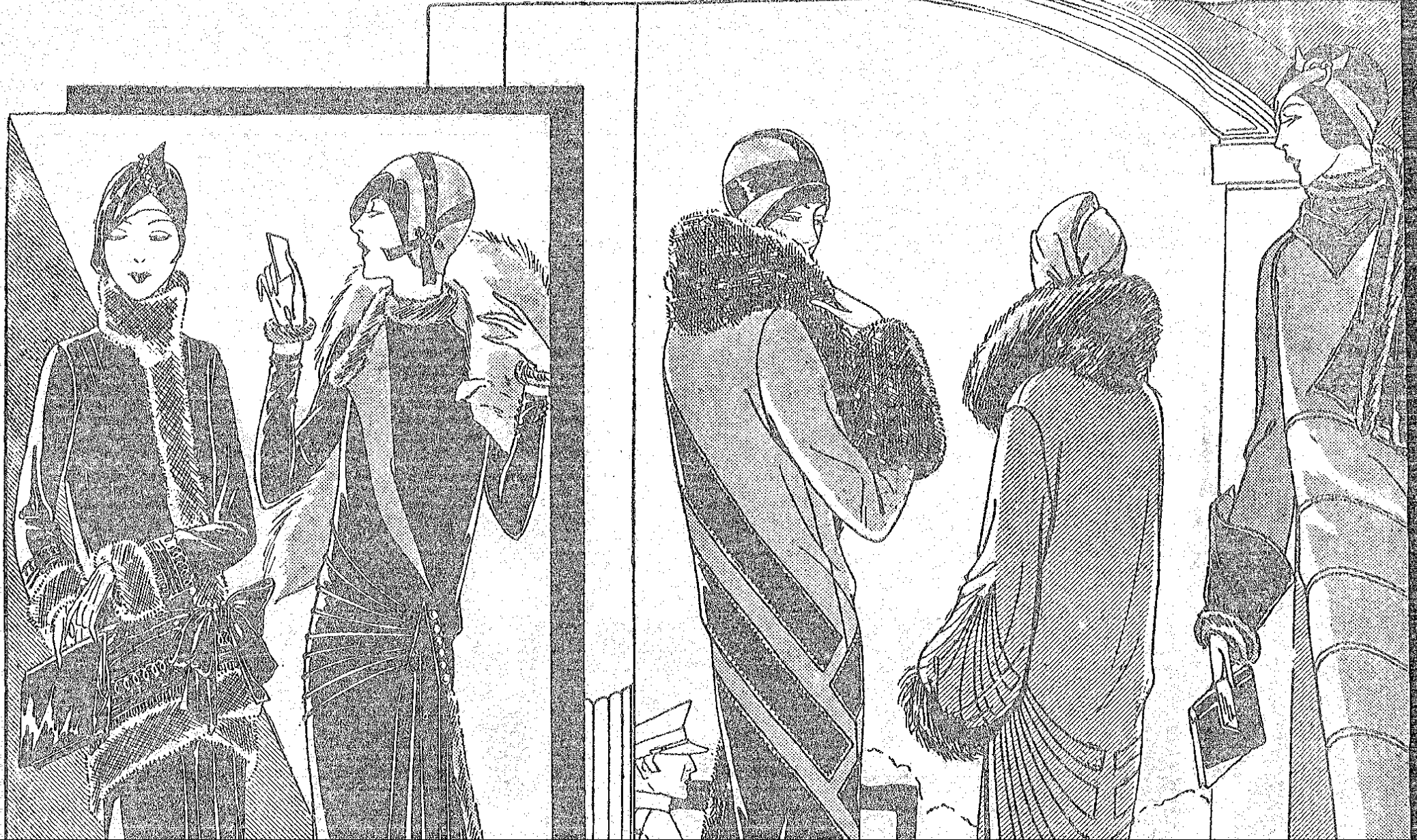
Oggi a Parigi la moda vuole che per questo genere di sport si porti abiti di velluto nero composti per grazia e comodità a molto godets, foderati questi, per una sottile civetteria, di crespo della tinta del cappellino, delle calze e della piccola cidolle di jersey, che un resto di pudore femminile, annette.

Il berretto sarà in velluto o pelliccia, ben calato sugli occhi ed orecchie, il sweater o in velluto come la gonna o in maglia di seta chiara rosa antico, azzurro pastello o bianco, elegantissimo con la gonna di velluto nero. Guanti lavabili bianchi o beige come le calze...

Simonetta da Certaldo



LA VOGA DEL VE





Elegante tailleur de poméranie in velluto marron; giacca ricamata d'oro e guarnita di castor.

Robe-manteau in velluto bleu fonce, rata di rosa e orlata di petit-gris; bottoni d'argento.

Mantello in panno nero a occhio e peisi in « nutria » guarnito di applicazioni di velluto nutria a disegni geometrici.

Mantello in velluto grigio guarnito di applicazioni e renard grigio.

Mantello in velluto blu di velluto marron; forte guarnito di





in velluto grigio  
di applicazioni e  
fard grigio.

Mantello in velluto beige foderato  
di velluto marron formante le ri-  
volto guarnite di visone.

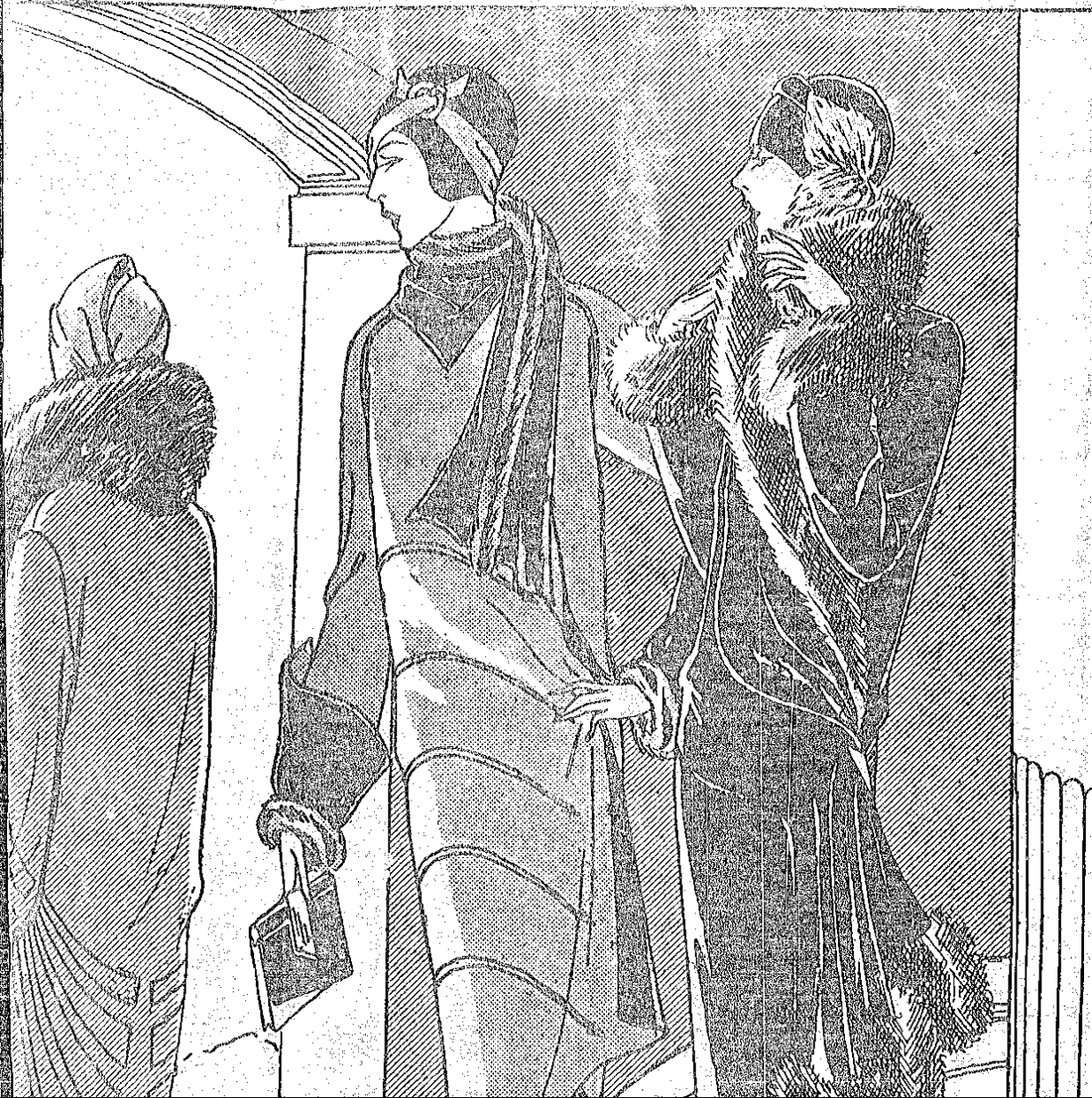
Mantello in velluto nero bordato  
di «murmel»; fa stessa pelliccia  
forma collo a scialle e polsi.

Abito da pomeriggio  
in due velluti: unito  
o fantasia.

Abito di velluto nero incrociato e  
chiuso da una fibbia di sirass. Golle  
in brochebant e velluto rosa.



OGA DEL VELLUTO



# Mamme e Bimbi

## I nostri bambini alle cerimonie

Noi vediamo attualmente, con molto piacere, rimettere al loro antico splendore i corteggi dei matrimoni, ma questo non vuol dire che si approvvi ed ammiri la lunga fila di coppie più o meno ben disciplinata che si snoda, dietro agli sposi. Questi corteggi, per interminabili che sieno, non hanno nulla d'attraente.

Una nuova moda, pervenuta dall'Inghilterra, è invece quella di fare scortare la giovane sposa da un bel seguito di bambini, giovinette e fanciulle, quasi tutte della stessa età e vestite allo stesso modo. Per chi vuole un corteo imponente, bene disciplinato e grazioso, non v'è altro modo di realizzarlo. Ma ciò crea qualche volta vere discussioni, nella scelta delle tinte. Se si sceglie l'azzurro certe mamme insorgono dicendo che alla loro figliuola quel colore non va, e che non la vogliono danneggiare, neppure per qualche ora d'una giornata. Si sceglie dunque, il rosa, ma le partigiane dell'azzurro, si levano in massa, indignate, dicendo che il rosa non è assolutamente "chic" e che il corteo, avrà così l'aria di uno spozalizio di campagna. Da dove si vede che non si può contentare l'universo intero.

Eppure sarebbe così semplice mettere le cose a posto, facendo astrazione delle singole personalità, per non vedere che l'insieme. Tale bambina e tale fanciulla sarebbe forse più in bellezza o carina, vestita d'altra tinta che non sia quella scelta, ma non importa, se l'insieme è riuscito: non vi saranno elogi sugli individui, ma gran male non è.

Ciò detto perchè le mamme che si trovano nell'obbligo di adottare una tinta che non le seduce, mettano piuttosto il loro amor proprio a dormire, conformandosi al parere dei più.

S'è parlato ultimamente di un grande matrimonio in cui la sposa era scortata da sei coppie infantili: le bimbe vestite d'ongadis bianco festonato d'azzurro, un grande cappello guarnito di nastro azzurro, come la cintura. L'apparizione di questo

esso rappresenta l'indumento più comodo che si possa ideare. Molte signore l'adottano anche per le bambine, ma ciò non mi pare conveniente, ed in questo caso preferisco la lunga camicia da notte accollata, maniche ai polsi, che tocchi terra; per il mattino una vestaglia in miniatura, fatta semplice, cavalcata e stretta da un bottone, in flanella o Pirenei rosa.

I nostri bambini, oggi non poltriscono più tra le coltri, ma si alzano presto, e passano la lezione, rivedono i compiti, e fatta in fretta la prima colazione, se ne escono, precisamente come fa il loro babbo. Molti hanno l'uso del bagno quotidiano, ed in questo caso il pygjama potrà essere in tessuto spugna egualmente rigato. Pygjama, pantofole e vestaglie in minia-

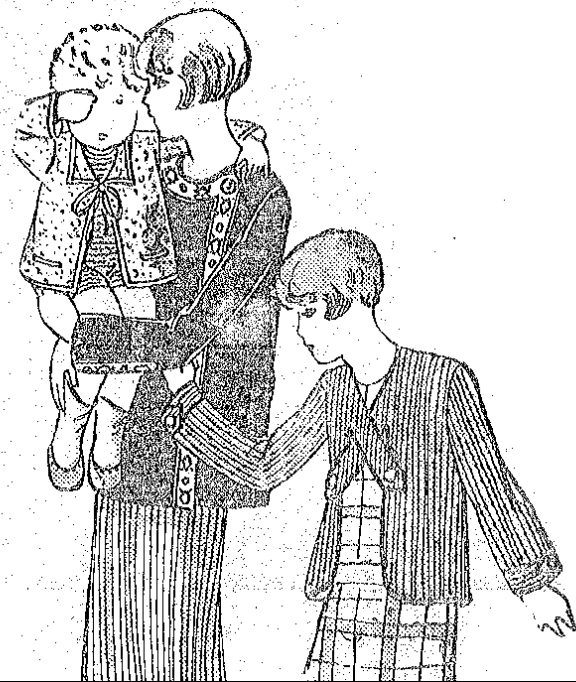
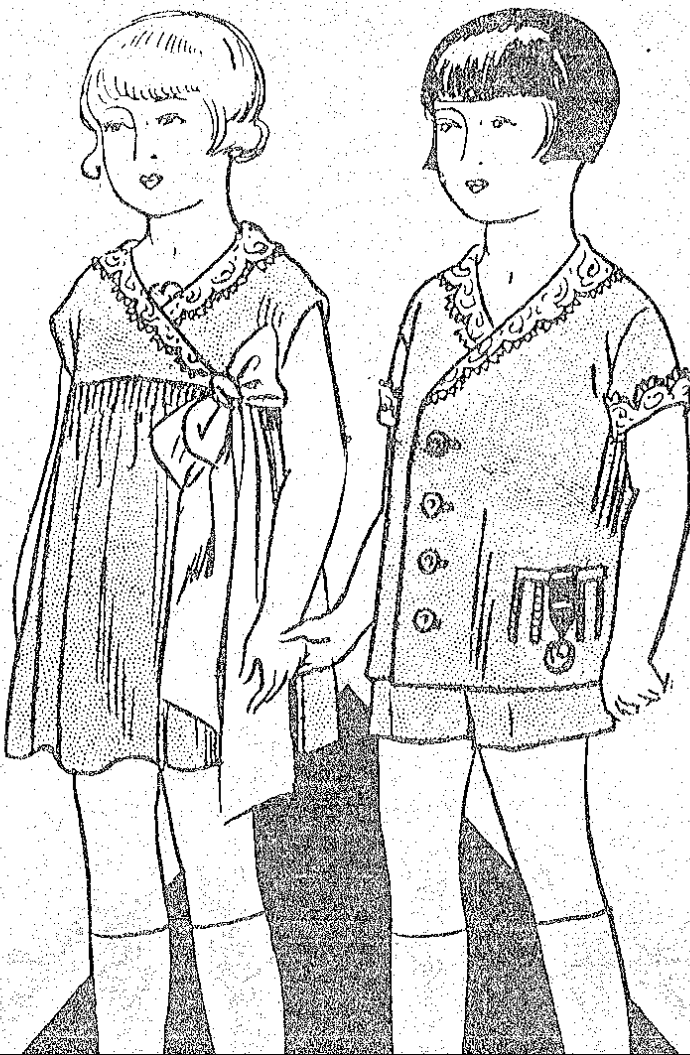
tura... ecco oggetti di vestiario che le nostre nonne non conoscevano, nè avrebbero mai saputo ideare.

Per la notte, le bambine portano adesso la cuffietta, come la loro mamma, in tulle o rete di seta, aderente alla testa, per tenere i capelli a posto, in belle pieghe o in larghe onde come vuole la moda. Questa usanza, che ci viene dall'antico, presenta pure il beneficio della pulizia che non è poca cosa, e quello di una più pronta rivivatura della zazzerrina, per la mattina.

Comunque si vogliano acconciare è però necessario guardare al principio scortare che i bambini hanno necessità di avere i movimenti completamente liberi e sarà sempre nociva una copertura troppo aderente o troppo vincolatrice delle braccia. Siano pyjama, siano in altra forma, gli indumenti da mattina, devono essere di stoffa morbida che tenga caldo, ma sempre ampia, tanto che i bimbi possano liberamente giocare, muoversi, gridare, sbattersi come meglio credono.

S. d. C.

Una serie di graziose acconciature.



loro amor proprio a dormire, conformandosi al parere dei più.

S'è parlato ultimamente di un grande matrimonio in cui la sposa era scortata da sei coppie infantili: le bimbe vestite d'angolis bianco festonato d'azzurro, un grande cappello guarnito di nastro azzurro, come la cintura. L'apparizione di questo corteo candidissimo, sollevò un'esclamazione di ammirazione e nessuno ha pensato di osservare quale delle bimbette era la più carina. Probabilmente lo erano tutte.

Però, nei cortei di questo genere, abitualmente si sceglie l'abito in "style" che permette tutte le più graziose applicazioni e che è particolarmente grazioso per le bambine. La veste "d'infante" è il tipo classico e si può fare più o meno ricca, secondo i mezzi e le esigenze della cerimonia.

In semplice taffetas cangiante è graziosissima. In velluto dai riflessi sontuosi, pare uscita dalla sua cornice. La piccola cuffietta, deve accompagnare l'abito, perché il successo sia assicurato.

Quando il corteo è composto di grandi signorine, una sola coppia di bambini segue immediatamente la sposa e sostiene lo strascico, ciò che è graziosissimo. In questo caso conviene vestirli tutti e due di bianco, mentre il corteo prosegue in rosa, azzurro, mauve, o azzurro.

Oltre all'abito in stile, si possono fare molti altri vestitini, leggeri e guarnitissimi, larghi, tutti volants e trine, con grandi "ruches" di nastro posate sull'orlo della gonna. Noi abbiamo visto dietro alla sposa un piccolo bimbo ed una piccola bimba a testa e mani nude, sostenere lo strascico del mantello di corte: Era graziosissimo.

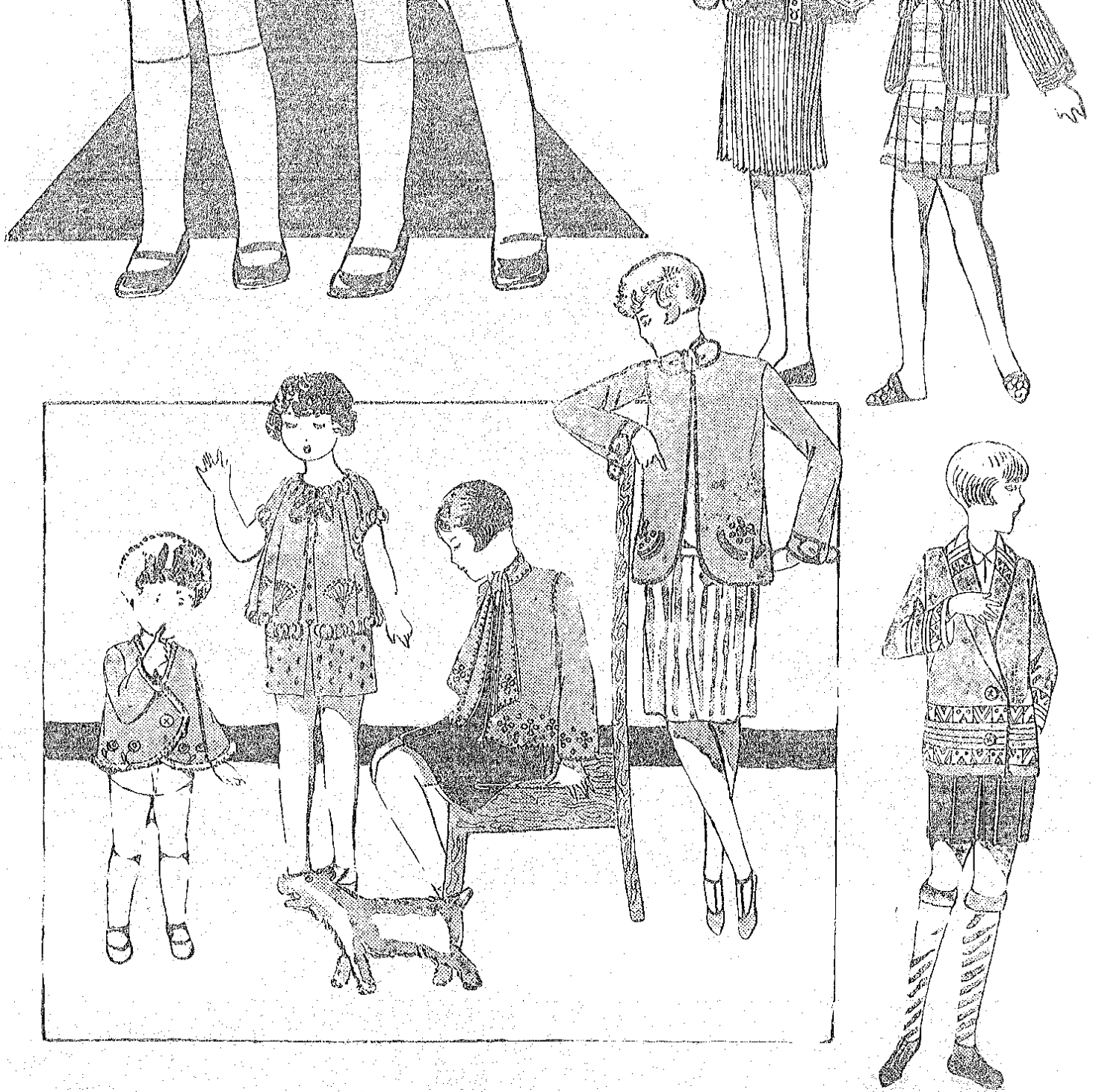
Tutte le piccole damigelle d'onore, tengono adesso nelle mani il mazzo rotondo deliziosamente vecchiotto, del tempo delle nostre nonne. Si è adottato anche il pezzo di carta che lo circonda, dopo averne riso per oltre mezzo secolo.

Eh... la moda!

### Pygiama per bambini

Il pygiama è per i bambini una delle più comode novità che il nostro tempo ci potesse dare, perché tanto la notte quanto al mattino i bambini hanno bisogno di essere bene coperti, ma completamente liberi nei loro movimenti.

In flanella leggera bianca o rigata per l'inverno, ed in crespò chiaro per l'estate,





# La Casa e la Moda

## Una moderna pettiniera

L'epoca delle pettiniere da camera è passata, oggi non si fanno più: le camere da letto hanno abolito questo mobile inutile, ma lo si mette invece o nello spogliatoio, per chi lo ha, o nella stanza da bagno, che è pure la stanza da toilette.

Questo piccolo mobile moderno molto pratico, ha pure il vantaggio del buon prezzo, perchè se si fa in legno bianco dipinto e decorato a colori, può riuscire una cosa di assoluto buon gusto e di un costo abbordabile a tutti.

Per questo ordine d'idee è forse stata concepita la pettiniera che io presento; al parere delle lettrici, che qualsiasi falegname può riprodurre facilissimamente. Si farà in legno bianco, e per coloro che sanno dipingere, dopo la verniciatura, potranno decorarla ancora di ghirlandette rococò.

Si compone di due piccoli mobili con "élagères" uniti da una tavoletta sulla quale si appoggia lo specchio. Si disporrà su questa tavoletta le spazzole, il pettine e lo specchio a mano, mentre la cipriera ed i flaconi di cristallo, troveranno posto sugli élagères dei mobili. Su ciascuno di essi, voi metterete una lampada elettrica di cui il piede potrà essere egualmente in legno verniciato e dipinto. Un piccolo "tableau" in legno pure bianco dipinto allo stesso modo sarà messo vicino, e qualche bel cuscino in cretonne chiara o in biancheria ricamata, completeranno l'insieme

mobile potrebbe essere anche assortito alla pettiniera, cioè fatto in legno bianco verniciato e pazientemente dipinto e decorato in stile rococò. Sarà una cosa magnifica e di poca spesa. Lo sfondo si potrà fare in giallo antico o in grigio azzurro o in crema scurello, decorato a mazzette e ghirlande, in stile Luigi XV o XVI.

Questo genere di mobilio oggi è in piena

a gambe alte, tavolo da scrivere ed altro tavolino piccolo con specchio, che nel caso possa pure servire da "toilette", oppure la specchiiera mobile sull'altro cavalletto, che rifletta tutta la persona. Queste grandi specchie e oggi sono in moda più degli armadi con lo specchio: sono più graziose ma molto meno pratiche, poichè non servono per riporre gli abiti.

o la tenda sarà in mussola liscia od operata creina, i vibrages eguali guarniti di pizzo filet.

Molte signore e signorine, rimangono fedeli alla camicia da notte, leggera in bella mussola rosa, che adorna così bene una bella figura di donna; per queste suggerisco una serie di tasche da tenere sopra il letto, e riporsi dentro la camicia.

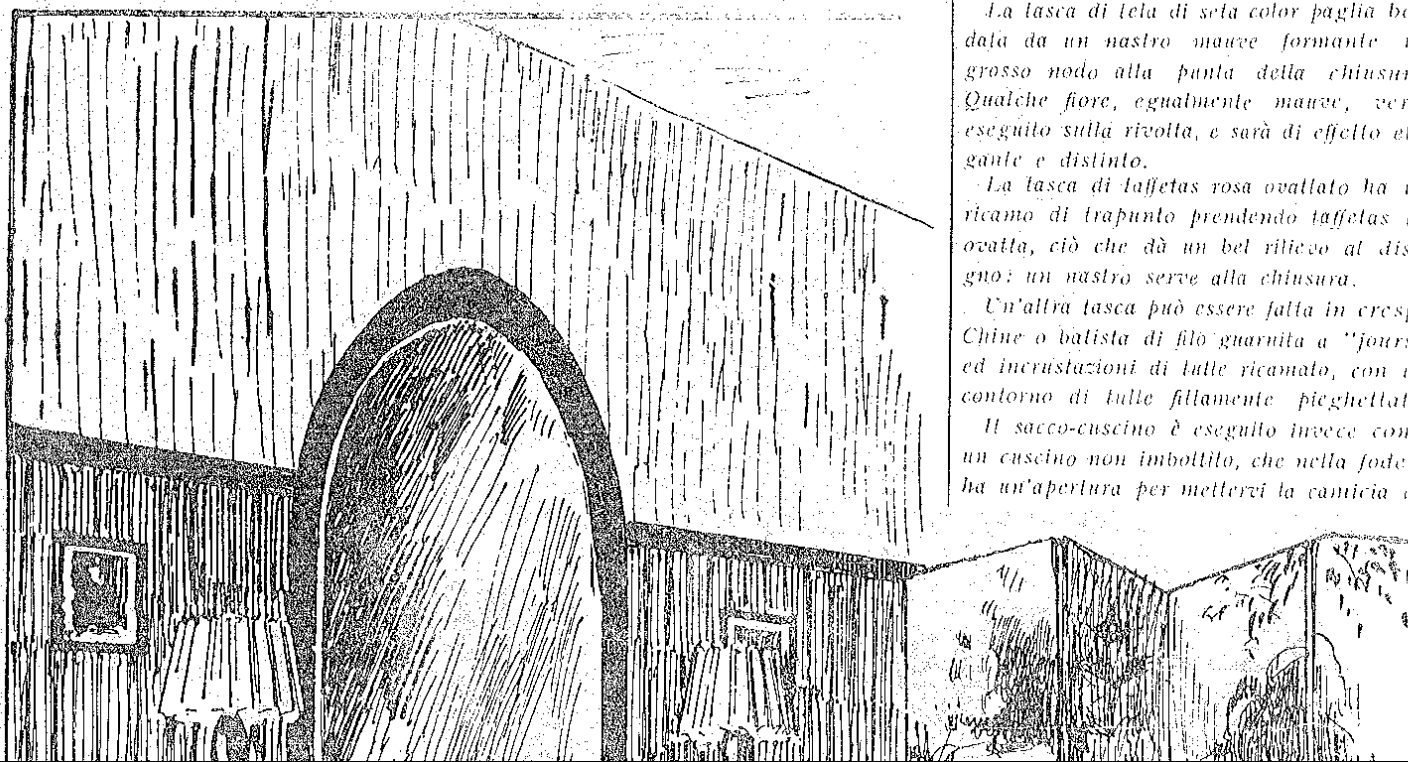
Sarà pure un bel regalo da offrire per le prossime feste.

La tasca di tela di seta color paglia bordata da un nastro mauve formante un grosso nodo alla punta della chiusura. Qualche fiore, egualmente mauve, verrà eseguito sulla rivolta, e sarà di effetto elegante e distinto.

La tasca di taffetas rosa ovallato ha un ricamo di trapunto prendendo taffetas ed ovatta, ciò che dà un bel rilievo al disegno: un nastro serve alla chiusura.

Un'altra tasca può essere fatta in crespo Chine o balista di filo guarnita a "jours" ed incrustazioni di tulle ricamato, con un contorno di tulle fillamente pieghettato.

Il sacco-cuscino è eseguito invece come un cuscino non imbottito, che nella fodera ha un'apertura per mettervi la camicia da



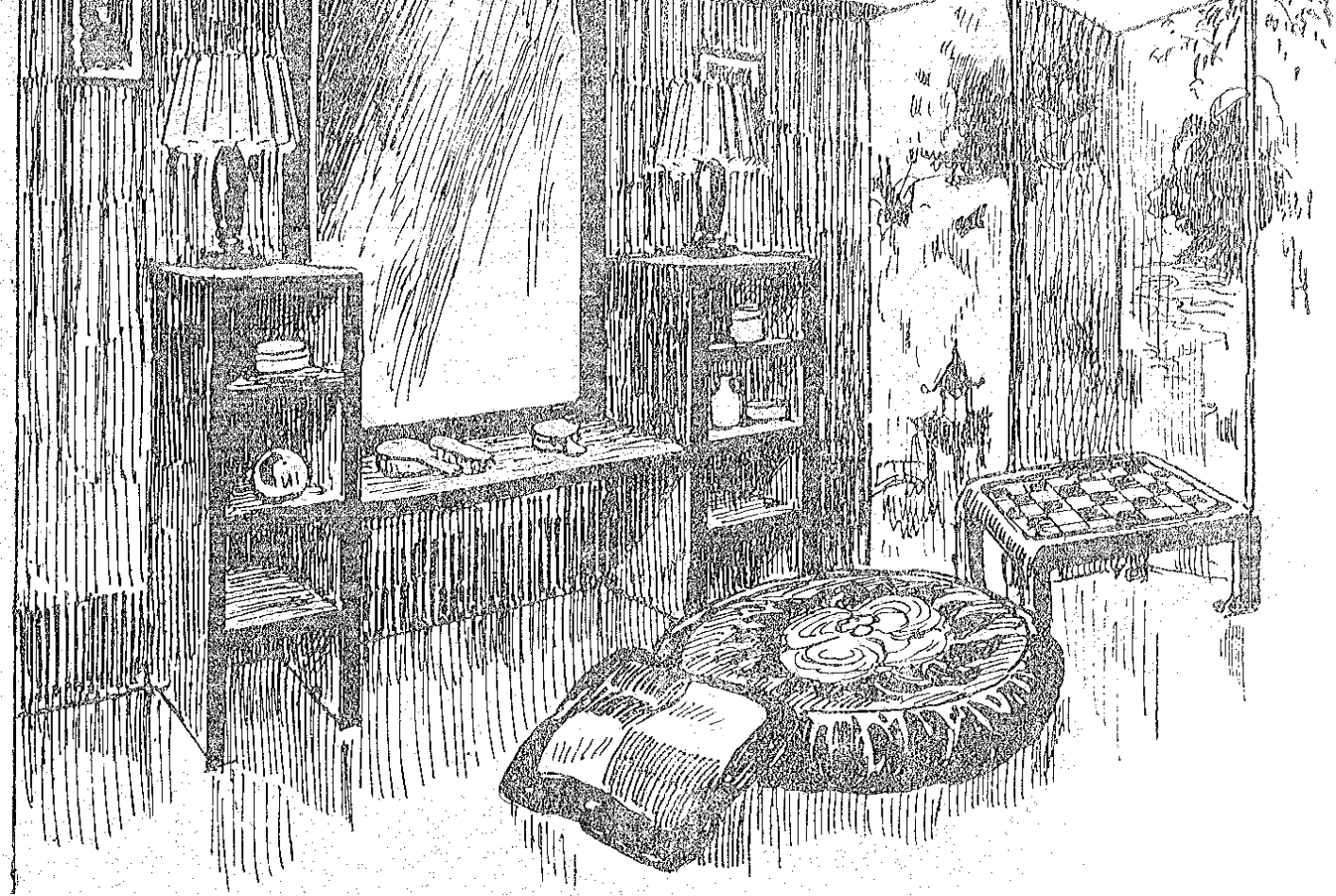
essi, voi metterete una lampada elettrica di cui il piede potrà essere egualmente in legno verniciato e dipinto. Un piccolo "tableau" in legno pure bianco dipinto allo stesso modo sarà messo vicino, e qualche bel cuscino in cretonne chiara o in biancheria ricamata, completeranno l'insieme elegante e graziosissimo di questa peltiniera.

Messa in un angolo della sala da bagno, essa potrà venire adattata per la tinte al tappeto da bagno, al bordo delle piastrelle che rivestono i muri, al tendone chiaro che vela la finestra. Se sarà messa invece in uno spogliatoio, dovrà avere la tinte delle tende o della tappezzeria, del tappeto e del divano o poltroncine. Nello spogliatoio, si usa pure mettere un grande armadio con larga specchiera, e questo

I NOSTRI BELI BIMBI



Giovanni Costa di anni 23.



Un elegante gabinetto di toilette.

moda, si cerca autentico ma si fanno anche buone imitazioni, che non riescono di difficile esecuzione e presentano sempre un ottimo effetto.

**Camere per signorine**

Di questo stile, cioè in legno bianco verniciato chiarissimo e pazientemente dipinto a fiori e ghirlandette, oggi si fanno i mobili delle camere da signorine: letto basso a testa e fondo quasi della stessa dimensione, cassettone panciuto a belli ornati ad ogni cassetto, comodini da notte

Il tappeto da terra sarà in feltro chiaro o in lana a disegni, al letto vi saranno due pellicce di capra bianca o grigia chiarissima, una plafonnière a vetro azzurro o rosa, la tappezzeria all'inglese, ossia un "semis" di fiorellini su sfondo chiaro posato sulla fascia chiara, che in alto cinge la camera all'altezza delle porte.

Alle finestre vi sarà una tenda mobile da arricciare da una parte, in cretonne eguale al copriletto ed alla poltroncina e seggiole (ed in questo caso verrà adattata alla tappezzeria per quanto sia possibile)

notte. E' fatto in taffetas bleu notte con applicazioni di stelle e di mezzaluna in taffetas argento; il volant che lo decora tutto attorno, è in bleu notte o argento, le applicazioni sono ricamate in seta.

Oltre a queste tasche decorate e ricamate, sono pure molto pratiche quelle fatte nella stessa stoffa del copriletto, o dello stesso stile, se questo è in lino ricamato e trasparente. In questo caso la tasca sarà guarnita di nastri del colore del trasparente.

Scorribando nel passato

## I più antichi pellegrinaggi

I pellegrinaggi consacrati alla Vergine Maria sembra siano sorti sulla stessa sua tomba. Una vecchia tradizione conservata dai gesuiti, ci tramanda che i fedeli recatisi per pregare presso la tomba della madre di Gesù, subirono una persecuzione violenta da parte dei capi della sinagoga, persecuzione che costò la vita a cento cristiani i quali avevano innalzato un monumento su quella tomba.

Gli apostoli, questi primi padri della Chiesa, onorarono Maria con omaggi di una venerazione tutta particolare. S. Pietro, recandosi da Gerusalemme ad Antiochia, elevò a Tortosa, nell'antica Fenicia, un oratorio in onore della S. Vergine; San Giovanni Evangelista le consacrò un tempio.

## A Saragozza

I primi cristiani seguirono con sollecitudine l'esempio degli apostoli, Maria ebbe dunque prestissimo in Terra Santa i suoi Santuari ed i suoi pellegrinaggi particolari. L'occidente non tardò ad onorare la madre di Gesù e tosto visitò questi santuari che aumentavano in misura che cresceva il numero dei fedeli. Ogni nazione cattolica, ogni provincia, ogni diocesi ha oggi i suoi pellegrinaggi consacrati a Maria. Il monumento più antico e più notevole eretto in Europa in onore della Vergine è senza dubbio quello di Saragozza, città arciepiscopale della Spagna, situata quasi al centro dell'Aragona di cui è la capitale. È celebre sotto il nome di Nostra Signora del Pilar. La Spagna ha sempre tenuto S. Giacomo il Maggiore come suo apostolo e come primo predicatore del Vangelo in quel paese. Come il discepolo molto amato Giovanni, era parente di Maria. Ora, secondo una pia ed antica tradizione, S. Giacomo il Maggiore, condotto dalla Provvidenza in Spagna, soggiornando per qualche tempo a Cesare Augusta (nome dato dai Romani a Saragozza) vi ricevette dalla Vergine un'insigne favore: « una notte mentre pregava con i suoi discepoli sulle rive del Lebro, Maria gli apparve e gli ordinò di innalzare un oratorio. L'apostolo obbedì senza indugio e con l'aiuto dei suoi discepoli innalzò a gloria della Vergine una piccola cappella alla quale nei secoli si aggiunse un edificio più ampio del quale si festeggia



Il Consiglio di Reggenza della Romania. — Il piccolo Re Michele è presso la mamma, principessa Elena di Grecia.

costruzione di un santuario. Dietro suo ordine giunsero da Roma e da Ravenna delle colonne e dei marmi, poi, l'anno 804 il nuovo edificio fu solennemente consacrato dal papa Leone III in mezzo ad una folla considerevole di vescovi e di personaggi eminenti. Questa chiesa divenne tanto celebre, da cambiare il nome della città di

line una foresta di pini così nera e così profonda che i cacciatori stessi temevano di penetrarvi.

Senza avvertire alcuno, Meinrad vi penetra e sceglie una roccia nella quale si costruisce una cella ed a fianco, vicinissimo, improvvisa un oratorio entro il quale colloca un'immagine della Vergine e vi

Fortunatamente l'immagine della Madonna, venerata da ottocento anni, era stata messa al sicuro dai monaci. Una lettera dei padri del concilio di Basilea del 1442 ci dice che due anni prima, giunse al convento tanta gente che i Cantoni di Zurigo e di Schwitz furono in serio allarme e crederono di vedere truppe in marcia pronte



Augusta (nome dato dai romani a Saragozza) vi ricevette dalla Vergine un'insigne favore: « una notte mentre pregava con i suoi discepoli sulle rive del Tago, Maria gli apparve e gli ordinò di innalzare un oratorio, l'apostolo obbedì senza indugio e con l'aiuto dei suoi discepoli innalzò a gloria della Vergine una piccola cappella alla quale nei secoli si aggiunse un edificio più ampio del quale si festeggia la data nella città e diocesi di Saragozza il 4 degli Idi di Ottobre ». Le chiese di Saragozza sorpassano in ricchezza ed in magnificenza quasi tutte quelle della Spagna, ma come già si disse la più notevole è quella di Nostra Signora del Pilar.

L'immagine miracolosa di Maria vi è esposta in una cripta. La Vergine è posta sopra una colonnetta di marmo donde il nome di Nostra Signora del Pilar e tiene il suo divin figlio fra le braccia. Il posto è naturalmente scuro, ma una moltitudine di lampade lo illuminano giorno e notte. Non si può concepire nulla di più ricco di questa cappella. La nicchia, la corona, le vesti della statua, brillano di pietre preziose. Tutti intorno degli angeli d'argento massiccio tengono delle fiacole. Cinquanta lampade dello stesso metallo pendono attorno alla colonna e frammischiano la loro luce a quella di un grande numero di candelabri. I muri sono ricoperti di ex voto ricchissimi, monumenti meravigliosi di favori accordati in quel luogo dalla Madonna.

### Ad Aquisgrana

Aquisgrana può ugualmente essere messa nel numero delle più antiche città celebri per i loro pellegrinaggi. Dov'è Carlo Magno tutto lo splendore per cui ha brillato. Oggi ancora il ricordo del grande imperatore e le tracce del suo soggiorno imprimono a questa città un carattere particolare di venerazione e di grandezza. Si fanno risalire le origini di Aquisgrana ai tempi dell'imperatore romano Adriano e si pretende sia stata fondata da uno dei suoi fuogotenenti, Serenus Granus, che gli diede il nome (aquisgranum) verso l'anno di Gesù Cristo 124.

Aquisgranum vuol dire « alle acque di Granus » avendo costui scoperto delle acque termali. Carlo Magno la scelse per sua residenza e vi innalzò un palazzo splendido e fece di questa città la culla dell'impero. Questo monarca illustre, desideroso di offrire al mondo cristiano una testimonianza splendida del suo rispetto e della sua confidenza nella Vergine, svolse la sua magnificenza e segnò la sua fede con la

costruzione di un santuario. Dietro suo ordine giunsero da Roma e da Ravenna delle colonne e dei marmi, poi, l'anno 801 il nuovo edificio fu solennemente consacrato dal papa Leone III in mezzo ad una folla considerevole di Vescovi e di personaggi eminenti. Questa chiesa divenne tanto celebre, da cambiare il nome della città di cui era il principale ornamento, e l'antica Aquisgranum, da allora non fu conosciuta che sotto il nome di Aix la Chapelle. Il santuario della Vergine esiste ancora interamente nella città rinnovata intorno ad esso. È un ottagono in stile bizantino imponente per il suo carattere severo, la sua altezza e la sua antichità. Nel mezzo del Duomo è la tomba di Carlo Magno. Il suo corpo non vi è più, ma una parte delle ossa è conservata nel tesoro della Chiesa che ha fatto erigere. Vi si conservano pure delle reliquie preziose che usano mostrare dall'alto di una galleria esterna ogni sette anni, a partire dal dieci luglio fino al 24 dello stesso mese. In mezzo alle reliquie figura soprattutto la tunica della quale la S. Vergine era rivestita nella stalla di Betlemme allorché mise al mondo il Salvatore.

Questa esposizione ha in tutti i tempi attirata la folla dei pellegrini e il numero di coloro che si sono un tempo recati da tutti i paesi d'Europa a questa solennità approssimava sovente l'incredibile. Nel 1496, secondo la cronaca della città, se ne videro in un solo giorno 142.000. Il dotto Beck racconta che nel 1353 furono costretti a più riprese di chiudere le porte della città affine di non lasciare entrare i nuovi venuti prima che gli altri l'avessero lasciata. Aggiunge che nonostante questa precauzione, vi furono parecchie persone schiacciate. L'affluenza dei visitatori fu sempre considerevole.

### Eremiti illustri

La famiglia degli Hohenzollern non fu sempre presa dalla follia delle grandezze e della dominazione. Verso l'anno 800 nacque a Sulgen, piccola città di Souabe, uno di quegli uomini di fede sublime, come Iddio ne donava al mondo in quei tempi a mortificazione degli atei: Meinrad, figlio del principe Berthold Hohenzollern. Legato ad una delle prime case d'Europa poteva pretendere tutto ed invece si fece eremita.

Ai piedi di una montagna della Svizzera nel cantone di Schwitz, lontano dall'abitato, vi era in una valle spezzata da col-

line una foresta di pini così nera e così profonda che i cacciatori stessi temevano di penetrarvi.

Senza avvertire alcuno, Meinrad vi penetra e sceglie una roccia nella quale si costruisce una cella ed a fianco, vicinissimo, improvvisa un oratorio entro il quale colloca un'immagine della Vergine e vi conduce tutti i buoni pellegrini che non temono la oscurità della foresta, gli allitti, i disgraziati e gli stessi colpevoli i quali non tardano a sentire che uno sguardo protettore si è rivolto verso di loro. Dopo aver vissuto per trent'otto anni in tale solitudine, Meinrad è assassinato da due miserabili che credevano certamente di trovare chi sa quale ricchezza nella piccola cella deserta. Morto l'eremita, la cella fu abbandonata, ma non i pellegrinaggi, e la foresta scurissima cambia nome e prende quello di Meinrad. Si andava a pregare ove pregava l'eremita e la Madonna rispose con i suoi divini favori alle preci dei fedelissimi. Il tempo però rovinò la cella e l'oratorio ed i pellegrini stessi non mancavano di portar via i pezzi della rovina.

### Il principe di Borgogna

Un principe dei re di Borgogna, essendo andato a visitare quella località resa celebre per le grazie che il cielo accordava ai fedeli, risolvette di ricostruire sulle rovine e di continuare la vita del martire. Dopo aver distribuito i suoi beni e dopo aver conquistato alla vita solitaria qualche giovine animoso, costruì intorno alla cella di Meinrad altre due o tre celle in legno e questa fu l'origine di una illustre abbazia. Da allora la foresta cessò di essere deserta. Vi si udiva lavorare giorno e notte e giorno e notte si udivano i canti rivolti alla Vergine Maria e tanto si fece che la località fu dotata di una bellissima chiesa chiamata Nostra Signora degli Eremiti. Nella stessa località andò poi il duca Eberardo della famiglia di Allemagna. Costui, della cella di Meinrad fece un gaudio monastero e della bella chiesa fece una basilica superba ed ai suoi seguaci diede la regola di S. Benedetto. Nei secoli seguenti, il monastero di Nostra Signora degli Eremiti divenne un vivaio di dotti e più personaggi ove gli altri monasteri dello stesso ordine andavano a cercare abili capi. A secoli di gloria, però quel monastero vide succedere tempi cattivi. Per molti anni fu deserto perché un'empia soldatesca lo saccheggiò da capo a fondo.

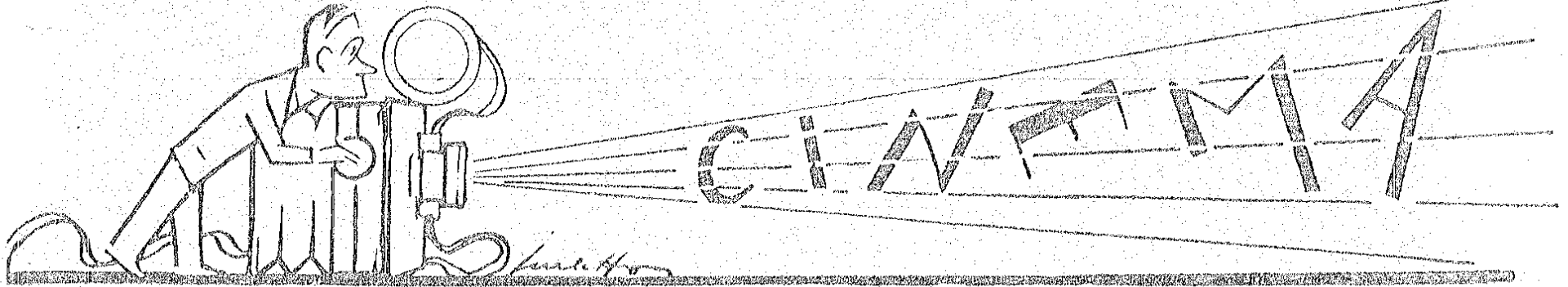
Fortunatamente l'immagine della Madonna, venerata da ottocento anni, era stata messa al sicuro dai monaci. Una lettera dei padri del concilio di Basilea del 1442 ci dice che due anni prima, giunse al convento tanta gente che i Cantoni di Zurigo e di Schwitz furono in serio allarme e crederono di vedere truppe in marcia pronte ad attaccarli. Essi avevano scambiato per lance i nudi bastoni dei pellegrini.

Atice Verga

## Le donne di 50 anni possono ora dimostrarne 30

**I MEDICI SCOPRONO CHE LA PELLE  
PUO' MANGIARE E COSI' SBARAZZARSI  
DA SE' DELLE RUGHE E DELLE  
GUANCIE RAGGRINZITE**

La straordinaria scoperta fatta da autorità mediche che la pelle può anaugiare ed assimilare alcune qualità di cibi che le sono somministrati dall'esterno, sarà di grande beneficio a milioni di donne che desiderano parer giovani e hanno una pelle ruvida e rozza, guancie floscie e brutte rughe. Grazie ai suoi milioni di pori, la vostra pelle può assorbire il cibo e la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle lo straordinario potere di digerire e trasformare certi alimenti, specialmente preparati, in cellule e tessuti viventi. Un vero menu per la pelle è stato preparato: crema fresca predigerita (non grassa) 5 c.c., olio d'oliva emulsionato e predigerito (non grasso) 10 c. c. Questi due ingredienti sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente alimento per la pelle che sia mai stato scoperto. Essa renderà la vostra pelle fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte. Fate questa prova convincente: applicatene sul lato destro del vostro viso, stasera, e se domattina la pelle del lato destro non è veramente più morbida, più liscia ed anche più fresca e più bella di quella del lato sinistro, i preparatori vi restituiranno il vostro denaro. Migliaia di donne avendo oltrepassato quaranta e cinquant'anni hanno, in molti casi, una carnagione quasi simile a quella di una signorina, e ciò grazie all'uso giornaliero della Crema Tokalon.



Primi piani

## HUGUETTE DUFLOS

So che Huguette Duflos ha trascorso tutta la sua infanzia in Tunisia ed in Algeria, ch'ella ama ancor oggi moltissimo la sua terra d'adozione, e che invece aborre, nel senso più assoluto della parola, l'intervista.

— Il mio amore per il teatro? — ella domanda, sorridendo benevolmente, disposta a tutte le mie indiscrezioni.

— Le mie predisposizioni per il cinema-tografo? A dir la verità, sembra che io le abbia sempre possedute. Ricordo che nel Convento di Santa Monica a Cartagine, dove trascorsi parecchi anni, facevo già



inquietare moltissimo le buone suore, le quali molto spesso mi trovavano in ammirazione di me stessa dinanzi ad uno dei rari specchi del collegio. Per loro, quiete

mi impedivano di riposare la notte. D'altra parte avviarmi per quella strada senza prima una buona preparazione, non volevo. Cercai quindi di approfondire molto lo studio che già avevo intrapreso per vivificare davvero un personaggio allo schermo, e, soltanto quando mi sentii sicura, cercai di lanciarmi deliberatamente nel campo cinematografico.

Sono io fotogenica, o no?

Non mi sono mai curata di rispondere a questa domanda, ma ciò che cerco di

africano, Huguette Duflos ha veramente conquistato tutto il pubblico fin dall'apparizione del suo primo lavoro, mentre ciò che poi ha molto giovato alla sua affermazione è la possibilità di notare come tutte le sue creazioni rechino un'impronta loro propria, facciamo pensare ad un'anima di attrice davvero eccezionale.

La ricordo nelle vesti di *Flor di Maria* in « I misteri di Parigi »: è stato il film che le ha valso la definitiva classifica di *grande stella*. Eppure a me era parso di

pensiero della donna, il piacere e la guerra quello dell'uomo, pare continui. In ogni nonnulla se ne trova la dimostrazione, e la bellissima Huguette stessa confessa che la preparazione e la scelta delle *toilettes* per lo schermo è quanto più la occupa dopo lo studio del personaggio da creare in un film.

— Io non inizio mai la lavorazione di un *soggetto* senza essermi prima lungamente occupata degli abiti che durante esso dovrò indossare, poichè desidero che essi siano tutti realmente adatti al genere di lavoro nella loro linea e nel loro complesso.

Questa è una delle mie occupazioni preferite, perchè io adoro la *toilette* femminile tanto su me che sulle altre persone, e niente mi reca più piacere del drappeggiare in pieghe armoniose e lievi bellissime stoffe e fluentissimi veli su un corpo di donna.

Ciò che invece non mi sorride punto è la prova degli abiti. Ma come poterla evitare? Fortunatamente però il mio sarto ha una pazienza da Giobbe.

Nei miei *soggetti* io indosso spesso abiti in costume. L'epoca della parrucca inanellata ed inripriata, del corsetto che modellava delicatamente il busto, dei vellutati nei facenti così ben risaltare la vivezza degli occhi e la purezza del viso, è per me la più deliziosa che si conosca. Quanto splendore! Quale grande gioia per gli occhi! E questo mio amore per il XVII secolo non è cosa d'oggi soltanto. Già fin da piccola, ricordo, molto spesso pregavo mia madre di farmi approntare dei costumi Luigi XV perchè mi divertiva un mondo far mille moine e mille inchini dinanzi allo specchio, assumendo pose da signora di gran lignaggio. Mi sentivo già fin d'allora donna... e, per questo, già molto co-



inquietare moltissimo le buone suore, le quali molto spesso mi trovavano in ammirazione di me stessa dinanzi ad uno dei rari specchi del collegio. Per loro, quiete e serene, il mio atto lasciava già trasparire troppa civetteria, e quindi potrete benissimo immaginare quali sgridate! Ma a me niente importava: anche il sentirle ripetere sempre « questa piccola diventerà una vera coquette ».

Non val meglio esser sinceri fin da principio? Io ho sempre tenuto in gran conto la bellezza: qual'è necessità avevo quindi di nascondere questa mia femminile preferenza?

E, nel dir questo, i suoi occhi azzurri, che vagano come in un mare di realtà, sembrano, brillando, cercare impressioni e ricordi d'infanzia. E ne ritrova infatti, che il suo parlare fluente continua, piacevole spigliato.

— E' nel Convento di Santa Monica che io calcai per la prima volta le tavole del palcoscenico, se pur così si potesse chiamare quel ristrettissimo spazio di sala che dalle suore era stato destinato, nell'occasione di una festa, a rappresentare una scena religiosa in onore del Vescovo di Cartagine.

Ricordo che la mia parte era l'angelo, e il mio pubblico (tutte le compagne del collegio) mi disse, dopo, ch'io seppi veramente interessare.

Nella mia mente, però, accanto a questo ricordo della prima interpretazione, ne sta pure uno di semplice spettatrice.

Ero già in Francia, quando provai la grande impressione che valse certo a farmi capire come il teatro non fosse cosa del tutto indifferente al mio spirito. Accompagnata dalla mia famiglia, ero andata quella sera alla « Comédie Française », dove si rappresentava « Il duello » di Lavédam.

Ciò che provai non so dire, ma rammento che per tutta la notte non fui capace di dormire, ed oggi aggiungo che certo l'angelo di Cartagine e « Il duello » udito alla Comédie, furono ciò che più decisero della mia vita e della mia vocazione artistica.

Nel '015 entrai alla Comédie Française, ma l'arte mia era stata sempre la mia passione. I nomi delle grandi stelle americane, che le sfarzose pubblicità luminose mi ricacciavano sempre sotto gli occhi,



FRANZ SALA

esprimere sempre nella maniera più vera, cioè più umana, sono i sentimenti che provo, i movimenti che devo compiere, gli atteggiamenti che devo assumere.

Nel 1916, con Paucal, interpretai il primo lavoro: *L'istinto*, ed il successo venne subito, lo dico io stessa, incontrastato.

Huguette s'interrompe per alcuni istanti: mi offre, e si sceglie ella pure, una morbida sigaretta. Accediamo.

Alta, slanciata, graziosa figura prettamente parigina, dagli occhi celesti e dai capelli che pare abbiano conservato nella loro biondezza tutto lo splendore del sole

vederla un po' sacrificata in quella parte che non sempre vuole il sorriso sulle labbra di una donna.

Ma, da allora, già molto tempo è corso. Molti sono i films che hanno seguito *L'istinto* e *I misteri di Parigi*. Ricordiamo, tra gli altri, *Koenigsmark* di Pierre Benoit. Chi non la ricorda, infatti, vivente e delizioso pastello di La Tour posseduto di tutta la gentilezza così profondamente francese del 18.º secolo in *Koenigsmark*?

Ma anche qui, nella sua casa, l'impressione di essere ancora in pieno XVIII secolo non muore. L'epoca frivola in cui la *coquetterie* e l'amore occupavano tutto il

secolo non è cosa d'oggi soltanto. Già fin da piccola, ricordo, molto spesso pregavo mia madre di farmi approntare del costume Luigi XV perchè mi divertiva un mondo far mille moine e mille fuelini dinanzi allo specchio, assumendo pose da signora di gran lignaggio. Mi sentivo già fin d'allora donna... e, per questo, già molto *coquette*. Ma non crediate che le mie preferenze vadano esclusivamente alle epoche lontane. No, no; amo ugualmente il nostro secolo. La donna è deliziosa anche oggi per la semplicità del suo abbigliarsi, perchè la sua *silhouette*, essendo molto sobria, non manca mai di finezza.

Ma ciò che Huguette Duflos non dice, è come ella sia nella sua vita di città una tra le più eleganti delle nostre attrici contemporanee, e molto disputata tra i vari creatori di mode di Rue de la Paix.

Ella possiede nella sua casa una rara collezione di *toilettes* sontuose, e ciascuna di esse basta, se indossata, a farla apparire bella come una vera regina della moda e a porle ai piedi tutta Parigi. Tanto è vero che un ladro, entrato una notte in casa dell'attrice, non certo animato da buone intenzioni, lasciò scritto, andandosene a mani vuote:

« Io sono desolato, signorina, d'aver messo a soqquadro tutto il vostro delizioso appartamento, e nella maniera migliore cerco di scusarmi del male compiuto. Tutto quanto la mia mente consigliava di sottrarvi, nuovamente abbandono.

Ciò che vi chiedo, invece, è di potermi tenere una vostra fotografia, che la vostra luminosa bellezza, che par fatta ugualmente di bontà, basterà certo a scusare pienamente l'atto indelicato che compio ».

May

**INIEZIONI** ipodermiche indolori potete farvi voi stessi: **Siringa Lombardo** automatica brev. Opusc. gratis. Lombardo - vic. Pieno 1, Genova e presso i negoz. strum. chirurgia.

## Il Garage ISOLA

di Vittorio Isola

Via Mylius N. 21 (da Piazza Carignano) Tel. 55-163 e 54-987, allo scopo di evitare confusioni per omonimie avverte che

**NON HA SUCCURSALI**



# Il Matrimonio di Polette

... & romanzo di M. Troussant. P.

XX PUNTATA

Non una volta andò a vederla, fu un abbandono morale per la mia povera... figlia... Un giorno annunciarono al mio amico che sua figlia era morta... Ritornò in Francia ed apprese che sua suocera era deceduta a sua volta... volle recarsi a portare dei fiori sulle tombe delle care estinte, e s'informò, chiese ai domestici della nonna se la bimba fosse stata seppellita con la madre e gli dissero di no... la povera piccola era stata abbandonata laggiù in un cimitero di campagna. Egli ci va, cerca invano la piccola tomba, interroga il sindaco, fa sfogliare i registri dello stato civile e là constatò che non è punto sua figlia che è morta, ma quella della nutrice... Il mio amico corre a cercare questa donna ed apprende che ha lasciato il paese, dicendo a tutti che andava a restituire la figlia di latte alla famiglia e che sarebbe rimasta presso quella... vedo che la mia storia vi interessa, signore.

— Sì, molto, disse Adriano con forza, finite, ve ne prego.

— Ho quasi finito... Il mio amico ha girato ovunque per ritrovare sua figlia e non vi è riuscito. Quella donna senza dubbio, cambiando paese aveva cambiato nome. Sono ormai trascorsi venti anni, signore, voi dovete comprendere il dolore di questo povero uomo... e così pure l'emozione che ha provato vedendo la signorina Maddalena che assomiglia in modo sorprendente alla moglie che ha perduta.

— L'ha dunque vista? esclamò Adriano.

Perchè dissimulare ancora? riprese il signor di Salbrune, il mio turbamento ha dovuto tradirmi... Sono io che ho perso una figlia... è per me stesso che vengo, per supplicarvi di raccontarmi sinceramente come i vostri parenti hanno raccolto questa fanciulla.

Un po' sconcertato da questa confessione, così diversa da ciò che si attendeva, il giovine non tardò a riprendersi e raccontò al capitano tutto ciò che sapeva.

Come mai gli avvisi messi sui giornali dai miei parenti non sono caduti

più mosse, e conversavano amichevolmente.

— Maddalena, gridò più che non disse il giovine... vi è di là il signor di Salbrune che vorrebbe parlarvi...

— Io pure lo vedrò con molto piacere, disse la giovinetta con la massima semplicità, ma perchè non l'hai condotto qua? Tutti avrebbero approfittato dello sua visita.

— Non ho pensato... eppoi egli non mi ha parlato che di te... va dunque...

— Tu non ritorni con me, disse un po' sorpresa dal fatto che il fratello si sedeva sulla poltrona dalla quale ella si era appena alzata...

— No, ascolta Mande, bisogna tutt'al più che io ti prepari un poco a ciò che egli ti dirà. Egli crede di aver conosciuto in altri tempi i tuoi parenti... e potrebbe darsi, egli stesso fosse il tuo padrino.

— E' possibile? esclamò Maddalena, che era impallidita e si era appoggiata ad un albero tutta tremante.

— Se tu non hai la forza di camminare io ti accompagno fino alla porta della casa, disse Adriano che si era alzato per offrirle il braccio.

— Oh, grazie... ma ora è passato, disse sorridendo. Mio padrino. E' dunque per ciò che mi ispirava una così viva simpatia. Ma come gli è venuta l'idea che io potessi essere la sua figlioccia?

— Pare tu assomiglia prodigiosamente a tua madre che egli, naturalmente, conobbe molto bene... Mi ha mostrato la sua fotografia e si direbbe che è la tua.

Maddalena si passò le mani sul volto come per richiamarvi colore e facendosi forza si allontanò.

— Questa volta il signor Salbrune non era rimasto nella veranda ad attenderla, le sue gambe si erano piegate ed era stato costretto a sedersi; ma allorchè vide entrare la fanciulla si alzò in fretta e corse ad incontrarla.

Maddalena gli si avvicinò tendendo la mano.

— Mi hanno detto or ora signore che voi credete di aver conosciuto i miei parenti. O come lo vorrei. E' tanto penoso il non sapere chi è nostro padre chi è nostra madre.

— Io so signora. Buon sangue non può mentire, ma presso di voi era ad una buona scuola. Ed ora che l'ho ritrovata ed ora che le lacrime d'angoscia stanno per essere obbliate mi chiedo se non debbo benedire le dolorose circostanze che l'hanno gettata nelle vostre braccia... E' cotto sua madre, nessuno meglio di voi avrebbe potuto rendermela così buona e così gentile...

— Ohimè signore, voi me la porterete via...

— No, disse Maddalena con fermezza, ho già dichiarato a mio padre che non vi lascerò fin che vi sarò utile.

— Allora è lui che rimarrà presso di noi.

— Finchè non scada il mio congedo; ho ancora due mesi per rimanere in Francia, meno lontano che potrò da questa cara fanciulla.

— Ma qui, signore, esclamò la signora Bussieres, la casa è grande ed abbiamo posto per alloggiarvi.

— Voi potete dare la mia camera al signore, partirò domani, disse triste la signora Reimbourg che si era fino allora tenuta in disparte.

— Papà, disse Maddalena che aveva preso le mani di zia Matilde, ecco la buona zia di cui vi ho parlato e che voleva darmi il suo nome.

Il signor di Salbrune si avvicinò e la ringraziò calorosamente delle sue buone intenzioni.

— Ciò che volevo fare è ben poca cosa, balbettò, poichè non ho alcuna fortuna da

lasciare a Maddalena... Ma le voglio molto bene; l'avrei protetta, incoraggiata, e la sua presenza nella mia casa modesta, sarebbe stata una gioia per la mia vecchiaia...

— Zia, non lo dimenticherò mai, disse Maddalena abbracciandola affettuosamente.

— E voi non partirete domani, aggiunse Adriano, la camera del signor Oudon è vuota, il signor Salbrune può occuparla questa sera stessa...

— Oggi non posso rimanere, disse il capitano, ho degli affari da sbrigare e mio nipote mi attende... ma ritornerò domani.

— Almeno pranzereete con noi!

— E' che trascorre le sette e mezzo non vi sono più treni.

— Vi condurrò in carrozza. Quindici chilometri allorchè la temperatura è fresca, non spaventano il mio cavallo, e Maddalena verrà con noi.

Il signor di Salbrune accettò con gioia, e Maddalena corse a dar degli ordini perchè il pranzo ne risentisse della gioia che le inondava il cuore. Ella non ringugiava se non che la famiglia non si trovava al completo, e nella famiglia ella faceva entrare il signor di Tassang che certamente, apprendendola, avrebbe preso parte alla sua felicità.

Adriano stava alla stazione ad attendere sua sorella e la zia, e godeva in cuor suo dello stupore che avrebbe causata loro la notizia della felicità toccata a Maddalena.

(Il seguito a Domenica).

## KINESITERAPICO DI GENOVA

### ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA

Telefono Intere.: 479

per appiarsi in un'acconciatura sinceramente come i vostri parenti hanno raccolto questa fanciulla.

Un po' sconcertato da questa confessione, così diversa da ciò che si attendeva, il giovine non tardò a riprendersi e raccontò al capitano tutto ciò che sapeva.

Come mai gli avvisi messi sui giornali dai miei parenti non sono caduti sotto i vostri occhi? disse terminando il suo racconto.

Dopo alcuni mesi ho dovuto ripartire ed incaricai un uomo d'affari di continuare le mie ricerche e vedo che se n'è ben poco interessato... Potete mostrarmi la lettera della quale mi avete parlato? Per parte mia vi mostrerò il ritratto di mia moglie dal quale non mi separo mai. Costaterete voi stesso questa rassomiglianza innegabile che mi ha colpito al Gene, e più ancora, l'altra sera, in casa Vertheuil.

Il signor di Salbrune aveva preso nella tasca interna un portafoglio da cui trasse una fotografia che mise sotto gli occhi di Adriano. Questi mandò un grido di sorpresa.

Mi sembra che questa prova sia sufficiente, esclamò con slancio. Cara Maudie, come sarà felice... Ma, permettete io vi vado a cercare la lettera in questione.

Egli andò infatti nel suo piccolo gabinetto da lavoro, aperse la scrivania e da un cassetto trasse la lettera che portò tosto al signor di Salbrune.

Questi andò subito a leggere la firma che il signore e la signora Bussières non avevano potuto decifrare e disse ad alta voce: « Felicità Martin ».

Era la cameriera di mia nonna, disse, la sola persona che sia andata a vedere mia figlia dalla nutrice, la sola creatura che abbia saputo parlarne... Non avete trovato al collo della bambina una medaglietta di Nostra Signora di Fourvières sulla quale era scritto il suo nome e la data della sua nascita?

Ella la porta sempre e potrà mostrarvela... vado a cercare Maddalena.

Io sono impaziente di abbracciarla, ma non temete che l'emozione sia troppo violenta rivelandole di un sol tratto la verità?

Oh, io non le voglio dire altro se non che voi le volete parlare...

Molto bene... andate, figlio mio.

Adriano volò più che non corse, e giunse tutto affannato presso le tre donne che dopo il suo allontanamento non si erano

avute la fanciulla si alzò in fretta e corse ad incontrarla.

Maddalena gli si avvicinò tendendo la mano.

Mi hanno detto or ora signore che voi credete di aver conosciuto i miei parenti. O come lo vorrei. E' tanto penoso il non sapere chi è nostro padre chi è nostra madre.

Egli Pattirò al suo cuore che batteva forte forte

Volete farmi vedere la medaglia che portate al collo? domandò con voce alterata.

Maddalena sciolse il fermaglio ed offerse la catenina d'argento che portava appesa la medaglietta d'argento portante la data della sua nascita.

Oh siete voi che me l'avete donato? esclamò giungendo le mani mentre egli l'esaminava.

Sono io oramai non v'è più dubbio, gridò con forza. Del resto io non avevo bisogno di vederla, perchè tu rassomigli troppo a tua madre ed io avrei potuto gridarlo fin dalla prima volta che ti vidi. Egli aperse le braccia e Maddalena vi si gettò mormorando:

Padre mio

Mezz'ora dopo il padre felice, dando il braccio a sua figlia più felice ancora, giunse vicino al gruppo delle donne. Adriano, usando della piccola sosta, aveva messo al corrente la famiglia dell'accaduto.

Tutte e due si erano profuse in lacrime apprendendo che il padre di Maddalena era stato ritrovato. Disse giovano della felicità toccata a Maddalena, ma queste due madri adottive, una che da vent'anni aveva allevato la fanciulla, l'altra che si accingeva a farle da mamma per altri anni ancora, non sapevano impedirsi le lacrime all'idea di perderla. Maddalena corse presso la signora Bussières, s'inginocchiò dinanzi alla piccola vettura ed abbracciò colei che per tanto tempo le aveva permesso di chiamarla madre.

Adesso ho un padre e una madre, balbettò con il viso inondato di lacrime.

Il signor di Salbrune si era avvicinato e piegandosi si portò la mano della signora Bussières alle labbra.

Come ringraziarvi signora di ciò che siete stata per questa fanciulla?

Voi non mi dovete nessuna riconoscenza, signore, rispose commossa, vostra figlia mi ha pagato in tenerezza e in devozione tutto ciò che ho fatto per lei... Potete essere fiero di vostra figlia.

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA  
Telefono Interc.: 479

III

Impianti completi per CURE ELETTRICHE - DIATERMIA - APPARECCHIO BERGONIE' (per la cura della grassezza) - MASSAGGIO - GINNASTICA MEDICA ED ORTOPEDICA - RAGGI ULTRAVIOLETTI (lampade di quarzo) - BAGNI DI LUCE - BAGNI IDROELETTRICI E DI ACIDO CARBONICO - INALAZIONI DI ARIA COMPRESSA E RAREFATTA - INALAZIONI UMIDE E SECCHIE (sistema proprio) - RADIUMTERAPIA - RAGGI ROTGEN (radioscopia, radiografia).

### Clinica privata per le Cure delle

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPLUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

N. B. — Chiedere opuscolo descrittivo, riccamente illustrato.

# Chiosa e ricalcate

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

A Yola. — A voi, pronipote di quell'eroe leggendario che, vincitore laggiù nella patria dei diamanti, si dichiarò vinto per salvare da una graduale estinzione le donne buone ed i loro bambini nei campi concentrati, a voi che mille leggende avete appreso dagli avi vostri e dal giustamente orgoglioso vostro padre, non ultimo eroe di un'epopea cui la storia poche altre antepone, a voi ricorre la « Chiosa » per avere qualche dato riguardante i diamanti, la loro terra d'origine, il loro modo di estrazione, le leggende che ad essi si riferiscono nei racconti delle genti di laggiù.

## La signorina d'oggi..... e quella di cinquant'anni fa

« La Chiosa » indice questo interessante Referendum perchè tutte le gentili lettrici, ed i cortesi lettori, facciano gara di argute e briose risposte. Il tema è suggestivo e si presta alle considerazioni più disparate, ai paradossi più audaci.

Oggi la nostra « signorina » è trattata molto leggermente dall'uomo, soprattutto dall'uomo giovine, il quale, nella presuntuosa decisione di rimanere celibe si sente in dovere di essere con lei scortese, biasimandola se è civetta, se si diverte, se è studiosa o intellettuale o sportiva, o comunque attratta da ogni manifestazione di progresso; commiserandola e pietosamente sorridendo, se lavora in ufficio o alla banca per guadagnarsi il pane quotidiano.

In ogni caso, l'uomo giovine, si abbandona ai paragoni, esumando

to di 23 anni, simpaticissimo e di molto spirito al quale io mi affeziona come ad un fratello. Ma eccoci al guaio! Qualche giorno fa egli mi indirizzò una lettera nella quale dichiara di amarmi pazzamente, che mi adora, infine, un'infinità di pazzie.

Giudicate voi la situazione mia. Io non l'amo e non so come farglielo intendere e ciò mi addolora.

Consigliatemi, voi che siete tanto saggia, per il mio meglio e mi atterro ad occhi chiusi a quanto mi direte di fare.

Regina bionda

A tutte le « Nonnine »:

Sto scrivendo un libricciolo per i bambini in cui mi vien fatto di citare qualche leggenda sugli insetti che più s'affacciano agli sguardi dei nostri bambini scorrazzanti nei prati e nei giardini.

Dio solo sa, pertanto, quanto io ami la poesia! Dio sa quanto io mi entusiasmi allorchè gli offro ghirlande di frasi, rosari in rima. Ma non so come concepire il mio idolo senza l'Idea, l'Idolo dell'Idea la mia regina è la amanto il meglio che mi è possibile, ma seguace di Penelou, io ritengo che il bello che non è che bello, non è bello che a metà.

Carezze dalla vostra

Professoressa

Visione. — Vivete il vostro radioso presente con tutte le vostre forze. Le ore grigie, non sono che leggere nubi passate le quali il cielo diventa più azzurro di prima.

Non vi abbandonate ad angosciose fisime che non potranno che guastarvi tutta la vostra parte di felicità.

Coraggio e tutta la mia simpatia oggi e sempre, amica carissima.

Zia Marta

Maddalena di Rosenthal. — Io credo di avere in me tutto l'assieme di quei fattori di felicità che la maggior parte delle giovani spose desidera, ma pertanto... Ah! amica mia, la fortuna è la felicità assomigliano a miraggi nel deserto!

Thilde

(La risposta di "Zia Marta" a "Visione" s'attaglia perfettamente al caso vostro e vi consiglio a meditare profondamente su quanto la egregia collaboratrice ha scritto.

Se mi fosse stato possibile pubblicare la lettera di "Visione" e che inviata invece per posta a "Zia Marta", perchè includente certi particolari che non possono interessare che la persona cui era diretta, avreste la conferma di quanto vi ho detto. La Nonna).

Professoressa. — I miei due figlioli vanno entrambi a scuola in un collegio privato. Ciò ho fatto perchè se si vuole dare

incolto, noi non dobbiamo abbandonare la nostra anima. Come quello cresce abbandonato a sé nelle condizioni che la natura gli presta, così l'anima nostra s'acclina, si sviluppa e acquista secondo il movimento dei nostri pensieri.

Non dire no a priori; fame l'esperienza. Abbandona anzitutto il timore, il dubbio, la gelosia, l'invidia, l'egoismo, infine tutti i pensieri che deprimono ed avvelenano l'esistenza. Conserva in seguito solo quelli che ti spingono all'ardimento, alla generosità. In questi sentimenti troverai il germe che sviluppandosi darà il frutto atto a renderti la vita migliore. Abbracci.

La Nonna.

Ester. Nizza Marc. — Ingiusta? No amica, io sono tollerantissima in fatto di religione. Aggiungerò che riconosco il valore sublime di certi grandi pensatori. Io vi approvo poi in quanto al resto, perchè la fede aiuta a sopportare l'esistenza nel dolore e nelle sofferenze per quanto non la riconosca sufficiente per certe nature.

E perchè d'altronde frustrare certe tendenze ad un ideale al di sopra di ciò che è umano?

Tutte le aspirazioni dell'uomo hanno diritto di essere soddisfatte in quanto non danneggiano altri, ma da questo ad accettare una libera discussione fra le lettrici di « Chiosa » su questo argomento cista di mezzo... il cestino.

La Nonna.

Franchezza ad ogni modo. — Voi non siete dell'opinione di Anatole France il quale pretende che la franchezza ingeneri l'odio? Eppure il fatto è che se dovessimo dire ad ognuno il fatto suo « ad ogni modo » non potremmo contare nella vita su gran numero d'amici... Voi mi risponderete che la franchezza non consiste nel



Oggi la nostra « signorina » è trattata meno leggermente dal uomo, soprattutto dall' uomo giovine, il quale, nella presuntuosa decisione di rimanere celibe si sente in dovere di essere con lei scortese, biasimandola se è civetta, se si diverte, se è studiosa o intellettuale o sportiva, o comunque attratta da ogni manifestazione di progresso; commiserandola e pietosamente sorridendo, se lavora in ufficio o alla banca per guadagnarsi il pane quotidiano.

In ogni caso, l'uomo giovine, si abbandona ai paragoni, esumando i tempi lontani che non ha vissuto, e che conosce soltanto per « sentito dire », richiama dei tempi andati l'immagine della nonna e della bisnonna.

E parlan di fanciulle pudiche e modeste come la tradizionale violetta, fanciulle virtuose del pianoforte, dell'incinetto, dello smerlo, delle sottane di flanella, ammirevoli visucchi dalle trecce annodate seccamente sulla nuca che uscivano accompagnate dalla mamma o dalla zia. A sedici anni, erano fidanzate dai parenti ed a diciotto si sposavano.

Tempi lontani quasi come quelli delle fate, tempi in cui, a vero dire, pure i giovanotti erano assai differenti d'ora, avevano qualche ideale di più, si applicavano seriamente allo studio, passeggiavano al chiaro di luna, sospiravano sotto le finestre illuminate e sognavano una vita onesta e felice, occhi di bimbi, quieti casalinghe.

Cose, oggi giù di moda, come il copribusto ed il cappello a stajo.

Convenendo, che la signorina d'oggi non sia più quella di cinquanta anni fa, poichè le moderne abitudini l'hanno cambiata e le moderne esigenze, obbligata a molti cambiamenti, dicano le lettrici se è un bene o un male e se questa evoluzione sarà destinata a portar pregiudizio alle future famiglie... dicano, insomma tutto ciò che pensano su questo ineluttabile cambiamento di sensibilità di vita e di aspirazioni che ha formato la donna contemporanea.

#### TUTU!

Nel numero della settimana scorsa, altro invito a collaborare vi venne diretto da una gentile « nonnina »... Saremo noi più fortunati?

La Nonna

Zia Marta. — Sì, in generale l'amicizia fra uomini e donne è cosa più duratura e più sicura che fra donne e donne, ma se il piccolo Dio faretrato e maligno se ne immischia, allora addio il vostro e mio ragionamento a conforto della vostra tesi non può più sussistere. Questo volevo dirvi per l'altro sera presso la signora X\*\*\* quando ho voluto confutare le vostre parole e che non potei continuare per l'arrivo precisamente... della persona interessata.

Mi spiego:

Mi fu presentato da mio marito qualche mese fa un signore suo amico, giovanot-

to di voi, essendone a conoscenza, vuole essere supremamente gentile e comunicarmele non importa la forma?

Mille ringraziamenti anticipati alle gentili « Nonnine » che vorranno compiacersi di essermi utili.

Professoressa

(Io per la prima accollo volentieri il vostro invito pubblicandovi, se lo spazio me lo consente, la leggenda della "Cocciolina" o "Gallinella del Signore". Cordialmente. - La Nonna).

Ninfa fra glicini. — Io non sono che una ben meschina poetessa per esservi compagnia nella difficile ascesa al Parnaso; giacchè io sono incapace assolutamente di pensare come voi di quegli adorabili versi, tutta musicalità, ma inaccessibili alla comprensione dei non iniziati.

per posta a "Zia Marta", perchè includete certi particolari che non possono interessare che la persona cui era diretta, avrete la conferma di quanto vi ho detto. - La Nonna).

Professoressa. — I miei due figlioli vanno entrambi a scuola in un collegio privato. Ciò ho fatto perchè se si vuole dare una buona educazione ai figlioli non bisogna mandarli alle scuole comuni.

Rossana.

(Mi dichiaro contraria al vostro concetto, almeno in linea generale. - La Nonna).

Amedea Pesaro. — Bisogna pur convincerci, povera e cara amica, che noi siamo in una certa misura gli arbitri del nostro destino. Bisogna che ci facciamo il concetto che i nostri pensieri rappresentano delle forze che rendono la vita miserabile o accettabile secondo che queste sono nobili od elevate, basse o solamente mediocri. Non altrimenti che se si volesse abbandonare il nostro seme ad un terreno

franchezza ad ogni modo. — Voi non siete dell'opinione di Anatole France il quale pretende che la franchezza ingeneri l'odio? Eppure il fatto è che se dovessimo dire ad ognuno il fatto suo « ad ogni modo » non potremmo contare nella vita su gran numero d'amici... Voi mi risponderete che la franchezza non consiste nel dire ad ognuno tutto ciò che si pensa, ma a pensare ciò che si dice. Fin qui son con voi.

In riguardo alla questione religiosa la penso come la nostra Nonna. Non credo che la Piccola posta di « Chiesa » sia il luogo consigliabile per certe discussioni. Dispiaceremmo alla gentile nostra consigliera ed avremmo a che fare col... destino. Vi abbraccio.

Zia Mathilde.

— Ferdinando Scarpetta - Responsabile —

Tipografia della Società Anonima Fascista Imprese Editoriali

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

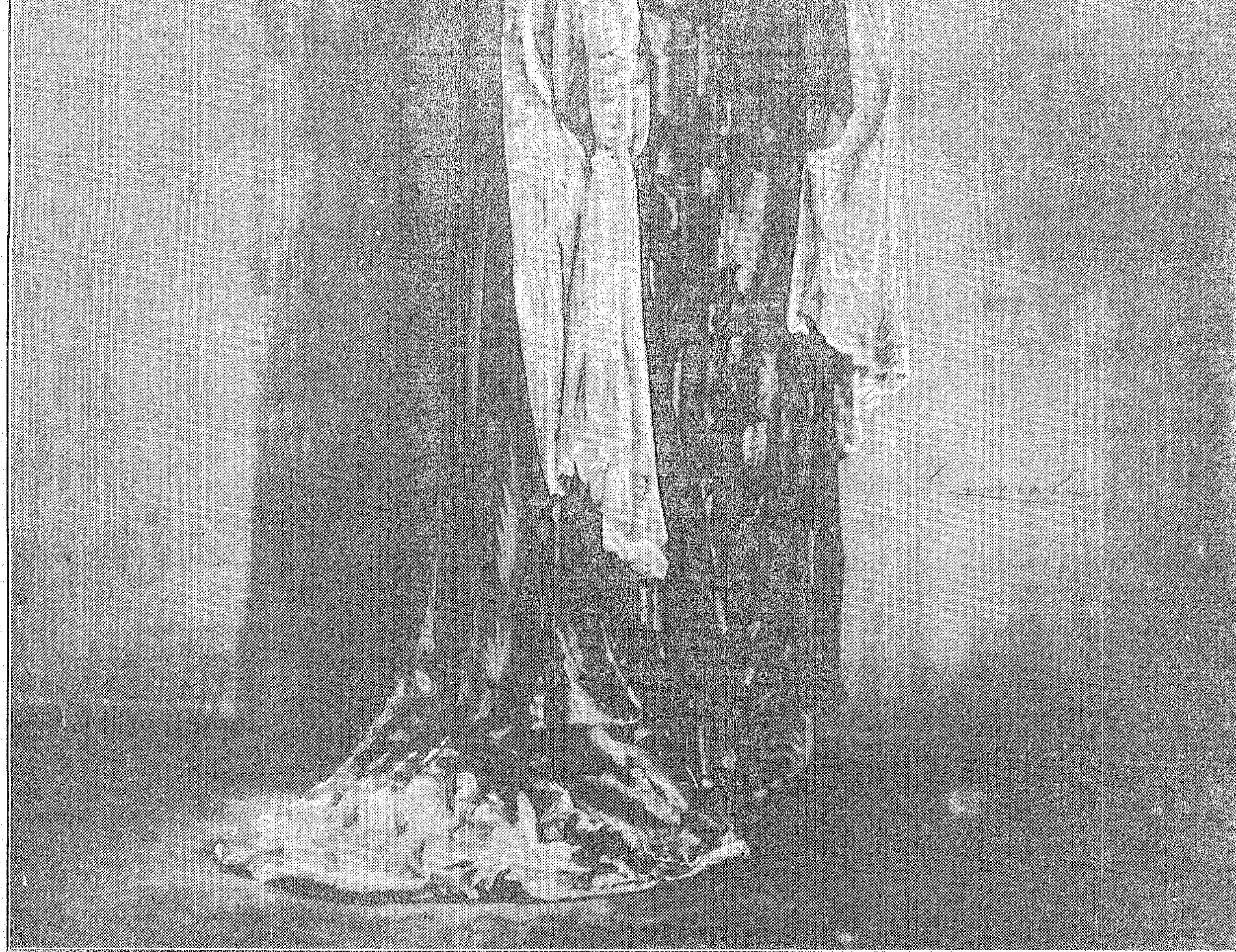
Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM —  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancri, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

IL PROF. E' RITORNATO



Giulietta De Riso, la bellissima attrice della Compagnia dannunziana







Centesimi 50

# La Chioma

SETTIMANALE FEMMINILE D'ATTUALITÀ





Maria Jacobini nel « *Carnevale di Venezia* »

NINNOLE

SEGRETI

RICETTE

**Conversazioni****Lo studio e le donne**

Contrasto singolare. Fino a diciotto o vent'anni la donna consacra allo studio otto o dieci ore al giorno e poi lo abbandona, non appena abbia conseguito qualche diploma come se il suo dovere di imparare fosse completamente finito. Molte si trovano poi nell'età matura, ignoranti e futili come se non avessero mai imparato nulla. Perché cessano di studiare? Si può continuare ad istruirsi? Si cessa di studiare per negligenza. Confessiamo pure che il mestiere di scolaro fu assai duro. Sbaltottata di professore in professore, la fanciulla sospira dopo qualche svago ozioso, e, diventata massaiola ella ha mosso in disparte tutti i suoi libri. Si cessa di studiare per vanità facilmente soddisfatta. La diplomata si crede oramai sapiente: crede di conoscere la storia, la geografia, di essere profonda nelle matematiche, le lingue viventi, il latino e un po' di filosofia. Non è forse un bagaglio sufficiente per viaggiare tutta la vita? Le nostre mamme non ne sapevano neppure tanto, testimoni i loro libri che non hanno nulla da insegnarci. Si cessa di studiare per frivolezza. Il povero spirito umano ha un gusto strano per il mediocre. I grandi e belli insegnamenti tradizionali, le rivelazioni della scienza moderna, furono accettati dalla fanciulla e compresi... press'a poco. Ma ora l'annoiano. Sogna altre cose, cose brillanti, gaie e divertenti: non è forse il tempo di scegliere i suoi abiti e di entrare nel mondo? Addio maestri austeri. Balziamo. Si cessa di studiare perché si hanno

o poco o punto da scegliere, ma esse potranno sempre continuare ad imparare. Si impara dai giornali e dai libri: invece di scegliere il mediocre impieghiamo i nostri rari momenti di tranquillità a meditare qualche riga molto ben scelta. Vi sono alcuni articoli di giornale o di rivista che letti attentamente, penna in mano, forse ci daranno su questioni scientifiche o morali, nozioni giuste e precise. Si impara dalle conversazioni intese; cerchiamo meglio i nostri interlocutori, cerchiamo di elevare il livello dei discorsi nei nostri saloni, interroghiamo volentieri coloro che sono competenti in qualche materia. Si impara dai viaggi; prima di visitare un paese, una città, consultiamo l'Atlante, ed il dizionario, rileggiamo i libri che descriveranno questa regione, i suoi paesaggi, le ricchezze d'arte che racchiudono. Si impara dalla riflessione personale, volendo comprendere, rigettando

le idee fatte e cercando il perché delle cose. Si impara compiendo alla perfezione ogni cosa. Invece di agire come una macchina, cerchiamo di mettere molta intelligenza, tanta iniziativa, tanto cruccio da riuscire nei nostri animi attivi, da renderli d'oro. Si apprende infine dalla perseveranza nel fornire del lavoro personale. Molte donne potrebbero, sopprimendo qualche visita, qualche ozio nei magazzini, leggere, prendere delle note, frequentare dei corsi. Jebhardt racconta che il cardinale Parnese, incontrò un giorno di inverno Michelangelo già vecchio errante sulla neve attorno al Colosseo: — Dove andate con questo cattivo tempo? — A scuola, rispose Michelangelo, per cercare di imparare qualcosa. I grandi geni sono più umili di noi, riconoscono la loro ignoranza. Sono più coraggiosi. Camminano direttamente alla ricerca della verità.

Cugina Betti

**Consigli****La sala da bagno**

La sala da bagno tende ad occupare un posto sempre più importante. Ma se nelle nuove costruzioni i più piccoli appartamenti hanno la loro sala da bagno, non è raro che nelle vecchie case senza conforto, il locatario sia obbligato ad adattare lui stesso una delle stanze a questo uso.

In alcune recenti esposizioni abbiamo potuto ammirare alcune sale da bagno interamente rivestite da mosaici d'oro o di colore, ove si accendeva alla vasca da ba-

nate da cuscini di tela bleu a ricami bianchi. La biancheria della sala da bagno sarà bleu e bianca e due specchi quadrati, posti al di sopra delle vasche avranno le cornici di legno laccato in bleu.

In un ambiente più piccolo, noi vedremo in terra un linoleum grigio e rosa. I muri saranno ricoperti da una carta lavabile a disegni grigi e rosa su fondo bianco. Le tendine saranno in velo di cotone rosa, bordate con un orlo a giorno molto alto. Un bagno ovale susaltato una vasca ovale fissata al muro, sormontata da una plancia di vetro sulla quale saranno disposti gli oggetti per la toeletta. Armoire a farmacia, piccola tavola da toelet-

**Le belle proposte****Settimana di bontà**

Hanno già avuto luogo due raduni, del maestro Randone, alle Mura di Belisario, per costituire il Comitato Nazionale per la celebrazione della «settimana della bontà».

Il gr. uff. dott. Aldo Mayer, direttore del *Piccolo* di Trieste, si studia di stabilirne le modalità ed espone le proposte che si sono fatte nella sua provincia, e stimola i fautori ad avanzare le proprie, per trovare così le vie più adatte a concretare la nobile idea.

Aderiscono i presenti, fra i quali non bisogna dimenticare G. Marchiori della Federazione fascista romana; la signora Pezzoli Cippico del l'ascio femminile; la signora Elvira Cimino, dell'Associazione pro famiglie caduti in guerra; Annalia Besso, Alfredo Panzini ed altri numerosissimi.

Ma in che cosa consisterà l'auspicata celebrazione? Non si può dirlo con certezza, perché è tuttora aperto il campo a quelli che abbiano una buona idea da suggerire in proposito. Però — qualunque abbia ad essere la scelta finale degli appositi Comitati che in ogni città si vanno formando — in ogni giorno della settimana di bontà si dovrà iniziare una speciale pratica di bene. Iniziare, badate bene, perché non abbiate a pensare che si tratti di una bontà transitoria che si concluda e svanisca negli orizzonti lontani, col tramontare del settimo giorno.

Si propone dal dott. Mayer, per esem-



scienza moderna, furono accettati dalla fanciulla e compresi... press'a poco. Ma ora l'annoiano. Sogna altre cose, cose brillanti, gaie e divertenti: non è forse il tempo di scegliere i suoi abiti e di entrare nel mondo? Addio maestri austeri. Balziamo. Si cessa di studiare perchè si hanno le illusioni, perchè si presenta alla giovinezza l'amore. Amore di flirt o di fidanzamento, amore che diverte passando o che fa sognare al focolare. Si attende l'amore ed è molto bene, ma ci si sbaglia credendo che esso riempirà di sé stesso ogni cosa. L'amore non basterà punto per tutta la vita a donare all'anima gli alimenti che essa reclama. Un giorno verrà ove una misteriosa disillusione getterà la sua ombra sulla felicità della donna la meglio amata. Che le manca adunque? Ella cerca ovunque la ragione della sua inquietudine e non comprende che se il cuore è colmo, l'intelligenza langue e muore di fame. Non si ha il coraggio di fare la parte dello spirito. Si sono lasciate le preoccupazioni materiali simili ad erbe folli, invadere il giardino ben coltivato un tempo e ci si stupisce che la conversazione fra donne rimanga futile, insignificante; eppure queste mondane fecero dei buoni studi, ma da troppo tempo hanno dimenticato ogni cosa che a quegli studi si riferisca. Esse sanno ancora declinare un sostantivo latino e la genealogia dei re di Francia. Esse hanno ritenuto qualche principio. Ma da quei principi ove non circola più la linfa, esse non apprendono più nulla. Peguaj pretendeva lasciare perpetuamente alla sua anima « la freschezza delle cose che cominciano ». Le sue meditazioni, i suoi lavori sentivano della vita gioconda di un'acqua corrente. Confessiamolo: una tale giovinezza di pensiero è cosa rarissima. Voi mi direte che gli uomini sono altrettanto colpevoli che noi perchè non leggono molto. Ma il loro spirito sembra molto più aperto alle correnti di idee che passano. Guardateli mentre leggono il giornale; inoltre donne cerchiamo gli articoli piacevoli e facili, le cronache mondane, i romanzi di appendice, gli uomini leggono gli studi seri, s'interessano alla politica, alle questioni di finanza e di economia. Essi sanno leggere il giornale che annoia i tre quarti delle donne. Cosa fare per rendere al nostro pensiero la freschezza dell'acqua corrente? Lavorare, lavorare sempre. Senza dubbio, una madre di famiglia, una donna presa dagli affari, avran-

to, il locatario sia obbligato ad adattare lui stesso una delle stanze a questo uso.

In alcune recenti esposizioni abbiamo potuto ammirare alcune sale da bagno interamente rivestite da mosaici d'oro o di colore, ove si accedeva alla vasca da bagno incavata a piscina con tre gradini intagliati nel pavimento. Queste graziosissime fantasie non sono ahimè permesse alle ai privilegiati dalla fortuna.

La sala da bagno è dominata dall'acqua e conviene dunque anzitutto che l'acqua possa scorrere da ogni parte senza causare dei guasti. Così il gabinetto dovrà rassomigliare pur troppo ad una sala operatoria o ad una camera di clinica. I muri saranno o smaltati o ricoperti da una carta lavabile. Il pavimento scomparirà sotto un mosaico o sui linoleum. Le tende della finestra saranno di tela cretonne o di mussolina. Come ammobigliare una sala da bagno? Non troppo lontano dalla vasca, si metteranno alcune sedie indispensabili per posarvi gli abiti e per preparare gli asciugamani e gli accappatoi, una piccola tavola servirà per porvi le bottigliette e le ciprie. Appoggiato al muro, un armadio a farmacia ed agganciati dei portamantelli nichelati, o di legno laccato. Se la stanza è abbastanza grande, si porrà in un angolo un divano o una chaise-longue, ricoperti da una tela lavabile ove ci si potrà allungare per procedere alla toilette dei piedi e delle mani. Sopra il divano sarà perciò opportuna una piccola etagere sulla quale saranno disposti tutti gli utensili per la manicare o per la pedicure e i flaconcini per le frizioni. Nonostante la nudità volontaria di una sala da bagno, si può decorare con un'arte tutta personale mettendola in relazione con le caratteristiche della camera da letto e dei saloni. Ecco qualche esempio di decorazione. In una grande sala da bagno di tre metri per quattro, mettete: un grande bagno smaltato di forma quadrangolare, due vasche quadrate su zoccoli a colonna, una per il signore e l'altra per la signora. I muri saranno smaltati in bleu fino al limite di appoggio, poi di smalto bianco fino al soffitto ed anche il soffitto sarà bene sia smaltato similmente. A terra un mosaico bleu e bianco. Alle finestre delle tendine bleu bordate di bianco. Una tavola quadrata e una carriola laccate in bianco saranno ricoperte di una tela bleu bordate in bianco. Così una chaise-longue e due sedie laccate in bianco saranno or-

vabile a disegni grigi e rosa su fondo bianco. Le tendine saranno in velo di cotone rosa, bordate con un orlo a giorno molto alto. Un bagno ovale smaltato una vasca ovale fissata al muro, sormontata da una plancia di vetro sulla quale saranno disposti gli oggetti per la toilette. Armoire a farmacia, piccola tavola da toilette e due sedie laccate in grigio perla. Sulla tavola una tovaglietta in velo di cotone rosa orlata a giorno. Biancheria rosa e bianca.

È per finire ecco un terzo progetto: I muri smaltati in bianco con strisce di carta lavabile a quadrati verdi e bianchi poste a gallone presso il soffitto. Il pavimento verde e bianco in armonia con il precipitato gallone. Tendine di etamine a quadrati verdi e bianchi, bordate da uno sbieco di etamine unito bianco. Tavola e sedie bianche ricoperte di etamine a quadrati verdi e bianchi. Specchio rettangolare trattenuto da un grosso cordone di cotone verde e annodato con ghiande.

---

## LA CHIOSA

Anno VII - N. 48

---

**GENOVA - 11 Dicembre 1927**

---

**ABBONAMENTI:**

<b>Italia:</b>	<b>Anno</b> . . . . .	<b>L. 20</b>
	<b>Semestre</b> . . . . .	<b>» 10</b>
	<b>Trimestre</b> . . . . .	<b>» 8</b>
	<b>Un numero separato</b>	<b>Cent. 50</b>
<b>Estero:</b>	<b>Anno</b> . . . . .	<b>L. 45</b>
	<b>Semestre</b> . . . . .	<b>» 23</b>
	<b>Trimestre</b> . . . . .	<b>» 12</b>

---

Pubblicità:

**Unione Pubblicità Italiana (U.P.I.)**

Via Roma 4 p. 1.0 - Telef. 51-471

---

**TARIFFA DELLE INSERZIONI:**  
(prezzi per millimetri)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,—
Pagine di testo . . . . .	» 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	» 2,50

---

:: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::

:: Via Brigata Liguria 15 ::

dovrà iniziare una speciale pratica di bene. Iniziare, badate bene, perchè non abbiate a pensare che si tratti di una bontà transitoria che si concluda e svanisca negli orizzonti lontani, col tramontare del settimo giorno.

Si propone dal dott. Mayer, per esempio, di formare un Comitato di signore le quali dovrebbero chiedere ai bimbi, più miseri e sciagurati, quale sia un ardente desiderio vagheggiato; e cercare poi, anche con l'aiuto della stampa, i cuori buoni pronti a soddisfarli.

Propone anche di stimolare i bimbi a compiere, in uno dei sette giorni, l'atto più affettuoso che essi sappiano concepire verso la madre.

Uno dei presenti ha detto di promuovere la coltura degli alberi da frutto, per arrivare a grado a grado alla diminuzione delle viti da vino e quindi all'alfievolirsi dell'alcoolismo.

Il maestro delle Mura dice che si potrebbe dai maestri, nelle nostre scuole, proporre a ciascun alunno il compimento di un atto di bontà sentita, liberissima nell'esplicazione e della quale dovrebbero poi scrivere nel loro diario.

Ognuno ha dato la sua idea, ognuno può darla: si procederà in ultimo alla scelta delle più utili e attuabili: dovranno essere sette.

Una al giorno: e tutte insieme dovranno formare un rivolo di bene che non si disseccerà, ma andrà invece ingrossandosi cogli anni, fino a diventare un fiume...

L'ideale è grandioso ed emana luce purissima... Abituare le generazioni al bene: ingentilire i cuori; smussare gli egoismi; indebolire le tendenze al male; rinsaldare i legami della famiglia; far risorgere nella donna il sentimento della squisita femminilità che riempia la casa di irresistibili profumi e di agognati riposi; rendere l'infanzia sana e felice; la maternità tranquilla e desiderata; le produzioni artistiche di qualsiasi specie, nobile frutto di alti intendimenti, per l'educazione spirituale dei popoli.

Il campo è così vasto che ci vorrà la pratica del bene, di molte generazioni per conquistarlo.

Non vi sarà anima buona che non senta quale profonda elevazione dello spirito possa avere inizio dalla «settimana della bontà» se ognuno, secondo i propri mezzi, vorrà cooperare alla sua celebrazione.

Palмира Melesi Fanti

I romanzi del giorno

## L'avvenimento

Per la strada ripida e tortuosa, che scendeva da Paternò a Borgobasso, annaffiata senza risparmio davanti a qualche casolare, giuncata di foglie d'alloro e di fiori di ginestra, si snodava lentamente la processione. Doveva arrivare fino al paese; fermarsi al tabernacolo della Madonna, che si trovava nella piazzetta, all'angolo opposto a quello dove faceva cantonata la casa del farmacista; e quindi, con un largo giro di sopra, per la strada maestra provinciale, ritornare alla chiesa.

D'assava, accompagnata da uno stuolo di fedeli, tra un via vai di curiosi accorsi ad incontrarla, sotto festoni di verde, tra due file di nicchi accesi, che i festaioli avevano la mattina ingessato lungo i muri e attaccato col fil di ferro sulle sicpi.

Parcava interminabile. Procedeva su due linee, con un largo spazio nel mezzo.

Aprivano la sfilata tre coppie di bambine vestite da «angiolini», col sottanino di mussola rosa e con le aluce di cartone alle spalle; che da un cestino appeso al collo, pieno di rose spicciolate, prendevano a mucchietti i petali odorosi li portavano alle labbra e li spargevano al suolo, senza interrompersi mai.

Inastato sur un'antenna altissima, terminante in una croce dorata, seguiva il labaro della Compagnia: ampio, rettangolare, teso come una vela; di drappo bianco, grave, con l'emblema del Sacro Cuore dipintovi nel centro: il Cuore cinto di spine, purpureo e fiammeggiante sopra uno sfondo di nuvole bige. Lo portavano danzando il canubio due giovanotti tarchiati, scelti tra i «fratelli» più robusti e volenterosi: a capo scoperto, in cappa bianca, stretta alla vita da un grosso cordiglio; e con al collo una cinghia di cuoio che finiva sul ventre in un bocciolo, dove infilavano l'estremità dell'antenna. E quello che la reggeva camminava trimpellando, con gli occhi rivolti in su, con le mani aggrappate all'asta, i muscoli del collo inturgiditi, il viso congestionato e lustro di sudore, tanto era il peso di quell'archilco e più lo sforzo di tenerlo in equilibrio.

Quindi le donne a coppie a coppie. Le ragazze prima: le cosiddette «sagrestane», vestite di chiaro — ogni coppia lo stesso colore — con un gran velo bianco che le copriva da capo a piedi. E subito

## LA DISASTROSA INONDAZIONE NELLA NUOVA INGHILTERRA



Due impressionanti fotografie che danno l'esatta sensazione della gravità del disastro.

apparivano e sparivano tremolando nella luce ancora viva del giorno; fra una leggera nebbiolina di polvere. E quando la musica taceva, s'udiva distintamente la

dore, tanto era il peso di quell'archileo e più lo sforzo di tenerlo in equilibrio.

Quindi le donne a coppie a coppie. Le ragazze prima: le cosiddette « sagrestane », vestite di chiaro — ogni coppia lo stesso colore — con un gran velo bianco che le copriva da capo a piedi. E subito dopo, le spose — le « priore »; — vestite, queste, di nero, quali in cappello, quali col velo in testa; tutte scintillanti d'ori; coi vezzi di piccole perle angolose, quasi sfaccettate, a iridescenza giallastra di « pesca vecchia », in più fili stretti al collo; con le lunghe code strascianti nella polvere. E così le une come le altre portavano un grosso cero, che tenevano discosto e pendente, lasciandolo sgocciolare fitto, fitto, per fare scialo di cera. E a fianco di ciascuna un monello, che parava lo scodaticcio in un cartoccio e, non contento di quell'incerto, arraffava i candelotti che s'aggrumavano intorno al cero.

File di « comunicandi »: le giovinette vestite di bianco, velate, disinvoltate; i maschi rinfagottati nei panni nuovi. Tutti, una candela in mano e la crocetta d'argento appuntata sul petto con un fiocco di raso bianco.

Infine, gli uomini: anziani, la maggior parte, e contadini: a capo scoperto anche loro, e col torcetto. E lungo le due file e nello spazio lasciato libero in mezzo, correvano in su e in giù, affacciandati, sventolando la cappa bianca, i « guidatori »: quei fratelli che avevano l'incarico di mantenere l'ordine e di far largo tra la folla.

Dietro i processionanti, i sacerdoti: fra i quali Don Antero, che aveva, secondo il costume, ceduto al decano degli altri parroci vicini, suoi ospiti in quel giorno, l'onore di portare il Santissimo. Sotto il baldacchino di damasco giallo, sorretto da sei uomini, fra una nuvola d'incenso, venivano in gruppo, salmodiando. E l'Ostensorio, sollevato dal sacerdote che officiava, risplendeva là sotto, con la sua raggiata d'oro, come un divino occhio di sole.

Chiudeva il corteo la banda dell'Antella, in uniforme militaresca, ricca di galloni, di mostreggiature e di plumè: a suon di marcia, in tempo largo e solenne. I pennacchi rossi e azzurri di due carabinieri, in alta montura, segnavano la fine.

Passava la processione con un lento scalpiccio, con un odor di cera e d'incenso, con un lungo lucciollo di fiammelle che



apparivano e sparivano tremolando nella luce ancora viva del giorno; fra una leggera nebbiolina di polvere. E quando la musica taceva, s'udiva distintamente la voce dei sacerdoti che intonavano i salmi, e quella dei fedeli che rispondevano:

— *Domine, exaudi orationem meam,*  
— *et clamor meus ad te veniat.*

A volte, la lunga catena si strappava, si produceva una radura: allora i « guidatori » accorrevano. Quelli in testa si fermavano, gli altri affrettavano il passo: poi, riannodata, la colonna proseguiva.

Passava attraverso i campi tutti verdi — del più bel verde che la terra sfoggi mai nell'anno; — verde ancora il grano, verdi i fieni, verdi i frutti, verdi tutti gli alberi e gli arbusti, verdi le siepi, i fossi, le prode: tutto d'un verde smagliante, infinito, sorriso qua e là dalle rosse bocche dei rosolacci e dagli occhi azzurri dei fiordalisi.

— *In illo tu, Domine, terram fundasti,*  
— *et opera manuum tuarum sunt caeli.*

Passava come una benedizione alla terra, come un ringraziamento al cielo per tutto ciò che il cielo maturava in quel gran verde della terra, per tutto ciò che di cielo v'era sulla terra.

— *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

— *Sicut erat in principio et nunc et semper...*

E nella calma del vespro luminoso, tra il volo stridulo delle rondini, le campane suonavano a distesa. E l'eco della banda si ripercoteva di colle in colle. E le ville e i casolari, all'intorno, si punteggiavano di luccicini, fiocchi ancora come fuochi fatui.

E gli uomini, al suo passaggio, si scoprivano: e le donne s'inginocchiavano.

\*\*\*

— Caldi! Caldi!

— Un quattrin mangiare e bere!

— Piangete, ragazzi, la mamma ve lo compra!

— Duri, di menta, duri!...

Nel borgo una ressa, una confusione, un vocio.

L'appeti e coperte alle finestre: tolti ai più svariati usi domestici. Pestoni intrecciati di rami freschi d'ellera e d'alloro, di acacia e di quercuolo, tesi da una casa all'altra attraverso la strada. In cima e in



fondo al borgo, due grandi archi posticei, di legno, con l'intelaiatura fasciata parimenti di festoni, parata di stoffa in colori, con mazzi di bandiere ai pilastri, con emblemi trasparenti sulla sommità della curva. E lampioncini dappertutto: agli archi, alle finestre, alle botteghe: di tutte le fogge e di tutti i colori, grandi e piccoli, di vetro e di carta — bicchierini alla veneziana, grosse bocce di vetro chiaro e rificolone alla fiorentina, palloni variegati alla giapponese — a filze e a grappoli: ancora spenti. Il tabernacolo della Madonna, un altare; lungo l'orlo di pietra della nicchia, una ghirlanda di bosso con fitte borchie di rose; nell'interno, sulla mensola, davanti all'immagine dipinta a buon fresco antico, due file di candele già accese e grandi mazzi di rose; e sui gradini e tutt'intorno fuori, per terra, sparsa una fiorita, una gentile fiorita primaverile — fiori di ginestra e foglioline di rose.

Ma, nell'insieme, un'aria fiera. Le voci dei venditori dei dolciumi e di balocchi, superavano il brusio della folla.

Dolciumi da fiera. I « brigidini » e i fabbricanti di « chicchi » s'erano messi in fila torno torno alla piazza e lungo un tratto di Via Erboşa, coi barrocchini e i banchi improvvisati coperti dalle tende, coi loro fornelli accanto: e lì, alla vista del pubblico, manipolavano la loro mercanzia. Gli uni lavoravano la pasta con gli anaci, la dividevano in bioccolotti che ponevano a due e tre per volta tra le « stiacce » sui fornelli ardenti: e i « brigidini » si ammonticchiavano, dorati e croccanti, sul piano dei barrocchi:

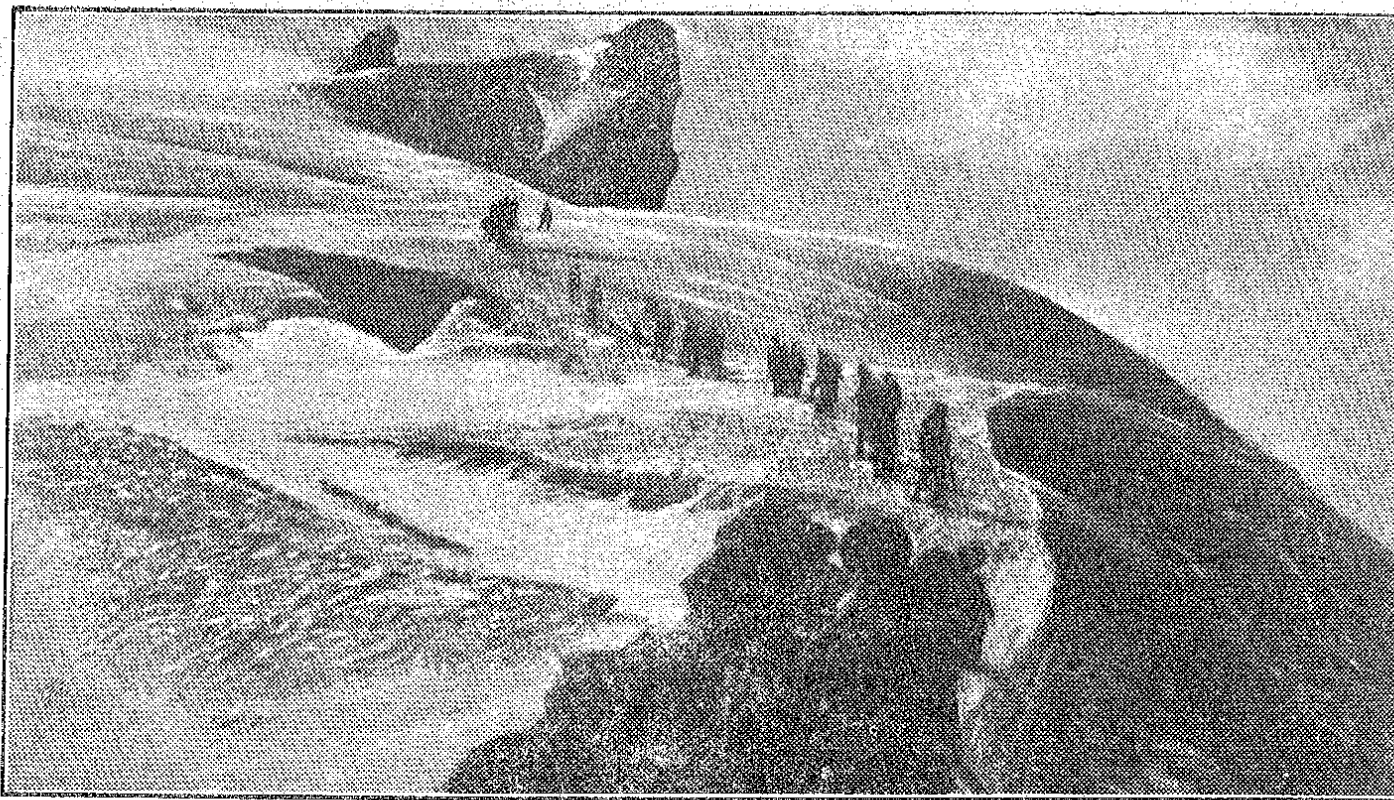
— Caldi! Caldi!

Gli altri filavano lo zucchero strutto; ne facevano una matassa, vi mescolavano la essenza colorata; poi attaccavano la matassa ad un gancio e la tiravano e l'avvolgevano, e tornavano a tirarla e ad avvolgerla; finché non fosse diventata serica ed elastica; allora l'allungavano, l'allungavano, fino a ridurla sottile come un dito, e a colpi secchi di forbici la tagliuzzavano a pezzetti:

— Duri, di «cuta, duri!

Quello d'« un quattrin mangiare e bere » girava con la cesta infilata al braccio e ogni tanto, per riposarsi, l'appoggiava sopra un piolo di legno: la cesta, tintinnante di bocchette di rosolio, colma di quei piccoli dolci cari anche alla nostra infanzia nelle feste campagnuole — bombollette di pasta di cialda, che si sfondano con un dito e si riempiono di rosolio e

## NELLA PATRIA DELLO STAMBECCO



Gli audai del « Gran Paradiso » mentre sfoggia la sua toaletta ottobrile.

### Fra attimi e giorni

## La danza delle ore

Le « ore », sono frazioni, o parti aliquote del « tempo », il quale — per chi rifugge, come me, dalle squisquiglie metafisiche — è quella successione indefinita di momenti, di istanti, di attimi, che dobbiamo necessariamente concepire quando osserviamo una successione di spostamenti, cioè il « moto », che a sua volta scaturisce dall'universale trinomio: spazio, materia e forza.

Il tempo è dunque intimamente connesso al moto, dal quale soltanto può essere misurato. Infatti, le unità cronologiche naturali e quindi fondamentali, come il gior-

Un bel quadro del Boucher illustra l'uso babilonico: la levata di Febo preceduta in persona della formosissima Madama di Pompadour. William Pape dipinse, in « Ore novelle » l'uso egiziano, o civile, riferito alla mezzanotte di un nuovo anno. Ma la più... viva rappresentazione oraria fu quella... perpetrata da messer Andrea Salvadori, a Firenze, nell'ottobre 1616, per ordine di Cosimo II ed in onore del Duca di Urbino. Trattavasi di una grande mascherata con carri allegorici, tra cui quello del Sole, così descritto: « Era su questo carro Atlante d'altezza di braccia 12 con il Globo Solare in spalla, e sopravi l'istesso Sole i dodici segni del Zodiaco, il serpe d'Egitto (simbolo dell'anno, del tempo e dell'eternità), i mesi, le quattro Stagioni, l'ore del giorno (donzelle con le ali bianche) e della

e di estendere a tutti i luoghi compresi in uno stesso fuso l'ora del meridiano centrale o normale del fuso medesimo.

Ma anche ammessa la adozione dei 24 meridiani regolatori equidistanti non fu e non sarà mai possibile mantenere le ore fusolari nei limiti teorici dei rispettivi fusi, ostandovi il serpeggiamento dei confini naturali, amministrativi e politici dei vari Stati, ond'è che attualmente vigono ancora, nel mondo, ore d'ogni specie: locali, regionali, nazionali, internazionali e fusolari appunto perchè il concetto teorico del sistema fusolare non può nè potrà mai completamente tradursi in pratica.

### Il pensiero di Filopanti

E qui occorre ricordare Quirico Filo-

girava con la cesta infilata al braccio e ogni tanto, per riposarsi, l'appoggiava sopra un piolo di legno: la cesta, tintinnante di bocchette di rosolio, colma di quei piccoli dolci cari anche alla nostra infanzia nelle feste campagnuole — bombole di pasta di ciarda, che si sfondano con un dito e si riempiono di rosolio e se ne fa tutt'un boccone.

Balocchi da fiera. I palloncini rossi e verdi e turchini, dondolanti in aria a grappoli, attaccati per uno spago; i fautochetti di stucco, impuncacchiati di penne di gallina, da selvaggi, che ballonzolavano tutti insieme intorno ad un bastone, appesi a tanti elastici:

— Piangete, ragazzi, la mamma ve lo compra!

E trombette e fischi e tamburelli; e quei certi cilindri di canna con della cartapeccora e un filo, che fanno *co-co-co-co-dèèèè...* e quei piccoli zuffoli di legno con una vescichetta di gomma, che si gonfiano col fiato

Una ressa, una confusione, un voci. Da tutti i paesi era venuta gente: perfino da Firenze. Gano aveva dovuto prendere un garzone di rinforzo. Un odore di vivande abbondanti, specialmente di fritto e d'arrosti, si diffondeva dall'osteria, non solo, ma anche dalle case — a pian terreno, dagli usci aperti, s'intravedevano ancora tavole apparecchiate — dove tutte le famiglie ospitavano parenti o amici: un odore grasso, che stagnava nella caldura di quel pomeriggio quasi estivo, mescolandosi all'aroma del caffè, alla fragranza d'anacardi e di menta.

Nella piazza, a ridosso del «monumento», due circoli di spettatori. In uno la «sonnambula», dall'alto d'un cassone rovesciato, seduta, con la benda agli occhi, diceva la fortuna, snocciolando con la sua voce meccanica:

— Giovani, militari, zittelle, maritate...

E fra mezzo a tutta quella gente, ripicchiata a festa, quattro ragazzi sudici e scalzi, con un lurido carruccio, si vedevano apparire ora di qua, ora di là: scansati, respinti, discacciati, con gesti irrosi di schifo, con parole aspre e mordaci: e tuttavia non mai sazi — bocca aperta, occhi sgranati — d'ammirare.

Pietro Mastri.

Dal romanzo *La lingua del pappagallo*, di Pietro Mastri, nuova edizione. Bemporad - Firenze.

servivano una successione di spostamenti, cioè il «moto», che a sua volta scaturisce dall'universale trionfismo: spazio, materia e forza.

Il tempo è dunque intimamente connesso al moto, dal quale soltanto può essere misurato. Infatti, le unità cronologiche naturali, e quindi fondamentali, come il giorno, la settimana, il mese e l'anno dipendono tutte dal movimento del Sole e della Luna, certamente rilevato anche dai primi uomini.

Successivamente, ai popoli ed ai loro cronisti, occorsero periodi maggiori, mentre le quotidiane esigenze della vita sociale ne richiesero di minori, e siccome la scelta dei multipli e sottomultipli delle unità naturali era arbitraria, così si ebbero, nel primo caso, olimpiadi, lustri, indizioni, giubilee, secoli e millenni, e nel secondo una varietà grandissima di suddivisioni del giorno, di cui le ultime venute rimasero col nome di ore e minuti.

### Gli antichi e il giorno

La più remota divisione regolare del giorno in 12 parti eguali, dette «kasbu» dai babilonesi (e qui tornano alla mente le 12 Ore danzanti del Previati), rimonta ad una trentina di secoli fa, e solo assai più tardi (uno o due secoli av. Cristo), per bisogno di un maggiore frazionamento del tempo, si divisero i «kasbu» per metà e si ebbero le 24 ore, suddivise in 60 minuti primi, e ciascun primo in 60 secondi.

Queste ultime frazioni rimasero, però, soltanto teoriche finché non comparvero, nel IX secolo, gli orologi meccanici, anzi finché questi non furono alquanto perfezionati. Infatti ancora nel 1555 quel tristo mattoide di Carlo V — rinchiuso nel «Monastero de Yusto» (cioè di Giusto, e non S. Giusto come molti scrivono) in estrema durezza, distrutto nel 1809 — non riusciva a trovare due orologi che andassero d'accordo, per cui avrebbe esclamato: ed io pretendeva di mettere d'accordo gli uomini! Lo aveva tentato, difatti, estendendo l'Inquisizione e massacrando i luterani...

Anche il principio dei giorni, ossia il punto iniziale delle 24 ore, essendo arbitrario diede luogo a diverse soluzioni: i babilonesi scelsero la levata del Sole, gli arabi antichi il mezzodì (come ancora usano gli astronomi), i giudei il tramonto (come più tardi gli italiani, e come ancora nell'uso canonico) e gli egiziani la mezzanotte (come nell'attuale uso civile).

con carri allegorici, tra cui quello del Sole, così descritto: «Fra su questo carro Atlante d'altezza di braccia 12 con il Globo Solare in spalla, e sopravi Pistesso Sole i dodici segni del Zodiaco, il serpe d'Egitto (simbolo dell'anno, del tempo e dell'eternità), i mesi, le quattro Stagioni, l'ore del giorno (donzelle con le ali bianche) e della notte (ali nere), e a piè del carro camminavano otto giganti etiopi di sei braccia), simbolo dei secoli».

Le prime misure orarie furono certamente i gnomoni, le meridiane e gli orologi solari o scioterici (ad ombre), seguiti da quelli ad acqua (clessidre) ed a sabbia (ampolline). Nel frontespizio dell'opera gnomonica del G. Voello (1608) si vedono i protagonisti delle due più famose... danze orarie ricordate dalla Bibbia: Giosué che avrebbe fermato il Sole per poter prolungare e vincere la battaglia di Macheda (1500 av. C.), ed Isaia che avrebbe fatto retrogradare di ben dieci linee l'ombra solare sul quadrante di Achaz (730 av. C.).

Alla prima versione non crede più nemmeno monsignore Nogara

### Gli spostamenti angolari

Data la divisione del giorno in 24 ore e della circonferenza in 360 gradi, si comprende come ad ogni ora corrisponda uno spostamento angolare di 15 gradi sia che si consideri l'apparente giro del Sole verso ponente, sia la reale rotazione della Terra verso levante. Ne consegue che tra paesi situati a 15, 30, 45 ecc. gr. di longitudine si avranno 1, 2, 3, ecc., ore di differenza in più od in meno, rispetto al primo paese, secondo che gli altri saranno a levante od a ponente.

L'ora di un paese, regolata sul proprio meridiano, si chiama «ora locale»; tutti i paesi situati sullo stesso meridiano hanno, quindi, la medesima ora.

Estendendo l'uso dell'ora locale di una capitale ad un'intera regione o nazione si hanno le ore «regionali o nazionali»; allargandolo a più Stati limitrofi si hanno le ore «internazionali»; e se lo si estendesse a tutto il mondo si avrebbe l'ora unica od «universale», resa oramai necessaria dall'estensione e rapidità delle moderne comunicazioni e che la telegrafia eterea Marconi finirà per imporre.

Intanto prevalse il «sistema fusolare» o dei «fusi orari», così detto perché basato sul concetto di spartire la superficie terrestre in 24 fusi sferici di 15 gradi ciascuno

regionali, nazionali, internazionali e fusolari appunto perché il concetto teorico del sistema fusolare non può né potrà mai completamente tradursi in pratica.

### Il pensiero di Filopanti

È qui occorre ricordare Quirico Filopanti.

Quirico Filopanti — pseudonimo greco-romano di Giuseppe Barili — nacque a Rignano (fraz. di Budrio) da un falegname, il 20 aprile 1812 e morì all'Ospedale di Bologna il 18 dicembre 1894. Grande ed originale ingegno enciclopedico segnò orme profonde in ogni ramo dello scibile, e — amante di tutto (Filopanti) — andò sopra tutto la Patria per la quale ha sofferto e combattuto. Caduta la Repubblica Romana (1849) della quale fu Segretario, emigrò in Inghilterra ove scrisse una mistica opera in due volumi, intitolata «Miranda» (London, Morgan, 1858-60), nel primo dei quali, al cap. LXXVII (The future Calendar) numeri 1274 e 1275, propugna l'ora universale contata dal meridiano del Campidoglio combinata colle 24 ore fusolari in sostituzione delle locali, sì che l'orologio capitolino sarebbe divenuto il regolatore mondiale del tempo.

Ma un gran nome storico non basta a giustificare la scelta di un meridiano fondamentale, e quindi, tanto quello di Roma, quanto quello di Gerusalemme (proposto nel 1838 dal P. Cesare Tomadini de' Quarenghi) dovettero ritirarsi di fronte all'importanza astronomica e nautica del meridiano di Greenwich (Londra) che la vinse anche su quello più antico e non meno importante dell'Osservatorio di Parigi, fondato nel 1667, otto anni prima del rivale londinese.

A parte, dunque, la questione del meridiano iniziale, al Filopanti rimane tuttavia il merito d'una proposta sistematica sulla doppia base dell'ora universale e fusolare, merito non ultimo tra i moltissimi altri (gerarchie, nomi topici, nuova teoria delle maree, nomenclatura chimica, costituzione solare, origine delle meteore, cronologia mnemonica, sistemazioni idrauliche, bonifiche, ecc) dell'illustre uomo, il quale — a differenza di tanti mediocri o meno — non ebbe ancora né un biografo né un illustratore delle opere sue, tutte geniali e feconde malgrado le mistiche nebulosità e le successive... incarnazioni dell'anima sua.

NELLA PATRIA DELLO STAMBECCO

fondo al borgo, due grandi archi posticci, di legno, con l'intelaiatura fasciata parimenti di festoni, parata di stoffa in colori, con mazzi di bandiere ai pilastri, con emblemi trasparenti sulla sommità della curva. E lampioncini dappertutto: agli archi, alle finestre, alle botteghe: di tutte le fogge e di tutti i colori, grandi e piccoli, di vetro e di carta — bicchierini alla veneziana, grosse bocce di vetro chiaro e rificolone alla fiorentina, palloni variegati alla giapponese — a filze e a grappoli: ancora spenti. Il tabernacolo della Madonna, un altare; lungo l'orlo di pietra della nicchia, una ghirlanda di bosso con fitte borchie di rose; nell'interno, sulla mensola, davanti all'immagine dipinta a buon fresco antico, due file di candele già accese e grandi mazzi di rose; e sui gradini e tutt'intorno fuori, per terra, sparsa una fiorita, una gentile fiorita primaverile — fiori di ginestra e foglioline di rose.

Ma, nell'insieme, un'aria fiera. Le voci dei venditori dei dolciumi e di balocchi, superavano il brusio della folla.

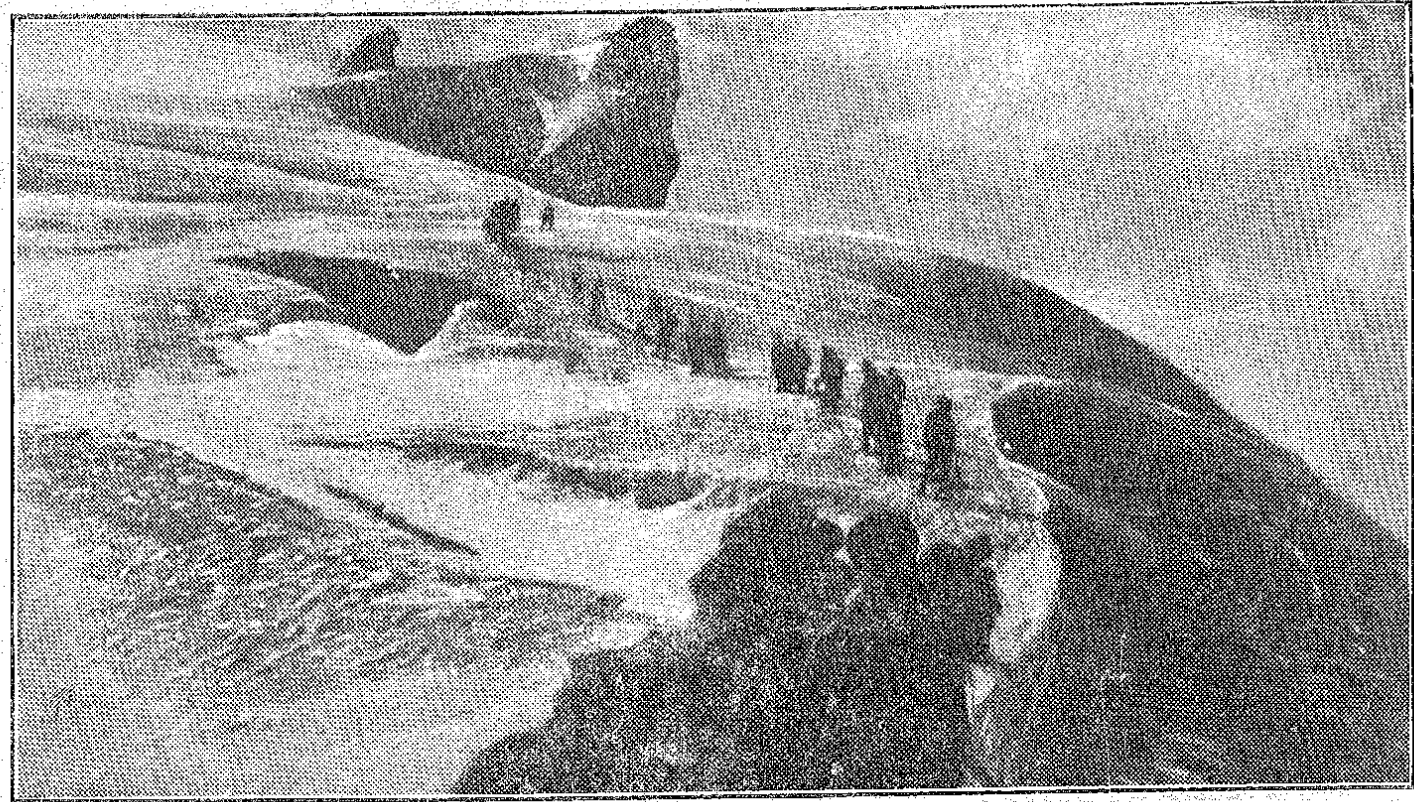
Dolciumi da fiera. I « brigidini » e i fabbricanti di « chicchi » s'erano messi in fila torno torno alla piazza e lungo un tratto di Via Erbosà, coi barroccini e i banchi improvvisati coperti dalle tende, coi loro fornelli accanto: e lì, alla vista del pubblico, manipolavano la loro mercanzia. Gli uni lavoravano la pasta con gli anaci, la dividevano in bioccolotti che ponevano a due e tre per volta tra le « stiacce » sui fornelli ardenti: e i « brigidini » si ammonticchiavano, dorati e croccanti, sul piauo dei barrocci:

— Caldi! Caldi!

Gli altri filavano lo zucchero strutto; ne facevano una matassa, vi mescolavano la essenza colorata; poi attaccavano la matassa ad un gancio e la tiravano e l'avvolgevano, e tornavano a tirarla e ad avvolgerla; finché non fosse diventata serica ed elastica; allora l'allungavano, l'allungavano, fino a ridurla sottile come un dito, e a colpi secchi di forbici la tagliuzzavano a pezzetti:

— Duri, di menta, duri!

Quello d'« au quattrin mangiare e bere » girava con la cesta infilata al braccio e ogni tanto, per riposarsi, l'appoggiava sopra un piuolo di legno: la cesta, tintinnante di boccettine di rosolio, colma di quei piccoli dolci casianche alla nostra infanzia nelle feste campagnuole — bom-



Gli audaci del « Gran Paradiso » mentre sfoggia la sua teolotta ottobrile.

Fra attimi e giorni

La danza delle ore

Le « ore », sono frazioni, o parti aliquote del « tempo », il quale — per chi rifugge, come me, dalle squisquiglie metafisiche — è quella successione indefinita di momenti, di istanti, di attimi, che dobbiamo necessariamente concepire quando osserviamo una successione di spostamenti, cioè il « moto », che a sua volta scaturisce dall'universale trimomio: spazio, materia e forza.

Il tempo è dunque intimamente connesso al moto, dal quale soltanto può essere

Un bel quadro del Boucher illustra l'uso babilonico: la levata di Febo preceduta in persona della formosissima Madama di Pompadour. Willian Pape dipinse, in « Ore novelle » l'uso egiziano, o civile, riferito alla mezzanotte di un nuovo anno. Ma la più... viva rappresentazione oraria fu quella... perpetrata da messer Andrea Salvadori, a Firenze, nell'ottobre 1616, per ordine di Cosimo II ed in onore del Duca di Urbino. Trattavasi di una grande mascherata con carri allegorici, tra cui quello del Sole, così descritto: « Ira su questo carro Atlante d'altezza di braccia 12 con il Globo Solare in spalla, e sopravi l'istesso Sole i dodici segni del Zodiaco, il serpe d'Egitto (simbolo dell'anno, del tempo e dell'eternità) i mesi, le quattro Stagioni, l'ora del

e di estendere a tutti i luoghi compresi in uno stesso fuso l'ora del meridiano centrale o normale del fuso medesimo.

Ma anche ammessa la adozione dei 24 meridiani regolatori equidistanti non fu e non sarà mai possibile mantenere le ore fusolari nei limiti teorici dei rispettivi fusi, ostandovi il serpeggiamento dei confini naturali, amministrativi e politici dei vari Stati, ond'è che attualmente vigono ancora, nel mondo, ore d'ogni specie: locali, regionali, nazionali, internazionali e fusolari appunto perché il concetto teorico del sistema fusolare non può né potrà mai completamente tradursi in pratica.

Il pensiero di Filopanti



— Duri, di menta, duri!

Quello d'« un quattrin mangiare e bere » girava con la cesta infilata al braccio e ogni tanto, per riposarsi, l'appoggiava sopra un pinolo di legno: la cesta, tintinnante di bocchette di rosolio, colma di quei piccoli dolci cari anche alla nostra infanzia nelle feste campagnole — bombollette di pasta di ciarda, che si sfondano con un dito e si riempiono di rosolio e se ne fa tutt'un boccone.

Balocchi da fiera. I palloncini rossi e verdi e turchini, dondolantisi in aria a grappoli, attaccati per uno spago; i fantocchetti di stucco, impennacchiali di penne di gallina, da selvaggi, che ballonzolavano tutti insieme intorno ad un bastone, appesi a tanti elastici:

— Piangete, ragazzi, la mamma ve lo compra!

E trombette e fischi e tamburelli; e quei certi cilindri di canna con della cartapeccora e un filo, che fanno *co-co-co-dècècè...* e quei piccoli zuffoli di legno con una vescichetta di gomma, che si gonfiano col fiato

Una ressa, una confusione, un vociò. Da tutti i paesi era venuta gente: perfino da Firenze. Gano aveva dovuto prendere un garzone di rinforzo. Un odore di vivaude abbondanti, specialmente di fritto e d'arrostato, si diffondeva dall'osteria, non solo, ma anche dalle case — a pian terreno, dagli usci aperti, s'intravedevano ancora tavole apparecchiate — dove tutte le famiglie ospitavano parenti o amici: un odore grasso, che stagnava nella caldura di quel pomeriggio quasi estivo, mescolandosi all'aroma del caffè, alla fragranza d'anaci e di menta.

Nella piazza, a ridosso del « monumento », due circoli di spettatori. In uno la « sonnambula », dall'alto d'un cassone rovesciato, seduta, con la benda agli occhi, diceva la fortuna, snocciolando con la sua voce meccanica:

— Giovani, militari, zittelle, maritate...

E fra mezzo a tutta quella gente, ripicchinta a festa, quattro ragazzi sudici e scabzi, con un lurido carruccio, si vedevano apparire ora di qua, ora di là: scianati, respinti, discacciati, con gesti irosi di schifo, con parole aspre e mordaci: e tuttavia non mai sazi — bocca aperta, occhi sgranati — d'ammirare.

Pietro Mastri.

Dal romanzo *La lingua del pappagallo*, di Pietro Mastri, nuova edizione. Bemporad - Firenze.

— e quella successione ininterrotta di momenti, di istanti, di attimi, che dobbiamo necessariamente concepire quando osserviamo una successione di spostamenti, cioè il «moto», che a sua volta scaturisce dall'universale trionfo: spazio, materia e forza.

Il tempo è dunque intimamente connesso al moto, dal quale soltanto può essere misurato. Infatti, le unità cronologiche naturali, e quindi fondamentali, come il giorno, la settimana, il mese e l'anno dipendono tutte dal movimento del Sole e della Luna, certamente rilevato anche dai primi nomini.

Successivamente, ai popoli ed ai loro cronisti, occorsero periodi maggiori, mentre le quotidiane esigenze della vita sociale ne richiesero di minori, e siccome la scelta dei multipli e sottomultipli delle unità naturali era arbitraria, così si ebbero, nel primo caso, olimpiadi, lustri, indizii, giubilee, secoli e millenni, e nel secondo una varietà grandissima di suddivisioni del giorno, di cui le ultime venute rimasero col nome di ore e minuti.

### Gli antichi e il giorno

La più remota divisione regolare del giorno in 12 parti eguali, dette «kasbu» dai babilonesi (e qui tornano alla mente le 12 Ore danzanti del Previati), rimonta ad una trentina di secoli fa, e solo assai più tardi (uno o due secoli av. Cristo), per bisogno di un maggiore frazionamento del tempo, si divisero i «kasbu» per metà e si ebbero le 24 ore, suddivise in 60 minuti primi, e ciascun primo in 60 secondi.

Queste ultime frazioni rimasero, però, soltanto teoriche finché non comparvero, nel IX secolo, gli orologi meccanici, anzi finché questi non furono alquanto perfezionati. Infatti ancora nel 1555 quel tristo mattoide di Carlo V — rinchiusosi nel «Monastero de Yusto» (cioè di Giusto, e non S. Giusto come molti scrivono) in estrema durezza, distrutto nel 1809 — non riusciva a trovare due orologi che andassero d'accordo, per cui avrebbe esclamato: ed io pretendeva di metterli d'accordo gli uomini! Lo aveva tentato, difatti, estendendo l'Inquisizione e massacrando i luterani...

Anche il principio dei giorni, ossia il punto iniziale delle 24 ore, essendo arbitrario diede luogo a diverse soluzioni: i babilonesi scelsero la levata del Sole, gli arabi antichi il mezzogiorno (come ancora usano gli astronomi), i giudei il tramonto (come più tardi gli italiani, e come ancora nell'uso canonico) e gli egiziani la mezzanotte (come nell'attuale uso civile).

— e quella successione ininterrotta di momenti, di istanti, di attimi, che dobbiamo necessariamente concepire quando osserviamo una successione di spostamenti, cioè il «moto», che a sua volta scaturisce dall'universale trionfo: spazio, materia e forza.

Le prime misure orarie furono certamente i gnomoni, le meridiane e gli orologi solari o scioterici (ad ombre), seguiti da quelli ad acqua (clessidre) ed a sabbia (ampolline). Nel frontespizio dell'opera gnomonica del G. Voello (1608) si vedono i protagonisti delle due più famose... danze orarie ricordate dalla Bibbia: Giosue che avrebbe fermato il Sole per poter profugare e vincere la battaglia di Macheda (1500 av. C.), ed Isaia che avrebbe fatto retrogradare di ben dieci linee l'ombra solare sul quadrante di Achaz (730 av. C.).

Alla prima versione non crede più nemmeno monsignore Nogara

### Gli spostamenti angolari

Data la divisione del giorno in 24 ore e della circonferenza in 360 gradi, si comprende come ad ogni ora corrisponda uno spostamento angolare di 15 gradi sia che si consideri l'apparente giro del Sole verso ponente, sia la reale rotazione della Terra verso levante. Ne consegue che tra paesi situati a 15, 30, 45 ecc. gr. di longitudine si avranno 1, 2, 3, ecc., ore di differenza in più od in meno, rispetto al primo paese, secondo che gli altri saranno a levante od a ponente.

L'ora di un paese, regolata sul proprio meridiano, si chiama «ora locale»; tutti i paesi situati sullo stesso meridiano hanno, quindi, la medesima ora.

Estendendo l'uso dell'ora locale di una capitale ad un'intera regione o nazione si hanno le ore «regionali» o «nazionali»; allargandolo a più Stati limitrofi si hanno le ore «internazionali»; e se lo si estendesse a tutto il mondo si avrebbe l'ora unica od «universale», resa oramai necessaria dall'estensione e rapidità delle moderne comunicazioni e che la telegrafia eterea Marconi finirà per imporre.

Intanto prevalse il «sistema fusolare» o dei «fusi orari», così detto perchè basato sul concetto di spartire la superficie terrestre in 24 fusi sferici di 15 gradi ciascuno

Stati, ond'è che attualmente vigono ancora, nel mondo, ore d'ogni specie: locali, regionali, nazionali, internazionali e fusolari appunto perchè il concetto teorico del sistema fusolare non può nè potrà mai completamente tradursi in pratica.

### Il pensiero di Filopanti

E qui occorre ricordare Quirico Filopanti.

Quirico Filopanti — pseudonimo greco-romano di Giuseppe Barili — nacque a Rignano (fraz. di Budrio) da un falegname, il 20 aprile 1812 e morì all'Ospedale di Bologna il 18 dicembre 1894. Grande ed originale ingegno enciclopedico segnò orme profonde in ogni ramo dello scibile, e — amante di tutto (Filopanti) — amò sopra tutto la Patria per la quale ha sofferto e combattuto. Caduta la Repubblica Romana (1849) della quale fu Segretario, emigrò in Inghilterra ove scrisse una mistica opera in due volumi, intitolata «Miranda» (Londra, Morgan, 1858-60), nel primo dei quali, al cap. LXXVII. (The future Calendar) numeri 1274 e 1275), propugna l'«ora universale» contata dal meridiano del Campidoglio combinata colle 24 ore fusolari in sostituzione delle locali, sì che l'orologio capitolino sarebbe divenuto il regolatore mondiale del tempo.

Ma un gran nome storico non basta a giustificare la scelta di un meridiano fondamentale, e quindi, tanto quello di Roma, quanto quello di Gerusalemme (proposto nel 1888 dal P. Cesare Tondini de' Quarenghi) dovettero ritirarsi di fronte all'importanza astronomica e nautica del meridiano di Greenwich (Londra) che la vinse anche su quello più antico e non meno importante dell'Osservatorio di Parigi, fondato nel 1667, otto anni prima del rivale londinese.

A parte, dunque, la questione del meridiano iniziale, al Filopanti rimane tuttavia il merito d'una proposta sistematica sulla doppia base dell'ora universale e fusolare, merito non ultimo tra i moltissimi altri (geografie, nomi topici, nuova teoria delle maree, nomenclatura chimica, costituzione solare, origine delle meteore, cronologia mnemonica, sistemazioni idrauliche, bonifiche, ecc) dell'illustre uomo, il quale — a differenza di tanti mediocri o meno — non ebbe ancora nè un biografo nè un illustratore delle opere sue, tutte geniali e feconde malgrado le mistiche nebulosità e le successive... incarnazioni dell'anima sua.

I. B.

La Novella

# Racconto

— Ricordate il nostro arrivo nella città del mare? Ricordate le ore fuggite sulla marina? L'arrivo del piroscafo al molo; la deposizione della nostra felicità sulla terra dopo un mese di sogno fra le acque dell'Oceano?

— Sì, Myriam, ricordo tutto: la città nel vespero ancora pieno di sole; l'amore; le anime nostre che si stendevano sul rosso fiamma dell'orizzonte lontano.

Ricordo Myriam. Voi eravate con me come la luce allo spazio. Tacevate ed io adoravo il vostro silenzio. Sentivo la parola snirmi al labbro e dicevo... come al mare... così, senza volere, senza sapere, parlavo per sentire la carezza della mia voce nella risonanza. Ricordo, Myriam... ma perchè ricordare?

— Così, amo tanto quel giorno.

— Perchè? Tutto era come ora.

— No. Non dite. Tutto non è oggi come allora. Non è vero. Tante cose sono mutate: la terra, il cielo, il mare; in voi stessa è il mutamento.

— In me?

— Non sorridete più, non contenete più la freschezza nella vostra anima. Siete sempre triste....

Un salottino a veranda sul mare, pieno di sole e d'azzurro, raccoglieva in un meriggio settembrino, queste parole di grazia. Myriam sentiva il bisogno nostalgico del ricordo.

— Volete che io suoni, Leo?

— Sì.

— Chi preferite? Chopin.... Mozart.... Beethoven....

— Perchè volete tormentarmi con della musica monumentale?

— Allora non suonero.

— Fatemi grazia: Suonatemi di Martucci, di Sgambati... una toccata di Scarlatti....

— Come siete cattivo.

— Ho bisogno che la pace mi pervada serenamente... Ho bisogno di rimanere così, seduto a fronte del mare, così, disteso su questi vimini lunghi. Vorrei sentire una musica dolce, che mi parlasse di cose strane, per la carezza del sogno, o, per la sonnolenza del vespero vicino.

— Cattivo!

— No, Myriam. Raccontatemi le au-

te fra le erbe dei prati e amavo stendermi fra esse, come avorio fra luci di veluto.

Le pinete alte e folte, le brughiere senza erbe con la loro immagine di steppa, i giuncheti irti, gli angoli giacenti sotto il pianto dei salici ricurvi, le scogliere ricche di agavi e di ginestre, i giardini gonfi di amaranti e di caprifogli, le pianure odoranti di timo, le lunghe strade fiancheggiate dalle acacie in grappoli, gli angoli scuri dei lilla in fiore, le rovine ascendenti i nudi antichi sotto trionfi di edera verdissima, tutto io adoravo con delirio.

Il mare mi affascina. Ogni scoglio conteneva le vibrazioni dello spasimo. Mi tuffavo nelle onde per tremare di piacere e di paura deliziosamente. Tenevo nel mio corpo le voluttà delle Ninfe e amavo l'addorarmi sul muschio avendo innanzi un cespito di primule gialle. Nell'annunio triste camminavo sotto il sole scialbo, fra gli ulivi dimoccolati o fra i tralci impoveriti e poi nella notte di febbre gioivo pensando alla mia guancia soavemente abbandonata sui pampini raccolti ad ornamento delle mie vesti. Ero la creatura del sogno. Bizzarra. Adoravo le musiche. Non appena la mia voce fu aperta ai segreti dell'anima, studiata con la fede viva dell'iniziato. Cantavo i canti delle tragedie eschilee con tutto il trasporto dell'anima e le eroine del tempio e dell'amore, le fascinatrici della mitologia greca e nordica mi davano le vertigini. Un giorno fui adulta e varcai l'oceano. Era con me mia madre.

La mia anima fu sempre bambina attraverso gli anni e la mia serenità non contenne ombra. Amavo mia madre per la sua bellezza, ammiravo in lei la personificazione dell'amore vero. Conoscevo il suo passato e l'adoravo con essa. Mi raccontava spesso l'istoria strana e dolce della sua giovinezza ed io in quel racconto chiudevo il mio sentire come nell'usbergo della dolcezza.

Ma in un giorno terribile.... Leo!... sentii il primo dolore e ne ebbi il cuore incenerito. Ayrei dovuto udire in quel giorno la voce della triste Cassandra ripercuotersi in tutte le sonorità del creato per

nella vita è peccato. « Oggi è un peccare, domani sarà un altro peccare ».

Leo, non mi guardare così....

Tremavo, rivolgevo il pensiero a Dio, implorando difesa, ma mi apparivano, invece del conforto, le immagini antiche delici, con il ritmo delle egloghe pastorali.... i fauni e le baccanti, gli uni alle altre in grembo.

Leo, forse voi non conoscete il martirio di ogni giovinezza....

Alimentavo nella mia fantasia una immagine virile e bella che vi rassomigliava. Certo nascendo, ebbi naturalizzata in me quell'immagine. Camminai sulla via della mia esistenza attendendone l'incontro. Oh Leo! Guardai negli occhi profondamente ogni uomo il cui desiderio vivesse della mia persona; taluno avvolse della mia femminilità ardente, ad altri diedi le più ridenti immagini dell'amore... altri baciai sulla bocca... sugli occhi per tentarne il fremito che io cercavo... ma nessuno rispose.

Leo, non di voi parlo... solo di voi non dico... ma gli uomini che io conobbi nell'ormai lontano passato, non seppero offrirmi che il loro denaro, non seppero chiedermi che il piacere. Nessuno seppe l'amore. Nessuno volle mescolare nel mio calice il suo dolore o seppero distendere la mano per accarezzare un'anima.

Un giorno, sulla strada, vidi una menlica che conteneva nel grembo il mistero della vita e cullai nei sensi il desiderio della creazione... ma non come mia madre io avevo allora incontrato l'amore per la costruzione dell'essere perfetto. Myriam non era ancora giunta all'offeritorio.

Fu sull'Oceano, su quel mare che, fanciulla mi aveva rapito dall'anima lo spasimo per parlarmi nell'età adulta, su quel mare che nel vespero della mia estate più gioconda, più scapigliata, mi aveva baciata sulla roccia avvolgendomi nel suo turbine spumeggiante, mentre tremavo di paura e di piacere. Ricordate Leo?

Io vi conobbi mentre il delirio delle vostre corde sonore, rendevasi, sotto le voluttà della tragedia composta sui misteri dionisiastre dita, alla sublimità, con una musicale leggenda russa.... eravate pallido. Avevate sul volto i segni contratti, perchè la sensibilità si radunava su ogni linea del vostro corpo vibrante.

Nell'occhio dolce avevate luminosa la musica dell'amore triste che levavate dal piccolo nune della monodia. La vostra mano piccola e bianca possedeva il tre-

notte seguente con una luce vivissima e noi, come i Danai, fecimo profezia d'amore eterno. Leo, vi voglio bene, come vi voglio bene....

— Vedete laggiù in fondo? Un veliero sembra salpare verso l'infinito... soggiunse Leo per celare la commozione del ricordo.

— Ha due alberi ed è azzurro come l'onda....

— Tenderanno, dopo il tramonto, le reti lasciate loro dai padri e le raccoglieranno rigonfie a l'alba....

— Leo, perchè avete l'accento così triste..?

— Nulla, non so. Penso a tutte quelle cose o creature che nel primo di della lor vita ebbero nel destino scritto il giorno della loro morte.

— Quante piccole bestiole, incapperanno dentro la rete nell'attimo del gioco o dell'amore e finiranno la loro vita questa notte. Vero? Perchè mi guardate così?

— Myriam, vi guardo: Avete sui vostri capelli una piccola rete d'oro come le divine femmine della repubblica ed io sono un piccolo cantore....

— Cattivo!

— No... Vi temo, vi temo come il lepre teme il levriere e vi adoro come il cervo adora la selva.

— Ma, vedete Leo, quel veliero alla nuova aurora sarà nella felicità, conterrà l'opera necessaria alla vita e le pescarine canteranno al rezzo della marina, poichè avranno posseduto....

— Myriam, suonate....

— Perchè?

— Vorrei che l'ombra di questo vespero mi avvolgesse fra i balsami di una musica cara, per salire così nella tranquillità sonora alla vostra anima e rivivere la vostra parola. Vi amo, Myriam, tanto; vi perderei per un'ora onde soffrire il desiderio della morte, vi bacerei in eterno per l'oblio di tutte le cose. Suonate Myriam.

Sulle ciglia di Leo fiammeggiarono lividamente tutte le lacrime, radunatesi come per un subito dolore e gli occhi divennero specchio all'azzurro che tendeva verso il plumbeo desiderio della notte.

Dal cembalo istoriato, sorse in quel momento la polifonia dolorosa. L'anima si immerse.

Lenta, con voluttuosità arcaica, la sera, scendeva, come donna bruna coperta di veli, giù dal monte erto lontano, e, con soavità di fanciulla pareva snodare i capelli per la tenebra. La luce in vampe di

— Come siete cattivo!  
— Ho bisogno che la pace mi pervada serenamente... Ho bisogno di rimanere così, seduto a fronte del mare, così, disteso su questi vimini lunghi. Vorrei sentire una musica dolce, che mi parlasse di cose strane, per la carezza del sogno, o, per la sonnolenza del vespero vicino.

— Cattivo!  
— No, Myriam. Raccontatemi le aurore della vostra storia... La vostra piccola vita passata, la vostra gioventù recente... gli episodi delle vostre danze omeriche e io vivrò così l'ansito delle Menadi pazze, o, nel sognante sopimento, vedrò le Peleziadi puledre veloci, correre sul grembo rugato della Scamandriade terra.

— Ma... Leo!  
— Raccontatemi della vostra prima età fanciulla, quando i vostri capelli lambivano appena i segni della vostra giovinezza già audaci, ed io vedrò vicino a voi la bella Afrodite, come se foste scolpite entrambe sopra un marmo attico del secolo quarto. Raccontate, chè nelle vostre parole io voglio sentire le belle armonie vulcaniche della vostra terra sonora. Myriam, ve ne prego.

— Chiudete gli occhi, fingete di dormire: vi accarezzero le mani e sarò con voi come il piccolo levriere entro la tenda del suo signore.

— Così?  
— Grazie.  
Il meriggio si stinge a poco a poco, lievemente. Il cielo si rendeva all'opale tenue dell'ora cadente, i monti si avvolgevano di turchino come per un dolce sacrificio. Una leggera onda di sciroccale accarezzava l'epidermide con soffio di colombe.

Myriam si inginocchiò presso il suo amico; su una torre di cuscini, e baciandogli le mani, accarezzandogli il viso, parlò come nel desiderio della parola:

— Nacquì dall'amore primo. Sopra la rupe sorta dall'amore del sole con la terra, come tu la chiamavi, pulsavano alte, come a lambire il cielo, fiamme bellissime, mentre io nascevo nel giorno del solstizio d'estate, in pieno meriggio, sotto il canicolare.

Una bellissima donna mi aveva dato la vita dopo aver soggiaciuto ad un uomo forte.

Fui bambina nella città del fuoco. Mia madre mi cresceva per il canto delle tragedie antiche presso il tempio dell'arte e dell'amore. Amavo la natura. La mia anima, zingara nel mio corpo, mi portava in ogni meriggio, a correre pazzamen-

ta, cantava spesso l'istoria strana e dolce della sua giovinezza ed io in quel racconto chiudevo il mio sentire come nell'usbergo della dolcezza.

Ma in un giorno terribile... Leo!... sentii il primo dolore e ne ebbi il cuore incenerito. Avrei dovuto udire in quel giorno la voce della triste Cassandra ripercuotersi in tutte le sonorità del creato per la divinizzazione tragica del mio avvenire... invece in me il dolore non ebbe consistenza... Odiavo la bellezza della morte, sentivo l'impossibilità del nulla e l'assurdità della reincarnazione.

Dopo indefinibili tristezze, la mia vita volle a sé la speranza e mi risvegliai con desideri crudeli.

Ero sola.  
Leo, come è triste la solitudine...  
L'arte mi arrideva con favillo di gloria e di denaro e creava la mia fortuna, portandomi in grembo come la tazza d'oro di Micene portò l'icore divino.

Si costruiva in me il desiderio poi che nella mia anima si era formata l'aspirazione per tutto ciò che non conoscevo.

Cominciavo a crescere nel male?  
Leo, non soffrire... Passai di città in città sotto la sferza degli amori più audaci. Della mia anima e del mio corpo lasciai traccia in ogni luogo.

Cantavo come pazza di dolore per tutto quanto avevo perduto, pazza di piacere per conquistare tutto quello che non avevo ancora posseduto. Erano in me le sensualità roventi delle baccanti e il desiderio d'amore contenuto nel cuore delle ninfe silvane; volevo soffrire, ma ogni sofferenza viveva per impenetrare coloro che mi avvicinavano. Temevo dell'amore come di un male precoce. Nelle notti insonni e nel pensiero delle mie passeggiate mattinali cercavo l'amore, ma ero femmina senza coraggio. Ero come l'allodola che si innalza, s'innalza per incontrare il Sole, ma poi s'avvita per un ritorno senza conquista.

Fragile, nuttivo l'inganno.  
Quando il desiderio dei fiori, mi portava nei giardini degli uomini adoranti, sorbivo fino all'ultimo, più della vanessa, il nettare dei profumi, mi compiacevo del rapido mutarsi delle essenze e soggiacevo ad una pioggia di aromi.

L'esaltazione si teneva a me come il rilievo al piano che lo contiene. Sentivo il germe del peccato ed io l'amavo. Assaporavo la voce blanda, carezzevole come il bacio di un'onda tepida che mi diceva, con profumo di uva maturata, che tutto

plumbeo desiderio della notte.  
Dal cembalo istoriato, sorse in quel momento la polifonia dolorosa. L'anima si immerse.  
Lenta, con voluttuosità arcaica, la sera, scendeva, come donna bruna coperta di veli, giù dal monte erto lontano, e, con soavità di fanciulla pareva snodare i capelli per la tenebra. La luce in vampe di nubi infuocate, gettava l'ultimo saluto al giorno morente ed il suo lambire si adagiava con dolore sul velo senza tinta, ma di tutte le tinte evanenti incolorito, con una carezza dolce, come sopra un talamo sublime.

Dall'anima di Myriam irrompeva l'urlo musicale di tutte le cose animate... divine ed umane, corporee ed incorporee, terrestri ed astrali, profonde e sublimi per sotto morente.  
Tutti i sussurri della natura, tessevano il racconto di Myriam mentre gli astri, le ombre, le sfere, dicevano, cantavano, travolgevano i loro destini. Slyp

— Come ci avvicinammo? Mah!  
Forse parlammo o forse il silenzio soltanto ci inondò con la vertigine del suo senso?

Con uno slancio d'amore rovente, Leo prese fra le palme il viso affocato di Myriam che si protendeva e la baciò sulla bocca, avendo radunato sulle labbra ogni senso ed ogni pensiero.

— Ah! Leo! Da quel giorno ho camminato con le mani chiuse sul cuore come a contenermi la felicità... Fu nel sole del tropico, continuò Myriam, sull'oceano vivo... quando nella piccola cabina dorata, tessuta come dalle esili dita delle Nereidi, noi ci trovammo accarezzati dalle sensualità sublimi... Orione brillava nella

plumbeo desiderio della notte.  
Dal cembalo istoriato, sorse in quel momento la polifonia dolorosa. L'anima si immerse.  
Lenta, con voluttuosità arcaica, la sera, scendeva, come donna bruna coperta di veli, giù dal monte erto lontano, e, con soavità di fanciulla pareva snodare i capelli per la tenebra. La luce in vampe di nubi infuocate, gettava l'ultimo saluto al giorno morente ed il suo lambire si adagiava con dolore sul velo senza tinta, ma di tutte le tinte evanenti incolorito, con una carezza dolce, come sopra un talamo sublime.

Dall'anima di Myriam irrompeva l'urlo musicale di tutte le cose animate... divine ed umane, corporee ed incorporee, terrestri ed astrali, profonde e sublimi per sotto morente.  
Tutti i sussurri della natura, tessevano il racconto di Myriam mentre gli astri, le ombre, le sfere, dicevano, cantavano, travolgevano i loro destini. Slyp

— Come ci avvicinammo? Mah!  
Forse parlammo o forse il silenzio soltanto ci inondò con la vertigine del suo senso?

**BOTTEGA DELLA CARTA**  
CARTA E CANCELLERIA  
GENOVA  
Piazza del GARIBOLDI

**GRANULATO DI FRUTTA TRABATTONI**  
Purgante ideale per adulti e bambini  
RINFRESCANTE LASSATIVO, GRADEVOLISSIMO AL PALATO - ECONOMICO  
— Trovasi in tutte le Farmacie —



# L'ANELLO DI ZAFFIRO

ROMANZO DI ARYAN

## XXI PUNTATA

— Sì, signorina, buona notte.

È Guionne si trovò sola subito acconciata per prendere la sua nuova vita. Non sapendo dove si trovasse, aperse la finestra e si guardò attorno a lei. Tutto era cupo, indistinto, salvo il cielo che era tempestato di stelle.

Allora sentì bisogno di riposo e si addormentò prestissimo. Allorché al mattino, picchiarono alla porta, ella era già sveglia. Si informò di Lady Evelyne e dell'ora in cui era solita di chiamare. Le risposero che la scrittrice chiamava alle otto. Guionne si vestì con cura, poi scrisse a sua madre. Siccome erano suonate le otto, si battè di nuovo alla sua porta ed una donna di una certa età, vestita semplicemente, e dall'aspetto simpatico, la salutò gentilmente, avvolgendola con un sguardo curioso. Bissa pure era di nazionalità inglese. La sua rigidità, il suo atteggiamento, il fazzoletto che le copriva il collo, i capelli rannati e ben stretti dietro la nuca non ammetterano il minimo dubbio.

— Sapete parlare inglese, signorina?

Guionne fece un segno, affermativo.

— Ne ho piacere, perché sarebbe stato notissimo non comprenderci. Sono la cameriera di Lady Evelyne. Con i suoi saluti ella vi prega di volervi recare a far colazione con lei.

Guionne chiuse rapidamente la sua lettera e seguì la cameriera mentre il cuore le batteva per l'incertezza e per il timore.

Lady Evelyne occupava al primo piano l'appartamento più elegante che esisteva nell'albergo e in quel momento stava in un piccolo salone, presso un tavolo, sul quale era servita una colazione all'inglese. Come sempre accade, rispondeva così poco all'idea che di lei si era fatta Guionne che costei rimase per un istante interdetta.

Senza alcuna ragione d'altronde, ella si era immaginata di trovare una bella creatura slanciata, maestosa, dotata di tutta la delicata freschezza della sua razza. Si trovava invece dinanzi ad una piccola donna magra e delicata, pallidissima, dai capelli bruni e dagli occhi grigi ai quali, ciglia

vi a Nostra Signora della Spina che è un vero piccolo reliquiario di marino, cesellato come un gioiello... Vi piace il tè?

— Molto.

È questa fu la loro conversazione. Lady Evelyne chiese il permesso di leggere la sua posta ed aperse una mezza dozzina di lettere.

— Vi pregherò qualche volta di servirmi da segretaria per una parte della mia corrispondenza, disse rialzando la testa, ma non ci occuperemo di tutto ciò prima di essere installate a Siena.

Si sprofondò nuovamente nella sua lettura, mentre Guionne che non aveva fame, cercava il mezzo di mangiare qualche cosa. Poi guardò il suo orologio:

Non attardatevi troppo partiamo a mezzogiorno.

— John, una vettura per la signorina.

Guionne risalì nella sua camera, si mise il cappello ed aggiunse in un angolo della sua lettera indirizzata alla madre: Lady Evelyne è perfetta: ha ritardato la sua partenza di qualche ora per permettermi di vedere Pisa. Partiamo per Siena. Vado, come tu vedi, di meraviglia in meraviglia e sarei felice se tu fossi con me». Impostata la lettera salì sulla vettura e attraversò quella pittoresca e malinconica Pisa.

Allorché ritornò caricavano i banli sullo omnibus e John regolava i conti. Lady Evelyne vestiva un abito bleu marin ed una pelliccia di lontra le copriva le spalle. Il cappello ornato di penne le stava molto bene e sarebbe stata piacevole, se non bella, senza la freddezza che comunicavano al suo viso quegli occhi di un grigio pallido con le loro ciglia brune. Abbracciò d'uno sguardo il tailleur cupo di Guionne, il suo cappello parigino, molto sobrio, ma elegante e la pelliccia di zibellino che la signora Lehard aveva obbligato sua figlia a prendere e che era stata regalata alla mamma da suo marito.

— Siete stata contenta della vostra passeggiata? chiese educatamente. Per la prima volta nella sua vita la povera Guionne non era lei stessa e le fu impossibile di dire come sentiva l'ammirazione che aveva provata.

Lady Evelyne giudicò che ella aveva dimostrato una dose sufficiente di condiscen-

a Siena. Era il celebre «Ultimo Giudizio» di Giovanni di Paolo rappresentante oltre la resurrezione dei morti, il paradiso da un lato e l'inferno dall'altro. Dopo essersi fatta portare una sedia dal guardiano si pose a prendere delle annotazioni. Guionne era molto colta, amando con passione la pittura, aveva frequentato molto il Louvre ed inoltre aveva udite parecchie conferenze antiche. Il museo di Siena l'entusiasmò molto. Vedendo Lady Evelyne assorta nella compilazione delle sue note, percorse la galleria in cui si trovavano, ma tosto ritornò presso il quadro del Di Paolo e restò affascinata per la grazia, l'armonia, la gioia che emanava da quel paradiso. Smarrita nell'impressione che le causava quel quadro, trassali sentendosi tirare leggermente il vestito da Lady Evelyne.

— Vedo che amate questa tela e che la comprendete, disse con una soddisfazione che rendeva la sua voce meno fredda. Allora il mio studio vi interesserà?

— Oh certo, disse Guionne con accento pieno di calore. L'avete già cominciato?

— Sì, ed ho dovuto partire senza averlo potuto terminare; ma non mi soddisfa completamente. Vorrei voi veniste a studiare questo quadro... forse le vostre impressioni rischiareranno le mie. Avete qualche nozione di pittura?

— Poca cosa sotto il punto di vista tecnico; ho seguito dei corsi ordinari, ma ho inteso una serie di conferenze interessanti sui primitivi ed ho passato lunghe

ore al Louvre, il solo museo che io conosco.

— Non mi sarete allora di un grande aiuto come dettaglio tecnico, ma mi farete conoscere gli atteggiamenti... Sono già le tre, chiudono. Rientrerò e voi leggerete le mie note così comprenderete meglio ciò che io attendo da voi.

Guionne si sentiva oppressa allorché si sedette nel salone ben riscaldato per ascoltare ciò che Lady Evelyne aveva desiderato di leggerle. Era la prima volta che si sentiva legata dai lacci inesorabili di un'altra volontà e non era soltanto quel sentimento di dipendenza che pesava su di lei, ma pure l'indifferenza assoluta della sua compagna, quell'indifferenza che costituiva ad un tratto per lei un'atmosfera nuova, sconosciuta e singolarmente fredda per il suo cuore certo era troppo ragionevole, per aver preteso di aspirare ad un'affezione subitanea, tuttavia, era così abituata a suscitare delle simpatie, che la gentilezza gelida di Lady Evelyne le tornava dolorosa. Non sarebbe stato naturale che ella testimoniasse un po' d'interesse per la piccola straniera che aveva abbandonata la famiglia e doveva sentirsi priva di affezioni?

Guionne d'altronde non si fermò a questi pensieri. Ella compiva un dovere ed aveva sufficienti cortesie, quindi non doveva né compatirsi né intenerirsi di se stessa, ma reputarsi felice di aver trovata una tale situazione.

## KINESITERAPICO DI GENOVA

ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA

Telefono Interc.: 479

poche idee di lei si era fatta Guionne che costei rimase per un istante interdetta.

Senza alcuna ragione d'altronde, ella si era immaginata di trovare una bella creatura slanciata, maestosa, dotata di tutta la delicata freschezza della sua razza. Si trovava invece dinanzi ad una piccola donna magra e delicata, pallidissima, dai capelli bruni e dagli occhi grigi ai quali, ciglia foltissime davano un'impressione strana e una persona visibilmente deforme, benchè una vestaglia ricchissima di lana bianca ne attenuasse momentaneamente il difetto. Si voltò verso Guionne e, tendendole la mano con un fare un po' altero:

— Come state? Ho piacere di vedervi; avete fatto un buon viaggio? È la prima volta che venite in Italia?

Parlava il puro francese, quasi senza accento, Guionne si sentì studiata da quello sguardo d'acciaio e un leggiadro incarnato coprì le sue guancie pallide.

— È la prima volta che vedo l'Italia e sono felice di trovarmi nella condizione che ora mi si è offerta per poterla ammirare.

Lady Evelyne apparve subito interessata.

— Che tono delizioso di voce avete, le disse, è un vero piacere ascoltarvi. Ho portato degli elementi di studi che voglio terminare qui con il vostro concorso, soggiunse, forzandosi di essere amabile. Spero che noi ci intenderemo se amate come me le arti e il medioevo.

Indicò a Guionne un posto alla sua tavola e si sedette in faccia a lei. John, il cameriere incominciò a servire. Guionne notò che alcuni oggetti deposti sulla tavola erano personali a lady Evelyne. Un piccolo samovar d'argento con un servizio da tè curiosamente lavorato all'antica.

— Partiamo verso mezzogiorno per Siena, disse lady Evelyne, voglio dimorare in queste meravigliose città della Toscana e dell'Umbria, veri santuari dell'arte, dove la nostra pietà cattolica troverà vivissime soddisfazioni. Sarei partita stamattina, ma ho pensato che voi avreste rimpianto troppo il non vedere la torre pendente, o il campesantismo secondo il vostro spirito e il vostro sentimento artistico. Vi era un'ombra di ironia in queste parole, ma Guionne non ritenne che l'intenzione benevola e, alzando sulla fanciulla i suoi begli occhi riconoscenti:

— Voi siete veramente troppo buona, disse commossa.

— Potrete vedere da sola i quattro monumenti di Pisa. John andrà subito a fissarvi una carrozza. Non mancate di fermar-

a prendere e che era stata regalata alla mamma da suo marito.

— Siete stata contenta della vostra passeggiata? chiese educatamente. Per la prima volta nella sua vita la povera Guionne non era lei stessa e le fu impossibile di dire come sentiva l'ammirazione che aveva provata.

Lady Evelyne giudicò che ella aveva dimostrato una dose sufficiente di condiscendenza, poiché si installò in un angolo del vagone e preso un libro incominciò a tagliarne le pagine senza occuparsi della sua dama di compagnia.

D'altronde il tragitto era breve e il pomeriggio era poco avanzato allorchè il treno si fermò a Siena.

Qualche ora dopo, appoggiata al balcone della sua camera, s'assorbiva nella contemplazione di un panorama di una grazia indicibile. Una pace serena esalava da tutto quell'insieme di case, di palazzi, di giardini che dominavano la massa austera e grandiosa di S. Domenico. Come sarebbe stata felice di rimanersene là lungamente ad evocare la grande ed affascinante figura della Santa, rimasta così viva in questo quadro ove nulla è mutato e consacrato per sempre dal suo ricordo. Ma dovette constatare che non si apparteneva più. Sempre con molti complimenti lady Evelyne la fece avvertire che il treno era pronto e che sarebbe uscita subito dopo. Lady Evelyne non si era nemmeno tolto il cappello e mangiava veloce.

— Occorrerebbero per vedere i tesori di Siena settimane intiere, se non dei mesi, disse alzando gli occhi su Guionne. Io la conosco benissimo... Naturalmente voi la potete visitare a vostro modo; mi riservo per lavorare sola le prime ore del mattino. Oggi, voglio soltanto andare all'accademia per rivedere un quadro di Giovanni del Paolo su cui voglio fare uno studio incominciato qui l'anno scorso. Il tempo è bello. Ho licenziato la vettura ed andremo a piedi.

Guionne avrebbe sognato di consacrare la sua prima uscita alla casa di Santa Caterina che era prossima, ma non aveva desideri da esprimere e seguendo Lady Evelyne, fece con lei il breve tragitto che per la via delle belle arti conduce all'accademia. Lady Evelyne attraversò la galleria come persona famigliarizzata con le loro meraviglie ed additava alcuni quadri celebri a Guionne, ma senza lasciarle il tempo di poterli ammirare a piacere, perchè era pressata dall'ora della Chiesa e voleva rivedere quel giorno stesso il quadro per cui ella veniva specialmente

MIRETTA Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA  
Telefono Interc. : 479

Impianti completi per CURE ELETTRICHE - DIATERMIA - APPARECCHIO BERGONIE' (per la cura della grassezza) - MASSAGGIO - GINNASTICA MEDICA ED ORTOPEDICA - RAGGI ULTRAVIOLETTI (lampade di quarzo) - BAGNI DI LUCE - BAGNI IDROELETTRICI E DI ACIDO CARBONICO - INALAZIONI DI ARIA COMPRESSA E RAREFATTA - INALAZIONI UMIDE E SECCHIE (sistema proprio) - RADIUMTERAPIA - RAGGI ROTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia).

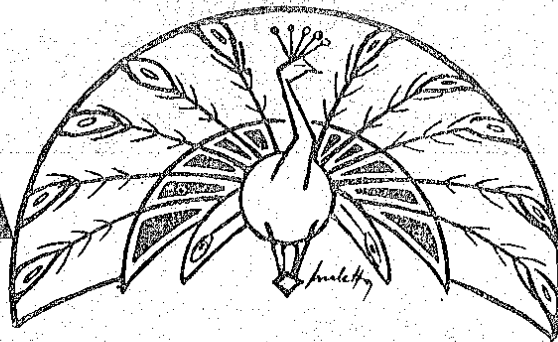
### Clinica privata per le Cure delle

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSI: isterismo, nevrastenia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPLUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

N. B. — Chiedere opuscolo descrittivo, riccamente illustrato.

# LA DONNA E LA MODA



## Gli sports invernali

Evidentemente, dicembre, è il mese dei coraggiosi, degli intrepidi, degli amatori della neve e del ghiaccio, intrepidi, che ogni mattina, appena alzati, guardano il termometro sperando nella temperatura siberiana e interrogano il cielo, vogliosi di vederlo annuvolato. Si capisce, sperano in una nevicata.

Ma se il tempo si mantiene bello e la temperatura mite, s'informano ove possano trovare freddo e neve, ed il sabato, li vedete partire, ben armati di maglioni, per le alte destinazioni.

A questi intrepidi, oggi si uniscono pure non poche intrepide, appassionate degli sports invernali, fanciulle sottili e fini, che in città le vediamo sempre impellicciate, ed in casa preferibilmente accanto ai radiatori scottanti, ma in montagna, sfidano il vento ghiacciato con la più bella disinvoltura.

Le skiatrici, oggi sono molte, ed anche molto simpatiche: le guance rosse di freddo e non di carminio, gli occhi brillanti, il corpo agile e robusto, pieghevole come un giuoco alla corsa ed al salto. Le vediamo partire anch'esse vestite del loro costume, eccentrico, oggi quasi maschile, calzoni stretti alla gamba e larghi alla coscia, ma-

nate come quelle dei bambini: anche queste però hanno la calza bianca rivoltata sulla scarpa e la calza invisibile sotto.

Qualche signora, più pudica, o meno slanciata nella silhouette, adotta la gonna-calzoni, che è pure assai pratica se fatta in maglia di lana scura, ma che risponde scarsamente alle esigenze delle grandi camminatrici. Va meglio per le stulle e per il pattinaggio.

I maglioni possono essere in molte qualità, ma tutti egualmente tessuti all'ago, nei modelli "pull-over" o maglione sport a collo diritto e rivoltato. Il "pull-over" sono scollati leggermente in punta, ed hanno i taschini sul davanti. Qualcuno porta la camicia in lasha pesante, a piegoni sul davanti, ma è meno pratica. Il maglione che scende sui fianchi e fascia bene il ventre come una corazza, è sempre il preferito.

## Le nostre riviere

La "costa fiorita" si prepara tutta bella a ricevere i forestieri, che da tutte le parti annunciano la loro venuta. Tiepida, soleggiata, profumata di mare e di fiori, essa li accoglierà tutti, nel suo sorriso di cielo, il sole caldo, l'aria tiepida.

Si sa che per la riviera, cioè per la "stagione" si portano abiti speciali, adatti al clima più mite, e consoni al panorama di splendore.

Vorranno dunque essere chiari, leggeri, sebbene di lana, e soprattutto gai.

I mantelli si faranno bianchi in flanella, pannello, kasha naturale o bianca, in forma diritta guarniti a nervures, collo e paramani di pelliccia chiara, bianca o bionda, volpe o coniglio o lepre.

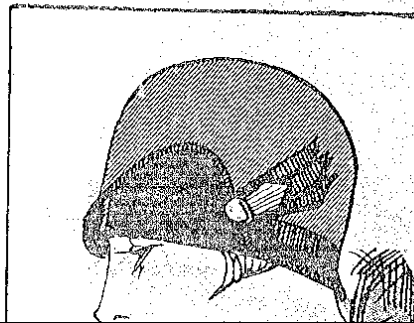
Per i mantelli in tinta: rosa tenero, ocre, pastel, paglia, si usano molto le pellicce della stessa tinta: oggi si hanno vol-

steno elegantissimi, vorrà essere più elegante ed accurato, cioè meno sportivo, in crespato unito o stampato, in velluto leggero di cotone, o in mussola. Come modello, è ancora sullo sweater che i sarti si ispirano, sweater però, unito alla gonna che rimane profondamente piegata o addirittura intormentatamente plissée. Anche qui, la guarnizione consisterà tutta nel taglio e nell'accurato e geniale lavoro d'incrustazione e di disposizione del tessuto, sia diritto e rovescio, sbièco, od applicazioni a disegno, e nervures.

Per questi abiti la scollatura si manterrà molto modesta, in punta o rotonda, con leggera guarnizione per finitura, le maniche lunghe sul polso stretto, in forma diritta leggermente arricciate in basso.

La cintura, per ora rimane al suo posto, cioè ancora assai in basso, larga, mollemente arricciata e, per le persone sottili, qualche volta girata anche doppiamente ed allacciata da un lato.

In qualche modello la cintura manca, e la sostituisce la lunghezza del "corsage" che arricciandosi forma cintura. Qualche volta la troviamo sottile e preziosa come un gioiello, in catenina d'argento o in pelle dorata e decorata di strass e di perle. In ogni modo, l'altezza è sempre ai fianchi.







Per le signorine giovani e sottili consiglio il maglione bianco sui calzoni di velluto grigio o di camoscio beige, guantoni bianchi e berretto in grossa maglia bianca e fiocco beige. Su questo insieme si potrà mettere il soprabito beige foderato di gazzella od altra pelliccia chiara, o in pellegrina corta in kasha beige, foderato di bianco.

più leggermente rossee; od azzurrine del più indovinato effetto, senza contare le ossigenate, le grigio-perla e le bianche naturali che sono sempre le preferite per i mantelli di valore. Anche la talpa subisce quest'anno trasformazioni in colore, e si può ottenere decolorata in un crema dolcissimo o tinta in rosa.

gioni in grossa lana, meglio se lavorati a mano in doppia maglia, guantoni foderati di pelliccia o di "pirènel", scarponi a suola spessa e resistente, probabilmente chiodati, e berretto a fiocco, interamente di lana, ben calzato sulla testa, giù fino alle orecchie; sciarpone avvolto al collo.

Questo completo in bianco e velluto nero, sarà più elegante, ma assai più delicato, si potrà adottare per giornate di gare, in cui la civetteria è quasi obbligatoria.

Questi mantelli avranno la fodera in tinta, di crespo, marocain o Chine; qualcuno tra i più eleganti in georgette; a questo intento, consiglio per un insieme in georgette champagne, un mantello in panno champagne foderato in georgette come la veste, e guarnito di volpe chiarissima, pure champagne.

Corazzate a questo modo, possono sfidare freddo e vento: per viaggio hanno ancora il mantello di panno foderato di pelliccia grossa o la pellegrina di montagna in pesantissimo panno cappuccino.

Altro costume elegante e pratico, è l'insieme verde-prato: calzoni in panno verde, maglione di questo colore bordato di bianco, berretto eguale e mantello di panno pesante guarnito di „mufflon défrisée" bianco, grande collo ed altissimi polsi.

Dopo i mantelli, dobbiamo occuparci degli abiti da passeggio, da mettere anche sotto il mantello, ma da potere portare pure senza. Il primo posto, lo merita il tessuto di maglia, oggi impiegatissimo pure per costumi eleganti. Gonna a piegoni, sweater o pull-over della stessa maglia guarnita di bordi pure in maglia bianchi. Questo insieme rosa e bianco, beige e bianco, grigio e bianco è tra i più apprezzati dalle nostre signore eleganti.

I modelli? Tutti.

Lo stesso modello si può fare in "kaki" guarnito di volpe rossa naturale.

Il tutto bianco, anche come abito, è ancora preferito, specialmente per tennis e "golf". In inverno, anche per sport, si impiega a preferenza il tessuto di lana a maglia, meglio dei crespi di seta troppo leggeri e delicati.

I calzoni, come ha detto, sostituiscono oggi la gonna ingombrante alla corsa ed al salto, e sono di velluto a costa, di kasha pesante, di panno grigio-verde, di velluto nero e di pelle di daino naturale nei beiges o nei grigi lavanda o talpa. Molte signore, per montagna, portano sui calzoni ancora i calzettini di lana rivoltati o le ghette, ma credo sia più pratico il modello di calzoni stretti dal ginocchio in giù, che rientri negli stivati mezzi alti con calze grosse arrovesciate bianche.

Con un insieme bianco e grigio, si potrà indossare un mantello grigio foderato di lapin bianco a grandissime rivolte e paramani, e con un completo beige chiarissimo, si metterà il mantello beige a grande collo e rivolte di tupo naturale.

Per passeggio, questi costumi sono i migliori ed assolutamente consigliabili per la loro ottima riuscita. Noto che il "bleu"-De Pinedo gode favore anche in Francia ed in Inghilterra per questo genere di abiti.

Un altro paio di calze di lana sottile, si passeranno sotto e preserveranno la gamba fino al ginocchio.

Le pellicce usate per questo genere di fodere o guarnizioni bisogna che sieno di buona qualità ma non in generi fini e delicati: sovente il mantello deve servire da coperta da viaggio o da materasso... secondo le comodità moderne dell'albergo, o del rifugio per le più ardite.

Per l'ora del tè, colazione e pranzo, il vestito, anche per gli alberghi che non

Altro modello è la culotte corta alla "Valette", che arriva appena al ginocchio, e si porta con i calzettini pesantissimi rivoltati, o le ghette di pelle morbida abbotlo-

Ed ora che ho dato i modelli per i costumi, auguriamoci la neve (sui monti) per poterli sfoggiare. Io mi contento di andare alla stazione verso il sabato, a godermi le partenze di queste coraggiose sportive.

Per sera o per "casinò", l'uso dei grandi alberghi dove si balla, consiglia il vestito più ricco e leggero, ma non sarà di gran gala, che per i veri balli e le feste ad inviti.

Le signorine metteranno un abito leggero di crespo, o di mussola ricamata, senza maniche ma poco scollato.

Simonetta da Certaldo

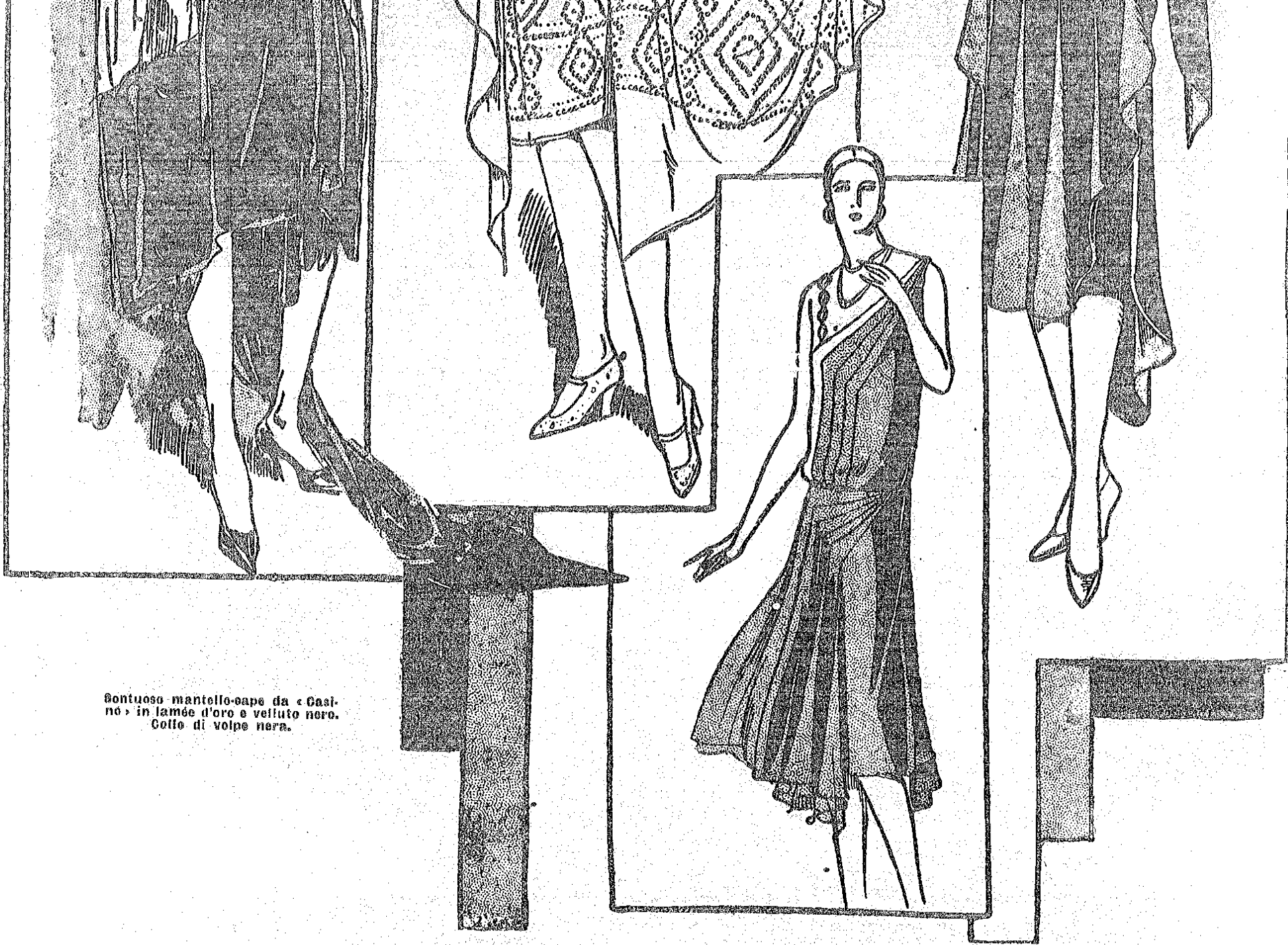
# CALZE

SUCC. ANGELUCCI S.A.

Piazza Campetto, 13 rosso

Il più vasto Assortimento  
in tutti gli Articoli ... ..

LA DITTA NON HA SUCCURSALI



**Suntuoso mantello-cape da «Casino» in lamée d'oro e vellute nero. Collo di volpe nera.**

**Abite in georgette rosa ricamato in strasse e perle.**

**Abite da ballo in crepe geranio e muscolina d'oro.**

**Abito da sera in orpè satin nero e georgette rosa pallido.**

IN RIVIERA







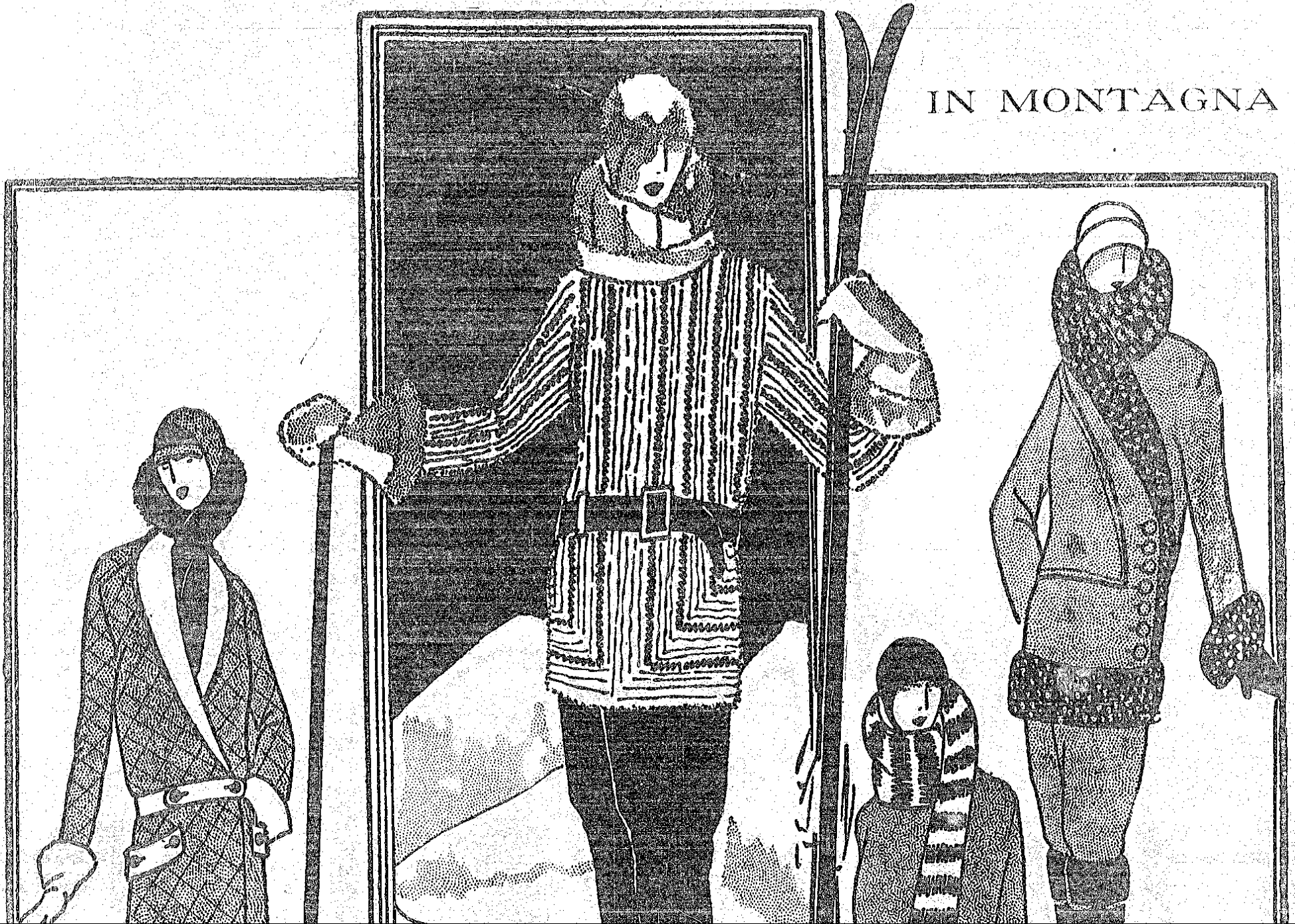
Costume sport in buralana lavorato ad impunture; guarnizione in panno bianco.

Costume in Angora bianco e rosso; collo di pelliccia bianco, pantaloni in tessuto impermeabilizzato rosso.

Costume in tessuto impermeabile verde chiaro, guarnito di una grande sciarpa nera e bianca.

Costume in Angora blu De Pinedo, guarnito in pelliccia grigia.

IN MONTAGNA





Costume sport in buralana lavorato ad impunture; guarnizione in panno bianco.

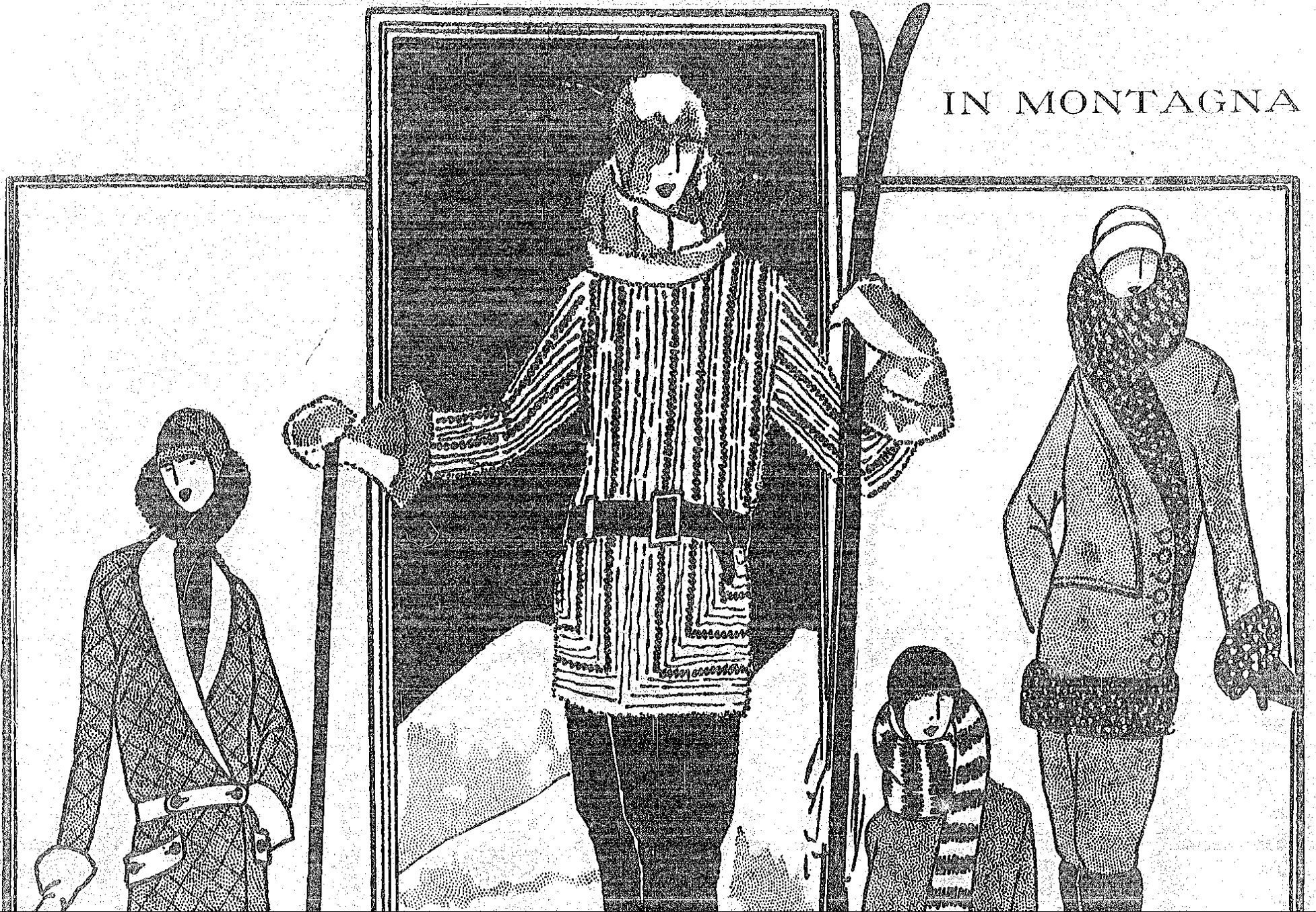
Costume in Angora bianco e rosso; collo di pelliccia bianco, pantaloni in tessuto impermeabilizzato rosso.

Costume in tessuto impermeabile verde chiaro, guarnito di una grande sciarpa nera e bianca.

Costume in Angora bleu De Pinedo, guarnito in pelliccia grigia.



IN MONTAGNA



# Mamme e Bimbi

## I giocattoli

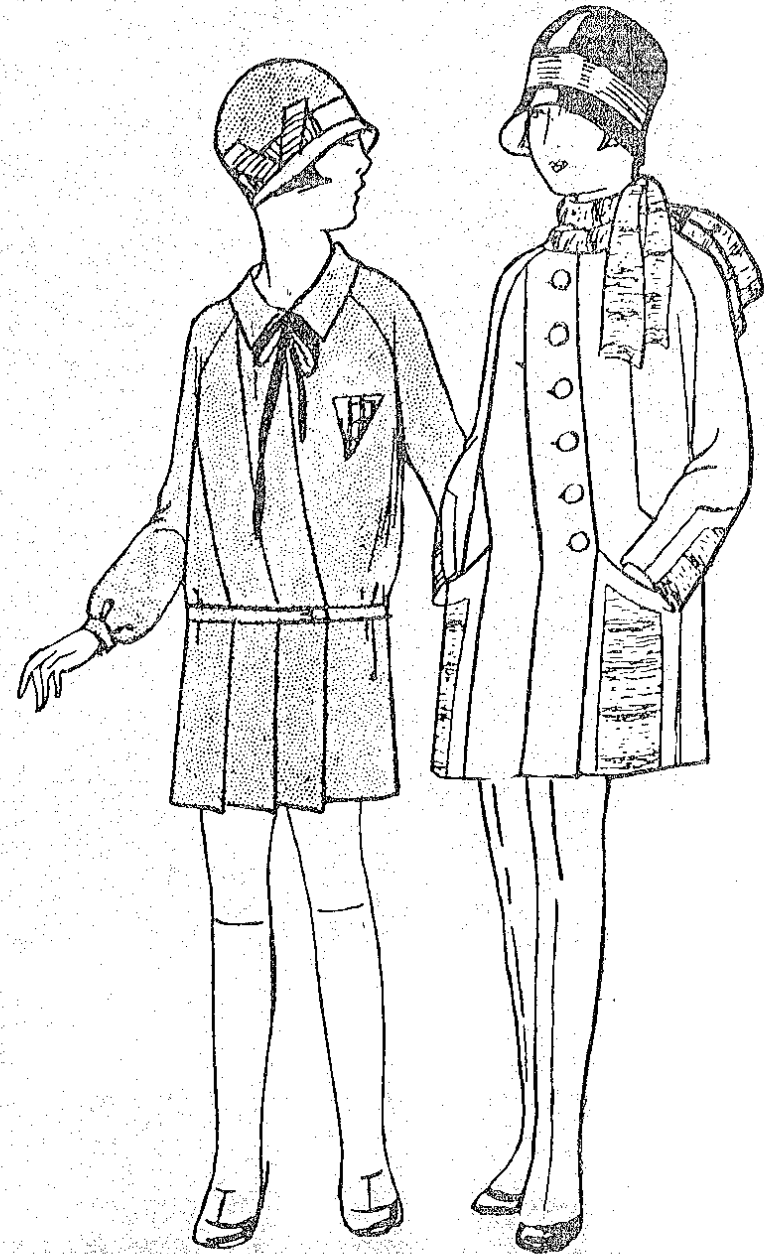
A parlar di bimbi, mi vengono in mente i regali ch'essi già aspettano, in occasione delle prossime feste natalizie, regali di cui oggi la scelta diventa cosa difficilissima.

Difficile perchè oggi il bimbo è più evoluto e quindi più esigente, e perchè oggi i giocattoli hanno prezzi proibitivi.

Si dice, è vero: un bambino gioca tanto volentieri con un giocattolo da pochi soldi come con uno ricchissimo, ma è una illusione delle mamme economiche. Oggi i nostri bimbi amano il bello e distinguo-

pericoli. I vecchi dadi istoriati, delli rompicapo (non nel senso preciso della parola), con cui si formavano quadri e panorami, sono tuttora bene accetti ai bambini d'indole paziente, (se ve ne sono ancora), tranquilli e silenziosi.

Uno dei doni più graditi, in questo tempo di velocità per eccellenza, è senza dubbio la patinelle, elegantizzata dalla tinta rosso fiamma o giallo arancio, con le sue due ruote, il manubrio mobile per dare una curva o correggere una retta. Questo dono sarà gradito al maschietto ed alla bimbetta, perchè serve ad ambedue egualmente. Un tempo il cavallo a dondolo godeva tutte le simpatie dei bambi-



ce opulente, il lettuccio e la cameretta di zoro leano, la compagnia di burattini con

no ed apprezzano un oggetto artistico o di fine fattura più e meglio di noi.

In tema di bambole, la preferenza la danno sempre ai prodotti Lenci, e nei modelli più belli; i maschietti, dopo la piallette, esigono la macchina a vapore o il piccolo motore elettrico. E' fatale, poi seguirà subito la bicicletta. Accelereranno i libri, purchè sieno divertenti, originali e fantastici, ma con meno entusiasmo.

L'epoca dei soldatini di piombo è passata; i bimbi nostri hanno visto la guerra troppo vicina per potersi contentare ancora delle puerili finzioni. Oggi vogliono il „Meccano“, quell'industrioso giocattolo che si presta alle costruzioni più difficili e divertenti, sviluppa l'intelligenza e la tendenza alla meccanica. Con un „Meccano“ a sua disposizione, ogni bimbo si dà arie da futuro ingegnere ed ogni mamma, se lo vede già debitamente laureato.

Vi sono poi quei legnetti da costruzione, con cui si edificano facciate e ponti quasi solidi come i veri, palazzi e chiese di ogni stile e scuola. Questo è un giocattolo indovinato per un bambino solo, che, se per caso, giuocano in due, vedete questi legni, gradinate, poggiuoli e guglie, divenire improvvisamente proiettili per un combattimento che non è privo di

mi, ma oggi è detronizzato dalle attalene da sala e dalle automobili da corsa, vere meraviglie del genere.

Vi sono pure i teatrini con le intere compagnie di burattini, ma oggi lo spettacolo di prosa, anche per i bambini, è passato in seconda linea e s'interessano assai più del cinematografo minuscolo che prende il nome della lanterna magica, di lontana memoria. La bella lanterna che proiettava le care figurine di favola; il cappuccello rosso, la bella del bosco e la cenerentola, con i suoi fastosi abiti fatti di raggio di luna, di conchiglie marine e di arcobaleno... quante fantastiche emozioni ci han dato, a noi piccoli della precedente generazione.

Ma oggi, non è raro che i piccoli, specialmente le piccole, rifiutino giocattoli, a beneficio di un cappellino con i fiori Lenci o di un palloncino idem... La civetteria femminile, allargandosi, ha preso anche le bimbotte di tenera età, che ferme davanti alle vetrine, guardan immobile le belle vestine, le scarpette lucenti o rabe-scale di serpente; le pellicce in miniatura, e le calze rosées...

Povere care bimbe di un tempo, magari vestite goffamente, ma che languivano sulla bella bambola bionda con due trec-

ce opulente, il lettuccio e la cameretta di vero legno, la compagnia di burattini, con la serva, il diavolo e pulcinella in costume!

Ed il bimbo che aspettava il cavallo a dondolo, il carretto da lattai, „Pinocchio“ e, un poco più grandino, il „Cuore“?

Spariti, come tante cose del loro tempo. Oggi l'abitudine di divertirsi con i grandi, li ha guasti e fatti esigenti; il cinematografo rende i bambini fantastici e indisciplinati, le bimbotte maliziose e vane. Imparano quello che un tempo le giovinette conoscevano di strarso, leggendo libri vistati dalla mamma. Col cinematografo, la bambola ed il cavalluccio resta abolito, inutile.

### Grembialini per casa

Tra le vecchie esumazioni, che ogni tanto la moda, nelle in vista ed in luce, oggi v'è il grembialino, per le bimbe, quella cara vesticciola leggera che adornava e valleggiava ogni umile vestina da casa.

Il grembialino di mussola rosa o bianca torna in moda ed in favore, anche per le bambine più grandicelle, che magari già frequentano il ginnasio e si apprestano a studiare i classici.

Si fa nella forma di una camicia impero, fittamente arricciato in alto o tagliato in forma; per realizzare la larghezza necessaria in basso. Le spilline sono di nastro rosa o azzurrino ed il fondo è lavorato a piegoline sottili proprio come in antico. Questo modello che oggi si presenta come una assoluta novità, l'abbiamo portato tutte noi, quasi vecchie, e con tanta gioia e soddisfazione. Meno male; fa sempre piacere vedere qualcosa di pratico ritornare nelle odierne usanze!...

Bisogna confessare però che oggi le bimbotte sono assai più aggraziate e belle che non fossimo noi, ed i lessuti per i grembialini, molto più graziosi dei nostri. Le mussolle stampate, ricamate, noi non si conoscevano, così come i crespi e le tele di seta lavabili, che formano oggi i più eleganti grembialini!...



# La Casa e la Moda

## Una sala da pranzo moderna

Io non saprei affermare che la poltroncina o il seggiolone a braccioli, sia il mobile tipo, da sala da pranzo; in principio, la seggiola avrà sempre il vantaggio di essere meno ingombrante, meno pesante, e non avere i braccioli che rischiano di urtare la tavola.

Tuttavia, è una moda che oggi è molto accettata, e che non manca di grazia e comodità, e poichè ne abbiamo segnalato gli inconvenienti, è giustizia indicarne pure i vantaggi. Intanto, le poltroncine che noi indichiamo sono assai alle per presentarsi comode agli invitati, e la loro spalliera è assai bassa, ciò che è sempre elegante e comodo per il servizio. Non vi siete mai accorti, della fatica di quel povero servitore, che deve servire una dozzina di commensali placidamente installati in certe sedie medioevali a spalliera alta come quella vescovile.

Ciò che è immensamente apprezzabile con la sedia a braccioli, è il fatto che gli invitati hanno almeno lo spazio della loro seggiola che è sempre assai generoso, e quest'altra comodità, anche se non corrisponde all'etichetta più rigida, di posare il suo gomito, sul braccinolo imbottito nel corso del pranzo?

Nella piccola sala da pranzo che noi rappresentiamo vi è un „lambris“ di 1,20 di altezza coronato da una tappezzeria di carta molto movimentata; il „lambris“ verrà dipinto in grigio scuro e la carta sarà in una calda armonia di rosso e verde.

Un „bow-window-porta“, che dà su di una camera vicina, sarà chiuso da una tenda di velluto di cotone unito, bruno talpa. Questo tessuto sarà lo stesso che coprirà le seggiole. La finestra sarà decorata di grandi tende in tulle unito bianco a larghe maglie.

alla pittura, che naturalmente non sia di autore.

### Lavori per la casa

Le donne, voglio dire quelle che passano molte ore in casa, non hanno il lavoro di ufficio, nè sono obbligate a quello di cucina, e possono dedicarsi ad abbellire la loro casa, inventano ogni giorno i più geniali lavori. Oggi sarà un cuscino, domani un abat-jour, domani l'altro una coperta di libro in un vecchio damasco ricamato a punto antico, senza contare le liste per pianoforte, le „pelotes“ per spilli; i cospriatti ed altri simili lavori pazienti di ago e telajo.

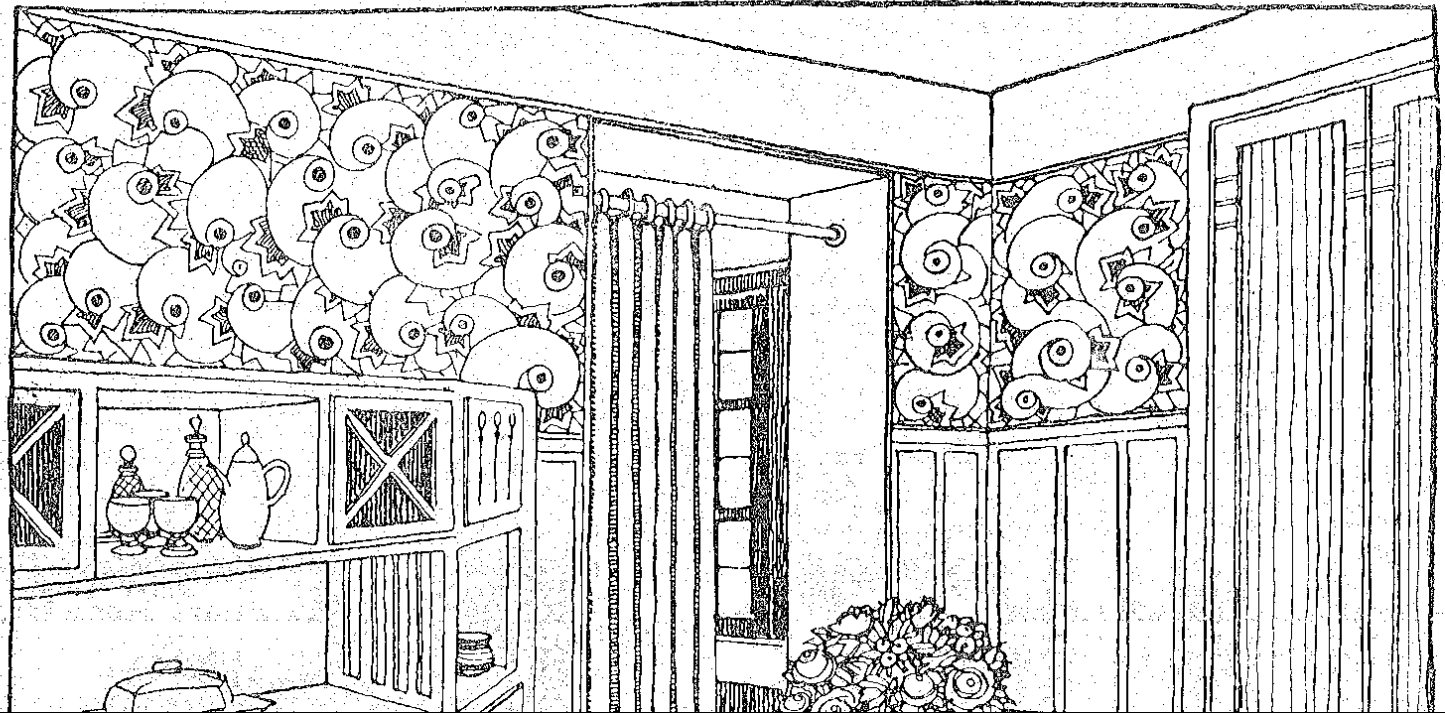
Per i cuscini, ho dato nei numeri scorsi

molte graziose idee, che se sono state attuate tutte, penso che le case, avranno necessariamente più comfort. Gli abat-jours presentano molta varietà di lavoro ed anche facilità di esecuzione, senza dire l'utilità e la convenienza di questi costosi ninfoli. Oggi i piccoli e grandi abat-jours si fanno in seta cinese dipinti; un lieve ramo di pesco, attraversa per intero l'abat-jours di foulard crema, o un famiglia di pellirossi, cinquantano petulanti e gai, sul ramo fiorilo che decora il foulard rosso vivo di un abat-jour da salotto. Il crespo, il tulle georgelle, i pizzi ed i ricami, offrono altrettanta materia per questi ninfoli artistici, destinati a velare le lampadine troppo vive e luminose.

Molti di questi abat-jours per salotto e boudoir si fanno in parecchi tulle o georgelles in tinta graduata magari dall'azzurro al rosa, dal viola all'amaranto, dal giallo all'arancione, dal grigio allo scarlatto. Le tonalità dei crespi debbono essere armonizzanti fra di esse per non riuscire stridenti, e possibilmente adattate, alla tappezzeria dei mobili o del muro.

In una camera da letto, l'abat-jour della lampada centrale potrà essere in pizzo e tramezzo filet con trasparente azzurrino o rosa; in questo caso sarà bene armonizzare pure i piccoli abat-jours delle lampadine dei tavolini.

S. d. C.



presentano vi è un „lambris“ di 1,20 di altezza coronato da una tappezzeria di carta molto movimentata; il „lambris“ verrà dipinto in grigio scuro e la carta sarà in una calda armonia di rosso e verde.

Un „bow-window-porta“, che dà su di una camera vicina, sarà chiuso da una tenda di velluto di colore unito, bruno talpa. Questo tessuto sarà lo stesso che coprirà le seggiole. La finestra sarà decorata di grandi tende in tulle unito bianco a larghe maglie.

I mobili si possono fare in quercia chiara semplicemente lustrata a cera, legno molto seducente per la semplicità ed il carattere di gaiezza che presenta. Qualche motivo di decorazione, sarà eseguito in „pyrogravure“ o scolpito.

### Un vestibolo

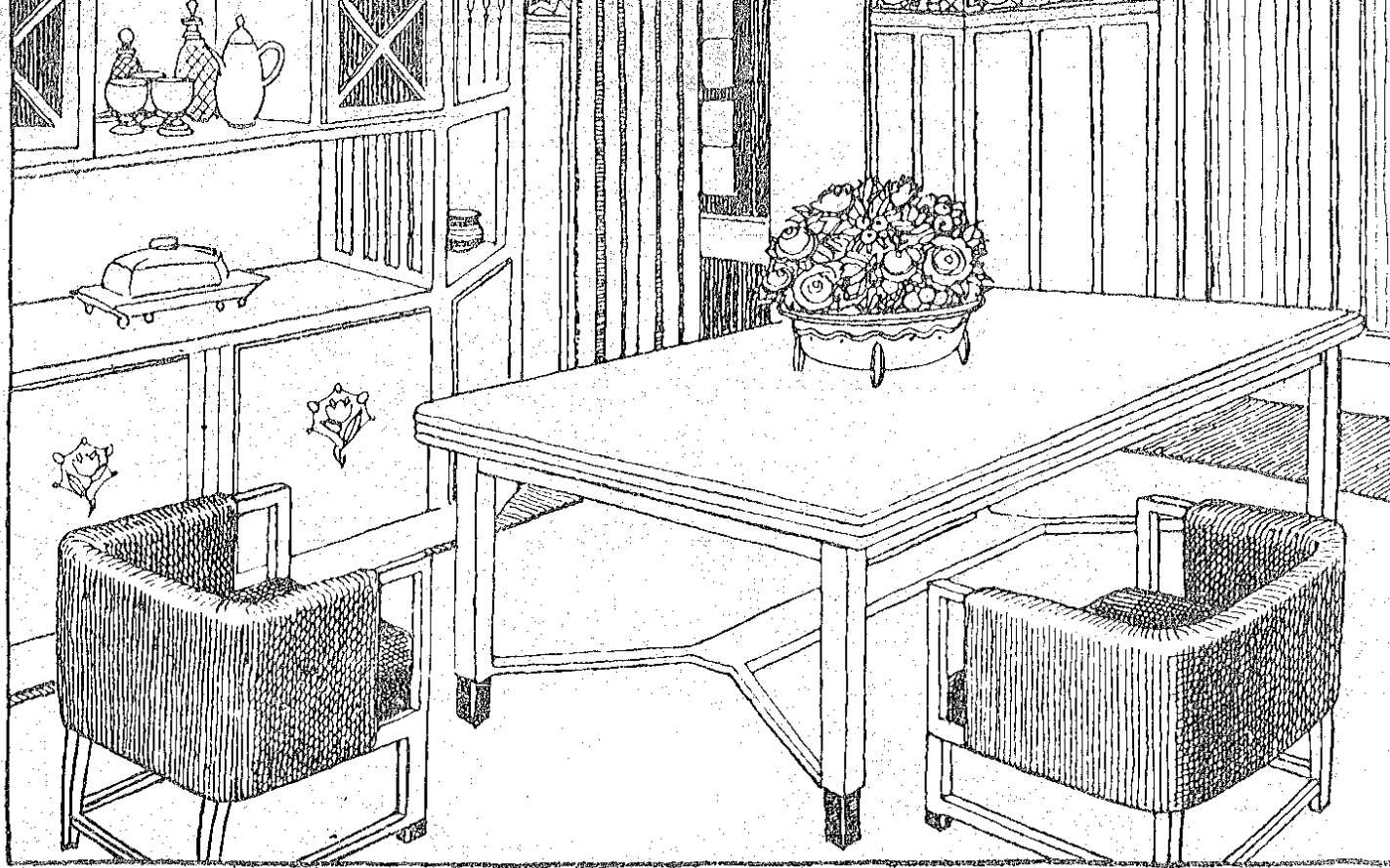
Con una piccola cameretta d'entrata, che sia chiara, si può fare qualche cosa di veramente carino, che adorni la casa e dia una camera di più.

Questo piccolo vestibolo avrà due grandi tende per mascherare le porte; un tappeto in linoleum potrà essere messo nel mezzo ed avrà i colori vivi e smaglianti, adatti ad una camera chiara. Il radiatore verrà mascherato in una specie di scatola di legno decorata come il mobilio sulla quale verrà posato una coppa di Murano.

Il mobilio sarà composto di un semplice „guirindon“ che sopporta il catino dell'acquario in bronzo antico, di una tavola a tre piedi ed un altro tavolinetto su cui verrà posato un grande piatto di bronzo o di vetro. La carta sul muro sarà di un tono unito beige molto scuro vellutato di buona qualità, la pittura delle porte e delle decorazioni in legno sarà di colore giallo arancio assai vivo somigliante alla tappezzeria murale. Se è possibile, il tavolo e le seggiole si faranno in mogano in armonia di colore molto indovinata.

L'effetto dei bronzi rossi, ben lucidati, sarà nella tonalità delle linte in ottimo rapporto d'insieme. Saranno indicati, parecchi acquedotti di colore vivo e soggetto gaio.

Un dettaglio interessante a conoscere, è quello della patina delle pitture; qualche volta, non è simpatico, vedere la pittura ad olio assolutamente lucente ed uniforme; in questo caso si patina, cioè vi si passa un miscuglio di essenza di trementina ed olio in un tono grigio bluastrò molto leggero o misto a terra di Siena, si bagna largamente e si asciuga subito. Vi restano certe macchie velate che danno un aspetto più o meno movimentato



Sala da pranzo moderna.

### Sorrisi

## I fiori di Dicembre

Giacciono al suolo tristemente ingialliti i crisantemi: giardini e campi e prati sono brulli, ma che importa? Anche nelle tristezze del verno il fiore ci sorride nelle vetrine dei fiorai e ci profuma e ci allegria i salotti tiepidi in cui l'arte nuova si sposa all'arte antica.

Con la facilità e rapidità dei trasporti d'oggi, coi nuovi sistemi di riscaldamento delle terre, la vegetazione dei tropici è qui ammirata — e quand'anche la neve inbianca il creato — tutto uno sfoggio di verde lussureggiante e di smaglianti colori e di fiori sbocciati dalle vivide corolle, ci inebria lo sguardo. E nelle nostre sale? Oh! gli splendidi mazzi artistica-

mente allacciati con nastri nelle graziose panierine! Oh, la meraviglia di un'orchidea solitaria in un vaso affusolato di cristallo e di trasparente porcellana! Oh, un ramo d'edera sapientemente contorto intorno ad un piccolo tronco, quanta poesia esso evoca e come sovente ci trasporta col pensiero ai monti, o meglio, all'angolo profumato del bosco, ove cogliemmo la cara pianticella!

Nel Giappone l'arte di allacciare insieme i fiori, è riputata uguale a quella che dirige la mano del pittore e dello scultore nel dipingere un paesaggio, nello scolpire una statua. Un mazzo di fiori è colà giudicato espressivo non solo per il simbolico significato di essi, ma per l'armonia dei colori, per le linee, per la forma: per essi il fiore esprime sentimenti ed idee.

Dicembre, che ci apporta la gaia festa

dei bimbi, che ci sorride col Natale benedetto, veda lietamente ornate di fiori le nostre mense frugali, ma rallegrate da sorrisi di vecchi e di infanti!

E le bacche rosse dell'agrifoglio e il vischio caro ai sacri Numi dell'antichità e l'edera e il mirto incoronino le nostre sale aspettanti la vivace accolta dei parenti e degli amici e dall'umile Presepe, rallegrato dal muschio raccolto nel bosco, sorga l'abete nordico, l'albero di Natale, ricco di luce e di doni...

E col ramoscello di verde s'abbiano i bimbi e i giovani e gli adulti un dono gentile, ed anche il povero ne parta consolato, portando in cuore una speranza per il futuro e certo il pane per l'oggi e per domani!

## Divagazioni

## Dante e i genovesi

L'invettiva famosa di Dante contro i genovesi

*Ahi, genovesi, uomini diversi  
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,  
Perchè non siete voi dal mondo spersi?*

ha fatto sì che si creasse un leggendario odio del poeta verso Genova; e a giustificare, o meglio a spiegare quest'odio si inventò che Dante in Genova subisse da un genovese un'offesa mortale. P'avola! E la raccolse e la consacrò, dandole parvenza di vero, basandola sull'antichità di innominati documenti incorrotti, Oberto Poglietta nei suoi «*Clarorum figurum elogia*» che videro per la prima volta la luce in Roma nel 1573. Alla distanza di oltre quattro secoli dall'imprecazione dantesca, un altro poeta inveiva contro i genovesi così bollandone

*Il banco, il cambio e sordidezza opima  
E vigliacca ferocia, e amaro gergo  
Sovra ogni gergo che l'Italia opprime.*

Ma questa invettiva del fiero astigiano ha altro fondamento che quello del poeta fiorentino. In quest'ultima sì, dirai, è l'odio di razza, mentre nell'altra per la sua spietata genericità non devi vedere che uno scatto d'ira, non inusitato del resto, nell'Alighieri, sempre quando ha davanti a sé una sceleraggine enorme, quasi che l'enormità dell'azione proietti la sua cupa ombra su tutti i concittadini del reo.

Chi non ricorda l'invettiva contro Pistoia?

Forse che anche in Pistoia, anche in Pisa ebbe Dante a ricevere qualche grave offesa personale da un cittadino di quelle città? La storia non lo dice, nè la leggenda lo credè, eppure l'imprecazione contro quelle città suona identica nella sostanza a quella contro Genova, se pur in termini diversi. Quindi deve esserci un'altra ragione a spiegazione e giustificazione di quel sentimento erompente in termini imprecativi contro tutta una collettività che non sia il miserando astio personale. Il quale checchè si dica non era nel carattere dell'Alighieri. Troppo, parlando di lui, si ha in mente l'*Inferno*, mentre troppo si dimenticano le altre due cantiche del poema, e le canzoni e la prosa del *Convito*, e i versi della *Vita Nuova*, formanti un tutto che attesta com'anche negli anni giovanili e in quelli della fioren-

delitti di sangue, nè per il suo furto sacrilego alla sacristia dei belli arredi; ma per un atto di mostruosa perversità quale è quello che il Pucci con un gesto delle mani fa contro Dio.

Perchè vuole Pisa coperta dalle acque del mare? Per una inumana sentenza contro Ugolino e suoi congiunti, quale fu quella di averli lasciati morir di fame in un carcere. Perchè vuole i genovesi dispersi dalla faccia della terra? Per Branca Doria, reo di un delitto enorme.

Pochissimo si sa di questo delitto; qui accennerò brevemente al fatto riassumendo le diligenti ricerche del compianto Tomaso Arsiini.

Liberata dai saraceni la Sardegna nel 1016 per opera dei pisani alleati con i

Intanto Michele Zanche con maneggi e lusinghe conquistava il cuore di Adeslata, ed essendo nel frattempo stato sciolto il matrimonio di essa con Bazio, la sposò, mutando così il suo potere di fatto in un potere più o men di diritto, non mai pacifico perchè contrastatogli e dai Visconti di Pisa e da Ugolino della Gherardesca. Da questo matrimonio era nata una figlia, che lo Zanche diede in moglie dopo il 1287 al genovese Branca Doria, che per diventare signore dei giudicati governati dal suocero in un giorno del 1294 lo invitò a banchetto in un suo castello e durante lo stesso lo fece assassinare dai suoi sicari.

Ecco l'enormità del delitto che colpì l'animo del poeta, e per la quale uscì nella invettiva contro i genovesi. Si obbietterà

Isidoro Del Lungo, con animo rattristato ma fermo accettò il peso del gran manto, pur presentando vicina la morte, e di quello adempì in quei pochissimi estremi giorni, virilmente i doveri, disimpacciandosi dai lacci angioini, rinnovando a Rodolfo re dei Romani, l'invito già fattogli da Gregorio X di venire in Roma per la corona imperiale, caldeggiando la liberazione di terra santa. L'alto linguaggio, soggiunge il citato scrittore, che il poeta attribuisce ad Adriano V, il farlo anzi addirittura quasi un papa ideale, non con altro possono aver relazione che con i fatti del suo pontificato.

Il genovese Alosia Bieschi, buona, e se non propriamente genovese almeno figure è la casata dei Malaspina, per la quale la lode del poeta è intera, diritta, senza limiti, al contrario della lode da lui rivolta ad altre casate in cui è mischiato quasi sempre un rimprovero. Ed è lode meritata per la riconosciuta e non mai smentita liberalità e per la fiera e onesta prodezza nell'armi, le due somme virtù cavalleresche del tempo, e ancor vive, mutati i tempi e i costumi, sul finir del Settecento in Alessandro Malaspina, marinaio navigatore e guerriero al servizio di Spagna e da questa ripagato con i ceppi; e Giacinto Malaspina nel 1799, per la sua fede politica, tratto dall'Austria nelle casematte dell'Illiria ed ivi lasciato morire.

Il perchè Dante doveva odiare Genova, se pur criticandone il dialetto, non lo ritiene tra quei d'Italia un dei peggiori? Se vivi, e non per mala luce, si stamparono nella sua mente e vivi passarono nel suo poema i luoghi di questa terra? Oh, le romite e strette ed erte strade che s'incontrano tra Lerici e Turbia; oh, le stradiciuole di Noli, fatte a scale inerpicantesi su per la roccia; oh, la fiumana bella che si adina intra Sestri e Chiavari!

Quando negli ultimi anni di sua vita Dante ancor sospirava dal rifugio di Ravenna di riveder la sua terra e colà cingere con l'alloro i capelli e questi già bianchi ascondere sotto il verde serto in riva al patrio Arno dove un dì furon biondi.

*Nonne triumphales melius pexare capillis  
Et patrio redeam si quando abscondere  
canos  
Fronde sub inserta solitem flavescere  
sarno?*

Un suo ammiratore, da Bologna lo spronava a cantare di Genova ghibellina in lotta con i guelfi genovesi aiutati da Roberto di Napoli:

## La quintessenza del ritmo





quel sentimento erompe in termini imprecativi contro tutta una collettività che non sia il miserando astio personale. Il quale checchè si dica non era nel carattere dell'Alighieri. Troppo, parlando di lui, si ha in mente *l'Inferno*, mentre troppo si dimenticano le altre due cantiche del poema, e le canzoni e la prosa del *Convito*, e i versi della *Vita Nuova*, formanti un tutto che attesta com'anche negli anni giovanili e in quelli della fiorentine vicinità, perturbata dalla miseria dell'esilio, più che dall'ira la mente ed il cuore di Dante fossero dominati da un sentimento tutto opposto.

### La «magagna» genovese

Ma la *magagna* dei genovesi suona nel verso di Dante. Erano famosi per la loro avarizia? Sembra che, se è vero un aneddoto che a proposito di un genovese, Ermínio Grimaldi, racconta un antico commentatore di Dante, Benvenuto da Fiesole. Era questo Grimaldi ricchissimo, ma altrettanto spilorcio. Venuto in Genova Guglielmo Borsiere, famosissimo per la sua *cortesìa*, il Grimaldi ebbe vaghezza di invitarlo al suo palazzo, e condottolo in un salone dalla volta ancor bianca lo pregò di indicargli un soggetto da farvi dipingere. Pare, che il Borsiere conoscesse il suo uomo, tutt'altro che tale da spendere denari per l'arte, perchè alla domanda rispose pronto: — Fatevi dipingere la liberalità. — Ma di avari e non genovesi Dante ha popolato il suo *Inferno*.

Erano forse i genovesi del suo tempo insigni per omicidii, per malefatte, per disprezzo della giustizia? Può darsi, perchè così si legge in Jacopo Doria; ma qual terra d'Italia ai tempi di Dante poteva dirsi immune di scellerati? Non Bologna piena di seduttori, non Lucca dove per denaro si era pronti a giurare il falso e dove ognuno era barattiere, fuorchè Bonifacio il maggiore e peggiore dei barattieri non soltanto di Lucca ma d'Italia; non Pistoia tana di ladri e d'assassini, non la Lombardia, il paese ch'Adige e Po riga, tutta corrotta sicchè ogni malvagio poteva ivi trovar sua stanza senza tema di imbattersi in un onesto al cui confronto arrossire, non la Romagna fattasi bastarda, non Siena piena di gente vana, non Firenze... ma è la patria del poeta, il cui nome però si spande per l'*Inferno*.

### Pistoia e Pisa

Perchè Dante vuole ridotta in cenere Pistoia?

Per Vanni Fucci, ma non già per i suoi



Le esercitazioni in una scuola tedesca di coreografia per preparare le donne ai grandi movimenti scenici d'insieme

genovesi, l'isola fu divisa in quattro distretti o giudicati: Cagliari, Arborea o Torres, Logudoro e Gallura, sui quali, al principio del 1200 riuscì a predominare dopo aver superato difficoltà e contrasti non pochi, Ubaldo Visconti di Pisa. Alla sua morte avvenuta nel 1230, i Doria genovesi che avevano interessi nel Logudoro brigarono perchè la vedova di Ubaldo, Adelsia di Torres, sposasse Enzo, figlio dello svevo imperatore Federico II, e vi riuscirono nel 1238. Il matrimonio fu infelicissimo, e per l'impari età degli sposi, Adelsia avea dieci anni di più del marito, e per la non mai soddisfatta ambizione di questi. Il quale dopo pochi mesi di dimora nell'isola, relegata la moglie nel castello di Goceano, e lasciato il governo dei suoi due giudicati, di Logudoro e di Torres a un giudice di fatto, Michele Zanche, altra figura dantesca, tornò nel continente a combattere per oltre un decennio i guelfi, finchè rimase prigioniero dei bolognesi alla battaglia di Fossalta, 26 maggio 1249.

che non è rigorosamente logico che le colpe di uno si pretendano pagate da altri che della colpa non son partecipi; ma questa è cosa tutta e squisitamente di giustizia umana. Un serbo rivoltella due coniugi reali austriaci, e non è un poeta, ma tutto un governo, tutta una nazione che inveisce e non in versi e fa qualche cosa di più non contro lo sciagurato assassino, ma contro tutti i suoi connazionali. E' storia contemporanea, che ancor gronda lacrime e sangue.

### Le lodi ai genovesi

Se Dante per Bianca Doria ha inventato una pena inaudita dannandolo eternamente all'*Inferno* mentre il corpo ancora è vivente sulla terra, ha però anche lodi, non troppo solite a uscir di sua penna per altri genovesi, il che concorre a escludere il preteso odio di lui verso la nostra città.

E' genovese Ottobono Fieschi che fu papa Adriano V, il quale, come scrisse

chi ascondeva sotto il verde serto in riva al patrio Arno dove un dì furon biondi.

*Nonne triumphales melius pexare capillis  
Et patrio redeam si quando abscondere  
canos  
Fronde sub inserta solitem flavescere  
sarno?*

Un suo ammiratore, da Bologna lo spronava a cantare di Genova ghibellina in lotta con i guelfi genovesi aiutati da Roberto di Napoli:

*Dic liguriam montes et classes parthenopeas  
Carmine quo possis Alcidae tangere Gades.*

L'invito non fu accolto. Erano genovesi contro genovesi che si accanivano, si combattevano, si struggevano a vicenda, e quel miserando spettacolo di lotte fratricide per le quali anch'egli, il poeta, era costretto a viver fuori del suo bello ovile, non potea sorridergli all'amico, tutto inteso a compiere la sua immensa visione, troppo lontana, sul termine delle cose della terra.

F. S.

## L'Arlecchino

### PRUDENZA E' MADRE DI SICUREZZA.

In tribunale il presidente domanda all'imputato:

— Ma infine, perchè avete scommesso alle corse il denaro del vostro padrone?

— E' stato perchè io son troppo prudente per arrischiarmi il mio!

### ESAGERAZIONE D'AMOR PROPRIO.

Dice la cameriera al portinaio:

— Vecchio mio, stamane ho avuto una discussione col padrone che se non si decide a ritirare la parola detta, io me ne vado!

— Oh! e come: che vi ha detto?

— Che mi metteva alla porta!

### MODERNISMO!

— Ancora un due in calligrafia! — dice il padre al figlio negligente.

— Non ti impressionare per questo, papà. Ben presto saremo tutti dattilografi!

### PICCOLO BOXEUR.

— Biricchino, dice la mamma a Carluccio, ti sei nuovamente battuto con Amilcare; eccomi ora costretta a comperarti una nuova camicia.

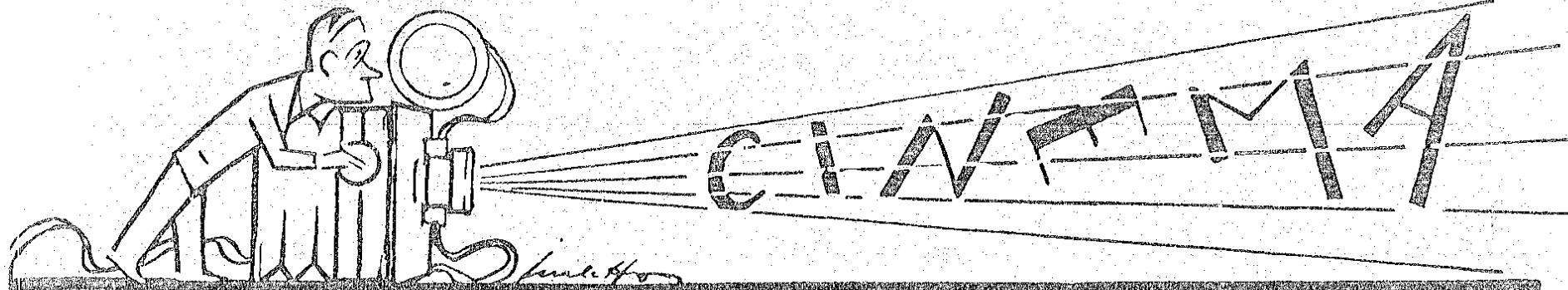
— Oh! mamma, se tu vedessi Amilcare... io credo che sua madre sarà costretta a comperare un altro ragazzo!

### PREVIDENTE.

La signora visita la sua sarta per un vestito. La commessa s'affatica invano a sciocinarle sul banco le più ricche stoffe ultima moda di Parigi, che non riesce a soddisfare l'esigente cliente.

Infine questa esclama:

— Tutto ben considerato, scoglio il vestito nero. Mio marito, poverino, è tanto ammalato!



**Primi piani**

## Norma Shearer

Il successo nel cinema non è un gioiello che si può acquistare e conservare per sempre. Chè anzi, la stella la più luminosa può, da un momento all'altro e per cause effimere, precipitare dal suo firmamento e spegnersi nella polvere, miseramente. Il pubblico è un giudice e un Minosse implacabile. Il produttore può «creare» una nuova stella seguendo i suoi criteri affaristici ed estetici; ma la consacrazione della sua creazione dipende esclusivamente dal pubblico che paga per l'acquisizione del suo diritto ad approvare o condannare a seconda dei suoi gusti e del suo temperamento.

Norma Shearer è savia ed intelligente abbastanza per realizzare e comprendere che il successo della sua carriera artistica nel cinema dipende interamente dai suoi ammiratori nello schermo e sa bene che tutto il suo dovere consiste nel piacere ad essi e conservarsi il loro illuminato favore.

Difficilissimo dovere da compiere. La donna di casa e la segretaria d'ufficio non hanno relativamente grandi sacrifici da incontrare per raggiungere il loro successo. E nemmeno tante e dolorose privazioni alle quali assoggettarsi. Rinunciare al matrimonio per esempio...

«Vero è — concede la bella Norma, dando alla sua voce delicata le belle modulazioni dell'accento canadese — che parecchie «stelle» del cinematografo non hanno resistito all'impulso di scegliersi l'uomo del loro cuore ed unirsi a lui in matrimonio per costituirsi una famiglia ed un domestico focolare. Ma io credo che il pubblico seguiti ad ammirarle ed amare a dispetto di tutto e non per la ra-

naturalmente propenso a sospettare tali difetti realmente esistenti in lei ed a considerarla veramente degenerata e crudele. Prova ne siano le numerose lettere di protesta che mi sono pervenute ogni qualvolta ho dovuto impersonare sullo schermo un'eroina che non fosse abbastanza umana e soprattutto donna.

«D'altra parte, il pubblico ama di vedere i suoi favoriti nel ruolo in cui essi si sono forgiati la loro individuale caratteristica, e spesso tale ruolo che piace al

Poi ricevetti un'altra lettera di un signore di mezza età che mi offriva la sua protezione e la sua mano.

Un'altra di uno studente universitario, zeppa di complimenti e con l'invito di iscrivermi al suo club sportivo.

Una giovane donna mi scriveva pregandomi di spedirle i vestiti che io aveva indossati in una certa produzione, non sapendo, poverina, che essi non sono miei ma appartengono al guardaroba della compagnia. E poi, suppliche, richieste di de-

volte come si fa sentire! E pensare che il pubblico crede una stella completamente felice.

Brava, Norma. Semplice e modesta, senza arie e senza pose. Lavora ed attende la sua opportunità al varco pronta per afferrarla. E l'avrà, e non se la lascerà sfuggire, state sicuri. Ha lottato per il suo successo e saprà mantenerlo perchè esso è materiato di modestia e di obbedienza al pubblico che essa serve.

Mi fece la sua storia in poche frasi: Nessuna esperienza teatrale; giunse a New York con sua sorella e si registrò per lavoro. L'agente occhialuto le rise sulla faccia, ma essa aveva promesso alla famiglia, alle amiche di mandare buone notizie e le manderebbe. Dopo pochi giorni lavorava in soprannumero. Poi, la lotta affannosa per le piccole parti; la ricaduta fra gli «extras», la riconquista del perduto... la vittoria sotto le sembianze di Louis B. Mayer che le diede il primo contratto, pel quale rimane tuttora al servizio della Metro-Goldwyn-Mayer. Un'odissea in poche parole, che finì per divenire l'epopea luminosa di oggi.

E' un successo ben meritato. Perchè Norma è intelligente, savia, logica e precisa.

Presentemente si accinge al suo ruolo in *Eidelberga mia!* la cui produzione è in corso di completamento.

— Le piace, signorina, il suo ruolo in «Old Heidelberg»? — le domandai all'atto di congedarmi.

— «Ne son felice, mi rispose. E poi bisogna prendere quel che Dio ci manda...

— Brava, Norma — conclusi stringendole le dita affusolate — Ma verrà anche la «parte ad hoc», un giorno o l'altro; trovatevi pronta!...

— L'attendo — mi rispose laconicamente.



« Vero è — concede la bella Norma, dando alla sua voce delicata le belle modulazioni dell'accento canadese — che parecchie «stelle» del cinematografo non hanno resistito all'impulso di scegliersi l'uomo del loro cuore ed unirsi a lui in matrimonio per costituirsi una famiglia ed un domestico focolare. Ma io credo che il pubblico seguiti ad ammirarle ed amarle a dispetto di tutto e non per la ragione di essersi creata una famiglia, il che se al pubblico può sembrare umano non impedisce che esso ne risenta un certo, sia pur parziale abbandono.

« Il giovane che frequenta il cinematografo si compiace di mettersi nei piedi del protagonista e rivestirsi dei suoi panni per sentirsi nel suo ruolo, e sogna di possedere per sé un giorno una fanciulla che rassomigli in tutto all'eroina che egli ammira sullo schermo.

La donna attempata, dal canto suo, sospira romanticamente alle amoroze scene che si vanno svolgendo dinanzi ai suoi occhi e ripensa con dolcezza alla sua gioventù, ai suoi sogni di fanciulla, al suo matrimonio di parecchi anni fa, ai suoi figliuoli ed alle sue belle speranze di domani.

È indubitato che una gran parte di tutta questa poesia andrebbe perduta se nella mente dello spettatore trovasse luogo la certezza che il protagonista o l'eroina del dramma che si svolge sullo schermo, non sono più giovani nella vita reale, ma rispettivamente uniti in matrimonio ed aventi una famiglia propria.

Per questo Norma Shearer non si è maritata e non intende di farlo finché dura la sua carriera artistica. È bisogna convenire che non è questo, da parte sua, un piccolo sacrificio, sibbene il suo più grande e penoso rifiuto alla felicità a cui avrebbe diritto.

Ma la carriera di una stella dello schermo è amareggiata da altre numerose privazioni. La scelta delle parti, il forzoso rifiuto ad un ruolo che le andrebbe a genio, l'assoggettarsi all'imposizione di impersonificazioni in assoluto contrasto col suo carattere e col suo temperamento artistico.

« La brutalità maschile sullo schermo — afferma Norma — è accettata dal sesso debole coll'innato istinto della maternità che perdona tutto nella vaga e poetica speranza dell'attesa redenzione del protagonista malvagio e villano. Ma un'eroina crudele e villana non troverebbe scusa nel cuor femminile che si sentirebbe



Franz Sala in una delle sue ammirevoli truocature.

pubblico non piace affatto a colui o a colei che lo rappresenta.

« Il pubblico è infinitamente esigente e scontroso — afferma Norma con un senso evidente di paurosa preoccupazione. Le infinite lettere che mi pervengono continuamente ne son l'indice più sicuro. Non si potrà mai immaginare quanta cura io dia a tutta questa corrispondenza. Rispondo o faccio rispondere a tutti, sia pure ai corrispondenti più sconclusionati ed assurdi.

Recentemente mi giunse una lettera da una sedicente mia sorella che mi rimproverava d'aver cambiato nome, ordinandomi di tornare subito a casa perché il babbo era malato ed aveva bisogno della mia assistenza.

naro e di protezione e d'appoggio... E le storie originali? Quante! E ciascuna di esse a detta del suo autore, dovrebbe essere il mio cavallo di battaglia...

A parte lo scherzo, io do queste lettere la più minuziosa attenzione. Sono il polso del pubblico ed io ne misuro le pulsazioni sempre trepidando.

Infine, ci sono anche gli amici e conoscenti nello studio e fuori, ai quali si deve pure sacrificare qualche cosa, anche quando non si ha tempo, e si è stanchi...

È tutto questo si fa a forza di volontà, ma il cuore non c'entra. Ah! Il cuore... Bisogna che esso faccia, che si rassegni, che si sacrifichi. E sapete? — aggiunse, puntando coll'indice al suo tenero seno — C'è un piccolo cuore anche qui e, cente

«... con Frickberg? — le domandò all'atto di congedarmi.

« Ne son felice, mi rispose. E poi bisogna prendere quel che Dio ci manda...

— Brava, Norma — conclusi stringendole le dita affusolate — Ma verrà anche la «parte ad hoc», un giorno o l'altro; trovatevi pronta!...

L'attendo — mi rispose laconicamente.

I. P.

## Minime cinematografiche

### «Frate Francesco» a Parigi

Nella vasta sala Pleyel, Faubourg Saint Honoré, è stato proiettato a cura del Comitato cattolico il film italiano Frate Francesco.

Alla rappresentazione del bellissimo lavoro assistevano S. E. il cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi e S. E. l'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, nonché numerose personalità francesi e italiane.

Il trionfo è stato assolutamente superiore ad ogni previsione.

### «La strega di York». (P.D.C.)

È messo in scena da Cecil B. De Mille e ne sono interpreti: Jetta Gondal, Julia Payne, Vera Reynolds, Joseph Schildkraut. Come in molte delle bellissime creazioni di Cecil B. De Mille, anche in questo film la realtà si confonde con il sogno e l'interesse dello spettatore è incatenato alla vicenda dal principio alla fine.

### Il nuovo film di Douglas

Il Gaucho è il titolo del nuovo film di Douglas, ed è una storia di cowboy del Sud America. Douglas lo ha eseguito nei nuovi studios della United Artists che sono un ampliamento dei vecchi studios Pickford-Fairbanks com'erano chiamati sino all'anno passato.

### «I dadi rossi». (P.D.C.)

Andrà presto in programmazione questo soggetto del quale sono protagonisti Marguerite De La Motte e Rod La Roque.

È un film eseguito ed interpretato ottimamente; la sua situazione centrale è di grande interesse: essa ci mostra un uomo che, perduta ogni speranza, si impegna a sparire dal mondo allo scadere di un anno purché in questo periodo possa godere di tutti i piaceri e le gioie che la vita gli ha sempre negato.



# Il Matrimonio di Loletta

... e romanzo di M. Troussant. P...

XXI PUNTATA

CAPITOLO XXV.

— Ma non potè subito abbordare questo soggetto, poichè le donne avevano incominciato ad accasciarlo di domande riguardanti il signor di Lussang.

Si sapeva se ereditava?... A quanto ammontava l'eredità?... A chi era indirizzata la sua lettera?...

— A me, rispose Adriano, ma non accenna punto al suo ritorno e non mi dice una parola circa il testamento di sua zia; forse non è ancora stato aperto. Avremo senza dubbio un'altra lettera domani... Ma nella vostra assenza vi sono state delle novità al Taillan...

— Hai trovato da vendere tutto il mio vino? esclamò la signorina Lavergne.

— No, zia, meglio di ciò.

— Come?... Si è forse presentato un acquirente della mia proprietà?... Non avevo intenzione di venderla, ma se mi si offre un buon prezzo, ora che Loletta andrà ad abitare l'Anjou, ricomprirei volentieri qualcosa da quelle parti...

— In fede, zia, ne sarei ben lieto, non ve lo nascondo... poichè sto vieppiù convincendomi che la viticoltura non è il mio forte... Ma voi non avete indovinato; la mia grande notizia concerne Made...

— Il dottore si è dichiarato?... esclamò Loletta.

— No, disse il giovanotto impaziente.

— Allora, dono la mia lingua al gatto, disse la signorina Lavergne alquanto annoiata, a meno ch'ella non sia partita con la signora Rambourg?...

— Non ci siete! Maddalena non ha più bisogno di alcuno poichè ha ritrovato suo padre.

— Maddalena ha ritrovato suo padre! esclamarono insieme zia e nipote con voce soffocata.

— Adriano fece contento, un segno affermativo.

— Infatti, è una grande notizia, riprese la zia, ma siete ben sicuro sia suo padre?

— Il dubbio non è possibile, le date, il luogo, tutto concorda... E poi egli l'ha subito riconosciuta per la strana rassomiglianza con sua madre.

— Conosce Maddalena?...

Poi venne la volta del signor di Salbrune. Loletta che sembrava aver dimenticato quanto aveva detto qualche giorno prima, porse le guance al capitano dicendo con grazia:

— Poichè Made è mia sorella, suo padre è pure quasi mio padre.

— E suo cugino, vostro cugino, signorina; insinuò ridendo il signor di Peyrilac, il quale si era lentamente avvicinato.

— Perfettamente, rispose ridendo a sua volta.

Il pranzo fu piuttosto animato, e più chiassoso che non lo era stato il giorno prima. La signorina Lavergne, che voleva fare gli onori di casa sua ai suoi ospiti, era al colmo della contentezza. Dopo il caffè attirò il signor di Salbrune in un angolo del salone e si fece raccontare minutamente la sua storia.

Di domanda in domanda, giunse al punto che più la interessava. Come per questa cara piccola tutto stava per cambiare! Non solo ritrovava un padre, un nome, una situazione sociale, ma senza dubbio avrebbe avuto una dote, che le avrebbe permesso di sposare come se lo meritava...

Il signor di Salbrune, ingannato dalla viva tenerezza che Hilariette dimostrava per sua figlia, non si fece pregare per parlare. Disse che non possedeva per parte sua che una modesta fortuna, ma che Maddalena avrebbe goduta quella di sua madre ch'egli aveva religiosamente rispettata, e che aumentata degli interessi, capitalizzati da più di ventun'anni, si era più che raddoppiata!...

— Ma si troverà forse, più ricca di Loletta?

— Ignoro ciò che possiede la signora Bussières, disse evasivamente il capitano.

— Oh! mia sorella potrà donare ben poca cosa ai suoi figli, ma Loletta è mia figlioccia, e, maritandola, le riconosco trecento mille lire!

— Maddalena ne avrà di più, disse sorridendo il signor di Salbrune; ma a dispetto della buona signorina non giudicò opportuno precisare la somma.

Questa conversazione la lasciò pensosa, e, quella notte, non potè prender sonno che molto tardi. Il suo spirito era agitato da questo problema: doveva o no, pro-

emozione, da mantenere per alcuni istanti il silenzio, assaporando l'infinita gioia di essere finalmente riuniti, così muova ancora per loro.

— Maddalena, disse il capitano, non mi hai ancora chiesto se ho una dote da darti!

— E che m'importa babbol... Ho voi, ciò equivale tutte le doti del mondo.

Egli strinse forte la piccola mano appoggiata sul suo braccio.

— Mi è dolce sentirti parlare così, ma debbo renderti dei conti... Sono felice di poterti dire, che da parte di tua madre, oggi hai diritto a 400.000 lire, senza parlare di ciò che erediterai da me...

— Non ho bisogno di tanto danaro, papà... vorrei solamente sdebitarmi verso la famiglia che per molto tempo ho creduto mia.

— Anch'io vi ho pensato, ma non posso offrire alla signora Bussières di rimborsarle le spese che ha fatto per te... non accetterebbe... Allorchè sua figlia si sposerà le farai un bel regalo, un magnifico regalo... ti apro un credito di 20 mila lire... a te informarti di ciò che le farà più piacere... Allorchè sarà la volta del signor Bussières faremo altrettanto... Ma le tue rendite ti appartengono completamente, sono intatte, ne farai ciò che più ti aggrada sino al giorno del tuo matrimonio...

— Non penso per nulla a sposarmi, non vi abbandonerò mai!

— Cara piccola, ciò dovrà ben accadere a meno io dia le mie dimissioni! E mi sento ancora troppo giovane, amo troppo la mia professione per rinunciarvi... Allora nonostante il dispiacere che ne provò, sarò ben costretto di lasciarvi sola!

— Durante i vostri viaggi, babbo, ritornerò presso la mia cara mamma... Sono certa ella mi accoglierà sempre con piacere.

— Non ne dubito, ma spero tu cambierai d'avviso... sarebbe per me troppo penoso vederti rimanere vecchia zitella...

— Non vi sono più zitelle oggigiorno papà; nùl'altro che delle fanciulle ritardatarie, secondo zia Hilariette...

Rideva, ma parve al signor di Salbrune che il suo riso fosse un po' forzato.

— ... Che non vorrebbe attardarsi troppo, completò.

— Veramente, credete?...

— Presuppongo forse!... Ma non è la signorina Lavergne in questione... Lasciami, figlia mia, dirti il sogno che avevo fatto per te.

rente; era così lontana dal pensare a Marcello che non sentì neppure il bisogno di difendersi.

Il capitano riprese:

— Tu sapessi com'è buono ed a qual punto si è mostrato disinteressato!... Sai bene che se non ti avessi trovata, lui sarebbe stato il mio erede... Ed è stato lui a mettermi sulla via raccontandomi la confidenza che tu avevi fatta alla signorina Vertheuil, senza esigere da lei il segreto... Caro ragazzo... era felice quasi quanto me!

— E' molto bene da parte sua, ma ciò mi pare naturalissimo.

— Perchè anche tu, figlia mia, hai il cuore generoso, dei sentimenti delicati... perchè non conosci il mondo e non hai esperienza della vita... altrimenti, comprenderesti che ciò è grande, nobile, raro infine.

— Voglio ben convenire con voi, babbo, e rendo giustizia a mio cugino, di cui ho inteso fare un grande elogio alla Landa... ma non mi hanno detto che godeva di una fortuna indipendente?...

— E' indispensabile nella carriera che ha scelto.

— Allora ho meno rimorso di avergli tolto ciò che chiamano, credo, « delle speranze »! disse Maddalena sorridendo con tristezza. Spero, caro papà, che voi non gli avrete mai reso noto il vostro sogno!

— Sì, altra volta... Ma non vi ho più fatto allusione in questi giorni.

— Sono felice di saperlo!... Vi supplico, non gli dite nulla... Credo egli abbia altri progetti...

— Come puoi saperlo?...

— Oh! voi avete dovuto notare come me, l'interesse che porta a Carlotta Vertheuil!... interesse che mi sembra molto reciproco...

— E' vero, tu mi fai rammentare dei piccoli fatti che si erano momentaneamente cancellati dalla mia memoria.

— Credo mi cerchino, disse Maddalena, che attraverso ai tami aveva scorto la cameriera dirigersi dalla loro parte.

Abbandonò il braccio di suo padre e chiese:

— Cosa c'è Ida?

— Signorina, è un dispiacchio giunto ora ed indirizzato al signore, ma il signore è partito per Pauillac, allora la signora mi ha ordinato di portarlo a voi.

Maddalena prese il dispiacchio che la signora Bussières aveva già aperto e lesse: « Arriverò dieci undici ore. Lussang ».

esclamavano insieme zia e nipote convulsa e soffocata.

— Adriano fece contento, un segno affermativo.

— Infatti, è una grande notizia, riprese la zia, ma siete ben sicuro sia suo padre?

— Il dubbio non è possibile, le date, il luogo, tutto concorda!... E poi egli l'ha subito riconosciuta per la strana rassomiglianza con sua madre.

— Conosce Maddalena?...

— Senza dubbio, e voi pure lo conoscete...

— Noi lo conosciamo? ripeté Loletta.

— Insomma, si può sapere chi è?

— Il signor di Salbrune.

— Non è possibile, gridò la signorina Lavergne che aveva arrossito. E' dunque vedovo? E' strano, lo dice l'anello che porta al dito, ma ha l'aria così giovane!... Mi sembra strano sia il padre di una giovinetta dell'età di Maddalena. Come ha fatto a scoprirlo?

— E' troppo lungo per raccontarvelo ora: attendete di esser giunte a casa.

— Infine, se crede esserne certo, tanto meglio per lui... e per lei... Povera Made.

A proposito ha qualche fortuna il signor di Salbrune?

— E' via! E' una questione troppo delicata perchè qualcuno di noi abbia pensato ad accennarla.

— Allora è venuto al Taillan?... Quando?... Ieri?... Oggi?...

— E' venuto ieri, oggi è ritornato con suo nipote... Giungeva quando stavo per allontanarmi... Il signor di Salbrune trascorrerà alcuni giorni con noi...

— Avete fatto benissimo... molto bene! Suppongo gli avrete assegnata la camera del signor Oudon?... Ma dove alloggierebbe il signor di Peyrillac?... Non bisogna disporre della camera di Sergio che ha lasciato i suoi bagagli e tornerà prestissimo!

— Il signor di Peyrillac, non preoccupatevi zia, partirà questa sera.

— Allora tutto va per il meglio... E' la signora di Rambourg?

— Vuole abbandonarci domani...

Zia Hilariette ebbe un leggero moto del capo che voleva significare: Buon viaggio, ma non formulò per tatto il suo pensiero ad alta voce.

Il signor di Salbrune e Maddalena attendevano le viaggiatrici ai piedi della gradinata. La zia e la nipote si gettarono successivamente al collo di Maddalena, con tali dimostrazioni di gioia da renderla commossa e farle pensare quant'era ingiusta nel crederle completamente disinteressate a suo riguardo.

«una cosa ai suoi figli, ma a lei, e una figlioccia, e, maritandola, le riconosco trecento mille lire!»

— Maddalena ne avrà di più, disse sorridendo il signor di Salbrune; ma a dispetto della buona signorina non giudicò opportuno precisare la somma.

Questa conversazione la lasciò pensosa, e, quella notte, non poté prender sonno che molto tardi. Il suo spirito era agitato da questo problema: doveva o no, proseguire nella conquista appena incominciata (a ciò ch'ella credeva per lo meno)?

Il signor di Salbrune era ancora un bel-l'uomo, aveva l'aria molto giovane; avrebbe fatto ancora una bella coppia... Poca fortuna ma una bella posizione dell'avvenire: sarebbe passato certamente ammiraglio.

Dopo tutto, una moglie di marinaio non è quasi libera quanto una zitella?... Oh! la brutta parola, scartata fin allora, ma che ritornava sempre e s'imponeva!...

Quarant'anni stavano per suonare e la cosa meritava certo d'essere tentata. La signorina Hilariette sarebbe rimasta ben umiliata se avesse visto quanto poco posto teneva nel cuore del capitano. Non era certo a quarantotto anni e nel momento in cui aveva appena ritrovata sua figlia, che costui poteva pensare a prender nuovamente moglie, quando, da vent'anni aveva rifiutato di rimpiazzare la madre di Maddalena.

Dal suo colloquio con la vecchia zitella (così egli la chiamava in cuor suo) non le rimaneva che un'idea; ed è che una estranea aveva ottenuto da lui ciò che Maddalena non aveva neppur sognato di chiedergli. E' mentre la povera Hilariette si rivoltava nel suo letto facendo mille progetti a sue spese, il signor di Salbrune si addormentava proponendosi d'iniziare, il domani, Maddalena nei suoi affari.

#### CAPITOLO XXVI.

Maddalena aiutava sua madre a terminare il proprio abbigliamento, allorchè la cameriera le annunciò che suo padre la desiderava.

— Corri subito, fanciulla mia, non ho più bisogno di te.

Maddalena la baciò con tenerezza e poi si allontanò felice.

Il capitano l'attendeva nel parco.

— Figlia mia, cara piccola figlia finalmente ritrovata! disse abbracciandola.

Ella si aggrappò al braccio del padre, la testa appoggiata alla sua spalla e così si avviarono lentamente sotto gli alberi risonanti pel canto degli uccelli.

Avevano tutti e due il cuore pieno di

papà; null'altro che delle fanciulle ritardatarie, secondo zia Hilariette...

Rideva, ma parve al signor di Salbrune che il suo riso fosse un po' forzato.

— ... Che non vorrebbe attardarsi troppo, completò.

— Veramente, credete?...

— Presuppongo forse!... Ma non è la signorina Lavergne in questione... Lasciami, figlia mia, dirti il sogno che avevo fatto per te.

— Un sogno! ripeté Maddalena, vagamente preoccupata.

— Sì... da molti anni... da quando sei scomparsa, io mi diceva: se caso mai ritrovo mia figlia, e se ella è rimasta degna di me... la sposo a Gastone, mio nipote...

— Il signor di Ceyrillac?... Oh! no... no... no...

La veemenza del diniego stupì il signor di Salbrune.

Lo conosco appena, riprese. Non pronunciarti prima di sapere... Non è certamente bello come il signor Oudon, per esempio...

Pronunciando questo nome guardò la figlia, ma Maddalena si mantenne indiffe-

meriera dirigersi alla loro parte.

Abbandonò il braccio di suo padre e chiese:

— Cosa c'è Ida?

— Signorina, è un dispaccio giunto ora ed indirizzato al signore, ma il signore è partito per Pauillac, allora la signora mi ha ordinato di portarlo a voi.

Maddalena prese il dispaccio che la signora Bussieres aveva già aperto e lesse:

« Arriverò dieci undici ore. Lussang ».

— E' il signor di Lussang che ci annuncia il suo ritorno, esclamò la fanciulla piena di contentezza volgendosi a suo padre. Che ora è?

— Le nove precise, rispose il signor di Salbrune, dopo aver guardato il suo orologio.

— Volentieri, mia piccola, sarà un vero piacere per me, ma non so condurre un cavallo, lo confesso con onta.

Vale a dire che bisogna partire, tra una mezz'ora, per andare ad attendere Sergio alla stazione... e, poichè Adriano è assente, sono io che debbo occuparmene. Verrete con me papà, non è vero?

— CLINICA PRIVATA di —

## CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA

**Direttore Prof. L. A. OLIVA**

*della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata*

**GENOVA**

**Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52**

**CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16**

Modernissima **SALA OPERATORIA** per Laparotomie — Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di **RADIUM** —  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

**Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici** —::—  
—::— **Facilitazioni alle Classi meno abbienti** —::—  
— **IL PROF. E' RITORNATO** —

# Chiosa e ricalate

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

**Titubante...** — Elma mi prega di rispondervi perchè, lusingandosi che la mia vecchia esperienza possa esservi maggiormente utile, spera di convincervi che il matrimonio progettato rappresenta per la famiglia futura una grande imprudenza.

Gli stessi «impedimenti» che la chiesa frappone al matrimonio fra parenti, come voi sapete, hanno una profonda radice sociale e non «bottegaia» come si vuol credere. La consanguineità è di per sé stessa una predisposizione lenta alla degenerazione. Io vorrei, cara fanciulla, che poteste vedere i figli di quelle tre famiglie che abitano nel mio palazzo, formate tutte da cugini germani: è uno spettacolo veramente desolante l'osservare quei poveri esseri anormali, spettacolo che certamente più di ogni ragionamento vi sconsiglierebbe un matrimonio fra parenti.

È d'altronde che possiamo noi dire dei nostri avi? Possiamo noi avere la certezza che essi siano stati immuni da tafe fisica o morale? La prudenza consiglia d'astenersi nel dubbio: piuttosto che arrischiare una discendenza anormale, io mi faccio un caso di coscienza nello sconsigliarvi tale matrimonio.

La Nonna.

**A tutte le Nonnine.** — Quanto vi ringrazio per avermi compresa: vi ringrazio pure per aver contribuito a chiarire la mia tristezza con le vostre affettuose lettere: raggi di sole per me.

Ho il carattere prevalentemente gaio, ma l'anima molto triste, perchè io ho ereditato in un ideale svanito e più specialmente per aver creduto sinceramente in una franchezza e in una sincerità che non sono esistite. Ogni giorno mi sforzo a per-

mi furono prodighe di buoni consigli in «Chiosa» o per Pos'a, tramite la Nonna, mi dicessero in questo momento così serio della mia esistenza, come contenermi onde rendere meno sensibili le possibili divergenze di carattere fra me ed il mio futuro marito.

Margot

*Rammento di aver letto, in un libro francese, non so più quale, che si ha un buon "menage" quando l'uomo è sordo e la donna cieca. Regolatevi in conformità. Per il resto i miei migliori auguri.*

Nonna

voluzione. Io riconosco che il genere di vita dell'operaio maschio e femmina non è dei più belli nè dei più degni di invidia di fronte al genere di vita della classe borghese, ma dissento da voi per la distinzione che fate fra i doveri degli uomini e quelli delle donne.

Io vorrei che entrambi avessero il lavoro assicurato, il benessere ed il riposo per i loro vecchi giorni, ma non è cullandoli con illusioni, promettendo loro la luna od il sole che si potrà raggiungere questo scopo.

Zia Fausta.

## La signorina d'oggi..... e quella di cinquant'anni fa

«La Chiosa» indice questo interessante Referendum perchè tutte le gentili lettrici, ed i cortesi lettori, facciano gara di argute e briose risposte.

Il tema è suggestivo e si presta alle considerazioni più disparate, ai paradossi più audaci.

Oggi la nostra «signorina» è trattata molto leggermente dall'uomo, soprattutto dall'uomo giovine, il quale, nella presuntuosa decisione di rimanere celibe si sente in dovere di essere con lei scortese, biasimandola se è civetta, se si diverte, se è studiosa o intellettuale o sportiva, o comunque attratta da ogni manifestazione di progresso; commiserandola e pietosamente sorridendo, se lavora in ufficio o alla banca per guadagnarsi il pane quotidiano.

In ogni caso, l'uomo giovine, si abbandona ai paragoni, esumando i tempi lontani che non ha vissuto, e che conosce soltanto per «sentito dire», richiama dei tempi andati l'immagine della nonna e della bisnonna.

E parlan di fanciulle pudiche e modeste come la tradizionale violetta, fanciulle virtuose del pianoforte, dell'uncinetto, dello smerlo, delle sottane di flanella, ammirevoli visucci dalle trecce annodate seccamente sulla nuca

**A Rosetta.** — A proposito di quanto scrivete a Reginella permettetemi di citarvi un aforisma del Goethe:

«Gli uomini avrebbero sofferenze ben meno vive se non applicassero tutte le forze della loro immaginazione a rinnovare senza riposo il ricordo del loro male in luogo di rendersi il presente sopportabile».

La Nonna

**Zia Matilde.** — Son ben contenta che la mia piccola storia della Coccinella vi sia piaciuta, cara zia Matilde: Avreste voi qualche altra cosuccia sull'argomento per compiacere la nostra cara «Professoressa»? Saluti e carezze.

Jemme.

**Sfinge.** — Da molto tempo non si vede il vostro pseudonimo in piccola posta. Sarei dispiacente veramente se quel leggero dissenso sorto fra noi a proposito di femminismo fosse stato la causa del vostro silenzio. Amo meglio credere che l'abbiate cambiato, tanto più che l'argomento lo vedo trattare di quando in quando, sotto vari pseudonimi. Oppure la felicità che vi ripromettevate di raggiungere in ottobre vi occupa talmente da impedirvi di pensare un pochino alle nonnine?

Sempre i miei pensieri e le migliori carezze, cara amica.

Emma.

**Giulia Incisa B.** — Nulla assolutamente di particolare, cara amica. Io profumo la mia carta da lettera rinchiudendo nella custodia quei cartoncini che si trovano in vendita nei negozi di profumerie della nostra città. Naturalmente bisogna che questo sia un buon profumo. Se ti piace quello che adopero d'abitudine, dimmelo, ed io sarò ben felice di inviartene qualcuno.

A quando la tua attesa e gradita visita? La Nonna desidera vivamente di conoscerti personalmente.



A tutte le Nonnine. — Quanto vi ringrazio per avermi compresa: vi ringrazio pure per aver contribuito a chiarire la mia tristezza con le vostre affettuose lettere: raggi di sole per me.

Ho il carattere prevalentemente gaio, ma l'anima molto triste, perchè io ho creduto in un ideale svanito e più specialmente per aver creduto sinceramente in una franchezza e in una sincerità che non sono esistite. Ogni giorno mi sforzo a perdonare, a non odiare, « quand même » a non ricordare più colui che non è come si era dato a dividere. Aiutatemi ancora, amiche, sorelle.

Rosetta

Zia Marta. — Ma sì, cara amica, siete sempre amata e, forse, con voi sono in fatto d'affetto, un poco parziale, data la vostra assiduità alla piccola posta: non dovrete quindi credere che per non avervi pubblicato da tre settimane i motivi del vostro dissenso con «occhi bleu», abbiate demeritato del diritto a tutta l'affettuosa considerazione della nonna. Al contrario:

Mi è mancato sin'ora lo spazio per le vostre 87 righe fitte fitte, nè so quando potrei soddisfarvi.

Riassunto quindi il concetto da voi svolto molto assennatamente. « Si può amare fortissimamente un'amica e si possono fondare su di essa grandi speranze; ma è pur anche vero che l'infedeltà dell'una può infrangere l'esistenza dell'altra. L'instabilità, senza essere prerogativa femminile, si riscontra sovente nel secolo XX e nel corso dei secoli che l'hanno preceduto ».

E' questo il vostro concetto, vero?

Amatemi sempre.

La Nonna

Primavera. — Sono veramente sorpresa di quanto mi dite: non mi risultano pervenute le due lettere al sopraccitato pseudonimo, altrimenti avrei risposto immediatamente o in Piccola Posta o direttamente, come faccio d'abitudine quando non pubblico. Vi prego ripetermi in sintesi l'oggetto delle due lettere e vi prometto formalmente di rispondervi direttamente per dissipare questo spiacevole malinteso: non vorrei che voi mi aveste a giudicare male.

La Nonna

A tutte le Nonnine. — A primavera abbandonerò la mia famiglia per formarne un'altra con l'uomo che l'assennatezza dei miei genitori ha scelto per me. Vorrei che le amiche Nonnine, che sempre

arrivano da ogni parte, mi guardino sorridente, se lavora in ufficio o alla banca per guadagnarsi il pane quotidiano.

In ogni caso, l'uomo giovane, si abbandona ai paragoni, esumando i tempi lontani che non ha vissuto, e che conosce soltanto per « sentito dire », richiama dei tempi andati l'immagine della nonna e della bisnonna.

E parlan di fanciulle pudiche e modeste come la tradizionale violetta, fanciulle virtuose del pianoforte, dell'uncinetto, dello smerlo, delle sottane di flanella, ammirabili visucchi dalle trecce annodate seccamente sulla nuca che uscivano accompagnate dalla mamma o dalla zia. A sedici anni, erano fidanzate dai parenti ed a diciotto si sposavano.

Tempi lontani quasi come quelli delle fate, tempi in cui, a vero dire, pure i giovinotti erano assai differenti d'ora, avevano qualche ideale di più, si applicavano seriamente allo studio, passeggiavano al chiaro di luna, sospiravano sotto le finestre illuminate e sognavano una vita onesta e felice, occhi di bimbi, quieti casalinghe.

Cose, oggi giù di moda, come il copribusto ed il cappello a stajo.

Convenendo, che la signorina d'oggi non sia più quella di cinquanta anni fa, poichè le moderne abitudini l'hanno cambiata e le moderne esigenze, obbligata a molti cambiamenti, dican le lettrici se è un bene o un male e se questa evoluzione sarà destinata a portar pregiudizio alle future famiglie... dicano, insomma tutto ciò che pensano su questo ineluttabile cambiamento di sensibilità di vita e di aspirazioni che ha formato la donna contemporanea.

## TUTUI

Reginella. — Grazie ancora dei vostri consigli, cara amica. Cerco di riprendere gusto alla vita, ma mi è estremamente difficile riuscirci. Mi stanco di tutto, del dolore stesso che se ne va, ma poichè da nulla è rimpiazzato, non mi resta che la sensazione del vuoto incolmabile, del peso di una esistenza senza scopo. Compiangetemi ancora.

Rosetta

Femminista. — Ho ricevuto l'ultima vostra corrispondenza e non posso a meno di convenire con voi sull'evoluzione umana, fisicamente almeno... da Adamo ed Eva in poi, perchè moralmente, la vernice della Civilizzazione (con C maiuscolo) non è ancora gran che spessa, che se noi la grattiamo un poco, ne sorte fuori il barbaro. Si è veduto purtroppo e non è molto.

Voi parteggiate per Poperai in quanto trovate che la femmina non dovrebbe essere sfruttata per niente negli stabilimenti industriali, lasciando all'uomo, in omaggio alla Civilizzazione, il carico di provvedere da solo al progredire di questa e

Alla Nonna. — Io sarò felice se grazie alla vostra compiacenza nel fornirmi qualche consiglio, io perverrò a perdere qualche chilo del mio peso, perchè malgrado i numerosi tentativi fatti da qualche tempo in qua non ho potuto ancora raggiungere il risultato che mi son prefissa...

Io ho molta fiducia nella vostra esperienza... e attenendomi scrupolosamente a quanto mi direte, non dubito dell'esito. Accettate come pegno della mia riconoscenza un affettuoso abbraccio.

Lucia.

Non mi avete detto l'età e ciò che è indicato per i diciotto non è certamente valevole per i... sessanta. Contraccambio affettuosi abbracci.

Profilo greco. — Grazie di tutto cuore per i vostri voti, cara nonnina, vi sono profondamente riconoscente. Sì... sì, io mi sto in guardia non dubitate. La mia riconoscenza è a voi; le mie carezze ai vostri piccoli.

Zia Marta.

la mia carta da lettera rinchiodando nella custodia quei cartoncini che si trovano in vendita nei negozi di profumerie della nostra città. Naturalmente bisogna che questo sia un buon profumo. Se ti piace quello che adopero d'abitudine, dimmelo, ed io sarò ben felice di inviartene qualcuno.

A quando la tua attesa e gradita visita? La Nonna desidera vivamente di conoscerti personalmente.

A ben presto allora, vero? Affettuosissime carezze.

Mamma Maria.

A tutte le Nonnine. — Come definite voi l'amore?

Marchesa Sabina.

Renata. — L'oro è desiderabile: indubbiamente; ma non è che un gran mezzo che facilita il raggiungimento di tante aspirazioni; tutto solo, non è che spassimo.

Nadia.

Professoressa. — Ricevo due lunghe leggende, sugli insetti, in risposta all'invito che avete rivolto alle nonnine, gentili collaboratrici di piccola posta. Appena trascritte dalla dattilografa di Redazione, ve le spedirò riserbandomi di pubblicarle appena lo spazio me lo consentirà. Cordialissimi pensieri.

La Nonna.

Studiosa. — Sono dispiacente, ma auto conservare l'anonimo. Gradite egualmente la mia simpatia.

Zia Marta.

— Ferdinando Scarpotta - Responsabile —

Tipografia della Società Anonima Fascista Imprese Editoriali

Sahs — Sévres — Rosenthal

CAPODIMONTE

Vasi — Gruppi — Figurine

AUTENTICHE

Gismondi Antonio & Figli

GENOVA — Via Galata, 76-78 Rosso

CASA FONDATA NEL 1833







Dolores del Río, una fra le migliori attrici cinematografiche



Centesimi 50

# La Chioma

SETTIMANALE FEMMINILE D'ATTUALITÀ





Collen Moore, la brillantissima artista della « First National ».



NINNOLE

SECRETI

RICETTE

**Conversazioni****Le mamme e le favole**

E' nell'inverno, quando le brevi e bratte giornate ci costringono in casa che amiamo i libri nei quali si svolgono le meravigliose avventure e le favole popolate di belle dame dai capelli di sole e dalle vesti fatte con le sete della luna.

Ai bimbi le favole sono necessarie: con la loro immaginazione creatrice, essi amano estraniarsi dalle realtà quotidiane che sembrano loro meschine e senza gloria, per andare nei paesi dei sogni e dei miracoli. Amano essi le fate, gli incantesimi dei viaggi sul mare fra prodigi di tesori, di principesse, di biondi cavalieri lottanti contro draghi ed orchi. Essi vivono così in un mondo mitologico come fra gli dei del tempo antico.

I racconti delle fate hanno origini molto lontane e sotto la figura dei loro personaggi sono gli stessi dei dell'Olimpo che sopravvivono. Il cristianesimo non ha potuto impedire così la vita delle stesse divinità che aveva detronizzate. Hanno solamente preso nomi diversi. Apollo si è travestito da principe azzurro e l'aurora dalle dita di rosa si è trasformata in miriadi di fate benigne compresa la bella dormiente nel bosco. Ma gli nomi hanno dimenticato ciò che le loro invenzioni esprimevano

Si è incrinata la morale dei racconti delle fate, perchè raramente i questi racconti il buono trionfa ed il cattivo è punito.

Il piccolo Cappuccetto rosso è mangiato dal lupo, perchè? Perchè egli è stato gentile col lupo? La femmina dell'Orco è punita dalla morte delle sue bambine. Perchè? Perchè fu buona con Puccettino e con i suoi fratelli? E perchè il gattone che mente dalla mattina alla sera è ricompensato?

Non occorre notare che lo stesso rimprovero fu fatto alle favole del La Fontaine ed è per questo che Jean Jacques ne proibiva la lettura ai fanciulli. Ora La Fontaine riconosce realtà che sono sempre verissime. Vi sono cioè i suoi consigli e vi sono le sue constatazioni. Egli constata che la ragione è sempre del più forte e che la ragione del più forte è sempre la migliore. Approva egli questo fatto? No, certo. Ma è una constatazione che noi non possiamo a meno di fare sia per gli individui sia per i popoli. Egli non vi dice che la ragione del più forte sia una bella cosa, ma vi dice che le cose vanno sempre così e lascia a voi il giudicare dopo questo se il mondo sia ben fatto o se sia necessario migliorarlo.

La morale dei racconti delle fate è in tutto simile a quella delle favole. Riassumete cioè l'esperienza del popolo il quale vi pensa ancor quando si vuole estraniare dalle vite normali, immergendosi in un

simo mezzo che io vi consiglio. Dopo aver lavato le castagne, fate a ciascuna di esse una incisione circolare, gettatele nell'acqua bollente, finteovetele per qualche momento e vedrete che la pelle si distacca da sola. Cosa, come vedete molto semplice, ma alla quale fino ad ora, forse poche persone vi hanno pensato. Tutti conoscono però la succulentissima lista gastronomica che le castagne offrono al ricco ed al povero, dall'arrostita al prezioso marron glacé; cotta semplicemente nell'acqua, dopo averla pelata, con dello zucchero e poi schiacciata, ci dà la purée di castagne, bagna di un crêpe e gustosissime preparazioni. Questa scave purée aromatizzata al Rhum, sarà ottima guarnizione alle piccole frittelle che, ghiacciate al cioccolato formeranno la migliore ghiocineria per una merenda di golosi. Per un dessert di famiglia, prendete questa purée, vanigliatela e con la lama di un coltello costruite una grossa pastagna, e sia abbastanza facile anche essendo sprovvisti degli elementi del disegno, versatevi quindi sopra del cioccolato fuso. Esciate per bene in modo da dare un aspetto molto levigato all'insieme, lasciate raffreddare e vedrete che avrete fatto un dolce che sarà la gioia dei piccoli... e dei grandi. Per i pranzi di gala la bella enorme castagna sarà circondata di crema bianca alla vaniglia, e, se vorrete dare un filo allegro al vostro piatto in menù, fate



**I GLORIOSI 4 CONTI:**  
**CONTE GRANDE**  
**CONTE ROSSO - CONTE VERDE**  
**CONTE BIANCAMANO**  
 GRANDI ESPRESSI DI LUSO  
**MEDITERRANEO - AMERICHE**

SERVIZIO DI PASSEGGERI E MERCI  
 PER L'AUSTRALIA

**LLOYD SABAUDO**  
 Direzione Generale GENOVA P.zza Meridiana  
 Agenzie in tutte le principali città mondiali

Stefano Pastore



mità che aveva detronizzate. Hanno solamente preso nomi diversi. Apollo si è travestito da principe azzurro e Paurora dalle dita di rosa si è trasformata in miriadi di fate benigne compresa la bella dormiente nel bosco. Ma gli uomini hanno dimenticato ciò che le loro invenzioni esprimevano e questi personaggi si sono messi a vivere ciascuno per conto proprio senza curarsi più del mito donde discendono. In queste belle storie l'umanità ha fatto entrare tutte le sue idee sulla vita e sulla morte così bene che, anche volendo uscire dalla realtà quotidiana, noi le ritroviamo in questi racconti.

## LA CHIOSA

ANNO VII - N. 49

GENOVA - 18 Dicembre 1927

### ABBONAMENTI:

Italia: Anno . . . . .	L. 20
Semestre . . . . .	» 10
Trimestre . . . . .	» 8
Un numero separato Cent.	50
Esteri: Anno . . . . .	L. 45
Semestre . . . . .	» 23
Trimestre . . . . .	» 12

### Pubblicità:

Unione Pubblicità Italiana (U. P. I.)

Via Roma 4, p. 1.0 - Telef. 51-471

### TARIFFA DELLE INSERZIONI:

(prezzo per millimetro)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,—
Pagine di testo . . . . .	» 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	» 2,50

:: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::

:: Via Brigata Liguria, 15 ::

giudicare dopo questo se il mondo sia ben tutto o se sia necessario migliorarlo.

La morale dei racconti delle fate è in tutto simile a quella delle favole. Riassumete cioè l'esperienza del popolo il quale vi pensa ancor quando si vuole estraniarsi dalla vita normale inquadrandosi nella più smagliante fantasia. Senza dubbio la virtù non trionfa sempre sul vizio, ma si può forse dire che lo spirito trionfi sempre della imbecillità? Dopo questo, più è che si devono seguire i durissimi fautori pregni di scienza e di realismo, sopprimendo le favole e privando i bimbi di quei bei racconti tanto cari alla loro immaginazione?

Io non lo credo. Al contrario, credo che abbiano ragione le buone mamme che coltivano con la musica delle loro belle favole lo spirito e il cuore dei loro bimbi. I bimbi sono come i poeti. Essi non credono a tutte le meraviglie che li incantano e sanno bene che le fate sono morte e che gli orchi non sono poi così cattivi come li dicono ma essi hanno bisogno di uscire dalla realtà, hanno le ali e vogliono volare in pieno cielo stellato di illusioni.

E noi tutti, forse non proviamo spesso il bisogno di andarcene verso il prodigio, verso il meraviglioso, verso il miracolo?

Non stessi non ci compiacciamo forse nei racconti di sogno, che ci dona spesso l'amore?

Cugina Betta

### Dalla sala alla cucina

## La regina dell'inverno

Molto decorativo nel suo mantello di velluto verde scuro che lascia intravedere una larga orla di seta bruna, la castagna, per chiamarla con il suo vero nome, merita bene il titolo di regina dell'inverno, nonostante non tutti traggano dalla sua praticità tutto l'utile che essa potrebbe e sa offrire.

... Io so, signore mie, che nulla può essere più fastidioso che lo sbucciare le castagne. Provate dunque questo semplicis-

simo ed efficace e vedrete che avrete fatto un dolce che sarà la gioia dei piccoli... e dei grandi. Per i pranzi di gala la bella noce castagna sarà circondata di orna-menti alla maniera, e, se vorrete dare un tocco allegro al vostro piatto in menù, fate affare la crema fino ad avviluppare non completamente la castagna stessa e annun-ziatela come marron en chemise. La cosa non è per nulla complessa ed il successo sarà certissimo di affetto divertente e delizioso soprattutto per i bambini che at-tenderanno curiosi di vedere una castagna in canditura, così effettivamente non da tutti i giorni. Per il giorno in cui riunite le amiche attorno alla vostra tavola da tè, eccovi o signore una confettura che in-turdirà non poco le vostre belle e buone assistite. Fate gli accare una certa quan-tità di castagne, senza preoccuparvi se rimar-ranno o meno buone, riducetele quindi a pezzetti e impastatele bene in un po' di latte ed un pizzico di vaniglia; questa pasta omogenea deve essere quindi tagliata a pezzini le quali devono essere appena pas-sate in zucchero caramellato e quindi av-viluppare con zucchero ghiacciato. Con questo procedimento otterrete delle bellis-sime palle di cera. Mettetele in una pie-dola corbelle ornata di carta piegheggiata e tenete un decoretto presente sulla vostra tavola di tè. Con una minima spesa, avrete ottenuto, signore, una ghiottoneria molto utile di alta confetteria.

... D'altra parte, voi non dubitate punto che la castagna possa essere una colla-toria preziosa della vostra civetteria... Riprendete una castagna d'India frutto dell'ippocastano, pelatela, seccatela, e riducetela in polvere finissima, poi profumate-la con un profumo di vostro gusto. Un pizzico di questa polvere nella vostra acqua di toilette ed avrete braccia e man-i tutto simili ad un magnifico lembo di seta bianca.

Quando io vi diceva che la castagna è la regina dell'inverno non avevo forse rag-gione?

## Stefano Pastore & Figli

Via Roma-GENOVA Via Roma

## PELLICCERIE

## CONFEZIONI e RIPARAZIONI

## PARA QUA - BORSETTE NOVITA

Sahs — Sévres — Rosenthal  
CAPODIMONTE

Vasi — Gruppi — Figurine  
AUTENTICHE

Dismondi Antonio & Figli

GENOVA — Via Galata, 76-78 Rosso

CASA FONDATA NEL 1833

che, sommersi per la paura, si solleone penombra e sotto gli archi ed i grezzi intercolunni di un gran bosco, uno stupore riverente ed un non so che d' commosso e di trepido ci afferra e ci penetra.

Sono le reminiscenze semi cancellate della razza che risorgono in noi dalle misteriose profondità della nostra coscienza a richiamarci l'esser nostro? Chissà.

Il fatto è che la foresta è la sede dei riti e dei culti più antichi. Essa alberga ancora tutti i lumi e tutti i drammi della leggenda e si profuma dei fiori fantastici della tradizione popolare. La scienza moderna ha appreso a non disprezzare il valore delle tradizioni e delle leggende. Esse non sono in fondo se non della storia che, per effetto di lontananza, ha smarrito misura e proporzioni ed ha assunto la diafana fluidità ed i colori iridescenti della poesia. Se è vero che l'infanzia dell'uomo, come vogliono gli antropologi, rinnova gli atteggiamenti fisici e psicologici dell'infanzia delle generazioni, non trovate voi una singolare coincidenza nell'indole dei racconti e delle fiabe che essa mostra di preferire appassionatamente?

Infatti la più parte dei « C'era una volta » con cui incominciano le narrazioni seguite con tanta ansiosa intensità d'interesse da un par d'occhioli chiari ed intenti, ci conduce invariabilmente nella tenebra di una foresta abitata da un orco mostruoso o da una fata benefica.

Un giorno o l'altro, uno studioso raccoglierà diligentemente tutto il materiale narrativo, veridico e fantastico, che si riferisce ai nostri rapporti con le foreste. Certo, sarà un'opera colossale di molti e ponderosi volumi e di lettura attraente per i curiosi e feconda per i dotti. I brevi limiti imposti dalla natura del presente scritto non ci consentono che di sfiorare in rapida ed incompiuta sintesi il vastissimo argomento. Ed anzitutto, per richiamarci alla più vecchia e venerabile delle storie: che cosa era il famoso Eden descrittoci della Sacra Scrittura, se non un bosco incantato?

Molto più tardi degli scrittori biblici, i Romani daranno al principio della società umana una spiegazione più razionale, se non altrettanto poetica ma assegnando essi pure alle grandi selve le funzioni di generatrici e nutrici della nostra stirpe.

Racconta Vitruvio « anticamente gli uomini vivevano, come le fiere nelle caverne e nelle foreste e si nutrivano di frutti e di carni crude. Ora avvenne che in un certo luogo il vento squassò così fortemente i rami della foresta che, urtandosi, que-



sti, un contro l'altro, ne sprizzò una scintilla che s'incendiarono... Di lì un grande spavento per gli uomini dei dintorni che si diedero alla fuga, tanto sembrò loro terribile il fenomeno insolito, ma essendo le vampe diminuite, i fuggiaschi raccostarono a poco a poco e si accorsero che le loro irradiazioni erano benefiche. Subito essi accumularono del legno che gettarono nel braciere per alimentarlo ed essendo poscia andati in cerca di quelli che erano lontani, si dissero fra loro, per mezzo di segni il felice stupore che ne provavano. Accadde pure, nell'impeto della sorpresa, che la loro gola articolasse dei suoni e siccome essi giungevano a variarli, si trovarono ed aver inventati i nomi delle principali cose di cui facevano uso».

Come vedete, Vitruvio è molto spiccio nel rappresentare la successione degli umani progressi. Ad ogni modo è molto verosimile che la rivelazione del fuoco, onde ebbe inizio la evoluzione dell'uomo verso la civiltà sia stata fatta nei boschi da un folgora sopra un albero. L'albero divenne braciere e raccolse intorno a se dei nuclei umani la cui precipua cura fu di serbarlo in vita perpetuamente, facendo gelosa guardia ai tizzoni ardenti sotto la cenere. Di lì il Clan, la tribù, primissima cellula sociale, embrione di quella solidarietà disciplinata d'animi e di opere che ci ha resi incontrastati signori del mondo. Di lì

il primo culto ed il primo sacerdozio.

E quando gli uomini avendo imparato a fabbricarsi una capanna, pensarono di porsi al riparo dagli assalti delle fiere che infestavano le boscaglie, si recarono sulle sponde dei laghi ove finiva il viluppo inestricabile della ramaglia e delle radici, e, tagliati i tronchi li gettarono sull'acqua, ne formarono delle zattere, le assicurarono ai fondi con dei pinoli e sopra le piattaforme natanti costruirono le prime case che furono ad un tempo le prime fortezze.

La vita dell'uomo neolitico si svolge dunque accanto alla foresta ed in stretto commercio con essa.

Or sono XX secoli Erodotto di Alicarnasso che fu certamente uno dei più grandi e benemeriti turisti dell'antichità descriveva un villaggio di palafitte «Sul lago Prasìa in mezzo all'acqua, sopra dei lunghi pali, sono fissate delle tavole con una angusta entrata dalla parte di terra. Da molto tempo gli abitanti hanno piantato mediante una contribuzione comune i pinoli che sostengono queste tavole ed in seguito le hanno mantenute in virtù di una tradizione che fa obbligo ad ogni uomo all'epoca del suo matrimonio di piantare tre pali da lui stesso tagliati nella foresta della montagna vicina... Ciascuno possiede su questo impianto una capanna nella quale vive con la propria famiglia... I bambini rimangono sempre attaccati per

un piede, mediante un ginocchio affinché non cadano nel lago... L'abbondanza del pesce è tale entro questo lago che gli inquilini delle capanne non hanno che da tuffare un cesto per essere certi di ritrarvelo pieno».

E' indubitato che nell'età immemorabile che vide i primi uomini, i boschi si dovevano stendere quasi ininterrottamente sul vergine suolo terrestre. Boschi densi, fitti, oscuri impervi, come se ne trovano anche in talune regioni centrali del continente.

Gli antichi ebrei professavano per le selve una profonda venerazione. Ed è appunto sotto l'ombra di querce secolari

<b>INIEZIONI</b>	ipodermiche indolori potete
	farvi voi stessi: <b>Siringa</b>
	<b>Lombardo</b> automatica brev.
	Opuscolo gratis. Lombardo vico Pieno 1, Genova e presso il negozi. strum. chirurgia.

## Il Garage ISOLA

di Vittorio Isola

Via Mylius N. 21 (da Piazza Carignano)  
Tel. 55-163 e 54-987, allo scopo di evitare confusioni per omonimie avverte che

**NON HA SUCCURSALI**

## Le sagre del bosco

## Storie e leggende della foresta

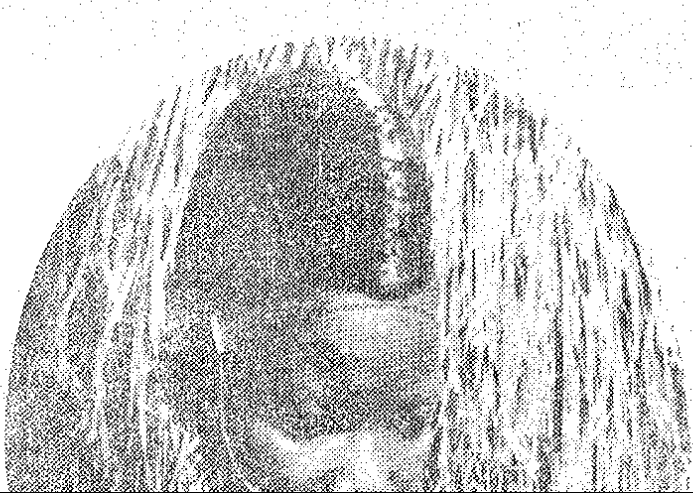
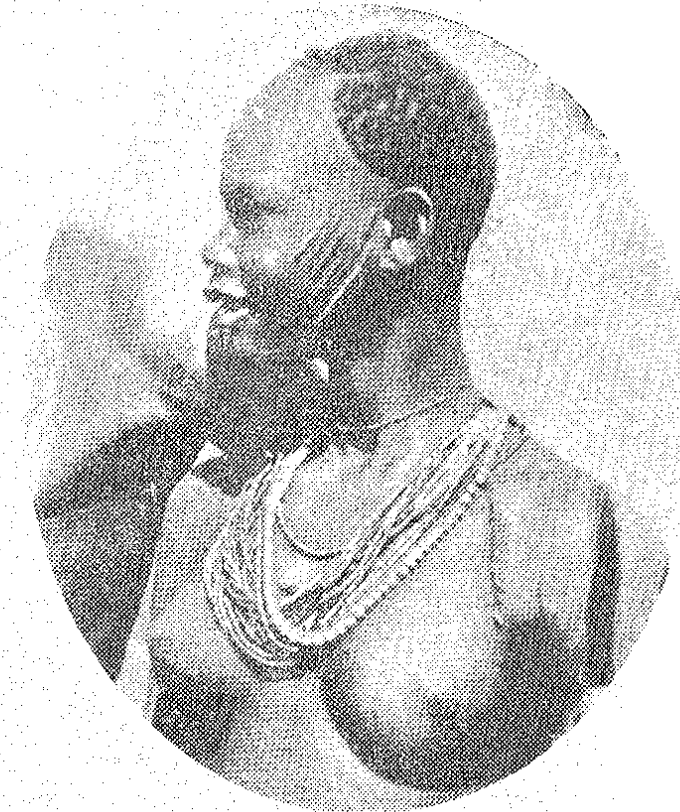
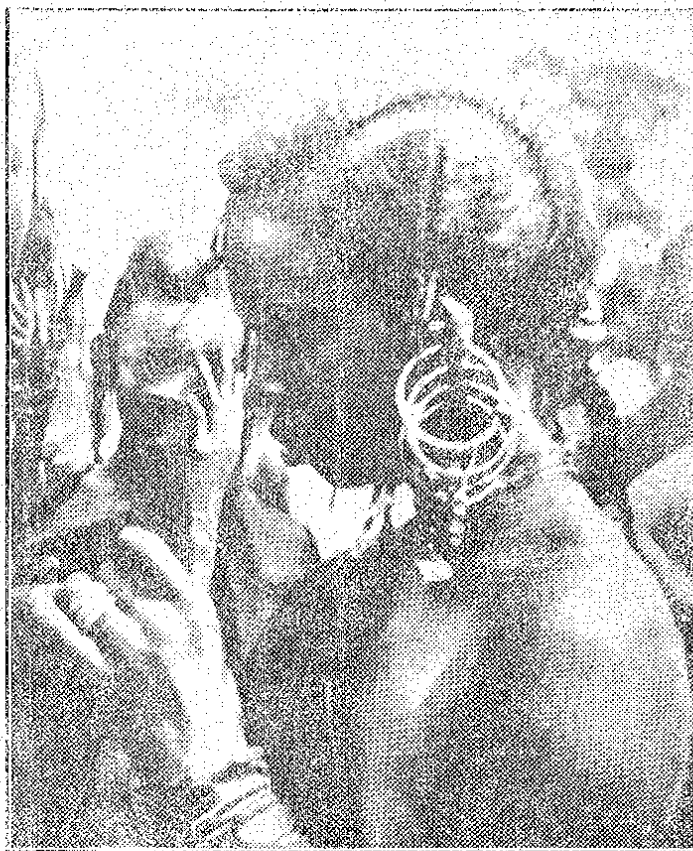
Donde è sbucato il genere umano? Quale la nostra culla e la nostra patria lontana? Rimontiamo il tortuoso fiume della storia, risaliamo più oltre, fino ai vaporosi limbi della tradizione e della leggenda — poscia distogliendoci dalla prospettiva dei secoli e dei millenni — proviamoci ad interrogare nei tempi nostri la vita dei popoli più selvaggi che ripetono nello spazio l'infanzia dei tempi.

Ebbene: i ricordi, gli indizi, i documenti, le osservazioni, le conclusioni parlano a tale proposito una voce concorde. E' nelle ombre dei boschi superstiti che devonsi ricercare la vicenda degli uomini vissuti nella notte, onda di epoche cui nessun raggio di storia potè rischiarare. E' tra gli alberi folti, primo mobilio della terra che conviene ravvisare il nostro domicilio originario. Prima che l'uomo debole, nudo, disperso e inconsapevole avesse imparato a costruirsi una abitazione, prima che la maturità dell'ingegno e la logica dell'esperienza gli avessero suggerito di richiederlo al suolo, mediante il paziente e laborioso scongiuro dell'industria agricola nutrimento e ricchezza, come avrebbe potuto egli ottenere rifugio e cibo, se non ricorrendo ai profondi recessi silvestri, là dove le piante annose stendevano lo spesso baldacchino naturale dei loro rami frondosi, molto carichi di frutti e popolati di animali, unico alimento concepibile in quelle remote ere, dominate solo dall'istinto?

Si assicura che i primi uomini furono trogloditi. Ammettiamo pure. Ma occorre pure pensare che le caverne entro cui riparava l'uomo preistorico fossero prossime alla foresta. Che altrimenti gli sarebbe mancata, come suoi dirsi, ogni base d'operazione ed avrebbe dovuto morirsi di fame. Noi siamo figli legittimi della foresta e forse ci sentiamo vibrare nel sangue un senso vago di quella parentela, allorchè, trovandoci per la prima volta nella solenne penombra e sotto gli archi verdi ed i grezzi intercolumni di un gran bosco, uno stupore riverente ed un non so che di commosso e di trepido ci afferra e ci penetra.

Sono le reminiscenze semi cancellate della razza che risorgono in noi dalle misteriose profondità della nostra coscienza a richiamarci l'esser nostro? Chissà.

## La cura della bellezza fra i selvaggi





ché la Bibbia pone Abramo riposante sulla soglia della propria tenda, quando il Signore, accompagnato da due angeli, tutti in abito di viandanti, si reca da lui ed annunciarli che gli verrà assicurata la prosterità per un figlio il quale nascerà fra breve da Sara sua moglie.

E dopo XX secoli d'allora, quando la Croce avrà già disteso il suo impero sugli sterminati possedimenti romani, le turbe di Palestina trarranno in pellegrinaggio alle pianure di Mamre ove Abramo aveva avuto i suoi padiglioni e dove l'Eterno andò a visitarlo prima di muovere a distruggere le infami città di Sodoma e Gomorra. Le vecchie querce di Mamre erano consacrate: sotto di esse lo spirito dei credenti raccoglievasi nella preghiera ed ascoltava la voce degli angeli. Del resto il popolo d'Israele aveva dei santuari silvestri e la quercia eletta fra gli alberi per apparizioni del Signore e degli Angeli era tenuta in speciale considerazione.

Dal canto suo il paganesimo pose nella foresta i suoi grandi oracoli. Entro il tempio di Giove tebano nella città dalle cento porte, erano state allevate due colombe nere. Un giorno esse presero il volo. Una varcò i mari e non si posò che nell'Epiro, in una gola boscosa, presso l'oscura scaturigine d'Acheronte. Scese sopra una delle querce della fitta selva di Dodoni e di là nel proprio idioma d'uccello allora compreso Pelasgi, annunciò a quei popoli che il padre degli dei prendeva possesso di quella località. Venne il Dio infatti ed avvolgendosi del più terribile mistero, confidava i propri oracoli alle grandi querce, ai faggi secolari, le cui ramificazioni fremendo prendevano una voce per tradurre le parole divine. Talora era la colomba nera che parlava invisibile tra il fogliame oppure erano i dischi del bronzo sonoro che, segretamente percossi, effondevano lontano le loro tonanti vibrazioni. L'altra colomba giunse all'oasi di Damnono. Anche là il potente figlio di Saturno rendeva i suoi responsi e ad interrogarlo venivano i fedeli dalle più lontane plaghe dell'Oriente e del Mezzogiorno, superando fra inenarrabili sofferenze e pericoli le mobili are-

ne sterminate su cui incombe l'implacabile fiamma del sole africano. Preludio remotissimo ai giganteschi e tragici pellegrinaggi di espiazione che il cristianesimo dovrà poi instaurare nel fervido medioevo. Ed a quella sacra foresta volgerà i passi, seguito dal suo invincibile esercito di conquistatore macedone per sentir proclamare dall'oracolo la propria divina paternità.

Ma ecco che mi avvedo di essermi troppo indugiato sul tema amplissimo, consigliatomi dalle recenti celebrazioni della Sagra del Bosco e mi avvedo che tutte le mie considerazioni non sono che un piccolo esordio al tema onde è meglio troncarsi.

Altre voci più distinte e più recenti parlano della foresta con eloquenza all'animo nostro. Basta chinarsi sulla propria coscienza per intenderle. Esse ci narrano le estasi francescane degli anacoreti, i misteri, le rivelazioni ed i miracoli dei Santi, le meraviglie ingenue delle fiabe, i terrori del brigantaggio e ci ripetono il sordo brontolio delle insurrezioni e lo strepito glorioso delle battaglie.

La foresta ci richiama ciò che fummo e coi legnami infrangibili della memoria, dell'immaginazione e dell'istinto ci tiene ancora legati alla sua maternità. E pare che da tutte le storie e le leggende della foresta debba discenderci sopra di noi un ammonimento: «Voi avete percosso la foresta ed il cielo vi ha colpiti con la sterilità, le intemperie e le carestie. Pentitevi e fate ammenda, ridonando un poco dell'antica venerazione a vostra madre e ricordatevi soprattutto che l'abbandono dei costumi antichi non sempre rappresenta un progresso, e di rado è una saggezza.

Silvio Carpani

## L'Arlecchino

### MENDICANTI PROFESSIONISTI.

Il falso zoppo s'incontra col fiato cieco che cammina diritto, spigliato per una via secondaria:

— Come mai oggi non sei più cieco? —

— Impossibile per oggi, mio caro, mi è stato rubato il cane.

### QUI PRO QUO.

Tonino passeggia col babbo in campagna. Costeggiando un magnifico frutteto, il babbo fa notare la bellezza dei pomi e la loro perfetta maturazione al giovane rampollo:

— Ecco giunto il momento della raccolta dei pomi.

— Non adesso, papà, il proprietario ci osserva!

### GENERO GALANTE.

La moglie: — Mio caro, tu per Natale mi compererai un mantello, vero?

Lui: — Ancora!

Lei: — Quello che ho non è neppur più atto a coprire la schiena ad un cane.

Lui: (levando rassegnato gli occhi al cielo) — Come mi costi cara!

Lei: — Vecchio avaro, va! non ti senti di fare un piccolo sacrificio per la tua Lulu.

Al domani madama entra furiosa nell'ufficio del marito:

— Hai regalato il mio vecchio mantello a mamma?

— Tu mi dicesti che non era neppur più adatto a coprire un cane...

### PICCOLA CURIOSA.

Giorgina, cinque anni, va a pranzo in città coi parenti in casa di una gentile signora, amica di famiglia.

Giunta dalla buona signora, Giorgina compie la sua piccola ispezione alla cucina ove tutti sono in faccende per preparare il pranzo. Essa guarda e cerca dappertutto con occhio inquisitore e poi con tono indifferente:

— Con tutto questo, dice con vocina appena percettibile, io non vedo ancora il « dessert ».

### SCUSA D'ATTUALITÀ.

Uno dei soliti ignoti — non più tale per l'occasione — viene sorpreso in atto di scassinare la porta di un appartamento.

— Che fai tu là, canaglia?

— Oh! oh! niente di male signore guardi, sto cercando un appartamento!

### PRESSO L'ANTIQUARIO.

— Avete voi un « secrétaire Louis XV » dice la coppia inglese al commesso di negozio.

— No, signori, siamo sprovvisti per momento!

— E come mai essere voi sprovvisti?

— Al prezzo odierno della mano d'opera non ne fabbrichiamo più!

### BEONE.

— E così voi, nonno Pasquale, non bevete mai acqua?

— Da trent'anni in qua, io non ho messo una goccia d'acqua in bocca.

— Allora voi non vi lavate mai i denti?

— Ma sì che li lavo.

— Con che cosa allora?

— Dio mio, per rinfascarmi le gengive, se sapeste... ho un Chianti leggerino, leggerino...

### ZIMBO TERRIBILE.

Cristiano, sei anni, s'indirizza ad una signora che ha pranzato in casa:

— Allora presto, presto ti raccoglieranno, è?

— Perché questa domanda Cristiano, dice la signora stupefatta.

— Ma perchè la mamma ieri avvisando il papà della tua visita ha detto che tu cominciavi ad essere matura!

### LEZIONE DI GALANTERIAI

— Su Luigino, cedi il tuo posto a questa signora.

E' la mamma che così si indirizza sul tram a suo figlio di sette od otto anni.

Il ragazzo si alza, cede il posto alla signora, che si mette a sedere senza per nulla testimoniargli la sua riconoscenza, e poi si stende sul pavimento della carrozza.

— Andiamo, mio piccolo gentiluomo, dice un signore, vieni a sederti sulle mie ginocchia, posto che sei stanco.

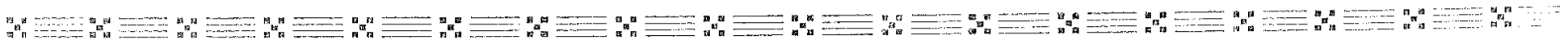
Il piccolo gentiluomo si rimette in piedi.

— Io, dice Luigino guardando il soffitto per non fare alcuna personalità, io non ho detto alla signora di venirsi a sedere sulle mie ginocchia, mi sono alzato e le ho ceduto il posto!

Ebbene, la lezione non è stata compresa!

**GRANULATO DI FRUTTA TRABATTONI**  
**Purgante ideale per adulti e bambini**  
 RINFRESCANTE LASSATIVO, GRADEVOLISSIMO AL PALATO ECONOMICO  
 Trovasi in tutte le Farmacie

# I Balilla genovesi commemorano l'eroe di Portoria



te e di un giorno, che non si può al-  
tra traccia che la memoria di una piccola  
Madame Bovary, assai viziosa e fantastica.

**Carlotta**, un'indigestione di poesia ro-  
mantica e fredda, finita presto nella so-  
lita prosa, ma troppo insipida perchè po-  
tessimo desiderarla ancora. Ho scritto per  
lei una canzone, ma ne ho riso subito e  
l'ho strappata in mille pezzetti senza tra-  
scriverla in bella copia. Ciò quando ho  
visto che l'anima poetica del « mio solo  
amore » di quei tempi, in cui certo non  
ero molto bene in salute, non era che la  
vornice prolochia di una preziosa, peccatri-  
ce e corrotta.

**Delia** la bella sana figliola che ci ha  
dato tutto il suo amore, colla sola spon-  
taneità di un suo sguardo, che ha versato  
una lacrimetta dolorosa quando ha capito  
che noi eravamo troppo complicati per la  
semplicità della sua bella anima e che noi  
conserviamo, nella memoria degli occhi  
del cuore, come il fiore sacro del ricordo,  
che non volemmo macchiare, perchè trop-  
po bella, troppo alta, sacra e pura per il  
nostro cuore già bruciato da altra pas-  
sione. Una testa bionda di fanciullo, che  
l'onesto sorriso della madre protegge, fis-  
sandomi nostalgico negli occhi, ha avuto  
poi tutte le nostre più tenere carezze e  
stringo la mano del galantuomo che gli  
è padre, senza il più piccolo rimorso.

**Edy**, l'improvvisa tempesta dei sensi,  
una figura idilliaca e procace ad un tem-  
po. Un'anima superba, ricca di tutte le  
eleganze e di tutte le finezze. Perfida nel  
suo sorriso tentatore, fredda innanzi il  
desiderio più aspro. Cinica nell'attimo  
dell'abbandono; sincera solo quando l'in-  
gegno si aguzza per la difesa di ciò che  
è ormai anche la sua gioia; lussu, pia-  
cere, curiosità del mondo. Legata a me  
da un vincolo misterioso, quello di un  
comune dolore, nascosto e sottile, che af-  
fiora e soffochiamo nello sforzo della vo-  
lontà, perchè sia più sacro, perchè il  
mondo non merita il pianto, perchè ri-  
dendo e stringendoci forte nell'attimo del-  
la voluttà, il nostro pensiero vola libero  
via. Poi l'ho incontrata in una lontana  
città, nella ricca automobile di un patri-  
zio. Con breve gesto mi ha chiamato; vo-  
lammo via per istrade nascoste; niente  
abbiamo detto, ma un solo bacio, lungo e  
silenzioso, ci disse ancora che le nostre  
anime confuse, se l'orgoglio non ci im-  
pedisse una confessione, avrebbero potuto  
gustare ancora la piena confidente siuce-  
rità.

**Fatma**, la curiosità esotica di poche ore,



Tre graziosi modelli sorpresi dall'obbiettivo nullo vie di Parigi.



bagnassi nella più raffinata officina del-  
l'eleganza cittadina metropolitana.

**Sonia** — vezzeggiativo russificato di So-  
fronia — la donna letterata ed intellet-  
tuale, che posa sempre, che lascia cadere  
dall'alto uno sguardo di benevolenza quan-  
do l'incenso della lode, anche più artificio-  
sa e più furba, le solletica le narici, ma  
che supplica, cupida ed ansiosa, l'artico-  
letto celebrativo per una sua conferenza,  
durante la quale solo io non ho sbadiglia-  
to, perchè punto dall'ansia dell'imminente  
tête a tête in cui avrei facilmente costret-  
to la bella conferenziera al più piacevole  
dei silenzi.

**Tommasina**, la cameriera d'albergo che,  
non molto tempo fa, portandomi un ottimo  
caffè, coi relativi biscotti, mi dimostrò  
come possano contenersi le raffinatezze  
più impensate sotto una cuffietta ed un  
grembiale candidissimi, sotto un abitino  
nero che sa sparire miracolosamente in un  
baleno e riappare improvviso se alcuno  
bussa alla porta. Non gliel'ho nemmeno  
detto, che le volevo bene, ma glielo pro-  
vai abbastanza, così da suggerirle fre-  
quenti ritorni.

**Zara**, la donna che non si nomina,  
quella di cui ogni uomo onesto si vergo-  
gna, ma che ci ha preso ugualmente per  
un piccolo tempo, con tutta la bestialità  
degli istinti. Solo nei momenti di dispera-  
zione ho pensato che quella donna, tanto  
lontana, era forse meno bugiarda.

Ed ora l'intero alfabeto del mio « unico  
e grande amore » sfilò morto e freddo  
nel solo pensiero di una lettera e di un  
nome taciuto.

E' questo il porto della mia salvezza e  
tendo ogni forza per giungervi in assetto  
e per trovarvi una festosa accoglienza.

Vi ho detto anche molte verità e voi le  
crederete bugie.

E' appunto questo che io desideravo.

C. R.

giorni dopo ad una riunione del « Comita-  
to per la protezione delle adolescenti » e  
ci siamo salutati, col massimo reciproco  
rispetto.

**Lavinia**, nome vero di quell'Edy che  
fu il principio della mia demolizione sen-  
timentale, oggi faticosamente ripresa e  
salda.

**Maria**, la donna che mi conquistò colle  
lacrime, mi legò colla forza della sua in-  
telligenza, col coraggio della sua vita tra-

il dolore più forte.

**Renata**, la bruna ricciuta giovanetta  
del popolo, la sartina che sa tutte le ele-  
ganze e s'agghinda con tanto buon gusto,  
colla più squisita finezza, collo straccetto  
più semplice, col cappellino che le piccole  
sue mani, sacrificate dall'ago, hanno  
creato e che potrebbe essere un nuovo  
modello del più largo successo. La fu-  
tura donna di coraggio, che non si peritò  
bussare alla mia porta di casa, chiedere



La Novella

A. B. C. D....

“il mio solo amore”

Bisogna essere sinceri con se stessi.

Se avete vissuto davvero — ed anche se siete ancora molto giovani — quando un momento di serenità vi permetterà di fotografare dal vero l'anima vostra, dovete confessare che « il vostro solo e grande amore » trova molti nomi e molti soggetti su cui appoggiarsi.

È più che naturale! È umano! È vero! Il « solo, l'unico amore » è una cosa reale e vera soltanto se lo si concepisce isolato in un'unità di luogo e di tempo. Guai, se viaggiamo da un paese all'altro! Guai, se ci consideriamo quali eravamo ieri; certo molto diversi dalla nostra vera essenza sentimentale di poche settimane prima.

Amare vuol dire dare tutto se stesso. Ma è certo che possiamo dare soltanto quello che siamo oggi. È domani, in tutta buona fede, in tutta sincerità, potremo essere ugualmente noi, pur essendo radicalmente diversi. Perdonatemi questo quasi ragionamento... pirandelliano.

È per questo che « il mio solo amore » mi permette una passeggiata storica, evocatrice, attraverso tutto l'alfabeto.

Anna è la donna bianda, che conosciamo assai giovani, che esaltò alla disperazione la nostra fantasia. La più maliziosa della ingenuità, il bacio rubato, l'abbandono improvviso, le vene calde, il sangue che pulsa sotto la pelle più bianca, la bocca che succhia sempre nuovi baci, che... passa poi al ricco mercante che s'acquieta anticipatamente di una semplice comproprietà coniugale, d'un condominio in cui molti — dicono i maligni — furono i nostri avventurati successori.

Bice, l'avventura ferroviaria di una notte e di un giorno, che non ha lasciato altra traccia che la memoria di una piccola Madame Bovary, assai viziosa e fantastica.

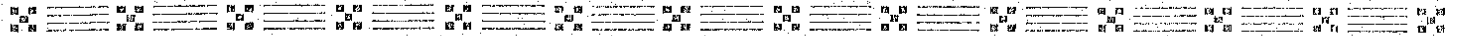
Carlotta, un'indigestione di poesia romantica e fredda, finita presto nella solita prosa, ma troppo insipida perchè potessimo desiderarla ancora. Ho scritto per lei una canzone, ma ne ho riso subito e l'ho strappata in mille pezzetti senza trascriverla in bella copia. Ciò quando ho visto che l'anima poetica del « mio solo

nel Bosforo tiepido e profumato; il fiore e la luce di un attimo; il gesto che ringrazia commosso per la pietà gentile, che vide anche un'anima, nel giocattolo fastoso, abbandonato al piacere della città cosmopolita.

Gemma la signora incorrotta ed incorruttibile, che, nelle torbide ore di un veglione, dopo la cena più rumorosa subisce la complicità tentatrice del piccolo ridotto di un palco. Ci siamo incontrati pochi

vagliata. Che mi s'è data lungamente, che mi ha insegnato il dovere, che mi ha imposto il distacco, strappandosi l'anima e le carni, che ha poi tacito nonostante i più caldi michiami, che ha voluto ostentare la sola faccetta offuscata del brillante della sua vita, perchè la mia esaltazione, di tanti anni, cessasse ed avessi pace, lontano nell'oblio. La donna che seppe sciogliere le migliori mie energie per cui ho fatto le cose migliori e ne ebbi

a mia madre notizie della mia salute e che, nel longanime saluto di chi la introduce, porta al capezzale di un convalescente il sorriso della gioventù. È diventata l'intraprendente proprietaria di una grossa casa di mode; ha un marito devoto e sottomesso che le tiene i conti e qualche volta mi sorride incontrandomi. Non ho mai voluto entrare nel suo lussuoso salone di prova con nessuna delle donne alla moda che volevano le accom-



Tre graziosi modelli sorpresi dall'obbiettivo nelle vie di Parigi.



gliare che pensò alla sua dama di compagnia e disse leggermente i nomi per la presentazione: Sir Richard e lady Pelham. Un saluto appena scambiato fu tutto. Sir Richard a sua volta presentò a lady Eveline un capitano delle guardie che trascorrevano qualche giorno a Siena e che aveva relazioni comuni. Mentre parlavano insieme dell'Inghilterra e della Russia, Guionne sfogliava un album e il cuore le si stringeva pensando che in sua presenza — unicamente dovuta al decoro; estranea a tutti, fuorché al capitano Fitz Harry del quale aveva sorpreso lo sguardo posato ora di lei.

— In questo momento vi sono molti inglesi a Siena, disse lady Eveline a Guionne entrando nel suo appartamento e, fermandosi dinanzi alla porta della sua camera, soggiunse:

— Non reclamero nulla da voi fin, alle undici di domattina; epperò fino a quell'ora potete fare ciò che più vi aggrada.

Guionne entrò allora nella sua nuova esistenza. In ultima analisi non potea lamentarsi sebbene il cuore le si stringesse per quello stato di inferiorità in cui ella era e che naturalmente le era fatto sentire sempre nei momenti meno gradevoli per il suo amor proprio. Però Siena conteneva troppe meraviglie per essere addolorata della sua situazione e questa bastava per rianimarla anche di fronte all'amor proprio offeso. Lady Eveline l'interessava; d'altronde moltissimo specialmente per il suo temperamento ermeticamente chiuso e anche perchè aveva compreso che la sua passione per l'arte era più voluta che sentita.

Lady Eveline la conduceva spesso ai ricceventi della colonia inglese, ma Guionne non riusciva ad assolvere puramente il ruolo della dama di compagnia e gli invitati, spesso, loro malgrado le davano quella soddisfazione che ella si credeva ben lungi dal meritare, conversando con lei come con la signorina Lehard e non come la dama di lady Eveline. Due fanciulle desiderose di perfezionare il loro accento presero l'abitudine di parlare con lei ed un rinomato romanziere, in cerca di un soggetto per una novella, senti in questa situazione qualcosa di interessante e chiese a lady Eveline raggiugli sulla sua dama di compagnia.

— Avevo chiesto alle mie amiche di trovarmi una ragazza distinta, disse con indifferenza, e credo sia figlia di un ufficiale. E' molto intelligente. D'altronde ha del tatto e le sue maniere sono molto corrette.

— Corrette? Dite affascinanti, distinte, seducenti, esclamò il romanziere, seguendo

fosse formato come per parlare, ella rimase al suo posto, imbarazzata in preda ad una emozione piena di turbamento. Dopo un istante, egli si allontanò lentamente, fermandosi qua e là e cercando di incontrare nuovamente il suo sguardo.

Guionne volle pregare ma non le riusciva di formulare alcuna prece e le pareva di soffocare. Mezz'ora era trascorsa dal momento in cui Paolo di Trebas era scomparso. Si alzò infine e si diresse verso l'uscita, ma trasalì di sorpresa e, bisogna dirlo, di piacere, rivedendo il giovine ufficiale, immobile, presso Pandito per il quale ella doveva passare. Egli si avvicinò vivamente e la sorpassò presso la pila dell'acqua santa e le porse l'acqua benedetta con espressione supplichevole. Uscirono insieme e la fanciulla parlò per la prima.

— Il mondo è certamente molto piccolo, disse. Ciò nonostante debbo dirvi sorpresa di incontrarvi così lontano dal vostro elemento. Mi pareva di aver inteso dall'ammiraglio Paury che dovevate intraprendere una crociera...

Parlava con una specie di stento come per dissimulare un po' d'imbarazzo. Egli si inchinò.

Sì, volevo dapprima navigare, poi dovetti prendere il posto di un ufficiale interprete e trascorro in Italia una stagione di nove o dieci mesi durante i quali mi perfeziono nella lingua, libero d'altronde di scegliere la mia residenza. E' una potente diversione...

— Una diversione?

— Posso chiedervi, signorina, se da molto tempo soggiornate a Siena? La signora vostra mamma è certamente con voi?

Una fitta dolorosa attraversò il cuore di Guionne.

— Mia madre è a Cannes con i Paury, rispose con voce fioca.

Il viso espressivo di Paolo disse la sua sorpresa.

— Visitate l'Italia con degli amici?

La stessa sensazione dolorosa fece soffrire Guionne e fu dopo breve silenzio che rispose:

— Sono presso lady Eveline Talbot.

Paolo senti una riserva in questo raggiuglio laconico, ma il pensiero che ella poteva trovarsi in una situazione di dipendenza non gli attraversò la mente. La credeva ricca. Imbarazzato, non osando chiederle di essere presentato a quella dama, camminò accanto a lei, prendendo la direzione del battistero. Con tranquillità apparente ella gli chiese notizia di

lavoro. I nomi vennero stati assecurati prontamente, uno scultore bretonne vuole cancellare Paltari e tutto ciò per voi, signorina.

— Amo eredere, disse commossa, che sia per la santa Vergine.

— Sì, sì, ma essi vogliono pure la... La voce di Paolo si affievolì.

— Essi vogliono cancellare le mutilazioni ingiuste che vi hanno inflitte, soggiunse con un accento di disperazione.

Un rossore sabbitaneo coprì le guance di Guionne.

— Perché ricordate questo? Ho ricevuto nel momento in cui hanno incominciato la cappella testimonianze di simpatia delcissima e nello stesso tempo un po' esagerate: perchè innalzare tanto alto un semplice dovere compiuto?

Fece un movimento per allontanarsi, ma ella lo ritenne ancora con lo sguardo.

— Temo la mia presenza serva a richiamarvi dei ricordi dolorosi e non oso chiedervi di rivedervi, disse desolato, eppure la parola addio è troppo triste a dirsi.

— Nella rise di un riso falso.

— E' ad ogni modo ben solenne. Ci si rivede in tutti gli angoli della città, ma voi non vi fermate forse troppo tempo a Siena... ciò dicendo gli tese la mano per prendere definitivamente congedo da lui.

Un istante ancora ella vide inchinato dinanzi a lei quel viso commosso, poi prese, a caso, la prima via che le si offriva allo sguardo, sicura di essere seguita

BOUTIQUE DELLA CARTA

CARTA E CANCELLERIA

STAMPATE  
UTILE

CALENDARI  
AGENZE

Piazza  
del  
GARIBOLDI

GENOVA

BRILLANTI

GIOIE IN GENERE COMPRO-VENDO

ai prezzi migliori - Via Drevici 6-6 Genova

CHIRURGO DENTISTA  
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Giunziat-  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato ESTRAZIONE di DENTI e RADICI SENZA DOLORE.

P. S. DENTIERE rotte o dirittose a riparano subito, e con poca spesa

Via XX Settembre 32 p.u. Tel. 52-83

Sistema moderno senza palato.

## L'ANELLO DI ZAFFIRO

ROMANZO DI ARYAN

## XXII PUNTATA

Ascoltò con sincero interesse Pabozzo del commento scritto dalla giovine inglese, commento destinato ad una rivista francese per la quale lady Eveline poneva molta civetteria nello scrivere. Pretendeva inoltre, apportarvi una precisione meticolosa. Studiare anzitutto il pittore, metterlo nel suo quadro, penetrare i dettagli di questo quadro e descriverne le influenze esercitate sul talento dell'artista. Eveline incominciò a leggere con una voce fredda come fredda era lei, con intonazioni perfettamente corrette e abbastanza piacevoli. Il lavoro era di una donna intelligente, molto colta, molto al corrente con le scuole italiane, ricca di impeccabili nozioni di arte. Doveva soprattutto piacere ai lettori profondi in quella materia ed agli artisti, mancava però d'immaginazione e di sentimento. Guionne pertanto non aveva il dovere di segnalare ciò che ella reputava un difetto e lodò sinceramente la profondità dello studio, la facilità delle descrizioni e l'eleganza della lingua, segnalandole due o tre anglicismi che tosto lady Eveline fece sparire. Poi, vedendosi ascoltata con interesse la giovine attrice parlò della scuola senese e mostrò con molta compiacenza una collezione di fotografie a Guionne, la quale avrebbe trovata la giornata abbastanza piacevole, se, fuori, tante meraviglie non l'avessero sollecitata. Lady Eveline si abbigliò per il pranzo. Abitava in un albergo frequentato da molti suoi compatrioti ed aveva deciso di pranzare quel giorno a table d'hôte. Entrando, fu riconosciuta da una coppia già matura e Guionne comprese fin dalle prime parole che si trattava di vicini di campagna di lord Vargrave. Lady Eveline dimenticò dapprima di presentarla e fu allorché ebbe finito di mangiare che pensò alla sua dama di compagnia e disse leggermente i nomi per la presentazione: Sir Richard e lady Pelham. Un saluto appena scambiato fu tutto. Sir Richard a sua volta presentò a lady Eveline un capitano delle guardie che trascorrevva qualche giorno a Siena e che aveva relazioni comuni. Mentre parlavano insieme dell'Inghilterra e della Russia, Guionne sfogliava un album e il cuore le si

Guionne che si dirigeva verso il pianoforte per accompagnare una delle fanciulle. Non avete indovinato, nulla delle circostanze che l'hanno indotta a vendere il suo tempo? Immagino, dal suo sguardo profondo che ha sofferto e che soffre ancora. Vi deve essere un romanzo in quella giovine vita.

— Ma io non scrivo romanzi, rispose seccata.

— E non avete ricevuto nessuna confidenza da quella graziosissima creatura?

— Amo credere che non abbia nulla da confidarmi e suppongo la sua situazione banalissima. Molte fanciulle di buona famiglia sono obbligate di lasciare i parenti e molte troverebbero invidiabile la posizione della signorina Lehard.

L'indomani gli amici di Eveline la condussero a Monte Pulciano e Guionne ebbe libera tutta la giornata. Stanca di passeggiare, entrò nel Duomo e, dopo una breve preghiera si sedette in un angolo della Chiesa. Alcuni turisti visitavano la cattedrale e Guionne si interessò ad uno di questi del quale non vedeva il viso, ma che si fermava ad ogni istante e sembrava porre maggiore interesse degli altri per le bellezze della Chiesa. Era entrato nella cattedrale di S. Giovanni e rimaneva immobile dinanzi alla statua di bronzo del precursore, del Donatello. Qualcosa che non si spiegava l'attirava verso questo sconosciuto del quale non vedeva che l'elegante silhouette. Ad un tratto egli si voltò per lasciare la Chiesa e Guionne scorse la figura leggermente abbronzata, i capelli biondi, lo sguardo dolce contrastante con i lineamenti energici. Era Paolo di Trehas.

Egli la salutò profondamente e con tanta sollecitudine che ella vide esplodere come una gioia istintiva. Rese il saluto, seccata di sentirsi arrossire e, sebbene Paolo si fosse fermato come per parlarle, ella rimase al suo posto, imbarazzata in preda ad una emozione piena di turbamento. Dopo un istante, egli si allontanò lentamente, fermandosi qua e là e cercando di incontrare nuovamente il suo sguardo.

Guionne volle pregare ma non le riusciva di formulare alcuna prece e le pareva di soffocare. Mezz'ora era trascorsa dal momento in cui Paolo di Trehas era scou-

qua che persona di Brest. Egli fece uno sforzo per risponderle e fu preso dal desiderio di parlarle di Ploarnel. Ma poi tacque. Erano giunti dinanzi al battistero e Guionne sentì affiorarle il desiderio di parlarle di Ploarnel. Ma poi tacque.

Erano giunti dinanzi al battistero e Guionne sentì affiorarle il desiderio di parlarle d'altro.

— Non voglio interrompere le vostre passeggiate artistiche, disse con un sorriso forzato, Siena è ideale e vi auguro di provare l'infinito diletto che provo io da qualche giorno. Egli la guardò crucciato.

— E' forse un congedo? Sono forse scorderò, chiedendovi l'onore di accompagnarvi un istante. Posso essere presentato all'amica presso cui siete?

— Lady Eveline è assente in questo momento ed io devo rientrare...

Paolo non poteva però accettare un addio formale e, dimenticando che quell'incontro poteva essergli causa di nuovi rimpianti protestò ancora.

— Ma noi abbiamo appena parlato della Francia, ma non di vostra madre né de l'eccezionale ammiraglio e poi...

Qualcosa di irresistibile eccedette ad un tratto ad un impulso irragionevole.

— E poi, disse rapidamente, vorrei dirvi due cose. Anzitutto che avete inondato di gioia l'animo di una povera vecchia la cui vita trascorre, grazie a voi, in una pace estasiata... e poi che io non userei mai di un'eredità che mi schiaccerebbe.

— Perché parlarne? interruppe la fanciulla nervosamente. Non mi conoscete, poiché sembra supporre che io possa rimpiangere un atto compiuto con gioia per liberare la mia coscienza. Parlatemi piuttosto della cara piccola cappella il cui pensiero mi è veramente dolce. Vi piace la semplicissima costruzione?

— Sarà sempre pietosa e pittoresca nelle sue modeste dimensioni, egli rispose. Forse sapete che gli abitanti di Saint-Cadok hanno chiesto il piacere di contribuire nel lavoro. I marmi sono stati assicurati gratuitamente, uno scultore bretone vuole cedere l'altare e tutto ciò per voi, signorina.

— Amo credere, disse commossa, che sia per la santa Vergine.

— Sì, sì, ma essi vogliono pure la... La voce di Paolo si affievolì.

— Essi vogliono cancellare le mortificazioni inziuste che vi hanno inflitte, sog-

con gli occhi da Paolo, mentre si allontanava nella via stretta, tra i vecchi palazzi addormentati.

Cap. XXVI.

Quando ella disparve, Paolo si addentrò a sua volta nel labirinto delle strade tracciate fra la piazza del Duomo e del Campo. Egli si rimetteva, ora che Guionne non era più là con i suoi occhi profondi, la cui espressione triste altra volta l'aveva commosso, e il suo fascino strano egli sentiva sopra di sé, più che mai. Camminava innanzi, senza veder nulla, incominciava a discutere la risoluzione che aveva creduta immutabile: Ponere gli impediiva realmente di legarsi a Guionne? Sebbene avesse nelle vene qualche gocciola di sangue viziato, non era forse figlia di un leale marinaio e non discendeva forse da una vecchia famiglia orcola di purissime tradizioni? Ad un tratto un'impressione come di freddo passò sul suo cuore: Ella era l'erede di Orazio Thouvelier. La notte cadeva veloce nelle vie strette che egli percorreva e si fermò per orientarsi e riprendere il cammino del suo albergo. Era troppo tardi per partire quella sera, ma all'indomani sarebbe certamente partito per evitarsi il dolore di essere così presso di lei senza poterle parlare.

Era cupo come la notte allorché discese nella sala da pranzo, più per sfuggire la solitudine che accresceva l'amarezza dei suoi pensieri che per cenare. Ritrovò il suo vicino di tavola della sera innanzi e del mattino, un inglese giovine e gaio che, non avendo alcun sentimento esagerato dell'etichetta, aveva attaccato discorso con lui, dandogli mille indicazioni preziose sulla città. In erogò Paolo con interesse sulla sua passeggiata e si accorse che egli rispondeva senza slancio, quasi assente.

— Se la nostra conoscenza fosse meno recente, disse il capitano Fitz-Harris, mi permetterei una riflessione...

(Il seguito a Domenica).

BOTTEGA DELLA CARTA

CARTA E CANCELLERIA





si ricaccia indietro, ciò che dà vita alle silhouette.

Abbiamo visto quantità di modelli a scollatura alla maniche lunghe, molto stilate, che contrastavano assai col « lascia andare » degli sweaters e degli abiti sport attuali.

In molte case di confezioni, si lotta con tenacia, per rendere alla donna la seduzione e la grazia, che l'abito maschile e la pettinatura alla « garçonne » avevano loro fatto perdere. I drappaggi, i volant, i merletti, succedono alle pieghe rigide ed ai « torronx » senza grazia per la più grande gioia delle sartie, e dei fabbricanti, di molti tessuti.

Il movimento « en forme » del debutto della stagione, doveva riportarci al mantello-cloche, infatti lo vediamo in tessuto, in lamé, in pelliccia, con attorno i fumosi « godets » e le maniche a « raglan » che premiono così bene la forma delle spalle.

E' in lapin biondo rasé, che sono apparsi i primi modelli, ora se ne vedono in agnelo rasato, che è la grande novità della stagione, in astrakan piatto ed in breilschwantz.

Data la grande voga del nero, l'astrakan ritrova il favore delle donne eleganti, non più l'astrakan arvicciato d'una volta, ma l'astrakan piatto a grandi onde, moré, che ricorda il breilschwantz. Questa pelliccia tende a sostituire il visone divenuto troppo comune, malgrado il suo prezzo, e pure troppo mal portato, l'astrakan benchè a prezzo più aborabile, rimarrà certamente più distinto. Pure in guarnizione questa pelliccia è molto apprezzata. Sul bleu, il verde bottiglia, il rosso scuro, è di un chic raro, sul nero, sarà magari un poco austero ed in questo caso, si preferisce l'astrakan grigio dégradé o il naturale. In tutti i modi, queste guarnizioni piate sono molto in moda ed hanno un cachet, che manca alle pellicce a pelo lungo, benchè quest'ultime sieno più graziose alla maggioranza delle fisionomie.

Noi vediamo quest'inverno, meno bande in fondo ai mantelli, tuttavia questa guarnizione non è del tutto abbandonata e certi mantelli ricchi hanno ancora questa guarnizione, leggermente arrotondata sul davanti, che monta fino al collo superbo, fatto a largo scialle. La vediamo anche nei mantelli tre quarti che realizzano l'insieme indispensabile per visite. Qualcuno guarnisce la gonna invece del mantello tre quarti, in modo che ridos-



... per il prossimo carnevale.

due regards argentati, strettamente avvolti al collo. Questo insieme, è elegante quanto l'abito di crespò e mantello di pelliccia o di panno guarnitissimo, e vi sono silhouette, alle quali, conviene molto di più.

Per la sera debbo segnalare un'altra novità assoluta destinata a sconciare tutta l'insieme della « furure » da lavoro. E' lo scialle lamé di crespò nero ed oro, broccato in tutti i colori dell'iride. Si mette a punta come il solito scialle, mollemente buttato sull'abito scollatissimo, nei palchetti o per andare al foyer; viene posto tra il mantello-sorlie e la sciarfa di tulle o d'argento, ed ha la missione di coprire le spalle troppo nude ed arricchire gli abiti, quando sieno dell'anno scorso o magari troppo stretti.

Sempre per la sera, avremo molti ri-

graziosi, soprattutto, quando si adoperano in style. Il « corsage » molto svelto, tutto scintillante di perline o payelles, al quale si allaccia la gonna larghissima in tutte e quattro o cinque strati, è una delle più graziose toilettes che possa sognare una giovane signora.

Per non somigliare ad una ballerina antica, la gonna deve essere assai lunga o alleggerirsi nel basso, non lasciando che uno o due spessori di tulle, e le gambe che si muovono in questa trasparenza, sembreranno ancora più fine e leggiadre.

Lo scarpino di raso deve essere il solito accettabile per la sera. Si fa in tante ben differenti: nero, sempre facile a portarsi, grigio fumo, assortito alle calze, che certe signore si ostinano a portare con l'abito nero, marron scurissimo, per

del feltro.

Le forme moderne, a sola calotta, sono invece assai più difficile a portarsi della piccola cloche o del feltro rialzato davanti, occorre un profilo regolare ed uno sguardo lammoso per questo genere di cappello che è poi un berretto. Molti sono tagliati ineguali, si alzano sull'occhio a sinistra e ricadono invece sul destro, secondo la fisionomia ed il genere di bellezza di chi lo porta. Sono fatti su misura ed accomodati sulla testa. Il gioiello li guarnisce alla sinistra sul rialzo. Anche su questo modello, si porta la veletta minuscola, che dona al volto femminile, qualcosa di più grazioso del solito feltro nudo, e cosa preziosa, dissimula non tanto le prime rughe come il rosso intenso e la cipria ocra, di cui le donne oggi amano cospargere generosamente il loro viso.

Qualcuno di questi berretti, è in pelliccia come il mantello, agnelo rasato, vitello nato-morto, pulcedro russo... ed in questo caso viene guarnito di una sola fibbia l'acciaio o di strass, o di due spilli a testa di cristallo bianco, nitidissimi.

### I mantelli-pelliccia per signorine

Un tempo la pelliccia si portava soltanto quando s'era vecchi, le mamme ancora giovani non volevano saperne, e tolleravano tutto al più la « palatine » di astrakan o di lontra ed un boa di skuntz. L'intero mantello di pelliccia lo portava la nonna in forma di cappotto o di rotonda, ed era di solito di petit-gris chiaro.

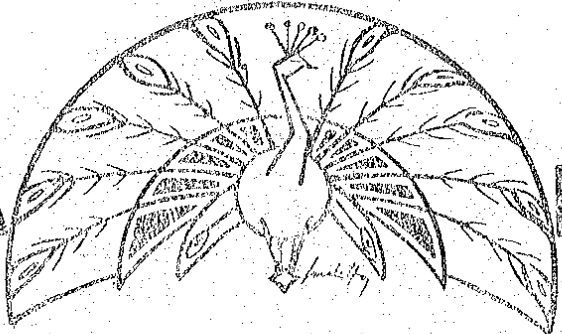
Oggi i tempi sono cambiati, le signorine non vanno più in bella vita, anche perchè non portano maglie, ragione per cui, quando possono ed hanno il « disponibile » si comprano esse pure, come la signora, il loro bravo mantello di castorino, di Morlo-nato rossigno, di gazzella, o di pulcedro chiaro e delicato, o di agnelo rasé che è la moda del giorno. Questo mantello sarà diritto in forma semplice, collo diritto o a scialle, un bottone per la chiusura, e la fodera in crespò broccato della stessa tinta della pelliccia.

L'abito sotto, sarà in crespò in tinta chiara e somigliante al mantello il cappellino di feltro assortito.

Confesso però, che per signorina, preferisco il mantello in tessuto, un bel tessuto di lana fine guarnito copiosamente da un grande collo in lince o in volpe chiara. Ha meno pretesa, è altrettanto « caldo » ed infinitamente più « giovine ».

Simonetta da Certaldo

# LA DONNA E LA MODA



## La moda del "nero,"

Il nero è di moda. Non si vedono infatti che mantelli neri, abiti neri, cappellini neri. Se non fosse per le pellicce chiare ed i gioielli di colore, le donne sembrerebbero a tutto, ma il corallo, la jade, l'ambra mettono gaie macchie sul cespuglio salin ed il velluto nero.

Tutte le vesti, comportano un « motif » di gioielleria, qualche volta falso e qualche altra vero, che dona loro il « tono » necessario a questo motivo, si assortiscono due braccialetti uno per polso, un anello, ed un semplice spillo da cappello. Ricca di questi minuti oggetti, la donna elegante, anche la più difficile, avrà sempre un insieme riuscito. Su di un abito di cespuglio nero, ho visto una elegantissima adornarsi di corallo rosso: i braccialetti antichi erano di famiglia e si staccavano a meraviglia sul cespuglio del polsino stretto: al dito, brillava un corallo moderno assolutamente assortito agli antichi, montato sullo smalto nero. Sul cappello figuravano i due lunghi orecchini dell'avoletta, trasformati in un bellissimo gioiello. Notate che la sciarpa, avvolta attorno al collo e la cintura dell'abito annodata in grosso nodo da un lato, erano foderate in cespuglio corallo.

Queste scarpe fissate sul dietro della scollatura sono graziosissime. Avvolte al collo, chiudono l'abito in modo elegante, lasciate libere guarniscono l'abito in due lunghi nastri che pendono sul davanti e si ricacciano dietro, ciò che dà vita alla silhouette.

Abbiamo visto quantità di modelli a scollatura alta maniche lunghe, molto distinte, che contrastavano assai col « lascia andare » degli sweeters e degli abiti sport attuali.

In molte case di conferzioni, si lotta con tenacia, per rendere alla donna la seduzione e la grazia, che l'abito maschile e la belinatura alla carcassa...

sato sembra bordato di pelliccia, e l'olto, rimanga la guarnizione alla gonna dell'abito. Il tre quarti, in questo caso avrà soltanto il collo e bottoni, della stessa identica pelliccia del bordo. Il tailleur non è completamente sparito con l'ultima stagione, e molte signore continuano a portarlo, sotto al mantello di pelliccia, quasi nell'interpretazione dei « quattro pezzi » venuti in moda nell'Oltreoceano. Ma il tailleur in moda quest'anno è molto ricco anche se il suo taglio rimane nell'essenziale. È indispensabile che sia nero, in panno finissimo od in velluto. Le meno fredde, lo portano nei giorni di sole, con una larga cravatta composta di

camici in brillanti-strass scintillanti sul velluto nero come sul cespuglio bianco, colori che quest'anno saranno alla moda più di ogni altro.

Il boss delle gonne rimane in molti modelli irregolare, le vesti leggere comportano teli e panneaux di differenti dimensioni, che si allungano sia da un lato sia dietro come un piccolo strascico. Gli abiti perfetti, meno leggeri e mobili, sono sovente arricchiti di sciarpe in tulle che concorrono a raggiungere lo stesso risultato. Certi « paus » si allungano tanto da sgorare il pavimento, o da simulare uno strascico. Il riavvicinamento della « broderie » col tulle, dà luogo a modelli molto

tutte le gradazioni del beige, mordore chiaro, che liri all'oro, per certi pezzi e merletti e certi ricami più ricchi. Le scarpette in lamé sono completamente sparite nell'uso delle eleganti.

La grande distinzione, consiste, per le signore che ne hanno i mezzi, di far fare le scarpette dello stesso tessuto della veste, o guarnite nello stesso modo.

### La «foca»

Dopo aver usato ed abusato di tutti i cuoi e pelli, ora viene in moda la foca, anzi la foca è a Parigi il « dernier cri ». Vorticosa, impermeabile, indisturbabile... il suo colore monotono non resiste ai maliziosi delle nuove tinture, e presto la vedremo in tutte le più seducenti gradazioni del beige.

### I cappellini moderni

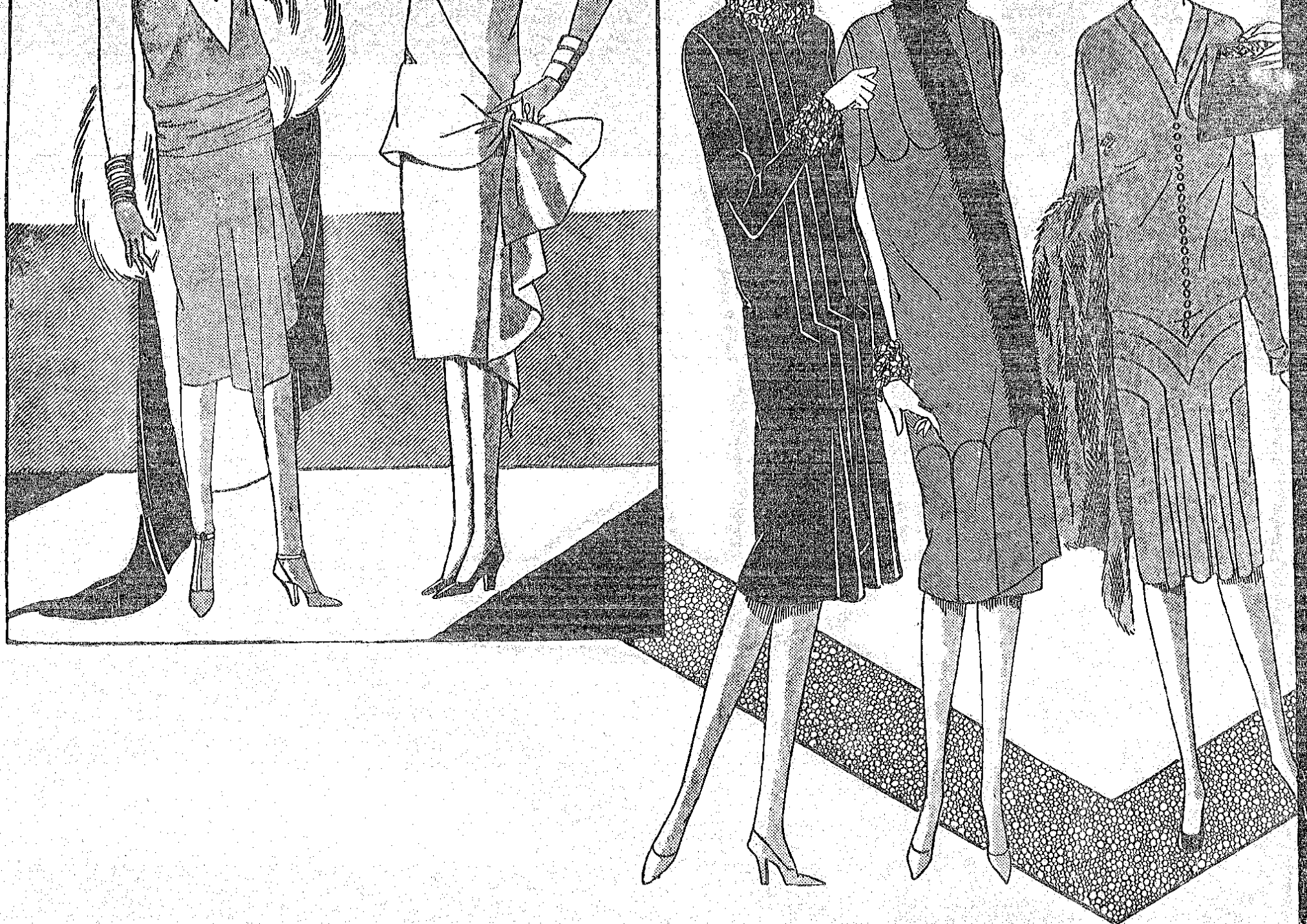
Sono piccoli piccolissimi aderenti alla testa come guanti, graziosi al viso, come cuffie o berretti da bambini. Si accomodano magnificamente con enormi colli dei nostri mantelli. Generalmente in feltro, sono quasi sempre scuri, petuchon nero o marron, per lasciare allo sguardo tutta la luce ed alle guance tutta la freschezza.

Non hanno guarnizione, se non un gioiello falso ma di buona marca, che arricchisca il feltro fine e morbidissimo, o una « crosse » nera e bianca piantata in mezzo, come il copricapo di un « royal ».

La fine veletta rotonda, li cinge come una carezza leggera, e scende corta a velare gli occhi ma non arriva alla punta del naso. Deve essere nell'identica tinta del feltro.

Le forme moderne, a sola calotta, sono invece assai più difficile a portarsi della piccola cloche o del feltro rialzato davanti, occorre un profilo regolare ed uno sguardo luminoso per questo genere di cappello che è poi un berretto. Molli sono tagliati ineguali, si alzano sull'occhio a sinistra e ricadono invece sul destro, secondo la fisionomia ed il genere di bellezza di chi lo porta. Sono tutti su misura





Abito in velluto bleu con larga ointura drappeggiata. Guimpe in georgette rosa a gradazioni.

Abite da sera in taffetas avorio drappeggiato da un lato. Fiori di velluto rosso.

Robe-manteau in velluto bleu; ocollo e polsi di astrakan grigio.

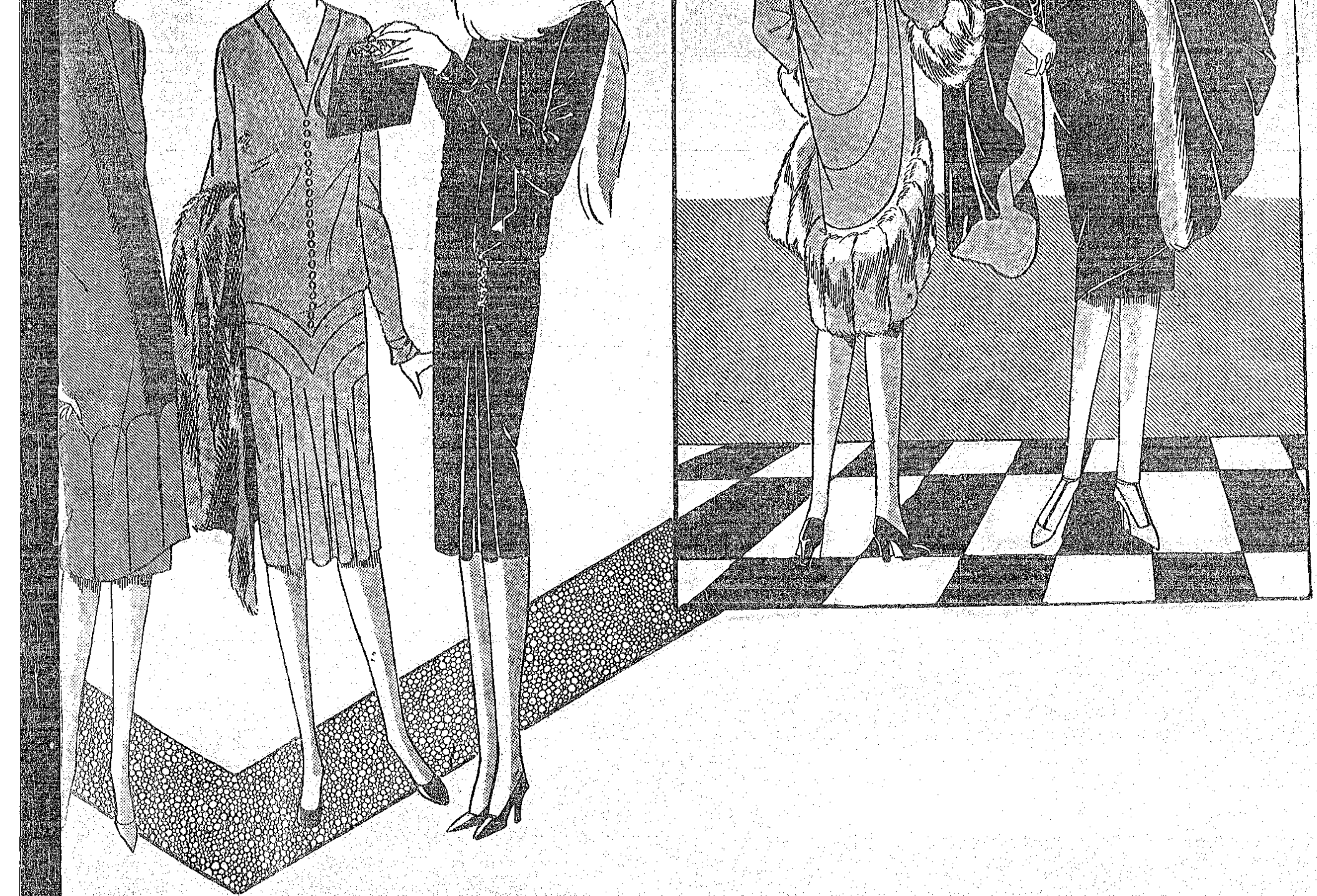
Mantello in drappella grigio guarnito di lontra.

Jersey di lana verde guarnito di bottoni.



# ELEGANZE DI DICEM





In drappello  
guarnito di  
pelle.

Jersey di lana  
verde guarnito  
di bottoni.

Di una sobria eleganza è  
quest'abito in crepe-  
satin-nero, Renard bianco.

Mantello in crepe  
grigio guarnito di  
petit-gris.

Suntuoso mantello da sera in velluto  
rosso foderato in crepe argento e  
bordato di renard bianco.

# GANZE DI DICEMBRE





in bene lo stesso, e che per un grigio chiaro degradato verso il bianco, adorna no molto la freschezza dei viselli infantili.

La piccola toque tutta d'astrakan eguale, sarà pure graziosissima, ed indovinala per le giornalacce di gennaio. Se credete che vi voglia troppa pelliccia, basterà la rivolta con una cupola di panno o velluto grigio.

E per una bambina ricca, che direste di una guarnizione di code di zibellino? Una signora elegante ha sempre in una scatola in fondo ad un tiretto, un certo numero di code sfilacciate, di questa pelliccia sontuosa; il primo operaio pellicciaio potrà ridurle in bande da guarnire un mantello di velluto marron, un berretto egualmente di velluto, un piccolo manicotto... La coda di visone può venire ricizzata nello stesso modo in bande strette; il suo pelo è meno morbido e dolce al tocco, ma le bimbe che potranno dire alle loro amiche, che hanno un mantello guarnito di visone, saranno ben contente.

Il petit-gris, quando proviene dal guardaroba della mamma o della nonna, potrà

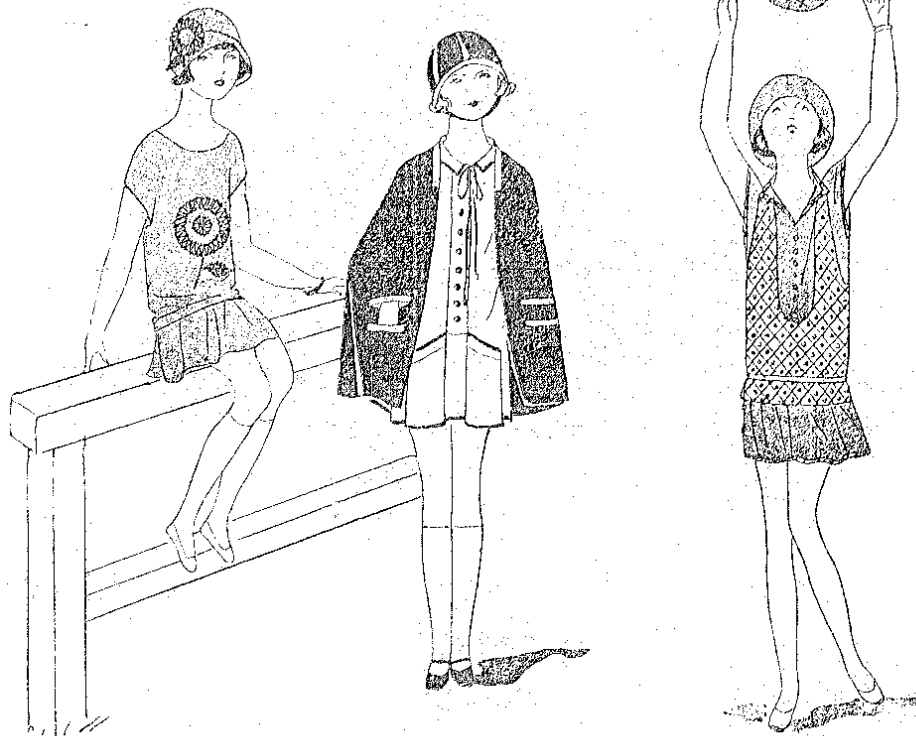
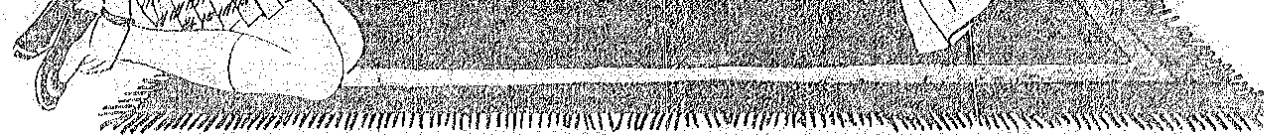
# CALZE

SUCC. ANGELUCCI S. A.

Piazza Campetto, 13 rosso

Il più vasto Assortimento  
in tutti gli Articoli ...

LA DITTA NON HA SUCCURSALI



## Per le feste natalizie

E' appunto sotto le feste natalizie che i bambini di solito sfoggiano le vestiline più eleganti e vaporose; per le visite alla nonna, alle zie, visite quasi sempre interessanti, perchè ricompensate in confetti e balocchi.

Questi abitini, sono di solito chiari, in velluto di seta o in crespo, eleganti nella forma e nella guarnizione che sarà magari soltanto un bel collo in pizzo ed un nastro a cravatta, ma in buona qualità e dolce tinta.

rosa corallo, azzurro pastello o bianca-crema. Per il modello, si potrà copiare quello delle piccole o quello della mamma, cioè vilina lunga, gonna larga e scollatura rotonda contornata da pizzo; la cintura sarà dello stesso crespo annodata da un lato o dietro a grosso fiocco.

L'anno scorso tutti gli abiti eleganti si facevano senza maniche, ed ora un non senso, ora assai ravveduto, e quest'anno infatti abbiamo agli stessi abiti le maniche a polsino stretto, magari arricchiate alla spalla, che vestono assai meglio e più distintamente.

le adolescenti, debbono portare, appunto come un segno della loro giovane età. E poi, non si sa mai, la moda potrebbe cambiare, e le trecce sacrificate, prima che dallunguino...

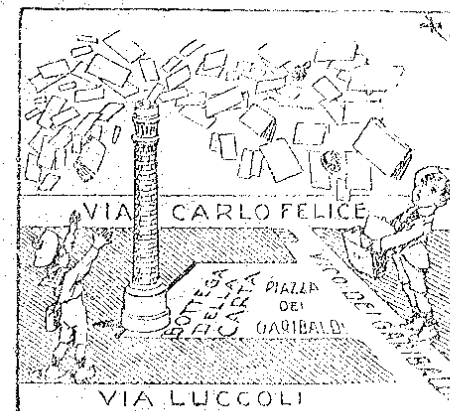
Le scarpette saranno sempre di tustrino nero o chiaro, con catce bianche o champagne, siano esse lunghe o corte.

S. d. C.

## YOGHOURT

Rigeneratore del sangue  
e disinfettante intestinale

Preparasi nel Laboratorio Clumo  
co, Liguri di Via Varese 57-59-61  
Teléfono 25-83 Genova, e in vendi-  
nelle principali farmacie e Seta  
del Consorzio Agrario.



## E' UN VULCANO DI CONVENIENZA

Ricordatevi che **IMBATTIBILE** coi nuovi prezzi Carta, Cancelleria, Copie, Protocollo, Quaderni a peso, Borse, Cartelle, comparsi ecc. troverete

La **BOTTEGA DELLA CARTA** GENOVA

Piazza dei Gariboldi  
(da Via Carlo Felice e da Via Luccoli)

# Mamme e Bimbi

## I nostri bimbi

Mamme economie, non gridate forte, quando dico che bisogna guarnire di pelliccia i mantelli ed i cappellini delle vostre bambine. Certo la pelliccia è cara e voi dovette spendere già assai per guarnire i vostri stessi mantelli, di lince o volpe naturale, senza ancora dovervi preoccupare della guarnizione dei mantelli delle vostre piccole, ma pur sareste così liete di vederle ben coperte contro i primi freddi...

E' anche possibile riuscire a fare cose graziose con un minimo di spesa, utilizzando dei ritagli che sarebbero insufficienti per voi.

Chi non possiede una vecchia giacca di astrakan decrepita? Tagliati e cuciti i pezzi buoni, possono riuscire bande e colli da guarnire un mantello di panno pesante, tra il grigio ed il bleu.

Voi direte che l'astrakan è una pelliccia grave e poco adatta per vestire i vostri piccoli... a cui risponderò che pure i sartù d'adoperano in compagnia di colori chiari, grigio, verde e rosée. Se avete dell'astrakan grigio, sarebbe meglio ancora, e si potrebbe adoperare, magari nella qualità non tanto fine, poichè ciò che non è abbastanza bello per la mamma sarà sempre eccellente per le figlie; anche abbia somiglianza con l'agnello, verrà bene lo stesso. Certe pelli di un grigio chiaro degradato verso il bianco, adornano molto la freschezza dei visetti infantili.

La piccola loque tutta d'astrakan eguale, sarà pure graziosissima, ed indovinata per le giornatocce di gennaio. Se credete che vi voglia troppa pelliccia, basterà la riparla con una cubola di buono e

dare una buona guarnizione ad un mantello grigio perfettamente elegante. Sul tessuto misto, il castor è molto grazioso e la nutria è quasi altrettanto bella.

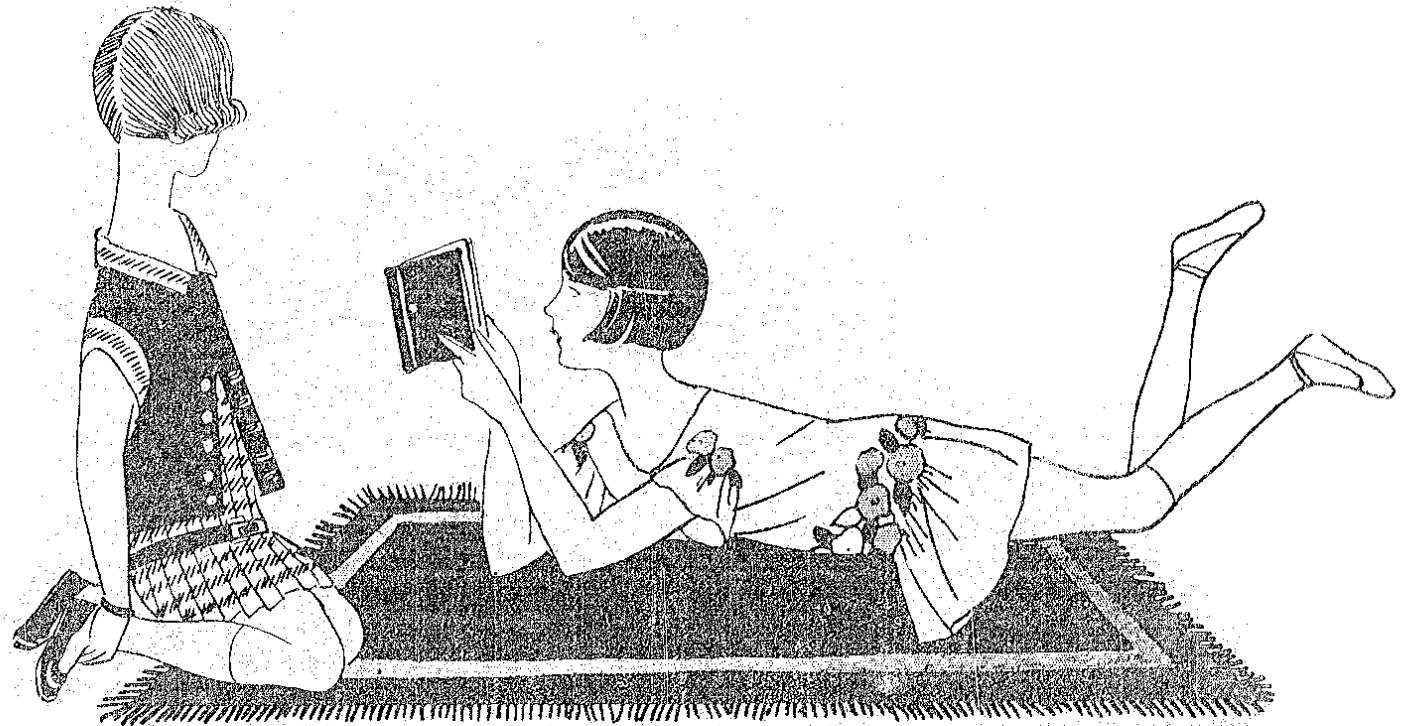
In quanto al coniglio, è sempre su di esso, che ci si ribatte, quando si vuol spendere poco, anche se si comporta male, mente camuffato in petit-gris, in castor, in nutria, in talpa ed in chinella...

Non vi è che l'imbarazzo della scelta, mammine attente, e con poca spesa e qualche giornata di lavoro, si riesce a comporre qualche cosa di grazioso.

Per le bimbellette da tre a sei anni, consiglio l'abilino di crespò rosa o bianco arricchito allo scollo sotto la trina rotonda che lo guarnisce; un nastro a lunghi capi si annoderà sul davanti e scenderà basso fin quasi all'orlo dell'abito. Questo modello in georgette molto ricco sarà più vaporoso ed elegante, ma comporterà qualche pieghina in basso a guisa di bordo. Per le bambine più alle, l'abito di velluto chiffon nero guarnito anch'esso di trine oere sarà sempre di buon gusto, come pure quello di georgette rossa chiara,

Abili elegantissimi, si fanno pure in pizzo allo tutto di un pezzo, o in georgette epizzo a tramezzo e punta, posati su di un fondo dello stesso crespò, cintura di nastro o di seta.

La peltinatura ha pure per le bambine la sua bella importanza, ma si raccomanda, sia essa, anche per trattamenti eleganti, la più semplice appena qualche larga onda sulla zaccarina a fragia, o due tucelle di tartaruga bionda, per trattenere le frecce pesanti, che, se le mamme e le signorine «grandi» hanno sacrificate,



le adolescenti, debbono portare, appunto come un segno della loro giovine età. E, poi, non si sa mai, la moda potrebbe cam-

la sottile pendola impero che continua con monotonia, a marcare le ore grigie che passano in questo salotto quasi sempre chiuso, tra i due grandi vasi azzurrini, dipinti a fiori, del gusto dell'Ottocento.

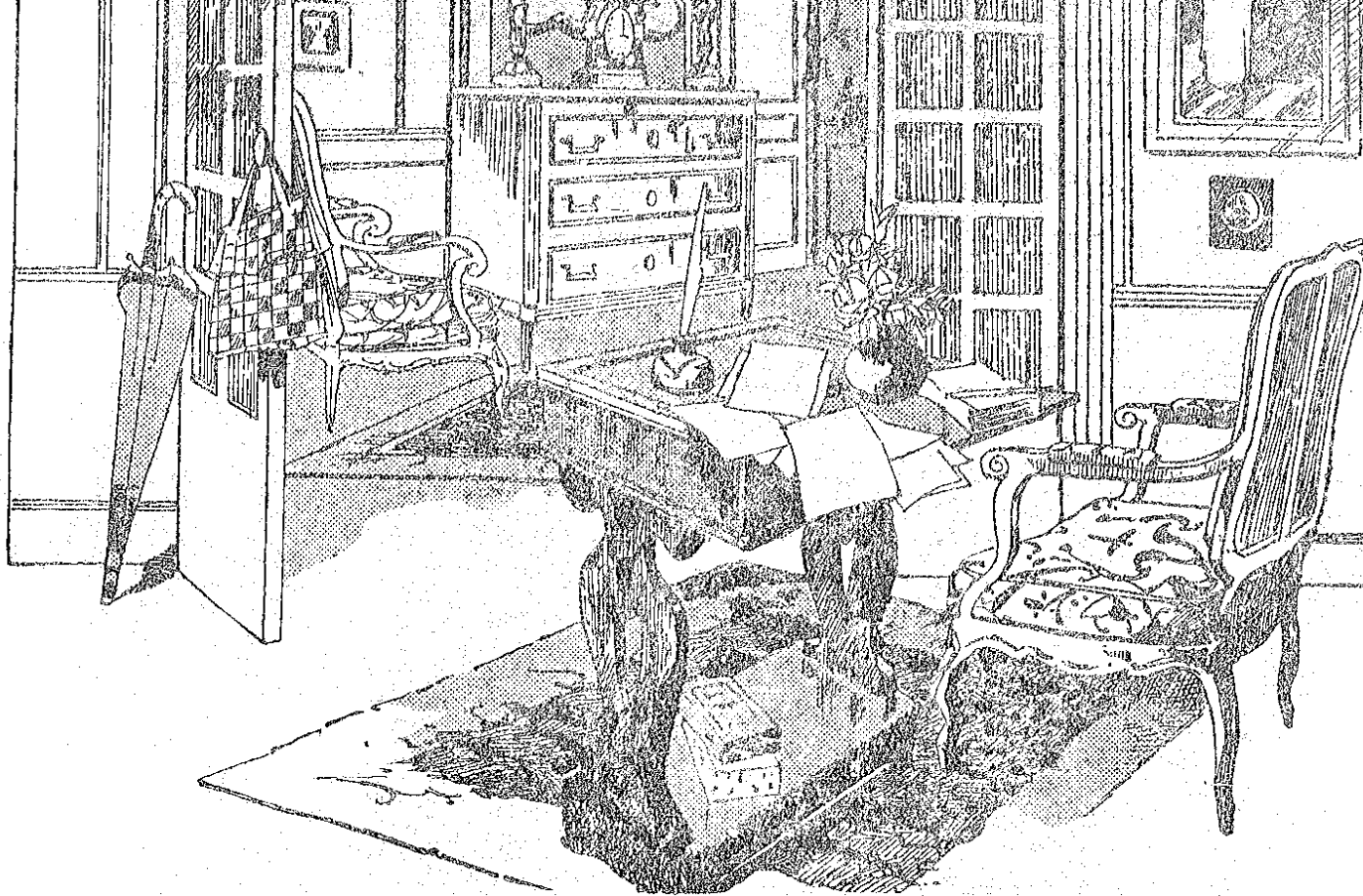
Intorno, seggioloni di stoffe coperti di seta fiorata, cassellone Luigi XV, tazze trasparenti, aggruppate attorno ad una coppa a piedi alti, e sui pizzi leggeri del diciottesimo secolo, i fiori modellati e dipinti, tendono le loro corolle sbiadite e languenti. Un libro di preghiere è ricoperto di marocchin oscuro, sui tavolini, le tabacchiere d'argento, di tartaruga, di onice, fiato e fialette di vetro dorato, piccole bomboniere, hanno ognuna il suo posto da circa cento anni...

Sul vecchio pianoforte a coda, ancora damaschi di chiesa, urne di marmo e porfido, bronzi dorati, ed a terra il tappeto antico, vellutato, morbido a grandi mazze di fiori azzurri sullo sfondo grigiastro. Le tende sono di taffetas azzurrino, sopra quelle bianche di mussola e velo; dalla doppia porta si scorge il piccolo boudoir, nel fondo un canapè o letto di riposo in puro Luigi XVI invaso da cuscini. Quei grandi cuscini di raso bianco, bordati di rosaceo azzurro, o di pizzo d'oro, gonfi di pennina d'oca, soffice e morbidissima.

Un secretaire aperto presenta una penna d'oro al calamaio di smalto mentre la luce scende discreta dal lampadario illuminando i ritratti che pendono sulla vetrina ove riposano i gioielli antichi e pare guardino con infinita malinconia quelle sontuosità passate.

Ecco la sala da pranzo col suo caminetto di quercia scolpita; il „ bahut „ dello stesso legno, la vetrina dell'argenteria, e l'étagère a tovagliette di seta cremisi (sfondo ideale per le porcellane rosse). Il tavolo con nel mezzo un gruppo di vecchia Sassonia, e le seggiole ad alta spalliera.

E la lunga galleria, ove l'aquila di un leggio sostiene manoscritti che riflettono



il pesante copriletto di broccato, a galloni frange e fiocchi, le poltroncine, il divano, le seggiole imbottite e la specchiera ovale a dondolo, ch'era pare una delle più raffinate civetterie di due secoli fa... E lo spogliatoio, con i suoi grandi armadi massicci, le casse della biancheria di casa e quelle del „ corredo „ di nozze, larghe paniere contengono la biancheria stirata, o da cuocere.

Cose di sogno, per le donne moderne, abitate agli appartamenti ristretti tutti balconati, loggè e bovindi, chiare di una luce sfacciata non attenuata che poco o nulla dalle tende di velo...

di non stonare con i mobili antichi o imitanti l'antico, che più o meno abbiamo tutti.

E' un grande fiore evanescente fatto di petali in taffetas rosa montati su di una carcassa di fil di ferro stesa di bianco; il centro è in taffetas verde sul quale fiocchetti di ciniglia o lana verde o gialla, fanno la vece di pistilli.

Ecco invece un duomo stretto ricoperto di due mussole di seta, una rosa e l'altra mauve, perle di vetre lo guarniscono in tutta la sua altezza terminando con un ciوندolo. Tela di Jong fine ricopre un altro duomo con guarnizioni similmente in

## ENURESI NOTTURNA

(perdita delle urine durante la notte)  
guarisce in breve tempo colla cura del  
**CLINOSOLENOIDE**  
Via Brigata Liguria, 1 Genova

Per Vendere **GIOIE** anche se pignorate

SI PUO' ALTI PREZZI  
Rivolgetevi al Banco Compra-Vendita  
GENOVA

Via Orefici, N. 5. tel. Telel. 22-103



# La Casa e la Moda

## Una casa antica

In molti palazzi della nostra città, nei più sontuosi, si trovano ancora camere e salotti, in cui mobili, disposizione di essi e tappezzerie, datano da cento o cento-cinquanta anni. Non parlare di essi è quasi una scortesia verso il gusto squisito che li ha ispirati, verso gli abitatori scomparsi.

Allardando il nostro sguardo in queste sale, ove dalla loro cornice ovale sorridono le antenate dal vilino stretto, il petto opulento, che gonfia i broccati e le sete, gli uomini in parrucca, in abito ricamato ed in spadino, lo sguardo sdolcinato o duro senza sorriso.

Qualche volta i colori cantano sullo sfondo bluastro, ove il più sottile raggio di sole riesce ad accendere scintille, qualche volta, è una mano bianca, che trattiene in belle pieghe un mantello di velluto porpora, e s'indovina la tinta calda ed l'ampia gonna sotto il busto gracile vestito di raso orlato di pelliccia scura.

Sono i gruppi di porcellane bianche puerili nei loro atteggiamenti, broccati in paraventi o sopra i mobili, sul caminetto, la solita pendola Impero che continua con monotonia, a marcare le ore grigie che passano in questo salotto quasi sempre chiuso, tra i due grandi vasi azzurrini, dipinti a fiori, del gusto dell'Ottocento.

Intorno, seggioloni di stile coperti di seta fiorata, cassettone Luigi XV, tazze trasparenti, aggruppate attorno ad una

severi nei grandi specchi delle pareti, larghe „console” con i loro soprammobili, di stagno, d'argento, una vecchia „bugia” d'argento di un antenato canonico, un grande vaso bianco a ghirlande, per deporre gli ombrelli e i bastoni... Di questi bastoni ve ne sono di tutte le epoche e modelli.

Vedo ancora le camere da letto, in legno bianco verniciato e dipinto a ghirlandelle, o in noce massiccia scolpita con l'alto baldacchino a tende e controlende, il quadro di capoletto, tra la stoffa di fondo,

## I moderni «abat-jours»

La matinonia della stagione, in cui la donna deve pur fermarsi più a lungo in casa, viene combattuta, dalla continua ricerca di abbellire il nostro umile „home” e cercare di renderlo gaio e confortevole.

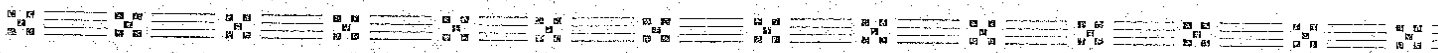
Oggi saranno le tende da rinnovare, domani i cuscini, altro giorno, saranno gli abat-jours che velano dolcemente la luce troppo cruda delle nostre moderne lampade da tavolino o da salotto.

Questi nuovi modelli, hanno il merito

perline a molti colori e fiocchi in finitura.

Su di una lampada di vetro a boccia, un abat-jour in pergamena stesa dipinta di fiori rossi e foglie nere, filettate d'oro; si può pure dipingere lo stesso motivo sul taffetas. La piccola lanterna quadrata è in crelonne applicata con nastri in tinte assortite, e per un candelabro d'argento, una vecchia stampa può essere montata ad „ecran”.

S. d. C.



racca sornione, mieteva il cappano, ciavettolo ed avviarsi, verso le nove, ora ad un teatro, ora ad un caffè-concerto, ora ad una passeggiata presso il mare, doveva rientrare in camera sua e mettersi a letto, subito.

La mattina Lucia le dava qualche fiore, comprato per lei: una bella rosa o una gardenia fragrante. Poi le raccontava tutta la serata goduta, in cui si era tanto divertita, non mancando di aggiungere che al solito, qualcuno l'aveva ammirata.

Maria si struggeva di desiderio. Vi era, è vero, sempre l'avvenire ed a questo tendeva avidamente le braccia; ma l'avvenire poi la renderebbe felice? Chissà. Essa ci sperava poco. Lucia, certo, sarebbe felice, vi era da giurarlo; ella che poteva benissimo scegliersi uno sposo, il migliore fra quelli che la corteggiavano. Maria, si sapeva, doveva accettare il primo venuto e sposarlo, forse senza conoscerlo bene, solo perchè i genitori, fatti i conti, avrebbero voluto così.

— Ecco, diceva Lucia, ora che io ritorno a casa mia voglio mettermi a fare l'amore. Potrei preferire Arturo coi baffetti color d'oro, i capelli ricci, gli occhi celesti: mi ha già scritto tre lettere a cui non ho risposto. Vi è poi Gigino, è un ingegnere il quale mi segue sempre quando vado a passeggio e mi guarda insistentemente con certi occhi buoni tanto supplichevoli. Ci sarebbe pure un altro giovanotto; costui piace molto a mamma, viene qualche volta a casa, perchè è amico di mio fratello ed è tanto ricco; figurati che ha tre vastissimi poderi, ma io non lo vedo volentieri, poichè veste poco elegantemente e mi hanno detto che, quando nessuno lo vede, fuma la pipa, che orrore! A me piacerebbe assai Enrico, ma sta ancora al Liceo: ho ballato tre volte con lui, nella stessa serata, in occasione di un battesimo. Vi è pure Fernando, il fratello di una mia intima amica; a Capodanno costui mi mandò una bella scatola di raso color di rosa, piena di confetti pure rosa che, mangiandoli, odoravano di essenza di rose. Ah! le rose quanto mi piacciono....

Maria ascoltava il lieto chiacchierio, senza interromperlo, mentre gli occhi le luevano di desiderio.

— E tu, soggiungeva la vispa Lucia, tu non fai all'amore? E ad una muta protesta di Maria — Poverina, poverina, ti compatisco assai, io mi annoierei tanto a vivere come te: non ti annoi?

Se si annoiava! Ma addirittura ne era ristucca di quella vita, la povera fanciulla;

ti dico gli applausi che mi ebbi. Avevo un vestito celeste, scollato in quadrato, sul petto; sai, le cantanti debbono avere sempre la gola scoperta.

Maria era penserosa, essa vedeva la gaia sala affollata di tante signore, vestite con lusso ed immaginava la bella figura che faceva Lucia, presso al pianoforte, cantando con la sua simpatica voce, calda e vibrata, vestita di quel chiaro azzurro, che era il colore preferito.

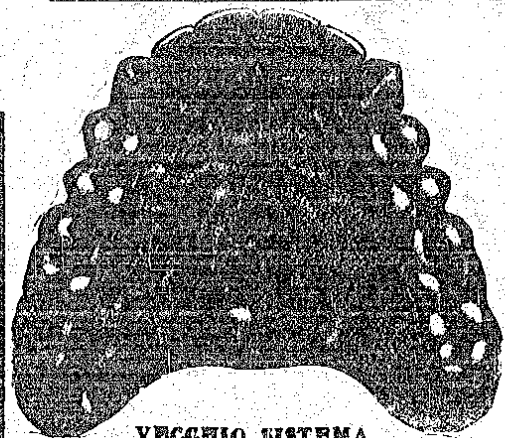
— Senti, Lucia, disse mesta, ricordati di me quando ti divertirai: io starò sempre, in casa, solitaria, e penserò certamente a te, bella mia!

Ella avrebbe potuto aggiungere: « E' pensiero pure a tuo fratello ». Da quando si erano conosciute, col fine intuito delle donne, ella aveva capito che il fratello di Lucia le aveva messa affezione, chissà come, chissà perchè; ma non voleva abbandonarsi a questo pensiero seducente ancora e lottava, lottava per non cedere, mentre nel suo cuore era nata e fluiva dolcissima una invincibile, irremediabile tenerezza.

Concetta Villani-Marchesani

### « La Quinta strada » (P. D. C.)

Ne è interprete Marguerite De La Motte e ci trasporta nel mondo dei miliardari americani, dove la ricchezza ed il lusso assumono proporzioni tali da superare quanto può essere immaginato dalla fantasia del più audace scrittore.



**VECCHIO SISTEMA**  
Lo dentista occupa tutto il palato

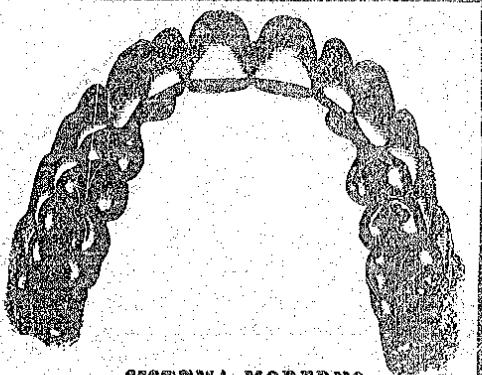
### Primario Gabinetto Dentistico del Cav. Uff. V. DE GIORGIO - CHIRURGO-DENTISTA -

Impianto moderno secondo i progressi dell'igiene e della scienza odontoiatrica :: Specialità in applicazioni di denti e Dentiere **Sistema Americano** soppressione delle placche ingombranti il palato

CONSULTAZIONI dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19  
... Festivi dalle 10 alle 12 ...

Piazza Umberto I. n. 25 (glia piazza Nuova) GENOVA

— TELEFONO 85-81 —



**SISTEMA MODERNO**

Lo dentista occupa solo lo spazio del dente

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM —  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

IL PROF. E' RITORNATO

## Il racconto

## Profili di fanciulle

Erano entrambe provinciali, ma di un diverso paese, quelle due fanciulle, ed oh! quanto differivano fra loro.

L'una e l'altra era venuta a Napoli, per fare i bagni di mare ed abitavano nella stessa casa, che una vecchia signora, molto alla buona, fittava per quei mesi estivi. Lucia era accompagnata dalla madre e dal fratello e Maria dai genitori.

La prima era assai appariscente, vestiva sempre con eleganza, si divertiva molto, aveva uno sciame di amiche nel suo paese, si lasciava fare volentieri la corte e raccontava spesso, i suoi trionfi di società.

La seconda invece non aveva che la beltà della giovinezza, vestiva abbastanza dimessamente, menava una vita da Cenerentola, in quella sua cittadina di provincia, dove non aveva una sola amica ed ignorava l'amore, che in segreto riguardava come un dolce peccato.

Vedendosi in continuazione, nella comune casa, le due fanciulle presero a volersi bene: Lucia, commiserando la povera Maria e Maria, ammirando Lucia e desiderando ardentemente di essere come lei in tutto.

Sempre, sempre Lucia era stata così felice, da bambina quando era stata in convitto; in quel convitto dove ancora aveva delle care amiche, che soleva invitare a pranzo il giorno della sua festa, offrendo loro un dolce squisito, fatto espressamente dalle monache, per commissione di suo fratello, che l'adorava. Maria, al contrario, non poteva rievocare i giorni della fanciullezza, tanto erano stati tristi e solitari. Poverina, almeno adesso avrebbe voluto godere, come godeva Lucia; ma niente niente: a lei tutto era negato. E la sera, dopo di avere veduta l'amica tutta in fronzoli, cospargersi di cipria la bella faccia sorridente, mettersi il cappellino civettuolo ed avviarsi, verso le nove, ora ad un teatro, ora ad un caffè-concerto, ora ad una passeggiata presso il mare, doveva rientrare in camera sua e mettersi a letto, subito.

La mattina Lucia le dava qualche fiore, comprato per lei: una bella rosa o una gardenia fragrante. Poi le raccontava tutta la serata goduta, in cui si era tanto divertita, non mancando di aggiungere

ma come fare diversamente? Era tenuta tanto a stecchetto!

— Pensa, rispondeva essa, che io non ho un'amica, come vorresti che avessi l'innamorato? Mi è inibita l'amicizia, figurati poi l'amore; l'amore che è quasi un peccato, non lo sai?

Lucia scrollava la testa, poco convinta, sorridendo alla dabbenaggine di Maria.

— Sappi, soggiungeva, che ti dicono questo, per fartene guardare; ma l'amore non è affatto un peccato: del resto, come potremmo maritarci un giorno, senza fare l'amore?

È vero, Maria pensava questo ed avrebbe, ora più che mai, fatto uno strappo alle sue convenzioni; ma è che era sorvegliata troppo insistentemente e non poteva perciò rinviare di corrispondere con qualcuno, senza venire scoperta.

Non ci sarebbe stato costruito quindi, sapendo di dovere smettere, per forza, dopo pochissimo tempo.

— Vorrei almeno potere avere una amica, diceva; vedi io adesso ti voglio tanto bene, ma appena sarò lontana, chi si è visto, si è visto; io non potrò più coltivare la tua cara amicizia, che per me è un vero tesoro.

Lucia sgranava gli occhi — Ma noi ci scriveremo, non lo sai?

— Io vorrei, rispondeva rassegnata Maria, ma non posso. I miei non permettono che io scriva lettere a chicchessia.

— Danque fra un paio di settimane: addio Lucia, addio Maria. Io mi metterò subito ad amareggiare, per consolarmi di ciò, perchè sai che ti voglio veramente bene, e tu, tu che farai?

— Io... studierò.

— Studierai, ma che cosa; non ne sai abbastanza?

— Che vuoi che faccia? Studierò, per farmi passare meno angiose le ore.

— Senti, anch'io, quando sarò tornata in paese, voglio studiare, ma la musica; voglio coltivare il canto per cui ho una grande disposizione. Una volta, in società, cantai la *Casta Diva* ed è molto acuta, proprio per soprano, soprano sfogato. Non ti dico gli applausi che mi ebbi. Avevo un vestito celeste, scollato in quadrato, sul petto; sai le cantanti debbono avere sempre la gola scoperta.

Maria era pensierosa, essa vedeva la gaia sala affollata di tante signore, vestite con lusso ed immaginava la bella figura che faceva Lucia, presso al pianoforte, cantando con la sua simpatica voce, calda e vibrata, vestita di quel chiaro az-

## Chiacchiere

## L'anima lirica

Non tutte le poesie si scrivono o si dicono in versi.

Non tutti i poeti sono giovanetti malati di primavera o professionisti abituali delle belle immagini rimate e sonanti, veri cinedi della melodia.

Fanno della poesia anche gli uomini veri e completi, quelli attanagliati dalla vita, bruciati da una vecchia passione, tormentati dal pericolo di una nuova tempesta nel cuore e nel cervello.

La poesia può essere un solo gesto! poesia è una parola, il fiore di un sentimento che nasce anche nel terreno più arido, ma che balza prepotentemente dall'anima, fuori ed al di sopra di ogni ragione e di ogni calcolo.

Se nervi e sangue più non sono capaci di reagire ad una sensazione di bellezza, ad un'immagine di bontà, ad una luce spirituale, con uno slancio di poesia, coll'entusiasmo anche di un attimo, come in una visione passeggera di un mondo ideale, sognato, intraveduto, perduto e sperato nuovamente, segno si è che la morte già affila la sua falce, che vivere ancora sarà morire a piccoli sorsi, come la fiamma che sta consumando tutta la sua forza, che trema e langue, più non riscalda e più non illumina.

Dorme nel cuore di ogni uomo forte il demone alato della poesia; il cervello più alacero alla ginnastica del lavoro, la mente più quadra, più solida, più fredda subirà domani innanzi uno spettacolo di bellezza, per un bagliore di pietà, per la commossa parola di un caduto, per la preghiera di una donna, per il gesto inconscio di un bimbo, che svelano il consiglio di Dio, una pausa, un distacco dalla vita comune, bruta e piatta d'ogni giorno e d'ogni momento. Saranno le parole brevi e seche che aiutano e salvano, sarà il gesto parco, che il pudore della commozione fa quasi inavvertito. Ma l'anima lirica avrà comunque il suo attimo di dominio.

È precisamente questa la ragione di salvezza d'ogni vita di battaglia. È questo inconscio ritorno alla semplicità, alla chiarezza divina, che nobilita anche la

esistenza più tormentata e più grama.

Se il mercante, aduso alle astuzie di tutti i traffici più intricati, sa al suo desco famigliare prendere l'atteggiamento naturale più dolce, che spiana ogni ruga, che incoraggia al gesto audace il marmocchio, che pone sulle labbra della moglie, fedele e sottomessa, un sorriso di beatitudine, gli è perchè l'anima di quel l'uomo si è volontariamente disarmata, e si mostra ora nel suo aspetto di bontà.

Se il soldato fiero e pugnace si impone un atto di maschia galanteria, se l'uomo di penna trova un'immagine più vera e più efficace, gli è perchè la poesia affiora sulla ragione e le nubi della vita brutale d'ogni giorno lasciano uno spiraglio di luce.

L'abito razionalista della nostra educazione, la necessità di una perenne difesa hanno creato su di noi una corazza opaca e pesante che, volenti o nolenti, gettiamo sempre e quando si offre questa liberazione.

Non dovremo pertanto darci troppa sorpresa ogni qualvolta potremo cogliere un uomo in un atto apparentemente contrario alla figura ed al carattere che noi stessi gli abbiamo prestato.

Non meravigliatevi dunque se il cameriere d'albergo fa collezione d'autografi, se la ballerina fa, senza essere vista, l'elemosina ad uno strucone; se lo scrivano di notaio traduce Orazio; se il salumiere legge le poesie del Pasinato; se la mondana si irrigidisce, fuori del suo ambiente, nella castigatezza più esagerata; se la signorina stanca di dancings e di complimenti pepati tesse un piccolo romanzo con un qualunque « giovane povero » giuntolo a portata di mano; se il vecchio burocrate porge un fiore ad una sartina; se una bialla attacca il più materico dei bottoni al più lucido dei pompieri; se l'avvocato si lascia imbrogliare da una cliente, non troppo vecchia e che sa piangere al tempo giusto; se il dottore rinuncia al suo onorario per un cliente miserabile quanto più la sua apparenza non dice; se il giudice più atrobiliare, più dissilluso, più appesantito dalle tristezze della vita peccina, s'intenerisce, una volta almeno, per la pietà che l'oratoria di un bravo avvocato, che sa parlare poco e bene, appropriatamente suggerisce.

cierre.



parte di occhi o quel particolare profilo «registrano» bene sullo schermo.

Come prova della... «volubilità» delle lenti basta semplicemente passare in rassegna i più noti attori delle principali compagnie cinematografiche. Delle quarantasei «stelle» ed «astri» di prima grandezza della Metro-Goldwyn-Mayer che ha il più grande studio cinematografico del mondo, dieci sono biondi, mentre trentasei tendono al bruno. Di questi quarantasei (quattro quinti hanno) occhi blu.

Vi sono tre tipi distinti: biondi con gli occhi blu; Marion Davies, Greta Garbo, Lillian Gish ed Eleanor Boardman: bruni con gli occhi blu, fra cui Lon Chaney, William Hays, Norma Shearer, Renée Adorée, Joan Crawford e Carl Dane; e quindi vi è l'importantissimo gruppo dei bruni con gli occhi e capelli neri, ai quali sono sempre assegnati ruoli romantici, come Jackie Coogan, Ramon Novarro, John Gilbert, Dorothy Sebastian e Roy D'Arcy. Tim Mc Coy è l'unico attore della Metro-Goldwyn-Mayer che abbia capelli biondi e occhi blu.

Gli occhi agiscono a modo loro dinanzi alle lenti della macchina cinematografica e da studi accurati è risultato che i possessori di pupille blu ottengono migliori risultati sulla scena muta che quelli dagli occhi di colore oscuro. Gli occhi blu possono andar bene in qualsiasi interpretazione, mentre gli occhi neri o castani non «registrano» bene le sfumature emotive. In conseguenza, agli artisti dotati di occhi neri vengono affidate parti tipicamente latine, di fieri amatori e di poeti, in cui la scala delle emozioni non varia grandemente di intensità. Gli occhi neri costituiscono tuttavia un deciso vantaggio per gli attori cinematografici poiché «registrano» molto bene sullo schermo nonostante la loro mancanza di sfumature nell'esprimere le varie emozioni.

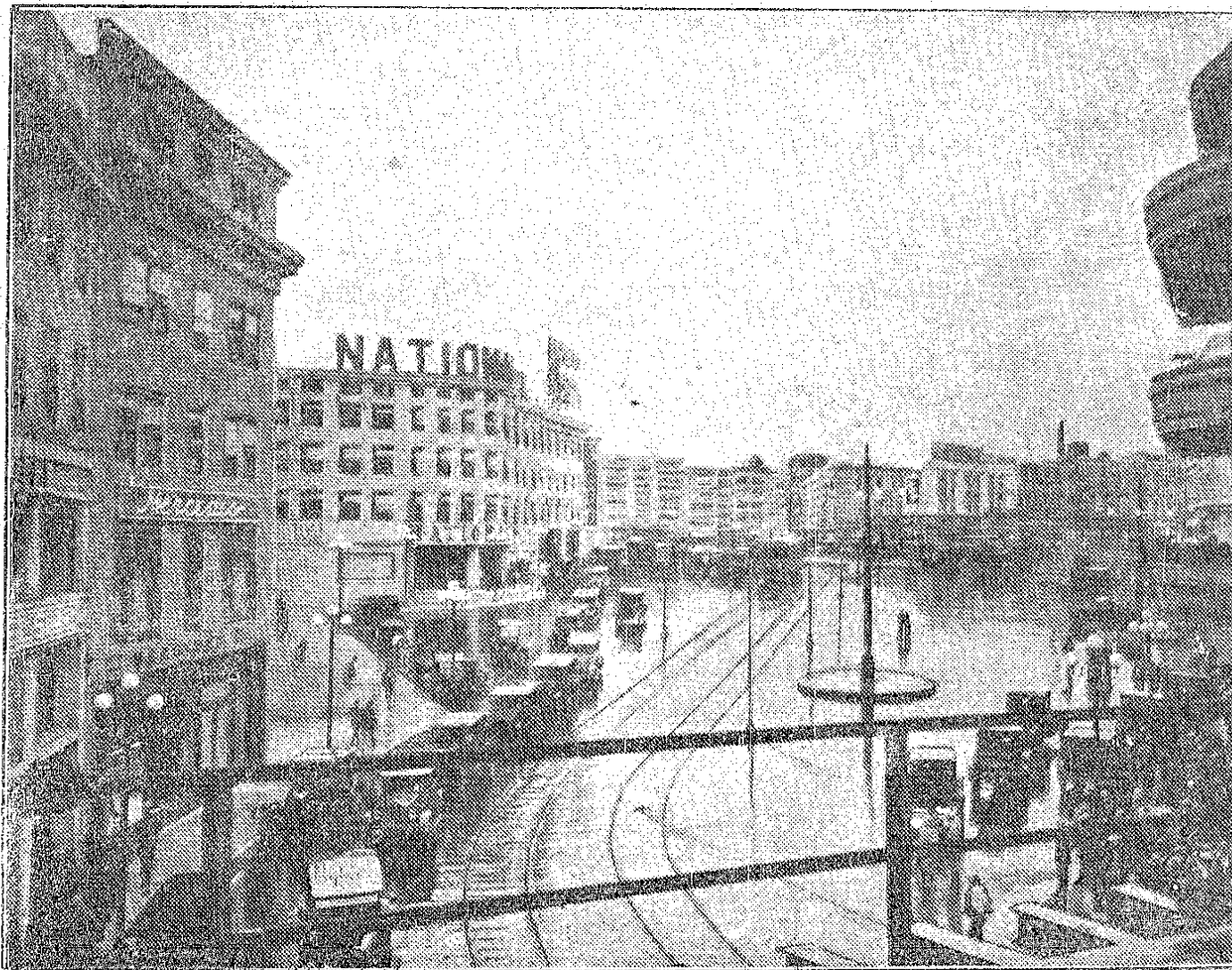
Riguardo al colore dei capelli, certe attrici appaiono volta a volta sullo schermo come bionde e come brune. Ciò spiega la popolarità che attrici come Dorothy Sebastian e Gertrude Olmstead godono presso il pubblico ed i direttori cinematografici. Le suddette attrici possono mettersi parrucche di diverso colore a seconda delle parti che interpretano. Mentre altre perdono molto della loro attrattiva se affettano un colore che non sia quello naturale. Nel caso di Norma Shearer, ad esempio, poiché è l'unica attrice coi capelli neri, è necessario che le altre attrici

## Un premio di cinquantamila lire per un film nazionale

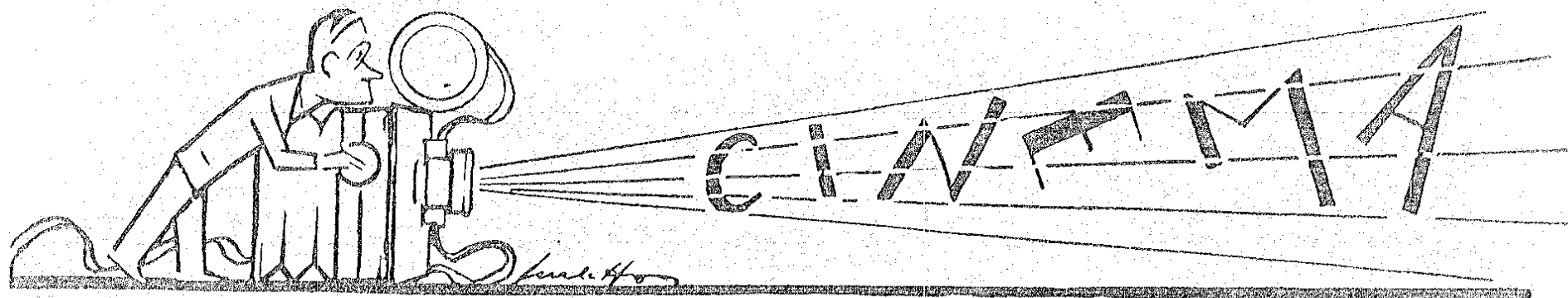
Per contribuire alla riviviscita della cinematografia italiana, alla quale il Governo nazionale ha inteso di dare un notevole impulso con la legge del 16 giugno 1927 n. 1121 sul contingentamento, il ministro dell'Economia nazionale ha stabilito di assegnare un premio di L. 50.000 per la cine-

matografia italiana. La locomotiva ed il vagone hanno completato la prima parte del circuito sudamericano, e trovansi nelle stesse eccellenti condizioni di quando giunsero in quel vasto Continente. Il treno dovette affrontare pessime strade durante la stagione delle piogge, ma grazie all'abilità dei conducenti, ogni città importante ha avuto occasione di ammirare quella meraviglia meccanica. Presto esso sarà in rotta verso l'Australia.

le più eminenti personalità del mondo cattolico per sventarle definitivamente. A parte le significative attestazioni e dichiarazioni di autorità cattoliche americane, basta ricordare che, recentemente, il Re dei Re è stato visionato in Austria alla presenza di Mons. Saipal, Cancelliere dello Stato; dell'Arcivescovo di Salisburgo e di altre personalità che furono tutte concordi nell'ammettere l'assoluta ortodossia del film nel quadro della sua eccezionale importanza artistica.



Come si fa la cinematografia ad Hollywood: Una città costruita appositamente per il film «Aurora».



### Curiosità fotografiche

## Occhi blu e capelli neri

La lente della macchina cinematografica è quella che dà il voto finale ed inappellabile a favore o contro gli aspiranti alla gloria dello schermo. Da tale decisione, come abbiamo detto, non vi è appello. Nessun aspirante alla fama sullo schermo può sperare di diventare attore cinematografico, per quanto sia dotato di straordinarie qualità comiche o drammatiche, se le lenti della macchina si rifiutano di riprodurre fedelmente le caratteristiche del volto e della figura dell'aspirante attore.

Non vi è alcuna regola che governi la combinatezza di questa sensibilissima parte della camera cinematografica. Vi sono alcuni che per quanto abbiano dei bei tratti fisici sullo schermo riescono ordinari ed orribili all'istituzione. Tutto dipende dal come il soggetto «registra» sullo schermo.

Cuando un direttore «scopre» qualche nuovo attore che non ha mai lavorato per il cinema, un grande numero di meticolose prove debbono essere fatte prima di potere giudicare se quel particolare paio di occhi o quel particolare profilo «registra» bene sullo schermo.

Come prova della... volubilità delle lenti basta semplicemente passare in rassegna i più noti attori delle principali compagnie cinematografiche. Delle quarantasei «stelle» ed «astri» di prima grandezza della Metro-Goldwyn-Mayer che ha il più grande studio cinematografico del mondo, dieci sono biondi, mentre trentasei tendono al bruno. Di questi quarantasei i quattro quinti hanno occhi blu.

che lavorano nella stessa film siano biondi per ottenere un perfetto equilibrio di colori.

La proporzione dei colori degli occhi e dei capelli fra gli attori è uguale a quella prevalente nella popolazione. Negli Stati Uniti ad esempio la proporzione degli occhi blu e neri è di quattro a uno a favore dei blu. Nel caso dei capelli invece la proporzione è diversa. Vi sono nel mondo più bruni che biondi, e così è anche nel Cinema. Però i biondi hanno do-

ti istrioniche superiori a quelle dei bruni, ed è per questo che fra le «stelle» e gli «astri» di prima grandezza, i biondi prevalgono.

Naturalmente le doti fisiche degli artisti sono suscettibili del voto della macchina cinematografica, mentre abilità istrionica, attrattiva personale, ecc., sono qualità approvate o disapprovate dai direttori e dal pubblico, ed il voto di quest'ultimo è spesso invocato dopo che l'attore è stato acclamato per parecchi anni.

## Minime Cinematografiche

### Miss Paulette Duval torna alla Metro

Una ex-stella delle Folies Bergères di Parigi apparirà nuovamente in un film della Metro Goldwyn Mayer. E' Paulette Duval che già si produsse con John Gilbert in Twelve Miles Out (Dodici miglia al largo). Nella nuova produzione Miss Duval ha la parte di una grande attrice drammatica la quale viene soppiantata da Greta Garbo, che diventa la prolella di un grande impresario teatrale.

### Un premio di cinquantamila lire per un film nazionale

Per contribuire alla rinascita della cinematografia italiana, alla quale il Governo nazionale ha inteso di dare un notevole impulso con la legge del 16 giugno 1927 n. 1121 sul contingentamento, il ministro dell'Economia nazionale ha stabilito di assegnare un premio di L. 50.000 per la cine-

matografia nazionale che apposita Commissione riconoscerà meritevole di tale incoraggiamento e che sarà prodotta entro l'anno 1928.

A costituire tale premio concorrerà per lire 20.000 circa il contributo versato da tempo alla «Luce» da due commercianti di pellicole cinematografiche per il fondo pro rinascita del film italiano.

### Il « treno senza rotaie » della Metro non ha ancora compiuto il giro del mondo

Il giro del mondo del "treno senza rotaie" della Metro-Goldwyn-Mayer continua. La locomotiva ed il vagone hanno completato la prima parte del circuito sudamericano, e trovansi nelle stesse eccellenti condizioni di quando giunsero in quel vasto Continente. Il treno dovette affrontare pessime strade durante la stagione delle piogge, ma grazie all'abilità dei conducenti, ogni città importante ha avuto occasione di ammirare quella meraviglia meccanica. Presto esso sarà in rotta verso l'Australia.

### « Il Re dei Re » in Europa

In questi giorni, a Parigi, hanno avuto inizio, prima città europea, le rappresentazioni de Il Re dei Re, il colossale film americano che ha superato, in America, ogni precedente successo. Cecil B. De Mille — l'audace realizzatore di questo grande film — ha assistito alla "prima" europea, espressamente venuto dall'America.

Un sintomo eloquentissimo dell'importanza di questo film si ha poi nell'eccezione che l'irriducibile censura inglese ha fatto per Il Re dei Re. Come è noto, in Inghilterra sono assolutamente vietati i film in cui comparisca anche incidentalmente la figura di Cristo. Ma le rigide leggi inglesi, di fronte alla suggestione dell'opera d'arte, hanno eccezionalmente consentito che il capolavoro di Cecil B. De Mille sia senz'altro proiettato nei cinematografi del Regno.

Il Re dei Re sarà quanto prima presentato anche in Italia dalla Società Anonima Pitaluga che è la concessionaria di tutta l'eccezionale produzione di Cecil B. De Mille.

Quanto poi alle voci che la poderosa opera cinematografica non rispondesse in pieno al sentimento religioso dei cattolici, sono bastate le affermazioni di alcune delle più eminenti personalità del mondo cattolico per sventarle definitivamente. A parte le significative attestazioni e dichiarazioni di autorità cattoliche americane, basta ricordare che, recentemente, Il Re dei Re è stato visionato in Austria alla presenza di Mons. Seipel, Cancelliere dello Slatò; dell'Arcivescovo di Salisburgo e di altre personalità che furono tutte concordi nell'ammettere l'assoluta ortodossia del film nel quadro della sua eccezionale importanza artistica.

capita. D'altronde non vedo la ragione di dovermi scusare per lui... Non mi ha neppure scritto. Ignoro ancora se abbia creduto o no.

— Come vuoi, rispose Maddalena, e ridicesse senza insistere di più.

La vettura era pronta. Maddalena salì con suo padre, prese le redini ed incitò il cavallo con la voce.

— Oh abbiamo tutto il tempo, disse il signor di Salbrune, non ci vogliono che quindici minuti per giungere alla stazione.

— Sì, se avessimo Capicorno, ma Adriano l'ha preso e con questo si va più adagio.

Per qualche tempo andarono senza scambiare una parola. Maddalena sembrava assorta nella sua funzione e suo padre non voleva distrarla. Ciò nonostante fu lei a riprendere la conversazione.

— Papà, avete conosciuta la moglie del signor di Lussang?

— No, figlia mia, ero un giovane ufficiale, quando ci siamo incontrati in casa di un suo parente, il conte di Malvergne.

— Allora avete visto Berengere?

— Sì, te ne ha parlato?

— Molto. Sapete che è ricca e che suo padre è rovinato?

— Sì, il signor di Lussang me lo ha detto... Quanti cambiamenti in dieci anni! Ho appreso poi il matrimonio del duca, le sue dimissioni ed il suo viaggio... dicevano che non si sarebbe mai consolato e sono rimasto veramente sorpreso apprendendo che sta per riammogliarsi. Però, confesso, che la sua scelta mi ha stupito molto. Come è avvenuto questo fidanzamento?

— Chiederete alla zia Marietta di farvene il racconto... Quest'unione è una sua opera e ne è lieta...

— Non credo sia un matrimonio d'amore, per lo meno dalla parte di Loletta.

— Credete papà?

— Non li ho visti insieme che due volte e non avevano certo l'aspetto di due innamorati.

Maddalena ricordò infatti che al Genè e nella serata dei Verteuil, Loletta aveva litigato con Sergio.

— Iddio soltanto può leggere in fondo ai cuori, rispose gravemente.

— Loletta è un grazioso piccolo uccellino, riprese il signor di Salbrune, ma mi ha l'aria di essere molto bambina, molto frivola, per il signor di Lussang... dubito che abbia saputo apprezzarlo come merita.

— Vi sono molti punti di somiglianza

— Sì, Adriano mi ha scritto la buona nuova. Nulla poteva darvi più piacere...

E, abbassando la voce soggiunse:

— Avevo chiesto per voi questa grazia nella chiesa di Hourtin.

— Grazie, disse la fanciulla commossa. Tutte le preghiere che abbiamo rivolte al cielo quel giorno sono state esaudite poichè mia madre è quasi guarita.

— Meglio, esclamò il duca; ma non potete impedirvi di sospirare leggermente. La grazia personale che egli aveva chiesta non gli era ancora stata accordata.

Sempre rchiacchierando raggiunsero il signor di Salbrune.

— Se fossi stato incaricato di cercare un padre per Maddalena, voi avrei scelto, disse Sergio affettuosamente.

— Ed ora, disse allegramente la fanciulla, mi riposerò e la vettura la porterete voi.

Il duca non protestò e Frisson sentendo che aveva a che fare con un pugno più solido, si lanciò veloce, felice di rientrare nella scuderia.

— E mentre noi eravamo felici, voi avete trascorso momenti molto dolorosi, disse Maddalena con simpatia.

— Sì, il mio viaggio fu molto triste. Soprattutto l'arrivo, quando ho trovato quelle due povere creature agonizzanti nel loro letto.

— Vi hanno riconosciuto?

— No, purtroppo. Erano due cuori d'oro... altrettanto buoni, altrettanto caritatevoli... e si coloravano.

— E sono spirati insieme, uniti nella morte come lo furono nella vita... Non li rimpiangete, figlia mia, disse con dolcezza il signor di Salbrune.

— Sì, riprese il duca. I miei zii hanno esalato il loro ultimo respiro nell'intervallo di un quarto d'ora l'uno dall'altro, senza doversi piangere mutualmente. E' una bella morte, dopo tutto, come dite voi, caro amico...

Poi tacquero. I due uomini pensarono alle giovani compagne che avevano perso così presto. Maddalena rispettò dapprima il loro raccoglimento, poi le sembrò di doverli distrarre.

— Avete buone notizie della signorina Berengere e di suo padre? chiese dolcemente.

— Grazie. Non stanno male, disse il duca con un sorriso riconoscente. Ciò non ostante mio cugino ha bisogno delle acque per i reumatismi e bisognerà vada di persona per convincerlo. Non ri-

cordate di vederlo prima che suo marito, ma questi aveva rifiutato, ma suo figlio non aveva alcun motivo di seguire il suo esempio, tanto più che la volontà dei morti gli era sempre apparsa sacra. Marcello aveva dunque rivolto la sua domanda al Consiglio di Stato e fra qualche mese avrebbe potuto godere del vano piacere di firmare le sue lettere: *Barone Oudon de Lorgere*.

L'abbattimento e l'indifferenza del giovane erano troppo grandi perchè il duca, che già lo conosceva, non supponesse avere questo scoraggiamento un'altra causa che il rimpianto dei vecchi parenti. Tentò con molta delicatezza di ottenere delle confidenze da Marcello, ma egli era l'ultima persona alla quale avrebbe potuto aprire il suo cuore e difendeva coraggiosamente il suo segreto. E' quando parlò Marcello che lo seguiva con il pen-

Non era nato per la solferenza. Aveva in orrore il nero e Loletta, sotto questo rapporto gli rassomigliava assai ed avrebbero fatto certo una coppia meglio assortita. Dal ritorno di Marcello, la fanciulla era greziosa con lui. Troppo graziosa, se non fosse stato che un ginoco, la continuazione di quello che ella aveva già tentato per eccitare la gelosia di Sergio. E' avendole la zia fatta un'osservazione a questo riguardo, rispose che tale non era il suo scopo, poichè si forzava soltanto di distrarre quel povero signor Oudon che non era più allegro, sebbene avesse tutte le buone ragioni per esserlo.

Quel giorno il tempo era burrascoso e, non potendo scendere nel parco, tutti gli ospiti si riunirono nel salone ove ciascuno si occupò secondo le sue tendenze.

(Il seguito a Domenica).

## Signora!... Liberatevi da quelle rughe e da quelle guancie floscie.

I medici dicono che la vostra pelle può mangiare. La più grande scoperta di bellezza fatta da 100 anni

Le rughe, le guancie floscie, i difetti del colorito sono una prova certa che la pelle è insufficientemente nutrita. Alcune autorità mediche hanno ora dimostrato che la pelle, grazie ai suoi milioni di pori, può assorbire certi alimenti preparati in modo speciale, e che la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle il potere straordinario di digerire e trasformare detti alimenti in cellule e tessuti viventi. In tal modo le guancie floscie, raggrinzite, divengono fresche e sode, le rughe scompaiono, un collo magro, appassito, si riempie e diviene rotondo e bello. E' la più grande scoperta fatta da 100 anni per rendere la bellezza e la gioventù ad una pelle appassita ed invecchiata. Il miglior menu giornaliero per la pelle è il seguente: Crema fresca ed olio d'oliva predigeriti (non grassi) 5 cc., grassi vegetali emulsionati preparati in modo speciale 2 cc. Tutti questi ingredienti sono ora contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente degli alimenti dermatici conosciuti. Questa meravigliosa crema alimento renderà la vostra pelle

più fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in poche notti; ed in dieci giorni vi metterà sulla buona strada per sbarazzarvi delle vostre rughe, arrotondare le vostre guancie floscie e ricostituire i tessuti che ne hanno più bisogno del vostro viso e del vostro collo. Potete constatare questi risultati sorprendenti nel vostro specchio. In caso contrario, i preparatori vi rimborseranno il vostro denaro. Se la sua pelle è ben nutrita, una donna di 50 anni può facilmente dimostrarne 30 ed ottenere un colorito che farà l'invidia e l'ammirazione di tutte le amiche. Servitevi sempre della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (Color Rosa), alla sera, e della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (Color Bianco), non grassa, al mattino. La crema rosa è la più nutriente per la pelle, ma è preferibile servirsi della bianca durante il giorno perchè, oltre ad essere un alimento dermatico, essa rende la pelle aderentissima e perfettamente invisibile. Chiedete i vasetti modello grande, essi sono più economici.



# Il Matrimonio di Loletta

.. romanzo di M. Troussant. 3..

## XXII PUNTATA.

— Volentieri figlia mia, ti avverto però che non so condurre un cavallo, lo confesso a mia vergogna.

— Oh, lo so ben io. Ora sono obbligata di lasciarvi padre mio, debbo dare degli ordini per il pranzo e debbo assicurarvi che la stanza del signor Lussang sia in ordine e poi bisogna avverta Loletta del ritorno del suo fidanzato... forse verrà con noi.

Leggera come una gazzella, Maddalena si mise a correre. Incominciò con l'andare a bussare alla porta di Loletta, la quale era già sveglia e leggeva un romanzo standosene a letto.

— Una buona notizia, le gridò Maddalena. Stamattina arriva il tuo fidanzato. Adriano è assente e vado alla stazione con papà. Vieni tu pure?

— Certo. A che ora arriva?

— Guarda un'ora, rispose Maddalena porgendole il telegramma e soprattutto muoviti, perchè dobbiamo partire entro mezz'ora.

Rinchiuse la porta e corse a vedere se nulla mancasse nella camera del viaggiatore, poi ridiscese in cucina e volò alla rimessa per fare attaccare il break. Quindi raggiunse la madre presso la quale stava la signora Rambourg.

— Cara zia, esclamò abbracciandola. Vedete come fate bene a rimanere. Quanto ci siete utile!

Si mise il cappello, infilò i guanti e poi ritornò da Loletta, ma costei era ancora in toilette.

— Come, non sei ancora vestita? E' l'ora e dobbiamo partire.

— Lo so, io so, ma non ho potuto far più presto. Non amo essere troppo sollecitata. D'altronde non vedo la ragione di dovermi scomodare per lui... Non mi ha neppure scritto. Ignoro ancora se abbia ereditato o no.

— Come vai, rispose Maddalena, e ridiscese senza insistere di più.

La vettura era pronta. Maddalena salì con suo padre, prese le redini ed incitò il cavallo con la voce.

fra il vostro destino e quello del signor di Lussang, padre... soltanto il suo bimbo è morto quasi nello stesso giorno della giovine madre. Hanno sepolto la mamma con la sua biuba nelle braccia... mentre io ho sopravvissuto.

— Si direbbe tu lo rimpiangi.

— Ora non più, disse rivolgendo al suo padre un sorriso molle di lacrime.

Giunsero alla stazione quasi contemporaneamente al treno. Il signor di Salbrune scese per tenere la briglia del cavallo e Maddalena saltò a terra. Ella voleva rimanere a guardia di Trippon ed inviare suo padre sulla banchina, ma il capitano pensò che l'ufficio di palafreniere non era conveniente ad una fanciulla e la forzò ad andare a ricevere il viaggiatore. Alla vista di Maddalena sola, la fisionomia grave e triste del duca si rischiarò. La scena di agonia e di lutto alla quale assistito avevano risvegliato in lui tutti i dolori passati e ritornava con il cuore pieno di amarezza, scoraggiato di dover riprendere la sua catena, di ritrovare la fanciulla superficiale e vana alla quale in un'ora di pietà aveva promesso di consacrare la sua vita.

Ma, allorchè si trovò in faccia a quel dolce viso di donna illuminato da una gioia inesprimibile, provò il sollievo che si sente allorchè una mano amica vi libera di un pesante fardello. Maddalena rappresentava la famiglia, la tenerezza, le dolci intimità, le gioie tranquille del focolare infine ritrovato dopo le ore di angoscia e d'isolamento.

— Voi? disse, e piegandosi baciò la mano che Maddalena gli teneva.

— Adriano era assente quando giunse il vostro telegramma, spiegò arrossendo un poco, allora sono venuta con mio padre... voi sapete è vero, della mia felicità?

— Sì, Adriano mi ha scritta la buona nuova. Nulla poteva darmi più piacere...

E, abbassando la voce soggiunse:

— Avevo chiesto per voi questa grazia nella chiesa di Hourtin.

— Grazie, disse la fanciulla commossa. Tutte le preghiere che abbiamo rivolte al cielo quel giorno sono state esaudite perchè mia madre è quasi guarita.

marrò che due giorni a Taillan. Ho assolutamente bisogno di far ritorno a casa mia.

## CAPITOLO XXVII.

Dopo i funerali degli zii il signor di Lussang era ripartito e Marcello era rimasto solo nella vasta casa che era diventata sua proprietà. Egli non ne sentiva alcuna gioia. A che gli serviva tanta fortuna posto che non poteva sposare colei che amava? Le lugubri cerimonie alle quali aveva assistito, avevano ravvivata nella sua memoria l'ancor recente perdita della madre e quella di suo padre. Si sentiva orribilmente triste e così solo, così abbandonato da rimpiangere la stessa compagnia del duca. Nei tre giorni che avevano trascorsi insieme, in una intimità continua, Marcello aveva quasi obliato che era il suo rivale. Loletta non era fra loro per ricordargli ad ogni istante che il duca si era mostrato con lui assolutamente perfetto. Marcello aveva trovato in lui, più che un compagno amabile, un uomo di buon consiglio, quasi un parente. Il duca non aveva lasciato trasparire il minimo rimpianto per la successione abbastanza cospicua che gli sfuggiva. Egli era ricco, è vero, ma le anime cupide non trovano mai di esserlo abbastanza. Lui non lo era. Si mostrò pure commosso dal legato di cinquantamila franchi che gli era toccato. E fu senza alcun cattivo pensiero che si congratulò con Marcello della nuova fortuna toccata gli ed espresse la sua sorpresa nel vederlo rimanere freddo e indifferente. Gli chiese se era la condizione impostagli dallo zio che gli faceva sembrare l'eredità troppo pesante.

Il signor di Lorgreel aveva espresso il desiderio di vedere il suo nipote prendere il suo nome e il suo titolo che senza di ciò sarebbero scomparsi con lui. Questo nome era quello della signora Oudon che all'epoca del suo matrimonio sarebbe stata felice di vederlo prendere da suo marito, ma questi aveva rifiutato, ma suo figlio non aveva alcun motivo di seguire il suo esempio, tanto più che la volontà dei morti gli era sempre apparsa sacra. Marcello aveva dunque rivolto la sua domanda al Consiglio di Stato e fra qualche mese avrebbe potuto godere del vano piacere di firmare le sue lettere: *Barone Oudon*.

siero si sprofondò ancora di più nella sua disperazione. Dopo due giorni di solitudine, stava decidendosi di ritornare a Parigi per distrarsi un poco, allorchè gli giunse una lettera di Adriano. Costui inviava le sue felicitazioni e quelle di tutti per il suo cambiamento di fortuna e aggiungeva: « Poichè i tuoi affari ti trattengono nel paese, ritorna un poco fra noi. Il pensiero che tu sei solo e triste, e dice Lussang, in quella casa di lutto, mentre qui siamo in festa, turba la nostra gioia. Ritorna; tutti ti desiderano ».

Marcello esitò alquanto ed inviò poi un dispaccio e partì. All'indomani era nuovamente installato al Taillan. Naturalmente trovò Loletta più bella e più fresca che mai. Gli parve più grande, cioè che non era possibile fosse avvenuto in così breve tempo, ma siccome ella faceva degli sforzi per diventare più seria, aveva certo l'aria meno infantile. Quanto a Maddalena non gli parve tanto trasformata in relazione alla felicità toccata. Ella era ben felice, poichè fiera di suo padre che amava appassionatamente, ella mutava di temperamento a seconda dell'assenza o della presenza di lui. Marcello non poté impedirsi di comunicare la sua impressione al duca.

— Si lamenta ancora per le sue nevralgie? chiese al signor Oudon.

— No. Credo piuttosto che Maddalena appartenga alla razza dei malinconici nati. Vi sono creature che vengono al mondo con il presentimento dei dolori che li attendono e in anticipo ne prendono il lutto.

— Sì, replicò Marcello, a questa razza apparteneva lord Byron, del quale un uomo di spirito disse: « Egli ha portato per tutta la vita il suo cuore per sciarpa ».

La freddezza fece sorridere il duca, il quale doveva egli pure appartenere a questa stessa razza, poichè il sorriso non era peranco abbozzato sulle labbra che già dispariva. Marcello era di un'altra natura. Non era nato per la sofferenza. Aveva in orrore il nero e Loletta, sotto questo rapporto gli rassomigliava assai ed avrebbero fatto certo una coppia meglio assortita. Dal ritorno di Marcello, la fanciulla era graziosa con lui. Troppo graziosa, se non fosse stato che un giuoco, la continuazione di quello che ella aveva già tentato per eccitare la gelosia di Ser-

### Chiarezza

**Cuor di rosa** — Cara mia, non basta amare le persone, bisogna amarle come esse vogliono essere amate e sta qui il difficile. Veramente dovremmo amare le persone alla stregua del loro valore personale, ma cosa volete, si chiede il bene senza sapere veramente se lo meritiamo. Non amiamo mai per noi, ma per gli altri e disgraziatamente, mentre si sopresa assai le persone che ci stimano, non si dà nessuna importanza a quelle che ci amano. Non vi stupite, perchè pur questa è la vita.

### Dolcezza

**Dolores - Ventimiglia** — L'ultima vostra trovata non mi fa sgradita e anzi vi sono grata di avermela consigliata. Ma quante complicazioni. Avete qualche altra ricetta utile? Mandatemela e vi sarò gratissima. Per la stessa ragione mi raccomando alla nonna che è stata così gentile di trasmettermi la vostra informazione.

### Persilia

**Gloria** — Ho visto già numerose discussioni sull'argomento. Molti hanno detto il loro parere e non saprei dirvi se un cieco sia più felice di un veggente e se sia più felice di un pazzo. Ma che idee, mia cara Gloria. Io ho visto da vicino ciechi e pazzi e vi assicuro che questi sono ben più infelici dei ciechi. Il cieco può benissimo essere rieducato, provvedere alle sue esigenze e sperare di stare continuamente presso i suoi. Colui che ha perduto la ragione è privo di tutto e salvo coloro che hanno la follia della grandezza, tutti gli altri soffrono terribilmente e più di ogni altro momento nei momenti di lucidità. Che Iddio vi liberi sempre dall'angoscia di avere qualcuno dei vostri cari in una casa di alienati.

### Excelsior

**Luttigini** — Avete preso uno pseudonimo molto proprio alla domanda che mi rivolgete. Volete proprio farle sparire dal vostro bel musetto? Adoporate i fiori di fava. Un decotto è presto fatto e il musetto è tanto piccolo che può essere passato in un attimo. L'importante è di avere i fiori di fava, per la qual cosa bisogna attendere che le fave fioriscano. Vi sono molte altre ricette a base di acqua ossigenata ecc. ma per queste è meglio interpellare il vostro medico di casa. Egli vi dirà se proprio sia necessario provvedere con medicinali radicali e potrà darvi tutte le ricette che vorrete. Per conto mio aspetterei la

Charezza meglio s'addicono ad una giovane ragazza. Troppo presto voi le concedete la libertà di amare il trucco, il gusto delle cose posticce, artificiali.

Credete, non è questo un giusto indirizzo educativo per le vostre figliole. Io vorrei invece, che le ragazze di propria iniziativa, — allontanando da esse la possibilità di confronti — amassero la purezza del loro viso, data dalla loro giovinezza sana, le rose delle loro gote, la vivacità chiara dell'occhio franco e vivo.....

Senza rancore.

Zia Marta

## Le risposte al "Referendum"

Tutti dear,

Siete stata molto gentile nell'offerirci l'occasione di parlare delle nostre graziose compagne, delle discendenti di Eva, in pull-over, è meglio ancora di metterle in confronto diretto con le loro progenitrici in crinolina e lorgnette. Poiché non sono scrittore, ma semplicemente perchè ho avuto sempre la debolezza di interessarmi di esse, vi rispondo, anzitutto con una confessione: esse, le nostre ragazze, quelle che hanno la sacrosanta mania di emulare nelle fattezze o nelle truccature l'american girl, come ce l'hanno trasmessa in Europa tutti i giornali di mode e le riviste di sport, sono certamente più simpatiche delle loro antenate: io le ammiro. Le ammiro sinceramente perchè rappresentano un progresso della donna, un perfezionamento, uno sforzo continuo per migliorarsi, per raggiungere tutte quello stesso ideale, che può e non può piacere.

Ma che è in ogni modo, almeno per loro, una meta che raggiunta mostra e assequisce una superiorità.

Esse si sono volute sbarazzare di un peso inutile, per alcune questo peso è rappresentato dalla sincerità, per altre dalla finzione.

Ma venti secoli di civiltà possono far sì che anche le donne sentano il peso della sincerità e preferiscano mostrarsi sotto il velo della finzione che, se non altro, avrebbe il merito di mostrarle sotto un nuovo aspetto. Per altre, accade precisamente il contrario.

È questione semplicemente di modi di vedere.

Nessuna meraviglia quindi delle tendenze rivoluzionarie a base di braccia nude, di coscie alla portata di tutti gli sguardi, di sigarette pendule tra le labbra tinte di

Direttore Prof. Comm. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA  
Telefono Interc.: 479

Impianti completi per CURE ELETTRICHE - DIATERMIA - APPARECCHIO BERGONIE (per la cura della grassezza) - MASSAGGIO - GINNASTICA MEDICA ED ORTOPEDICA - RAGGI ULTRAVIOLETTI (lampade di quarzo) - BAGNI DI LUCE - BAGNI IDROELETTRICI E DI ACIDO CARBONICO - INALAZIONI DI ARIA COMPRESSA E RAREFATTA - INALAZIONI UMIDE E SECCHIE (sistema proprio) - RADIUMTERAPIA - RAGGI ROTGEN (radioscopia, radiografia).

### Clinica privata per le Cure delle

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, corca, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPLUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

N. B. — Chiedere opuscolo descrittivo, riccamente illustrato.

# Chiosa e ricamate

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

**Costanza - Tripoli** — Ho letto le tue bellissime pubblicazioni e ti sono riconoscente di avermele mandate, ma io desidererei di conoscere bene gli usi e costumi della regione che tu abiti e specialmente degli indigeni. Tu mi indichi un romanzo che le descrive molto bene. Siamo d'accordo, ma io non vorrei impressioni da romanziere e sarei molto più lieta di avere semplici ed oneste impressioni di una autentica abitatrice della regione come sei tu. Non vorrai essere una nonnina così amabile da non trovare altre scappatoie al piacere che ti chiedo? Grazie molte.

*Onorina*

**Adriatica - Zara** Impiegate la «Poudre Capillus» che dà ai capelli bianchi la loro nuance primitiva. Questa polvere esiste in tutte le tinte. Chiedete alla Profumeria Ninon, Via IV Settembre, Parigi.

*Chocu*

**Cuore indulgente** — Conoscete la «Morte d'Aese» del Grieg, il preludio in si minore e il valzer in la minore di Chopin, la Cattedrale inghiottita di Debussy? Io sono a vostra disposizione per tutti i consigli di questo genere. Va bene? Accogliete signorina tutta la mia simpatia e i miei auguri di veloce guarigione.

*Chiarezza*

**Cuor di rosa** — Cara mia, non basta amare le persone, bisogna amarle come esse vogliono essere amate e sta qui il difficile. Veramente dovremmo amare le persone alla stregua del loro valore personale, ma cosa volete, si chiede il bene senza sapere veramente se lo merittiamo. Non amiamo mai per noi, ma per gli altri e disgraziata-

floritura delle fave e da oggi ad allora cambierei ancora idea. Non è proprio vero che con le lentiggini non ci si possa sposare, perchè io conosco moltissime signore le quali si sono sposate ed hanno bellissimi bimbi pur non essendosi curate delle loro lentiggini.

*Graziosa*

**Portento - Sori** — Non so se l'amministrazione delle ferrovie abbia dato gli ordini che voi mi riferite, è certo però che è inumano voler pretendere che il pubblico faccia lunghe scale per uscire dalla stazione, tanto più che la legge in questo caso se non può essere eguale per tutti, posto che chi è disgraziato non potrà certamente sottoporsi al noioso provvedimento. Vi auguro di avere sempre le gambe buone e girate la protesta al Podestà dell'ameno vostro villaggio e vedete se sarà possibile indurlo ad abolire le scale delle quali voi vi lagnate. Non credo che Sori abbia tanto movimento da ritenere pericoloso un attraversamento di binari.

*Alma*

*Alferia*

**Amedeo Pesaro**. — E' ben sottile e ben arbitrario il ragionamento che vi conduce a lasciare libere le vostre ragazze di dipingersi col rossetto, col carminio, ma non col nero! Dove voi pescate gli argomenti per giungere a queste conclusioni? No, amica mia, non vi posso seguire: E' la semplicità che è la freschezza naturale che meglio s'addicono ad una giovane ragazza. Troppo presto voi le concedete la libertà di amare il trucco, il gusto delle cose posticce, artificiali.

Credete, non è questo un giusto indirizzo educativo per le vostre figlie. Io vorrei invece, che le ragazze di propria iniziativa, — allontanando da esse la possibilità di confronti — amassero la purezza del loro viso, data dalla loro giovinezza

carminio ed altre simili solazzevoli novità. La donna ha voluto masculinizzarsi, come dice giustamente *Zia Ondina* rispondendo al vostro referendum nell'ultimo numero della *Chiosa*. Rimane ancora una piccola cosa, abbiate pazienza, forse non vi avete pensato.

Dopo tutto questo «mascolinizzamento» ch'ammiamo così, e passatemi il termine perchè non faccio lo scrittore, potrà un uomo sposare un essere, affatto simile a se stesso, potrà insomma un uomo sposare una donna, che in ogni istante (purtroppo!) gli metta davanti agli occhi l'immagine, poniamo... del suo più caro amico?

Non ci credete?

Sono le sei, scendiamo un momento giù, in via XX Settembre, guardate...

E' bello, meravigliosamente bello, avere sempre vicino l'immagine di un antico, quello più caro per esempio, ma credete cara Tutù, non basta, non basta anche

perchè quando si cercasse di tradire la moglie per la dattilografa, questa vi ricorderebbe, che so, un vostro cugino partito da sei mesi per la Martinica, e finiremmo, voi, poveri uomini per intenderci con una grassa contadinotta, per avere un erede, anche a costo di doverlo legittimare... mentre la nostra Penelope in sedicesimo, vince il Torneo di Tennis a Montecarlo o schiaccia la nostra automobile contro un vulgarissimo muro.

Si capisce che anche qui vi sarebbe chi potrebbe vantarsi di avere una moglie campione della racchetta o del... volante.

Questione di gusti.

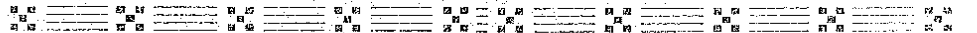
Geniale Tutù, permettete?

**Ardengo Dell'Ardenghesca**

-----

— **Ferdinando Scarnetta** - Responsabile —

Tipografia della Società Anonima Fascista  
Imprese Editoriali



## KINESITERAPICO DI GENOVA

ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. **D. VALLEBONA**

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA

Telefono Inter.: 479



— Come vuoi, rispose Maddalena, e ridicesse senza insistere di più.

La vettura era pronta. Maddalena salì con suo padre, prese le redini ed incitò il cavallo con la voce.

— Oh abbiamo tutto il tempo, disse il signor di Salbrune, non ci vogliono che quindici minuti per giungere alla stazione.

— Sì, se avessimo Capitano, ma Adriano l'ha preso e con questo si va più adagio.

Per qualche tempo andarono senza scambiare una parola. Maddalena sembrava assorta nella sua funzione e suo padre non voleva distrarla. Ciò nonostante fu lei a riprendere la conversazione.

— Papà, avete conosciuta la moglie del signor di Lussang?

— No, figlia mia, ero un giovane ufficiale, quando ci siamo incontrati in casa di un suo parente, il conte di Malvergne.

— Allora avete visto Berengere?

— Sì, te ne ha parlato?

— Molto. Sapete che è cieca e che suo padre è rovinato?

— Sì, il signor di Lussang me lo ha detto... Quanti cambiamenti in dieci anni. Ho appreso poi il matrimonio del duca, le sue dimissioni ed il suo viaggio... dicevano che non si sarebbe mai consolato e sono rimasto veramente sorpreso apprendendo che sta per riammogliarsi. Però, confesso, che la sua scelta mi ha stupito molto. Come è avvenuto questo fidanzamento?

— Chiederete alla zia Marietta di farvene il racconto... Quest'unione è una sua opera e ne è fiera...

— Non credo sia un matrimonio d'amore, per lo meno dalla parte di Loletta.

— Credete papà?

— Non li ho visti insieme che due volte e non avevano certo l'aspetto di due innamorati.

Maddalena ricordò infatti che al Gené e nella serata dei Verteuil, Loletta aveva litigato con Sergio.

— Iddio soltanto può leggere in fondo ai cuori, rispose gravemente.

— Loletta è un grazioso piccolo uccellino, riprese il signor di Salbrune, ma mi ha l'aria di essere molto bambina, molto frivola, per il signor di Lussang... dubito che abbia saputo apprezzarlo come merita.

— Vi sono molti punti di somiglianza

nella chiesa di Lourbin.

— Grazie, disse la fanciulla commossa. Tutte le preghiere che abbiamo rivolte al cielo quel giorno sono state esaudite poichè mia madre è quasi guarita.

— Meglio, esclamò il duca; ma non potè impedirsi di sospirare leggermente. La grazia personale che egli aveva chiesta non gli era ancora stata accordata.

Sempre chiacchierando raggiunsero il signor di Salbrune.

— Se fossi stato incaricato di cercare un padre per Maddalena, voi avrei scelto, disse Sergio affettuosamente.

— Ed ora, disse allegramente la fanciulla, mi riposerò e la vettura la porterete voi.

Il duca non protestò e Frignon sentendo che aveva a che fare con un pugno più solido, si lanciò veloce, felice di rientrare nella scuderia.

— E mentre noi eravamo felici, voi avete trascorso momenti molto dolorosi, disse Maddalena con simpatia.

— Sì, il mio viaggio fu molto triste. Soprattutto l'arrivo, quando ho trovato quelle due povere creature agonizzanti nel loro letto.

— Vi hanno riconosciuto?

— No, purtroppo. Erano due cuori d'oro... altrettanto buoni, altrettanto caritatevoli... e si adoravano.

— E sono spirati insieme, nitti nella morte come lo furono nella vita... Non li rimpiangete, figlia mia, disse con dolcezza il signor di Salbrune.

— Sì, riprese il duca. I miei zii hanno esalato il loro ultimo respiro nell'intervallo di un quarto d'ora l'uno dall'altro, senza doversi piangere mutualmente. E' una bella morte, dopo tutto, come dite voi, caro amico...

Poi tacquero. I due uomini pensarono alle giovani compagne che avevano perso così presto. Maddalena rispettò dapprima il loro raccoglimento, poi le sembrò di doverli distrarre.

— Avete buone notizie della signorina Berengere e di suo padre? chiese dolcemente.

— Grazie. Non stanno male, disse il duca con un sorriso riconoscente. Ciò non ostante mio cugino ha bisogno delle acque per i reumatismi e bisognerà vada io di persona per convincerlo. Non ri-

dei morti gli era sempre apparsa sacra. Marcello aveva dunque rivolto la sua domanda al Consiglio di Stato e fra qualche mese avrebbe potuto godere del vano piacere di firmare le sue lettere: *Barone Oudon de Lorgerel*.

L'abbattimento e l'indifferenza del giovane erano troppo grandi perchè il duca, che già lo conosceva, non supponesse avere questo scoraggiamento un'altra causa che il rimpianto dei vecchi parenti. Tentò con molta delicatezza di ottenere delle confidenze da Marcello, ma egli era l'ultima persona alla quale avrebbe potuto aprire il suo cuore e difendeva coraggiosamente il suo segreto. E quando partì Marcello che lo seguiva con il pen-

assortita. Dal ritorno di Marcello, la fanciulla era graziosa con lui. Troppo graziosa, se non fosse stato che un giuoco, la continuazione di quello che ella aveva già tentato per eccitare la gelosia di Sergio. E avendole la zia fatta un'osservazione a questo riguardo, rispose che tale non era il suo scopo, poichè si forzava soltanto di distrarre quel povero signor Oudon che non era più allegro, sebbene avesse tutte le buone ragioni per esserlo.

Quel giorno il tempo era burrascoso e, non potendo scendere nel parco, tutti gli ospiti si riunirono nel salone ove ciascuno si occupò secondo le sue tendenze.

(Il seguito a Domenica).

## Signora!... Liberatevi da quelle rughe e da quelle guance floscie.

**I medici dicono che la vostra pelle può mangiare.  
La più grande scoperta di bellezza fatta da 100 anni**

Le rughe, le guance floscie, i difetti del colorito sono una prova certa che la pelle è insufficientemente nutrita. Alcune autorità mediche hanno ora dimostrato che la pelle, grazie ai suoi milioni di pori, può assorbire certi alimenti preparati in modo speciale, e che la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle il potere straordinario di digerire e trasformare detti alimenti in cellule e tessuti viventi. In tal modo le guance floscie, raggrinzite, divengono fresche e sode, le rughe scompaiono, un collo magro, appassito, si riempie e diviene rotondo e bello. E' la più grande scoperta fatta da 100 anni per rendere la bellezza e la gioventù ad una pelle appassita ed invecchiata. Il miglior menu giornaliero per la pelle è il seguente: Crema fresca ed olio d'oliva predigeriti (non grassi) 5 cc., grassi vegetali emulsionati preparati in modo speciale 2 cc. Tutti questi ingredienti sono ora contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente degli alimenti dermatici conosciuti. Questa meravigliosa crema alimento renderà la vostra pelle

più fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in poche notti; ed in dieci giorni vi metterà sulla buona strada per sbarazzarvi delle vostre rughe, arrotondare le vostre guance floscie e ricostituire i tessuti che ne hanno più bisogno del vostro viso e del vostro collo. Potete constatare questi risultati sorprendenti nel vostro specchio. In caso contrario, i preparatori vi rimborseranno il vostro denaro. Se la sua pelle è ben nutrita, una donna di 50 anni può facilmente dimostrarne 30 ed ottenere un colorito che farà l'invidia e l'ammirazione di tutte le amiche. Servitevi sempre della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (Color Rosa), alla sera, e della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (Color Bianco), non grassa, al mattino. La crema rosa è la più nutriente per la pelle, ma è preferibile servirsi della bianca durante il giorno perchè, oltre ad essere un alimento dermico, essa rende la pelle aderentissima e perfettamente invisibile. Chiedete i vasetti modello grande, essi sono più economici.

# Il Matrimonio di Loletta

.. romanzo di M. Troussant. 3..

## XXII PUNTATA.

— Volentieri figlia mia, ti avverto però che non so condurre un cavallo, lo confesso a mia vergogna.

— Oh, lo so ben io. Ora sono obbligata di lasciarvi padre mio, debbo dare degli ordini per il pranzo e debbo assicurarmi che la stanza del signor Lussang sia in ordine e poi bisogna avverta Loletta del ritorno del suo fidanzato... forse verrà con noi.

Leggera come una gazzella, Maddalena si mise a correre. Incominciò con l'andare a bussare alla porta di Loletta, la quale era già sveglia e leggeva un romanzo standosene a letto.

— Una buona notizia, le gridò Maddalena. Stamattina arriva il tuo fidanzato. Adriano è assente e vado alla stazione con papà. Vieni tu pure?

— Certo. A che ora arriva?

— Guarda tu stessa, rispose Maddalena porgendole il telegramma e soprattutto muoviti, perchè dobbiamo partire entro mezz'ora.

Rinchiusa la porta e corse a vedere se nulla mancasse nella camera del viaggiatore, poi ridiscese in cucina e volò alla rimessa per fare attaccare il break. Quindi raggiunse la madre presso la quale stava la signora Rambourg.

— Cara zia, esclamò abbracciandola. Vedete come fate bene a rimanere. Quanto ci siete utili!

Si mise il cappello, infilò i guanti e poi ritornò da Loletta, ma costei era ancora in toeletta.

— Come, non sei ancora vestita? E' Pora e dobbiamo partire.

— Lo so, lo so, ma non ho potuto far più presto. Non amo essere troppo sollecitata. D'altronde non vedo la ragione di dovermi scomodare per lui... Non mi ha neppure scritto. Ignoro ancora se abbia ereditato o no.

— Come vuoi, rispose Maddalena, e ridiscese senza insistere di più.

La vettura era pronta. Maddalena saltò

fra il vostro destino e quello del signor di Lussang, padre... soltanto il suo bimbo è morto quasi nello stesso giorno della giovine madre. Hanno sepolto la mamma con la sua bimba nelle braccia... mentre io ho sopravvissuto.

— Si direbbe tu lo rimpiangi.

— Ora non più, disse rivolgendosi a suo padre un sorriso molle di lacrime.

Giunsero alla stazione quasi contemporaneamente al treno. Il signor di Salbrune scese per tenere la briglia del cavallo e Maddalena saltò a terra. Ella voleva rimanere a guardia di Frippon ed inviare suo padre sulla bauchina, ma il capitano pensò che l'ufficio di palafreniere non era conveniente ad una fanciulla e la forzò ad andare a ricevere il viaggiatore. Alla vista di Maddalena sola, la fisionomia grave e triste del duca si rischiarò. La scena di agonia e di lutto alla quale aveva assistito avevano risvegliato in lui tutti i dolori passati e ritornava con il cuore pieno di amarezza, scoraggiato di dover riprendere la sua catena, di ritrovare la fanciulla superficiale e vana alla quale in un'ora di pietà aveva promesso di consacrare la sua vita.

Ma, allorchè si trovò in faccia a quel dolce viso di donna illuminato da una gioia inesprimibile, provò il sollievo che si sente allorchè una mano amica vi libera di un pesante fardello. Maddalena rappresentava la famiglia, la tenerezza, le dolci intimità, le gioie tranquille del focolare infine ritrovato dopo le ore di angoscia e d'isolamento.

— Voi? disse, e piegandosi baciò la mano che Maddalena gli tendeva.

— Adriano era assente quando giunse il vostro telegramma, spiegò arrossendo un poco, allora sono venuta con mio padre... voi sapete è vero, della mia felicità?

— Sì, Adriano mi ha scritta la buona nuova. Nulla poteva darmi più piacere...

E, abbassando la voce soggiunse:

— Avevo chiesto per voi questa grazia nella chiesa di Hourtin.

— Grazie, disse la fanciulla commossa. Tutte le preghiere che abbiamo rivolte al

marò che due giorni a Taillan. Ho assolutamente bisogno di far ritorno a casa mia.

## CAPITOLO XXVII.

Dopo i funerali degli zii il signor di Lussang era ripartito e Marcello era rimasto solo nella vasta casa che era diventata sua proprietà. Egli non ne sentiva alcuna gioia. A che gli serviva tanta fortuna posto che non poteva sposare colei che amava? Le lugubri cerimonie alle quali aveva assistito, avevano ravvivata nella sua memoria l'ancor recente perdita della madre e quella di suo padre. Si sentiva orribilmente triste e così solo, così abbandonato da rimpiangere la stessa compagnia del duca. Nei tre giorni che avevano trascorsi insieme, in una intimità continua, Marcello aveva quasi obliato che era il suo rivale. Loletta non era fra loro per ricordargli ad ogni istante che il duca si era mostrato con lui assolutamente perfetto. Marcello aveva trovato in lui, più che un compagno amabile, un uomo di buon consiglio, quasi un parente. Il duca non aveva lasciato trasparire il minimo rimpianto per la successione abbastanza cospicua che gli sfuggiva. Egli era ricco, è vero, ma le anime cupide non trovano mai di esserlo abbastanza. Lui non lo era. Si mostrò pure commosso dal legato di cinquantamila franchi che gli era toccato. E fu senza alcun cattivo pensiero che si congratulò con Marcello della nuova fortuna toccata-gli ed espresse la sua sorpresa nel vederlo rimanere freddo e indifferente. Gli chiese se era la condizione impostagli dallo zio che gli faceva sembrare l'eredità troppo pesante.

Il signor di Lorgetel aveva espresso il desiderio di vedere il suo nipote prendere il suo nome e il suo titolo che senza di ciò sarebbero scomparsi con lui. Questo nome era quello della signora Oudon che all'epoca del suo matrimonio sarebbe stata felice di vederlo prendere da suo marito, ma questi aveva rifiutato, ma suo figlio non aveva alcun motivo di seguire il suo esempio, tanto più che la volontà dei morti gli era sempre apparsa sacra. Marcello aveva dunque rivolto la sua domanda al Consiglio di Stato e fra qualche

siero si sprofondò ancora di più nella sua disperazione. Dopo due giorni di solitudine, stava decidendosi di ritornare a Parigi per distrarsi un poco, allorchè gli giunse una lettera di Adriano. Costui inviava le sue felicitazioni e quelle di tutti per il suo cambiamento di fortuna e aggiungeva: « Poichè i tuoi affari ti trattengono nel paese, ritorna un poco fra noi. Il pensiero che tu sei solo e triste, dice Lussang, in quella casa di lutto, mentre qui siamo in festa, turba la nostra gioia. Ritorna, tutti ti desiderano ».

Marcello esitò alquanto ed invidiò poi un dispiaccio e partì. All'indomani era nuovamente installato al Taillan. Naturalmente trovò Loletta più bella e più fresca che mai. Gli parve più gradevole, ciò che non era possibile fosse avvenuto in così breve tempo, ma siccome ella faceva degli sforzi per diventare più seria, aveva certo l'aria meno infantile. Quanto a Maddalena non gli parve tanto trasformata in relazione alla felicità toccatale. Ella era ben felice, poichè fiera di suo padre che amava appassionatamente, ella mutava di temperamento a seconda dell'assenza o della presenza di lui. Marcello non poté impedirsi di comunicare la sua impressione al duca.

— Si lamenta ancora per le sue nevralgie? chiese al signor Oudon.

— No. Credo piuttosto che Maddalena appartenga alla razza dei malinconici nati. Vi sono creature che vengono al mondo con il presentimento dei dolori che li attendono e in anticipo ne prendono il tutto.

— Sì, replicò Marcello, a questa razza apparteneva lord Byron, del quale un uomo di spirito disse: « Egli ha portato per tutta la vita il suo cuore per sciarpa ».

La freddura fece sorridere il duca, il quale doveva egli pure appartenere a questa stessa razza, poichè il sorriso non era peranco abbozzato sulle labbra che già dispariva. Marcello era di un'altra natura. Non era nato per la sofferenza. Aveva in orrore il nero e Loletta, sotto questo rapporto gli rassomigliava assai ed avrebbero fatto certo una coppia meglio assortita. Dal ritorno di Marcello, la fanciulla era graziosa con lui. Troppo graziosa, se non fosse stato che un giuoco,

Chlor al Rosa — Cara mia, non bastano a re le persone, bisogna amarle come esse vogliono essere amate e sta qui il difficile. Veramente dovremmo amare le persone alla stregua del loro valore personale, ma cosa volete, si chiede il bene senza sapere veramente se lo meritiamo. Non amiamo mai per noi, ma per gli altri e disgraziatamente, mentre si soppesa assai le persone che ci stimano, non si dà nessuna importanza a quelle che ci amano. Non vi stupite, perchè pur questa è la vita.

*Dolcezza*

**Dolores - Ventimiglia** — L'ultima vostra trovata non mi fu sgradita e anzi vi sono grata di avermela consigliata. Ma quante complicazioni. Avete qualche altra ricetta utile? Mandatemela e vi sarò gratissima. Per la stessa ragione mi raccomando alla nonna che è stata così gentile di trasmettermi la vostra informazione.

*Persilia*

**Gloria** — Ho visto già numerose discussioni sull'argomento. Molti hanno detto il loro parere e non saprei dirvi se mi cieco sia più felice di un veggente e se sia più felice di un pazzo. Ma che idee, mia cara Gloria. Io ho visto da vicino ciechi e pazzi e vi assicuro che questi sono ben più infelici dei ciechi. Il cieco può benissimo essere rieducato, provvedere alle sue esigenze e sperare di stare continuamente presso i suoi. Colui che ha perduto la ragione è privo di tutto e salvo coloro che hanno la follia della grandezza, tutti gli altri soffrono terribilmente e più di ogni altro momento nei momenti di lucidità. Che Iddio vi liberi sempre dall'angoscia di avere qualcuno dei vostri cari in una casa di alienati.

*Excelsior*

**Lentiggini** — Avete preso uno pseudonimo molto proprio alla domanda che mi rivolgete. Volete proprio farle sparire dal vostro bel musetto? Adoperatelo i fiori di fava. Un decotto è presto fatto e il musetto è tanto piccino che può essere passato in un attimo. L'importante è di avere i fiori di fava, per la qual cosa bisogna attendere che le fave fioriscano. Vi sono molte altre ricette a base di acqua ossigenata ecc. ma per queste è meglio interpellare il vostro medico di casa. Egli vi dirà se proprio sia necessario provvedere con medicinali radicali e potrà darvi tutte le ricette che vorrete. Per conto mio aspetterei la

sticce, artificiali.

Credele, non è questo un giusto indrizzo educativo per le vostre figliole. Io vorrei invece, che le ragazze di propria iniziativa, — allontanando da esse la possibilità di confronti — amassero la purezza del loro viso, data dalla loro giovinezza sana, le rose delle loro gote, la vivacità chiara dell'occhio franco e vivo.....

Senza vancore.

*Zia Maria*

## Le risposte al "Referendum",

*Tutti dear.*

Siete stata molto gentile nell'offerirci l'occasione di parlare delle nostre grazie compagne, delle discendenti di Rya, in pull-over, e meglio ancora di metterle in confronto diretto con le loro progenitrici in crinolina e lorgnette. Poichè non sono scrittore, ma semplicemente perchè ho avuto sempre la debolezza di interessarmi di esse, vi rispondo, anzitutto con una confessione: esse, le nostre ragazze, quelle che hanno la sacrosanta mania di emulare nelle fattezze o nelle truccature l'american girl, come ce l'hanno trasmessa in Europa tutti i giornali di mode e le riviste di sport, sono certamente più simpatiche delle loro antenate: io le ammiro. Le ammiro sinceramente perchè rappresentano un progresso della donna, un perfezionamento, uno sforzo continuo per migliorarsi, per raggiungere tutte quelle mete ideali, che può e non può piacere. Ma che è in ogni modo, almeno per loro, una meta che raggiunta mostra e asserisce una superiorità.

Esse si sono volute sbarazzare di un peso inutile, per alcune questo peso è rappresentato dalla sincerità, per altre dalla finzione.

Ma venti secoli di civiltà possono far sì che anche le donne sentano il peso della sincerità e preferiscano mostrarsi sotto il velo della finzione che, se non altro, avrebbe il merito di mostrarle sotto un nuovo aspetto. Per altre, accade precisamente il contrario.

E' questione semplicemente di modi di vedere.

Nessuna meraviglia quindi delle tendenze rivoluzionarie a base di braccia nude, di cosce alla portata di tutti gli sguardi, di sigarette pendule fra le labbra tinte di

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA  
Telefono Intere. : 479

— III —

Impianti completi per CURE ELETTTRICHE - DIATERMIA - APPARECCHIO BERGONII' (per la cura della grassezza) - MASSAGGIO - GINNASTICA MEDICA ED ORTOPEDICA - RAGGI ULTRAVIOLETTI (lampade di quarzo) - BAGNI DI LUCE - BAGNI IDROELETTRICI E DI ACIDO CARBONICO - INALAZIONI DI ARIA COMPRESSA E RAREFATTA - INALAZIONI UMIDE E SECCHIE (sistema proprio) - RADIUMTERAPIA - RAGGI ROTGEN (radioscopia, radiografia).

### Clinica privata per le Cure delle

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angiomi varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPLUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

————— CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO —————

N. B. — Chiedere opuscolo descrittivo, riccamente illustrato.



# Chiosa e ricamate

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

**Costanza - Tripoli** — Ho letto le tue bellissime pubblicazioni e ti sono riconoscente di vermele mandate, ma io desidererei di conoscere bene gli usi e costumi della regione che tu abiti e specialmente degli indigeni. Tu mi indichi un romanzo che le descrive molto bene. Siamo d'accordo, ma io non vorrei impressioni da romanziere e sarei molto più lieta di avere semplici ed oneste impressioni di una autentica abitante della regione come sei tu. Non vorrai essere una nonna così amabile da non trovare altre scappatoie al piacere che ti chiedo? Grazie molte.

*Onorina*

**Adriatica - Zara** Impiegate la «Poudre Capillus» che dà ai capelli bianchi la loro nuance primitiva. Questa polvere esiste in tutte le tinte. Chiedete alla Profumeria Ninon, Via IV Settembre, Parigi.

*Chocu*

**Cuore indugente** — Conoscete la «Morte d'Asce» del Grieg, il preludio in si minore e il valzer in la minore di Chopin, la Cattedrale inghiottita di Debussy? Io sono a vostra disposizione per tutti i consigli di questo genere. Va bene? Accogliete signorina tutta la mia simpatia ed i miei auguri di veloce guarigione.

*Chiarezza*

**Chor di rosa** — Cara mia, non basta amare le persone, bisogna amarle come esse vogliono essere amate e sta qui il difficile. Veramente dovremmo amare le persone alla stregua del loro valore personale, ma co-

loritura delle fave e da oggi ad allora cambierei ancora idea. Non è proprio vero che con le lentiggini non ci si possa sposare, perchè io conosco moltissime signore le quali si sono sposate ed hanno bellissimi biubi pur non essendosi curate delle loro lentiggini.

*Graziosa*

**Portento - Sori** — Non so se l'amministrazione delle ferrovie abbia dato gli ordini che voi mi riferite, è certo però che è inumano voler pretendere che il pubblico faccia lunghe scale per uscire dalla stazione, tanto più che la legge in questo caso se non può essere eguale per tutti, posto che chi è disgraziato non potrà certamente sottoporsi al noioso provvedimento. Vi auguro di avere sempre le gambe buone e girate la protesta al Podestà dell'ameno vostro villaggio e vedete se sarà possibile indurlo ad abolire le scale delle quali voi vi lagnate. Non credo che Sori abbia tanto movimento da ritenere pericoloso un attraversamento di binari.

*Alma*

*Alferia*

**Amedeo Pesaro**. — E' ben sottile e ben arbitrario il ragionamento che vi conduce a lasciare libere le vostre ragazze di dipingersi col rossetto, col carminio, ma non col nero! Dove voi pescate gli argomenti per giungere a queste conclusioni? No, amica mia, non vi posso seguire: E' la semplicità che è la freschezza naturale che meglio s'addicono ad una giovane ragazza. Troppo presto voi le concedete la libertà di amare il trucco, il gusto delle cose posticce, artificiali.

Credete, non è questo un giusto indirizzo educativo per le vostre figliole. Io vorrei invece, che le ragazze di propria iniziativa, all'età della donna, le assenti-

carminio ed altre simili solazzevoli novità. La donna ha voluto mascolinizzarsi, comediace giustamente *Zia Ondina* rispondendo al vostro referendum nell'ultimo numero della *Chiosa*. Rimane ancora una piccola cosa, abbiate pazienza, forse non vi avete pensato.

Dopo tutto questo «mascolinizzamento» chiamiamolo così, e passatemi il termine perchè non faccio lo scrittore, potrà un uomo sposare un essere, affatto simile a se stesso, potrà insomma un uomo sposare una donna, che in ogni istante (purtroppo) gli metta davanti agli occhi l'immagine, poniamo... del suo più caro amico?

Non ci credete?

Sono le sei, scendiamo un momento giù in via XX Settembre, guardate...

E' bello, meravigliosamente bello, avete sempre vicino l'immagine di un amico, quello più caro per esempio, ma credete cara Tutui, non basta, non basta anche

perchè quando si cercasse di tradire la moglie per la dattilografa, questa vi ricorderebbe, che so, un vostro cugino partito da sei mesi per la Martinica, e finiremmo, voi, poveri uomini per intenderci con una grassa contadinotta, per avere un erede, anche a costo di doverlo legittimare... mentre la nostra Penelope in sedicesimo, vince il Torneo di Tennis a Montecarlo o schiaccia la nostra automobile contro un vulgare muro.

Si capisce che anche qui vi sarebbe chi potrebbe vantarsi di avere una moglie campione della racchetta o del... volante.

Questione di gusti.

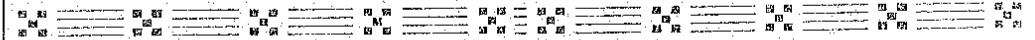
Gentile Tutui, permettete?

**Ardengo Dell'Ardenghesca**

=====

— **Ferdinando Scarpetta** - Responsabile —

Tipografia della Società Anonima Fascista Imprese Editoriali



## KINESITERAPICO DI GENOVA

ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

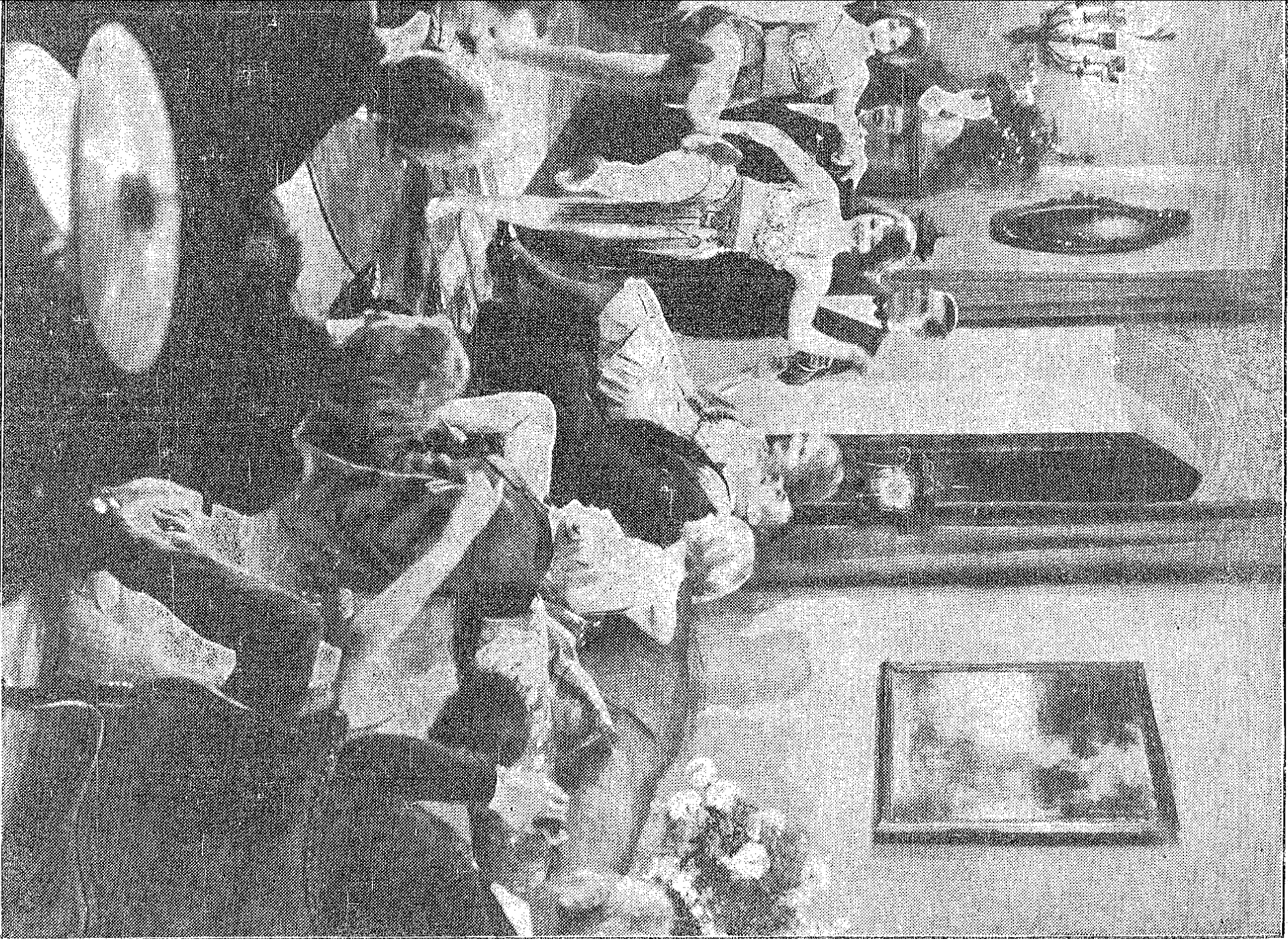
GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA

Telefono Luterc : 479



Joan Crawford e Owen Moore nella «Ballerina del Tappeto»





Merina del Taxi», film americano di grande successo.



Centesimi 50

# La Chioma

SETTIMANALE FEMMINILE D'ATTUALITÀ





NATALE!



ai suoi intelligenti  
consumatori

F.lli GANDOLFI

F.lli GANDOLFI

FORTUNA ACCADEMIA  
Augura alla numerosa Clientela  
Buon Anno

p. a.

p. a.

La Ditta

**D. GIANINAZZI**

STABILIMENTO DI INCISIONI

Ulivi & Cucchì Suce.

Via di Porta Soprana, 5-9

Tel. Aut. 22-897

p. a.

**PAOLO ALEMANNI**

Casa di acconciatura e cosmesi

ONDULAZIONE PERMANENTE  
... PROFUMERIE ...

n. 40-1, Portici XX Settembre, n. 40-1

p. a.

PAVIMENTI

**L. TINIVELLA**

in

**LEGNO**

Tel. 54-329

Auguri ai Clienti

AUGURI!

**BOTTEGA della GARTA**

Piazza dei Garibaldi

GENOVA



Levatrice Ostetrica

**L. PALAZZO**

GENOVA

Salita Visitazione, 3-2

Telef. 22-602

p. a.

**Gav. Uff. G. T. TRAVERSO**

... Forniture per Fotografia  
Impianti Cinematografici ...

Via S. Lorenzo 17 p. p.

Porge i migliori auguri

alla sua affezionata Clientela

Mobilificio

**G.B. SCORZA**

OVADA

Casa specializzata nella produzione di  
MOBILI MASSICCI

p. a.

La Ditta **PAOLINA BISIO**

GABINETTI DI PETTINATURA

Ondulazione Marcel :: Vico Casana 1-1

Porge i migliori auguri

alla sua affezionata Clientela

CINEMA-TEATRO

**VERDI**

III

Auguri alla gentilissima Clientela

« LA STILOGRAFICA »

Ditta **A. DE-BERNARDI e C.**  
GENOVA

Via XX Settembre 192 r. Tel. 53-071

Via San Luca, 28 r.

Vico Casana, 51 r.

p. a.

Tintoria - Lavanderia

**PARIGINA**

**G. E. PETROLINI**

GENOVA - Via Fioschi, 2-1 - Tel. 51-585  
(Angolo Ponticello)

p. a.

GENOVA - Piazza Erbe (centro)

**ANTICO RISTORANTE ALBERGO**

già « PANSON »

S. TREVISAN, Propr.

Scelta Cucina - Prezzi Modici p. a.

La Ditta

**SILVIO COSTA & Fratello**

Articoli Elettrici

Via XX Settembre, 99 rosso

Alla gentile Clientela augura Buon anno.

La Premiata ::

**CASA MODELLO**

**CESARE CAMPAGNANO**

Passo e Via Granello

p. a.

La Casa

**Piccardo & Savoré**

:: ONEGLIA ::

Augura alla sua affezionata Clientela  
Buon Anno

**MADAME CARMEN**

CROCE BIANCA 10-4

Auguri fervidissimi alle gentili Clienti

**Costanzo Decri**

con Fabbrica di Cioccolato e Cacao  
in GENOVA

Porge alla sua gentile e numero-  
sa Clientela i migliori auguri  
di buone feste per il nuovo anno

La Ditta

**CASA MOBILIERA**

Salita Pollaioli, N. 13-4

con grande Emporio Mobili d'ogni genere  
presenta alla Sua Spett. Clientela  
i migliori auguri per il nuovo Anno



**E. CAORSI**Macchine Parlanti e Dischi  
Piazza Fontane Marose, 5

p. a.

**CARLO PICCHI**

FABBRICA DI PELLICERIE

e Pieghettatura alla Parigina

Via Luccoli 32 p. p. - Telefono 21-752

porge i migliori auguri di Capo d'Anno

**DISCHI e GRAFONOLE " COLUMBIA "**  
**La Ditta SERGIO CORSANEGO**

Emporio Macchine Parlanti e Dischi

SALITA FONDACO 4-5 (da Piazza Desferrari)

Augura Buon Anno all'affezionata Clientela

Premiata Fabbrica  
Confetti e Cioccolato**CESARE CROCE**

Succ. GIANELLI, CHIERICI &amp; C.

GENOVA - Vico San Giorgio p. a.

Succ. ANGELUCCI S. A.

**CALZE**

Piazza Campetto 13 r.

GENOVA

Senza Succursali

p. a.

**CESARE MIROGLIO** DI CARLO

TESSUTI

VIA GIUSTINIANI 13 p. p.

PIAZZA DE FERRARI (Portici Accademia)

VIA XX SETTEMBRE 8 (angolo Via Granello)

p. a.

**ALIMENTARI**

di ottima qualità

e ai prezzi più convenienti

**CANEGALLO**

VIA PALMARIA

p. a.

Cav. GIUSEPPE FERRI

Coiffeur des Dames - Profumerie

Via XX Settembre N. 28 int. 3 e 166 r.

Succursale Piazza Portello 11 r.

Augura alla sua distinta Clientela  
Buon Anno**LAVAGGIO A SECCO**porge vivi auguri alla  
sua Distinta Clientelaannunciando che il suo Stabilimento si è arricchito - unico in Liguria -  
del più moderno impianto elettrico di**LAVAGGIO A SECCO IN BENZINA CORRENTE**

ultimissimo, brevettato sistema della mondiale Casa « Sharples » di Filadelfia.

DITTA  
**MARIA Ved. ROSSI & Figli**

Fabbrica Guanti e Pellicerie

Via S. Luca, 108

p. a.

Vivi Auguri

**LAZZARINO**

F.LLI GANDOLFI

p. a.

**LAZZARINO**

F.LLI GANDOLFI

p. a.

**LAZZARINO**

F.LLI GANDOLFI

**STOFFE INGLESI**

VICO INDORATORI

p. a.

**LAZZARINO**

F.LLI GANDOLFI

p. a.

**LAZZARINO**

F.LLI GANDOLFI

p. a.

**FELICE PASTORE**

Via Carlo Felice 72

Augura anno prospero alla sua

Spett. Clientela

" " **CORDIAL DAMIANI** "Volge memori pensieri ed auguri  
ai suoi intelligenti  
consumatoriPENNE STILOGRAFICHE  
E CARTOLERIA**DE DOMINICI**

PORTICI ACCADEMIA

Augura alla numerosa Clientela

Buon Anno

La Ditta

**PAOLO ALEMANNI**

PAVIMENTI

AUGURI!

## Discorsi di stagione

## L'inverno artista

Nel pubblico delle città alligna ancora il falso preconcetto che con le prime nevi la montagna diventi impraticabile, che il grave manto invernale, che diffonde fino allo sbocco delle vallate, vi interrompa ogni flusso di traffico, e che, infine, il freddo boreale, col suo corteo di nebbie, di bufere e di valanghe, renda inospitale la regione alpina, salvo ad andare incontro a ogni sorta di pericoli e di malanni. E' pure credenza corrente, radicata financo nei libri di testo, che la neve sia sinonimo di squallore, che il retorio sudario invernale soffochi ogni manifestazione di vita e stenda una desolante uniformità sul paesaggio alpino.

Lasciando da parte l'inverno come fattore terapeutico e sportivo, in queste pagine vogliamo considerarlo come elemento di bellezza, offrendo alcuni saggi delle sue portentose creazioni paesistiche e decorative.

L'inverno è un artista d'una versatilità sempre desta e inesauribile, ma le sue composizioni, materiate da capricciose incidenze climatiche, mutano e si trasformano col variare dei fenomeni meteorici. Gli incantesimi di neve e di ghiaccio hanno durata effimera, si manifestano all'improvviso e si dileguano con altrettanta subitanità, come miraggi. Siccome si palesano fortuitamente, a ben pochi è concesso di ammirare le singolarità dell'addobbo invernale; le figurazioni nivali si scoprono per caso, in lunghe e assidue peregrinazioni nei recessi della montagna, e ancora, ci vuole un occhio esperto e pronto per cogliere d'un subito le particolarità instabili del paesaggio di neve.

Girovagando per la montagna, si cerca di sorprendere l'estro creativo del gran mago della neve e del ghiacciaio, spogliando impressioni e motivi di maggiore originalità.

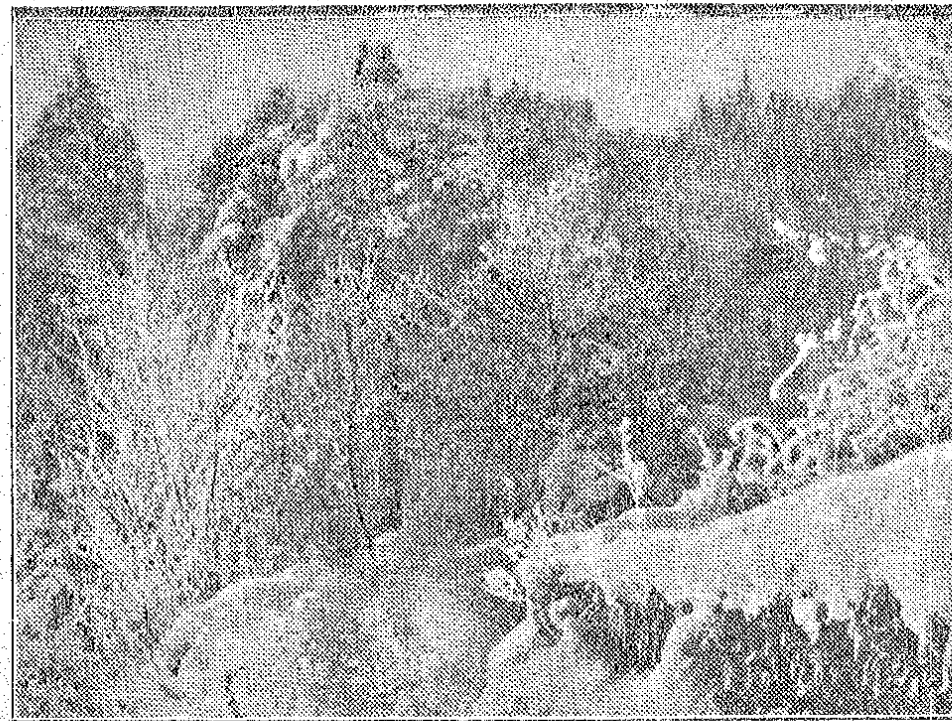
\*\*\*

I quadri più suggestivi sono quelli che il sole dipinge sul cessare d'una abbondante nevicata. I fiocchi di neve hanno epurato

fosse spalmate di polvere di diamante, e le pieghe delle ondulazioni hanno ombre violacee, riflessi di raso, opalescenze di madreperla. Al mattino e al tramonto, le vette s'infiammano, hanno sfiorii di metalli in fusione, si colorano di tutte le gradazioni del carnicino, dal paonazzo acceso al roseo dorato. La tavolozza è incapace di ritrarre la vivezza di tale coloritura, senza l'espedito della tecnica di-visionista. Segantini non avrebbe mai potuto rendere con tanta evidenza le nevi del Maloja. Certi piani di neve, immersi nell'ombra, si rischiarano d'una strana fosforescenza, dovuta a un tratto soleggiato vicino che funge da specchio, o sempli-

profilo, ornato da filetti di toni caldi, che distanziano le ombre, digradate dal marino verdognolo al grigio acciaio; se la disposizione dei piani si presta, il paesaggio fa l'effetto di uno scenario in cartone, che si possa aprire e chiudere, come le vedutine a stampo dei bambini. Per i buongustai del colore, la neve offre raffinatezze prelibate, toni morbidi e pastosi, mezzetinte vellutate e opaline, ombre vaporose, sfumature appannate e diffuse, tocchi vivaci di spatola e pennellate leggere di acquarello, tutta una scala di accordi cromatici da sconcertare il più versatile colorista.

Di ora in ora, col girare del sole, le ombre si alternano alle luci, modificando totalmente l'espressione del paesaggio; rilievi insospettiti balzano fuori da piani che sembrano uniformi e poi svaniscono; aspri costoloni di roccia faccettano per breve tempo il miraglione del monte e poi



conca annevata, è il silenzio ermetico che incombe sul luogo; non più fruscio di foglie, gorgogli di acque, scrosci di cascate, schianti e urli del vento: ogni rumore è abolito, la quiete è così densa e l'inerzia così completa, che lo coglie un senso di sbigottimento, e fa per scappare, come se un grave pericolo lo minacciasse. Ma lo smarrimento dura un attimo, ed è subito invaso da una esaltazione vitale così intensa che sente vibrare ogni fibra del suo io, e il meccanismo dell'intelletto, nei suoi menomi congegni, agisce vortiginosamente, come quando al movimento d'un orologio viene a mancare il ritmo del regolatore. Le facoltà psichiche hanno centuplicata la loro potenza immaginativa; è un turbinio di idee, come attratte da un magnete, che si allineano in pensieri, formano nessi logici, si concretano in visioni di problemi insoliti, in una intuizione di verità ignorate. Certo, questo lampeggiamento intellettuale, questo divampare di idee, è troppo parossistico per che i pensieri conservino la necessaria determinatezza, per risolvere in ragionamenti definitivi e concatenati. Ma pure, non tutte le faville che guizzano dal braciere cerebrale si spengono nel vuoto: alcune sono raccolte nell'archivio della memoria e al momento opportuno serviranno a formulare nuovi ordini di idee, a impostare indagini e teorie originali. Contrariamente di quanto avviene in altri casi patologici dell'organismo, si conserva piena coscienza del proprio essere, e non si verifica alcun turbamento fisico e morale, talchè si possono sopportare senza sforzo improbe fatiche. A suscitare l'esaltazione vitale concorrono, oltre alla quiete assoluta, altri agenti stimolatori, come il diffuso biancore, lo sfiorio della luce e, soprattutto, il bagno d'aria finissima e ossigenata, che pare circoli liberamente in ogni cellula del corpo; e non mai come allora vi sentite così disposto e pieno di vita. Per gli animi depressi dagli strapazzi non vi è miglior rigeneratore del paesaggio di neve; è un terapeutico alla portata di tutti e tonifica anzichè intossicare il sangue.

La neve è uno scenografo impareggiabile, tra partito da particolari insignificanti, di cose volgari compone poemi di bellezza. Chi mai pone mente al tetto slabbrato di un lugario? La neve lo copre a-

I quadri più suggestivi sono quelli che il sole dipinge sul cessare d'una abbondante nevicata. I fiocchi di neve hanno epurato l'atmosfera dai pulviscoli vaganti, l'aria è d'una limpidezza di cristallo, i più minuti particolari del paesaggio spiccano distintamente con la nettezza d'una pittura fiammuga, e il cielo è così turchino che le dentellature delle creste sembrano tagliate con le forbici, in un foglio di carta. L'assenza di vapori raccorcia la prospettiva, le vette si fanno piccine e si accostano, nel momento in cui paiono meno accessibili si mostrano più bonarie e fidate. Non essendovi polvischio a diffondere i raggi luminosi, il contrasto delle ombre e delle luci è deciso, senza sfumature, e il chiaro-scuro ha talvolta la violenza di ombre cinesi. Non più assorbiti dalla vegetazione, i raggi solari vengono condensati e riflessi dai cristallini di neve, e l'aria è sempre inondata d'una luce sfiorante.

La neve ha ridotto la terminologia morfologica della montagna, le accidentalità del terreno sono scomparse sotto la folta imbottitura di ovatta, e non risaltano che le linee generali dell'ossatura. E' un nevaio solo, smisurato, che dal cavo della valle si arrampica sulle estreme groppe dei contrafforti, dando al paesaggio l'aspetto di un plastico in gesso. La topografia si indovina dalle gibbosità e dalle rughe, ma quasi non vi è più traccia dei caratteri fisici e biologici della montagna: cascate e torrenti, laghi e ghiacciai, pascoli e dirupi sono spariti sotto l'uniforme distesa di bambagia; le pareti a strapiombo anch'esse sono incrostate di neve, e le scure fronde delle pinete si sono pure incanutite, per non stonare col biancore dominante.

Veramente, per quanto sembri un controsenso, il bianco assoluto non esiste nel paesaggio di neve. La massa appare bianca, perchè i granelli di neve sono sensibili a tutte le radiazioni, ma i cristallini che formano lo smeriglio superficiale si tingono secondo il gioco delle incidenze luminose.

L'angolo di rifrazione della luce solare sui minuscoli prismetti di ghiaccio determina curiosissimi fenomeni ottici, d'un effetto pittorico sempre leggiadro e talora veramente spettacoloso. A luce radente, la neve sfavilla a mo' di venturina, come se



Due pittoresche visioni architettate dall'inverno artista

cemente dal passaggio d'un groviglio di cirri.

Durante la giornata, le tonalità del paesaggio hanno inflessioni variabilissime, che si avvicendano senza discordanze, concertate da una euritmia cromatica non mai sprovvista di risorse. La gamma dei colori è d'una ricchezza insuperabile; anche diluite in una sordina di valori, le tinte si differenziano sempre, hanno sottigliezze di effetto da modulare le più inafferrabili sfumature del chiaro-scuro. Illuminata di fianco, la neve si accende di colori rutilanti, che imprimono alla veduta come una vestitura di parata, soffusa d'una festività così briosa e piacevole, che vi sentite penetrare come da una pienezza di godimento. Sono questi i colpi di scena che suscitano maggiore attrazione per il paesaggio invernale, perchè appagano di più le sensibilità medie, non abituate alle notazioni cromatiche. Quando le masse sono spaziate, il contro-luce dà la giusta cadenza alla prospettiva; il rilievo si mostra di

rientrano nell'ombra, come se una mano invisibile tirasse i fili delle quinte. Al tramonto i valori del chiaro-scuro hanno il raccorciamento del bassorilievo, e, non appena il sole scompare dietro una cresta, la ridda dei colori si smorza subitaneamente, la prospettiva aerea è annullata d'un colpo, i dettagli si appiattiscono e del paesaggio non figura che il contorno: il quadro luminoso è diventato una semplice acquafinta.

La neve non si limita ad attenuare la crudezza dei contrasti, ma sfonda il paesaggio di ogni particolare superfluo, lasciandoci che il motivo principale campeggi nella veduta. La composizione è distribuita da linee ampie, ondegianti, e vi aleggia una bellezza calma, contenuta, che riposa gli occhi e infonde nello spirito una quiete di sensazioni. La vista di un paesaggio di neve fa l'effetto di un sedativo, rallenta la tensione nervosa.

L'impressione che più colpisce e quasi affanna il neo-turista, al cospetto di una

bile, trae partito da particolari insignificanti, di cose volgari compone poemi di bellezza. Chi mai pone mente al tetto slabbrato di un tugurio? La neve lo copre amorosamente d'un folto coltrone e, non contenta di aiutarlo a imprigionare il tepore alla povera gente, si sbizzarisce a mascherare le misere nudità, sciogliendo tutt'intorno penduli festoni, che lo stillicidio frangia di merletti di ghiaccio. La banale casupola si è trasformata in motivo leggiadramente pittoresco, che si ridurrebbe volentieri a ninnolo da caminetto. Nessuno fa caso dell'alveo acciottolato di un torrente; guardatelo nell'inverno: sui massi e le pietre scalzate dagli argini si sono adagiati centinaia di guanciali di bianchi piumini, sparpagliati alla rinfusa da una tribù in fuga di zingari colossi; alcuni sono posati ammodo, turgidi, con gli angoli a punta, e non sfignerebbero sulla seta di una poltrona; altri sembrano compenetrarsi cuciti assieme in catena per stendere un aereo ponticello ai gnomi della neve.

Se può sfruttare le risorse della vegetazione, l'estro scapigliato della neve non ha più alcun ritugno; dal filo d'erba all'albero gigante, tutto è motivo di decorazione, e non c'è pericolo, che la genialità creatrice si inaridisca in ripetizioni, la varietà stessa delle piante suggerisce una diversità indefinibile di figurazioni. A tutta prima, non si avverte la differenza dei soggetti, si ha l'impressione di una esasperante monotonia di addobbo; anzi, questo vocabolo non viene in mente, guardando una distesa di piante cariche di neve. Ma esaminando partitamente ogni cosa, si vengono a scoprire prodigi di bellezza che hanno dell'irreale; sono quadretti disposti con tale delicatezza che vien voglia di trattenere il respiro per tema di rovinarli; sono fioriture fantastiche, d'una stranezza sconcertante, che hanno della vegetazione abissale degli oceani; sono sgorbi, scherzi, macchiette, caricature e arabeschi schizzati alla festa da una baranda di geni in delirio. E' un'arte burlesca che non si riesce a individualizzare, è una successione così caotica di immagini che si ingrovigliano nella testa; dopo un po' non c'è più verso di raccapezzarsi, e si tira via con un senso di sollecio, come se si svincolasse da un incubo.

Non tutti gli alberi si prestano alle lusinghe della neve; ve ne sono di ostili,



che la rifuggono e non si adattano alle sue fantasie; altri la sopportano passivamente, ma fanno di tutto per sbarazzarsene al più presto; poche specie hanno la neve amica, e la invocano per tutelare la loro integrità fisiologica contro i rigori dell'inverno.

Gli alberi classici della neve sono l'abeto e il pino. La forma piramidale della loro chioma e la persistenza delle foglie aciculari sembrano fatte apposta per invitare la neve ad ammucchiarsi in grembo ai loro rami, che piegano dolcemente sotto il peso, come a una fatalità inevitabile. Non solo, ma abeti e pini, al limite superiore della zona boschiva, preferiscono seppellirsi addirittura sotto gli enormi cumuli di neve; e, per non smettere il comodo svotamento, prendono una forma cespugliosa, non alzandosi a più di due o tre metri da terra; abeti e pini, da veri atleti della foresta, si prendono talora il gusto di intrecciare coi loro rami delle piattaforme aeree, sulle quali si edificano fantastici castelli di neve.

Penetriamo in una pineta; sembra di varcare la soglia di una moschea; il pavimento è di marmo levigato, il fitto colonnato a incrostazioni di stucchi sostiene centinaia di volticine e cupolette d'alabastro ricamate di strani arabeschi, traforate come pizzi; a traverso i quali filtra una luce verdognola di cripta. Ma l'incanto è breve; per goderne tutta la bellezza bisogna sfruttare della calma atmosferica che segue a una forte nevicata. Se soffi un alito di vento o se la temperatura si alza; tutta la miracolosa architettura si sgretola, si sfascia e si dissolve in pochi minuti: la compagine del fragile edificio risiede tutta nella leggerezza del materiale.

Talvolta, a cagione di repentini sbalzi termometrici, le falde di neve si abbarbicano saldamente ai ramoscelli, così da dare una certa solidità e compostezza alla decorazione aerea. Allorché i grumi si coagulano, e alla nivea ornamentazione si aggiunge la fioritura della brina, lo spettacolo è d'uno splendore in traducibile. Cespugli e alberi paiono fusi nel vetro, la selva tutta pare scavata e scolpita nel cristallo o nell'avorio, come quei minutissimi ninoli cinesi, capolavori di pazienza e d'ingegnosità, che richiedono la vita d'un artefice per il loro compimento.

Il larice è pure una pianta alpina per eccellenza: convive coll'abeto e col pino, e si spinge talora a invadere la zona dei pa-

non sappia girare la refrattarietà plastica del ghiaccio: la sua rigidità consente, anzi, di edificare indifferentemente monumentali costruzioni, come di modellare gioielli di estrema finezza.

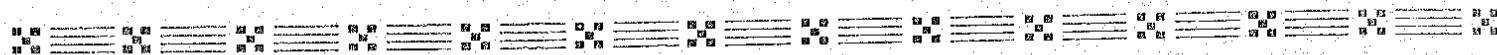
Non vi è chi non abbia subito il fascino penetrante delle cascate alpine; l'impressione è tutt'altra in pieno inverno. Al posto della schiumosa colonna d'acqua che flagella i dirupi, spartendosi in mille rivoletti, si è incastrata una colossale cariatide di ghiaccio, che si abbranca alle balze della voragine e pare compia uno sforzo immane per sostenere la montagna. Da lontano, i giganteschi diaccioli che pendono e salgono per ogni dove, si investono a vicenda e rovinano a grappoli, fanno l'effetto di un esercito di fantasmi all'assalto di un ipotetico bastione; e la memoria ricorda le bolge dantesche del Doré o i mefistofelici disegni del Rackan. Un velo d'acqua gocciolante dal ciglio d'una rupe, si muta in un fantastico organo di stalattiti, e a traverso le caune di ghiaccio il vento intona lamentose cantilene; se dal basso s'alza una selva di stalammitti, allo-

ra sono le fauci di un iperbolico mostro che si spalancano, o si gira lontano per non finire in quella orribile dentiera.

Dagli argini di una gora pendono chiome di erbacce, trasformate in un rosario di anforette: all'apice di ogni filo d'erba, un po' per gli spruzzi e un po' per capillarità, si è appiccicato un grumo di ghiaccio a guisa di fiala, che l'acqua dondola con moto cadenzato, destando l'illusione di una fila di monache in marcia. Allora più strana è la decorazione operata dallo stillicidio di un acquedotto; muri e pilastri paiono formati da fasci di candele, le frasche e le erbe sottostanti sono di vetro fuso, e dai ramoscelli pendono tentacoli da piovre; è tutto un mostruoso sviluppo viscido di polipi, di alghe e di coralli, che incute quasi ribrezzo. Ma il sole vi produce effetti di luce sorprendenti, il ghiaccio ha riflessi di vetri antichi, trasparenze profonde verde-azzurre e chiari opalini di smalto.

Le preziosità dell'arte... glaciale passano generalmente inosservate; per lo più, non sono a portata di chi si contenta di batte-

re le strade maestre; si ignorano, per tal modo, gioielli d'una originalità impensata. Nessuno bada al greto di un fiume; guardate i ciottoli che affiorano dall'acqua: i sassolini sono cerchiati da corolle di ghiaccio, i petali raggrano intorno variamente frastagliati e lunghi, e si prendono per ninfee, tanto la somiglianza è perfetta. Più lungi uno stagno è costellato di pitumini di criofori: il vapore che esala dall'acqua si è precipitato sui fucelli che emergono all'aria, ornandoli di pannocchiette di cristallini di ghiaccio. Le particolarità del paesaggio invernale sono illimitate; abbiamo tentato di offrire ai lettori come un assaggio della loro singolare vaghezza. Durante le escursioni in montagna, si provino a gironzolare in aperta campagna, lasciandosi guidare dal capriccio, e scopriranno anch'essi piccole e grandi meraviglie del portentoso artista ch'è l'inverno. Le curiosità di neve e di ghiaccio, mentre appaiono il bisogno spirituale di godere quanto è bello e inconsueto affluano il senso dell'osservazione, e concorrono a far amare sempre più la montagna invernale.



spugni e alberi panno nati nel vento, si selya tutta pure scavati e scolpiti nel cristallo o nell'avorio, come quei minutissimi ninnoli cinesi, capolavori di pazienza e d'ingegnosità, che richiedono la vita d'un artefice per il loro compimento.

Il larice è pure una pianta alpina per eccellenza; convive coll'abete e col pino, e si spinge talora a invadere la zona dei pascoli, eppure è intollerante della neve; per evitarla, si spoglia completamente delle sue foglie e dirada le ramificazioni, di modo che i cristallini di neve non sanno ove posarsi e cadono al suolo. Il legno di larice, colle sue belle venature carnicine, è ricco di linfa che, nei grandi freddi, gela e rende il legno fragile come vetro. Ciò spiega l'ostilità di quest'albero per la neve.

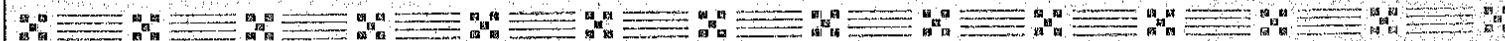
Il pioppo e il tremolo alzano le loro fronde, disponendole a fuso, serrate al tronco, in maniera che i fiocchi di neve non esitano a scansare questi alberi ospitali. Il salice è un filosofo; la neve lo sorprende mentre ancora non è preparato a riceverla? ciò non lo turba; lascia che la neve si ammicchi sulle sue spalle, poi, celeramente, senza che se ne avveda, la scaraventa a terra con un bell'inchino. La betulla, che alligna per migliaia di chilometri nella taiga siberiana, dovrebbe essere assuefatta alla neve; eppure non c'è pericolo che l'accoglia sulle rami, i fiocchi non hanno tempo di fermarsi che già sono balzati in aria. Il sorbo è un indifferente e collabora, senza volerlo, alla decorazione nivale; sulle bacche persistenti si formano batuffolletti di neve, di un effetto curiosissimo; da lontano sembrano efflorescenze di cotone.

Le piante montane si conformano come possono alle esigenze dell'ambiente in cui allignano; per vivere hanno bisogno di terreno profondamente umido. Senza la provvista di acqua che loro fornisce il folto strato di neve, la poca pioggia estiva non basterebbe a controbilanciare la eccessiva evaporazione che subiscono durante il breve ciclo vegetativo. Ma la neve e il gelo insidiano l'integrità fisiologica degli alberi; per immunizzarsi dai rischi dell'inverno, essi si spogliano delle foglie, intozzano la membratura, si inguainano in una corteccia ben feltrata, cercando con ogni mezzo di eludere le eventuali avarie del lungo svernamento.

La nostra rassegna paesistica sarebbe incompleta se tacessimo gli originali bozzetti decorativi... glaciali, non si creda che l'inventiva del fecondo artista del freddo



I. Ribera: I pastori impellicciati adorano Gesù





Scorribando nel passato

## Contro il freddo

L'organismo umano mantiene costante la propria temperatura nei climi più svariati, tanto che esso può sopportare temperature, che vanno da 40°-50° C. sotto zero fino anche a 60° sopra zero. Sotto l'impressione del freddo i vasi sanguigni superficiali si contraggono facendo affluire il sangue in maggior quantità negli organi interni producendo così una minor dispersione di calore, mentre quando la temperatura aumenta i vasi sanguigni superficiali si dilatano agevolando la perdita di calore. Inoltre quando la temperatura ambiente si eleva oltre un certo grado, si stabilisce una abbondante secrezione di sudore, il quale evaporandosi produce un raffreddamento del corpo. Le variazioni di temperatura, quando oltrepassano un certo limite, producono però una sensazione molesta, e quando l'aria ambiente è troppo fredda o troppo calda l'organismo soffre.

Nelle nostre latitudini si sta bene quando la temperatura ambiente è compresa tra i 14° e 18° d'inverno e tra i 18° e 24° d'estate. Per difenderci dalla rigidità del clima durante l'inverno, e per evitare soprattutto forti e repentini raffreddamenti del corpo, che indeboliscono l'organismo rendendolo facile preda delle malattie infettive, quali la polmonite, l'influenza, la tubercolosi, ecc., ricorriamo alle vesti pesanti, ripariamo nelle case e riscaldiamo artificialmente i locali nei quali viviamo.

L'uomo adulto ordinariamente produce in media 3000 calorie nelle 24 ore: una piccola porzione di questo lavoro si trasforma in lavoro meccanico, e tutto il resto ha il solo scopo di mantenere il corpo alla temperatura costante di 37°. Questi per radiazione e per conduzione cede continuamente parte delle sue calorie ai corpi solidi che lo circondano, specialmente negli ambienti chiusi e parte ne perde per raffreddamento dovuto alla evaporazione che avviene alla superficie della pelle e delle mucose.

Il riscaldamento deve dunque avere lo scopo più che di riscaldare il corpo umano, di lottare contro le cause di raffreddamento ad esso estranee; e siccome ne-

efficacemente difenderci dal freddo; così nei paesi del Nord si fanno le case con pareti e pavimento di legno o almeno foderati di legno, materiale che essendo un cattivo conduttore del calore, fa sì che il calore interno delle abitazioni si disperda il meno possibile.

Un buon sistema di riscaldamento deve anzitutto fornire una temperatura costante, che si mantenga entro i limiti favorevoli per la nostra salute: le due età estreme, l'infanzia cioè e la vecchiaia, come l'uomo ammalato, hanno bisogno di una temperatura piuttosto elevata, oscillante tra il 16° e 18°, mentre l'uomo adulto sano e robusto si trova meglio ad una temperatura inferiore compresa tra 14° e 16°. In tesi generale si può stabilire che nell'interno delle abitazioni la temperatura non deve mai oltrepassare i 20°, nè scendere al disotto di 12°. Essa inoltre deve essere uniforme in tutti i locali.

vuti ai prodotti della combustione del carbone.

In quanto ai camini nei tempi più antichi si accendeva il fuoco nel bel mezzo dell'ambiente, ed il fumo usciva da una apertura praticata nella parte superiore. Verso il 1000 si cominciò ad accendere il fuoco ai piedi di una delle pareti praticando in essa un foro per l'uscita del fumo; ma mancando una vera canna di aspirazione, il fumo si spandeva lo stesso di frequente nell'ambiente. In tutto il medio evo si fece uso di semplici camini, talora enormi, molto difettosi per disposizione e funzionamento.

In essi il calore si riversava quasi tutto all'esterno per l'ampia gola di cui erano dotati, come lo prova anche l'abitudine allora seguita di impiantare panche e sedili nell'interno del camino stesso per poter meglio usufruire del calore.

Coi camini solo una piccola parte del

Questi camini danno un rendimento molto maggiore dei camini ordinari, benché sempre inferiore a quello di una buona stufa.

Disponendo di una buona presa d'aria i caminetti possono essere utilizzati come mezzo di ventilazione, ma hanno un rendimento molto maggiore: in esse entra solo quel tanto d'aria che è necessario per la combustione. Il primo tipo di stufa quale lo si riscontra ancora nei paesi del Nord, talora di dimensioni colossali, consta di una camera in cotto con un focolare in basso, che si accende dal di fuori. Le stufe si comportano in modo diverso a seconda del materiale col quale sono costruite: quelle di metallo sono molto maneggevoli per loro piccolo volume ed in breve tempo si possono portare ad una temperatura elevata.

Quelle in cotto sono più voluminose e si riscaldano lentamente, ma mentre le prime appena spento il fuoco subito si raffreddano, queste ultime conservano più lungamente il calore.

Migliori sono le stufe miste, poiché mentre per mezzo del focolare di ferro e dei tubi che le attraversano nella parte superiore, producono un rapido riscaldamento dell'ambiente, la parte superiore in terra cotta conserva più a lungo il calore e meglio provvede alla sua distribuzione.

Il calore emanato dalle stufe è più gradevole se la temperatura delle superfici esterne non oltrepassa i 50°-60°. Oltre questo limite si ha una irradiazione troppo forte, come avviene specialmente per le stufe in ferro, la cui superficie può raggiungere anche 120°-130°; inoltre il pulviscolo atmosferico che viene a contatto colla stufa si abbrustolisce dando un odore sgradevole e talora anche uno sviluppo di ossido di carbonio, il quale anche in piccolissime proporzioni è molto velenoso. Mentre nel passato si usavano le cosiddette stufe da atizzare, nelle quali è necessario introdurre continuamente del combustibile per mantenerle in funzione, oggi sono molto usate le cosiddette stufe a carica, costruite in modo che una volta riempite funzionano per una giornata intera. Di queste alcune se ne costruiscono a doppio involuero in modo che possono servire contemporaneamente anche per la ventilazione, mettendo in comunicazione lo spazio esistente fra gli involucri, nella parte superiore con l'ambiente, e nella parte inferiore con l'ambiente esterno mediante apposita tubazione. Si introduce in tal





che avviene alla superficie della pelle e delle mucose.

Il riscaldamento deve dunque avere lo scopo più che di riscaldare il corpo umano, di lottare contro le cause di raffreddamento ad esso estranee; e siccome negli ambienti chiusi i corpi solidi soprattutto sottraggono all'uomo la più gran parte delle calorie che produce, il riscaldamento dovrà razionalmente essere fatto in modo da elevare la temperatura di essi ed in ispezial modo delle pareti e del pavimento dei locali.

Ciò ben sapevano gli antichi romani, i quali mentre ricorrevano, per riscaldare i locali isolati, ai bracieri, dei quali molti ben conservati ed artisticamente lavorati sono giunti sino a noi, avevano adottato su larga scala un sistema di riscaldamento centrale per grandi edifici, mediante il quale appunto si otteneva il riscaldamento del pavimento e delle pareti dei singoli locali. Questo sistema fu introdotto da C. Sergio Orata nell'anno 89 a. Cristo, ed ulteriormente perfezionato, ebbe subito una grandissima diffusione, come si rileva dai numerosi avanzi degli edifici dell'epoca esistenti da noi e nelle altre nazioni d'Europa, specialmente in Francia ed in Germania. Con esso si otteneva nelle terme anche in parte il riscaldamento dell'acqua, che veniva usata per i bagni, riscaldamento, che si otteneva anche mediante apposite caldaie non molto dissimili dagli odierni scaldabagni. Sotto il pavimento dei diversi locali esisteva uno spazio vuoto (*hypocaustum*) dell'altezza di circa 45-60 cm., il quale comunicava direttamente con un focolare; questo spazio era in basso delimitato da un lastricato in mattoni un poco inclinato verso il focolare stesso; su di esso si innalzavano dei pilastri disposti in serie parallele alla distanza di circa due piedi uno dall'altro, sui quali poggiava il pavimento. Da questa camera si dipartiva poi una serie di tubi verticali (tubi) che attraversavano superficialmente le pareti dal basso all'alto. Il calore prodotto nel focolare insieme coi prodotti della combustione, circolavano nell'*hypocaustum* e nei tubi riscaldando il pavimento e le pareti.

Tale sistema di riscaldamento, benché igienicamente il più perfetto, non può certamente venire usato ai giorni nostri perchè sarebbe oltremodo costoso: noi ci limitiamo oggi nei paesi freddi a costruire pavimento e pareti in modo che possano



Lo scaldino: da un quadro di A. Milesi

In un ambiente riscaldato da un'unica sorgente di calore, qualunque essa sia, la temperatura è variabile nei vari punti a seconda della distanza da detta sorgente o dalle pareti, che, per essere in contatto coll'aria esterna, sono più fredde. L'aria calda tende a portarsi in alto, e ciò fa sì che lo strato d'aria che si trova presso il soffitto abbia sempre qualche grado più di quello che si trova a contatto del pavimento. Con sistemi di riscaldamento ad acqua calda, a vapore o ad aria calda si può meglio rendere uniforme la temperatura distribuendo le sorgenti di calore in parecchi punti lungo le pareti più esposte al raffreddamento. Si otterrà poi meglio l'uniformità della temperatura usando come sorgenti di calore apparecchi ben regolabili anche automaticamente.

Per il riscaldamento locale si fa uso di bracieri, di camini o di stufe. I bracieri sono ancora oggidi usati in Spagna, nell'Italia centrale e meridionale, nella Francia meridionale ed anche in Germania. Essi però si possono usare soltanto all'aria libera od in ambienti nei quali la ventilazione sia molto attiva, altrimenti danno luogo a fenomeni di intossicazione do-

calore prodotto viene utilizzato per riscaldare l'ambiente, perchè il riscaldamento ha luogo per irradiazione, il che fa sì che in vicinanza del camino il calore talora è tanto forte da riuscire molesto, mentre più lontano l'ambiente rimane quasi del tutto freddo. Di più i camini determinano un attivissimo rinnovamento d'aria: l'aria calda passa sopra la fiamma e fuoriesce dal fumaiole richiamando continuamente nell'ambiente una grande quantità di aria dall'esterno, aria che essendo fredda produce un continuo raffreddamento dell'ambiente. A questo inconveniente non si può ovviare, come parrebbe a tutta prima, mediante una chiusura ermetica degli infissi perchè allora nella canna del camino si produce una corrente verso il basso con spandimento di fumo nel locale. I camini semplici costituiscono quindi un sistema di riscaldamento molto deficiente e poco economico.

Solo nel XVII secolo i camini cominciarono a perfezionarsi, utilizzando per il riscaldamento dell'aria la superficie delle pareti calde del camino e del tubo di aspirazione del fumo, conducendo nei locali aria riscaldata aspirandola dall'esterno,

queste arie se ne costruiscono a doppio involucro in modo che possono servire contemporaneamente anche per la ventilazione, mettendo in comunicazione lo spazio esistente fra gli involucri, nella parte superiore con l'ambiente, e nella parte inferiore con l'ambiente esterno mediante apposita tubazione. Si introduce in tal modo nei locali dell'aria pura convenientemente riscaldata.

Le stufe più perfezionate riguardo alla regolarità del funzionamento sono quelle a combustione lenta, designate col nome di stufe americane, le quali sono costruite in modo da sfruttare il più possibile il combustibile.

Oltre i camini e le stufe nelle quali come combustibile si usa la legna, il coek o l'antracite, si usano anche camini e stufe a gas, stufe a petrolio, ad alcool, tutti apparecchi, che se pur possono rispondere per un riscaldamento non molto forte e di breve durata, non si possono usare per un riscaldamento continuo, perchè alterano l'aria dell'ambiente mediante i prodotti della combustione: gli apparecchi a gas si possono usare soltanto quando siano muniti di un tubo di tiraggio per eliminare tali prodotti.

In questi ultimi tempi si va diffondendo anche il riscaldamento elettrico sotto forma di piccole stufe o caminetti: questi apparecchi hanno il vantaggio di non dare polvere nè cenere nè fumo nè prodotti di combustione; hanno per ora il solo inconveniente dell'elevato costo dell'energia elettrica, che ne rende appunto il funzionamento poco economico. E' da augurarsi che questo inconveniente possa venire presto eliminato, perchè dal punto di vista igienico il riscaldamento elettrico è molto raccomandabile.

Il riscaldamento centrale meglio risponde per mantenere uguale la temperatura in tutti i locali di un fabbricato, esso inoltre realizza una notevole economia di combustibile, è più comodo per il funzionamento e per l'utilizzazione dello spazio, poichè nei vari ambienti i riscaldatori, essendo di piccolo volume, ingombrano meno che non le stufe ed i camini.

Nel riscaldamento ad aria calda, l'aria presa dall'esterno viene riscaldata mediante un apparecchio riscaldatore situato per lo più in cantina, e condotta mediante apposite tubazioni nei vari locali. Essa non deve raggiungere in media più di 50

gradi e non deve avere velocità superiore ad 1 m. al secondo. Con tale impianto il riscaldamento avviene per ventilazione, poichè bisogna continuamente immettere nei locali nuova aria convenientemente riscaldata, e per continuo scambio dell'aria produce più degli altri impianti una diminuzione dell'umidità relativa degli ambienti, fatto per il quale occorre dare all'aria prima di introdurla nei locali da riscaldare un certo grado di umidità. Date queste sue proprietà, il riscaldamento ad aria si può con vantaggio impiegare solo nei casi in cui il ricambio d'aria necessario per la ventilazione sia uguale a quello richiesto per il riscaldamento. Poichè se la quantità d'aria necessaria per il riscaldamento è più piccola di quella voluta dal riscaldamento, non si potrà ventilare a sufficienza l'ambiente senza produrre un sovrariscaldamento, e viceversa. A questo inconveniente si può rimediare quando si tratti di riscaldare un unico grande locale, mediante un impianto sussidiario di ventilazione, o adottando il riscaldamento a circolazione d'aria, ma introdurre tali sistemi quando si tratti di riscaldare e ventilare numerosi locali richiederebbe un impianto troppo complicato. Il riscaldamento ad aria risponde bene specialmente per chiese, sale da

lo, cioè diventa fredda. Per questa ragione il riscaldamento a vapore a bassa pressione è da preferirsi in alcuni casi, come ad esempio, nelle scuole, ove al principio delle lezioni necessita un riscaldamento energico, che poi deve essere rapidamente soppresso a causa del calore che emana dagli scolari stessi. Lo stesso dicasi nei teatri ed altri luoghi pubblici di ritrovo.

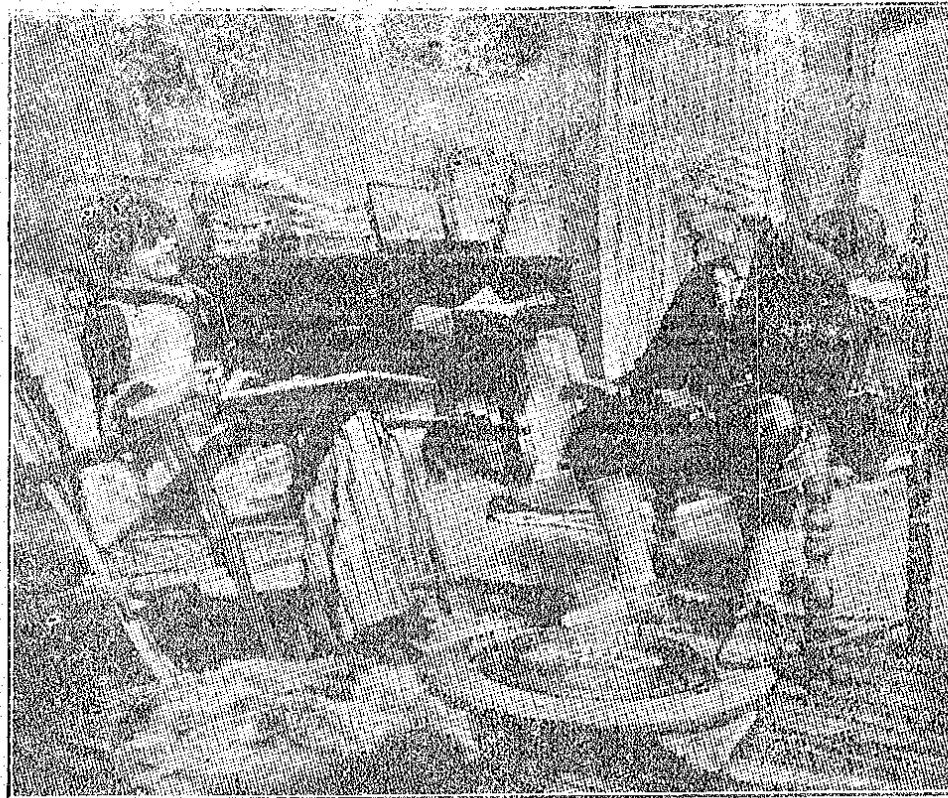
Sono stati fatti studi per riunire i vantaggi di questi due sistemi in uno solo introducendo il riscaldamento a vapore a vuoto ed il riscaldamento ad acqua calda a circolazione rapida con acqua compressa.

In questi ultimi anni si è molto diffuso l'impianto di termosifoni per piani, do-

Anche il vapore ad alta pressione si può impiegare per il riscaldamento: ad esso si abbia già a disposizione per altri scopi, come avviene nelle officine, negli stabilimenti industriali, nei vagoni ferroviari e nei piroscafi. Il vapore ad alta pressione viene anche in alcuni casi impiegato come sorgente di calore per gli impianti di riscaldamento ad aria od a vapore a bassa pressione.

Si usano con vantaggio impianti di riscaldamento a vapore ad alta pressione per il riscaldamento a distanza, per riscaldare contemporaneamente parecchi edifici anche a distanza notevole gli uni dagli altri con economia di combustibile e di personale.

Nel nostro paese solo da poco tempo si



Il braciere: da un quadro di V. Volpe

tando ogni abitazione di un impianto proprio e ponendo la caldaia per lo più in cucina. Con tali impianti ogni inquilino

è introdotto l'uso di razionali sistemi di riscaldamento nelle scuole, negli uffici, esso però in generale si ricorre solo quan-

## La Posta delle Lettrici e le lettere della Nonna

**Silvia (o Silvio?)** — La lettera che voi dirigete a « Marchesa Sabina » non mi sembra rispondere pienamente alla sua domanda, almeno per quel che riguarda la forma. Se volete, a suo tempo, pubblicherò il vostro scritto in varietà o in altra rubrica.

Favoritemi il titolo, se volete.

La Nonna.

**Piccola scioana** — Comprendo la fede laica, comprendo pure la fede religiosa e le tollererò queste discussioni in *Chiosa* perchè comprendo pure che è umano che ognuno, secondando il proprio temperamento non possa dare la medesima soluzione al problema della vita, ma se rileggete le mie precedenti risposte in merito, modificherete, non dubito, il vostro giudizio sull'opera censoria della « Nonna ». E soprattutto non cambiate pseudonimo amica: per quanto anonima ho riconosciuto la manina « triplo anellata » (uno zaffiro, due brillanti, una grossa ametista) che ha vergato la lettera che, con rincrescimento mio, ho cestinata.

Grazie auguri: contraccambio con amicizia.

La Nonna.

**Tina Rossiglione** — Quando il rossore al viso è fugitivo, nulla vi è di male, al contrario, come voi dite, è una grazia di più su un viso femminile.

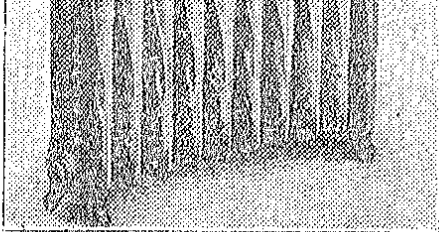
Ma quando il rossore insiste e tende ad aumentare di più in più il turbamento che l'ha generato, io credo non sia gran che augurabile.

Zia Marta.

**Bruna Incisa B.** — Mi sento invero molto lusingato nella mia modestia dai vostri complimenti, giacchè sono perfettamente conscio delle mie imperfezioni: ma amo la vostra simpatia. E' un sentimento il vostro che stimola e fa sì che l'anima tenda ad innalzarsi sopra sè stessa. Cordialmente contraccambio.

Jemme.

**Marchesa Sabina** — Numerose sono le lettere che le gentili Nonnine mi hanno inviato in risposta al vostro invito pubbli-

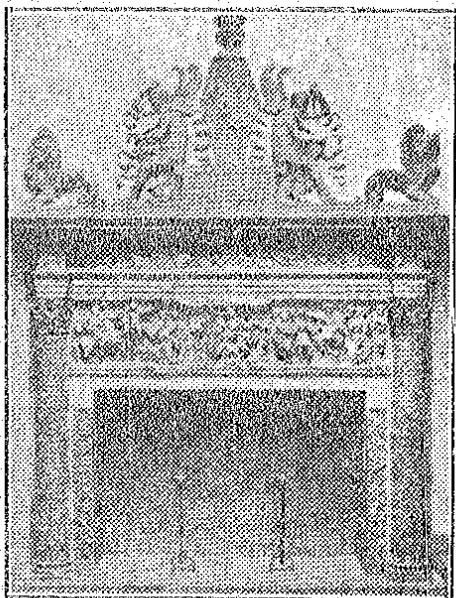


Il radiatore moderno

Il braciere: da un quadro di V. Volpe

tando ogni abitazione di un impianto proprio e ponendo la caldaia per lo più in cucina. Con tali impianti ogni inquilino può regolarsi il riscaldamento come meglio gli aggrada, con poco lavoro, poiché si tratta di far funzionare una piccola caldaia, che non richiede maggior cura di una qualunque stufa comune.

Negli impianti di riscaldamento centrale è utile porre i riscaldatori lungo le pareti più fredde dei locali e meglio an-



Un camino di Benedetto da Rovizzano

cora sotto le finestre, poiché con tale disposizione si ha il vantaggio che l'aria che entra dalle finestre viene subito riscaldata e si evitano le correnti d'aria fredda che spesso si stabiliscono tra le finestre ed i radiatori, correnti moleste, che talora possono anche riuscire dannose.

Ogni sistema di riscaldamento ha per effetto una diminuzione dell'umidità dell'aria degli ambienti riscaldati, però se la temperatura in essi viene mantenuta nei limiti voluti per un riscaldamento razionale, esiste sempre nell'aria una quantità sufficiente di vapor d'acqua, poiché esso viene ceduto sia dai muri, sia dalle persone stesse che abitano i locali.

è introdotto l'uso di razionali sistemi di riscaldamento nelle scuole, negli uffici, esso però in generale si ricorre solo quando nelle abitazioni e nei luoghi pubblici, e ciò nell'Italia settentrionale specialmente, dove agli antichi riscaldamenti ad aria, spesso molto difettosi, ed all'uso di stufe o di camini, si è sostituito in gran parte nei centri urbani il riscaldamento a termosifone o a vapore a bassa pressione, con molto vantaggio dell'igiene. Nell'Italia centrale e meridionale, dove d'inverno «non deve far freddo», gli impianti di riscaldamento centrale sono rarissimi non solo, ma assai difficile riesce anche il riscaldamento locale, perchè le case sono quasi generalmente costruite senza canne di tiraggio. Dimodochè si può fare uso soltanto di piccole stufe in metallo, facendo uscire il fumaio dalle finestre o dalle pareti dei locali che confinano con l'esterno, spesso con molto poco rispetto dell'estetica, quando poi, come avviene in molte regioni, non si ricorra ancora ai bracieri, agli scaldini ed agli scaldafetti, causa continua di disgrazie che tutti gli anni la cronaca registra numerose. E' da augurarsi che anche in tali regioni vada diffondendosi l'uso di impianti razionale di riscaldamento di modo che nei mesi d'inverno la vita possa esplicarsi in ambienti convenientemente riscaldati, confortanti appieno ai bisogni del nostro organismo.

A. CERADINI

Sahs — Sévres — Rosenthal  
CAPODIMONTE

Vasi — Gruppi — Figurine  
AUTENTICHE

Gismondi Antonio & Figli

GENOVA — Via Galata, 76-78 Rosso.

CASA FONDATA NEL 1833

te contraccambio,

Jemme.

**Marchesa Sabina** — Numerose sono le lettere che le gentili Nonnine mi hanno inviato in risposta al vostro invito pubblicato in *Chiosa* del 18 u. s. Tirannia di spazio non mi consente di pubblicarvele tutte: ciò mi sarà possibile nei numeri prossimi. Aggradite intanto i miei affettuosi auguri.

La Nonna.

L'amore non è l'emozione dei sensi, né l'emozione del cuore: l'amore non è il desiderio fuggitivo, fiammata di sterpi che si chiama capriccio, e non è neppure quel desiderio che a noi viene di un riposo tenero a lato di un cuore ancora ignoto.

Dell'amore che noi abbiamo senza comprenderlo, senza potervi resistere, non dobbiamo cercare né le cause, né i germi, in noi stessi: lo vedo piuttosto in quel mistero, la manifestazione di una volontà imperiosa, oscura, interiore di un Dio — e, se voi lo volete, magari dell'ultima Divinità — dell'unico Dio che le evoluzioni e le rivoluzioni degli uomini non potranno uccidere perchè è la vita stessa, è l'istinto alla vita.

Professoressa.

L'amore è ciò che Dio ci ha dato di migliore sulla terra, è il suo più bel regalo, quando non è strazio.

L'amore è cosa che ci fa vivere, conferisce genio a chi, magari senz'esso non ne avrebbe mai avuto. L'amore è un sentimento che ci viene dal Cielo e che ci conduce al Cielo.

Rosetta.

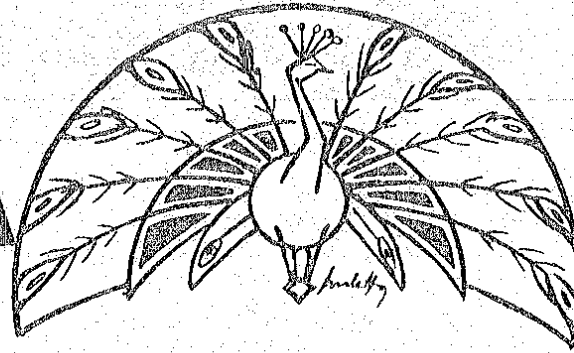
**Rosetta** — Nulla noi dobbiamo perdonarvi, povera amica, perchè non è proibito di essere tristi in questo epistolario di *Chiosa*, e mi addolora il pensiero del vostro scoraggiamento che io sento profondo e sincero. Vorrei tutti felici, ma io so purtroppo che nulla può riuscire ad esaurire le sorgenti inestinguibili delle lagrime, dei dolori, dei disinganni infiniti che ingombrano il sentiero delle anime come voi, sensibili.

Se il sapervi compresa può esservi di giovamento e lenirvi i dolori del disinganno, sappiate che vi compiangio e vi invio l'incondizionata mia simpatia.

Viola del pensiero.



# LA DONNA E LA MODA



## Abiti in "style,"

Sotto pretesto di questa parola, i sarti parigini hanno trovato modo di farci accettare l'abito largo, almeno per la sera, e ricco, persuadendoci, con i loro ricchi modelli, che le mode antiche erano migliori assai delle moderne, almeno come estetica.

I primi modelli, ci sono parsi buffi, e se n'è riso, poi a poco a poco, si sono guardati con qualche interesse, quasi come si guarda un oggetto artistico da salotto o da esposizione, poi, le più coraggiose hanno voluto provarlo, e trovandolo molto grazioso, l'hanno lanciato ad una festa.

Il successo ottenuto, le persuase che avevano scelto bene, e persuase pure le altre, che questi modelli donavano assai più grazia alla donna, dei moderni astucci serici, senza schiena, poca gonna, e niente maniche: tanto stretti da non lasciare libero il passo.

Oggi per sera, l'abito in style (che poi non ne ha nessuno) è adottato da molte signore eleganti, che amano lo sfarzo nella toilette e la ricchezza delle stoffe e delle guarnizioni.

Perchè è sottinteso, che l'abito in style vuole essere ricchissimo.

La gonna gonfia sotto ad un cerchio o ad una sottogonna di seta rigida, ed è di una larghezza di stoffa. Oggi questi modelli si fanno in tulle, deliziosi, a immerevoli strati, disposti a gradazioni di tinta o lo stesso spessore dei tulle incupisce la tinta.

La gonna sarà molto più lunga, e questo è già un bel vantaggio, anche se l'ultima balza sarà in tulle semplice e leggerissimo lasciando tutta la trasparenza alle calze di seta, ma l'aspetto, cioè l'insieme della linea è molto carina. Il corso e scollato in rotondo è più avveustato al

fare in "chiantilly" nero e velluto chiffon, riuscendo un insieme ancora più ricco. Anche in pizzo bianco e velluto o taffetas bianco riuscirà bellissimo.

Quelli abiti in style che sono più lunghi come si sono visti nei modelli più ricchi ancora, hanno sovente una "torsade" in stoffa od argento che guarnisce la scollatura e forma come un sospetto di manichina, perchè copiare l'antico tralasciando completamente la manica, è a parer mio uno sbaglio madornale. Bisogna ricordare che all'epoca delle nostre ave, neppure le ballerine di teatro avrebbero

dovuta al taglio "en forme" ma pure una moltitudine di pieghe ed all'ora attuale, non si può dire che esista un abito liscio. Se questo poi è movimentato in basso, sarà certamente composto in parecchie parti tagliate ed incrustate una dentro l'altra per dare alla gonna tutta l'ampiezza voluta.

Un nuovo modello uscito or ora da una degli atelier più quotati, è tagliato a forma di raggi, non ottenuti da pieghe interne ma precisamente a forma di parapoggia tagliato in rotondo ed orlato finemente in basso, che riesce ondulato e

le maniche non raglan ma che abbiano una parte di tessuto rimontante sulla spalla fino al collo, da una punta estremamente acuta. Questo movimento di spalle si ritrova fin sulle "capes" ed i mantelli da sera.

### Le "capes" ed i mantelli da sera

Poichè abbiamo nominate le "capes" ed i mantelli da sera, sarà bene notare che esse ritornano alla moda, per riempire le stesse funzioni che riempivano presso le nostre nonne. In quel tempo tutte le donne avevano una pelliccia cioè una rotonda di velluto, di seta o di panno interamente foderata di pelliccia; che rendeva preziosi servizi in tempi di gran freddo e di pioggia, quando esse, le dolci creature, si decidevano, dopo mature riflessioni, ad affrontare a piedi, i "pericoli della strada".

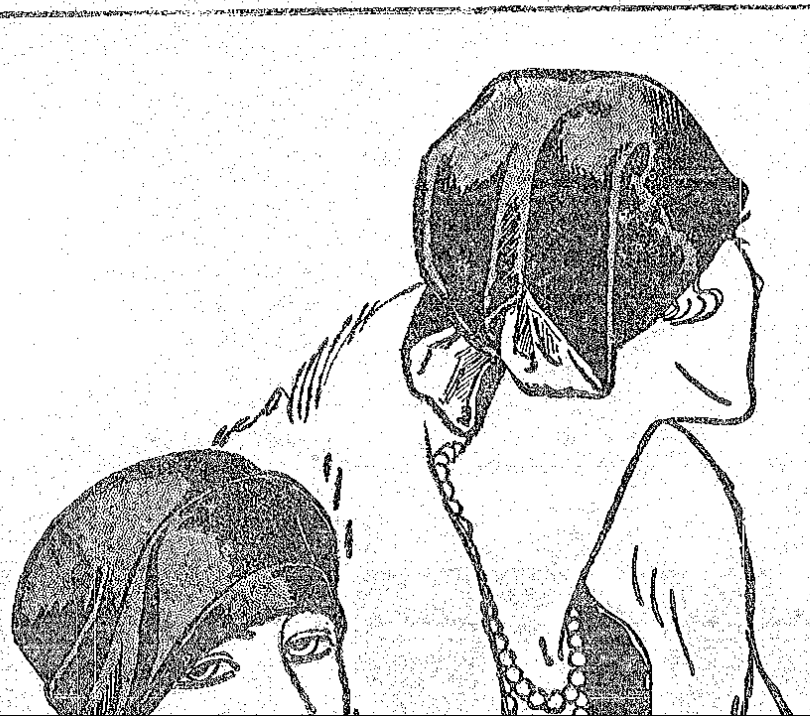
Oggi s'è corretto il taglio elegantizzando ma foderando la "capes", interamente di pelliccia come in antico. Sarà ventre di petit-gris, orsetto, coniglio od altra pelle di animale sconosciuto o domestico, ma accanto ai nostri abiti leggerini, sarà una manna celeste.

Eran furbe le nostre antenate, e c'insegnano anche morte, molte cose preziose.

### I gilets pesanti

Io mi sono chiesta spesso, come facciano le nostre eleganti a non aver freddo così poco coperte in apparenza, e senza il sospetto d'una maglia, ma vengo ora a sapere, che molte tra queste sono armate, come da una vera corazza, da uno di questi portentosi gilet di pelle di daino, pelle di serpente, e vedi pure pelliccia leggera, che passano sotto al mantello di panno o di velluto, dall'aspetto non troppo pesante.

Questa novità permette loro di affrontare il clima siberiano, che oggi affligge pure la nostra città, che pertanto gode del privilegio d'essere a clima temperato.



sto è già un bel vantaggio, anche se Pulinna balza sarà in tutte semplice e leggerissimo lasciando tutta la trasparenza alle calze di seta, ma l'aspetto, cioè l'insieme della linea è molto carina. Il corso e scollato in rotondo è più aggiustato al corpo e di solito si fa in velluto chiffon leggerissimo, in taffetas in broccato o in lamé broccato.

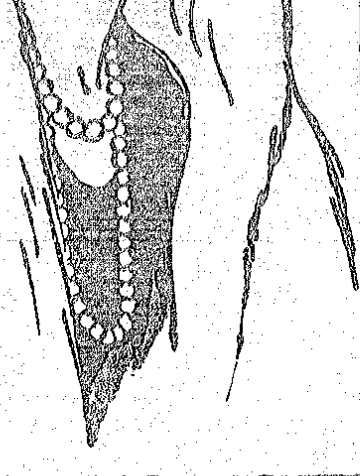
Taffetas lucentissimo, moire, raso, faille, e velluto opulento, sono tutti tessuti indicati per l'abito in style, quest'anno v'è in più il taffeta a fiorellini chiné come si portava in antico, e si presta ad interpretazioni meravigliose.

Ho notato in una collezione un modello in style, che aveva dell'Impero e del Luigi XV insieme; ma formava tuttavia uno dei migliori abiti da sera che si possa immaginare. Era in taffetas azzurrino sbiadito, il colore caro alle nostre antenate, guarnito di volants piccoli di due gradazioni di rosa; un amore. Il corsage liscio era bordato di rosa, niente maniche, e la gonna larghissima completamente bordata di volante si apriva sulla sottogonna stretta della stessa seta. Un grosso nodo di taffetas rosa guarniva il mezzo del davanti, dove finiva il corsage e cominciava la gonna.

La "mannequin" che lo indossava era una deliziosa bionda pelineata a ricci, capelli corti ma arricciati, dirizzata in mezzo alla testa, ed una ghiarandella di piccole rose cingeva la fronte liscia come l'avorio, e vi teneva bassi i ricci sulle orecchie.

Un modello più ricco sarà in faille giallo con gonna formante punta davanti e dietro adorna di tre piccole "ruches" di nastro leggerissimo, anche questa guarnizione di quasi cent'anni fa. Corsage piatto, scollato in V.

Altro modello simpaticissimo, è in taffetas nero a piccoli mazzolini di fiori rosa ed azzurri, anticotti e sbiaditelli; gonna larghissima a pouff Pompadour sui fianchi, sottogonna di taffetas nero unito, che appena si scorge e "corsage" liscio arricchito di due bouquets di roselline mucose, puntati sulla spalla ed alla cintura. Qualche ricordo dei tipi spagnuoli, si ritrova sull'altro modello bellissimo, misto raso ciré e pizzo egualmente ciré nero, con una bella rosa di pizzo sulla spalla sinistra. Il raso fa un movimento avvolgente per il "corsage", ed il volant di pizzo alto che forma la gonna, ricade da un lato con una punta molto marcata. Abito originale e ricchissimo, che si potrà



leggerissimo.

Un altro modello molto complicato e carino, consiste a tagliare il corsage in quattro bolero, cuciti uno all'altro tagliati in rotondo e cuciti ad una gonna interamente plissée. Lo stesso movimento si ritrova sulla manica e si arresta al gomito con un voluminoso movimento di plissé, in chiffon.

osato presentarsi in pubblico completamente sbracciate, ed avevano tutte, anche col gonnellino di tulle corto, la sua brava manichina, a sboffo, che copriva l'attaccatura del braccio.

Altro particolare della veste in "style" è l'impiego di due stoffe differenti: ne noto una in velluto e tutte nero ricchissima: la gonna quasi tocca a terra, e da un lato porta un grosso nodo di velluto come il corsage, ma tempestato di strass. Una ricchezza inaudita.

Altro grazioso particolare di queste vesti, è la "berta" di tulle ricamato che cinge la scollatura e scende incrociata uso fichù, e si perde in due punte sulla gonna.

Vidi un modello in panne grigio perla guarnito di moltissimi volants bleu Nattier che formavano tutta la gonna e la berta rotonda, attorno alla scollatura e sull'alto del braccio.

Un delizioso insieme di linte, delicatissimo.

### Tagli complicati

Malgrado la loro apparenza di semplicità gli ultimi modelli degli abiti principesse, sono di una confezione molto complicata e difficile. Non solo vi è l'ampiezza

Altro movimento che è piaciuto questo anno e che s'è visto largamente adottato, è il movimento "coquillé di jabot". E' un mezzo di alleggerire un abito in tessuto pesante con una cascata di mussola piegheggiata dal collo alla gonna, o soltanto dalla cintura alla gonna o dal collo alla cintura. Si cerca, con tutti i mezzi di rendere morbido e leggero il velluto ed il broccato ed il taffetas, che sono ridiventati tessuti cari ed alla moda.

Ho notato recentemente in un corteggio elegante, un abito di velluto nero incrociato semplicemente da destra a sinistra con motivo strass sul fianco, ed un volant di chiffon nero di dieci centimetri d'altezza, guarniva in rotondo tutto il bordo della veste e saliva fino al collo in un "coquillé" vaporoso ed elegantissimo.

Questo, è pure un modo di fare un abito meno corto e la trasparenza, darà sempre qualche lunghezza, non tutta di apparenza, alla gonna.

Si continua a smerlettare le gonne in basso e questo movimento, dà leggerezza ai tessuti specialmente ai pesanti.

Molte giacche assortite all'abito sono composte di parti che s'incrustano una nell'altra ed una delle ultime novità, sono

pesante. Questa novità permette loro di affrontare il clima siberiano, che oggi affligge pure la nostra città, che pertanto gode, del privilegio d'essere a clima temperato.

### Gli abiti si allargano...

Un confratello parigino, scrive nella sua nota mondana, che ormai il movimento contrario all'abito sport ed alla veste-camicia, s'è accentuato, e questo Gennaio farà la sua definitiva e stabile apparizione in tutti i salotti e le sale da ballo più eleganti.

Finito il "rigido", il "maschile": oggi la donna è ritornata, almeno nel gusto del vestire, alle prerogative femminili, ed ai suoi tessuti particolari. Le gonne a volant innumerevoli di tulle, saranno la novità nuova se non originale della stagione, ed i pouffs arricchiranno tutti gli abiti di taffetas e velluto, allargheranno i fianchi con relativo rinnovamento di tutta la silhouette della donna.

Tutte le astuzie che si sono studiate e trovate per abolire i fianchi e le curve, saranno ora forse studiate in contrario per ottenere il rilievo di ciò che fino adesso, si voleva completamente abolire.

Così la vita... la fortuna delle cose e delle mode.

BOTTEGA DELLA CARTA

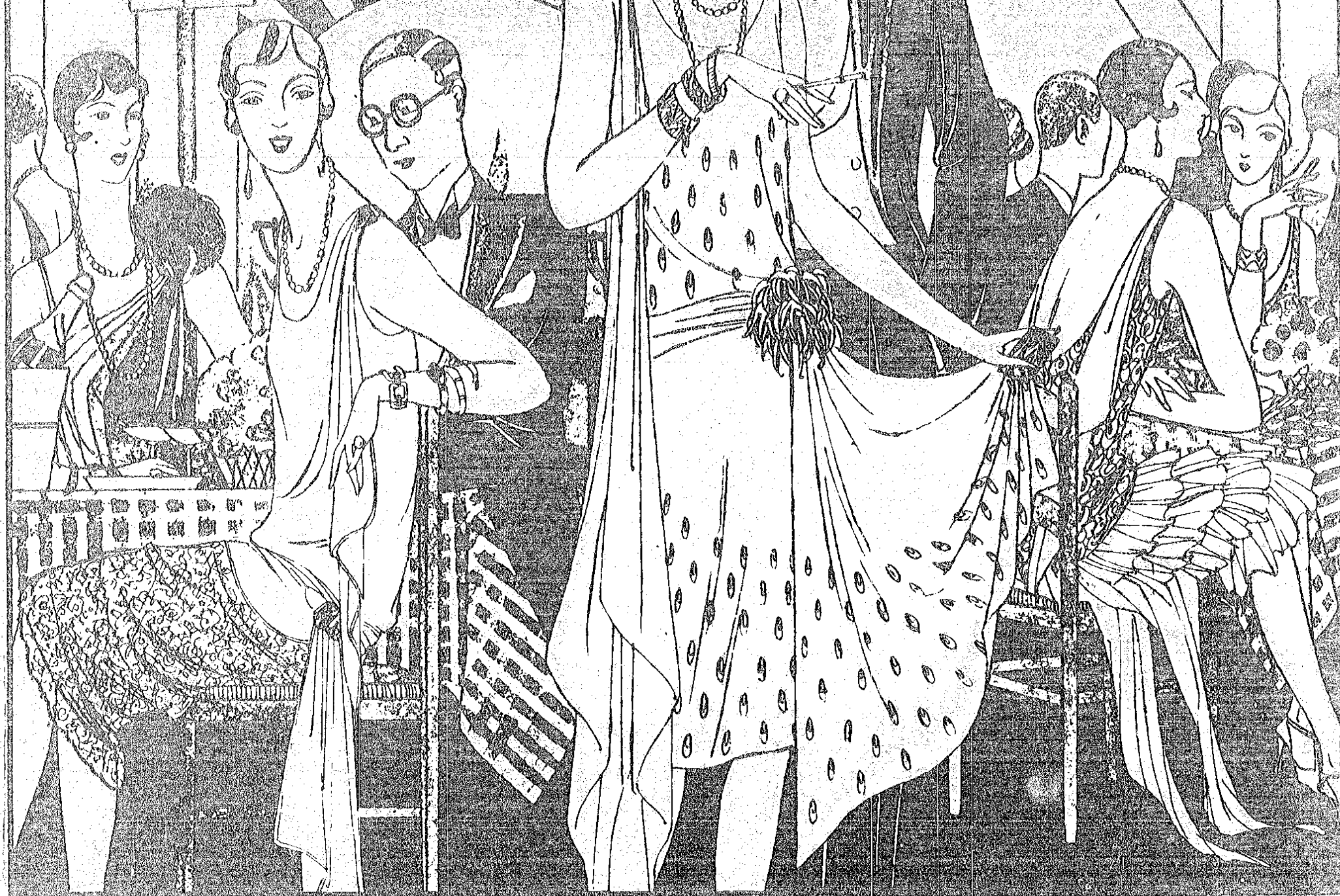
---

CARTA E CANCELLERIA

STRENGTH  
UTILE

CALENDARI  
AGENZE

GENOVA Piazza  
di  
GARIBOLDI



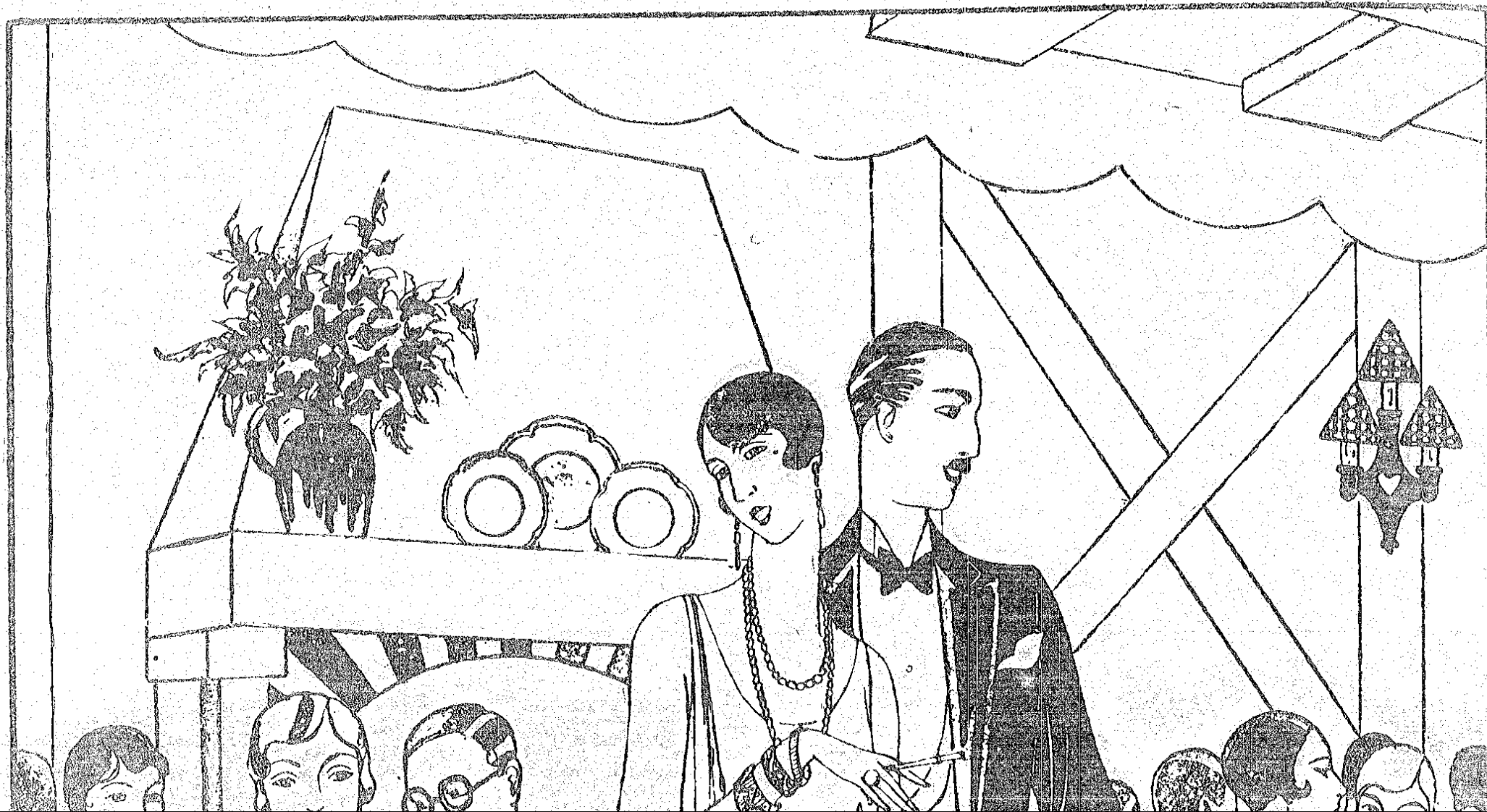
Magnifica toilette in crespò e pizzo d'oro.

Abito bianco di satin-orépe.

Abito di ricamo a perle rosse e volants di tulle bianco.



LA "CENA D

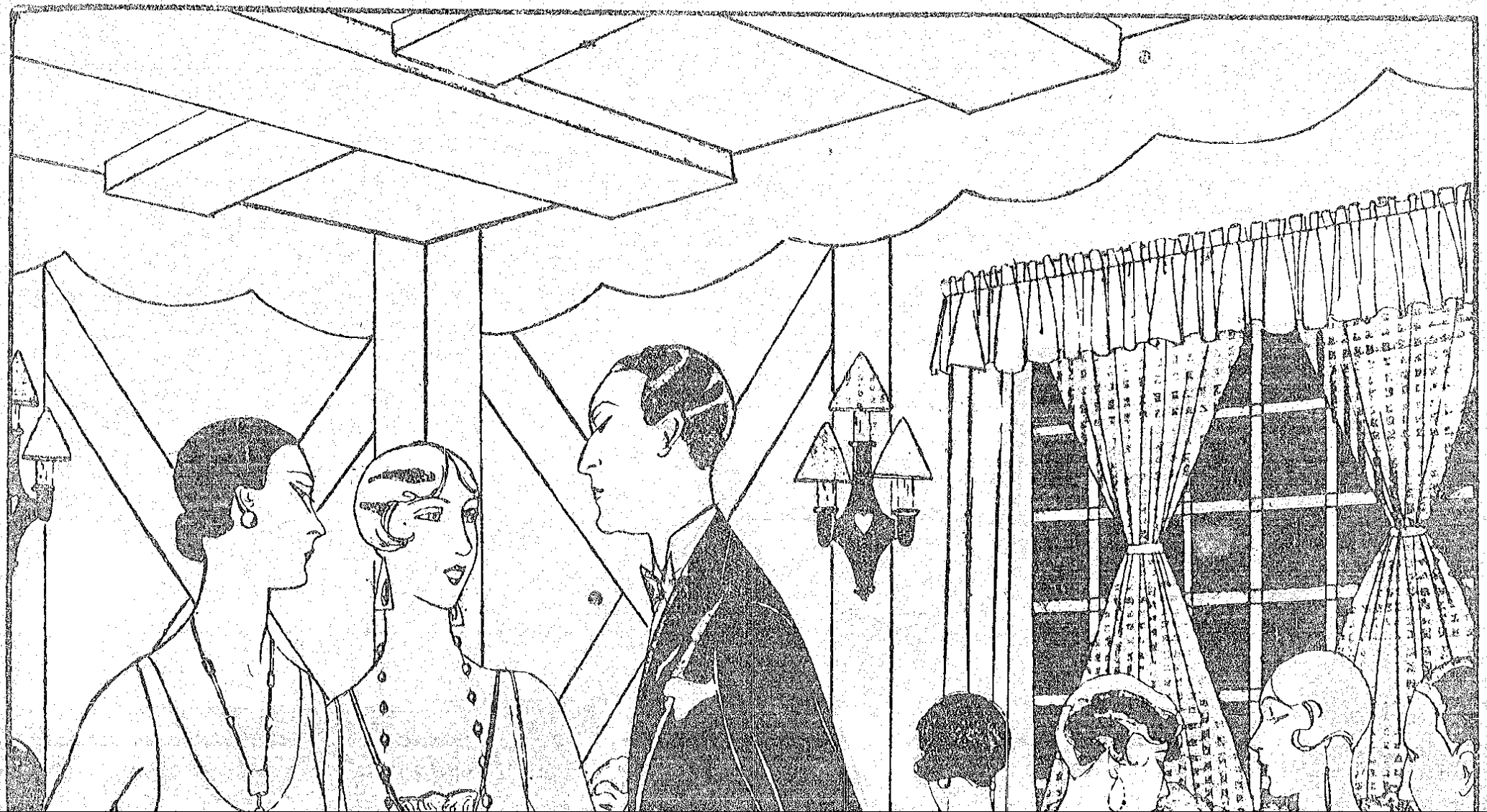




Abiti in crespò rosa o bianco.

Elegante «figaro» in lamé a mille colori.

DI NATALE „





# Mamme e Bimbi

## Le strenne

Chi fu primo ad istituire la bella usanza dell'albero di Natale?

Certo qualcuno che aveva in casa bimbi, a cui offrire doni, e pure un abete nano, od'altra pianta a larghi rami, che si prestasse all'offerta di piccoli doni, alle candele minuscole dalla fiammella rossa, ai piccoli lampioni accesi, e a tante altre cosettine gaie, che in ogni epoca hanno fatto la gioia dei bambini.

Oggi l'albero di Natale, è ancora una delle poche tradizioni sane che rimangono salde nelle famiglie, ed i doni, un'altra tradizione, ancora più salda. Anzi, la direi indistruttibile.

Che cosa non aspettano i nostri bambini, per le feste di Natale!

Una lettrice, mi chiedeva pochi giorni fa, quali sono i doni più graditi ai bambini, oggi che i bambini sono evoluti, ed hanno anche loro cambiato gusti come i grandi.

Tutti il giocattolo, nel dominio delle cose temporanee, è quello a parer mio che risponde più e meglio alle aspettative dei cari piccoli.

Questo si arguisce, soltanto dal guardare i bambini, davanti alle vetrine di un negozio di giocattoli, ove fan bella mostra di sé, le automobili in miniatura, i cavalli a dondolo, i tricicli, le belle pattinette, ecc., tutti oggetti che in questi giorni, turbano il sonno ai bambini, e la tranquillità ai grandi.

Le navi e le torpediniere, in latta dipinta offrono ai maschietti tutto un programma di divertentissime evoluzioni, nel bagno di casa, aspettando la stagione di portarli a mare, e le scialuppe e barche a vela, vivamente pitturate, seducono finalmente l'occhio di un futuro studente d'ingegneria navale. I piccoli "fuori bordo", sono oggetti già delicati e nella categoria di gran lusso, destinati ai bimbi futuri milionari.

Per le bambine, non bisogna dimenticare l'aspiratore, il ferro da stiro elettrico, la piccola scopa di crine, ed altri giocattoli

Saint-Louis, si può avere con poche decine di lire: non vi manca nulla....

Il ginoco dell'oca, il decrepito ginoco, oggi si presenta rimodernato ed all'altezza dei tempi. Si traversa l'Atlantico a colpi, non di motore o d'elica, ma di dadi, ed è divertentissimo.

Le piccole teleferiche funzionanti da un capo all'altro d'una camera sono pure un divertimento preziosissimo ai maschietti, riuniti a serie.

L'elettricità è anche per i giocattoli, in pieno sviluppo e sotto tutte le forme. Telfoni a soneria, piccoli motori, accenditori di lampade rosse e verdi, segnali ferroviari e tramviari, ed altri gingilli del genere destinati a consumar energia, in casa o accumulatori speciali.

La pubblicità, che è un segno dell'epoca attuale, non trascura l'occasione per offrire alle bimbe in piccolo, quello che debbono comprare le mamme in grande, e le cucine, le "sale da bagno", sarebbero disonorate se non rappresentassero in piccolo con tutti i più studiali accessori, ciò che in una bella casa, si deve trovare. Batterie di pentolini, piatti, casseruole, padellini, bagno, tappeto, lavamano, ecc., in miniatura, destinato alle bambole, per chi vi gioca ancora.

L'attualità politica, non ha per nulla preoccupato i fabbricanti di giocattoli, perchè mai si videro tanti soldatini di piombo, muniti di caschi, fucili, mitragliatrici e cannoni.... in sessantaquattresimo.

V'è poi tutto il vestiario posticcio, formato da keppi, feluche, caschi, beretti da ufficiale di marina, bicorni da ministro, senza contare l'elmo, il marsinone nero, ed il bastone bianco, dell'impassibile agente municipale, signore ed arbitro delle nostre strade cittadine.

Quanti bambini, il giorno di Natale, si metteranno in un corridoio così travestiti e col loro piccolo bastone bianco alzato, regoleranno la circolazione della cuoca e della cameriera, affaccendate per il pranzo natalizio?

Vi sono poi le enormi palle per Football, le scialuppe, le barche, le automobili, le

coll ed ai mezzi piccoli, ossia gli adolescenti, i quali, aspettano senza parere, anch'essi, il Natale.

## Il presepe

E' un'altra cara tradizione, che parla spesso al nostro cuore, più intimamente di un volume di poesie o di "ricordi".

Il presepe, è ancora oggi la gioia dei piccoli e dei grandi.

Io conosco, uomini austeri, magari liberi pensatori, freddi materialisti, uomini che non credono nè in Dio nè al diavolo,



ed ogni anno, vogliono il consueto Presepe, in un angolo remoto della loro casa moderna, con la mille lampadina ad olio, la mucca e l'asinello, i pastori ed il Divino Bambino, come quando essi erano piccoli....

Ed eleganti e impellicciati, consentono, non di rado a scendere dall'automobile, per accompagnare la bimbeta o il maschietto, a quei miseri banchetti, che si trovano ancora all'angolo di qualche via secondaria, e fare il sontuoso acquisto di un paio di pastori, d'un bue da sostituire o da aggiungere, e verso la Befana, comprare i Tre Re.

E questi pastori, sono sempre gli stessi, nè il progresso che tutto ha modificato è riuscito a correggere la loro umile sagoma.

Il pastore sarà sempre vecchio con la barba attorno al mento aguzzo, il berretto rosso, i calzoni corti: ha in mano un bastone ed un canestro. Le donne, sono sempre vecchie pastore col loro dono di polli od. uova, il capretto o il formaggio.

Chi sono gli artisti anonimi, che da secoli, sempre sullo stesso modello e la stessa argilla, formano queste figurine?

Forse, di padre in figlio, essi hanno tramandato la loro umile arte che non cambia, e che ormai anche per essi è una tradizione.

Simonetta da Certaldo

## Una statistica

Si ha da una statistica pubblicata agli Stati Uniti, che esiste nell'intera distesa del territorio dell'Unione, quattordici milioni di donne -- non una in meno -- con i capelli tagliati.

L'«ecalombe di trecc» rappresenta, pare, il bel peso di tremila quattrocento tonnellate....

Vi è da prevedere, che quando sarà venuto il momento -- triste ritorno d'ogni cosa -- vi sarà materiale, per far qualche parrucca, senza ancora sacrificare le chioffe, delle donne coraggiose e testarde, che non vollero adottare la moda della «garçonne».



# La Casa e la Moda

## La nostra camera da letto

La camera da letto, è per una signora l'ambiente più intimo, e perciò quello, per il quale essa cerca di alliare ogni comodità non disgiunta da un gusto tutto individuale; per questo, la camera da letto di una donna originale, riesce difficilmente banale e monotona.

Oggi il letto si fa meno largo, (aboliti sono i due gemelli, che rendevano il letto grandissimo) e molto basso di pagliericcio ma pure di fondo e spalliera, di legno liscio o intagliato, diritto o rotondo. Il tipo è un Luigi XV o XVI molto abbassato.

Un armadio a specchio adorna quasi sempre una parete la più grande ed un cassettoni, in stile avrà la sua specchiera attaccata o sospesa al muro, ma possibilmente di forma ovale, i comodini avranno lo stesso modello del cassettoni, e così pure la tavoletta-pettiniera, ed il tavolino basso per libri od altri gingilli.

La coperta del letto sarà in stoffa broccata, lanè, unita o ricamata qualche volta è bianca di tela di lino ricamata ed incrustata di pizzo, come le tende ed i vitrages.

La guaranzione che presentiamo, completerà perfettamente una camera da letto moderna. Il fondo di letto, il copriletto e le tende, sono in grosso filet bien ricamato di grandi rose in seta o cotone per-

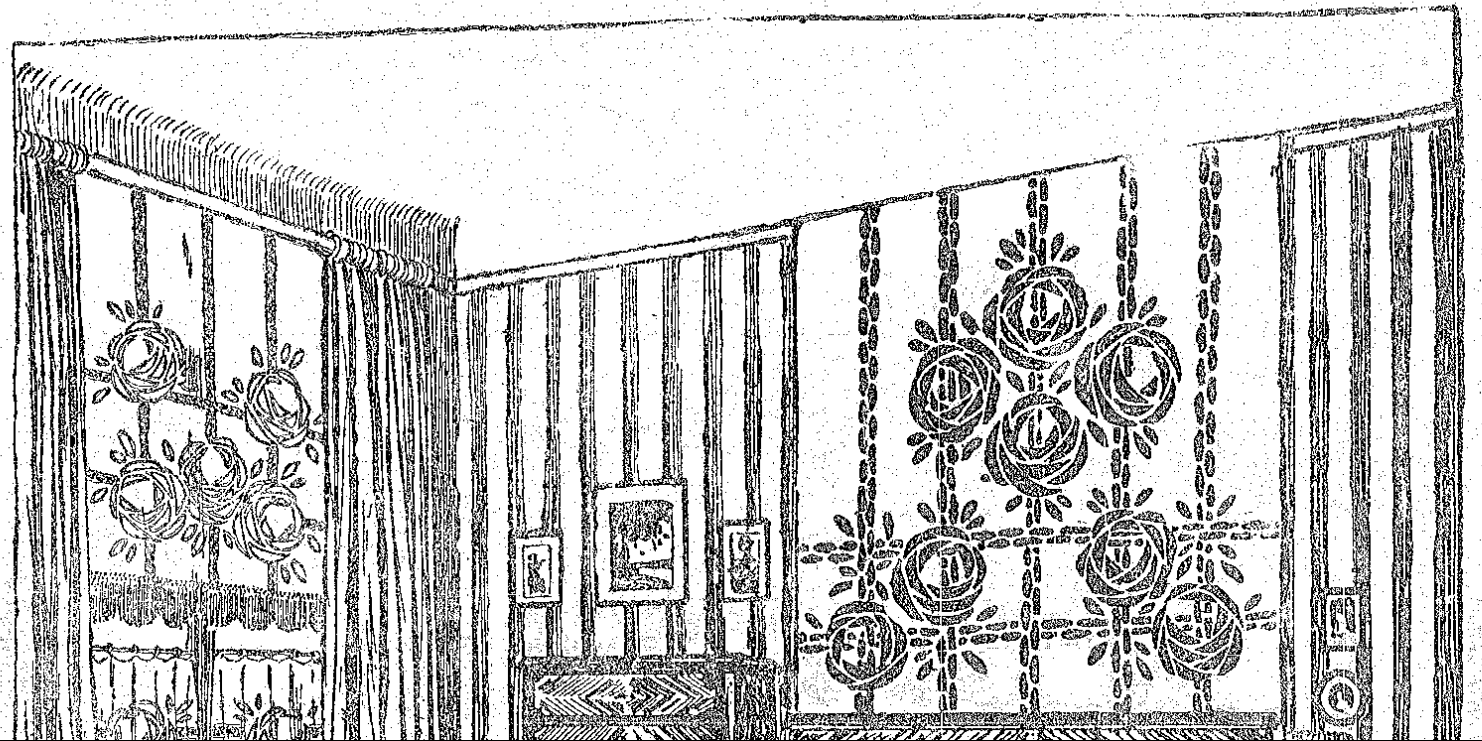
veramente di grandi scaffali librerie ed un divano basso ricoperto d'un prezioso drappo orientale, deve essere soffice a chi ama leggere disteso. Una lampada da tavolino illumina discretamente della sua luce rossigna, questa sala severa ad un tempo e gaia, come l'indole del suo abitatore. Un cancello di ferro battuto la separa da un boudoir giapponese, con profondi molli divani, ove i tappeti fatti di pelle di fiera, di scimmia, si confondono con le fran-

co, inquadrano bellissimi pastelli sbiaditi, un grande pianoforte da concerto, vibra ancora di recenti armonie, i tappeti da preghiera, sotto i tavoli dorati a marmo rosa ricoperti di guipures d'oro ed argento, ai vetri, un tulle d'oro sulla trasparenza di niussola di seta rosa, fondono le loro tinte; in una trasparenza soavissima.

La sala da pranzo è terminata dal fumoir Direttorio di un gusto perfetto: essa è un puro poema di questo stile delicato

da un soffice tappeto persiano, parecchi tavolini e poltroncine basse, una piccola libreria con un centinaio di volumi tutti riccamente rilegati in pelle, ed ancora tappeti e tappetini e belle tende di seta verde a frangia lunga, tende alle porte della stessa seta foderata di velluto, di un effetto ricchissimo.

Al secondo piano, le camere da letto, la toeletta per la signora, tutto in stile Luigi XV, laccato di grigiolino e pitture, con





pletterà perfettamente una camera da letto moderna. Il fondo di letto, il copriletto e le tende, sono in grosso filat bleu ricamato di grandi rose in seta o colone perle rosso in tre gradazioni, e foglie di colone verde.

Le linee regolari formanti quadrato sono in grosso filo oro.

Poichè gli "ensemble" sono in moda, il tappeto e "les-descendentes-de-lit" saranno in lana bleu a rose rosse.

L'insieme di questo stile è nuovo e cambia un poco dai soliti coprilette bianchi a trasparente azzurro o rosa, che ornano quasi tutte le moderne camere da letto.

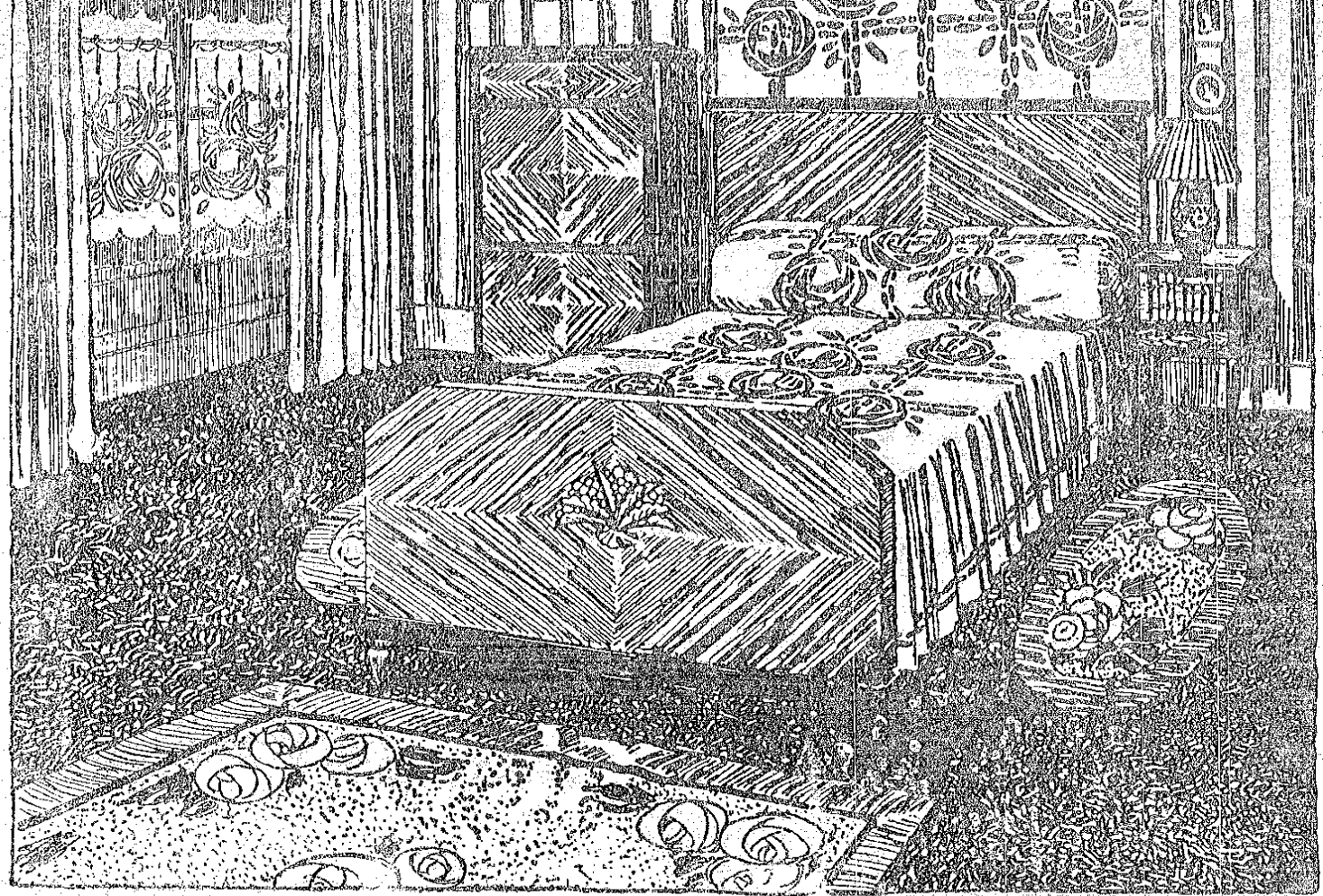
### Una villa in Riviera

Le ville, che oggi si costruiscono in Riviera, presentano una leggerezza ed una seduzione rara; sembrano fini giocattoli ed insieme case di sogno. Un giardino chiuso nella cancellata di ferro battuto, è pieno di piante e di fiori. Per esso non v'è inverno, ed anche il sole di Gennaio fa sbocciare i garofani e le mimose. Ai piedi della scalinata di marmo, un tavolino-guirindon e qualche seggiola, formano il primo boudoir, mentre che una strana vetrina di marmo e cristallo, sostiene un bel gruppo di porcellana.

Al primo piano v'è una lunga galleria azzurra, idealmente chiara e invitante; sul giardino si aprono cinque finestre velate di mussola azzurra e pastel, tratte-nute da ghirlande di conchiglie fiorite.

Attraverso di esse, si scorge il verdeggian-te contorno del bacino, ed all'orizzonte il mare calmo come un lago, racchiuso dalle sue montagne color di perla rosa.

L'inverno risponde al panorama; dappertutto vi sono elagères e vetrine Luigi XVI guarnite di finissime porcellane ed oggettini d'arte, sui mobili a cassettoni v'è un aquarium coi pesci rossi scodinzolanti e gai, nel vano delle finestre, larghe poltrone tendon le braccia alle visitatrici. La biblioteca rosso ed oro, s'inquadra se-



UNA CAMERA DA LETTO

ge seriche dei pouff e dei cuscini. Fiori strani ravvivano gli angoli, ove piccole giapponesi sorridono dalla loro carta di riso....

Davanti la loggia, una bella fontana impero di marmo nero stacca la sua fine sagoma e mormora in una grande vasca cinta di fiori. Tutto attorno le seggioline di bambù, tavolini, poltroncine, sgabelli, e dalle balaustre a trafori, il paesaggio radioso.

Nel salotto, in cui le cornici d'oro anti-

grigio e bleu, senza angoli, ricolma d'argenteria alla moda del tempo. Le porte hanno uno specchio, il tappeto verde ed azzurro sopporta la tavola di marmo turchino e le collezioni dominano sul caminetto, ove si slancia una bella coppa d'oro. Le seggioline sono larghe e le vetrine racchiudono l'argenteria antica.

Il fumoir è di un gusto perfetto stile floreale, con casse di veri aranci in alberelli che guarniscono l'intera sala, mobili lucenti e semplici divano largo, ricoperto

tende di tulle e pizzi broccati chiari ai muri ed alle porte, tappeti chiari in terra, alti e soffici come pellicce.

Una radiosa Madonna, riposa sullo sfondo serico del letto, sotto al piccolo baldacchino di tulle e pizzi, guarnito di broccato....

i. e.

<b>INIEZIONI</b>	ipodermiche indolori potete farvi voi stessi: <b>Siringa Lombardo</b> automatica brev. Opusc. gratis. Lombardo - vico Pieno 1, Genova e presso i negoz. strum. chirurgici.

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

ROMANZO DI ARYAN

## XXII PUNTATA

Paolo fece uno sforzo per ascoltarlo.

Si direbbe, riprese gioiosamente il giovane inglese, che voi abbiate una crisi di nostalgia o di spleen. Voi altri francesi vivete con rimescolamento fuori del vostro paese ed ho spesso notato che una malinconia strana vi afferra anche in mezzo alle più divertenti scene notturne.

Paolo non poté impedirsi di sorridere.

— La vostra riflessione può essere giusta in generale, disse, ma in ciò che mi concerne siete sopra una falsa strada. Per quanto io mi sono profondamente il mio paese, sono abituato a vivere sotto tutti i cieli: sono marinaio.

Il capitano si inclinò.

— Felicissimo di incontrarmi con un ufficiale francese... Può esserci utile una presentazione... Capitano Titz-Harry delle guardie della Regina.

— Paolo di Trehas, comandante di vascello.

— Facendo allusione alla nostalgia, io pensavo ad una vostra compatriotta, una giovine e seducentissima francese che da dieci giorni incontro ogni sera e che sembra veramente in preda ad una triste malinconia. Uno dei nostri scrittori che la studia con interesse, sta divertendosi ad intrecciare un romanzo sulla triste figurina, ma io sono certo che ella ha il male del paese o meglio è ammalata di lontananza.

L'interessamento di Paolo si svegliò improvvisamente.

— E' assurdo, rispose, quando si hanno trentotto milioni di compatrioti, supporre di conoscerli tutti... ma, dopotutto il mondo è piccolo: potrei sapere il nome di quella compatriotta che voi incontrate ogni sera?

— Si chiama signorina Lehard. E' una bella creatura di origine creola e che si dice figlia di un ufficiale. Se volete vederla, ella sarà stasera con lady Eveline ad un concerto che un pianista di grido darà stasera a Siena.

gazione sulla veramente strana presenza di Guionne a Siena sotto la protezione di quella antipaticissima inglese.

In un intermezzo del concerto Paolo andò a sedersi presso Guionne e subitaneamente le domandò.

— Vi piace molto questa musica?

— Oh sì.

— E vi trovate bene a Siena, in mezzo a quest'alta società inglese?

— Volete parlare di lady Eveline?

— Sì. Le sono stato presentato pochi momenti or sono e vi assicuro di non aver mai incontrato una fisionomia più antipatica.

— Vi ingannate. Non manca di bontà.

— In ogni caso manca di simpatia. Non è possibile che voi l'amiate.

— Soffre molto, morimorò Guionne.

Il concerto continuò quindi e allorché finì, Paolo vide Guionne alzarsi, prendere dalla spalliera della poltrona l'ampio mantello di Eveline ed addossarglielo con gesto di umiltà.

Paolo rimase immobile e pietrificato dalla sorpresa e dall'orrore. Una mano si posò sulle sue spalle.

— Venite? è finito.

I due ufficiali si trovarono nella via e al capitano non sfuggì l'agitazione che turbava il suo nuovo compagno e se ne persuase completamente allorché Paolo gli domandò quasi supplicando:

— Ma, in nome del cielo, vorreste dirmi sotto quale veste la signorina Lehard è presso quella dama?

— Come non lo sapete? Ella è la sua dama di compagnia.

Queste parole caddero come piombo bollente sul cuore di Paolo che non poté aggiungere una parola e in silenzio proseguirono verso il loro albergo. Allora, Paolo sentì il bisogno di spiegare il suo scatto:

— Permettami, capitano, ma sono stato troppo impressionato da quello che or ora ho veduto ed udito. Quando ho conosciuto la signorina Lehard, ella era in condizioni assai diverse e non avrei mai supposto che

Guionne impallidì, ma restò padrona di se stessa.

— Perché, voi volete dire, io ho restituito Ploharnel ai suoi antichi possessori? Vi ingannate signor di Trehas... Dopo la morte di mio padre io era adusata al lavoro.

— E allora, voi vorreste che io usufruisi comodamente di quella proprietà che rappresenta oggi il vostro lavoro...

Si passò bruscamente la mano sugli occhi...

— Esagerate evidentemente la mia situazione, riprese Guionne freddamente. Io sono felicissima ora come lo sono sempre stata e, non credete miglior cosa abbandonare questo argomento sul quale non potremo intenderci mai?

— Sono venuto quà per parlarvi... volevo dapprima farvi supplicare dal nostro comune, ma non ho potuto attendere oltre. Lasciatemi dire in questo momento in cui usciamo dalla chiesa ove abbiamo pregato insieme la speranza che io ho accarezzato di potervi fare mia moglie.

La proposta era troppo rapida e troppo inattesa. Guionne tremò in tutta la persona, poi passò la sua mano sopra gli occhi, quasi per cacciare l'angoscia indicibile che la tormentava.

— Siete molto gentile, rispose poi, ma ciò che mi proponete è impossibile e voi stesso lo sentite, perché voi stesso sapete che la vostra è una proposta di pietà per un destino che non è affatto infelice...

— Guionne non dite queste cose, perché la mia proposta non è fatta di pietà né di nessun altro sentimento che non sia quello dell'affetto, perché dal primo giorno che vi ho veduta vi ho amato.

Sul volto di Guionne si delineò un gesto di incredulità.

— Ma è solamente oggi che me lo dite, oggi che mi credete povera ed infelice.

Paolo rimase muto. Poteva egli rivelarle ciò che aveva pensato prima d'ora? Guionne credette comprendere l'imbarazzo che chiudeva le labbra dell'amico e soggiunse:

— Non dimenticherò mai il vostro generoso impulso che vi onora e che mi commuove e chiedo a Dio di benedire il focolare che creerete un giorno... io non voglio affatto prendere marito.

— Io vi avrei tenuta presso vostra madre...

Ella ebbe un lieve sorriso e gli tese la

abbiate giudicato la cosa diversamente dal come l'ho giudicata io.

Guionne la guardò un po' imbarazzata.

— Lady io sono sincera quando lodo il vostro lavoro e temo di essere presuntuosa consentendo ad emettere una critica... io credo che ciò che manca è ciò che voi cercate sia un po' di fiamma, un po' di vita...

Il rossore di Eveline si accentuò. Bisognava che il sogno di un successo letterario fosse bene imperioso per indurla a domandare un consiglio e un giudizio ad una salariata.

— Le descrizioni di questo paese, mi pare dovrebbero dare movimento all'opera.

— Movimento sì, ma ciò che manca è la vita, insistette Guionne.

— Desidererei sapere ciò che veramente intendete per vita... precisate, vi prego.

— Nulla vi è espresso in modo personale.

— Ma la maniera mia di sentire non può importare al pubblico che legge e mi sembrerebbe odioso di dirgli qualche cosa di mio.

— Tuttavia credo sia questa una condizione necessaria per entrare in comunione con esso.

Ma la prima volta che Eveline era chiamata a discutere così e per conseguenza a lasciare intravedere qualche cosa della sua personalità.

— Ignoro se voi sappiate scrivere, ma certamente sentite molto, volete esprimere in poche righe qualche cosa d'intimo che secondo voi manca al mio lavoro?

Guionne arrossì ed Eveline volle lasciarle il tempo di tornare a vedere i quadri perché potesse assolvere al compito che le aveva affidato.

Quando Guionne rientrò scrisse rapidamente le sue impressioni, sotto forme di note tracciate brevemente con un'emozione sincera e profonda. Eveline prese queste note e disse a Guionne che poteva usufruire della giornata come meglio credesse.

Alla sera lady Eveline, salutandola, le disse:

— Vi debbo ringraziare, di avermi dato qualche cosa di voi... sono stata stupita di ciò che avete saputo vedere in un'opera i cui tratti mi sono tanto famigliari ed ho compreso ciò che mi avevate detto stamane.

Da quel giorno fra Guionne e lady Eve-

— Si chiama signorina Lehard. E' una bella creatura di origine creola e che si dice figlia di un ufficiale. Se volete vederla, ella sarà stasera con lady Eveline ad un concerto che un pianista di grido darà stasera a Siena.

— Verrò con voi, grazie.

## CAPITOLO XXVII

Il concerto aveva luogo nel salone di un grande albergo di Siena. Già molta gente vi era raccolta quando vi giunsero i due ufficiali. Il capitano Titz Harry si diresse vivamente verso lady Eveline che era come sempre molto circondata.

— Lady Eveline, volete permettermi di presentarvi un ufficiale della marina francese simpaticissimo e che ha conosciuto madamigella Lehard?

La ragazza alzò su di lui il suo sguardo più glaciale.

— Tutto il mondo vi è stranamente simpatico, disse con un pò d'ironia.

Harry fece un cenno a Tréhas e lo presentò a lady Eveline, la quale dovette riconoscere che le maniere di Paolo erano irreprensibili, poichè subito gli disse:

— Da molto tempo a Siena?

— Da ieri.

— E' già incantato, suppongo. Avete visto gli affreschi di S. Domenico e di S. Bernardino?

— Ho appena avuto il tempo di vagabondare per le suggestive strade della città e di visitare il Duomo.

Dalle maniere di lady Eveline, Paolo comprese che Guionne doveva essere con lei in situazione di subordinata, di inferiore, ma l'idea ch'ella fosse salariata non gli era ancora passata per la mente.

Si tenne un pò in disparte attendendo di poter vedere Guionne e notando come questa ad un'ora così tarda avrebbe dovuto fare da sola il tragitto verso la sala del concerto. Finalmente apparve e si avvicinò alla lady per scambiare brevi parole e poi andò a sedersi nelle poltroncine di secondo rango ove Harry la raggiunse.

— Ho il dovere di ringraziarvi stasera, perchè grazie a voi io ho potuto fare una nuova conoscenza.

Ellà alzò gli occhi sorpresa e si vide dinanzi Paolo di Tréhas, il quale le voltava il dorso immerso nelle interrogazioni del suo io per giungere a capo di una spie-

— Permettami, capitano, ma sono stato troppo impressionato da quello che or ora ho veduto ed udito. Quando ho conosciuto la signorina Lehard, ella era in condizioni assai diverse e non avrei mai supposto che la vita potesse serbare simili sorprese.

— Tutti abbiamo compreso che madamigella Lehard è molto al di sopra della sua situazione attuale, rispose Harry con tono enfatico e vi accerto che ella trova la massima simpatia da parte di tutti i villeggianti di villa Lanzoni... lady Eveline ha molte attenzioni per lei.

Paolo non rispose. Strinse la mano del capitano e si diresse verso la sua camera.

E' inutile descrivere che cosa sia stata per Paolo di Tréhas la notte dopo tutte le emozioni provate. Diremo soltanto che se il riposo non venne a rasserenare la sua mente affaticata, tutti i pensieri suoi furono dopo molti ragionamenti di soddisfazione per quanto aveva saputo, lieto che Guionne non fosse la ricca capricciosa che sempre egli aveva creduto, lieto che ella non fosse l'erede dei Thouvenlièr, nel qual caso non avrebbe mai avuto bisogno di abbassarsi a fare la dama di compagnia di una antipaticissima letterata inglese.

## CAPITOLO XXVIII

Prima che il sole fosse alto egli era già nella chiesa, presso la cappella di S. Caterina a spiare le ombre che si profilavano nella vasta e nuda navata. La sua attesa fu lunga, ma finalmente vide entrare una figura che non aveva nulla a che fare con le silhouettes delle begliame frequentatrici della chiesa. Era Guionne che si avanzava elegante, alla balastra dell'altare per fare la sua consueta preghiera mattutina.

Quando Guionne uscì dalla chiesa provò vivissima sorpresa nel vedere il volto famigliare di Paolo attendere sotto gli alberi spogli del viale.

— Perdonatemi di essere venuto qui, disse con precipitazione, ma ho passato una lunga notte crudele, per aver appreso tutte quelle cose che erano prima da me ignorate a vostro riguardo. Guionne, avete dovuto abbandonare vostra madre e accettare una situazione avvilente e ciò perchè...?

Non potè continuare.

l'are che creerete un giorno... io non voglio affatto prendere marito...

— Io vi avrei tenuta presso vostra madre...

Ellà ebbe un fievole sorriso e gli tese la mano:

— Addio, signore... non pensate più a me se non in qualche preghiera... Io pure pregherò perchè i vostri viaggi sieno senza pericoli e felici i vostri ritorni...

Ritirò la sua mano che Paolo voleva trattenerne e si allontanò rapidamente.

Paolo rimase immobile, accasciato da questo rifiuto inatteso.

## CAPITOLO XXIX

Quando Guionne giunse alla villa, la cameriera di Eveline l'attendeva sulla scala.

— Lady vi ha molto cercata, disse con tono di voce quasi di rimprovero.

Guionne provò un'impressione singolare.

— Mi rincresce di essere uscita, ma di solito lady non mi cerca mai così presto. Lady Eveline era seduta e stava scrivendo con una piega di contrarietà scritta sulla fronte corrugata. Rispose freddamente al saluto di Guionne.

— Vi chiedo scusa, disse, se io sapevo che avreste avuto bisogno di me, sarei rientrata più presto.

— Oh la colpa è mia, perchè generalmente non vi rubo mai le vostre mattinate... ma ho ricevuto una lettera del direttore della rivista; egli attende il mio manoscritto. Volete rileggermelo ancora una volta perchè io possa giudicare dell'insieme?

Guionne aveva un raro talento di lettrice; molto intelligente ella sapeva mettere in luce i passi più felici e dare alle parole il loro valore più completo.

Quando Guionne si tacque, lady Eveline restò un attimo silenziosa.

— Voi leggete a meraviglia, disse finalmente, un pò sognante, e stamane specialmente avete sorpassato voi stessa. Ma sono indecisa sull'effetto che produrrà questo scritto sul pubblico francese.

— E' profondamente documentato e lo stile è perfettamente francese, disse Guionne sinceramente.

— Bisogna che voi mi diciate sinceramente, brutalmente, il vostro pensiero su questo lavoro e soprattutto senza tema di offendermi. Vi manca qualche cosa che io non so definire e non è possibile che voi

qualche cosa di voi... sono stata stupita di ciò che avete saputo vedere in un'opera i cui tratti mi sono tanto famigliari ed ho compreso ciò che mi avevate detto stamane.

Da quel giorno, fra Guionne e lady Eveline, si stabilì un'affezione ed una reciproca ammirazione che sostanzialmente diversificava assai dalla freddezza nella quale erano vissute fino ad allora, anche se esteriormente Eveline manteneva la sua consueta forma di superiorità che la posizione sociale voleva e che la sua ambizione non poteva non mantenere.

Guionne non andò più a S. Domenico. Temendo che Paolo non fosse partito ella andava a messa in un'altra Chiesa. Eveline, nella giornata di poi chiamò Guionne e volle che rileggesse ciò che la scrittrice aveva aggiunto alla sua opera dopo i consigli della damigella di compagnia. Guionne si sedette in faccia alla scrittrice e lesse con meravigliata attenzione le trasformazioni apportate dall'inglese all'articolo sulla base delle sue note, pur senza nulla prendere di ciò che ella aveva scritto il giorno prima.

— Lady Eveline, tutto ciò è ammirabile, esclamò Guionne con un accento di assoluta sincerità. E l'articolo finalmente partì per la rivista parigina.

Dopo qualche giorno Eveline e Guionne partirono per Firenze, ove Eveline intendeva di portare a termine un suo studio su Giotto.

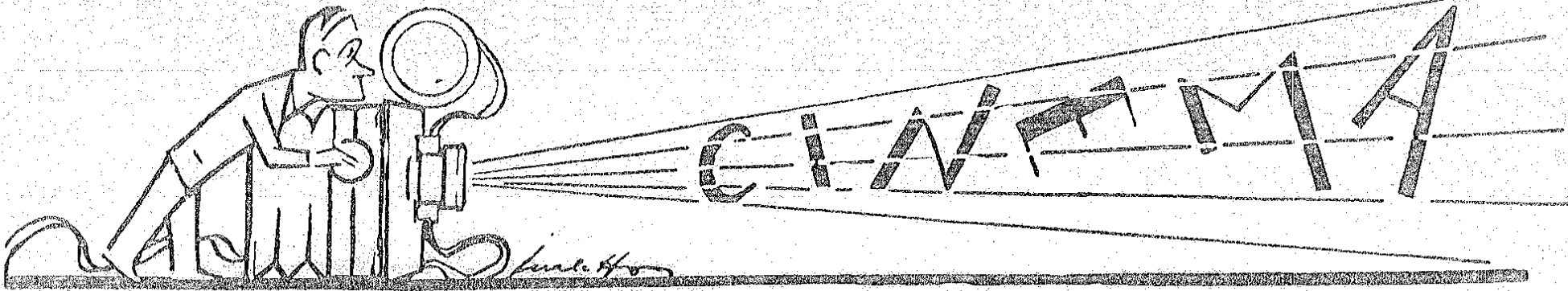
A Firenze Guionne si incontrò con la figlia del comandante Lehard, ma nulla più corse fra loro ad eccezione di qualche banalissima parola scambiata fuggevolmente.

Fu al ritorno a Parigi che l'ammiraglio Faury fece tutto ciò che fino ad allora mancava per far sì che Guionne rinunciasse al rifiuto opposto a Paolo di Tréhas e le parole del vecchio tutore ebbero finalmente ragione degli scrupoli di Guionne.

Dopo un mese dal suo ritorno a Parigi, anche Paolo di Tréhas tornò in patria e la buona Lorenza e l'ottima Odilia ebbero la felicità di poter vestire da sposa la piccola tormentata e l'ammiraglio Faury ebbe la gioia di poter condurre all'altare il comandante di Tréhas e Guionne Lehard, felici di una felicità pari al tormento che aveva afflitto i loro anni migliori.

FINE.





## Perchè le ragazze dovrebbero star lontane da Hollywood

Hollywood è come il giuoco del lotto.. delle parecchie migliaia che tentano la sorte soltanto pochi fortunati vincono; e per tale ragione io sono sempre pronta a scongiurare le ragazze che desiderano recarsi ad Hollywood per dedicarsi all'arte muta. Vi sono molte, troppe forse, ragazze in Hollywood oggi, che si trovano sperdute, senza amici, senza appoggi e che non avranno mai la opportunità di essere conosciute dal pubblico che affolla i cinema. E vi sono anche fra queste le poche — quelle di cui si occuperanno riviste e giornali — la cui vita è destinata ad essere altrettanto avventurosa e piena di emozioni quanto le films in cui esse si produrranno.

Disgraziatamente i giornali e le riviste non narrano le dolorose vicende delle migliaia di giovani che debbono combattere contro insormontabili ostacoli. Centinaia di giovani d'ambo i sessi in Hollywood non hanno mai visto l'interno di uno studio cinematografico... ve ne sono molto più di costoro che di attori et attrici regolarmente impiegate dalle varie compagnie. Oltre a questi disgraziati vi

### Minime cinematografiche

La media dell'età delle attrici della Metro Goldwyn Mayer è di 24 anni, mentre quella degli attori della stessa compagnia è di 23. La più giovane stella è Miss Lupez, la bellezza Messicana scoperta di recente, la quale ha poco meno di diciotto anni. Alcune delle caratteriste hanno età superiore alla media; molte altre invece sono appena diciottenni, come Marceline Day, Fay Webb e Sally O'Neil. Fra gli uomini Edward Connelly e Frank Currier compensano con la loro età i pochi anni di Jackie Coogan.

Norma Shearer ha fatto una nuova scoperta, e la nuova scoperta aggiunge un altro nome svedese allalista delle attrici celebri. Miss Shearer ha "scoperto" Della Peterson una graziosa bionda dagli occhi castani che si esibì come danzatrice nelle films "Up Stays" e "London After Midnight" della Metro-Goldwyn-Mayer.

Greta Garbo, la popolare stella scandinava della M-G-M, ha iniziato una nuovissima serie di "vampire" del Cinema, in maniera che persino i giudici delle varie gare di bellezza nel Nord America ne so-

no stati influenzati. Ecco le misure della Garbo: Altezza 5 piedi 8 pollici; peso, 120 libbre; busto, 34 pollici e mezzo; vita, 27 pollici e mezzo; anche, 36 pollici; caviglie 8 pollici; numero della scarpa, 5 e mezzo.

Il più recente degli omaggi resi ad attrici cinematografiche è quello tributato a Sally O' Neil stella della Metro-Goldwyn Mayer, da Mr. E. C. Accola, un aviatore di Wisconsin, U. S. A. Mr. Accola ha voluto battezzare il suo nuovo aeroplano: Miss Sally O' Neil, ritenendo che il nome della nota "stella" lo aiuterà a salire nuove altezze.



uno studio cinematografico... ve ne sono molto più di costoro che di attori ed attrici regolarmente impiegate dalle varie compagnie. Oltre a questi disgraziati vi è il grande esercito di coloro che si accontentano di fare da comparse e che disgraziatamente non riescono ad ottenere mai più di due giorni alla settimana di lavoro; il che non è abbastanza per vivere.

Forse coloro che vediamo girovagare per le vie di Hollywood, sole e con l'aspetto triste perchè non sono ancora riuscite a posare dinanzi all'obbiettivo cinematografico, alla luce delle potenti lampade Klieg, sono un po' più fortunate delle centinaia che passarono dinanzi alla camera e fallirono miserevolmente alla prova. Fallire nel Cinema è una ben tragica cosa!...

Alcune riescono a fare da comparse in qualche produzione, ed immediatamente abbandonano qualsiasi altra occupazione. I loro scarsi risparmi diminuiscono rapidamente e ben presto le poverine non hanno più nemmeno i denari per tornare a casa. Restano ad Hollywood ad ingrossare le file delle disilluse e delle vinte, ai margini della Mecca che sognavano, costrette a lavar piatti nelle trattorie od a lavorare nelle fabbriche.

Andare ad Hollywood per dedicarsi al Cinema suona molto facile... e purtroppo è abbastanza facile recarvisi. Ma quel che è difficilissimo, quello che spezza gli animi più forti, è di riuscire a superare la prova, spesso le molte prove, necessarie per poter far parte regolarmente di uno Studio cinematografico. E se voi ritenete, gentile fanciulla, di dover assolutamente tentare, provvedetevi almeno di fondi sufficienti onde possiate attendere, se sarà necessario, dei mesi e finanche degli anni.. E soprattutto partendo per Hollywood munitevi di un biglietto di ritorno, perchè potreste non essere nel numero delle fortunate...

Marcellina Day.



MARCELLINA DAY

un'altra ammirata attrice cinematografica del "Nuovo Mondo",

# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant. P...

## XXII. PUNTATA

Il signor di Salbrune e il signor di Lussang, sempre compiacenti incominciarono una partita di whist con la signora Bussières e la signora Rambourg. La signorina Lavergne seduta presso di loro con un ricamo in mano si interessava molto al giuoco del capitano. Maddalena lavorava con tanto animo, come se fosse stata interessata a stipendio. Adriano leggeva i giornali, Loletta si faceva vento, Marcello non faceva niente e naturalmente tutti e due si erano avvicinati e parlavano a bassa voce per non dare soggezione ad alcuno. La piccola fidanzata interrogava Marcello sui suoi progetti per l'avvenire.

— Cosa farete ora?

— Dapprima mi incaricherò di viaggiare.

— Comprendo, e dopo?

— Dopo cercherò a Parigi un appartamento conveniente... poichè ve lo confesso, signorina non sono disposto a rimanere in campagna tutto l'anno... ancora meno a passare l'inverno ad Angoulême nella casa che possiedo attualmente.

— Oh avete perfettamente ragione, esclamò la fanciulla. In che quartiere cercherete il vostro appartamento?

— Vicino, il più possibile al bosco... mi occorre piccolissimo.

— Perché piccolissimo?

— Perché un giovanotto non ha bisogno di molto posto per lui solo.

— Ma voi non rimarrete sempre solo.

— Certo signorina...

— Non volete sposarvi?

Nel suo stupore aveva alzata la voce e tutti gli occhi si erano alzati verso di loro. Un pò turbato Marcello si accontentò di affannare chinando il capo.

— E' dunque un'epidemia, esclamò la stordita con uno scoppio di risa... Maddalena non vuol maritarsi... Adriano non vuol maritarsi...

— Per il momento, corresse quest'ultimo che aveva inteso, non posso farlo.

— Ah molto bene, riprese Loletta, ad ogni modo voi signore non potete addurre la stessa ragione... da quando avete

su cui ho paura non ci intenderemo mai. Voi non volete che seguiti l'impulso della fantasia ed importi agli altri, mentre a me hanno insegnato a sacrificare tutto per il dovere....

Mancò poco Loletta rispondesse: «E' ben per questo che vi trovo pedante» ma si morse le labbra e rispose solamente ridendo sarcastica:

— Parlate dunque, non vi trattengo più e nello stesso tempo stacco il braccio dal fidanzato e si allontanò da lui. Era sotto le fronde in fondo al parco che avveniva questo colloquio e verso le tre del pomeriggio. Non era certo per tenerezza che Loletta voleva trattenere il signor di Lussang. La sua partenza non l'affliggeva oltre misura ma era indispettita di vedere che manifestava così poco rincrescimento di lasciarla e che le sue preghiere non lo muovevano punto. Il duca aveva la fisionomia secca e peusierosa. Era terribilmente stanco del suo forzato dovere di fidanzato, stanco di sopportare i capricci di quella piccola egoista. Aveva realmente affari da sbrigare a Rochefontaine, ma se anche questi non fossero esistiti, avrebbe trovato un pretesto per fuggire, per andare ad attingere nella calma nuovo coraggio.

— E quando ci farete l'onore di ritornare? riprese Loletta ironica.

Egli ebbe un gesto vago.

— Appena lo potrò.

— Mi, dite?... fra quattro o cinque giorni?

— Oh sarò costretto di rimanere assente due settimane.

— Due lunghe settimane?... E che cosa me farà di me per tutto quel tempo? Il signor di Salbrune parla di intraprendere un viaggio in Bretagna con Maddalena, il signor Oudon parte egli pure... le Verthénil vanno alle acque... E' molto allegro tutto ciò per me.

Il Signor di Lussang avrebbe potuto rispondere che non era certo la sua presenza che la rallegrasse molto poichè si lamentava sempre del suo carattere austero, ma seguì un'altra idea e rispose natural-

dal primo giorno la verità a vostra zia? Se non vi ha ripetuto le mie parole ha fatto male.

Che le avete detto? interrogò alzando il volto inondato di lacrime.

— Che non credevo poter rendere felice una fanciulla giovine e graziosa come voi, Loletta, perchè troppo vecchio e di natura piuttosto triste... La signorina Lavergne mi ha risposto che ciò appunto era quanto vi attirava e vi piaceva in me.

— E' vero, perchè speravo trasformarvi, consolarvi, ma voi vi avete messa così poca buona volontà...

— Ben poco si cambia alla mia età e tanto meno il mio carattere. Bisogna rassegnarsi ad accettarmi tale e quale io sono o...

— O riprendere la mia libertà, concluse ella. Ebbene signore, la mia scelta è fatta, la riprendo.

Il signor di Lussang la guardò un momento per vedere se parlava seriamente.

— Sì, ripeté noi non siamo fatti l'uno per l'altra, separiamoci fino a che siamo ancora in tempo.

— Credo abbiate ragione, disse egli semplicemente, ed inchinandosi profondamente dinanzi a lei si allontanò con passo rapido.

Finchè lo scorse, Loletta rimase nell'atteggiamento arrogante che aveva preso e che giudicava molto degno, ma appena disparve la sua fisionomia cambiò. Le lacrime che aveva ricacciate per orgoglio riapparvero di nuovo e, gettandosi sull'erba ella gridò quasi ad alta voce:

— Mio Dio, che ho fatto? Il mio bel sogno è finito, non sarò più duchessa.

Il signor di Lussang camminava allegro, come un uomo felice che avesse inaspettatamente rotto un legame che lo martoriava. Guardò l'ora. Sbrigandosi, poteva prendere il treno delle sei, ma occorreva prima una spiegazione con Adriano. Presso la casa incontrò una cameriera che si dirigeva verso il parco in cerca della signorina Loletta.

— L'ho lasciata or ora nel parco. Il signor Bussières è in casa?

— E' nel salone con tutta la compagnia. La signora e le signorine Verthénil sono giunte e vogliono vedere la signorina Loletta.

Eccola un contrattimo noioso. Il duca ritornò sui suoi passi e raggiunse la sua camera per una porta posteriore.

che ella manteneva il broncio al suo fidanzato.

Il signor Oudon parve allegarvi più importanza, poichè al primo sguardo aveva notato che Loletta non portava più il suo anello. Zia Marietta notò la stessa cosa.

— Non hai mica perso il tuo anello, vero? chiese spaventata.

— Oh no. Rispose con disinvoltura, l'ho tolto per lavarmi, le mani e mi sono dimenticata di rimmetterlo, ecco tutto.

Finito il pranzo entrarono un momento nel salone e poi gli uomini uscirono sulla veranda per fumare.

— Se uscissimo un poco, propose la signorina Lavergne... non ci siamo mosse quest'oggi.

Tutti accolsero favorevolmente la proposta e due gruppi si erano formati, il primo composto dalla signorina Lavergne, da Loletta e da Marcello; il secondo da Maddalena da Adriano e dal signor di Lussang. Il signor di Salbrune con Matilde erano rimasti presso la signora Bussières.

— Siete ben deciso di partire domattina, disse Maddalena rivolgendosi al duca.

— Sì, per poco partivo stasera.

— Questa sera? Avete ricevuto qualche telegramma? chiese Adriano?

— No... non vi siete accorto, caro amico che sono inbronciato con vostra sorella?

— Ho bevuto che ella non vi rivolgeva parola, ma non vi è nulla di serio, immagino.

— Più di quello che credete... sono terribilmente stanco di queste liti... La vita non può trascorrere così... Loletta la compreso e parto per non ritornare più.

— I suoi due compagni sussultarono:

— Non farete ciò gridò il signor di Bussières già intravedendo quanto male una tale rottura poteva apportare a sua sorella.

— Loletta non è che una bambina e non bisogna dare molta importanza ad una fanciullaggine come quella, disse a sua volta Maddalena.

— Mi credete geloso? riprese il duca con un pò di amarezza, affermo che non lo sono affatto.

— Debbo concludere che Loletta vi ha restituito la vostra parola, affermò Adriano.

— Sì, prima di cena vi ho cercato per comunicarvelo... Se vi avessi trovato allora sarei immediatamente partito.



... non vuol maritarsi... Adriano non vuol maritarsi...

— Per il momento, concesso quest'ultimo che aveva inteso, non posso farlo.

— Ah molto bene, riprese Loletta, ad ogni modo voi signore non potete addurre la stessa ragione... da quando avete presa questa bella risoluzione?

— Ecco, non è molto tempo.

— L'avete presa sono ormai quindici giorni, quando siete venuto al Taillan per la prima volta?

— Loletta, ammonì la signora Bussières, tu poni delle domande troppo indiscrete.

— E' al signor Oudon di non rispondere se non gli piace. Vi annoio forse, signor Oudon?

— Affatto, rispose Marcello sinceramente, poichè la fanciulla non gli aveva ancora testimoniato tanto interesse ed aveva dimenticato che era la fidanzata di un altro, ad un tratto la realtà lo riprese, scoprendo con la coda dell'occhio che Loletta sorvegliava la fisionomia del signor di Lussang. Quest'ultimo però non sembrava pensarvi; il fiat di Loletta non lo turbava affatto, tanta fiducia finiva per essere irritante, quasi un insulto per Marcello che quasi quasi vi scorgeva del disprezzo. Otto giorni prima non si sarebbe fatto uno scrupolo di soppiantarlo, ma oggi non lo poteva il duca si era mostrato troppo generoso; il legame che si era stabilito fra di loro interdiceva tale fellonia. Soffriva per colpa di Sergio, ma costui non vi entrava per nulla e se avesse indovinato il suo segreto, avrebbe usato tanta delicatezza per non eccitarne la gelosia. Allora ebbe il coraggio di strapparsi a quel dannoso faccia a faccia con Loletta e con il pretesto di una lettera d'affari da scrivere, risalì nella sua camera.

#### CAPITOLO XXVIII

— Allora signore non vi è mezzo di piagarvi? Persistete a partire domani? disse Loletta appoggiando sulla parola signore che ella adottava tutte le volte che trovava un momento di collera col suo fidanzato.

— Bisogna Loletta. Mi sono già attardato di più di quello che avrei dovuto fare. Ho seriamente bisogno di ritornare a casa mia... dovrete comprenderlo ed adattarvi come me al fato ineluttabile.

— Oh l'ineluttabile, l'ineluttabile... che cosa noiosa... non avete che questa parola in bocca ed io detesto la parola e la cosa.

— Lo so e me ne dolgo. E' un punto

... tutto ciò per me.

Il Signor di Lussang avrebbe potuto rispondere che non era certo la sua presenza che la allegrasse molto poichè si lamentava sempre del suo carattere austero, ma seguì un'altra idea e rispose naturalmente:

— Credo non avere da affaticare molto per ottenere che il signor Oudon prolunghi il suo soggiorno... la sua presenza vi distrarrà: «Si può ridere con lui almeno».

Bravo parole dette la sera innanzi da Loletta e ch'egli ripeteva a proposito.

Finalmente, si giungeva dunque e non era troppo presto. Ella stava per divertirsi eccitandolo un poco.

— Oh disse Loletta, non possiamo trattenerlo indefinitamente. Ciò darebbe campo a maldicenze, a meno che egli non si decida a chiedere Maddalena in isposa.

— Sapete bene Loletta che il signor Oudon non pensa a Maddalena, più di quanto Maddalena pensi a lui e non è lei che lo trattiene qui...

Chi, dunque, fece la fanciulla con aria innocente...

— Non fate lo guorri Loletta. Non vi rivolgo alcun rimprovero, ma infine ho constatato, come tutti, il piacere che provate a stare insieme.

— Oh esclamò Loletta, pensavo bene che eravate geloso.

— Vi sbagliate Loletta; non sono geloso... vorrei esserlo.

— Come, vorreste esserlo? Ecco un augurio bizzarro. E' la prima volta che lo intendo formulare.

Poi, subito, come rischianata da una luce.

— Ah comprendo; volete dire, senza dubbio, che non mi amate abbastanza per essere geloso dell'attenzione che concedo ad un altro.

Il signor di Lussang ebbe un gesto di protesta, ma la fanciulla proseguì con violenza.

— Avete un bel difendervi, è molto tempo che me ne sono accorta... Ne amate un'altra... E' una morta che voi mi preferite... è orribile e mi sono bene sbagliata sul vostro conto.

Nascose il volto fra le mani e scoppiò in singhiozzi.

— Loletta, disse con tristezza il duca, non vi ho dato il diritto di parlarmi come fate, la mia coscienza non mi rimprovera nulla. In che cosa vi ho ingannata? Mi avete forse conosciuto diverso da quello che sono? Non ho forse detto fin dal

... la signora e le signorine Vertheuil sono giunte e vogliono vedere la signorina Loletta.

Era un contrattempo noioso. Il duca ritornò sui suoi passi e raggiunse la sua camera per una porta posteriore.

#### CAPITOLO XXIX

L'ora del pranzo suonò e il signor di Lussang dovette, come sempre sedersi a tavola vicino a Loletta. Il suo volto giovane di bionda portava tracce visibili di lacrime. Ciò nonostante ella affettò gaiezza senza mai rivolgere la parola al duca. Per rivincita ella parlava e rideva con il suo secondo vicino, Marcello, nessuno vi pose attenzione perchè non era la prima volta

sono affatto.

— Debbo concludere che Loletta vi ha restituito la vostra parola, affermò Adriano.

— Sì, prima di cena vi ho cercato per comunicarvelo.... Se vi avessi trovato allora sarei immediatamente partito.

— E' preferibile per tutti che non lo abbiate fatto. Ciò vi darà tempo di riflettere e a Loletta il tempo di perdonarvi.

— Per conto mio non ho nessuna intenzione che Loletta mi debba perdonare... io le rendo credo, allontanandomi, un segnalato servizio... rassicuratevi che ella sarà molto più felice con il signor Oudon che non con me.

(Il seguito a Domenica)

**GRANULATO DI FRUTTA TRABATTONI**  
Purgante ideale per adulti e bambini  
RINFRESCANTE LASSATIVO, GRADEVOLISSIMO AL PALATO - ECONOMICO  
Trovasi in tutte le Farmacie

— CLINICA PRIVATA di —  
**CHIRURGIA-OSTETRICIA-GINECOLOGIA**

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università. Primario Chirurgo Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
nella Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra  
Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM —  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancri, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici —::—  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

— IL PROF. E' RITORNATO —

Curiosità

# La pelliccia

La storia della pelliccia deve essere di certo antica quanto quella dell'uomo. Da oggetto di utilità, la pelle vellosa degli animali, che fu, da principio, usata per bisogno, cercata dall'istinto per necessità di difendersi dai rigori del freddo, ha avuto la sua evoluzione raggiungendo, oggi, quei molteplici adattamenti ai capricci della moda, che alla mondanità ha offerto, sempre gli aspetti della volubilità più sorprendenti. Nelle regioni nordiche dove le temperature perdurano più rigide fu, all'inizio semplice, rozza, greggia; e finì — attraverso la grazia e le meraviglie della lavorazione — per diffondersi, ovunque, con tutte le sue squisite morbidezze, ricercata come forma di lusso raffinato, come ornamento voluttuario e come esagerazione di comodità.

Servì per conferire prestigio e autorità, fu emblema di veste di governo e di comando, di distinzione di caste e di classi, e si confuse e si estese poi, coi tempi e nelle epoche diverse, a tutte le alte categorie sociali: dai consoli ai reggitori della cosa pubblica, dai magistrati ai re, ai principi ai dotti, alle insigni cariche della chiesa.

Trionfò con Pondeggiare della sua ricchezza, lungo i tempi, nel fastigio e nel lusso tra dogi e capitani, tra dame e artisti.

Questi ultimi invero, la tennero in molto conto, poichè anche la scapigliata bohème — e non è un paradosso — se nega la ricchezza ama le mollezze ed i caduchi splendori. Essi se ne fregiarono per vanità di vestire e la ricercavano per motivi della loro arte, come elemento non trascurabile, ma spesso essenziale, di magnificenza decorativa. E bensì prestava ai tenacissimi ed alle virtuosità della tecnica, per dare risalto alle figure, imponenza ad esse, immediatezza di visione, vivezza alle tinte, armonia all'insieme dell'opera. Uno studio ampio su la pelliccia nell'arte, sarebbe in negabilmente assai interessante e dimostrerebbe come tutti gli artisti, dall'antichità più remota ad oggi, abbiano avuto la pelliccia in grande considerazione.

Dagli affreschi pompeiani al Rinascimento, dal

tripudio popolare. Adriano in una giornata sola fece uccidere duecento leoni.

Le pelliccie erano anche destinate a funzionare da tappeti nei ricchi appartamenti ed erano adoperate altresì nei letti come materassi. Omero ricorda come i letti dei suoi eroi erano forniti di morbide pelliccie.

Ulisse aveva per materasso pelli di pecora; Achille quelle di leone, di tigre; e Menelao quelle di pantera e di leopardo. Anche il probo Catone usava sempre sul suo letto delle pelliccie.

Con la caduta dell'Impero romano il lusso della pelliccia non si estinse, ma continuò ad estendersi dappertutto, massime in Italia e in Francia. Carlo Magno, pur così sobrio nel vestire, indossava ricche pelliccie nelle solenni occasioni e durante l'inverno di esse si copriva il petto, avendo inoltre i lembi della tunica ornati di pelliccia.

## LA CHIOSA

ANNO VII - N. 50

GENOVA - 25 Dicembre 1927

ABBONAMENTI:

Italia: Anno . . . . .	L. 20
Semestre . . . . .	> 10
Trimestre . . . . .	> 8
Un numero separato Cent. 50	
Estero: Anno . . . . .	L. 45
Semestre . . . . .	> 23
Trimestre . . . . .	> 12

Pubblicità:

Unione Pubblicità Italiana (U.P.I.)

Via Roma 4, p. 1.0 - Telef. 51-471

TARIFFA DELLE INSERZIONI:

(prezzo per millimetro)

Ultima pagina . . . . .	L. 1,—
Pagine di testo . . . . .	> 1,50
Corpo del Giornale . . . . .	> 2,50

# Confezioni per SIGNORA



RICCO  
ASSORTI-  
MENTO  
in  
ABITI  
e  
PALETOTS

Occasioni  
Meravigliose  
in  
PELLICCERIA

armonia all'insieme dell'opera. Uno studio ampio su la pelliccia nell'arte, sarebbe in negabilmente assai interessante e dimostrerebbe come tutti gli artisti, dall'antichità più remota ad oggi, abbiano avuto la pelliccia in grande considerazione.

Dagli affreschi pompeiani al Rinascimento, dal 500 al 700, così pieno di cipria e di parrucche, di danze e di amori, di vita spensierata fatta di leggerezze e di sdolcinature, ai giorni nostri sono innumerevoli i quadri che ci vengono tramandati nei quali la pelliccia supera sontuosamente. Entrata in consuetudine col nascere della storia fu coefficiente magnifico delle raffinatezze senza confine dei popoli orientali e ebbe a rifluire presso i greci e romani nelle cui case, in mezzo alle preziosità dei mobili con pazienza e con divina arte lavorati, valse a rendere armoniose e leggiadre le sfarzose abitazioni.

Le pelli rare erano anche ricordo di cacci, di giochi di feste e di spettacoli ed è sicuro — narra il Cervetto — che le caccie erano inevitabili per procurare agli uomini le pellicce ricavate dall'animale vinto ed ucciso.

Quindi una grande passione mimava gli arditi e destri cacciatori di fiere; il cuore di essi giubilava per la baldranza con cui si accingevano a provocare l'orso solitario, ad attendere alla tigre al salto furibondo, ad eccitare l'infingarda ferocia del cinghiale. Era uno spettacolo impressionante quello delle grandi partite. I cacciatori in cerchio vastissimo tendevano a rinserre la preda errante in un'ampia superficie; a passi misurati avanzavano sempre più da vicino; ormai prigionieri venivano uccisi a colpi di lancia o di freccia. Un'infinità di pellicce fornivano alle case romane i giochi circensi. Centinaia di leoni, di pantere, di leopardi venivano immolati negli anfiteatri, in quei superbi e feroci spettacoli ai quali il popolo festante conveniva avido di assistere alle lotte cruente tra gli uomini e belve.

Sono innumerevole le stragi che — per pubblico spettacolo — ordinarono gli imperatori, e tutta la storia romana potrebbe darci una statistica impressionante.

Cesare — aggiunse nelle sue monografie Cervetto — offerse al circo ben quattrocento leoni, e cinquemila belve furono uccisi nei giochi indetti per l'inaugurazione dell'anfiteatro di Tito. Quando Traiano ordinò la celebrazione della vittoria riportata su Decabalo, si sacrificarono tredicimila animali durante i centoventi giorni di

TARIFFA DELLE INSERZIONI.

(prezzo per millimetro)  
 Ultima pagina . . . . . 1, 1,—  
 Pagine di testo . . . . . » 1,50  
 Corpo del Giornale . . . . . » 2,50

=====  
 :: DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE ::  
 :: Via Brigata Liguria, 15 ::

=====  
 — Ferdinando Scarpetta - Responsabile —  
 Tipografia della Società Anonima Fascista  
 Imprese Editoriali

**Vetrare Artistiche**  
**BOLLINI M.**  
 Molatura - Argentatura  
 PIAZZA VENEROSO, 22 r. p. a.

**UNIONE**  
**PUBBLICITÀ**  
**ITALIANA**  
 p. a.

**CASA DI CONFEZIONI**  
 — PER UOMO E SIGNORA —  
**Egildo Napoletano**  
 Piazza Ponte, 16-3  
 Augura Buon Capo d'Anno  
 alla Sua Spett. Clientela

**LEONARDO OLIVA**  
 Gerente Procuratore della  
 S. A. Fratelli Ramazzotti di Milano  
 — Filiale di GENOVA —  
 Augura alla sua affettuosa Clientela  
 :: BUONE FESTE

AMITI  
 PALETOTS  
 Meravigliose  
 in  
 PELLICCERIA

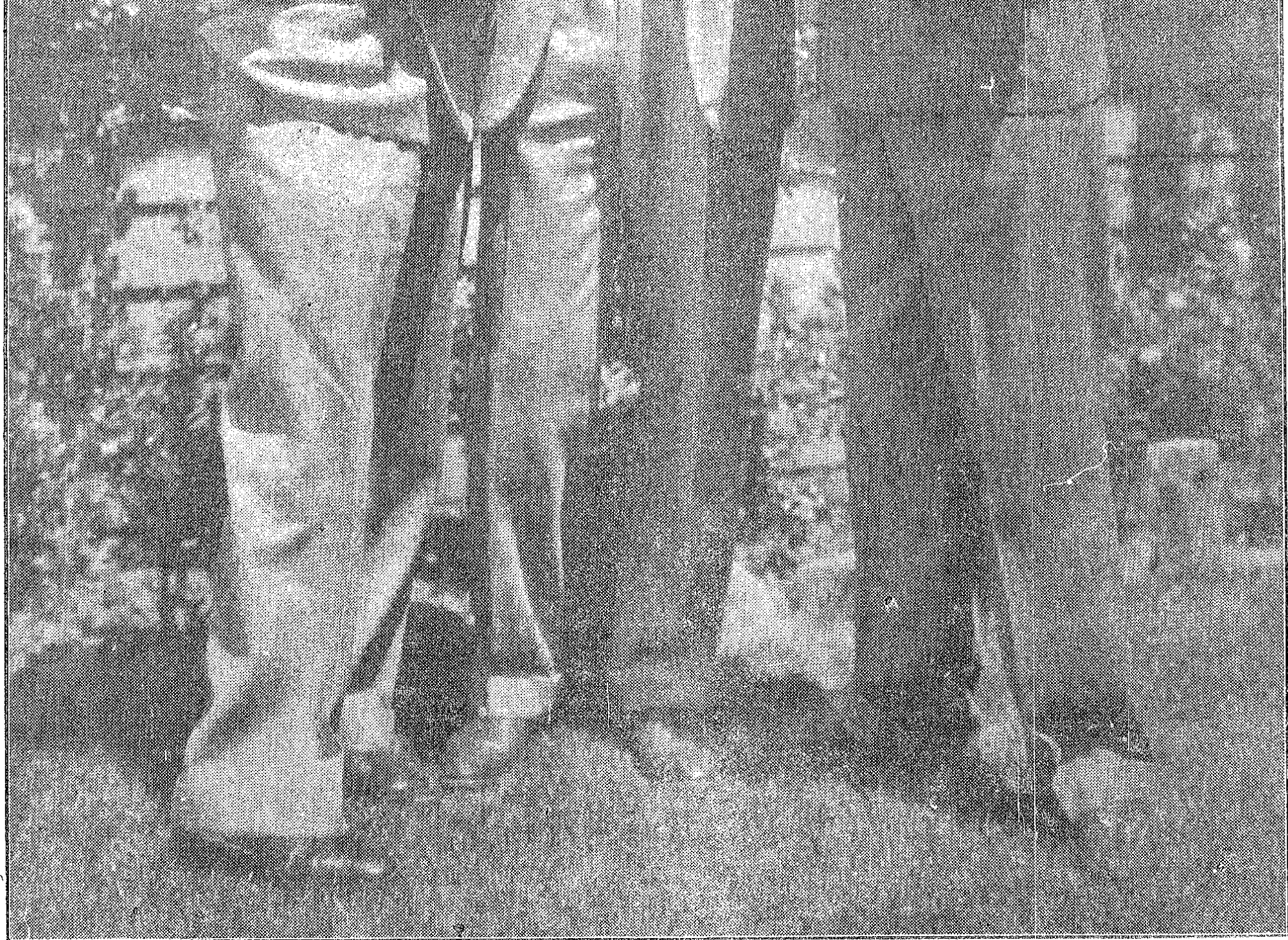


VENDITE  
 A RATE  
 per schiari-  
 menti  
 e norme  
 rivolgersi  
 alla  
 Direzione  
 de  
 La Rinascente

**LA RINASCENTE**

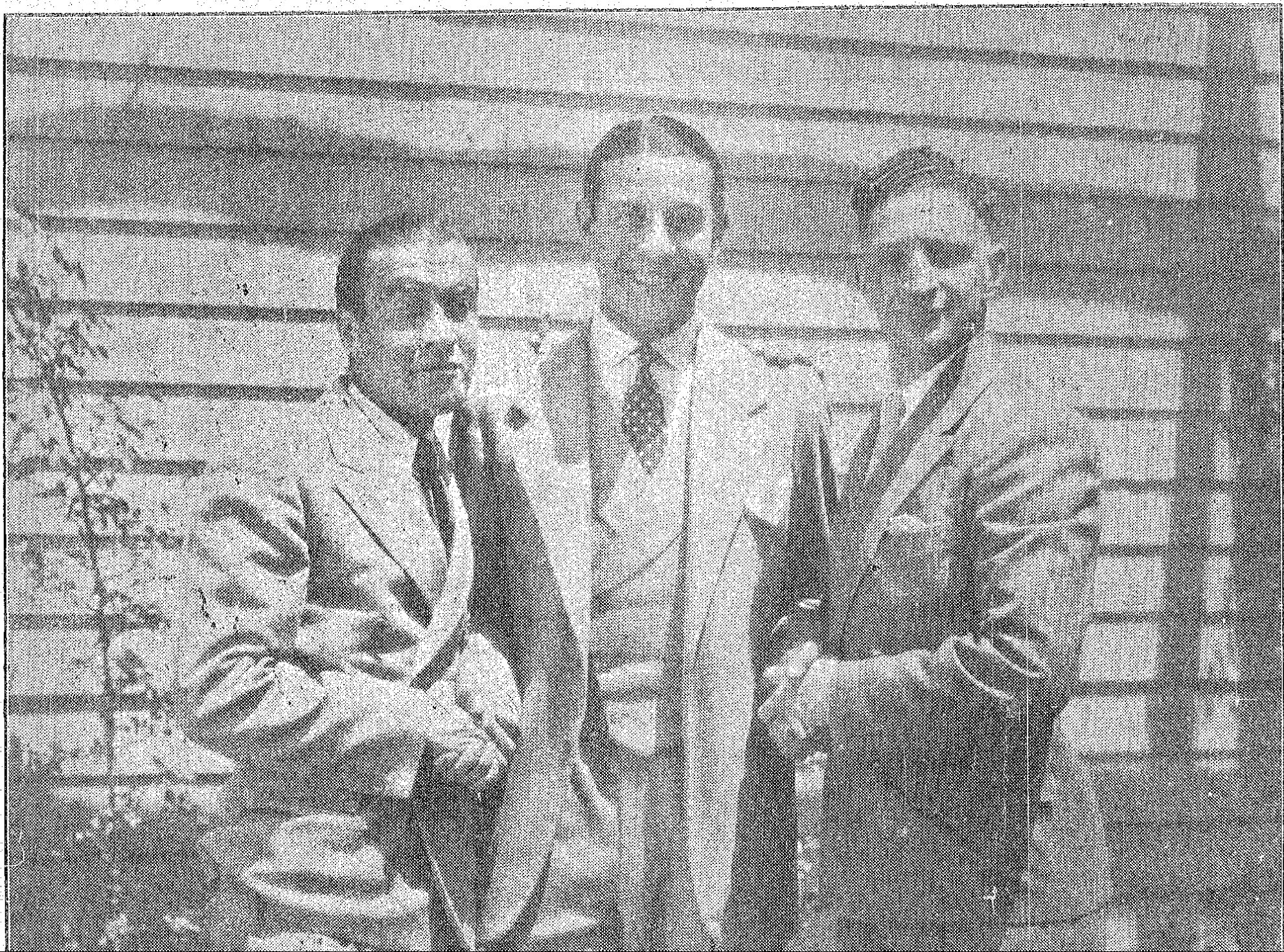
CONFEZIONI PER SIGNORA ::  
**LA MERVEILLEUSE**  
 TORINO - Via Roma, 1 — MILANO - Via Montenapoleone 40  
 Augura lieto anno alle sue gentili Clienti





Il vincitore del concorso di bellezza della "Fox,, Alberto Rebagliati, fra gli attori i comici del film "*Gloria,,*





FINE



1987

CHIOSA

LA